VICENDE DELLA CHIESA CATTOLICA

DI AMENDUE I RITI

NELLA POLONIA E NELLA RUSSIA

DA CATERINA II SINO A' NOSTRI DÌ

LIBRI CINQUE

PRECEDUTI DA UN RAPIDO CENNO

Sull'origine, e sulle relazioni della Chiesa Russa

con la Santa Sede

SINO A' TEMPI DI PIETRO IL GRANDE

PER UN SACERDOTE DELL'ORATORIO

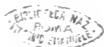
Versione Italiana.

LUGANO

DALLA TIPOGRAFIA VELADINI E COMP.

M.DCCC.XLIII.

AVVERTIMENTO

al Lettore.

Vuolsi far avvertito chiunque prenderà a leggere cotesti libri di storia, che mal si apporrebbe pigliandoli in conto di semplice e nuda versione dall'originale alemanno. Poichè per consiglio e sotto la scorta dell'Autore la penna amica di chi li voltava nella dolcissima nostra favella, non solo dava loro sembiante e andamento italiano, ma temperavali eziandio con importantissime variazioni acconcie alla condizione dell'Opera e alla sapienza d'Italia. Sonsi sceverati di certe digressioni e particolari, riputati dall'Autore affarsi poco al gusto italiano, e cresciuti invece di non lievi giunte,

che vorranno mettere in minor dispregio la presente edizione riguardata dall'Autore con più lieta ciera che la prima impressione alemanna.

Guidato da giuste ragioni l'Autore ha giudicato opportuno di non ristampare il volume dei documenti de' quali ajutò l'edizione tedesca; perocchè nella maggior parte sono stati pubblicati in Roma a fondamento della pontificia allocuzione dei 22 luglio 1842.

PREFAZIONE.

Ecco altro libro, dirà forse taluno, massime chi astioso della verità, la vorrebbe soffocata, ecco altro libro nato a fomentar la discordia in fatto di religione, quasi face incendiaria gettata nel seno della società, e segno, quandochè sia, di combattimenti novelli al Demone della rivoluzione, che nella triegua sta adocchiando sua preda. Noi risponderemo tranquillamente a chi per sì fatta guisa ci rampognasse: pria leggete e poi giudicate.

Aggiungeremo: in che abbiam noi misfatto da divenir bersaglio a' vostri strali? Appartati dagli strepiti del mondo, e ritirati in umile cella, abbiam affissato con l'occhio della mente il corso delle umane cose, meditato sulla storia, e seguito con l'osservazione i rapidissimi avvenimenti della chiesa in Polonia, e non già al fioco e tremolo bagliore dello spirito del nostro secolo, nè col prisma fallace di misero sistema,

ma sì bene alla pura e raggiante luce della fede, e dall' alto del cattolicismo.

Per tutto ciò non ci pare di aver mertato rimproveri; non abbiam chimerizzato di fantasia; non ispacciamo nè fole nè sogni; narriamo fatti scritti a caratteri di fuoco negli annali della storia, cui nè la violenza nè i sofismi dell'orgoglio vagliono a cassare, o ad alterarne il senso profondo. Noi li presentiamo nudi e schietti senza orpello: eglino, tanto i già registrati dalla storia, quanto gli accaduti sotto a' nostri occhi, parlano un linguaggio alto e intelligibile, il quale a fronte delle grida e degli strepiti non mancherà di propagarsi sino alla posterità più remota.

Egli è pur sublime lo spettacolo, che si para a' nostri sguardi! Un'intiera Nazione cattolica, un dì sì forte e fiorente, ora caduta per disegno imperscrutabile dell' Altissimo sotto giogo straniero, la quale combatte con non più veduta generosità e devozione per conservare la religione avita, di cui vorrebbero spogliarla i suoi dominatori. Eppur v' ha chi resta insensibile a tanto spettacolo e freddamente chiede, con qual diritto gli abitanti della Polonia si fanno a riclamare la libertà e l' indipendenza della loro chiesa? Essendo eglino stati soggiogati dalla Russia, ne divennero sudditi; e siccome in quel regno la religione cattolica è sol tollerata; così debbono accontentarsi di quanto vien loro consentito dall' autorità, che li tollera.

La cosa potea esser così avanti l'anno 1768, e pare che come tale la riguardassero i Russi cattolici, la Chiesa e il Sommo Pontefice. Su questo fondamento la Santa Sede in diversi tempi negoziò a prò de' cattolici nati o domiciliati in Russia, con Iwano III Wassiliewicz nel 1583-1586; col gran duca Alessio Michealowicz nel 1673-1678; coi due fratelli Pietro ed Iwano I nel 1686; con Pietro il grande nel 1705-1719; ed anche con Catterina II nel 1765-1769. In tutte queste trattative il Papa ebbe con buon successo ricorso alla generosità de' Principi russi.

Ma questo stato di cose ebbe fine coll' anno 1768, ed un nuovo ne sorse pei cattolici russi; sulle prime mal fermo ed incerto, poscia nel 1772 chiaro e raffermato dal diritto delle genti, e con ciò divenuto vieppiù sacro ed inviolabile. Adunque la Santa Sede e i cattolici possono attenersi alla fede dei trattati, i quali non sono già fondati sulla pura tolleranza dipendente dal capriccio degli uomini, ma su principii chiari, consacrati dal diritto delle genti e però degni del massimo rispetto, sì per bene dei popoli, come per la sicurezza degli stati e fermezza dei troni. Ora su questi trattati appoggiati i cattolici richiedono il governo russo di riconoscere e rispettare intieramente i diritti della Chiesa loro.

Nella storia mai sempre veridica ed imparziale, o ella giudichi i popoli e i Re, oppur li

ammaestri, deesi studiar la questione della libertà religiosa de' cattolici in Russia. Noi col suo soccorso ci facciamo a seguirne l'andamento, e a mostrarne i progressi dopo l'anno 1768.

Prima di questo tempo la Polonia era una nazione totalmente libera, annoverava 21 milioni di abitanti, de'quali intorno a quindici cattolici, tre eretici e scismatici. Questi non godevano degli stessi diritti politici e della medesima libertà religiosa, come il corpo della nazione; nè ciò potea riputarsi ad ingiustizia, poichè stabilito dal diritto pubblico in allora vigente e dalla costituzione del Regno. In Polonia la cattolica era la religione dello stato, e parea conveniente, che queglino, che non la professavano, non partecipassero a tutti i diritti annessi alla qualità di cittadino; tanto più, che la maggior parte delle sette sulle quali cadeva una tale eccezione siccome non appartenenti a veruna delle comunioni riconosciute in Europa, non godevano diritti politici nè in Russia nè in altro regno protestante. Di questa guisa andavan le cose, quando la Russia si fece a costringere i Polacchi di accordar al piccol numero de' dissenzienti, cui secondo l'avviso di Federico II duecento chiese sarebbero state di soverchio, i diritti e le libertà del rimanente della Nazione. L'ingiustizia fu enorme e inaudita; conciossiachè lo sforzare una Nazione cattolica, avente a legge di stato il culto cattolico, di rendere partecipi i dissenzienti di tutti

i diritti politici e religiosi, tornava allo stesso, che obbligarla a disfar con le proprie mani la costituzione, che la reggeva da più secoli, e per conseguente si fu un violare il diritto delle genti, e calpestare i principii, che servono di base ai troni e alle società.

Per venire a capo de' suoi fini, la Russia adoperò mezzi cotanto violenti, che pari non ne rammenta la tragedia sanguinosa della guerra dei trent' anni. Ella aveva aizzato i dissenzienti e gli scismatici della Polonia a far valere con mano armata i loro pretesi diritti; avea non che assecondato i ribelli, ma eziandio messo in loro balìa le arme della lega, che essa stessa avea formato de' principali potentati protestanti d'Europa, cioè di Prussia, Inghilterra, Svezia e Dania; e allorchè la sventurata Polonia snervata ed oppressa da una lotta disuguale, fu costretta ad incurvarsi sotto la legge del più forte, consentendo a' ribelli gl' invocati diritti, la Russia diede compimento a' suoi disegni legittimando, e per poco non dissi, consacrando la ribellione in virtù del trattato dei 13 (24) *Febbrajo del* 1768 *ch' ella d'accordo co' suoi alleati impose alla vittima infelice di sue perfidie.*

L'articolo 2.° *di questo trattato suonava così: La Nobiltà de' Greci Orientali non uniti e dei Dissenzienti delle due comunioni Evangeliche, essendosi stretta in confederazione per ricuperare i diritti e privilegi loro sì spirituali come*

temporali, Sua Maestà il Re e la Repubblica di Polonia approvano in vigore del presente atto le confederazioni di Thorn e di Sluck, e le riconoscono legittime, così che tanto la medesima nobiltà confederata, quanto tutti gli altri, che alle suddette confederazioni sonosi uniti per rivendicare i loro diritti, abbiano da stimarsi buoni cittadini e sudditi fedeli della Repubblica e di Sua Maestà il Re.

Non parlava men chiaro la corte di Pietroborgo. Noi leggiamo le seguenti parole nella celebre nota diplomatica, che il principe Repnin, ambasciator russo in Varsavia, rimise nel 1767 al Re e agli stati della Repubblica: » Posciachè i dissenzienti hanno perduto l'ultimo raggio di speranza di veder ristabiliti i loro diritti, qual altro scampo aveano mai, se non di ricorrere al solo mezzo, che suggeriva loro la natura, la ragione e la forma del loro governo, appigliandosi al partito di confederarsi per iscuotere il giogo dell'ingiustizia e involarsi alla persecuzione? *L'Imperatrice, così conchiudea, non ha altra mira in questo suo operare che il* piacere di operare il bene, la gloria di vedere una Nazione vicina ed amica, a sè debitrice di una gran parte della sua prosperità, e la stima di tutta Europa »:

Gravido di sciagure e di disastri entrò in Polonia l'anno 1772, e diè principio ad un'era torbida di tanta calamità, che un nonnulla pur ne sappiamo; il sopravvanzo se'l racchiude la

storia, libro dai sette sigilli, un de' quali è stato rotto, e ci ha svelato sì brutti misteri. Chi sarà destinato dalla Provvidenza a spezzare gli altri?

Ognun sa, che in più tempi, cioè nel 1773, 1793 e 1795 la Polonia fu dalla Russia oppressa e soggiogata. Sempre venne assicurata con solenni promesse del rispetto scrupoloso di sua religione, come ne fa ampia fede l'articolo quinto del trattato dello smembramento dei 18 settembre del 1773. »I cattolici romani d'ambedue i riti goderanno nelle province a noi cedute pel presente trattato, di tutte le sostanze e possessioni loro: e ciò in riguardo al civile; in quanto poi alla religione saranno conservati intieramente nello stato in cui trovansi, cioè nello stesso libero esercizio del culto e della disciplina loro con tutte e singole le chiese e i beni ecclesiastici, che possedevano nel mese di settembre del 1772, quando passarono sotto la dominazione di Sua Maestà Imperiale. NÈ ELLA, NÈ I SUOI SUCCESSORI ESERCITERANNO MAI DIRITTO DI SOVRANITA' A PREGIUDIZIO DELLO STATO PRESENTE DELLA RELIGIONE CATTOLICA ROMANA NELLE SUDDETTE PROVINCIE ».

Da questo punto la Santa Sede contrasse nuove relazioni con la Russia, quelle desse, che ella ha con gli altri potentati d'Europa. Ella è perciò gravata del debito di vegliare all'esatto adempimento delle promesse, che la Russia facea alla Polonia, e che rinnovava nei trattati conchiusi

co' Romani Pontefici negli anni 1782, 1798 *e* 1815, *ne' quali riconobbe e guarentì i diritti della chiesa cattolica dell'uno e l'altro rito. Fece anzi di più, avvalorando il diritto col fatto permettendo, che i trattati sortissero il loro pienissimo effetto.*

Nel 1783 *la Santa Sede confermò per mezzo del suo Legato, il cardinal Archetti, l'erezione dell' arcivescovado di Mohilovia, e a tal fine spedì la Bolla:* Onerosa pastoralis officii, *li* 15 *aprile del medesimo anno. Nel* 1798 *per la nuova circoscrizione di sei diocesi latine, e di tre greche unite poste nelle antiche provincie della Polonia, ebbe luogo un concordato tra il cardinal Litta, Legato pontificio, e l'Imperator Paolo I, ratificato da Pio VI con la Bolla:* Maximis undique pressi, *dei* 15 *novembre di quest'anno. E finalmente Pio VII conchiuse con Alessandro I, e confermò la Bolla* Ex imposita nobis, *de'* 28 *giugno* 1818, *il celebre concordato riguardante la limitazione delle diocesi del Regno di Polonia statuito nel congresso di Vienna e affidato alla protezione della Russia.*

Impertanto in vigore di questi trattati l'Apostolica Sede ha facoltà di richiedere il governo russo di rispettare tanto nella Russia, che nella Polonia i sacri diritti dei cattolici d'amendue i riti, nè siccome uguale a qualsivoglia potentato, che con la Russia, abbia stipulato un trattato, non le fa mestieri di ricorrere alla

generosità del Sovrano, ove l' assiste rigoroso diritto.

Nè si voglia dire, la Russia non andar debitrice, se non di pura tolleranza a' cattolici dispersi nell' interno dell' Impero e nelle colonie asiatiche; posciachè negli accennati patti venga sol fatta menzione de' cattolici polacchi venuti dopo il 1773 *sotto il dominio della Russia, e quindi non competere alla Sede apostolica diritto positivo di estendere la libertà religiosa a tutti i cattolici sudditi della Russia. Perocchè co' trattati alla mano rispondiamo non avervi disparità tra i cattolici mai sempre stati soggetti all' Impero, e quegli che appartennero già alla Polonia. Il fatto seguente ne sarà più che bastevol riprova.*

Caterina II nell' anno 1773 *sommise al recentemente eretto arcivescovato di Mohilew non pur i cattolici venuti in dominio della Russia dopo il primo smembramento, ma eziandio tutti quegli, che in allora faceano parte dell' universo Impero, e al medesimo fossero in avvenire per nuove conquiste riuniti. E in armonia di questo imperiale consiglio Pio VII nella Bolla:* Pastoralis officii, *emanata per l' erezione della Sede di Moilovia li* 15 *aprile* 1783 *concede all' arcivescovo piena giurisdizione ordinaria sulla diocesi Moiloviense, e delegata su tutti i cattolici dell' Impero e delle colonie russe, sino a tanto, che miglior congiuntura non rechi la creazione*

di nuovi vescovati cattolici, quoadusque altera nobis, alios catholicos Episcopos deputandi se se offerat occasio, ac donec aliter per hanc Apostolicam Sedem fuerit dispositum.

I sacerdoti addetti alle chiese cattoliche di Pietroborgo e di Mosca, il superiore delle Missioni del Chersoneso Taurico residente in Odessa furono sottoposti stabilmente e per espressa deliberazione di Caterina alla giurisdizione del Metropolita Moiloviense.

Questi provvedimenti furon ratificati pel concordato tra Pio VI e Paolo I li 15 *novembre del* 1798. *Laonde ei saria non aver fior di senno il mettere in forse la legittimità dei diritti de' cattolici russi in faccia del proprio governo: il fatto stesso della loro incorporazione alla diocesi di Moilovia, e i solenni trattati testè addotti chiaramente addimostrano non esser punto disuguale la condizione loro a quella delle sei diocesi polacche, che furono aggregate alla chiesa Moiloviense, e perciò illimitata dover essere la loro libertà religiosa. E chi mai oserebbe dubitarne, udendo il Metropolita Siestrzencewicz chiamar sua diocesi tutto l' impero russo, e vedendo Caterina II coprire con la sua protezione sì smisurata e malaugurosa giurisdizione spirituale? Ad ovviare agli inconvenienti, che infallantemente sarebbero nati dall' esercizio di una potestà sì smodata, il Sommo Pontefice significò, come appare dalla Bolla d' instituzione*

della Sede di Moilovia, il desiderio, ch'egli avea di creare due vescovati latini, uno in Pietroborgo, o in Mosca, l'altro in Odessa. Il che avea doppio fine, di stringere i cattolici dispersi nell'interno della Russia e nelle colonie asiatiche, e far rivivere col vescovato di Odessa la chiesa di Caffa (l'antica Teodosia) fondata da Giovanni XXII li 25 Febbrajo 1322, la quale comprendeva tutto il paese posto tra la Bulgaria e la Valachia da una parte, e dall'altra il mar Nero e le provincie russe.

Cotesta serie di fatti dilegua ogni ombra di dubbio intorno ai diritti, che hanno i cattolici, siano o greci o latini, alla libertà ed independenza della loro chiesa; ed autorizza, anzi grava la Sede apostolica di vegliare all'adempimento scrupoloso de' patti solenni, che li guarentiscono.

Ma anche senza i riferiti, trattati l'equità naturale imporrebbe obbligo alla Russia di mantenere intieri ai cattolici i medesimi diritti, quell'equità, io dicea, che fu persin da' pagani tenuta in conto di primaria e nobilissima virtù per un savio governo, e pei troni di sostegno più saldo, che non sia la larvata giustizia di convenzione, opera instabile e momentanea dell'umano capriccio.

Rifacciamoci per poco all'anno 1773, e ricordiamo con quai mezzi la Russia costrinse la Polonia ad adottare il principio di uguaglianza perfetta e assoluta tra i cattolici e i dissenzienti.

Senza intertenerci a lungo su questo fatto memorando, cui l'Altissimo saprà un dì volgere a sua gloria, gettiam un'occhiata su'numerosi cattolici, che ora ubbidiscono allo scettro della Russia, e che nella maggior parte componevano l'antico reame di Polonia. Noi li vediam umilmente prostesi a' piè del loro Sovrano porgendogli con forme di parole commoventi caldissime suppliche a rispettar la religione del loro cuore: Invocano la santità dei trattati, e quel che più monta, la legge di natura, contro cui il tempo non ha prescrizione. Son pur eloquenti le loro parole, poichè son voci di anime addolorate, figlie del più intimo e profondo convincimento, dal quale gli sventurati piglierebbero motivo di amar la nuova loro patria, se i pietosi lor lai, anzichè derisi, venissero esauditi. La Russia non può far il sordo a'supplichevoli gemiti degl' infelici senza venir meno alla sua missione sociale e alle prime parti, cui è destinata a rappresentare nel mondo. Non sono alla finfine stranieri coloro, di cui ella rigetta le doglianze giustissime, sono suoi figli e fratelli: Rammenti ciò ch'ella fece l'anno 1768 nel seno di quella stessa Polonia, i cui abitatori, divenuti suoi sudditi, piangono la perdita di lor religione. Ha ella già dimenticato, che violentava una nazione cattolica ad assentire franchezza civile e libertà religiosa a scarso numero di settarii? Non sarà egli poi lecito a'cattolici, che formavano cotesta medesima

nazione, richieder la Russia del mantenimento degli stessi privilegi e diritti? Non v'ha dubbio, che il possono, eziandio senza invocare la fede de' trattati e l'equità naturale; lor basta l'appoggiarsi sulla massima di giusta compensazione, la quale nel presente caso s'identifica co' diritti più sacri dell'umanità.

Si dà la Russia a guidare al regolo bistorto dell'umana politica nel tentar che fa di addossare la religione ortodossa a' Polacchi, per vieppiù stringerli al trono moscovitico e farli dimentichi dell'antica loro indipendenza. Eppure ella non dovrebbe ignorare, non bastar a gran pezza umana potestà ad innestar popolo a popolo, come s'inserisce albero ad albero. A conseguir questo difficile intento farebbe mestiere che i due popoli non differissero di schiatta, di lingua, di costumi, di religione; avessero avuto comuni le leggi civili, le forme politiche, l'intellettuale coltura, ed amendue fossero ne' primordii dell'incivilimento. A sopperire al difetto di tai condizioni, volendoli annodare in bella pace, che non dissuoni, all' ombra del medesimo trono, chiaminsi a reggerli la giustizia e l'equità; poichè elleno sostengono i troni, inspirano la sapienza a' regnanti, avvalorano le nazioni, le coronano di prosperità e di gloria. Ove elleno siano le reggitrici dei regni, i sovrani potranno scevri d'ogni tema passare in mezzo a' popoli, gustando ad ogni passo lo squisito piacere di averli

fatti felici e allegrandosi della ricca floridezza degli Stati commessi dalla Provvidenza alle paterne lor cure; la terra tutta sarà un nuovo Eden, in cui principi e popoli assaporeranno delizie purissime; gli uni per aver impiegati i loro giorni a felicitare i sudditi, gli altri per avere con ubbidienza fedele assecondata la pietosa opera de' loro signori.

Ma la Russia, anzichè congiungere i Polacchi al vasto suo impero co'dolci vincoli dell'equità e della giustizia, si sforza d'incatenarveli col costringerli a usare una lingua, che non parlarono i loro maggiori, e una religione, che la coscienza loro abborre. Inutili sforzi! vincoli fragilissimi! l' invincibile costanza della persuasione gli uni e gli altri scuote ed infrange.

Nobili figli della Polonia, non isdegnate di accogliere benignamente le parole, che con semplicità di cuore vi rivolge l'autore di cotesto libro a giustificazione di se e di voi. Non son già i vincoli del sangue, nè di umano interesse, che a voi mi legano, ma quelli, che uniscono i veri fedeli al corpo mistico di Gesù Cristo, la santa Chiesa cattolica, apostolica, romana, fuor della quale non v' ha per l'uomo salute. Non di rado vi ho presenti al pensiero; di frequente nelle mie solinghe meditazioni il mio spirito si aggira intorno alle fumanti rovine della vostra patria, e vo chiedendo a me stesso, qual disegno propongasi la Provvidenza nell' aggravar sua mano

sopra di voi? Vuol ella farvi scontar gravi colpe? Debbonsi a voi applicare le parole, che di sè e de' suoi colleghi nell'apostolato disse Paolo: » Il Signore ci ha quasi condannati alla morte »; *oppure le altre:* » Noi siam stati dati a spettacolo al mondo, agli angeli ed agli uomini? » *Voglia l'Altissimo, che gli uni e gli altri di questi sacri accenti vi ammaestrino e vi consolino nelle tribolazioni che sostenete per la fede dei padri vostri! Proseguite a combattere valorosamente per essa; rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio. La Chiesa vi ripete questo precetto del Salvatore per mezzo dell' Augusto suo capo, successore del Principe degli Apostoli. Anch' io intendo di rammemoravelo nel tessere la storia de' vostri lunghi patimenti. Mostratevi degni figliuoli della Chiesa sopportando con eroica e cristiana rassegnazione le calamità, con che vuole il Signore provarvi. Spezzate le catene del peccato che da buona pezza vi tengono avvinti. Ritornate all' antica pietà, che coronò di gloria immortale i vostri antenati: strignetevi al seno materno della Chiesa, la quale superba del vostro coraggio e delle vostre prodezze vi tiene mai sempre in conto di prediletti figliuoli. Ella in tempi più felici avvalorò il vostro braccio, agguerrì il vostro petto, fecevi saldo antemurale della fede cristiana; nè d' altronde vi può derivare la forza, che in voi richiedono i tempi presenti di tribolazione e di prova. Ogni speme non è peranco*

spenta. Quel Dio, che volge per dove più gli talenta i popoli, può di leggieri schiudervi l'avvenire a cento doppii del passato più glorioso, sì veramente che voi non dimentichiate, che sol valgono a richiamarvi dalla tomba salda costanza nella fede e intiero rinnovamento di religiosa pietà.

E voi altresì, venerabili Pastori della Chiesa polacca, consentite, che io vi ripeta le meravigliose parole con che il magno Basilio si fece a confortare i cittadini di Nicopoli, agitati da ferocissima persecuzione: » Siccome a fiera procella succede tosto bel sereno e disseccasi di corto il torrente, che per impetuosa gonfiezza avea soverchiate le sponde; così addiverrà della tempesta, che ha scoppiato sopra di noi. Non guardiam al presente, ma bensì all'avvenire rincuorandoci con cara speranza. Duro è il travaglio, gravosa la prova; si vuole con forte petto sostenere. Non vien coronato chi esce dal combattimento senza ferite e polveroso sudore. Tornerebbe sol dolorosa la rovina di colui, che per gloria sfuggevole (se pur gloria debba dirsi disonor manifesto) facesse getto dell'onore immortale de' giusti. Mostratevi non degeneri figli de' confessori è de' martiri, che si tennero fermi contra la colpa sino all'effusione del sangue ». Affissate lo sguardo sul Crocifisso; rammentate quanto ebbe a patire per voi; quanto sofferirono gli Apostoli nel fondare la Chiesa, di cui siete

figli; pigliate animo a tal ricordanza, la quale condusse già il Grisostomo a così favellar degli Apostoli: » *Talvolta i flagellati sen givano contenti di gioia, non perchè fossero stati battuti, ma bensì perchè fatti degni di sostener contumelia pel nome di Cristo. Cacciati in prigione e da un angelo liberati proseguivano a predicar Gesù Cristo. Entrati nel tempio a bandirvi la divina parola, tanti popoli convertono alla religione, che addimostrano d' essere veramente pescatori degli uomini. Altra fiata incarcerati non si scoraggiano, ma armati di maggior libertà si fanno in mezzo al popolo minaccioso e furente, alle cui strida feroci rispondono con mitezza:* Si vuole piuttosto obbedire a Dio che agli uomini ». *O magnanima libertà! Rozzi e illetterati pescatori non fan niun conto del furore de' popoli presti al sangue, al macello? Vanno eglino in cerca della morte, quasi della più cara ventura? Ma tra poco vedrete ai lor piè prosteso l'universo; dodici pescatori inermi e d'ogni aiuto umano sforniti combattono co' Romani, li vincono e assoggettano a nuove leggi i signori del mondo. Avea altrove già detto di essi il medesimo santo Padre:* » *Le insidie e gl' impeti de' nemici più agevolmente dissipano, che il vento sottil tela di ragno, polvere e fumo disperda. La ferocia delle persecuzioni anzichè distrugger la Chiesa, la raffermò col moltiplicare il coro de' martiri, che ne divennero saldissime colonne e possenti proteggitori non men morti che vivi* ».

Rinvigorite pertanto i vostri petti, illustri sacerdoti di Polonia, a sostenere degnamente la dura tenzone, che vi affligge; fate sì che i vostri patimenti redimano i peccati del popolo; tal che a voi addattar si possano le belle parole che il Grisostomo ritornante dall'esilio rivolgeva ai fedeli della sua chiesa: » Ci giovano per siffatta guisa le tribolazioni, che rinvigoriscono le anime, siccome la pioggia ravviva la semente; è parola uscita dal labbro di Dio: le porte di Averno non prevarranno contro la Chiesa; chi si fa a combatterla, combatte sè stesso; svigorasi in inutili sforzi a vincerla; anzi vieppiù l'avvalora, e ne rende più illustre il trionfo. Che fa egli all'oro il crogiuolo? Lo affina; il purifica. E la persecuzione ad un'anima generosa? Vieppiù la nobilita, la rafforza, ne scuote la tiepidezza, ne cresce la temperanza, ne ingagliardisce gli spiriti. Suscitarono la tribolazione i nemici per disperdere il gregge di Cristo, e, non volendo, il condussero al pastore ».

DELLA
CHIESA RUSSA
e delle sue relazioni
COLLA SANTA SEDE
DALLA SUA NASCITA
SINO A CATERINA II.

LIBRO PRIMO

Anche la chiesa russa ha il ticchio di ripetere la sua origine da'tempi apostolici, poichè stando alle voci di vaga tradizione l'apostolo s. Andrea avrebbe annunziato la dottrina evangelica sul Don nel Chersoneso e nelle contrade di Kiovia. Checchè ne sia, egli è fuor di dubbio, che il cristianesimo erasi propagato fin da' primi tempi in varie parti della Russia meridionale. Origene, Tertulliano, s. Giovanni Grisostomo, e Teodoreto, sfogando il loro giubilo sui trionfi della croce, affermano, che la luce evangelica avea sfolgoreggiato nella Scizia, e si era sparsa sino ai rimoti Sarmati, sotto al cui nome vengono compresi, giusta le testimonianze di Strabone (1) e di Tacito (2) i Russi d'oggidì, ovvero i Rosso-

(1) Geogr. II. 114.
(2) Histor. I. 79.

lani. Ma nelle grandi emigrazioni del quinto e sesto secolo si disseccarono ben presto i deboli germi del cristianesimo nel cuore dei Russi, i quali ritornarono all'antico loro culto idolatrico. Non prima del nono secolo il vangelo gettò profonde e salde radici nella Russia, vi andò crescendo qua e là, or più or meno vigoroso, in mezzo al continuo variar di vicende, fino a che nel secolo decimo l'idolatria conquisa dovè onninamente cedergli il campo. Possiamo ammettere due conversioni di questo regno al cristianesimo: una parziale dopo la metà del nono, l'altra intiera dopo la metà del secolo decimo, ambedue operate col ministero di vescovi cattolici della chiesa greca unita. Non si fu già il superbo ed empio Fozio, quel laico vano ed ambizioso, il quale da capitano della guardia imperiale con sordidi maneggi si era innalzato allo splendido posto di onnipotente ministro di stato, e in cinque giorni consecutivi si facea ordinare dal vile e degradato vescovo Gregorio Asbesda di Siracusa, monaco, lettore, diacono, sacerdote e vescovo contro il prescritto de'sacri canoni; ma bensì il virtuoso, il santo e col Capo supremo della chiesa romana intimamente unito patriarca Ignazio, che nell'anno 867 mandò i primi banditori evangelici nella Russia (1).

(1) L'Imperatore Costantino Porfirogenito, storico il più antico e quasi contemporaneo alla conversione della Russia, si esprime in modo che non lascia luogo alcuno a dubitarne, dicendo: Genti Russorum nescienti mansuescere, ultive credere, atque a Dei sensu ac pietate remotissimæ, auri argentique ac sericarum vestium affluenti largitione in fœdus pertractæ, initisque eum ea induciis ac pace firmata, divini quoque baptismatis participes fieri persuasit, ac *Archiepiscopum ab Ignatio Patriarca* ordinatum, ut susciperent,

La chiesa greca appena fu liberata dalla tirannia del tristo fabbro d'intrighi — « ὁ σκοτεινὸς καὶ πανάθλιος » — Fozio, il quale, siccome dicono gli stessi padri del concilio ottavo (1) generale, era nato, come niun de' mortali, alla scelleraggine — « τοιοῦτος ἀνὴρ, οἷος οὐδέποτε εἰς κακόνοιαν γέγονεν » — ritornò a suo grande onore e decoro all'antica concordia colla chiesa latina. Essa cercò di rinettarsi nel modo più generoso della vergognosa macchia dello scisma, di cui era stata lordata dall'infame patriarca, il quale in pena delle sue scelleraggini, abbandonato ed esecrato dal mondo intiero, sotto gli anatemi delle chiese unite d'oriente e d'occidente finì di vivere l'anno 891 nell'oscuro chiostro Armeno di Bordy. Essa non

effecit etc. Vita ejus Basilii Macedo. L. 99. pag. 211. Inter script. rer. Byzant. post Theoph. Paris. 1685. La medesima relazione ci vien ripetuta fedelmente da « Stylitzes Curopalatas » pag. 44; da « Cedrenus p. 589 e « Zonaras p. 173 »; colla differenza, che essi tacciono il nome d'Ignazio. Gli storici Russi al dì d'oggi si studiano bensì in ogni maniera di ascrivere la prima conversione del loro paese a Fozio, ma a gravissimo scapito della verità, non adducendo altra ragione che la vanagloria con cui Fozio si attribuì un tal onore. Questi si appigliò a tutti i mezzi per poter ingiuriare e perseguitare non che la chiesa romana, ma eziandio i Vescovi della Grecia e dell'Oriente a lei uniti. Egli spinse tant'oltre le sue ridicole pretensioni, che attribuì a sè stesso la conversione de' Bulgari e Slavi accaduta in quel tempo, la quale però niun v'ha la pieghi alle fatiche dei due fratelli Cirillo e Metodio inviati dal Papa, i quali dopo la loro missione ritornarono a Roma, ove morirono il primo l'anno 871, l'altro nel 899. Osa del pari di chiamar la più bella corona delle sue fatiche, e vero e proprio figlio di sua spirituale rigenerazione, il pio Michele, re de' Bulgari, il quale però aveva ricevuto il santo battesimo da Metodio. Epist. I ad Michaelem Bulgar. regem. ed. Rich. Montacneius Londini 1651 fol. p. 3 seq.

(1) Act. II, Collect. amplissima Concilior. ed. Mansi T. XVI. p. 38 seq.

indugiava a rimettersi, scorta dagli oracoli della santa Sede, sulle antiche basi della santità e apostolicità della chiesa cattolica. Questa nobile deliberazione sortiva il pieno suo effetto allorquando a successore di Fozio veniva eletto Stefano, già da lui sgraziatamente ordinato diacono. I padri dell'ottavo concilio ecumenico aveano dichiarate invàlide e scismatiche le ordinazioni maggiori e minori fatte da Fozio, e ricusato di comunicare cogli ordinati da lui. Sul punto che il pio Stefano figlio dell'imperatore Basilio Macedone ascendeva alla sede patriarcale di Costantinopoli l'anno 892, l'imperatore Leone il savio, di lui fratello, temendo dell'opposizione e resistenza del clero, il convocò in Costantinopoli e il confortò con esortazioni e consigli a scrivere al Papa supplicandolo di dispensare cogli ordinati da Fozio, e di supplire colla pienezza di sua spirituale potestà al difetto di tali ordinazioni. » In virtù di » mia imperiale autorità » così il savio imperatore parlava all'adunanza de' vescovi e sacerdoti (1), » dopo matura deliberazione, ho sterminato dalla » sua sede lo scellerato — « παράνομον » — Fozio, e » ho liberato voi della sua tirannia. Io non vi » voglio già costringere, ripugnante la vostra co- » scienza; ma soltanto prego la vostra pietà a » serbarvi in comunione con Stefano, acciocchè » v'abbia un solo gregge, e un solo ovile. Se vi » rattiene di comunicare col mio fratello, con- » secrato diacono da Fozio, il non avere voi per » ciò autorizzazione da Roma, dalla quale Fozio » fu condannato, scriviamo pure supplicando il

(1) Le-Quien Ord. ff. Prædicator. Oriens Christianus. T. I. pagina 250. Parisiis 1740 seq.

» Papa, acciocchè gli ordinati dal medesimo Fo-
» zio vengano assoluti d'ogni censura». Stimolato da sì savio consiglio del pio imperatore, il nobile e dotto vescovo Stiliano di Neocesarea scrisse in nome di tutti i vescovi, preti, chierici e monaci della sede patriarcale di Costantinopoli al Papa Stefano (1).

» *La chiesa apostolica e cattolica di Dio, sempre vittoriosa de' suoi nemici: poichè sta scritto: Iddio distruggerà chi gli si oppone, e colui che ripugna alla chiesa è nemico di Dio*».

» Essendo noi consapevoli, che dobbiamo es-
» sere governati e guidati dalla vostra santa Se-
» de, supplichiamo con questa nostra umile let-
» tera vostra Beatitudine a degnarsi di concedere
» perdono e usar misericordia al popolo, che non
» senza grave colpa ebbe comunicazione con Fo-
» zio. Egli era giusto e ragionevole, che voi nella
» vostra esimia saviezza condannaste quel Fozio,
» che fu mai sempre scismatico e da' scismatici
» ordinato contro le sante costituzioni della chie-
» sa, e fecesi reo di tante altre scelleratezze. Es-
» sendo noi stati con fraude tratti in inganno,
» vi supplichiamo a volerci usare misericordia e
» perdono, acciocchè in tal modo ritorni la pace
» nella chiesa di Costantinopoli. Preghiamo inol-
» tre vostra Santità ad aver pietà d'un popolo
» infelice; ve ne scongiura il medesimo s. Pietro,
» di cui voi per retaggio occupate la sede; il quale
» dal comune pastore di tutti, Gesù Cristo, avea
» appreso a perdonare settantasette volte sette.
» Deh! ci esaudite, poichè anche voi vi assicurerete
» della misericordia e grazia divina per regger e

(1) Mansi collec. concilior. T. XVI. pag. 434 seq.

» governare per molti anni tutta la chiesa apo-
» stolica, mediante l'intercessione della santissima
» Madre di Dio, degli spiriti celesti, degli apo-
» stoli, de' profeti, de' martiri, de' confessori e di
» tutti i santi».

I successori di Fozio mantennero l'unione con la chiesa romana e col di lei Capo supremo oltre a 160 anni sino al torbido Michele Cerulario, il quale riassunse, proseguì e consumò l'empia opera di Fozio. La chiesa annovera nella serie de' patriarchi, che in questo mezzo tempo governarono il gregge di Costantinopoli, quattro santi: Stefano († 893), Antonio II cognominato Gaulea († 896), Trifone († 933) e Polieucte († 970). Questi si era acquistato per la celebrità di sua scienza e santa vita il nome di secondo Grisostomo della chiesa greca. Anche Cerulario, il quale dalla prigione del chiostro di *Studio*, in cui era ritenuto sin dal 1035 per avere partecipato ad una congiura contro l'imperatore Michele VI, era asceso alla sede patriarcale di Costantinopoli l'anno 1043, serbossi unito ne' primi anni del suo governo colla chiesa romana. Quando i legati della santa Sede andarono a Costantinopoli l'anno 1054 per ristabilirvi la pace in allora turbata tralla chiesa orientale ed occidentale, trovarono l'intiera città cattolica (1), segno indubitato dell'unione di ambedue

(1) Quamobrem cognoscant ante omnia gloriosi Imperatores, Clerus, Senatus et populus huius Constantinopolitanæ Ecclesiæ et omnis Ecclesiæ Catholicæ, nos hic persensisse magnum, unde vehementer in Domino gaudeamus, bonum; et maximum, unde miserabiliter contristamur, malum. *Nam quantum ad columnas imperii et ejus honoratos atque cives sapientes, Christianissima atque orthodoxa* est civitas: quantum autem ad Michælem abusive dictum Pa-

le chiese sino all'anno 1054, in cui Cerulario sparse i suoi errori: siccome n'è altresì chiara riprova il conservar che facevano tutti i patriarchi di oriente anche in quest'anno scritti ne' sacri dittici i nomi de' romani pontefici, e il leggerli nel sagrifizio della messa. Del che Cerulario menò lagnanze con Pietro patriarca di Antiochia, facendogliene amari rimproveri e intimandogli, che per l'avvenire se ne astenesse e cassasse i nomi dei Papi dal venerando catalogo. Ma questo virtuoso prelato, caldo amator della pace, il quale avea con sue lettere di comunione notificato a Leone IX la sua esaltazione alla sede patriarcale (1), rinfacciò fortemente a Cerulario lo spirito di turpe vendetta, onde si lasciava aggirare; e a farlo arrossire, gli rispose asseverantemente, aver mai sempre la chiesa di Costantinopoli sino a quel punto praticata sì santa costumanza: » Di ciò (così scrivea all'indegno patriarca) (2) io posso far fede indubitata, e la fanno con me molti nella chiesa riputatissimi per dottrina, che sotto Giovanni di santa memoria, patriarca di Antiochia, il romano pontefice Giovanni VIII (872-882) era stato inserito ne' dittici in un cogli altri patriarchi d'oriente: e quando io venni in Costantinopoli, volgono ormai quarantacinque anni, cioè nel 1009, trovai del pari, che sotto il patriarca Sergio II († 1019) di santa memo-

triarcham et ejus stultitiæ fautores, nimia zizania hæreseon quotidie seminatur in medio ejus. Relazione dei proprii Legati della Santa Sede al Papa Leone IX. del 1054. Mansi l. c. Tom. XIX. pag. 678.

(1) Le-Quien Oriens Christianus T. I. p. 258 seq.

(2) Presso Giov. Batt. Cotelerio. Eccles. græcæ monumenta Lut. Paris. 1681. in 4. T. II. pag. 146 e 148.

ria, il nome del mentovato pontefice in un con quello degli altri patriarchi, si leggeva nella santa messa. » Quindi Pietro prosiegue esortandolo a riconciliarsi con lo chiesa romana, e a non volere, anzichè togliere, accrescer lo scisma, e lui perire eternamente.

La vera conversione della Russia alla fede cristiana cade nel tempo, che si frappose tra Fozio e Cerulario; in allora cioè che nella chiesa greca non vi avea la menoma ombra di disunione colla latina. Laonde ci sembra, che la chiesa russa rechi danno ed onta alla santità della sua fede, allorquando per giustificare la sua presente colpevole *ortodossia* con oltraggio della verità della storia, e solo aizzata da odio anticristiano contro la Madre di tutte le chiese la Romana, acremente sostiene di avere ricevuto i primi banditori evangelici dalla missione di un soldato dotto bensì, ma aspro, ribaldo e contaminato di crudeltà e di scelleraggini senza nome, qual si fu Fozio, e non già dal mite e santo patriarca Ignazio, decoro ed ornamento dell' unita chiesa orientale ed occidentale (1).

(1) Karamsin in faccia di questi incontrastabili documenti, che fan fede aver Ignazio mandati i primi banditori del Vangelo nella Russia, cerca di svilupparsi dall' angustia, in cui si trova ristretto, ed asserisce esservi state due missioni: la prima fatta da Fozio l'anno 866, la seconda da Ignazio l'anno susseguente; ed assegna la prima a Fozio per la squisita ragione, ch'egli era l'uomo il più dotto del suo tempo; sebbene tutti gli antichi annalisti non parlino se non che di una sola missione fatta nel secolo IX or nominando or tacendo d'Ignazio. Laonde l'ipotesi del Karamsin, la quale altamente mi maraviglia, sia stata seguila dal dotto Strahl nella sua storia della chiesa Russa p. 45. part. I, cade da per se stessa. Si confrontino su di ciò le ricerche squisite di Gius. Simon. Assemanni, Origines eccles. slavon. P. II. cap. 1.: Kalendaria Ec-

Quai progressi si facesse la religione cristiana per mezzo de'primi banditori cattolici mandati da s. Ignazio, non possiamo accuratamente determinare per mancanza di documenti. Si dice che sul primo lor giungere si fondasse in Kiovia la prima chiesa l'anno 867; e nel 879 sappiamo, che questa medesima chiesa appena sorta fu illustrata dal sangue di due martiri Ascoldo e Diro. La chiesa cattolica durò fatica a mantenersi nella procella di varie persecuzioni che le si suscitarono contro, e pare che non si fosse peranco dilatata nell'interno del regno. Dal celebre trattato di pace conchiuso dai Russi co'Greci l'anno 911, si ricava che eglino erano ancora nella maggior parte affatto ligi al culto idolatrico. Spuntò un bel raggio di speranza per la conversione della Russia nella persona della pia e savia granduchessa Olga, consorte del granduca Igor, (regnò dal 912 al 945) il quale tollerò il cristianesimo con larga indulgenza. Ella, dopo la morte di suo marito, e in tempo della minorità di suo figlio Swaeltoslaw, resse le redini del regno dal 945 sino al 955. Allorchè questi assumeva il timone del governo, ella recossi a Costantinopoli, ove dopo di aver ricevuto il battesimo l'anno 955 dalla mano del pio patriarca Teofilatto (sedè dal 933 al 956) innalzato alla sede patriarcale da Leone VII (1), e cambiato il

clesiæ universæ. Romæ 1754. p. 227-265. inoltre i dotti gesuiti di Anversa: *De conversione et fide Russorum dissertatio* Acta Sanctor. Septem. Tom. II. p. I-XXVII. Antwerpiæ 1748; e massimamente l'eccellente operetta del non men pio che dotto Prelato Romano Monsignor I. Vizzardelli: Dissertatio de origine christianæ religionis in Russia. Romæ 1826 in 8.

(1) Le-Quien Oriens christ. T, I. pag. 253 seq.

nome di Olga in quello di Elena per divozione alla santa imperatrice madre del gran Constantino, ritornò accompagnata da un prete a Kiovia, ove si mostrò zelantissima per la propagazione del cristianesimo, e divenne, secondo l'espressione del celebre Nestore ne'suoi annali (1) » *precorritrice della fede cristiana, simile alla stella* » *mattutina, che precede il sole, simile all'aurora, che annunzia lo spuntar del raggiante* » *astro; ella splendeva come la luna piena nella* » *notte e scintillava come la perla nella sua conchiglia* ». Olga fabbricò tosto una chiesa in Kiovia l'anno 956 in onore di s. Nicola, ma indarno cercò d'indurre al cristianesimo il regnante granduca suo figlio. Ella moriva nel 969 in fama di santità.

Quando finalmente Wladimiro il grande (regnò 980-1014) da caldo idolatra, che si era mostrato nell'immolare molto sangue umano alle sue divinità, diveniva cristiano e rigeneravasi col santo battesimo l'anno 988 in Cherson ossia Korsun, città cristiana della Tauride, per mano del di lei vescovo, la religione cristiana riportava piena vittoria sul gentilesimo e diveniva la religione dominante del paese. Ei non ne fu meno zelante di quello il fosse stato del culto idolatrico.

Arrivava appena da Cherson a Kiovia lavato nelle onde battesimali, e facea ovunque atterrare, stritolare, e disperdere le statue degl'idoli. Il primario tra gl'idoli russi, chiamato *Perun,* venerato sopra ogni altro da Wladimiro, il quale ricco di ornamenti e col capo di argento dava superba mostra di sè, e primeggiava in Kiovia

(1) Edizione di Schloezer Part. I. p. 38.

e in Nowgorod su di un sacro colle presso al castello ducale, venne precipitato dal riverito suo piedestallo; e legato alla coda di un cavallo, battuto da dodici uomini con noderosi bastoni, alla presenza della folla che inarcava le ciglia alla novità del fatto, fu traboccato nel fiume Nieper. Il popolo piangeva amaramente la rovina delle sue divinità. Wladimiro mandò araldi per tutto il regno, e fece bandire per essi: » ciascuno comparisca nella giornata di domani sulle sponde del Nieper, ricco e povero, padrone e servo, il popolo tutto, e facciasi battezzare, s'egli non vuol essere da me tenuto in conto di mio nemico ». Mentre si eseguivano questi ordini, gli abitanti di Kiovia esclamarono: la deve esser ben santa e savia la novella fede, altrimenti il granduca e i Bojari non l'avrebbero abbracciata e preferita al culto del *Perun*. Il popolo accorreva a torme alle sponde del Nieper e aspettava ansiosamente l'arrivo del regnante. Il pio Wladimiro comparve corteggiato da splendido seguito di Bojari, e di venerandi sacerdoti, e comandò, che a un dato segno il popolo entrasse nel fiume per ricevere il santo battesimo. Nestore ci ha lasciato una commovente descrizione della grandiosa solennità di questo memorando giorno, cui, come egli nell'abbondanza della gioja del suo bel cuore ottimamente si esprime, il cielo e la terra si unirono a festeggiare. Gli adulti, così ei racconta, stavan tuffati nell'acqua sino al collo, altri sino al petto, i fanciulli vicino alla riva, i padri e le madri tenevano i lor figliuolini sulle braccia,

(1) Loc. cit. p. 82, e storia Russa del Karamsin p. 176 Part. I della versione tedesca.

i preti stávano sulle zattere e leggevano le orazioni del battesimo, ma Wladimiro inginocchiato alla riva pregava e ringraziava l'Altissimo dicendo: Gran Dio, creator del cielo e della terra, riguarda al tuo popolo, benedici a' novelli tuoi figli, e fa che ti riconoscano per vero Dio, siccome ti adorano i cristiani: stabilisci in essi la vera fede, e mi assisti contro le tentazioni del maligno avversario, siccome io in te ripongo ogni mia fiducia per annientare col tuo ajuto le infernali sue astuzie.

La conversione pertanto della Russia, dei regnanti Olga, Wladimiro, e di tutto il popolo, fu operata da' preti cattolici della chiesa greca provenienti da Costantinopoli, e per verità in quel tempo, in cui la chiesa greca era unita alla latina col più intimo vincolo di amicizia. Che siffatta unione accordasse in bell'armonia ambe le chiese, ce ne ha tramandato chiara testimonianza il celebre Luitprando vescovo di Cremona, il quale era stato spedito nel 969 in ambasceria all'imperatore Niceforo Foca in Costantinopoli da Ottone imperatore d'Allemagna contemporaneo di Wladimiro, a domandargli la mano dell'imperiale principessa Anna pel suo figlio primogenito, la quale però venne data a Wladimiro. Nell'importante ragguaglio di sua missione, dopo di avere addotte le più belle e molteplici prove delle virtù di Polieucte (che con grande savìezza resse la chiesa patriarcale di Costantinopoli dal 956 fino al 970) e dell'unione della chiesa greca con la romana, prorompe in queste parole (1)

(1) Sed quid hoc commemorem, cum ipsa Constantinopolitana Ecclesia nostræ Sanctæ, Catholicæ atque Apostolicæ Ecclesiæ Ro-

» *Ma che vado io rammentando tali cose, essen-*
» *do la chiesa costantinopolitana a buon diritto*
» *sommessa alla santa cattolica e apostolica chie-*
» *sa romana? Noi sappiamo, anzi vediamo, che*
» *il vescovo di Costantinopoli non usa il pallio,*
» *se non per concessione del santo Padre* ».

Si adoperarono a tutta possa i granduchi e i primi metropolitani russi per raffermar tralle due chiese la concordia e la pace, e per estendere in tutto il regno e mettere in fiore il cristianesimo. I metropolitani Michele I (988-992) Leonzio (992-1008) Giona, ovvero Giovanni (1008-1035) e Teopente (1035-1051) sotto al cui governo per opera del granduca Iaroslaw la chiesa di s. Sofia in Kiovia era stata innalzata nel 1037 alla dignità di metropolitana sull'esempio di quella di Costantinopoli dello stesso nome, erano, siccome Greci e venuti da Costantinopoli, uniti colla chiesa romana nientemeno che il fossero i patriarchi di Costantinopoli sino all'infelice Cerulario. La chiesa russa mantenne più a lungo l'unione con la romana, che la sua sorella la greca. Il quinto metropolitano della Russia, il virtuoso Ilario (1051-1072), fu eletto per comandamento del granduca Iaroslaw dai vescovi russi nel concilio di Kiovia, senza cooperazione alcuna del patriarca di Costantinopoli (1). Egli come i di lui successori metropolitani, Giorgio (1072-1080), Giovanni I (1080-1089), Giovanni II (1089-1090), Efraimo I

manae merito sit subjecta. Scimus, immo videmus, Costantinopolitanum episcopum pallio non uti, nisi sancti Patris nostri permissu. « Legatio ejus ad Nicephorum Phocam apud Muratori Scriptores rer. italicar. P. II. T. I. p. 488.

(1) Nestor. pag. 108.

(1090-1096) e Nicola I (1096-1106) furono quantunque Greci, dalla scisma di Cerulario del tutto alieni; che anzi diedero prove dell' intima loro unione con la chiesa romana, e col supremo di lei capo. Mi basta l' addurne due sole, le quali mettono fuor di ogni dubbio questo fatto. Quando Michele Cerulario disonorava la sedia patriarcale di Costantinopoli, i legati della santa Sede Umberto cardinale e vescovo di Silva candida, Pietro arcivescovo di Amalfi, Federico diacono e cancelliere di santa chiesa, poscia papa sotto il nome di Stefano X, il convincevano pubblicamente de' suoi delitti, e lo scomunicavano nella medesima città l'anno 1054, avvisati dall' imperatore Costantino monomaco amico di Roma, che il perfido e bestiale di Cerulario avea loro tesi lacci ed insidie, si videro costretti a cercare alle loro vite scampo nella fuga. Per andar più sicuri presero la via di Russia, ove essi ebbero cortesissimo ospizio. Ma Cerulario appena partiti i legati pontificii, per giustificarsi presso il popolo delle sue eresie, avendo falsificato la bolla di scomunica lanciata contro di sè, l' imperatore mandò loro dietro un messo a chieder loro un genuino ed autentico esemplare della medesima censura. Gli venne rilasciato dalla città, siccome i legati si esprimono (1), dei Russi, sotto il cui nome dobbiamo ragionevolmente intendere, giusta il linguaggio d' allora, la città di Kiovia, mentre questa chiesa metropolitana viene chiamata dagli Annalisti di que' tempi per eccellenza il vescovato dei Russi. L' accoglienza amichevole de' legati pontificii in Russia, i quali in questo punto ve-

(1) Mansi Collect. Concilior. max. T. XIX. p. 677 seq.

nivano da Costantinopoli, ove aveano scomunicato l'empio patriarca vero autore del malaugurato scisma che separava la chiesa greca dalla romana, forma la più irrefragabil riprova, che la chiesa russa di quel tempo era totalmente aliena dallo scisma greco, e congiunta in istretta amicizia colla romana. Che se i vescovi russi fossero stati uniti a Cerulario, avrebbero eglino accolti i legati della santa Sede, o piuttosto non gli avrebber riguardati come loro nemici? Ma più forte e convincente argomento di questa piena armonia ci vien somministrato dal pio metropolita di Russia Efraimo (1090-1096) il quale probabilmente intorno all'anno 1093 istituiva ai 9 di maggio come festa universale della Russia la traslazione del beato Nicolò di Mira a Bari nella bassa Italia, avvenuta nel medesimo giorno del 1087 (1). La chiesa greca non ha mai adottato una tal festa istituita da Urbano II, e celebrasi al dì d'oggi soltanto dalle chiese latina e russa, tanto unita che disunita. Come adunque fu ella introdotta in Russia? Verisimilmente per mezzo di pii monaci russi, che in quel tempo faceano frequenti pellegrinaggi al santo sepolcro del Salvatore in Gerusalemme, e forse eglino stessi nel loro ritorno aveano assistito alla medesima solenne traslazione in Bari.

(1) Quindi si deriva il bell'aerostico del Monaco Russo:
Victoris celebris, dum fit translatio sacra,
Jure suo, Russi nunc venerantur eam.
Si confrontino Asseman: Calendaria Ecclesiæ universæ T. VI. p. 322. 334. Kulcynski: Spicileg. eccles. ruthen. T III. p. 139. seq: Nicolaus Carminius Falconius Metropolita Sanctæ Severinæ in Brutiis ulterioribus: S. Nicolai Confessoris et Pontificis, et celeberrimi Thaumaturgi acta primigenia nuper detecta, et eruta ex unico et veteri Cod. Membranaceo Vaticano. Neapoli 1751. fol. p. 139. seq. ex Trypholologio Rutheno ad 9 Maji edito Leopoli 1643. fol.

Sappiamo altresì, che Urbano II intorno all'anno 1091 mandò in Russia un vescovo per nome Teodoro per indurre il granduca Wsewolod I alla partecipazione della prima crociata. Egli è probabile, che costui determinasse Efraimo ad accettare la celebrazione di questa festa.

Nel tempo della perfetta unione della chiesa russa con la latina cade la composizione di tutti i libri liturgici, dei quali la prima si serve ancora presentemente, almeno in quanto alla sostanza, pel culto divino. Questi non recano con sè la menoma impronta dello spirito scismatico, e i più furon compilati da uomini, che erano intimamente uniti con la chiesa romana, e da essa ne erano stati incaricati. Tale è, per nominarne alcuni, il gran *Menaeum* della chiesa russa, uno de'principali libri liturgici, il quale contiene le cerimonie, le orazioni, i cantici per tutte le domeniche e feste dell'anno, composto da s. Cirillo fratello di s. Metodio, i quali, come già notammo, morirono in Roma e furono gli apostoli degli Slavi e dei Bulgari. S. Cirillo tradusse del pari in lingua slava l'Octoïch, celebre collezione d'inni della chiesa russa. La traduzione della Bibbia in questa lingua, che ha per autori i nominati fratelli, venne del pari accettata dalla chiesa russa. Generalmente i primi libri liturgici della Russia furono composti in lingua slava da Slavi cattolici. La santa Sede, come è noto, confermò siffatta liturgia introdotta da Cirillo e Metodio presso i Bulgari e gli Slavi. *Egli è dunque manifesto, che la chiesa russa si servì ne'primi secoli, e si serve in parte anche al dì d'oggi della liturgia cattolica già permessa e confermata dalla santa Sede* (1).

(1) Herberstein pag. 35.

Di già s. Wladimiro, e molto più il suo successore, il granduca Iaroslaw (1008-1035) aveano mostrato grande impegno per la versione de'libri liturgici nella lingua slava. Wladimiro a questo fine chiamò nel suo regno dalla Slavonia sacerdoti cattolici. In Nowgorod noi troviamo di già nel 1019 una società di dotti preti di questa nazione, i quali si occupavano indefessamente a voltare libri liturgici nella loro lingua, ed erano, come consta, tutti cattolici (1).

Che se noi gettiamo un'occhiata sulle relazioni politiche della Russia, vediamo che i suoi regnanti mantenevansi in pacifiche e religiose corrispondenze non solo co'principi cattolici dell'occidente, ma eziandio co'pontefici successori di s. Pietro, e conseguentemente con la chiesa romana. Ne fanno fede soprattutto i molti matrimonj delle principesse russe co'principi dell'occidente nei secoli X, XI, e XII. E per addurne alcuni esempi, Wladimiro avea maritato suo figlio poscia granduca Swetopolk (regnò dal 1015 al 1019) ad una figlia del duca di Polonia Boleslao I chiamato Chrobri, ovvero il valoroso (regnò 992-1025), e il primogenito di Boleslao avea impalmato la figlia di Wladimiro. Il pio vescovo Raimberto di Kolbert sul mar Baltico accompagnò a Kiovia il giovine granduca, che vi andava a levar la sua sposa, e sembra vi si trattenesse lungo tempo, o almeno dopo di avere riaccompagnato i novelli sposi in Polonia, subito ritornasse alla corte di s. Wladimiro, tutto intento coll'ajuto di preti greci e slavi a dilatare il cristianesimo

(1) Si riscontri il Supplemento di Ever per meglio conoscere la Russia e la Storia di lei. Dorpart 1816. Part. I. pag. 299. e seguenti.

nella Russia. Wladimiro e la sua consorte Anna l'accolsero con le più grandi dimostrazioni d'onore, e il riverirono per le sue virtù come santo (1). Casimiro dalla silenziosa cella di Clugny salito al trono ducale di Polonia (regnò dal 1042 al 1058) prendeva in moglie Maria sorella del granduca Iaroslaw nel 1043; il di lui figlio Isaeslaw I (regnò 1054 al 1077) sposò la sorella di Casimiro. Iaroslaw medesimo si era congiunto in matrimonio con la pia e spiritosa principessa Indegarda, figlia del savio re Olof di Norvegia († 1024, dalla chiesa venerato tra i santi) dalla quale generò sei maschi e tre femine, Anastasia, che andò a marito con Andrea re d'Ungheria (reg. 1046-1060), Elisabetta con Garaldo IV chiamato *Haardraade* ossia il severo, re di Norvegia (reg. 1047-1066) e Anna con Enrico I re di Francia (reg. 1036-1060). Il tanto rinomato nella storia delle *Gallie* vescovo di Meaux Gualtiero I detto *Saveur* ossia il savio (reg. 1045-1082) recossi a Kiovia col conte Vascelino di Chalnico per condurre la giovane principessa in Francia, e vi fu ricevuto dai grandi di quel regno con una pompa senza esempio. Enrico la fece coronare l'anno 1051 regina di Francia nella cattedrale di Rheims alla presenza di numerosa e splendida assemblea di vescovi, principi e d'immenso popolo (2). Anna per la sua esimia pietà e saviezza si acquistò l'amore e la venerazione

(1) Ditmarus Merseborgens. Chronic. Lib. IV sub fine apud Leibnitium Scriptor. rer. Brunswicens. T. I pag. 357 seq.

(2) Chronicon vetus ab anno 986 — 1109 — ad a. 1047 apud Duchesne Scriptores historiae Francorum Tom. IV. pag. 97.

di tutta la nazione francese (1). Con la dote, che l'era stata data dal padre e dal consorte, fondò nel 1059 a Senlis un bel monastero in onore della santissima Trinità, di Maria Vergine, di s. Giovanni Battista e del martire s. Vincenzo, a pro dell'anima del suo genitore, del marito, de'figli, parenti, amici e della vecchia e nuova sua patria. Il di lei figlio Filippo succeduto al defunto padre nel regio trono di Francia, confermò questa fondazione a di lei richiesta l'anno 1069 (2). Essa, dopo che Enrico fu passato agli eterni riposi, contrasse seconde nozze col famoso conte Paolo di Valois l'anno 1062, dopo la cui morte, probabilmente l'anno 1075, ritornò in Russia ove si segnalò in fatto di opere di pietà. Le due figlie altresì del granduca Swaetopolk, divennero spose, Byslava di Boleslao primo re di Polonia nel 1102, e Pseudslawa di Coloman (regnò 1095-1114) re d'Ungheria nel 1112.

Ma più memorando si è il matrimonio della pia Agnese, detta anche Prassede ovvero Adelaide, figlia del granduca Wsewolod I (reg. 1078-1093) coll'imperatore Enrico IV di Germania. Questo scostumato e irreligioso giovine principe malmenò, e non inorridì di gettare nelle prigioni di Verona sì virtuosa principessa, perchè non le reggea più l'animo di comportargli le sozzure della brutale sua libidine. La marchesa Matilde universalmente riputata per l'ardente sua pietà

(1) Gallia Christiana: opera et studio monachorum congregationis s. Mauri Ordinis s. Benedicti, ed. altera. Parisiis 1744. fol. T. VIII. pag. 1608.

(2) Veggasi il diploma della fondazione del monistero di Anna affatto ignoto agli storici russi.

e grande saviezza nel governare, una delle donne più celebri e benemerite della chiesa e dello stato de'suoi tempi, nobile protettrice del gran Gregorio VII, appena informata dell'infelice sorte di questa virtuosa imperatrice, con forza armata la tolse all'obbrobrio del carcere, e se la fece condurre al suo castello di Canossa. Agnese in isgravio della timorata sua coscienza recò giuste lagnanze degli affronti ricevuti dal suo consorte ai Padri del concilio di Costanza e di Piacenza negli anni 1093 e 1095.

Urbano II, che presiedeva all'ultimo di questi concilii, la più splendida adunanza che si avessero que'tempi, poichè, oltre a dugento vescovi e quattrocento abbati, v'intervennero intorno a quattromila chierici e trentamila laici d'ogni parte della cristianità, accolse in un co'padri amorevolmente le rimostranze della buona e pia imperatrice, e intenerito a tanto infortunio, confermò la di lei separazione da Enrico di già pronunziata da'vescovi alemanni, e l'assolse d'ogni peccato, in cui violentata dal suo bestiale consorte, potesse esser caduta (1). Pare che il Papa la consigliasse di finire il rimanente de' suoi giorni nel ritiro di un chiostro in santo divorzio dal mondo. Infatti ella non frammise indugio a ritornarsene in Russia, ove fu accolta amorevolissimamente dal clero e dal popolo: vi prese il velo, divenne abbadessa del monastero di sant' Andrea fondato in Kiovia dalla pia sua sorella Anna, ossia Ianka, già consorte di Enrico I re

(1) I documenti storici su di ciò si trovano presso il Mansi Collect. Concilior. Tom. XX. pag. 800. Baronius ad ann. 1093. §. 4; 1094. §. 3. et 1095. §. 2.

di Francia, e perciò detto monastero Iankino o di Anna. Quivi ambedue le sorelle aprivano una scuola per nobili zitelle, e vi ammaestravano inoltre intorno a trecento fanciulle nella dottrina cristiana, a leggere e scrivere, e in lavori femminili. Agnese vi terminava i suoi di nel 1109 in fama di santità, benedetta dal cielo e dalla terra; essa continuerà a vivere scolpita nella memoria dei russi dabbene col bel nome di madre della loro patria sino alla più tarda posterità (1).

Ora i principi cattolici regnanti dell'occidente per certo non avrebbero menato in moglie le principesse russe, nè tampoco i granduchi della Russia non si sarebbero sposati alle figlie dei re cattolici dell'occidente, se la chiesa russa non fosse stata stretta con intimo vincolo di unità e di amicizia con la latina.

Ma vieppiù apparisce l'unione e concordia della chiesa di Russia con quella di Roma dalle sue relazioni puramente politiche. Senza entrare nella natura delle trattative, che la pia granduchessa Olga avea avuto coll'imperatore Ottone I e col Papa Giovanni XII, e di quelle, che il granduca Iaroslaw ebbe col Papa Benedetto VIII negli anni 960 e 1021, con che domandarono ed ottennero vescovi cattolici, che furono tutto ardore per la conversione della Russia al cristianesimo, noi rammentiamo soltanto che il potente granduca Isaeslaw per mantenersi in sul trono contro il crudele suo fratello Wseslow si rivolse al gran pontefice Gregorio VII, da cui implorò protezione ed ajuto. Suo figlio stesso recossi a

(1) Storia Russa di Tatitschew. Tom. 2. pag. 138, 234 seg. Tom. 3. pag. 172.

Roma a presentare al Papa le umili preci del padre, assicurandolo della risoluzione in che era di riconoscere la sua spirituale e temporale autorità sulla Russia, se ei si degnava coll'efficacia di sua mediazione ottenergli protezione ed ajuto contro i suoi sudditi ribelli. Gregorio con quell'amore e zelo, che segnalò questo gran Papa in tutte le sue azioni, prese a petto la sorte dell'angustiato principe. Immantinente spedì suoi legati al granduca ed al re di Polonia; ristabilì la concordia tra lui e l'indegno fratello, di modo che Isaeslaw potè in poco d'ora rientrare nella paterna sua eredità e principato, e gli venne fatto altresì per mediazione di Gregorio di pacificarsi col re di Polonia. Il Papa accompagnò il giovine principe con una lettera veramente paterna e commovente dei 15 aprile 1075, nella quale in nome del principe degli apostoli san Pietro gli conferiva la dominazione sopra la Russia, e pregava l'Altissimo a voler proteggere lui, il padre in un con tutto il regno, conservarli felici nel pacifico possedimento del trono sino alla fine di questa vita, e loro compartire nell'altra la gloria eterna (1). Li assicura in oltre della sua benevolenza, e promette loro ad ogni giusta richiesta tutta la sua protezione e l'efficace ajuto della Sede apostolica. Raccomanda al granduca di accogliere con amore ed ossequio i legati della santa Sede, riverire in essi gli ambasciatori di s. Pietro, prestar loro piena credenza in tutto ciò, che esporranno intorno alle commissioni loro affidate, e finalmente di venire all'uopo in loro

(1) Presso Mansi nella Collectio Concilior. T. XX. p. 183. Lib. II. epist. 74.

soccorso con larghezza di cuore. Pochi giorni dopo Gregorio spedì altra lettera al re polacco Boleslao I in cui lo prega di trattare con ogni amorevolezza il re dei Russi (questi non potea esser se non se l'or citato granduca Isaeslaw) e di restituirgli i tesori, ch'egli e i suoi, da quanto diceasi, gli aveano tolto (1).

La Russia dunque si dee riguardare in certo modo come un regno sommesso e tributario alla santa Sede. Che se l'autorità della Sede apostolica nella Russia non fosse stata riconosciuta, e non avesse regnato tralle due chiese la romana e la russa intima unione e perfettissima pace, il granduca Isaeslaw non avrebbe certamente ardito di ricorrere al Papa e d'implorare da lui ajuto e protezione. Impertanto tale avvenimento glorioso mette fuor di ogni dubbio, che la chiesa russa in questo tempo non avea punto partecipato allo scisma greco, e che era intimamente unita alla chiesa cattolica d'occidente.

Siffatta unione con la chiesa latina conservossi in mezzo a un continuo variar di vicende sino al secolo XV; ma avanti, a mala pena si scorgerebbe qualche vestigio di scisma dichiarato tra l'una e l'altra chiesa; al più s'incontra in alcune persone particolari. I più saputi e i più eminenti tra i russi tanto ecclesiastici che secolari si hanno beccato il cervello per far rimontare a'tempi rimotissimi la loro separazione dalla chiesa romana. Ma li documenti da essi addotti sono per lo più supposti, falsificati, e lavorio di tempi posteriori, in cui l'odio della chiesa greca contro la latina si era pur troppo trasfuso nella chiesa

(1) Lib. II. epist. 73. sub. finem l. c. pag. 183.

russa. Infatti ha egli punto del verisimile che in sì breve tempo la scisma abbia potuto introdursi e rafforzarsi nella chiesa russa, se questa nasceva in allora che la chiesa greca trovavasi in maravigliosa armonia con la latina, se non prese parte benchè menoma alle scellerate mene di Cerulario, e se appena morto l'empio patriarca (1059) la chiesa di Costantinopoli e conseguentemente quasi la maggior parte della chiesa greca ritornava nell'amicizia della romana? Le commozioni che turbarono la chiesa di Costantinopoli nell'ultimo decennio del corrente secolo furono politiche anzi che religiose. Il Papa Alessandro II avea mandato per suo nunzio a Costantinopoli S. Pietro vescovo di Anagni († 1105) il quale vi si trattenne un anno intiero, e vi fu universalmente riverito dal clero e dal popolo per lo splendore di sue virtù. Dopo di avere ristabilito la pace tra il trono e la sede di Costantinopoli ritornò a Roma carico di onori e di presenti. Ebbe inoltre dall'imperatore gran somma di danaro pel proseguimento della fabbrica della sua cattedrale di Anagni (1). Gregorio VII lanciava la scomunica contro l'iniquo usurpatore del trono imperiale, Niceforo Botoniate, il quale ne avea crudelmente cacciato Michele Ducas, e Urbano II vi ristabiliva altresì l'imperatore Alessio Comneno, cui era tocca la medesima sorte dell'infelice Michele. Nel 1095 gli ambasciatori di questo monarca andarono al concilio di Piacenza ed implorarono per lui protezione dal Papa. Era dunque la chiesa di Costantinopoli, eziandio in questo

(1) Ejus vita capit. I. pag. 13, 14 et 15. apud Bolland. Acta SS. ad 3 August. T. I. pag. 235 seq.

tempo, sempre unita in bel nodo di amicizia alla chiesa romana. Egli è agevole il comprendere che l'unione dovea essere tanto più stretta e più salda tra la chiesa russa e latina, quanto che la prima andò esente dalle commozioni politiche e religiose, che agitarono quella di Costantinopoli. E si fu appunto in questo tempo, che il granduca Iaroslaw tolse ed annientò ogni ingerenza del patriarca costantinopolitano nella chiesa del suo regno, perocchè nel sinodo di Kiovia del 1051 facea promuovere alla sede metropolitana di Russia il dotto e pio Ilarione, russo di nascità, senza punto consultare il patriarca di Costantinopoli.

Prima dell'anno 1118 non si trova niun vestigio certo di separazione della chiesa russa dalla romana. Il celebre Barone Herberstein, il quale era ambasciatore in Russia dell'imperatore Massimiliano II negli anni 1497 e 1523, scoprì per la prima volta una costituzione ecclesiastica di un certo metropolita Giovanni, detto il Profeta, e la inserì nella sua relazione tradotta dall'originale slavo in latino (1). Gli scrittori russi e i loro copiatori, i tedeschi, attribuiscono questa costituzione al pio e del pari dotto Gianni I metropolita di Russia, (sed. 1080-1089) a cui i contemporanei diedero il nome di profeta di Cristo, e del quale unanimamente dicono: » non abbiamo mai avuto, nè avremo mai più un suo pari ». Il celebre Nestore, padre della storia russa, monaco del famoso monastero delle grotte in Kiovia (nato il 1057, morto avanti il 1116) riferisce di questo degno prelato: » essere stato di vasta

(1) Rerum Moscovitarum Basiliæ 1556. p. 33.; Francof. ad M. 1600. pag. 24.

dottrina, tutto viscere di compassione pei poveri e per gl'infelici, affabile col ricco e col povero, zelante ammaestratore del clero e tenero consolatore degli afflitti ». Se noi volessimo dallo spirito, che apparisce in tale costituzione conchiudere dell'indole di Giovanni, ei ci apparirebbe sprovveduto di carità, e tutto il contrario di ciò, che di lui riferiscono i suoi contemporanei. Per far menzione soltanto di alcuni punti della medesima costituzione, ei proibisce tralle altre cose ai russi ogni comunicazione co'cattolici tanto nello spirituale che nel temporale; concede loro solamente di mangiare con essi in caso di necessità; interdice ai principi russi di maritar le loro figlie co'principi latini; dichiara esser invalido il loro battesimo; gli assomiglia ai Tartari e ad altri gentili da convertirsi peranco alla vera fede: loro doversi differire la santa eucarestia, benchè siano stati ribattezzati per immersione; vomita finalmente fiele contro la vita lussuriosa de'monaci, a'quali vieta severamente di assistere ai balli e ad altri divertimenti negli sposalizi, e di convitar donne ne'loro monasteri. Questi soli pochi articoli estratti dall'indicata costituzione debbono persuadere l'imparziale lettore della falsificazione della medesima e convincerlo, esser ella misera opera di tempi posteriori. Il divieto della comunicazione dei russi coi cattolici latini cade di per se stesso dal detto pocanzi intorno alle pacifiche ed amichevoli relazioni, che i russi aveano per l'appunto in questo tempo coi latini non solo del loro regno, ma eziandio degli stati vicini. Non furono tanto frequenti nè tanto onorati dalla Russia i matrimoni dei principi e delle principesse russe co' principi latini dell'occidente,

quanto sulla fine del secolo XI e sul principio del XII. A cagione della grande autorità, cui in generale i primi metropoliti russi, segnatamente Giovanni il profeta, esercitavano sulla chiesa e sullo stato, i principi russi non avrebbero senz'altro osato di contrar matrimonio colle principesse latine, nè tampoco avrebbero offerte a'latini le loro figlie, se vi fosse stata la proibizione di cui si parla. Vivevano appunto intorno a questo tempo nel monastero di sant'Andrea in Kiovia le principesse russe Anna e Prassede già consorti la prima di Enrico I di Francia, l'altra dell'imperatore di Germania Enrico IV. Il clero russo avea accolto con somma onorificenza queste due illustri vedove al loro ritorno in patria. Ma più evidentemente apparisce la falsità della costituzione di Giovanni dagli ordinamenti contro il crapolar de'monaci. Il modo con cui in essa se ne sparla, presuppone che già da lunga mano il monachismo avesse gettato profonde radici, e si fosse sparso in tutto l'impero. Ma a'tempi di Giovanni vi avea pochissimi monasteri in Russia. Noi vi troviamo soltanto nel 1010 quel di Abramo in Rostoco; quello delle Grotte in Kiovia era in sul nascere nel 1050, e sol ebbe fama verso il fine di questo secolo. Divenne seminario di scienza e di virtù, e montò in Russia alla medesima celebrità cui erano saliti i monasteri di Monte Cassino, di Vestminster, di Tours, di Corbeia, di Fulda, di S. Gallo in Italia, Inghilterra, Francia e Svizzera. Da questo chiostro uscirono gli uomini più dotti e più virtuosi, che acquistaronsi meriti immortali nell'incivilimento della Russia. Esso fu culla e capo di tutti i monasteri dell'Impero.

Nestore ci ha lasciato le vite de'santi claustrali, che vi fiorirono, nei quali ammiriamo l'esercizio delle più severe e maschie virtù. Molti di loro uguagliarono la perfezione de'monaci dei primi secoli tanto d'oriente che d'occidente. La sarebbe dunque stata insensatezza quella di Giovanni, se egli avesse tanto sfuriato contro la depravazione del monachismo in un tempo, in cui quasi non v'avea monaci, e i pochi menavano una vita santa fino all'ammirazione. Meglio si manifesta la falsificazione di questi statuti per la menzione ch'essi fanno dei Tartari. Ora è provato, che queste orde di selvaggi erano in quel tempo ai Russi totalmente ignote. I Tartari, come dimostra lo stesso Karamsin (1), non levarono fama di sè stessi, se non che dopo il secondo decennio del secolo XIII. Il solo nome di loro gettò lo spavento tra i Russi. Il granduca Giorgio II Wsewolodowicz (reg. 1219-1238) fu ucciso nella prima loro invasione della Russia, ed è perciò venerato come santo. Questi statuti al postutto non oltrepassano la metà del secolo XIII. Essi adunque non possono aggiudicarsi nè a Giovanni I, nè al suo successore Giovanni II (1089-1090); poichè, come abbiamo di sopra osservato, i metropolitani russi di quel tempo erano strettamente uniti alla chiesa romana, ed anche il suo successore Efraimo (sed. 1090-1096) avea fatto adottare da tutta la chiesa russa la festa della traslazione delle reliquie di s. Nicolò a Bari, istituita da Urbano II. Tanto è lungi dal vero che il metropolita Giovanni III (sed. 1164-1167) ne possa essere autore, che, siccome

(1) Storia Russa. Part. 3. nota. 28.

noi fra poco mostreremo, mantennesi in amichevole corrispondenza con Alessandro III. Reca quindi maraviglia, che Karamsin osi, preso da cieco odio contro la chiesa romana, attribuirli a Giovanni I (1). Anche il dotto Strahl ha avuto la inconsideratezza di ciecamente copiare e seguire quest'asserzione senza appoggio d'alcun documento, anzi con oltraggio d'ogni verità storica (2).

Senza che noi ci addentriamo nell'esame di ciascuno di tai documenti che quasi tutti sono stati coniati nei secoli posteriori dai greci in Russia, come a cagion d'esempio, il sermone contra i latini di Leonzio metropolita di Kiovia (sed. 992-1008) del quale si trovano due esemplari manoscritti nella biblioteca sinodale di Mosca, uno N. 353.: Λέοντος μητροπολίτυ ῥωσίας πρὸς ῥωμαίυς ἤτοι λατίνους περὶ τῶν ἀζύμων: l'altro N. 355.: Λέοντος μητροπολίτυ τῆς ἐν ῥωσίᾳ πρεσθλάβας περὶ τῦ ὅτι ὐ δεῖ τελεῦσθαι τὰ ἄζυμα — (in quest'ultimo ei si chiamava metropolitano di Perejaslawl, quando questa chiesa non fu fondata che nel 1070) ed è un un libello famoso pieno e zeppo di menzogne e di villanie le più insensate e grossolane contro la chiesa romana, libello che anche da Karamsin viene aggiudicato al secolo XIV. Noi diremo soltanto, che il più

(1) Part. 2. pag. 83.

(2) Storia della chiesa russa pag. 114 e seg. La Russia letterata pag. 20. Dei cinque manoscritti finora conosciuti di questi statuti, tre appartengono al secolo XIV, uno al XV e l'ultimo al XVII: La società Moscovita della storia e delle antichità russe pretende di aver trovato pochi anni fa questi statuti in un codice in pergamena del secolo XIII, il quale si conserva nella chiesa di santa Sofia a Nowgorod; se non si potesse dubitare dell'età del codice, in allora sarebbe autografo e giustificherebbe la nostra asserzione.

antico documento, che contenga traccie di spirito scismatico donde fosse travagliata la chiesa russa contro la romana, si è una lettera del metropolita Niceforo I (sed. 1116-1120) scritta al granduca Wladimiro II Monumah (reg. 1113-1125), la quale porta il titolo: «*De' Latini e della loro separazione dalla chiesa orientale* (1)». Nissun che sappia, farà di ciò le maraviglie, poichè Niceforo era greco di patria; ed essendo stato nel 1106 consegrato metropolita di Russia dal patriarca di Costantinopoli, ne avea succhiato l'odio implacabile, ch'egli caldamente attendea a spargere contro la chiesa romana, da cui quella di Costantinopoli separavasi in sul cominciare del secolo XII, per ragioni politiche anzichè religiose, a cagione cioè delle crociate. Si arroge che gl'imperatori d'oriente aspiravano alla corona dell'impero occidentale, ed odiavano i nuovi *re Franchi* come i loro più fieri nemici. Il clero russo prese poca o niuna parte allo spirito ostile, che Niceforo volea insinuargli. Durava per anco l'antica concordia tra ambe le chiese. I preti latini lavoravano tranquillamente a canto ai preti russi persino nel centro della chiesa loro in Kiovia.

I vescovi latini vennero in questa città per commissione e in compagnia de' principi cattolici dell'occidente, ed ebbero ospitalissima accoglienza dal clero e dal popolo del paese. Venera ancora al dì d'oggi la chiesa russa il pio monaco Antonio, detto il Romano, il quale venuto dalla parte di Lubecca in Russia, fondò un monistero

(1) Stampato nel I tomo delle memorie della società Moscovita della storia e delle antichità Russe. Mosca 1815. Compendio di Karamsin. Part. 2 p. 158.

sulle sponde del Wolchof, a modello di quello delle grotte di Kiovia, intorno a due miglia da Nowgorod, e vi si affaticò instancabilmente a propagare il cristianesimo. La chiesa russa dominante e la rutena celebrano la memoria di questo servo di Dio li 6 di Agosto (1). Antonio finì di vivere nel 1147. Il suo monistero resistè alle procelle di sette secoli, e fiorisce ancora ai tempi presenti. Anche al dì d'oggi vi si mostrano i vasi d'argento con iscrizioni latine da esso recati dalla Germania. Le sue sante ossa furono scoperte nel 1597 e collocate solennemente il 10 di luglio in una cassa coperta d'argento. L'imperatrice Elisabetta Petrowna (reg. 1742-1762) le fece riporre nel seicentesimo anno del di lui transito, cioè li 6 Agosto 1747, in una cassa di cipresso intonacata di lastre parimente d'argento. Anche Eufrosina, figlia del principe ruteno Polozk, è venerata da ambe le chiese greche di Russia come santa. Ella avea fondato in Polozk, città innalzata a sede vescovile da Wladimiro II Monumah l'anno 1113, un monistero in onore del *ss. Salvatore e di Maria Vergine* l'anno 1150: il quale divenne poscia assai celebre; in esso ella pigliava il velo assieme a sua sorella Gorislawa, a Swenislawa sua zia, ed a due sue nipoti; essa il resse per più anni in uffizio di badessa. La sua pietà le fece intraprendere un pellegrinaggio nella Palestina, e moriva in Gerusalemme li 23 Marzo 1173 nel monastero greco della ss. Vergine. Monaci ruteni dell'ordine di s. Basilio sullo scorcio del secolo XVI vi andarono a prenderne la spoglia

(1) Assemanni Calendar. Eccles. univers. Tom. VI. pag. 399 e seg. 471 e seg.

mortale, e la deposero, non avendovi essi monastero, solennissimamente nella chiesa dei Carmelitani di Polozk, ove anche presentemente è l'oggetto della venerazione dei fedeli. Avea altresì la santa Sede approvato per la chiesa rutena il culto di s. Wladimiro I, e dei di lui figli i santi martiri Boris e Glieb uccisi dai russi pagani nel 1015 e canonizzati dal metropolitano Giorgio (sed. 1072-1080) nel sinodo di Zamoisk (1).

Neppur nelle molte questioni dommatiche e disciplinari, che il monaco Cirillo avea presentato a Nifonte vescovo di Nowgorod, (sed. 1130-1156) come nè anche nelle risposte dell'ultimo appare il menomo segno di scisma tralla chiesa russa e romana (2). Che se vi fosse stato, Cirillo avrebbe certamente chiesto dichiarazioni da Nifonte, le quali sarebbero state inevitabili, supposta la separazione di ambe le chiese. Il dotto e pio metropolita di Kiovia Giovanni III (sed. 1164-1167) avea amichevole corrispondenza col Papa Alessandro III (sed. 1160-1181); e ciò è prova tanto più grande della unione della chiesa russa con la romana, in quanto che Giovanni stesso era greco e consacrato dal patriarca Luca Chrisoberges (sed. 1155-1169) in Costantinopoli nel 1164. La sua lettera ad Alessandro III è scritta con affettuosissime e rispettosissime forme di parole calde del più vivo desiderio di vedere unita la chiesa greca con la romana. Egli fa menzione di passaggio degli antichi punti di distinzione d'a-

(1) Assemanni loc. cit. Tom. IV. pag. 386 e seg.

(2) Inserito nei commentarii di Herberstein p. 32 e seg.; il testo slavonico è stato publicato a Mosca nel 1821, da Kalajdowicz; monumenti della letteratura russa.

mendue le chiese, per lo più in cose disciplinali, e supplica umilmente il Papa di comporre una volta l'infelice discordia con lo scrivere ai patriarchi di Costantinopoli e a'metropolitani d'oriente per conciliare di buon accordo ogni vertenza, e lo assicura ch'ei si recherà a grandissimo onore se degnerassi scrivere a lui il menomo di tutti. Aggiunge in fine le salutazioni e sue, e di tutti i vescovi russi, del rimanente del clero, dei granduchi, dei bojari, e dei magnati del regno (1).

Può altresì riguardarsi come prova ed effetto della concordia vigente tra le due chiese l'istituir che facea l'anno 1174 nella capitale del suo principato il religiosissimo principe romano Rotislawicz di Smolensko una scuola in cui venissero informati alle lettere gli alunni del santuario, e in un con la greca loro vi s'insegnasse la lingua latina. Nè anche nelle opere del gran Cirillo, vescovo di Turow, che morì intorno l'anno 1182 non si scorge il più leggiero indizio di scisma.

(1) Dilexi decorem tuum, Domine ac pater beatiss., Apostolica sede ac vocatione digniss., qui ex remotis respicis ad humilitatem et paupertatem nostram et alis dilectionis foves nos, et salutas nos sicuti tuos ex charitate, et interrogas specialiter de nostra fide vera et orthodoxa: de qua etiam audiens, ut nobis beatitudinis tuæ Episcopus retolit, admiratus es. Et quia tantus es, et talis Sacerdos, propterea ego pauper saluto te, honorando caput tuum, et deosculando manus tuas et brachia. Sis laetus, et a suprema Dei manu protectus: et det Dominus omnipotens tibi spiritualibus et nobis ordinem bonum...... Deinde si tibi videbitur, mihi omnino inter alios omnes, rescribas. Saluto te ego metropolita Russiæ, et alios omnes tibi subjectos clericos. Salutant etiam te mecum s. Episcopi, Monachi, et Reges, magni homines; Charitas Spiritus Sancti sit tecum, et cum omnibus tuis. Herberstein rer. moscovit. pag. 30.

Cirillo si fu uno de' più illustri, de' più dotti e santi uomini della chiesa russa, un vero Stilita sul modello di quel delle Tebaidi. Verso lo scorcio della sua vita ei si chiuse in una colonna unicamente occupato in digiuni, orazioni, lettura delle divine scritture e nella contemplazione delle cose celesti. Ei risplendette in tutte le virtù, salì in fama di magno oratore presso il suo popolo che il volle onorato del soprannome di Grisostomo slavonico (1).

La chiesa russa nell' universale proseguì a mantenersi ne' seguenti secoli sino al XV in istato di amicizia anzi che no con la chiesa romana. Ma sebbene andasse scevra degli errori e dell'odio fiero della chiesa costantinopolitana contro la Sede apostolica, siccome però ne seguiva il rito, e ne conservava la gerarchia, venne perciò riguardata come fuori della vera chiesa da Roma, la quale senza posa mostrò instancabile zelo per richiamarla all' unità. Laonde il Papa Clemente III (1188-1191), nel primo anno del suo pontificato, mandò legati in Russia per invitare il granduca Swewolod III Gregoriwicz (1176-1212) a concorrere alla terza crociata. Quest' invito pastorale e apostolico di Clemente pare trovasse eco presso i prelati russi, perocchè i monaci, che non erano per anco ordinati, si unirono co' fedeli di Nowgorod alle schiere dei crociati, e si affrettarono alla liberazione di Gerusalemme. I successori di Clemente furono animati dal medesimo

(1) Edito a spese del cancelliere dello stato russo, il conte Romaenzow sotto il titolo: Monumenti della letteratura russa del secolo XII. Mosca 1822 in 4. Si confronti la Russia letterata dello Strahl pag. 40 e seg.

santo amore per la chiesa russa. Il grand' Innocenzo III (1198-1216) il quale avea avuto l'alta ventura di riunire nel 1201 alla chiesa romana l'imperatore greco Alessio e il patriarca di Costantinopoli Giovanni Lomatero (1199-1204), invitò i prelati di quel regno con lettera enciclica in modo amorevolissimo a rientrare nell' unità. » Sebbene voi finora » così scriveva da Viterbo il 1 di ottobre del 1209 (1) agli arcivescovi, vescovi e a tutto il clero e popolo di Russia, » siate stati lontani dal seno della vostra madre, quasi come figli stranieri, ciò nondimanco noi, che contro ogni nostro merito ci veggiamo collocati dal Signore nell' uffizio di supremo pastore per guidare il suo popolo nella via della salute, non possiamo non nutrire per voi sentimenti paterni, nè tralasciar di adoperarci con esortazioni ed ammaestramenti salutevoli per riunire voi membri col vostro capo, affinchè Efraimo si ricongiunga con Giuda, e Samaria con Gerusalemme ». Innocenzo per presuaderli del primato della chiesa romana adduce loro le stesse parole del Salvatore, il quale per amore della sua chiesa e per renderla vittoriosa delle podestà di averno avea scelto Pietro a suo successore e affidatogliene il governo universale. Quindi li esorta di ritornare al centro dell' unità, qual si è la chiesa romana, secondo le innumerevoli testimonianze delle divine scritture, e dei santi padri, e come anche il comprova la recente riunione della chiesa greca. Loro dice finalmente di non maravigliare, s' egli, per divino comando, tenti di ricondurre

(1) Lib. X. epist. 138. pag. 78. Tom. II. ed. Steph. Baluzii. Parisiis 1682. fol.

anche essi nel grembo della chiesa, quasi in seno all'arca noetica della nuova alleanza. »Essendo adunque, così egli continua, messa in chiara mostra l'unità della chiesa da presso che innumerevoli testimonianze delle scritture, cui l'ignorare sarebbe a voi assai disdicevole; non dee recar maraviglia, se noi quantunque immeritevoli successori di colui al quale il Signore ha commesso di pascere le sue pecore, ci sforziamo di ricondurre le erranti all'ovile, affinchè, siccome v'ha un sol pastore, così v'abbia un solo ovile; e se ci affatichiamo con ogni possa, acciò il corpo della chiesa per la separazione di una parte non divenga difforme. Ma per tacer di presente ogni altra cosa, essendo l'impero e quasi tutta la chiesa greca ritornata alla devozione della Sede apostolica, accogliendone umilmente gli ordini ed osservandone i comandi, non sarebbe egli mostruoso, se una parte non concordasse col tutto, e il particolare dissentisse dall'universale? In oltre chi sa se a cagione della loro rebellione e disubbidienza i Greci non sieno stati consegnati al guasto e alla rovina, acciò il travaglio li facesse rinsavire, e riconoscessero nell'avversità colui, che nella prosperità non vollero riconoscere? Perciò, fratelli e figli carissimi, noi v'inviamo il diletto nostro figlio Guglielmo Cardinale prete del titolo di s. Vitale, personaggio nobile, letterato, chiaro per integrità di costumi, savio e prudente, il quale per ragion de'suoi meriti è a noi, ed ai nostri fratelli soprammodo caro ed accetto, affinchè ei riconduca il figlio alla madre, e riunisca il membro al capo; noi gli abbiamo commesso piena potestà di svellere, distruggere, edificare e piantare secondo ei giudicherà doversi nelle vostre contrade ».

I granduchi di Russia si rivolsero in seguito al pio e dotto vescovo Guglielmo di Modena, poscia cardinale vescovo di Sabina, morto in odore di santità nel concilio di Lione 1254, il quale era stato mandato da Innocenzo III in uffizio di legato all'imperatore Federico II, e da Onorio III nella medesima qualità per gli affari dei Cavalieri dell'ordine Teutonico negli anni 1213 e 1225 nella Prussia, Livonia, ed Estonia, e il pregarono a passare in Russia, affinchè per sua mediazione venissero riuniti alla chiesa romana madre e maestra della verità, dalla quale eglino, come esprimevansi, si erano allontanati *soltanto per mancanza di sacerdoti e di predicatori* (1). Onorio III accolse con allegrezza tale domanda, e gli esortò con una lettera dei 27 Gennaio 1227 a perseverare nella loro santa risoluzione (2). Iaroslaw Wladimirowicz principe di Pskow pare realmente passasse alla chiesa latina, poichè richiestone da Gregorio IX (3) concedeva ai cattolici latini de' suoi stati il libero esercizio del loro culto e lasciò persino in testamento (4) alla cattedrale di Dorpat, che apparteneva ai cavalieri dell'ordine Teutonico, la metà de' suoi averi, perciò la metà del principato di Pskow. La madre di questo pio principe era figlia del duca Dietrich, fratello del santo vescovo, apostolo della Livonia e fondatore della sede vescovile di Riga. In questo tempo usciva in campo

(1) Ferd. Ughelli Italia Sacra T. II. p. 123. Venetiis 1727.

(2) Raynald. ad an. 1227. §. 8.

(3) Si veda la lettera di Gregorio sotto la data delli 18 luglio 1231 da Rieti presso Raynaldi.

(4) Cronaca di Livonia da Arnt part. 2. p. 47.

s. Giacinto Odrowaz uno de' primi e de' più degni discepoli di s. Domenico, e il maggior taumaturgo del suo secolo; egli s'affaticò per la propagazione della fede cattolica in Russia. Fu egli ricevuto in Kiovia co' suoi tre compagni e fratelli del suo ordine, cioè Godino, Floriano e Benedetto colle dimostrazioni le più grandi d'amore e d'ammirazione; vi dimorò quattro anni intieri dal 1222 al 1227, e fondovvi il magnifico monistero dedicato alla ss. Vergine, il di cui governo alla sua partenza dalla Russia fu assunto da Fr. Godino. Molti preti ed ecclesiastici di Kiovia, i quali necessariamente doveano in que' tempi appartenere alla chiesa greca, animati dalle sue parole e commossi da' suoi miracoli vestirono l'abito del novello ordine il quale in quel breve spazio di tempo erasi reso già tanto benemerito della Chiesa (1).

(1) » Anno igitur MCC.XXII. venit S. Jazcho cum sua societate » idest patre Godino et patre Floriano et Fr. Benedicto in KIOW » *verbum vitæ disseminando*, et multis prodigiis et miraculis corruscando in eadem Civitate conventum in honore Virginis gloriosæ » patrum prædicatorum recepit, ibique *quatuor annis moram fecit, et numerosam multitudinem sacerdotum et clericorum ad ordinem recepit.* Quinto vero anno inchoante versus Cracoviam arripuit, demisso quoque patre Godino in KIOW, venit in Gedansk, » ubi verbum vitæ fructifere disseminans et miraculis quam plurimis confirmans plures ad ordinis ingressum provocavit, relinquensque eis fratrem Benedictum, et conventu fratrum Prædicatorum » in eodem loco recepto, in Cracoviam cum fratre Floriano reversus est »: Così esprimesi l'anonimo e quasi contemporaneo autore della biografia di questo Santo, la quale in un manoscritto in pergamena del secolo XIV si conserva nella libreria del principe Chigi in Roma, ed è segnata con F. IV. 90. Questo manoscritto è il medesimo, che appartenne al convento domenicano della santissima Trinità di Cracovia, e che verso il fine del secolo XVI fu mandato a Roma da vescovi polacchi, per promuover

L' amicizia dei granduchi russi colla s. Sede, e il loro desiderio di unirsele col santo vincolo di comunione andò vieppiù crescendo col progredir di questo secolo.

Il valoroso, savio, e magnanimo principe di Halitz Daniele Romanowicz fece i più nobili sforzi per unirsi col suo popolo alla chiesa romana. Intorno a questo tempo venivano spediti dalla Sede apostolica ai Tartari varii incliti figli di s. Francesco, i quali erano incaricati di muovere il gran Kan dell' Orda d' Oro ad abbracciare il cristianesimo. Essi presero la via di Massovia e Volinia.

A Wladimiro, capitale di Daniele, eglino ebbero varj colloqui con questo principe, con i vescovi e bojari dell' impero. Tutti mostraronsi disposti a riconoscere il Papa come loro signore e padre, e la chiesa romana come loro madre e maestra. Laonde Daniele mandò suoi ambasciatori con lettere al Papa, incaricandoli di trattare l' affare dell' unione. Innocenzo IV appena informato di sì lieta e consolante notizia si affrettò di spedire il pio e dotto minorita Giovanni di Plano-Carpino a Wladimiro con la necessaria autorità, e pienezza di potere (1). Consimile potestà ebbe anche l' arcivescovo Alberto di Prussia, che andò altresì come legato nella Russia meridionale, fornito di varie lettere pontificie

la causa della canonizzazione di questo gran servo di Dio, la quale avvenne li 17 aprile del 1594. Peccato, che i bollandisti non abbiano potuto aver notizia di questa vita del santo. Ad 16 august. T. III. p. 309-379.

(1) Cf. Vincent. Bellovacens. specul. historiale Lib. XXXI. cap. 39. Nicol. de Curbio: Vita Innocentii P. IV. apud St. Baluzium Miscellan. T. VII. pag. 369. Lut. Paris. 1715.

commendatizie ed esortatorie ai principi e vescovi russi spedite li 3 maggio 1246, e li 13 di settembre 1247 (1). Daniele e suo fratello Wassilko si unirono alla chiesa cattolica. Il primo ottenne nell'istesso tempo il titolo di re di Halitz, che avea domandato al papa, e fu coronato dagli stessi legati in Drogilschin con pompa solenne, tra numerosa adunanza di popolo, di vescovi, preti, e bojari.

Innocenzo IV, a richiesta di Daniele, confermò con una lettera de' 27 agosto 1247 ai vescovi russi tutte le cerimonie e riti della loro chiesa purchè non ripugnassero ai dommi della cattolica (2). Il Papa fece sentire gli effetti di sua benevolenza al principe Wassilko con approvarne il matrimonio con Dobrowa figlia del principe Giorgio di Sustal, della quale era parente in terzo o quarto grado. Al pari di Daniele anche il celebre gran-duca di Russia Iaroslaw II Wsewolodowitz (1238-1257) ardeva del nobile zelo di rimettersi sulla via della salute, e di unirsi insieme col suo popolo alla chiesa romana. Si fu il minorita Giovanni da Carpino che l'ammise nel grembo della chiesa; ma l'unione del popolo andò in fumo a cagione della morte da cui fu sorpreso questo magnanimo principe nel campo di Mongoli, ove egli fu avvelenato nell'allegria di solenne banchetto dalla madre del gran Kan. Perciò Innocenzo IV si rivolse con una lettera amorevolissima dei 28 gennajo 1248 al di lui figlio il nobile ed impareggiabile Alessandro Newski principe di Sustal, il più grande eroe del suo tempo, e l'in-

(1) Raynaldi ad an. 1246. §. 28-31 et 1247. §. 28.
(2) Raynaldi ad an. 1247. §. 29. Tom. II. pag. 378.

vitò a recare ad effetto la promessa paterna coll'unirsi alla chiesa cattolica. » Nostro Signore e
» Salvatore Gesù Cristo, padre dell'eternità, prin-
» cipe della pace, e seminatore d'ogni buon con-
» siglio » così gli scrivea il Papa (1) » versò nel
» cuore di vostro padre Iaroslaw di chiara me-
» moria la rugiada delle sue divine benedizioni,
» e compartendogli con mirabil larghezza l'ine-
» stimabile grazia del suo conoscimento gli spia-
» nava la via per cui ridurlo al divino suo ovile,
» quasi pecorella da lunga pezza errante pel de-
» serto ..... Laonde avendo egli con sì felice
» fine consumato il corso del presente secolo, de-
» vesi piamente credere ed aver per certo, che,
» ei aggregato al consorzio de' giusti, riposi in
» seno alla beatitudine eterna, ove risplende una
» luce che non conosce confine, spira una fra-
» granza che da niun fiato può essere dispersa,
» regna una carità, i cui insaziabili amplessi non
» son mai disgiunti. Bramando noi impertanto che
» voi siate fatto partecipe assieme a lui di tanta fe-
» licità, siccome in qualità di legittimo erede siete
» sottentrato al paterno retaggio, noi a guisa della
» donna evangelica, la quale, per rinvenire la
» dramma smarrita, alluma la lucerna, andiamo
» rintracciando la via e adoperiamo ogni studio e
» diligenza per indurvi, seguendo le leggi della
» prudenza, a calcare le tracce salutevoli di vo-
» stro padre degno di essere imitato in tutti i tem-
» pi, talchè siccome egli era pronto a ricevere
» con cuore sincero, e senza infingimento i co-
» mandi e gl'insegnamenti della chiesa romana;
» così voi, abbandonato lo scabroso sentiero, che

(1) Raynaldi ad an. 1248. §. 41-43.

» mette capo alla dannazione della morte sempi-
» terna, abbracciate con l'ubbidienza l'unità della
» medesima chiesa la quale per la via retta scorge
» certamente i suoi figli alla salute ».

Quale effetto sortisse questa lettera, noi nol sappiamo. E quantunque Daniele abbandonasse dopo pochi anni l'unione della chiesa, e ritornasse allo scisma, come lamenta Innocenzo nella sua lettera de' 13 febbraro 1257 (1), sembra però che i di lui figli e varj principi ruteni si mantenessero fedeli all'unione con la chiesa romana. Il papa Gregorio X fa menzione di alcuni nella sua bolla de' 5 marzo 1272 con cui approva la famosa alleanza offensiva e difensiva conchiusa tra i re d'Ungheria e di Boemia Stefano V (1270-1272) e Ottocaro II (1253-1278) (2). In essa sono nominati espressamente i granduchi di Russia Iaroslaw III (1263) e Wasseljo I (1272-1276), figli e successori del grande Alessandro Newski.

I metropolitani russi di questo tempo pare abbiano vivuto parimente in amichevoli relazioni con la chiesa romana, e sol fossero separati da essa per la diversità del rito. Anche la chiesa greca era ritornata all'unità per le sollecitudini dell'imperatore Michele Paleologo I e del non men dotto che pio Giovanni Vecco patriarca di Costantinopoli (m. 1298) nel concilio di Lione 1274. D'or innanzi i vescovi e i preti russi e latini vissero l'uno a canto dell'altro, e coltivarono da buoni vicini la gran vigna del Signore nella loro patria, imboschita ed abbandonata.

(1) Raynaldi ad an. 1257. §. 26-28.

(2) Presso Sbaralea, Bullarium Franciscanum T. III. p. 181. Romæ 1756. fol.

Gli arditi e magnanimi Genovesi non paventarono gl' inospitali lidi della Russia, ed avevano penetrato co' loro bastimenti dal mar Nero ed Azofo fino all' imboccatura del Don. Nella Tauride oggidì Crimea avevano piantate varie colonie commerciali, le quali ebbero sul finir di questo secolo grande importanza, e tra le quali si segnalò principalmente Caffa, l' antica Teodosia. Seguivano gli arditi mercatanti in ogni luogo pii e ferventi missionarj, i quali propagarono la luce evangelica a merito di copiosi sudori e di penosissimi stenti in mezzo a' popoli parte gentili e parte gementi sotto il peso dello scisma e dell' eresia. Essi trovarono in Russia cortese accoglienza. I granduchi, bojari, clero e popolo li amavano teneramente e pendevano dalle loro labbra. Il numero de' fedeli crebbe tant' oltre che Giovanni XXII si vide obbligato di erigere con sua bolla de' 25 febbraro 1322 sulle porte della Russia in Caffa una sedia vescovile latina, i cui confini si estendevano dalla Bulgaria fino alla Volga, e dal mar Nero sino al paese dei Russi (1). Quanto più Caffa, la quale di corto ottenne la gloria di una seconda Costantinopoli, saliva in riputazione e splendore, tanto più si preparavano tempi favorevoli per la chiesa romana in Russia. In questo mezzo una gran parte, anzi quasi tutto il paese primitivo di quest' impero cominciando da Nowgorod sino a Kiovia cadde sotto il dominio dell' intrepido e prode eroe il duca Gedimino di Lituania. Sebbene pagano con-

(1) Stampata dal Wadding: Annales fratrum minorum T. VI Registr. Pontificum N. 84. pag. 548. Romae 1733. fol. Raynaldi ad annum 1322. §. 45.

cedette a' cristiani di qualunque rito il libero esercizio del loro culto. I frati minori trovavansi ogni giorno in di lui compagnia, e indefessi attendevano all' apostolico ministero negli stati russi recentemente da esso acquistati. Catechizzavano, e battezzavano gl' infedeli senza incontrare la minima resistenza per parte del clero russo. Gedimino manifestò in una sua lettera ossequiosissima al Papa il desiderio di divenir cristiano, e perciò lo mandò richiedendo de' suoi legati. Giovanni XXII gli spedì l' arcivescovo di Riga, il vescovo Bartolomeo di Alet, e Bernardo abate del monistero di s. Teofredo di Annecy in Savoja, muniti di ampie facoltà, e di una lettera data di Avignone l'anno 1324. Essi gli dovevano conferire il santo battesimo (1); ma vedendosi ingannato e combattuto dai cavalieri teutonici ne depose il pensiero, e perseverò nel paganesimo. Ciò non ostante non restò meno inclinato al cristianesimo e alla s. Sede, e permise ai suoi due figli Olgherdo, e Ljubarto di farsi battezzare. La traslazione della sedia metropolitana di Kiovia avvenuta sotto Pietro (1318-1326) e Teognosto (1327-1353) che, quantunque scismatici, conservavansi in buon' armonia con Roma, riuscì di forte ajuto alla dilatazione della chiesa latina ed alla riunione della russa con la cattolica. Di qui innanzi i metropolitani furono più o meno uniti fino alla metà del secolo XV alla chiesa romana. Alessio successore di Pietro, e di Teognosto sopra nominati (sed. 1354-1378), è venerato come santo sì dalla chiesa unita, come dalla scismatica. La Sede apostolica ne approvò

(1) Raynaldi ad an. 1324. §. 48-50 e 1323. §. 20.

il culto nel sinodo di Zamoisk (1). In questo frattempo avveniva l'unione di tutta la chiesa orientale con la romana. L'imperatore Giovanni Paleologo II e i patriarchi orientali Filoteo di Costantinopoli (1363-1376), Nifone di Alessandria (1365-1378) e Lazzaro di Gerusalemme (1387) si fecero ricevere nel grembo della chiesa cattolica dal papa Clemente VI e gli mandarono a Roma la professione di fede ch'egli con lettera dei 6 novembre 1367 approvava (2).

La concordia che regnò tra ambe le chiese sotto i metropolitani Pietro ed Alessio, fu soltanto di passaggio dal metropolitano Pimen turbata (3), il quale, dopo la morte del metropolita Michele (che occupò soltanto pochi mesi la sede di Mosca, e morì nel 1379) si mise a contendere al pio e religiosissimo metropolita Cipriano (1380-1406) il possesso di sua dignità: ma ei fu finalmente degradato dal clero e dal popolo in un concilio, e finì di vivere in prigione l'anno 1389. Cipriano era uno de'più leali amici, e veneratori della chiesa romana, e si era guadagnato con la sua savia e prudente condotta l'amore di tutto il popolo. A'suoi tempi tutte le sedi vescovili russe di Lituania passarono all'unità. Quando Cipriano prese a fare nel 1404 la sua visita pastorale in questa diocesi fu accolto con universale stima e venerazione, e nella sua partenza fu accomiatato con ricchi presenti dal

(1) Assemanni Calend. Eccles. Univers. Tom. VI. pag. 139. Le-Quien Orien. Christ. T. I. pag. 12. bb. seg.; e i Bollandisti: De S. Alexio Metropolita Kioviensi in Russia nelle acta Sanctor., ad 12 febbraro T. II. pag. 639-641.

(2) Raynaldi ad an. 1367. §. 11. Le-Quien I. c. T. III. p. 512.

(3) Cronaca di Nikon part. 4. p. 412 S. Pietroburgo 1788 in 4.

granduca Witowt e da'grandi di Lituania. In Kiovia castigò severamente alcuni ecclesiastici che avevano preso parte alle infami mene di Pimen, e si erano mostrati ostili alla chiesa latina. Visitando poscia la Russia meridionale, il che fece nel 1405, ebbe per quindici giorni seguiti colloquj nella piccola città di Miljubin col celebre Jagello re di Polonia, e Witowt granduca di Lituania, e si consigliò con loro sopra i mezzi di ricondurre tutta la chiesa russa alla cattolica unità (1); ma nell'entrare dell'anno seguente, fu, a grande sventura, sorpreso dalla morte, e andò a vuoto l'esecuzione di sì santa opera.

Cipriano si acquistò meriti immortali presso la sua chiesa, e merita a giusto titolo di venir chiamato il ristoratore delle scienze nella Russia. Se gli rimaneva ozio dalle sue molte pastorali bisogne, ei l'impiegava a tradurre in lingua schiavona le opere di vari padri della chiesa e altri libri ecclesiastici, che a questo fine si faceva venire dalla Servia cattolica, sua patria, e così, e con le parole e co'fatti promosse l'unione in Russia. In sì nobili occupazioni passò gli ultimi anni della sua vita, ritirato nella tranquillità della solitudine, nell'amena e deliziosa sua villa Golenischtchewa non lungi da Mosca. I manòscritti ecclesiastici slavoni in pergamena, che oggi la Russia conserva, furono in gran parte per lui compilati, ed altri molti da esso stesso fatti venire dalla Slavonia (2).

Dopo la morte di Cipriano sorsero tempi turbolenti per la chiesa russa. I semi dello scisma,

(1) Albert. Wynk Kojalowicz: de schismate Greco-Russo nelle sue Miscellaneæ Lithuaniæ. Vilniæ 1650. p. 102 et seq.

(2) La Russia letterata dello Strahl pag. 70-77.

cui Pimen avea sparso nel clero, ma che Cipriano aveva soffocato in sul nascere, minacciavano di ripullulare, e gettar nuove radici. Per mala ventura della chiesa russa salì altra volta la sedia metropolitana con maneggi i più detestabili, e col merito d'infami azioni un ambizioso ed avaro greco per nome Fozio. Egli era dotato a dovizia di astuzia e di attività irrequieta, onde appariva più fatto al maneggio delle faccende temporali, che a trattare spirituali negozi: era inoltre nemico accanito della chiesa romana. Ad altro non faceva servire la sua dignità, che ad empire i suoi scrigni co'mezzi più ingiusti ed iniqui, adoperando estorsioni e violenze d'ogni sorta contro il clero ed il popolo. Principalmente sfogò il suo odio cieco contro il granduca Witowt a cagione del fedele suo amore alla chiesa romana, e in più lettere pastorali fieramente il dilacerò, rappresentandolo con nerissimi colori qual nemico del cristianesimo, e peggior d'un pagano. Crescendo a ribocco la sua feroce superbia e divenendo più sucida la sua avarizia, i vescovi della Russia meridionale co' principi, bojari, e grandi dell'impero si adunarono in Kiovia l'anno 1414 a richiesta e sotto la protezione del granduca Witowt, e dichiararono Fozio casso di sua dignità, sostituendogli sulla sedia metropolitana il pio, modesto, e dotto Gregorio Zamblak. Questi cedendo ai desideri di Witowt e del clero andò immantinente a Costantinopoli, presentò al patriarca le giuste lagnanze dell'universale contro Fozio, e richiese da lui e dall'imperatore l'istituzione canonica, ma non trovò nè l'uno nè l'altro inclinato a dar retta alle preghiere del clero russo perchè ben vedevano il danno che sotto

l'aspetto politico e pecuniario loro avrebbe toccato per la divisione della sedia metropolitana di Russia, la quale per essi era una miniera inesauribile d'oro. Con tutto ciò appena Gregorio fu di ritorno a Kiovia, i vescovi della Russia meridionale si riadunarono in Nowogrodek l'anno 1415 e confermarono a dispetto del patriarca di Costantinopoli la nominazione di Gregorio, scomunicarono Fozio e ne estesero li 15 novembre del corrente anno il seguente memorabile decreto (1).

» *Ogni dono perfetto ci vien di lassù e di-*
» *scende dal Padre de' lumi.* Iacob. 1. 17. An-
» che noi abbiamo ricevuto questo dono celeste
» e ce ne siamo allegrati: noi vescovi delle con-
» trade russe, amici e fratelli nello Spirito San-
» to, noi Teodosio arcivescovo di Polozk e di
» Lituania, Isacco vescovo di Zschernigow, Dio-
» nisio vescovo di Luzk, Gerasimo vescovo di
» Wladimiro, Sebastiano vescovo di Smolensko,
» Caritone vescovo di Chelma, ed Eutimio ve-
» scovo di Turow. Il nostro cuore era afflitto nel
» vedere abbandonata la prima chiesa della Rus-
» sia, quella di Kiovia, la quale aveva un pa-
» store soltanto di nome e non di fatti, poichè
» il metropolitano Fozio disprezzava il nostro greg-
» ge spirituale, ei nol voleva nè guidare nè ve-
» dere, egli ha solo inteso ad arricchire delle no-
» stre rendite ecclesiastiche, ed ha con sè por-
» tato in Mosca gli antichi arredi delle chiese di
» Kiovia. Il benignissimo nostro Iddio ha tocco

(1) Si veda la storia della chiesa russa dello Strahl pag. 435 e seg., come anche il giornale trimestrale di Tubinga del 1823 fascicolo 3. p. 435 e seg. e la cronica di Nikon part. 5. p. 51.

» il cuore del granduca Alessandro Witowt di
» Lituania, e dei principi di molte terre russe a
» cacciare Fozio, e a chiedere all'imperatore e
» al patriarca di Costantinopoli un altro metro-
» politano; ma questi accecati da turpe avarizia
» non hanno esaudito le loro giustissime suppli-
» che, perciò il granduca ha adunato noi tutti
» vescovi di Lituania, e di Russia, principi a lui
» soggetti, bojari, ottimati, archimandriti, abati,
» e preti, e noi abbiamo eletto in Nowogrodek,
» nuova città di Lituania, nella chiesa di nostra
» Signora coll'assistenza dello Spirito Santo, e se-
» guendo il prescritto degli apostoli, un metropo-
» litano della chiesa di Kiovia per nome Grego-
» rio. Noi abbiamo privato Fozio della sua digni-
» tà, e rappresentato il suo delitto al patriarca,
» acciò il mondo non dica: *il principe Witowt*
» *è di un'altra fede*, e non si cura della chiesa
» di Kiovia, la quale è la madre delle chiese
» russe, siccome è la madre di tutte le nostre
» città. Anticamente i vescovi avevano il diritto
» d'istituire il metropolitano, e al tempo del gran-
» duca Isaeslaw elessero e consecrarono Cle-
» mente. I Bulgari parimente, che sono cristiani
» più antichi di noi, hanno il loro proprio pa-
» store supremo; così anche i Servii, quantunque
» il loro paese non sia da paragonarsi nè per l'e-
» stensione, nè per la quantità del popolo col
» territorio di Alessandro Witowt. Ma a che fac-
» ciamo noi menzione de'Bulgari e de'Servii? Noi
» abbiamo seguito il prescritto dagli apostoli, i
» quali hanno trasmesso a noi, loro discepoli,
» l'efficace dono dello Spirito Santo, uguale in
» tutti i vescovi. Adunati nel nome del Signore,
» i vescovi possono ovunque eleggere un degno

» maestro e pastore che Iddio stesso ha scelto.
» Perciò gli arroganti non possono dire: *noi vo-*
» *gliamo separarci da loro*, perchè essi si sono
» separati dalla chiesa greca? No; noi conservia-
» mo le tradizioni de'ss. Padri; noi condanniamo
» l'eresia, e veneriamo il patriarca di Costanti-
» nopoli, e gli altri; noi abbiamo con loro la me-
» desima fede; noi rigettiamo soltanto l'illegittima
» autorità che si sono arrogati gl'imperatori gre-
» ci; poichè non il patriarca, ma l'imperatore ci
» dà oggidì i metropolitani, facendo vile traffico
» delle prime dignità ecclesiastiche. Così Emma-
» nuele, il quale non punto badava agl'interessi
» della Chiesa, ma al suo proprio vantaggio, ci
» ha mandato ad un tempo tre metropolitani, Ci-
» priano, Pimen e Dionisio. Da ciò nacquero i
» tanti debiti, perdite, sollevazioni, omicidii, e
» quel ch'è peggio, l'onta per la nostra chiesa
» metropolitana. Dopo adunque di aver noi ma-
» turatamente riflettuto quanto sia sconvenevole
» che un imperatore secolare nomini i primi pa-
» stori per danaro, noi ci abbiamo eletto un de-
» gno metropolitano .... nell'anno dell' indizio-
» ne 6924 li 15 novembre 1415».

D'or innanzi la sedia metropolitana di Russia fu divisa in quella di Kiovia, e di Mosca; la prima governò gli esarcati, ossia vescovati del mezzogiorno, l'ultima quei del settentrione.

Questo avventuroso avvenimento preparò l'unione della chiesa russa pel secolo XVI. I metropolitani di Mosca si appigliarono a tutti i mezzi per riunire la sede di Kiovia con la loro, ma indarno. I metropolitani di Kiovia sostenevano la loro indipendenza, e siccome i metropolitani di Mosca spalleggiati dai loro granduchi si manten-

nero nella loro dignità, così anche gli ultimi cercarono di rafforzarsi nelle loro per la protezione de' principi di Lituania, e de're di Polonia. Alla sede unita di Kiovia s'incorporarono le diocesi di Bransk, di Smolensk, di Peremuischel, di Turow, di Luzk, di Wladimiro nella Volinia, di Polozk, di Chelm, e di Haliz, e perseverarono, come presto dimostreremo, nell'unione colla chiesa romana fino verso l'anno 1520. Witold (1392-1430) chiamato anche Witowt; ossia Alessandro II granduca di Lituania e il suo fratello Ladislao I (1386-1434) re di Polonia non omisero fatiche per estendere il cristianesimo nei loro stati. Le loro sollecitudini furono ajutate dal pio e savio metropolitano Gregorio Zamblak. Ladislao ed Alessandro si rivolsero perciò al Papa, e lo richiesero di soccorso per un'opera sì santa. Il loro impegno tendeva a guadagnare la sedia metropolitana di Mosca, ove sedeva sempre l'altiero Fozio (m. li 8 luglio 1431), come anche gli esarcati a lui soggetti della Russia settentrionale.

L'imperatore Emanuele II Paleologo (1391-1425) e il non men pio che dotto patriarca Giuseppe di Costantinopoli mostraronsi assai propensi sotto a questo tempo ad accostarsi all'unione. Perciò Gregorio Zamblak viaggiò alla loro volta l'anno 1416 per commissione del re di Polonia e del granduca di Lituania, e adoperò caldamente per indurli a mettere in fatti il generoso disegno. L'unione fu solennemente conchiusa, e l'imperatore mandò lo stesso Gregorio alla testa di venti vescovi greci con uno splendido seguito di principi, e magnati al concilio di Costanza, ove fecero il loro solenne ingresso nel febbraio del 1418. Dopo poche sessioni fu celebrata l'unione di am-

bedue le chiese, e li 28 aprile dello stesso anno i vescovi greci poterono già ritornare a Costantinopoli per presentarne alla sottoscrizione dell'imperatore e del patriarca il decreto. Inoltre Martino V si era mostrato molto amorevole verso l'imperatore, e gli avea regalati varj bastimenti da guerra equipaggiati, e dato a'suoi due figli in mogli principesse latine, al primogenito Giovanni Paleologo la figlia del duca di Monferrato, e a Teodoro secondogenito la duchessa di Urbino; aveva altresì fatti molti onori ai due regnanti di Polonia, e di Lituania Ladislao ed Alessandro; e a vieppiù infervorarli per la propagazione del cristianesimo e dell'unione, li fece vicarj della santa Sede, e della chiesa romana, ciascuno nel proprio regno, nominatamente però negli stati russi con una bolla de'23 maggio 1418 (1).

Sembra che Gregorio Zamblak implorasse dal Papa nel concilio di Costanza in nome di ambi i regnanti questo onorevolissimo titolo per potere di ritorno in patria promuovere con più felice riuscimento, e più autorevolmente l'unione nelle provincie settentrionali della Russia; ma per mala ventura appena risalutato il suo paese, veniva rapito dalla morte l'anno 1419. Il suo successore Gerasimo già vescovo di Smolensko, fu al par di lui unito con la chiesa romana, e non dimostrò meno ardore nel propagare l'unione: ma non tardò a cadere vittima infelice di un cieco odio politico. I principi di Lituania intorno a questo tempo si laceravano a vicenda con ostilità sanguinose. Gerasimo accusato ingiustamente di congiura contro il principe Swidrigaillo se ne fuggì a Vi-

(1) Raynaldi ad an. 1418. § 32 et ad an. 1416. §. 24.

tepsk, nella cui espugnazione fu preso e arso vivo in sul rogo l'anno 1433 dal fiero e vendicativo Boleslao fratello del grande Iagellon Ladislao I che lo avea innalzato al trono granducale di Lituania dopo la morte di Witold l'anno 1430, e poscia deposto per le sue crudeltà nel 1432.

L'unione della chiesa orientale, come anche di tutta la chiesa russa non sortì il pieno suo effetto prima del concilio di Firenze, poichè i tempi turbolenti, che volsero per la chiesa russa dal 1420 in poi, a cagion dell'invasione de'Turchi sotto l'ardito e intrepido Amurat II, l'avevano ritardata. Contribuì di molto al conseguimento di questo scopo tanto sospirato la vacanza delle sedie metropolitane del Nord per la morte di Fozio e di Gerasimo. Il nobile patriarca Giuseppe che dal punto di sua promozione al patriarcato di Costantinopoli, avvenuta l'anno 1416, aveva lavorato senza posa all'unione della chiesa orientale coll'occidentale, colse questa favorevole opportunità, e nominò metropolitano di tutta la Russia l'anno 1437 il non men pio che dotto ed eloquente Isidoro di Salonicco, il quale, come archimandrita, avea presieduto lunghi anni al famoso monastero di Demetrio in Costantinopoli e da lui era stato consecrato vescovo dell'Illiria. Per tal modo la sedia metropolitana di Mosca fu di nuovo unita a quella di Kiovia, il che agevolò l'unione di tutta la chiesa russa con la romana. Isidoro si avviò nella primavera del 1437 a Mosca, ove fu accolto dal granduca con pari amore ed onorificenza. Di buon accordo col patriarca di Costantinopoli si adoperò per indurre all'unione il granduca Wassilio III Wassiliwicz (1425-1462) e lo richiese della licenza di poter

andare in un coll'imperatore greco e col patriarca di Costantinopoli in Italia per assistere al concilio generale, che era stato dal Papa convocato in Ferrara per mandare a compimento un'opera sì santa e sì lungamente desiderata. » Deve la chiesa russa (così ei disse a Wassilio) di cui io sono capo, rimaner orfana ed io suo pastore non governarla? Non deve ella prender nessuna parte alla gloriosa adunanza in cui sono raccolti tutti i padri della chiesa cristiana per pronunziare intorno alle vere dottrine della fede, i quali sorretti dallo Spirito Santo intendono con zelo a riunire amendue le chiese da tanto tempo separate, e ritornarle all'antica pace tante volte tentata ed attesa con ardore d'impazienza? » Il granduca, sebbene a malincuore, acconsentì alla partenza. Isidoro lasciò Mosca li 8 settembre 1437, ed arrivò in Ferrara con uno splendido seguito di sopra cento ragguardevoli ecclesiastici, di bojari, e d'altri grandi dell'impero li 18 agosto 1438. L'imperatore greco e suo figlio il principe ereditario, il patriarca di Costantinopoli, e gli altri metropolitani, arcivescovi, vescovi e archimandriti erano già entrati in Ferrara nei mesi di febbraio e di marzo di quest'anno con uno splendido corteggio di settecento cinquantatrè persone, e vi erano stati ricevuti con istraordinaria pompa e salutati dal Papa, dall'imperatore di Allemagna Alberto d'Austria, dai cardinali, vescovi, e varj principi dell'occidente. Pari dimostrazione di onore ottenne Isidoro co'suoi. Le sessioni del concilio cominciarono li 8 ottobre e durarono fino ai 16 gennaio del 1439. Ma la peste che in allora devastava tutta l'Italia superiore, obbligò il Papa, che n'era già stato espressamente ri-

chiesto dall'imperatore Giovanni Paleologo e dai vescovi greci, di trasferire il concilio a Firenze, il quale si riaprì li 26 febbraio di questo anno, e durò sino alli 26 di giugno, in cui si conchiuse la bramata unione. Vi ebbero principalissime parti l'attività del celebre Bessarione arcivescovo di Nicea, e lo zelo d'Isidoro metropolitano di Russia. Per celebrare sì felice avvenimento con grande solennità, si differì, giusta il comune desiderio dei padri, il renderlo pubblico nella festa de'principi degli apostoli Pietro e Paolo. Il Papa stesso cantò la messa solenne, finita la quale, e recitate le consuete preghiere in ringraziamento pel felice esito del concilio, il cardinal Giulio Cesarini vescovo di Sabina lesse il decreto di unione in lingua latina, e Bessarione in greco. Li 6 luglio il decreto fu sottoscritto dal Papa, dall'imperatore, dai cardinali, dai patriarchi, da tutti i vescovi presenti, dai prelati, e preti d'ambe le chiese, ad eccezione del superbo Marco arcivescovo di Efeso. Il pio e santo patriarca di Costantinopoli impedito da mortale infermità d'intervenire a solennità così consolante, mandò in iscritto il suo assenso all'unione, e fu sì avventurato che sulla sera di questo solennissimo giorno passò agli eterni gaudj del cielo a ricevervi la mercede di ventitrè anni di continue fatiche (1).

(1) Il suo corpo fu dai padri adunati solennemente depositato nella chiesa dei RR. Padri di s. Domenico, e Bessarione gli fece incidere il seguente epitafio:

Ecclesiæ antistes fueram qui magnus Eoæ
Hic jaceo: magnus religione Joseph.
Hoc unum optabam miro inflammatus amore,
Unus ut Europæ cultus et una fides.

» Si allegrino i cieli » così prese qui ad esclamare commosso il romano pontefice » ed esulti » la terra. È ormai tolto di mezzo il muro di » divisione tra la chiesa occidentale ed orientale; » è ritornata la concordia e la pace; poichè Cri» sto, pietra angolare, che connesse in uno l'an» tico e nuovo edifizio, ha congiunto e raffer» mato l'una e l'altra chiesa col fortissimo vin» colo della carità e della pace in alleanza di » unità sempiterna, e dopo lungo tenebrìo di tri» stezza, ed atra sgradevole caligine di diuturno » dissidio, è spuntato per tutti l'astro sereno della » bramata unione. Gioisca pure santa madre chiesa » nel vedere i suoi figli, finora tra di lor dissen» zienti, tornati all'unità ed alla pace; e se per » lo innanzi ha versato amarissime lagrime sulla » loro separazione, ora rimirandone la maravi» gliosa armonia, commossa da ineffabile gaudio » ne renda all'onnipotente Iddio le debite gra» zie. Si rallegrino tutti i fedeli di qualunque paese » dell'orbe, e chiunque porta il nome di cristiano » risponda alla letizia di sua madre la cattolica » chiesa. Conciossiachè i padri occidentali ed o» rientali dopo lunghissimo tempo di dissensione » e discordia, commessisi a'perigli di mare e di » terra, e superate fatiche d'ogni sorta, tratti » dal desiderio di reintegrare l'antica carità e

Italiam pelii, fœdus percussimus unum:
Junctaque Romanæ est, me duce, Græca fides.
Nec mora decubui: nunc me Florentia servet,
Qua tunc concilium floruit urbe sacrum.
Felix qui tanta donarer, munere vivens,
Qui morerer voti compos et ipse mei.

Le-Quien Oriens Christianus T. I. pag. 307 e seg.

» santissima unione, lieti, e volenterosi siansi ra-
» dunati in questo sacro concilio ecumenico; nè
» son venute meno le intenzioni loro, avendo
» eglino finalmente dopo lunghe e laboriose inda-
» gini, per clemenza dello Spirito Santo conse-
» guito questa santissima, e desideratissima unio-
» ne. Chi pertanto potrà rendere degne grazie ai
» benefizj dell'onnipotente Iddio? Chi poi non
» istupirà alle dovizie della divina misericordia?
» Qual avvi ferreo petto cui non ammollisca tanta
» grandezza di pietà superna? Qui l'opra è tutta
» divina, e non già trovamento dell'umana fiac-
» chezza, da riceversi per conseguente con vene-
» razione profonda e levarsi a cielo con laudi
» divine. A voi sia dunque lode, gloria, e rendi-
» mento di grazie, o fonte delle misericordie, Cri-
» sto Gesù, che di tanto bene avete arricchito
» la cattolica Chiesa vostra sposa, ed in questa
» nostra generazione avete messo in mostra i mi-
» racoli della vostra pietà, affinchè ognuno rac-
» conti le vostre maraviglie. Sì, egli è pur gran-
» de e divino il dono che ci ha compartito il Si-
» gnore, poichè noi vediamo cogli occhi nostri
» ciò che a molti innanzi di noi, quantunque il
» bramasser di molto, non fu dato vedere ».

I padri del concilio partirono da Firenze ebbri di gioja e compresi di riconoscenza. Eugenio aveva fatte tutte le spese necessarie al mantenimento d'una adunanza sì splendida e sì numerosa con prodiga generosità che oltrepassava di gran lunga il suo patrimonio privato e i tesori dello stato; così che si vide obbligato d'impegnare la sua mitra preziosa al granduca Cosimo. L'imperatore col suo numeroso corteggio era venuto, e sen ritornò a spese del Papa ricol-

mo d'innumerevoli benefizj. Il Pontefice volle altresì rimeritato con onore Isidoro di Kiovia delle tante fatiche sostenute, e perchè aveva in un con Bessarione dato saggio di vastissime cognizioni teologiche, e spiegato il maggior ardore per l'unione, il dichiarò con una bolla de' 17 agosto di quest'anno suo legato a latere nella Lituania, Livonia, Russia, e l'innalzò insieme con Bessarione alla dignità cardinalizia li 4 decembre del corrente anno. Egli abbandonò Firenze coll'imperatore Giovanni Paleologo, co'metropolitani e vescovi greci, e con tutto il corteggio imperiale li 26 settembre, e arrivò, accompagnato da tre cardinali e da varj prelati della corte pontificia ai 6 di ottobre in Venezia. Isidoro, e l'imperatore s'imbarcarono su' legni pontificii, ognuno col suo seguito; il primo si diresse per la Dalmazia e Croazia a Buda, l'altro a Costantinopoli. Isidoro da Buda spedì immantinente lettere pastorali in Russia, e principalmente ai vescovi della metropoli meridionale, nelle quali loro notificava l'unione di ambe le chiese di recente conchiusa in Firenze, esortandoli ad accettarne il decreto, e incoraggiando ad un tempo i vescovi latini di Polonia, di Lituania, e di Livonia ad amare i greci come loro fratelli, di rispettarli e di mantener con loro nelle cose di fede e nel culto divino perfetta armonia, non badando alla differenza del rito ecclesiastico.

Ecco come si esprime il degno Gerarca in una delle sue pastorali: »*Isidoro per la grazia di Dio* »*metropolitano di Kiovia e di tutte le Russie,* »*legato pontificio a latere, a tutti e singoli i* »*cristiani eterna salute, pace e benedizione.*

» Rallegratevi nel Signore (1). La chiesa orien-
» tale e la romana si sono unite per sempre, ed
» hanno ristabilito l'antica pace e concordia. Voi,
» buoni cristiani della chiesa costantinopolitana,
» voi Russi, Servii, Valacchi, voi tutti che cre-
» dete in Gesù Cristo, apprendete e solennizzate
» con gioja e gratitudine questa santa unione.
» Siate d'or innanzi veri fratelli cristiani della
» chiesa romana. Non v'ha che un Dio solo, e
» una sola chiesa. L'amore e la pace sia sempre
» con voi. Ma anche voi popoli della chiesa la-
» tina non declinate dai vostri fratelli greci, che
» Roma ha riconosciuti per veri cristiani, pre-
» gate nelle chiese loro, come eglino pregheranno
» nelle vostre; confessate i vostri peccati a chi
» più vi talenta a questo o a quello, ricevete la
» santa eucaristia da un greco o da un latino in
» azimo o fermentato, poichè la chiesa cattolica
» madre di tutte ha così ordinato nel solenne con-
» cilio celebrato nella cattedrale di Firenze li 6
» giugno del 1439, dopo molte riflessioni e ma-
» turo esame delle divine scritture ».

Avanti lo spirar del presente anno Isidoro arrivò a Kiovia, e vi fu ricevuto con giubilo universale non che dal popolo e clero, eziandio dai sovrani di Polonia e di Lituania. L'unione non incontrò opposizione alcuna, tutti l'accolsero con piacere; ma non così a Mosca, dove Isidoro si recò nella primavera dell'anno seguente, aspettatovi per la

(1) L'operato da Isidoro noi l'abbiamo scelto dalla cronica di Nikon Part. 5 p. 124 e seg., e dall'eccellente scritto di Strahl, intitolato: Isidoro metropolitano russo, e suoi tentativi di unir la chiesa russo-greca colla Romana. Giornale trimest. di Tubinga 1823. 1. fasc. p. 46 e seg.

precorsa fama della conchiusa unione con generale irritazione degli animi. Ciò nondimeno, dotato com'egli era di coraggio, non ismarrì punto in faccia dei sovrastanti pericoli. Si portò subito, preceduto dalla croce latina, e da tre pastorali di argento alla chiesa della santissima Vergine sul Kremlino, ove fu ricevuto dal clero, dai principi e bojari, e da numeroso popolo. Ognuno maravigliava a tale novità, e stava ansioso di vedere quel che ne sarebbe seguito. Isidoro appena terminata la funzione, e rese grazie pel suo felice ritorno, fece salir sul pulpito un diacono che annunziò a' circostanti il decreto dell' unione fiorentina. Tutti scossero il capo, e senza manifestare pubblicamente il loro sdegno, se ne ritornarono alle loro case assai stupiti.

Intanto Isidoro presentò al granduca un breve di mano propria del Papa, concepito con parole cortesi ed affettuosissime, con cui lo esortava ad assentire all'unione, accogliere benignamente il metropolitano, e consentirgli il tranquillo e pacifico possesso de' suoi diritti. Il granduca però non volle saper nulla dell' unione, sebbene nel modo più eloquente Isidoro gliela rappresentasse assai profittevole al bene e miglioramento della Russia; che anzi passati pochi giorni, fece prendere e trasportare il metropolitano dalla sua residenza al monastero di Tschudow, ove stette per due anni imprigionato in un co' due monaci suoi amici Atanasio e Gregorio, assieme ai quali li 15 settembre 1443 gli venne fatto di segretamente fuggirsene a Roma. Quivi non cessò di lavorare col suo antico zelo al mantenimento dell'unione nella sua patria, e fu dalla santa Sede impiegato in più ambascerie, ora a Costantinopoli, or nella Gre-

cia, e morì finalmente eletto patriarca di Costantinopoli in Roma li 27 aprile del 1463, universalmente compianto per le sue vaste cognizioni, e altissimi meriti. La sua spoglia terrena venne tumulata nella basilica di san Pietro con solenne funebre pompa (1).

Con la fuga d'Isidoro si divise di nuovo la sede metropolitana di Russia, per sì poco tempo unita, in quella di Kiovia, e in quella di Mosca. Ad Isidoro fu sostituito il suo fedele, ed inseparabile compagno, il pio e pacifico Gregorio. Eugenio IV medesimo lo consacrò in Roma nel 1444. Nell'anno seguente ritornò a Kiovia eletto metropolitano di tutta la Russia, munito di lettere pontificie a Casimiro IV (1445-1490) che in allora appunto ascendeva al trono di Polonia, e a Casimiro II (1440-1492) duca di Lituania. Quantunque amendue questi regnanti si adoperassero di muovere con dolci persuasioni di concordia e di pace il granduca di Russia a riconoscere il nuovo metropolitano, i loro tentativi andarono a vuoto. Wassilj III Wassiljewicz convocò immantinenti i vescovi della metropoli a Mosca, e comandò loro di eleggere un altro. L'elezione cadde sul focoso Giona arcivescovo di Raesan li 25 settembre del 1447, ma per sola prepotenza de' bojari e de' vescovi, senza punto consultare il patriarca di Costantinopoli, il virtuoso e dotto Gregorio IV, che eletto nel 1446 veniva sbandito nell'agosto del 1451 per la sua costante

(1) Breve cenno biografico di Isidoro presso Alfonso Ciaconi domenicano, ed Augustino Oldoini gesuita: Vitæ et res gestæ Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium. T. II. pag. 903-905. Romæ 1677 fol.

perseveranza nell' ubbidienza alla chiesa romana, e moriva in Roma l' anno 1459. Giona era dichiarato nemico dell' unione, e si appigliò a tutti i mezzi per assoggettarsi di nuovo la metropoli di Kiovia: perciò il pontefice Pio II in una sua lettera de' 3 settembre del 1458 nel ripigliò con amari rimproveri, e vendicò i diritti della sede metropolitana di Kiovia come la più antica, e come culla della chiesa russa, esortandolo nello stesso tempo di aderire al decreto di unione di Firenze.

I regnanti di Polonia e di Lituania cercarono con non minore zelo di quello de' papi di mantenere stretta l' unione nella metropoli della Russia meridionale.

Ladislao III (1434-1445) estese con suo editto del 1443 agli uniti vescovi di questa metropoli i medesimi diritti e privilegi che godevano i vescovi latini del suo regno.

Giona morì li 31 marzo del 1461; ma le due metropoli entrarono in vicendevole lotta. Gl' immediati successori di Giona nella sede metropolitana di Mosca, Teodosio (1461-1465), Filippo I (1467-1473), Eronzio (1473-1490), Sosimo (1490-1494), Simone (1495-1511), e Warlaamo (1511-1521) non rifinirono di lanciare scomuniche contro i vescovi uniti con Kiovia e con Roma, chiamandoli apostati e traditori della fede. Alla fin fine la sede metropolitana di Kiovia soggiacque, e nel quarto lustro del secolo XVI riabbracciò lo scisma.

Gregorio II l' aveva governata con grande saviezza e mansuetudine per lo spazio di trent' anni intieri, e nel 1474 passava a vita migliore.

Gli succedette Michele, o sia Missail, già nel 1452 vescovo di Smolensko, il quale non fu meno di lui giusto, pio, e mansueto. Egli venne a Roma

nell' anno 1476 alla testa di una splendida e solenne ambasciata composta di principi lituani e polacchi, e presentò al Papa in nome de' vescovi russi i soliti omaggi di fedeltà ed ubbidienza. Roma fece un' impressione sì profonda sul virtuoso suo animo, che ei chiese al Papa la grazia di poter promulgare al suo ritorno in Russia il già decorso giubileo dell' anno 1475 a spirituale vantaggio e consolazione de' fedeli greci; il che eseguì l' anno 1477. Ei moriva benedetto da tutti li 28 maggio 1489 (1).

Anche a fronte delle violenti persecuzioni de' metropolitani di Mosca, pare che l' unione facesse de' progressi nella Russia settentrionale; imperocchè Elia vescovo di Twer (morto nel 1460) ed Eutemio arcivescovo di Nowgorod amici e difensori dell' espulso Isidoro, si fecero consacrare da Gerassimo metropolitano di Kiovia, e non già da quello di Mosca. E può dirsi che i granduchi siano stati in generale meno nemici dell' unione che i metropolitani di Mosca, per cui cagione si ristettero dall' accettarla. È noto, che Iwano III Wassiliwicz spedì l' anno 1471 una splendida ambasciata di bojari e di principi a Roma per impetrare da Sisto IV il poter menare in moglie Sofia, figlia di Tomaso Paleologo despota del Peloponneso, e fratello del testè morto imperatore greco. Tomaso alla presa di Costantinopoli si era rifugiato a Roma con tutta l' illustre famiglia imperiale de' Paleologhi, ove trovarono ricetto ospitalissimo. Gli ambasciatori deposero a' piè del Papa in nome del loro sovrano i soliti omaggi, gliene magnificarono molto la propen-

(1) Kojalowicz: Annales Lithuaniæ pag. 46 e seg.

sione all' unione e la volontà di promuoverla a tutta possa ne' suoi stati. Sisto IV assentì al bramato maritaggio, e le sponsalizie furono celebrate con pompa straordinaria nella chiesa di san Pietro, in presenza di tutti gli ambasciatori de' potentati stranieri, il primo giugno del 1472. Il Papa presentò riccamente i novelli sposi. Li 12 giugno furono gli ambasciatori russi ammessi nel concistoro de' cardinali, rinnovarono la promessa già data dal granduca riguardante l' accettazione e promozione dell' unione, poscia presero solennemente commiato. Il Papa gli onorò con isplendidi regali, e li fece accompagnare dal vescovo latino Antonio suo legato, il quale era incaricato di presentare al granduca le pontificie congratulazioni, e di promuovere l' affare dell' unione (1). Giunto a Mosca il Nunzio accennò di voler farvi il solenne suo ingresso colle insegne vescovili, ed inalberando la croce latina. Il granduca e i bojari compiacquero i suoi desiderj; ma tosto si levò il superbo metropolità, dal quale Iwano III avea prima chiesto la permissione, e rispose arditamente (2): » Qualunque onore fatto » ad un legato come ambasciatore di un potentato ecclesiastico, dee considerarsi qual atto di » venerazione di quella religione ch' egli professa: or siccome i dogmi della chiesa romana e » della nostra differiscono, così non si deve punto » da noi niuna pubblica onoranza per essa. Ma » se mai il granduca permettesse che il nunzio » pontificio entrasse in Mosca ortodossa preceduto » dalla croce latina, in allora io pastor supremo

(1) Raynaldi: An. Eccles. ad an. 1472. N. 48 et 49, et 1470. N. 9.
(2) Cronaca di Nikon Part. 6. pag. 50.

» della chiesa russa, mentre egli entrerà per una, » uscirò dall'altra porta della città ». Antonio vi entrò come privato, aggiungendosi allo splendido corteo della nuova sposa, e malsicuro della sua vita tosto abbandonò l'infida città.

Così andò in fumo un'altra volta, per l'opposizione ed intolleranza del metropolitano di Mosca, ogni speranza di riunione della chiesa russa con la romana.

Il granduca nutriva sentimenti più cristiani e più moderati del metropolitano. Egli avea una manifesta inclinazione pei cattolici latini. Dall'Italia fece venire varj artefici per dipingere ed abbellire le chiese. Il celebre architetto bolognese Aristotele Fioravanti eresse negli anni 1475 e 1479 la magnifica chiesa dell'Assunzione nel Kremlino di Mosca, capolavoro di architettura, ed il più grandioso ornamento di Russia, ove ancora presentemente conservasi il palladio dell'impero russo, cioè la famosa Madonna di Wladimiro, dipinta, come credesi, da s. Luca, detta perciò l'Efesina, la quale fu già venerata a Costantinopoli dall'imperatore Manuele, e dal patriarca Luca Chrisoberge (1155-1169) venne donata alla pia granduchessa Eufrosina l'anno 1161, che se la recò a Wladimiro, donde nel 1395 fu solennemente trasportata a Mosca.

Il metropolitano Filippo dimostrò del pari contro i fedeli di Nowgorod, che in quel tempo volevano passare col loro arcivescovo all'unità, un animo aspro e disumano da parer più che ributtante messo a riscontro con l'amorevole procedere di Eugenio e di Sisto IV. Per impedire loro un tal passo che avrebbe pericolato la chiesa russa, li minacciò in una lettera pastorale delle pene

infernali se mai procedessero a questo fatto, e si lasciò trasportare tant' oltre dal suo odio fanatico, che loro rappresentò asseverantemente, la caduta di Costantinopoli in mano del turco essere stata giusta e meritata punizione del cielo per l'eseguita unione della chiesa greca con la romana in Firenze. » Mi è venuta all' orecchio » la vostra ribellione ed apostasia » così scrivea loro (1) » e che voi volete abbandonare l'antica » fede e rivolgervi alla chiesa latina. Se egli è dan» noso per un solo di deviare dal giusto, quanto » è più terribile per un popolo intiero? Come! » Potete voi lasciarvi sedurre dalla chiesa latina » senza temere le pene eterne? Potete voi vili» pendere la ragione datavi dal Signore, e far » onta alle sue leggi salutari? Paventate l'ira » di Dio e tremate che la falce sua terribile, ve» duta dal profeta Zaccaria, non piombi dal cielo » sul capo de'figli disubbidienti. Disprezzate per» ciò gli empi che vi seducono e metton fra di » voi la discordia; mostrate loro quanto sia del » nuovo migliore l'antico; camminate le vie de' » vostri antenati, e vivete al pari di loro nella » pietà tranquilli. Ma deh! quale sciagura, se » apostataste dall' antica fede, assoggettandovi » alla chiesa latina! Siate memori delle parole » della s. Scrittura: *fuggi dinanzi al peccato, come* » *d' innanzi ad un armato; fuggi dinanzi alla se*» *duzione, come d' innanzi al serpente, acciò non* » *punga la tua anima con la sua lingua vele*» *nosa.* Voi ben vel sapete, diletti figli, quanti » fiorenti regni, città e terre, a cagione della » trasgressione de'divini comandamenti e dell' in-

(1) Storia della chiesa russa dello Strahl p. 482. e seg.

» obbedienza ai santi profeti, agli apostoli e ai » padri della chiesa, sono caduti in profonda mi» seria; e scomparsi dalla faccia della terra. Non » è egli appunto perciò che ha rovinato ed è ca» duta nelle mani de' Turchi la un dì sì pia e » potente Costantinopoli? Sì, essa giace, perchè » apostatò dalla fede de' padri suoi, e lasciossi » sedurre dalla chiesa latina ».

Non recherà quindi maraviglia che i re di Polonia sollecitamente prendessero savj provvedimenti per mantenere nell'unità la metropolitana meridionale in un con le diocesi da lei dipendenti e salvarla da' perversi tentativi di seduzione de' metropoliti di Russia. Così il re Casimiro IV vietò intorno all'anno 1480 a richiesta di suo figlio s. Casimiro (nato li 3 ottobre 1458 morto li 3 marzo 1484) ai sudditi ruteni de' suoi stati, nel caso si separassero dall'unità, di fabbricar chiese nuove, e di riattare le vecchie minaccianti rovina (1).

Il successore di Messail nella metropolitana di Kiovia fu Giona I (2), il quale la resse poco tempo, e morì sulla fine del 1490. Ei fu amico intrinseco del re Casimiro di Polonia, e lo assistette cogli altri vescovi latini nelle sue agonie. Dopo Giona, Macario I abate del monastero della santissima Trinità di Wilna, montò sulla sedia

(1) Vita s. Casimiri, Poloniæ Regis filii, in Regem Hungariæ electi. Cap. 2. §. 8. pag. 349. Acta Sanctor. Ad 4 Martii T. I.

(2) Il dotto Padre Daniele Papebroch, ingannato dai Monaci Russi, mette questo metropolitano tra i Santi: De s. Jona Thaumaturgo, metropolita Kioviensi in Russia. Ad 15 Junii Acta Sanctorum T. II. pag. 1103 e seg. — Ma questi si è Giona (morto li 31 marzo 1461) nemico irreconciliabile e persecutore di Isidoro e della chiesa Romana e perciò da' Russi venerato come santo.

Kioviense, ma la morte vel lasciò appena un anno; a lui successe Giuseppe della nobilissima ed antichissima stirpe de' conti Lituani di Sultan. Ambidue colla chiesa romana si tennero intimamente uniti.

Sebbene dallo scacciamento d'Isidoro fosse rotto ogni legame tra la metropoli russa tanto meridionale che settentrionale e la sede patriarcale di Costantinopoli, e i granduchi di Russia, come i re di Polonia, di per se stessi eleggessero i metropolitani, ciò nondimeno Giuseppe si rivolse al mansueto e con Roma unito patriarca Nifone di Costantinopoli, e lo richiese come ei dovesse regolarsi riguardo all' unione, a cui si vedeva sollecitato dai vescovi di Lituania tanto greci che latini. Sembra che alcuni vescovi ruteni suffraganei di Kiovia, venuti meno alle continue e violenti batterie de' metropolitani moscoviti, si alienassero dall' unione, e conseguentemente gli altri vescovi uniti assieme ai latini, per qualche tempo dubitassero dell' attaccamento di Giuseppe all' unione medesima. Nifone gli rispose con affettuosa lettera dei 5 aprile 1492 (1) esortandolo di perseverare ad essere unito alla chiesa romana, e di accettare il decreto di Firenze, poichè questo concilio fu veramente ecumenico, e non è rigettato se non che da pochi e rivoltosi ecclesiastici di niuna levatura, guidati da puro odio contro i latini. Nell' apostasia dall' unione ei riconosce la causa d' ogni disgrazia, che piombò sulla chiesa greca e su Costantinopoli. Perciò ei

(1) Questa importante lettera trovasi negli *Annales Lithuaniæ* di Leone Creusa Archimandrita di Wilma e presso Raynaldi ad a. 1486. N. 62 e Le-Quien Oriens Christianus Tom. I. pag. 1271 e seg.

lo conforta a vivere in pace e concordia co' cattolici romani della sua patria, di pregare in comune con essi, di celebrare nelle loro chiese, conservando soltanto il rito greco, siccome ei aveva ordinato ai suoi preti che hanno stanza in Venezia, e gli promise finalmente d'impegnarsi a pro' di lui presso i *principi e vescovi ruteni, acciocchè eglino in ogni cosa gli ubbidiscano.*

Giuseppe, come si può rilevare da questa lettera, si trovò tra due fuochi, tra i vescovi latini e greci uniti, e tra gli scismatici, de' quali ciascuna parte il volea trarre al suo partito.

Intorno a questo tempo pare che alcuni principi ruteni si staccassero dall' unità, perocchè ogni delitto potea venire scancellato col passare allo scisma. Un religioso agostiniano di Wilna, il quale s'era lordato d'ogni sorta di sceleraggine, se ne fuggì a Mosca nel 1492 per sottrarsi al giusto castigo de' suoi superiori; apostatò ed ebbe dal granduca riguardevolissimi regali, e fu promosso ad alti onorevoli carichi. Parimenti il principe ruteno Michele Glynski quantunque reo di lesa maestà trovò grazia e perdono presso Wassilj, perchè passò alla chiesa russa (1).

Ciò nondimeno il nuovo metropolitano di Kiovia Giuseppe Sultan incoraggito dalla bella lettera di Nifone difese con zelo l'unione, e studiossi di raffermarla e propagarla da per tutto. Immantinente incominciò la sua visita pastorale per l'ampia sua arcidiocesi, il cui scopo principale si era di fortificare il clero nell' unità. Ma il suo zelo pastorale non si restrinse in questa

(1) Herberstein: Rerum Moscovit. p. 18. e seg. Cronaca di Nikon part. 6. pag. 132.

cerchia; egli adunò nel 1509 in Wilna i suoi vescovi a concilio per veder modo di riformare i costumi del clero, provvedere alla disciplina ecclesiastica e conservare nella sua purità il rito greco. Di dieci vescovi non comparvero se non che sette al concilio: gli altri si erano già alienati dall' unità. Sgraziatamente dopo breve tempo morì Giuseppe, e la sede metropolitana di Kiovia ritornò ne' successori di lui allo scisma (1).

Varie cagioni concorsero a dilatare la ria cancrena in questa metropoli meridionale. Produsse primieramente tristissime conseguenze il matrimonio del re Alessandro II (1492-1506) con Elena figlia del granduca Iwan III Wassiliwicz I (1462-1505) detto il *superbo*. Alessandro sperava di amicarsi dando la mano ad Elena, e di assoggettarsi la Russia. Ma l'esito fu affatto diverso, come lo è sempre ogni qual volta che per temporale interesse si mette in non cale la religione. La di lui consorte, sebbene regina di Polonia, credette ed operò secondo l'interesse di suo padre. Dedita di tutto cuore alla chiesa russa, essa cercò di procacciarle sudditi in ogni luogo della nuova sua

(1) Cronaca di santa Sofia P. 2. p. 261, e la storia ecclesiastica di Russia dello Strahl pag. 533; la medesima più estesa di Kojalowicz nelle miscellanee della Lituania pag. 135 e seg. È incomprensibile come il dotto Strahl si sia potuto indurre a copiare ciecamente le insensate e calunniose fole degli scrittori russi, che asseriscono aver ricevuto Giuseppe, metropolitano di Kiovia, il sopraunome di sultano a cagione dello spirito di persecuzione mostrato contro a' suoi fratelli di fede disuniti. L'antichissima famiglia dei conti di Sultan ossia Soltan fiorisce ancor oggidì nella Lituania. Col principiar del secolo XVI, in cui crebbero le persecuzioni contro gli Uniti, essa passò al rito latino, e diede alla sedia latina di Kiovia varii vescovi chiari per pietà e scienza.

patria (1). Ella venne con uno splendido seguito di alto e basso clero di sua comunione a Wilna, e disprezzò pubblicamente il culto divino dei cattolici romani, e non volle intorno a se fuor che persone di sua credenza. Wilna divenne convegno di preti rabbiosamente scismatici, i quali, per segreta commissione del granduca e del metropolitano di Mosca, promossero e difesero gl' interessi dello stato e della chiesa russa. La regina procurò ai Ruteni scismatici accesso a tutte le alte cariche dello stato, fece rivocare le leggi emanate da Casimiro in favore dell' unione e loro ottenne la permissione di costruire ovunque chiese e monasteri con ogni magnificenza e in pietra, lo che prima non era conceduto, e fece occupare tutte le diocesi greche dai partigiani di sua credenza, e dai nemici dell'unione (2). Quindi gli scismatici ebbero il predominio nella Lituania. Chi volle restar

(1) E come avrebbe ella potuto fare diversamente avendo nella sua partenza ricevuto in iscritto da Iwan ordine rigorosissimo (p. 508) di non dover visitar chiesa o monastero latino se non per sola curiosità, e al più una o due volte; di non accompagnar mai sua suocera in chiesa, ma soltanto fino alla porta; e perciò nella celebrazione del matrimonio dover altamente protestare, che non abbandonerebbe mai il suo consorte, salvo il caso che le si facesse violenza contra la sua religione. » Cronaca di Nikon Part. 6. p. 140. Karamsin. Part. 6. p. 197 e seg. Ma anche Alessandro non avea ottenuto dalla santa Sede la dispensa di questo matrimonio fuorchè sotto la giurata promessa di far tutto il possibile per indorre Elena ad abbracciar la Religione cattolica; ma avendone perduta ogni speranza, chiese ed ottenne da Giulio II l' assoluzione dal giuramento; venne però sempre obbligato di cogliere ogni occasione per ricondurre Elena nel grembo della chiesa cattolica. Si vegga la lettera di Giulio II ad Alessandro del 18 maggio del 1505 presso Raynaldi ad h. a. N. 31 e 32. Fortunatamente questo matrimonio fu sterile.

(2) Herbersteim rer. Moscovit. p. 10.

fedele alla chiesa cattolica, si vide obbligato di passare al rito latino. Il numero di questi fu, siccome scorgiamo dalla celebre Bolla di Alessandro VI de' 23 agosto 1501, notabilissimo (1). Il Papa comunicò al vescovo di Wilna, ai domenicani, e francescani ordinazioni savissime, alle quali dovessero attenersi nel ricevere i ruteni nel grembo della chiesa latina e nello stesso tempo dichiarò il loro battesimo, della cui validità dubitavano i vescovi di Polonia, valido a ragione delle costituzioni dei concili di Lione e di Firenze. Per gli addotti motivi lo scisma si dilatò con passi giganteschi, e l'unione si sciolse affatto, come ne fece meste lagnanze il celebre arcivescovo di Gnesna Giovanni Lasko nel santo ecumenico concilio Lateranense dei 5 aprile del 1514 (2).

Anche lo stato risentì ben tosto i funesti effetti del testè nominato matrimonio. Sofia, o sia Elena, riclamò presso suo padre per gli ostacoli che Alessandro le frapponea al libero esercizio di sua religione, ed Iwan mandò tosto i Tartari alle spalle de' Polacchi, e gli attaccò esso stesso da tre parti con un forte esercito; e loro tolse per castigarli Smolensko ed altre importanti fortezze sui confini (3).

Non furono meno favorevoli a' progressi dello scisma i regni di Sigismondo I (1506-1548) e di Sigismondo Augusto II (1548-1572). È pur trop-

(1) Raynaldi ad an. 1501. N. 37 seq.

(2) Raynaldi ad an. 1514. N. 67 — 87.

(3) De Sigismundi Regis temporibus pag. 322 in Joh. Pistorii. Poloniæ historiæ corpus, h. e Polonicarum rerum latini recentiores et veteres scriptores. Basileæ 1582. Tom. II. fol.

po noto come questi due principi per la loro trascuraggine e debolezza spalancassero le porte della Polonia all'eresia ed allo scisma. Ella divenne per essi l'asilo di tutti gli eretici i più furibondi ed infami, cacciati perfino da Ginevra, da Wittemberga, Iena, Oxford e Cambridge, e ripudiati dalle stesse loro sette. Soltanto la potente e forte mano del pio ed intrepido transilvano Woiwoda Stefano Battori potè opporre bastevol riparo a questi mostri, e purificar la Polonia di sì abominevole vitupero. Sotto al suo regno la chiesa e lo stato salirono al più grande splendore, e si fu questo l'ultimo periodo di tempo in cui la sorte della Russia fosse nelle mani della Polonia.

Stefano col suo santo zelo per la religione preparò il glorioso ritorno della metropoli meridionale di Russia all'unità sotto il suo successore Sigismondo III. Si fu l'ardente amore e sincera venerazione per la santa Sede che il ritenne di far rientrare nella polve, donde era sorta, la Russia. Per assecondare le brame della medesima, alla quale l'ipocrita e scaltro Iwan IV Wassiliwicz (1538-1589), chiamato il *crudele*, avea dato speranza ed assicurazioni le più indubitate di riunirsi col suo popolo, conchiuse la pace colla Russia e rinunziò alla gloria di conquistarla che già gli balenava agli occhi. Stefano e la santa Sede esaurirono la loro generosità verso Iwan, guidati da purissimi e santi fini, e mostrarono nel modo il più splendido e nobile, che niun sacrifizio loro sarebbe sembrato duro e difficile ove si trattasse di promuovere l'onor di Dio e la salute delle anime. Per buona ventura dell'indipendenza della Russia, Stefano morì.

Antonio Possevino della compagnia di Gesù, uno de' più dotti religiosi del suo ordine, venne incaricato dal romano pontefice della celebre missione al granduca di Russia, e si trattenne due anni alla corte di Mosca, ove ebbe molte importanti conferenze, le quali dimostrarono non meno la saviezza del messo, che la purità del procedere e delle intenzioni della santa Sede in questa negoziazione (1). Quantunque gli uffizj e le sollecitudini del nunzio non avessero l'esito sperato, ciò nondimeno giovarono di molto la religione. Iwan concedette il libero esercizio del culto a tutti i forestieri cattolici, che volessero dimorare o domiciliarsi in Russia a cagion di commercio o di altri affari, siccome anche a' sacerdoti che venissero con loro di conserva (2).

Possevino con questa occasione fondò diversi celebri collegi nella Lituania e ne' confini della Russia, i quali non tardarono a divenir seminarj avventurosi e fecondi per la gioventù rutena e moscovita di coraggiosi atleti e difensori dell'unità. Ne eresse uno in Wilna per que' giovani russi, che abiurando gli errori della loro nazione passassero all'unità, ove fossero educati per po-

(1) Il medesimo Possevino meritò non poco della chiesa colla sua missione nella Svezia, dove i papi, Gregorio XIII e Sisto V lo spedirono come nunzio; si riscontri l'opera del P. Agost. Theiner dell'oratorio: Memorie storiche di quanto operarono i sommi Pontefici per la ristaurazione della religion cattolica nel Settentrione T. I. P. I. La Svezia e le relazioni di essa sotto Giovanni III, Sigismondo III e Carlo IX versione dal Tedesco del Can. Giov. Breschi. Roma 1838 P. II et III.

(2) Gregorio XIII rende perciò grazie al granduca per questa permissione. Lettera del primo ottobre 1582, l'ultima nella » Moscovia » del Padre Possevino pag. 115. Coloniæ 1587. fol.

ter un dì ricondurre i loro nazionali nel grembo della chiesa cattolica. Gregorio XIII lo dotò di ricche entrate. Anche ne'collegi di Braunsberga e di Olmutz, fondati altresì da Gregorio XIII per mezzo di Possevino, vennero educati molti giovani moscoviti (1). In tal modo si riaprì nella Russia polacca la via all'unione, la quale si effettuò con la sola forza della persuasione della verità, senza che fosse imposta e accompagnata dalla menoma violenza, nè per parte dei re, nè dal canto de' vescovi cattolici di Polonia. Se mai vi concorsero motivi politici, non furono se non che il risultamento della universale interna dissoluzione della chiesa greca e russa di quel tempo. E qui ci giova l'esporne schiettamente l'andamento.

Non v'ha forse una sede vescovile in tutta la cristianità, che sia stata cotanto disonorata da'suoi pastori, quanto quella di Costantinopoli, centro e sostegno della chiesa orientale. Da Cerulario in poi quasi tutti i patriarchi, ad eccezione di pochi uniti ed amici con Roma sotto i pontificati d'Innocenzo III, Innocenzo IV, Gregorio X, Onorio IV, Eugenio IV, Nicolò V, ed Innocenzo VIII, furono feccia d'iniquità e scostumatezza. Allorchè Costantinopoli cadeva preda de'Turchi, svaniva ogni traccia di dignità da'primi pastori della chiesa greca scismatica. Da qui innanzi eglino vennero innalzati al patriarcato pel merito delle loro nequizie e per la turpe possanza delle concubine

(1) Vedansi i cataloghi degli scolari, che furono educati dai RR. Padri della compagnia di Gesù in amendue i Seminarii di Braunsberga ed Olmutz, nell' opera di Theiner sopraccitata all'annotazione 78 part. 2. Appendice di documenti N. 36 e 38. pag. 315 e 327.

del serraglio, e pur vi si poterono mantenere per una serie continua di turpitudini e di scelleratezze. Non si fu più lo Spirito Santo che disponesse della prima sede della chiesa greca, ma bensì la maggiore o minore somma di danaro che si gettava dall'aspirante alle giovani sultanine, particolarmente se queste erano greche apostate dalla fede. Oltre a ciò ogni patriarca dovette nel principio del suo governo baciare la mano al sultano, chiedergli la confermazione della sua dignità e presentargli un riguardevole tributo in oro chiamato *pescesion:*

In tanto avvilimento cadde la sede patriarcale della chiesa greca dopo la sua separazione da Roma! Laddove se noi ci facciamo ad esaminare accuratamente l'unione della rutena nelle intrinseche cause che la produssero, vedremo che essa fu unicamente provocata dalla vergognosa dissoluzione della chiesa orientale di quel tempo, e ne fornì l'occasione prossima ed immediata l'erezione del patriarcato russo, che, come niun dubita, avvenne per opera di Geremia II patriarca costantinopolitano. Questi nel 1572 si vide assalito e battagliato dal vile e deposto Metrofane III suo predecessore, e dagl'iniqui Pacomio e Teolepte che gli contendevano la sede patriarcale. Questi quattro s'elevarono, e sbalzaronsi a vicenda per la protezione del serraglio, dalla loro alta dignità. Colla morte di Metrofane avvenuta nel 1580 parve che volessero volgere tempi più tranquilli per Geremia, allorchè repentinamente il laico Teolepte, figlio della sorella di Metrofane, e da questo poco prima di morire ordinato, senza osservare gl'interstizj ecclesiastici, diacono, prete, e metropolitano di Filippopoli, insorse contro di

lui, e lo accusò presso il sultano di lesa maestà e di altri enormi delitti. Geremia venne deposto e cacciato in prigione d'onde poco appresso fu liberato pe' caldi uffizi degli ambasciatori di Francia, e di Venezia. Ma i suoi nemici non istettero in riposo, e fecero innalzare in sua vece dal sultano alla sede patriarcale lo scellerato monaco Pacomio, il quale si era comprato il vescovato di Ternovv, per mezzo de' prefetti (scerif) turchi, ed era stato confinato per le sue ribalderie da Geremia a Cesàrea. Ma a Geremia convenne altra volta deporre la sua carica ed andare in esilio nell'isola di Rodi. I corrotti, e sfrontati metropoliti di Cizico, e di Calcedonia consecrarono per ordine espresso del sultano Pacomio in patriarca; ma questi pagò tosto il fio di sua empietà. Teolepte adoperò contrò Pacomio le medesime arti che avea usate contro Geremia, e tramò in comunanza con Silvestro e Giovanni patriarchi di Alessandria, e di Antiochia una congiura contro di lui. Pacomio fu fatto sorprendere di notte tempo dal sultano, e condurre incatenato in esilio. Geremia montò per la terza volta sulla sede metropolitana. Ma Teolepte non gli diede peranco triegua e ne lo fece di nuovo precipitare per mezzo di eunuchi greci; poscia egli stesso con inverecondia e sfrontatezza da pari suo brigò e ottenne dal sultano, profondendogli copioso argento, d'esser nominato patriarca. In tal modo la chiesa di Costantinopoli ebbe tre capi Geremia, Pacomio, e Teolepte, de' quali ciascuno cercò di far valere i suoi diritti per mezzo degli eunuchi del serraglio. Finalmente riuscì a Geremia di rimaner solo in possesso del patriarcato pagando a Pacomio, e a Teolepte una prov-

visione annua di cinquecento ducati in oro: procacciò inoltre di cattivarsi l'amicizia di Teolepte, il più iniquo tra tutti quelli che vennero in lizza per la dignità patriarcale, e lo ricolmò di onori, e di cortesie d'ogni maniera.

Per tal guisa la prima sede della chiesa greca divenne in allora oggetto di obbrobrio, di disprezzo, e di scandalo agli stessi infedeli.

Il tesoro del patriarcato fu per queste lunghe, e vergognose fazioni totalmente esausto, e si aggravò di tanti debiti che non si potè più celebrare il culto divino con la necessaria solennità, nè pagarsi il consueto tributo al sultano. La chiesa stessa fu posta in gran periglio, e sull'orlo di totale rovina. In allora Geremia avvisò di rivolgersi a'fedeli del suo rito esortandoli a ricche elemosine, ed a questo scopo mandò i due suoi competitori nella dignità patriarcale, Teolepte nella Georgia e nella Persia, e Pacomio a Cipro e nell'Egitto. Egli stesso andò in Russia con Doroteo ed Arsenio vescovi di Monembasia, e di Elisson, il primo de'quali era ad un tempo metropolita, e vicario del patriarca di Alessandria. Eglino presentarono a'fedeli di quelle provincie le descrizioni più commoventi dell'infelice stato in cui era caduta la chiesa di Costantinopoli, madre di tutta la chiesa orientale, sotto il dominio de'Turchi per istrapparne ricchissime offerte. Ciascuno ritornò carico d'oro a Costantinopoli; Geremia fu accolto insieme co'suoi vescovi e con numeroso seguito di monaci onorevolissimamente dal granduca in Mosca; e pregato dal medesimo a rimanere ne'suoi stati, il ricusò. Nella dimora ch'ei vi fece, accalappiato dagli astuti maneggi del principe Borisio Godunow, favorito dello Czar,

e arbitro prepotente e crudele di Russia, conferì nel 1589 la dignità patriarcale al novello metropolitano Giobbe, che era tutt'anima e servitore perduto del medesimo principe.

Che il granduca, o piuttosto Godunow avesse la parte principale in quest'azione, il dimostra il non nulla che ebbe a fare Geremia. Posciachè questi ebbe finito di consacrare Giobbe tra la messa solenne cantata nella chiesa metropolitana del Kremlino, lo Czar si fece a fianco del novello patriarca, gli appese al collo con le proprie mani il *panagio* raccomandato ad una catena d'oro, gli mise il *mandias* di raso riccamente ornato di perle e di gemme, e adattatogli in sulle spalle un prezioso *omophor*, gli pose in capo la mitra bianca sormontata dalla croce; quindi gli consegnò il pastorale di patriarca con queste parole: » santissimo padre, degnissimo patriarca, padre di tutti i padri, primo vescovo, e patriarca di tutta la Russia, di Wladimiro, di Mosca ec. Vi comando e notifico che voi dobbiate avere la preminenza su tutti i vescovi, e portare in avvenire l'abito di patriarca, il berretto di vescovo, e la grand'infula *(klabuk)*, ed essere onorato in tutto il mio regno come patriarca, e fratello degli altri patriarchi ».

Il granduca e Godunow diedero larghe somme di danaro a Geremia per aver comunicato alla Russia sì grande onore e privilegio.

In questo modo il capo supremo della chiesa greca vendeva in qualche guisa per sordido interesse il suo diritto di primogenitura. I suoi compagni il metropolita di Monembasia, e il vescovo di Elisson conobbero il pregiudizio sì spirituale come temporale che col tempo sarebbe

tornato alla sede di Costantinopoli dalla data indipendenza alla chiesa russa, e però non sottoscrissero il decreto dell'erezione del nuovo patriarcato. I soli vili cortigiani di Geremia compri coll'oro apposero le loro sottoscrizioni. Contuttociò Godunovw non fu pago fino a che non vide confermato il suo favorito nella novella dignità, e Geremia nella sua partenza da Mosca dovette fargli solenne promessa di ciò eseguire tosto che fosse arrivato a Costantinopoli. Appena giuntovi sulla fine del 1592 ei vi convocò nel febbraro del 1593 un sinodo e confermò con solenne statuto l'erezione del nuovo patriarcato della chiesa russa. Ma anche quivi tale erezione trovò forte resistenza. Nè i vescovi compagni di Geremia a Mosca, nè quei delle altre sedi soggette al suo patriarcato vi presero parte. Ad eccezione de' monaci, e del clero inferiore, vi comparve soltanto l'ambizioso e superbo Melezio patriarca di Antiochia, ed esarca costantinopolitano, il quale facendo giuocare la sua sopraffina scaltrezza divenne esarca, ossia vicario dei patriarcati di Alessandria, e di Gerusalemme, e perciò possessore ed arbitro di tutta la chiesa orientale. In un co' due patriarchi presiedeva a questo ridicolo concilio il principe Gregorio Atanasio, ambasciatore russo alla corte turca, il quale era sì possente presso il sultano che col più grande arbitrio disponeva delle cose pubbliche dell'ottomano impero (1).

(1) Nel riferir le dissensioni, che sotto Geremia II agitarono la sedia patriarcale di Costantinopoli, e l'erezione del patriarcato russo, ci siamo serviti dell'opera del celebre metropolitano Doroteo di Monembasia, il quale, amico intrinseco di Geremia e suo com-

Geremia morì nell'anno seguente.

Pare che si credesse assai poco anche in Russia alla validità del novello patriarcato; poichè nel 1619 si riputò necessario di farlo riconfermare da Teofilo di Gerusalemme, ch'era venuto a Mosca per raccogliere buona fatta di limosine presso del granduca e del clero; e però per ben due volte veniva con oro ricompro.

La è adunque pur bella, e dignitosa l'origine del patriarcato della chiesa russa! La maniera, con cui venne fondato, non potea certamente inspirare grande venerazione a'vescovi russi, particolarmente se si ripensa alle qualità morali di coloro che vi cooperarono.

Geremia, e Melezio si erano venduti a'russi voleri per vile avarizia. Che doveano eglino pensare i vescovi ruteni della Lituania e della Russia di un uomo, come Geremia, che anche nella sua chiesa buccinavasi di fede dubbia, e sapeasi

pagno di viaggio a Mosca, parla da testimonio oculare. Di questo loro viaggio egli ci ha lasciato un diario importante in lingua greca-moderna, inserito nella sua »Synopsis temporum» che termina colla morte del patriarca Geremia. Quest'opera è scritta con gran giudizio, imparzialità e moderazione; la diede alla luce l'abate greco Ambrogio Gradeuigo in Venezia 1676 in 4. Pare che Doroleo abbia preveduto la separazione della metropoli meridionale dalla settentrionale della Russia, come anche la separazione della chiesa russa dalla greca; poichè la ragione fondamentale, per cui si oppose vigorosamente all'erezione del patriarcato russo, si fu il giusto timore di provocare lo scisma nella chiesa greca, ed egli non s'ingannava. È cosa naturale che gli scrittori russi si appiglino ad ogni ombra per giustificare e per far comparire l'erezione del loro patriarcato come inspirazione divina: tutti saltano a piè pari la sorgente più vicina e la più pura riguardo a questo avvenimento, cioè l'opera citata di Doroteo di Monembasia. Neppure lo Strahl la citò nè la conobbe punto.

stretto per aderenza e relazione cogli avventurieri teologi dell'Alemagna protestante, i quali erano andati a Costantinopoli nel 1575 per insinuare nella chiesa greca la confessione di Augusta (1)?

Si fu pel patriarcato russo vergognosissima macchia l'essere stato eretto ad istigazione di Borisio Godunow. Questo favorito maneggiava gli affari della chiesa e dello stato sotto al buono ma debole Teodoro I Iwanowicz (1584-1599) con ismisurata autorità, ricopiando le crudeltà d'Iwano IV; e per signoreggiare e volgere a suo talento nobiltà, clero e popolo fece conferire la dignità patriarcale, da trasmettersi a' successori, al vile e collerico Giobbe arcivescovo di Rostow il quale li 11 decembre 1587 era asceso sulla sede metropolitana di Russia.

L'aver concentrata la potestà ecclesiastica nelle mani di un solo che dipendeva dal capriccio del regnante, mandò in rovina la potenza dell'episcopato russo.

La storia di questa chiesa ci fornisce splendidi esempi di quanto potevano i suoi pastori ne' tempi calamitosi sull'animo dei granduchi e del popolo. Furonvi tra di essi anime generose che difesero con rara magnanimità, eziandio col sagrifizio

(1) Vegganai: Acta et scripta theologorum Wittembergensium et patriarchæ Constantinopolitani D. Hieremiæ, quæ utrique ab anno 1576 usque ad annum 1581 de Augustana confessione inter se miserunt; græce et latine ab iisdem theologis edita Wittembergæ 1584 fol.; ed inoltre l'opera classica di Emanuel a Schelstrate: Acta Orientalis ecclesiæ contra Lutheri hæresim, monumentis, notis ac dissertationibus illustrata. Romæ 1739. 2 vol. fol. ove al tutto svelata e ignuda vedesi la scaltrezza con cui i teologi Luterani volevano ingannar il patriarca Geremia. Si confronti altresì la già citata opera del Theiner sulla Svezia. Part. I. p. 552 e seg.

della loro vita, gl'interessi dell'infelice e tiranneggiato popolo contro la crudeltà de'suoi regnanti.

Iwano IV Wassiliwicz II (1534-1584) giunto alla sua maggiorità stringeva ed aggravava il suo ferreo scettro sulla Russia infierendo contra gl'infelici abitanti con una crudeltà pari, secondo la comune testimonianza dei contemporanei, a quella dei Tiberj, dei Caligola, e dei Neroni, onde egli si meritò il soppranuome di formidabile. Nel reggimento dello stato e della chiesa non conobbe altra regola che il suo capriccio, e spense la sua rabbiosa sete, ove gli si opponesse resistenza, nel sangue dell'innocente. Niun regnante prima di lui non aveva sì fieramente manomesso la chiesa, nè incrudelito con tanta empietà contro il sacerdozio. Nè virtù, nè merito, nè dignità inviolabile de'primarii pastori valsero a conciliarsi da lui rispetto, nè a trovar grazia e indulgenza nell'anima sua scellerata e insaziabile di sangue. Spavento, e disperazione aveano colpito in que'tempi di angoscia tutti gli animi. A mala pena Iwan potea rinvenire chi volesse indossarsi il carico pericoloso di metropolita. Persino lo scaltro Daniele (1522-1539) dovette, per involarsi alla morte, deporre volontariamente la sua dignità e ritirarsi nel chiostro di s. Eusebio a Mosca. Per nascondere al popolo, da cui era molto amato, la cagione della sua rinunzia, gli convenne pubblicare uno scritto li 2 febbraro 1539, e dichiarare espressamente non essere venuto a questa deliberazione se non se per aver più agio di pregare nel silenzio della solitudine pel principe e per la patria (1). Giuseppe (1539-1542)

(1) Strahl, storia della chiesa russa pag. 564.

abate del monastero di Troiz a Mosca eletto li 6 febbraro del 1539 fu altresì casso dal suo uffizio ed esiliato nel gran monastero di Cirillo sul mar-Bianco. Sorpreso nella sua cella di notte tempo da'bojari, già vedeasi dinanzi morte crudele: se non che gli venne fatto di tosto sfuggire alle loro mani micidiali, e rifugiarsi nel cortile del monastero della santissima Trinità, ove l'abate e il principe Demetrio Palecki supplicarono in nome di s. Sergio i furibondi sgherrani, che lo inseguivano, a scampargli la vita (1). Parimenti il degno e benemerito Macario (1542-1563) arcivescovo di Nowgorod, e Atanasio monaco del monastero di Tschudow, *protorei* e confessore del duca, ebbero come metropolitani a soffrire ogni sorta d'ingiurie. Il virtuoso Ermanno già da' 12 marzo del 1564 arcivescovo di Kasan occupò sol pochi giorni la sede metropolitana: ei fu bestialmente dallo Czar espulso da Mosca, perchè avea avuto il santo coraggio di richiamarlo e riprenderlo de' suoi delitti (2). Ma più dura e più crudele sorte toccò al suo successore Filippo II (1566-1568). Questo metropolita virtuoso e magnanimo, vero difensore dei diritti del popolo, non potè più a lungo sostenere le barbare vessazioni che Iwan esercitava contra gl'innocenti sudditi per opera de'suoi sgherri chiamati *opritschnicks*, specie di guardia imperiale, e ricusò in giorno di domenica celebrando gli uffizi divini nella cattedrale dell'Assunzione del Kremlino di compartire la consueta benedizione al granduca macchiato dell'altrui sangue innocen-

(1) Cronaca di Nikon. Part. 7. pag. 34 e seg.
(2) Karamsim. Part. 8. p. 74.

te, e al cospetto de' bojari e del popolo, con parole sante ma fulminanti gli rinfacciò le bestiali scostumatezze e barbare crudeltadi con che rendeasi orribile. Stridendo, e sbuffando furor di vendetta, lo Czar uscì precipitosamente dal tempio, e convocò immantinenti i vescovi e bojari in giudizio contro Filippo. Il vecchio venerando ch'era già entrato nell'anno ottantesimo, si difese delle appostegli accuse, con l'integrità della sua irreprensibile vita, e volontariamente depose la sua dignità nelle mani d'Iwan: ma questi celando nel cuore il barbaro piacere della vendetta lo costrinse a ripigliare le insegne di metropolitano, e pregollo di volergli dire almeno ancora una volta la messa. Il che avendo accettato, mentre un dì celebrava solennemente, comparve all'improvviso un bojaro con una schiera di sgherri armati, e annunziò a tutti gli astanti, che Filippo era stato degradato dal sinodo; e i sicarj gli piombarono sopra, lo strapparono con orribile vilipendio dall'altare, e spogliatolo degli abiti sacri gli gettarono addosso un misero cencio, e con la granata il cacciarono dalla chiesa, e trascinaronlo su di una carriuola alla prigione del monastero dell'Epifania. Iwan lo volea far morire a colpi di mazza se non l'avessero rattenuto le grida del popolo e del clero, che domandava pietà. Ei quivi languì otto giorni, privo anche del più necessario sostentamento, lottando tralle agonie e gli sfinimenti della morte. Per fargli vieppiù sentire il rigore di sua vendetta, lo Czar infierì con uguale crudeltà contro i parenti di lui, e mandogli il capo ancor fumante di sangue del nipote caduto testè sotto la scure del carnefice. Filippo lo benedisse, e con animo imperturbato

gliel rimandò. Temendo Iwan ammutinamento e sollevazione del popolo fece condurre il prigione nel decembre nel 1569 a Twer nel chiostro di Ostrocz, e crudelissimamente strozzare dal suo favorito Skuratow (1). Neppure l'avveduto Pimen arcivescovo di Nowgorod che lunga pezza avea goduto l'amicizia d'Iwan non isfuggì alla morte. Accusato ingiustissimamente di un' alleanza segreta co'Polacchi, giacque vittima della più terribile vendetta. Iwan corse a Nowgorod e imperversò contro a'miseri abitanti di questa città con tanto furore che non ha esempio nella storia. Più di sessantamila uomini divennero pasto di sua crudeltà. Non la perdonò a chicchesia. Le chiese furono saccheggiate e incese, strutti i vasi d'oro e d'argento con le statue de'santi. Fece trascinare oltre a cinquecento monaci incatenati a Mosca, e quivi scannare nel modo più barbaro. Pimen preso di compassione volle implorare misericordia per gli abitanti, cui la scure del boja non avea ancor tocchi, e presentossi portando con religiosa ordinanza inalberate le croci, e le venerande effigie de'santi al Czar che per anco stava innanzi alle mura di Nowgorod, atteggiossi a benedirlo; ma Iwan ne disprezzò la benedizione, e gli fulminava contra queste tempestose parole » maledetto! Non la vivifica croce rechi nella » tua mano, ma l'arma micidiale che mi vorresti » configgere nel petto. D'or innanzi non sarai » più pastore, ma nemico della chiesa e di s. So- » fia, lupo rapace, distruttore e odiatore della » corona di Monomaco ». Nascondendo poscia sot-

(1) Supplimento di Ever alla cognizione di Russia. Pag. 209. Karamsim. Part. 8. p. 85. Strahl p. 601 e seg.

to mentito sembiante la sua vendetta, gli ordinò di cantare nella cattedrale messa solenne, alla quale egli assistè con mostre d'insolita, e fervida divozione, volle pranzar con lui insieme a'suoi bojari nel palazzo arcivescovale. Allorchè l'allegria de'commensali era montata al sommo e senza che niuno il presentisse, all'improvviso gridò il granduca con orribile voce, tradimento! tradimento! Fece entrar le guardie e prender l'arcivescovo con tutta la sua famiglia. Pimen fu spogliato de'suoi abiti pontificali, involto in cattivi cenci, e a guisa di forsennato con una cornamusa in bocca e un tamburello intorniato di sonagli nelle mani, messo a bisdosso sopra d'una cavalla bianca, a disprezzo dell'universale fu tratto in giro per le strade di Nowgorod, e quindi condotto nelle carceri di Mosca. Egli morì in esiglio nel chiostro di s. Nicola di Tula (1). Iwan non seppe neppur perdonarla al suo amico e panegirista delle sue brutali passioni, Leonida arcivescovo di Nowgorod, successore di Pimen, lo fece cucire in una pelle di orso e sbranare da'cani, perchè avea ricusato di acconsentire al suo quarto matrimonio, il quale com'ognun sa, è severissimamente proibito dalla chiesa orientale. Quest'empio scostumato ripudiò la sua consorte, e la sforzò a prendere il velo nel chiostro di Ticzwin. Nel soddisfare alla sua libidine ei non conosceva limiti, e prese a dispetto di tutte le costituzioni della chiesa, e senza chiedere la benedizione de'vescovi, la quinta moglie nell'anno 1575; cui avendo egli immolata vittima all'incontentabile sua voluttà, sposò altre due donne. Final-

(1) Karamsin. Part. 8. p. 120. Strahl p. 604, 624 e seg.

mente questo inumano non inorridì di trucidare il proprio figlio Czarowicz. Per espiare sì barbara uccisione mandò diecimila *rubli*, in elemosina a' quattro patriarchi d'oriente.

Il clero cadde nello stremo dell'avvilimento sotto a sì feroce despota. Iwan tolse ai vescovi ogni autorità e diritto; sol lasciò loro il potere conferire gli ordini sacri per provvedere la chiesa de'necessarj ministri. Egli stesso convocava i concilii, li presiedeva, e la facea da giudice nelle cause spirituali e temporali della chiesa. I vescovi doveano accettare i suoi ordini quasi fossero leggi divine, e non avevano neppur la libertà di esercitare sopra il loro clero l'uffizio di ammonitori e correttori. Con decreto dei 12 aprile del 1562 eresse un tribunale di alta polizia presieduto da due laici, il quale dovea vegliare la condotta di tutto il clero, sì secolare come monastico. I primi componenti questo tribunale furono i due suoi favoriti Andrea Bersenow e Chosain Tiutin.

Dovea in allora essere smodata la scostumatezza del clero, se poteasi comandare nell'editto quanto segue (1): »Essendo proibito da'sacri

(1) Lo stesso Czar lagnasi di simili atti immorali del clero nel suo Stoglawniek, ossia costituzione di cento articoli nell'anno 1551. Noi ci contenteremo di estrarre da questo memorando statuto, che ci presenta un fedele ritratto del clero russo di quel tempo, soltanto gli articoli seguenti: 4. Abusi scandalosi guastano i buoni costumi del clero. Infatti che vediam noi nei chiostri? Uomini che vi entrano non per sicurarsi la salute dell'anima, ma il riposo e l'agiatezza del corpo. Gli Archimandriti e gl'Igumeni non conoscono più il comune refettorio, ma convitano gli ospiti secolari nelle loro celle; i monaci tengonsi pel loro servigio giovinetti e non si vergognano d'introdurre nelle loro stanze donne maritate e fanciulle, guazzano ne'piaceri e nelle delizie, dilapidando i beni

» canoni e dalle decisioni de'concilii a'preti e
» a'monaci di entrare nelle taverne, ubbriacar-
» si, trascorrere, straparlando, in vane inutili
» ciancie e in villanie indecenti, dovranno i men-
» zionati (Bersenovv e Tiutin) badare che ven-
» gano in Mosca tali ordini eseguiti. Che se i

de'monasteri. Perciò d'ora innanzi non vi avrà ne'monasteri se non una sola mensa comune a tutti senza eccezione, i monaci congederanno i loro servitoretti, non ammetteranno visite di donne, nè potranno tener presso di se, nè vino, nè idromele, nè per passatempo andar scorrazzando a cavallo pe' villaggi e per le città. Il trasgressore sia cacciato dal monastero. Questo precetto di temperanza, astinenza e castità comprenda tutto il clero, i popi, diaconi ed inservienti alla chiesa. 8. Essendovi molti monaci, conversi e sacerdoti, che pretendono di possedere il dono soprannaturale d'interpretar i sogni e di predir le cose future, i quali girano da un paese all'altro con statue di santi estorquendo in maniera sconvenevole danaro per fabbricar chiese nuove, di modo che persino i forestieri sono stupiti di tanta sfacciataggine, si ordina di notificar in tutti i luoghi, ove tengonsi de'mercati, che d'or innanzi tali scandali non verranno più tollerati. Nel caso, che questi vagabondi non ubbidiscano, essi verranno scacciati dal paese, le statue levate loro restituiransi alle lor chiese. 10....Non è permesso a veruno ecclesiastico di vestir secolarescamente; ciascuno porti l'abito richiesto dal suo stato e condizione, il soldato da soldato, il generale da generale, il mercatante da mercatante e così va via discorrendo. Come adunque potrebbe esser permesso ad un ministro della chiesa di ornarsi, siccome una donna, di oro, di gemme, di merletti e ricami? Gli Archimandriti e gl'Igumeni saranno eletti da' vescovi, ma l'elezione sarà confermata dallo Czar. In vigor del presente decreto si rinnova il divieto, che i popi, e diaconi vedovi non possano più esercitar le funzioni ecclesiastiche, e che i monaci non convivano colle monache nel medesimo chiostro, nè fuor di esso. 12. Sarà cura particolare del clero di abolire affatto tutte le usanze gentili, e vergognose come p. e. nell'andar gli sfidatori e gli sfidati al duello condursi de'maghi, che innalzando gli occhi alle stelle, predicono chi ne uscirà vincitore, onde ne viene aumentata l'effusione di sangue. Più il ritenersi dai creduli libri aristotelici, o sia astrologici, zodiachi, almanacchi ed altre opere piene e zeppe di

» popi, diaconi, e monaci, posposto il timor di
» Dio, non eseguiranno le sante prescrizioni della
» chiesa e proseguiranno a entrare nelle bettole
» e ubbriacarvisi, talchè vengano poi a barcol-
» lare in mezzo alle strade o a entrar nelle case
» altrui matteggiando, svillaneggiandosi a vicen-

fole pagane, l'adunarsi in sulla sera della vigilia di s. Giovanni per passar tutta la notte a sbevazzare, giuocare e ballare; il far lo stesso nella vigilia del s. Natale, in quella di s. Basilio il grande e nella notte precedente l' Epifania. Il far piangistei il sabbato avanti la Pentecoste, lo scorrazzare strillando e saltabellando battendo palma a palma e cantando canzoni diaboliche. L'abbruciar la mattina del giovedì santo paglia e l'invocare i nomi dei defunti, e il riporsi da' preti nel medesimo giorno del sale sull'altare, per usarne a guarigione degli ammalati: Il girar de' falsi profeti da un paese all'altro, ignudi, scalzi e scapigliati, fingendo tremore di tutte le membra, stramazzando boccone per terra e fantasticando apparizioni di s. Anastasio e altre cose simili: Inoltre l'invadere che fanno schiere di buffoni, a centinaja, i villaggi, mangiar e bere a spese de' contadini, e in fine derubare gli stessi viaggiatori: I figli de' Bojari ingombrare le osterie e farvi getto di denari e sostanze al giuoco dei dadi. L'entrare gli uomini e le donne promiscuamente ne' bagni, e quel che fa più vergogna, eziandio i monaci e le monache. Il vendersi ne' mercati lepri, anitre ed argalline soffocate; a maniera de' latini mangiar sangue ossia budella di sangue ripiene; il che è affatto contrario a' canoni de' concili ecumenici: farsi tagliar la barba e radere i mustacchi, il portare abiti stranieri, lo spergiurare invocando il nome di Dio, e finalmente il commettersi il peccato più detestando, il peggiore che vi abbia, la sodomia, punita ne' popoli da Dio con guerra, fame e peste ec. La conservazione della barba stava soprattutto a cuore del granduca, perciò egli aggiunse in questo Stoglawnik il seguente ordine particolare: *Di tutte le eresie fulminate di scommunica non ve n' ha altra più abominevole e degna di maggior castigo che quella di tagliarsi la barba. Neppure il sangue de' martiri non iscancella un tal delitto; chi adunque taglia la sua barba per favore umano, è trasgressore della legge e nemico di Dio, che ci creò secondo la sua immagine.* Questo Stoglawnik trovasi nell' opera dello Strahl: supplemento alla storia ecclesiastica di Russia. pag. 24 — 31.

» da, dandosi delle busse con menar de' bastoni,
» o commettendo altre dissolutezze con iscandalo
» de' secolari, verranno presi e condotti i monaci
» ne' loro monasteri agli archimandriti per essere
» da essi puniti secondo le leggi monastiche, i
» popi poi e i diaconi a' loro decani *(starost)* che
» dovranno giudicarli secondo gli statuti eccle-
» siastici ». Simili provvedimenti accompagnati
dalla stessa sanzione davansi già dal granduca
Iwan III Wassiliwicz I nel terzo sinodo in Mo-
sca fin dall'anno 1503, ove tra le altre cose si
legge (1): » molti hanno per siffatta guisa messo
» da parte il timor di Dio, che si tengono con-
» cubine chiamate mezze sacerdotesse. A' preti,
» e diaconi vedovi, che dimostreranno buoni co-
» stumi, sarà soltanto permesso di cantar in coro
» e ricevere all' altare la santa eucaristia; i sa-
» cerdoti vestiranno l'*epitrachilion*, e i diaconi
» l'*ostichare* (camici con larghe maniche) e ri-
» scuoteranno dell'entrate ecclesiastiche la quarta
» parte. Gli scostumati all' opposto procederanno
» in abito secolare e verranno espulsi dallo stato
» ecclesiastico. Inoltre determiniamo che i mo-
» naci e le monache non possano convivere insie-
» me, ma le loro abitazioni siano mai sempre
» separate ». Questo granduca fece condannare
da' giudici secolari al crudo martoro del *knute*
indistintamente preti, e monaci che avessero com-
messo qualche delitto (2). Allorquando il metro-
polita Daniele facea coraggiosa opposizione a tali

(1) Gli statuti di questo Concilio sono stampati nelle antichità dell' impero russo. Part. I. p. 327. biblioteca russa. Part. 14. p. 206 e seg.

(2) Herbersteim: Rerum Moscovit. pag. 15, ed. cit.

disonoranti punizioni, gli fu risposto da' giudici » noi non castighiamo il prete, ma il delinquente secondo l'antica legge de' nostri padri ».

Come Iwano IV disponeva a talento delle persone de' vescovi, così delle rendite e delle possessioni della chiesa. Nel gennaro del 1580 convocò un sinodo a Mosca, e manifestò a tutto il clero secolare e monastico aver bisogno di danaro per proteggere la patria contro gli assalti de' nemici » Noi abbiamo moltissimi poveri oltre il convenevole, così tolse a parlare (1), i quali possono e vogliono difender la patria, ma a noi manca il danaro: l'esercito è bisognoso, e i monasteri sono straricchi; è perciò loro dovere di sovvenire lo stato ». Quindi ordinò ai vescovi e agli archimandriti che quelle terre e poderi che in origine appartenevano al principe, e furon in testamento lasciati alle chiese e a' monasteri, fossero restituiti alla corona; inoltre proibì che in avvenire le sedi vescovili, i monasteri od altri instituti religiosi potessero acquistare beni stabili nè per compra, nè per lascito, nè per donazione; ogni testatore dovesse trasmettere i suoi averi a' proprii parenti quantunque rimoti, salvo che ei avesse ottenuto dal principe espressa permissione di poter fare tali pie donazioni; altrimenti essi dovessero passare immediatamente alla regia camera; tutti i beni impegnati delle chiese e de' monasteri ricadessero altresì allo stato.

(1) Gli Atti di questo concilio si trovano stampati nella collezione dei documenti dell'impero russo Part. I pag. 583 e seg.; continuazione dell'antica biblioteca russa. Part. 7. p. 132 — 145. Si confronti Karamsino: Part. 9. p. 305; storia della chiesa russa di Platone; Part. 2. p. 81.; storia della chiesa russa dello Strahl. p. 610 e seg.

Di questa guisa procedette eziandio Gustavo Erichssohn Wasa (1524-1560) nell'anno 1527 alla dieta di Westeraes coll'Episcopato di Svezia (1).

Il nobile e dignitoso spirito dell'indipendenza della chiesa russa da questo punto perì. Sul principio del corrente secolo il coraggioso metropolita Simone ebbe ancor tanta forza (1495-1511) da sventare la minacciosa procella, e fece dire pel suo segretario Lewacz al granduca Iwano III il *superbo* (1462-1505), il quale avea fatto cenno di mettere in opera il medesimo disegno, poscia eseguito da Iwano IV, sebbene non gli riuscisse per la vigorosa resistenza de'vescovi ruteni adunatisi perciò a concilio in Mosca nel 1500 (2): » Il vostro padre spirituale metropolita di tutta » la Russia, i vescovi e tutta la santa adunanza » della chiesa vi dicono che sin dal gran Costan» tino apostolico, e dalla sua madre Elena, e do» po di loro sino a' tempi correnti i vescovi, e » i monasteri hanno posseduto dappertutto ter» re, villaggi ec.; i sinodi anzi proibirono di » alienare che di possedere stabili. Anche nella » nostra Russia sotto i vostri predecessori i gran» duchi Wladimiro, Iaroslaw, Andrea Bogo» ljubski, il fratello di lui Wsewolod, Iwan » Danielowicz nipote di Alessandro contempora» neo del taumaturgo Pietro metropolita, e fino » a' nostri tempi i vescovi e i monasteri hanno » avuto città, poderi, borghi, villaggi, giurisdi» zioni, dazi e tributi ecclesiastici. Non dissero » eglino Wladimiro e il grande Iaroslaw nelle

(1) Si consulti la Svezia del Theiner: Part. I. pag. 263 e seg.
(2) Karamsino, part. 6, p. 285.; Strahl, pag. 514 e seg.

» loro costituzioni in favor della chiesa: *chiunque
» de' miei figli, e discendenti ardirà trasgredir-
» le; chiunque usurperà le proprietà della chiesa
» e le decime de' vescovi sia maledetto in que-
» sta e nell'altra vita!* Persino gli empi Kani
» dell'Orda rispettarono per timor di Dio la pro-
» prietà de' monasteri e de' vescovi, la protessero
» con editti di franchigia ec. (1). Noi non osia-

(1) La chiesa russa seppe trar profitto dalla pietà de' suoi Regnanti per acquistarsi i medesimi diritti di giurisdizione tanto nello spirituale che nel temporale, di già posseduti dalla chiesa cattolica dell'occidente. Questi diritti si trovano tutti annoverati nel celebre Jarlik ossia patente di Franchigia, che il grande metropolitano Pietro (1308-1326) avea ottenuto dal famoso Chan dei Tartari, Usbeck, l'anno 1313. Usbeck era cultore del paganesimo, e non già dell'islamismo come asserisce lo Strahl, e fu in ciò somigliantissimo a Gedemino principe di Lituania, che, sebbene promovesse al possibile la religione cristiana e conversasse ogni dì co' padri francescani e domenicani, tuttavia rimase pagano. Il contenuto di questo documento, quasi base e palladio della libertà della chiesa russa, è troppo importante per non doversi passare sotto silenzio, tanto più che fu conceduto alle unite istanze del metropolitano e del granduca Michele III Iaroslawicz (1304-1322). La chiesa russa va intieramente debitrice di questa lettera alle premure de' missionarii Romani, che trovavansi nel campo del giovine Chan intesi con indefesso, ma inutile studio a renderlo cristiano. Il metropolitano Pietro si fu, com' è noto, grand' amico della chiesa cattolica, e forse anche con lei stretto in comunione, di modo che i Ruteni al pari de' Russi lo venerano in un col di lui successore metropolita Alessio (1354-1378) siccome santo. Qualora l'illustre Strahl si fosse fatto a legger attentamente gli annali del Raynaldi, cui egli soltanto contentasi di citare, non avrebbe copiato le millanterie e menzogne del cronichista di Nowgorod, il quale per suo fine particolare era impegnato ad aggiudicar unicamente alle premure di Pietro il conseguimento di questa patente. Ciò rilevasi ancor meglio dalle lettere de' sommi pontefici, le quali dopo il Raynaldi furono pubblicate dai celebri padri Sbaraglia francescano, e Bremund domenicano, ne' bollarii dei loro ordini. *Tochta Chan*, padre di Usbeck, che nell'anno 1306 mandò una splendida amba-

» mo, nè giudichiamo lecito di metter mano ne'
» beni ecclesiastici poichè sono di Dio e per ciò
» inviolabili ».

sceria al papa Clemente V in Avignone, per opera e cura di missionarii cattolici, si fu in generale assai favorevole ai cristiani. Il celebre minorita Giovanni di Monte-Corvino battezzò nel di lui campo fin dal 1305 sopra 6000 Tartari, fondò chiese e scuole, ed istruì i giovani più capaci nella lingua latina e greca, come vediama dalla sua lettera degli 8 gennaro 1305 scritta con ammirabilo semplicità e schiettezza al Generale del suo ordine: » Informavi eos litteris latinis et græcis *ritu nostro*, et scripsi pro eis psalteria, cum hymnariis trigiuta et duo breviaria, cum quibus undecim pueri jam sciunt officium nostrorum et tenent chorum, et hebdomadas, sicut in conventibus fit, sive præsens sim sive non, et plures ex eis scribunt psalteria et alia opportuna, et *dominus Imperator delectatur multum in cantu eorum* ». Lo stesso Chan diede a questo santo ad instancabile missionario ampia facoltà di poter ovunque liberamente propagare la fede cristiana, e lo amò tanto che per poco non si fece da lui battezzare. Il Corvino fece pel bene de' suoi neofiti tradurre nella lingua Tartara tutto il nuovo testamento, il salterio ed una raccolta di orazioni: » Ego jam senui, et canus factus sum potius laboribus, et tribulationibus, quam aetate; sum enim annorum quinquagintà et octo. Didici competenter linguam et litteram tartaricam, quæ lingua usualis tartarorum est, et jam transtuli in linguam illam et literam totum novum Testamentum, et psalterium, quæ feci scribi in pulcherrima littera eorum et scribo et lego et *prædico in patenti manifesto* in testimonium legis Christi ». V. Raynaldi Annales ad 1305. N. 19 et 20. Usbeck medesimo ebbe corrispondenza colla santa Sede apostolica, come si rileva dallo molte lettere del papa Giovanni XXII a lui dirette, nelle quali viene esortato ripetute volte ad abbracciare il cristianesimo. Vedansi le lettere di Giovanni de' 29 marzo 1318; de' 28 settembre 1333, e del primo ottobre 1333 ec. Usbeck protesse generosissimamente i cristiani e i sacerdoti romani dando loro volonterosamente persino la permissione di convertir gli scismatici, sotto il cui nome non possono intendersi altri che i Russi; onde il papa gli scrive: » Lætanter audivimus, quod tu, non absque speciali motione divina, ob reverentiam omnium creatoris religionis christianæ cultores infra imperii tui terminos constitutos, benigno favore prosequeris et pertractas etc. » Raynaldi ad 1318. N. 2.

Il nobile linguaggio di Simone arieggia dello spirito religioso de'sovrani dell'antica Russia, e ricorda le grandi donazioni fatte e i privilegi

Si furono adunqoe i buoni missionarii della chiesa Romana, che conquistarono alla fede coi loro sudori e sangue questo paese inospitale, mentre la chiesa russa si contentò solamente di far confermare a suo favore il possesso de'diritti e vantaggi temporali per mezzo degl'incliti figli di s. Francesco e di s. Domenico. Lo Iarlik è del tenore seguente:

» Per volontà e virtù di Dio sommo ed immortale, per la sua grandezza ed eccelsa grazia ».

» *Comandamento di Usbeck a tutti i grandi, mezzani, ed inferiori principi, generali, savj, giudici, maestri, araldi, gabellieri, baskaki, scrivani, corrieri, ambasciatori di passaggio, falconieri e cacciatori, a tutti di alto e basso rango di tutto il nostro impero e di tutti i nostri campi e stati, che per la virtù di Dio immortale sono in nostro potere, e ne' quali domina la nostra parola* ».

» Nessuno in Russia dia molestia alla cattedrale del metropolita » Pietro, nè a'suoi sudditi e clero, cioè, agli archimandriti, abati, » preti ec.; nessuno ardisca di violare la loro proprietà, nè d'in» quietarli nel loro possesso; *il metropolita Pietro però solo, o chi » ne sarà da lui incaricato, faccia giustizia, e giudichi il clero a lui » soggetto, in qualunque delitto potesse cadere, fosse anche assassi» nio ec.* ». Tutti devono star sotto la giurisdizione del metropolitano e ubbedirgli, ed in particolare tutti i chierici in virtù de'loro antichi statuti e degli ordini dei Chan, nostri predecessori nella Orda: *Nessuno però deve immischiarsi negli affari ecclesiastici del metropolitano,* poichè sono cosa di Dio: chi farà il contrario e trasgredirà questo nostro Iarlyk (statuto) e comando, pecca contra Dio; l'ira del cielo il colpisca e muoja irremissibilmente. Ma il metropolitano deve camminar la via retta senza turbarsi; governare, reggere ed amministrare o per sè o per altri da lui incaricati con cuore sincero e con fede pia tutti gli affari della chiesa. *Nè a noi nè ai nostri figli, nè a qualsiasi Principe del nostro impero, de' nostri campi e stati sia permesso d' intaccar alcuna cosa di tal sorta, e per conseguente nulla che appartenga alla chiesa e al metropolitano, siano città, borghi, villaggi, terre, distretti di caccia, alveari di pecchie, campi, prati, boschi, vigne, orti, mulini e ville, mandre di buoi o cavalli, in somma nessuna proprietà e possessione della chiesa.* Il metropolitano o l'incaricato da lui, deve aver la sopran-

conceduti alla chiesa dal granduca Wladimiro nel 996; da' figli del granduca Iaroslaw nel 1054; dalla vedova del grandnca Svaetopolk nel 1113,

tendenza, non che su tutte le persone appartenenti al clero, ma eziandio su le loro antiche e primitive costituzioni, che niuno non oserà riformare, abbreviare ed alterare. *Il Metropolitano però deve menar una vita pacifica, ritirata, senza verun disagio, affinchè egli possa pregare con cuor pio e scevro di affanno Iddio per noi e pei nostri figli e pel nostro popolo.* Noi gli facciamo le stesse concessioni, che già gli furon fatte per gli statuti (Jarliki) de' nostri antecessori, acciocchè Dio abbia pietà di noi. Noi gli vogliam conservare quel che è di Dio, e ciò che gli è stato donato non gli vogliam torre; anzi chi ruba a Dio quel ch'è di Dio, sia punito dall'ira celeste e muoja inesorabilmente a terrore salutare degli altri. Allorquando i nostri baskaki, gabellieri, ricevitori de' dazj, scrivani e computisti ec. entreranno in Russia, essi sieno obbligati di operar secondo il nostro comando, conservando tutte le Cattedrali e Metropolitane imperturbatamente nel loro stato tranquillo; niuno si farà lecito di offendere in qualsisia cosa i loro ministri di qualunque nome, archimandriti, Igumeni, popi o chierici; tutte le loro proprietà devono essere inviolabili. Nel riscuoter i tributi o qualunque altra imposta come p. e. dazii, taglie (cioè taglia in ragion di ciascun vomero), pedaggi di ponte e di spiaggia, o nel far leva di soldati pel nostro esercito, la cattedrale del nostro metropolitano Pietro e tutto il clero russo con tutto ciò che gli appartiene, ne debbono andar esenti poichè eglino pregano Dio per noi, e procacciano valore al nostro esercito e ci aiutano colla loro orazione. Molto prima di noi ognuno sapeva, che tutti vivono e combattono nel mondo per la virtù e la volontà dell'immortale Iddio. Noi innalziamo la nostra preghiera all'Onuipossente, e diamo questa lettera di libertà ne' medesimi termini, in cui l'hanno data i nostri predecessori, e non ne togliamo nulla, comandando, che colui, il quale toglie qualche cosa al clero, sia egli ambasciatore, corriere, oppure famigliare, figlio e consorte del Chan, in somma chiunque siasi, deve pagare il triplo, e quand' anche l'avesse tolto nel più grave bisogno, dovrà ciò non ostante sentire il nostro sdegno; e il nostro occhio non lo dovrà guardare con clemenza. Gl' inservienti alla chiesa, artigiani, scrivani, muratori, falegnami, cacciatori, falconieri, o di qualunque altro nome e mestiere non de-

dal Mizislaw Wladimirowicz principe di Nowgorod, e da suo figlio nel 1132, dai duchi Wsewolod Algowicz nel 1140, Andrea Bogolubski

vono essere molestati nè inquietati da ninno, sotto il pretesto del nostro nome e della nostra causa, nè a veruno de' nostri artigiani, cacciatori, falconieri, sia lecito di turbarli o di levar loro gl'istromenti della loro arte. Chi poi oserà biasimare la fede Russa, profanarne i tempj, monasteri e cappelle, non avrà luogo a discolpa, ma dovrà senz'altro morire. Se i popi e diaconi vivono nella medesima casa e di un sol benefizio, e hanno fratelli, figli ec.; anche questi dovranno godere de' vantaggi del loro ordine. Chi poi vive da per sè sotto il nome di popo, e non ubbidisce al metropolitano, deve pagare i dazii; i popi, i diaconi, e la gente appartenente alla chiesa, esenti nelle nostre prime lettere privilegiate, sono tenuti di pregar Iddio per noi con animo sincero e cuore pio; e chi da ipocrita fa orazione, incorre il reato di grave colpa. I popi, diaconi, chierici, e tutti gl'inservienti alla chiesa, da qualunque paese provenienti, sono obbligati di ubbidire al metropolitano e andar soggetti alla di lui giurisdizione, e pregar Dio per noi. Questa è la nostra volontà e la prova della medesima noi diamo questa lettera di libertà al metropolitano Pietro, acciocchè il suo contenuto si eseguisca da tutti quei che la leggeranno o l'udiranno, ed affinchè le chiese, i monasteri, ministri di chiesa, e tutti quelli che vivono della chiesa, gli ubbidiscano in ogni cosa, siccome lo comanda la religione e il costume antico. Ora si compiaccia il metropolitano porgere la sua orazione a Dio per noi e pel nostro impero con cuore puro, scevro di tristezza e di affanno. Chi poi usurpa alcun chè spettante alla chiesa e al metropolitano, sia colpito dall'ira di Dio; contro di lui noi vogliamo mostrare tutta la nostra potenza nel punirlo, niente gli giovi a scusarlo, anzi egli muoja della morte la più obbrobriosa. Di tal tenore si è il presente Iarlik dato da noi; tal'è la nostra volontà; e per ciò noi abbiamo emanato questa lettera. Scritta dal nostro campo l'anno della lepre al 1 del mese d'autunno, il 4 giorno dopo la declinazione della luna». Karamsino part. 4. not. 245. Storia Russa di Schtscherbatow part. 3. p. 495 e seg.; e storia della chiesa russa pag. 292 e seg. Intorno a questa maniera Tartàrica di computar il tempo, si confronti Herbelot: Bibliothèque Orientale sotto la parola Giagh p. 390 T. I. Parigi 1697 fol.

nel 1174, da'principi Iaroslaw Wladimirowicz di Halicz nel 1187, Davide Rotislawicz di Smolensko nel 1190, dalla granduchessa Wsewolod Iurgewicz nel 1212, e da Iaroslaw Iaroslawicz di Twer nel 1271.

Scostumatezza, ignoranza (1), eresia, sorelle inseparabili, corrodevano fino alle ossa ed al midollo la chiesa russa in questi tristissimi tempi.

(1) Quanto si fosse erassa l'ignoranza de' prelati russi di questo tempo, tra le altre molte prove, che se ne potrebbero addurre, cel dichiara la loro costumanza superstiziosa di accompagnar i morti al sepolcro con una specie di *lettere privilegiate*, in virtù delle quali davansi a credere d'ottener a' trapassati libero ingresso nel paradiso. Non è però da tacersi, che questo si era uno degl' incerti più lucrosi pel clero; poichè stava in loro balìa il crescerne più o meno il prezzo secondo la diversità delle persone. Elleno venivano scritte da' confessori, ma per le persone di alto rango, da' prelati più autorevoli. Nella morte poi di qualche principe, s. Pietro riceveva persino gli ordini più rigorosi di farlo entrar immediatamente in Paradiso. Noi non possiamo privarci del piacere di qui riferire due di queste celebri lettere privilegiate. La prima è di Macario II (1538-1550) metropolitano di Kiovia; essa fu pubblicata, fa un anno, in un fascicolo del museo brittannico a Londra: conversum de russico ad mandatum serenissime *Catharinæ Reginæ Poloniæ*. Hujusmodi literas solent pastores in Russia cuique russo diviti, multumque pecuniæ pro illis numeranti in sepulcrum dare, ut quam primum ad cœli portam venerit juxta mandatum a s. Petro supremo janitore intromittatur:

»*Macharius, Dei gratia Kiowensis, Haliensis et Universæ Russiæ Archiepiscopus, Domino et amico nostro s. Petro Dei omnipotentis janitori*».

»Significamus tibi hoc tempore, diem suum obiisse quemdam »Dei servum Principem Feodor Wlodimirski: *quam ob rem præcipimus tibi, ut illum sine omni impedimento et cunctatione rectè intromittas in regnum Dei*. Absolvimus eum ab omnibus suis peccatis, et dedimus ei benedictionem. *Itaque nihil eorum transgrediaris*, atque ne secus fiat, dedimus ei has litteras absolutionis».

»*Datum in nostro Claustro in Kiowia* 30 *julii* 1541».

L'abbominevole setta degli Strigolniks, che nasceva negli ultimi anni del metropolita Alessio (1364-1378) in Pskow e Nowgorod intorno all'anno 1370, andò vieppiù dilatandosi, ed a principio tutta rivolta a'danni del sacerdozio, intaccò poscia i dommi della religione e fece tosto apostatare città e villaggi intieri dalla religione dello stato. Nowgorod fu la culla dell'eresia russa; quivi nacque verso il fine del XV secolo la famosa setta giudaizzante, la quale se non fosse stata combattuta e conquisa col fuoco e con la spada, avrebbe potuto certamente affrettare la rovina della chiesa *ortodossa*. Essa estese largamente le sue radici a fronte delle dure persecuzioni, che i suoi fautori ebbero a sostenere; era poi un abbominevole miscuglio di giudaismo sfigurato e della più fradicia empietà. Ebbe per fondatore un giudeo di nome Zaccaria. Ella fece rapidi

Questo importante documento trovasi stampato sotto il titolo di »*Passport to heaven*« ossia »*Passaporto per il cielo*«, nella pregevole opera: the Russo-Greek Church in the britisch and foreign Review, or European Quaterly Journal Vol. IX. N. XVII. July 1839. London p. 353. Non è di minor rilievo la seconda del secolo XVIII sotto il titolo di »Passeport pour l'autre monde«.

»Je soussigné Evêque, ou Prêtre je reconnois et certifie, que »N. porteur de ces lettres, a toujours vecu parmi nous en bon »Chretien, faisant profession de la religion Greeque, et quoi qu'il »ait quelquefois peché il s'en est confessé, en a reçu l'absolution »et la Communion, en remission de ses pechés; il a honoré Dieu »et ses Saints; il a jeuné et prié aux heures et saisons ordonnées »par l'Eglise, il s'est fort bien gouverné avec moi qui suis son »confesseur, en sorte que je n'ai point fait difficulté de l'absoudre »de ses pechés, et n'ai pas sujet de me plaindre de lui, en te»moin de quoi, lui avons expedié le présent Certificat; afin que »s. Pierre le voyant, lui ouvre la porte de la joie éternelle «.

Inserito nell'opera intitolata: La Clef du Cabinet des princes de l'Europe, Avril 1705. pag. 289.

progressi tra i Russi, e contò nel novero de' suoi difensori i più conti e saputi preti e laici di Nowgorod; nominatamente i popi Dionisio, Zaccaria, Zozimo, ed Iwano Massimow, l'arciprete Alessio, Gabriele protopopo della chiesa di s. Sofia, figlio del celebre bojaro Gregorio Michaelowicz Tuczin, e la principessa Elena. Persino il metropolita Zozimo (1490-1494) si era lasciato accalappiare dagli infinti e scaltri popi Alessio e Djack Istoma, che lo arreticarono nella setta. Il virtuoso e contemporaneo monaco Giuseppe (1), il quale ci ha trasmesso ampii ragguagli di tal fazione, chiama il primo » *scellerato, vaso del diavolo,* » *verro infernale, devastatore della vigna di Cri-* » *sto; e l'ultimo, compagno del Diavolo, cane* » *infernale, abbominevole, e maledetto discepolo* » *di Alessio,* cui la punitrice mano di Dio colpì » con putrefargli ancor vivo le viscere, il di cui » cuore impuro fu abitazione di sette diavoli » astutissimi ».

Questi settari negavano la divinità di Cristo, il domma della santissima Trinità, sprezzavano le imagini e statue de' santi chiamandole tronchi insensati, sputavano sulle croci, bestemmiavano Cristo e la santissima Vergine, rigettavano i santi sacramenti, negavano finalmente il regno celeste, e la risurrezione de' morti, chiamando queste sante dottrine della fede, favole ed invenzioni del dia-

(1) Giuseppe era Igumeno nel monastero di Wrlokolam a Moska e morì l'anno 1516; la sua opera intitolata: Racconto del monaco peccatore della recente setta degli eretici ed apostati di Nowgorod ec. stampata nella biblioteca antica russa. Part. 14. pag. 128 e seg. e nel compendio dello Strahl: supplemento alla storia della chiesa russa p. 263-277. Si confronti altresì la sua storia della chiesa russa pag. 292 e seg. Noi ci siam tenuti all' ultima.

volo; inoltre asserivano Iddio non aver avuto bastante potenza di liberare Adamo e gli altri padri dall'inferno: gli angeli, i profeti e gli altri giusti essere stati troppo deboli per aver sempre fatto la volontà di Dio: e perciò aver dovuto Iddio medesimo venire in questo mondo a patire da misero, e deludere così il nemico infernale; » *non essere conseguentemente stato punto deco-* » *roso per un Dio onnipotente l'aver operato in* » *tal guisa* ».

Giuseppe non sa trovar parole assai forti per dipingere le calamità che questi eretici rovesciarono su Nowgorod, sulle altre città del regno, e su Mosca medesima; ei prorompe in queste parole lugubri: » chi mai potrebbe senza versare » amare lagrime, l'immensa irrimediabile scia- » gura raccontare in che tai cani rabbiosi avvol- » sero questa popolosa città? Portarono i semi » della loro eresia nella città dei Czari, in molti » luóghi gli sparsero procacciando vi gettassero » radici. Essi si appiattavano come serpenti nelle » screpolature delle rupi, e siccome non potevano » comparir pubblicamente nel vero loro sembian- » te, s'immascheravano volendo apparire innanzi » agli uomini come maestri, santi, pacifici, giu- » sti, e mansueti, ma covavano segretamente nel » cuore malizia diabolica; sparsero il seme della » zizania nel campo del frumento del Signore, e » precipitarono con le dottrine loro pestifere nel- » l'abisso dell'eterna perdizione ».

Questa empia setta fu protetta persino dal metropolita Zozimo, come lagrimando racconta lo stesso Giuseppe: » agli ortodossi monaci ed ere- » miti, a' venerabili popi e pii laici era un pro- » fondo dolore l'essere testimonj della propaga-

» zione di sì ria abbominazione. Prostesi sul suolo
» pregavano Dio con calde lagrime di cessare
» questa peste furiosa, e di mandare uomini ca-
» paci ad opporre un fermo riparo al torrente
» devastatore. Ma tutti quegli che ardivano di
» combattere per la verità della cristiana religio-
» ne, trovavànsi esposti alle più fiere persecuzioni
» per parte di Zozimo. Ei depose i preti, e dia-
» coni dalle loro cariche e dignità, scomunicò i
» secolari, e li diffamò con nere calunnie presso
» il Czar. Catene e prigioni, confiscazioni e spo-
» glio d'ogni bene ed avere, furono la mercede
» de'fedeli difensori della vera dottrina di Cristo.
» Zozimo svelò anche la sua falsa fede coll'inse-
» gnare che si dovea giudicare pietosamente un
» eretico e un apostata; poichè con ciò dimo-
» strava che non conosceva, o non volea cono-
» scere la dottrina della s. Scrittura, la quale
» comanda di non che condannare *gli eretici, e*
» *scismatici, ma eziandio di maledirli, anzi di*
» *punirli con la pena di morte la più tormen-*
» *tosa* ».

Questi maestri di errore furono condannati, ed anatematizzati nel concilio di Mosca li 17 ottobre 1490, e i capi della fazione vennero sepolti anzichè chiusi in carcere a vita. Più severamente procedè contro di essi il zelante Genedio arcivescovo di Nowgorod cui il granduca avea rimesso varii di tai sciaurati a punire, per tema che il loro supplizio non eccitasse in Mosca, ove aveano molti parteggiatori, sollevazione. L'arcivescovo li punì severamente. Nell'avvicinarsi a Nowgorod, sei miglia distante da questa città, li fece legare supini e a ritroso sulle selle de'cavalli per modo che il capo loro fosse sovrapposto

alla testa de' cavalli, e gli occhi guardassero al-l'occidente, affinchè, così egli dicea, potessero vedere l'*inferno lor. preparato;* eran messi in abiti logori rivoltati e con mitere puntute di scorza d'albero inghirlandate di grosse corone di paglia, che a gran letteroni portavano l'iscrizione: *Schiera guerriera di satanasso.* In questa brutta comparsa e ridicolo atteggiamento a terrore de' seguaci, furono trascinati per le vie di Nowgorod ove ebbero a soffrire i più fieri strapazzi dal popolo tumultuante, che loro sputava in volto, chiamandoli *maledetta genìa d'inferno, bestemmiatori di Dio, nemici di Cristo, schiera del diavolo.* Condotti in carcere, loro furono abbrucciate le mitere in sul capo, e molti vennero consumati dal fuoco. In altri luoghi non pochi dello stesso mal seme furono arsi vivi.

Ma sì tremenda punizione non valse ad opporre bastevole diga all'eresia: essa continuò a vivere sotto altro sembiante, talchè il popo Mattia Baczkin intorno al 1553 insegnò a Mosca non avervi sacramenti, rigettò le costituzioni de' concilii, il culto de' santi, e spacciava falsificati e supposti i vangeli e le opere de' padri della chiesa. Non reca quindi maraviglia che luoghi intieri ricadessero nel paganesimo. Gli abitanti di Pskow, a cagion d'esempio, venerarono verso l'anno 1569 a canto a Cristo il loro antico idolo *Kupal*, solennizzarono annualmente in suo onore il dì 24 di giugno, e di svariati fiori intessendo vaghe corone gliele adattarono in sul capo cantandogli antiche canzoni pagane.

Anche Iwano IV fu un sordido mescolato di grecismo, luteranismo, e gentilesimo. Ella è cosa conosciuta ch' ei verso l'anno 1565 fu quasi sul

punto di abbracciare la confessione d'Augusta, che gli era stata instillata dal suo favorito luterano Eberfeld di Livonia. I luterani impetravan da lui un tempio in Mosca che tuttora conservano. Iwan multò il degno metropolita Atanasio (1564-1566) di sessantamila *rubli* (trentasettemila scudi), somma inudita per que' tempi, perchè si oppose efficacemente a' progressi del luteranismo tedesco. Anche gl'Inglesi ottennero sin d'allora una chiesa in Mosca, ed il libero esercizio del loro culto. Nel 1567 il Czar fece abbrucciar sul rogo il celebre principe Michele Worolinski, suo intimo amico, valorosissimo guerriero e salvatore della Russia, per essere stato accusato di magia e familiarità cogli spiriti maligni. E allorchè nel 1584 appariva una smisurata cometa che riempì ognuno di spavento, egli trambasciato, e spiritando di paura chiamò a Mosca dalla pagana Laponia sopra sessanta indovini ed astrologhi da' quali non ristava di chiedere schiarimenti, e consigli. Egli non men che il popolo loro aggiustò interissima fede siccome a profeti.

Il granduca Teodoro I Iwanovicz figlio e successore di lui (1584-1589) regnò, come di già osservammo, soltanto in apparenza; reggea le redini dello stato il suo favorito plenipotente principe Borisio Godunow che avea destramente riuscito di dargli in moglie la propria sorella. Questi seguendo le traccie del defonto Iwano, governò a capriccio sfrenato e crudele la chiesa, e il reame. Egli scavalcava dalla sede metropolitana il dolce, e caritatevole Dionisio (1581-1589), che avea saputo acquistarsi persino la stima del crudele Iwano. Simile sorte toccò al virtuoso Warlaamo arcivescovo di Krutitzi. Ambedue vennero esi-

liati in diversi monasteri di Nowgorod, e furonvi tribolati con assai ingiurie e patimenti per essersi opposti alle di lui scelleraggini. Godunow innalzò quindi alla sede metropolitana il vile adulatore, e libertino Giobbe; lo fece investire della dignità patriarcale per vieppiù amicarselo, e giovarsi di lui a pienamente sottomettere a' piedi del duca, clero, nobiltà, e popolo. Ecco in poco spiegata l'origine del patriarcato russo, il quale durò appena un secolo, e fu, come presto vedremo, da Pietro il Grande abolito. Che se poi ci facciamo a riguardare in iscorcio lo stato della chiesa russa e greca di quel tempo, noi troveremo la ragion sufficiente per cui la metropoli di Kiovia non volle ubbidire a' patriarchi di Russia, e di Grecia, e deliberò di mettersi sotto la tutela di Roma.

Alle sopraccitate abbominazioni si aggiunse l'orgoglio dei due patriarchi Geremia, e Giobbe, i quali con arditezza di talento procedettero contro Michele Rahosa elevato nel 1589 alla metropoli Kioviense, e contro i suoi vescovi suffraganei. Geremia nel ritornare a Costantinopoli passò per Kiovia dove volle aver mano libera, dispor d'ogni cosa despoticamente, e senza consultar Rahosa; fece molte innovazioni ne' monasteri, e nelle chiese; levò forti somme di danaro da' vescovi e dal clero inferiore. Questa tirannica durezza e sordida ingordigia era tanto più inescusabile quanto più egli da Sigismondo III, e da' principi cattolici di Lituania, e di Polonia era stato accolto con le più grandi dimostrazioni di onore, e ricchissimamente presentato. Il Conte Giovanni Zamoyski Woiwode del paese dei Lechi, zelante cattolico, e fratello del grande ed immortale cancelliere del regno di Polonia Andrea Za-

moyski, gli avea donato duemila fiorini d'oro. Generalmente la chiesa greca di Russia, e di Lituania fu d'or innanzi riguardata dalla chiesa greca d'oriente come camera del tesoro donde ciascun gerarca volea trarre ricchezze. Geremia ripartiva appena da questo paese, che già vi ritornavano nel 1592 più metropoliti, arcivescovi, e vescovi da Gerusalemme, dagli altri patriarcati, e dal monte Athos, e carpivano, sotto mentito pretesto di sofferte avanie per parte de' Turchi, oro a dovizia dal clero e dal popolo.

Ora Michele Rahosa, non potendo più a lungo sopportare siffatte vessazioni ed ingiurie sotto alle quali gemea la chiesa russa, e memore de' bei e felici giorni de' suoi predecessori, di un Cipriano, di un Gregorio Zamblak, di un Isidoro, di un Missail e di un Giuseppe Sultan, i quali uniti con Roma si affaticarono con felicissimo esito per la salute de' fedeli, convocò i vescovi della sua metropoli in un concilio a Breste, ossia Breczc, e consigliossi con loro a qual capo della chiesa si avesse ormai ad ubbidire, se al recente patriarca Giobbe di Russia, ovvero al santo patriarca di tutta la chiesa cattolica di Cristo, il papa? Tutti unanimamente dichiaravano gli adunati padri che essi in avvenire volevano soltanto ubbidire al sommo Pontefice di Roma, successore di s. Pietro, e ritornare nel grembo dell'una, vera ed apostolica chiesa. Dopo poche sessioni stesero li 2 decembre del 1593 il decreto di deliberazione dell'unione, in cui esponeano con semplici, ma nobili e sante parole, le ragioni di tale risoluzione al mondo cristiano, nominatamente a' fedeli del loro rito. Non si può ammirare abbastanza lo spirito per ogni parte conve-

nevole con cui è dettato questo decreto, e salta agli occhi il divario tra esso e le orrende maledizioni, che Giobbe col suo clero lanciava contro la deliberazione de' padri di Breste! Egli è per sè memorando, e fornisce ad un tempo forte riprova che essi non riconoscevano il nuovo patriarca di Russia, poichè fanno solamente menzione di quello di Costantinopoli. I padri parlavano nel seguente modo (1).

» *In nome della santa, vivificante e individua*
» *Trinità, del Padre e del Figliuolo e dello Spiri-*
» *to Santo.*

» Noi infranominati e sottoscritti essendoci ad-
» dentrati con maturo pensiero nello spirito della
» nostra vocazione e del nostro uffizio, abbiam
» riconosciuto il debito che ci corre di mettere
» noi e il gregge delle pecorelle da Cristo affi-
» datoci, in unione e concordia, secondo l'in-
» segnamento che il nostro Salvatore Gesù Cristo
» suggellò col proprio sangue. E massimamente
» a questi nostri infelicissimi tempi in cui molte
» e diverse eresie menano guasto tra gli uomini,
» e son cagione che moltissimi dilungandosi dalla
» vera e ortodossa fede cristiana, abbandonino
» la nostra legge e si separino dalla chiesa e dal
» vero culto di Dio Trino. Il che non d'altron-
» de deriva che dal nostro dissentir da' Romani
» coi quali sebbene ammettiamo un solo Dio, e
» siam figli di una sola, santa, cattolica madre
» chiesa, pur andiam da loro divisi, ond'è che

(1) Questo come i documenti seguenti trovansi raccolti nel bel trattato, che il venerabile servo Dio, il gran Cesare Baronio, Padre della nostra congregazione e di poi cardinale aveva compilato per commissione di Clemente VIII. De Ruthenis etc. Annal. Romæ 1597.

» non ci possiamo giovare a vicenda di scambie-
» vole ajuto e presidio. E avvegnachè assidua-
» mente preghiamo il Signore nelle nostre ora-
» zioni per essere uniti nella medesima fede, pure
» non ci siam mai finora presi seria cura di ve-
» dere in qual modo siffatta unione debba tra di
» noi stabilirsi, avendo sempre l'occhio a' nostri
» superiori e attendendo ch'eglino si sollecitas-
» sero a darne le prime mosse ».

» Ma scemando in noi ogni giorno la speranza
» che tale bisogna possa mandarsi a compimento
» per istudio e sollecitudine loro, e non per al-
» tra cagione che per la schiavitù de' pagani sotto
» cui sono oppressi, onde, quand'anche il vo-
» lessero, nol potrebbero; noi perciò mossi dallo
» Spirito Santo da cui, e non già dagli uomini
» procedono operazioni di questa fatta, conside-
» rando con gran nostro dolore quanto forti im-
» pedimenti incontrino le anime a conseguir la sal-
» vezza senza questa unione della chiesa di Dio,
» nella quale sin dal nostro Salvatore Gesù Cri-
» sto, e da'santi apostoli si mantennero i nostri
» predecessori, riconoscendo un solo sommo pa-
» store e primo antistite quaggiù in terra nella
» chiesa di Dio (giusta le difinizioni, e i mani-
» festi canoni dei Concilii), e niun altro che il
» santissimo Pontefice romano a cui ubbidivano
» in ogni cosa; e fino a che ciò conservossi uni-
» formemente nel suo vigore, regnò mai sempre
» l'ordine nella chiesa di Dio, si accrebbe il culto
» divino, e conseguentemente riusciva più che
» difficile agli eretici il poter disseminare i loro
» perversi insegnamenti. Dacchè poi s'introdus-
» sero molti superiori, e più se ne arrogarono
» l'autorità e il potere, noi ben cel vediamo chia-

» ramente, in quante fiere discordie e scisme per
» la pluralità de' capi sia stata gettata la chiesa
» di Dio, e gli eretici abbiano preso tanta forza ».

» Laonde non volendo che più a lungo pesi
» sì forte gravame sulle nostre coscienze nel pe-
» ricolo che corre la salute di molte anime a ca-
» gione di tali discordie in fatto di religione, noi
» ripigliamo il consiglio altre volte meditato, ma
» poi intermesso da noi e da' nostri antecessori,
» e ci proponiamo coll'ajuto di Dio di animarci
» a vicenda, fermamente stretti in comune accor-
» do, a proseguire quest'opera, affinchè possia-
» mo, come dianzi, con un sol labbro, e con
» un sol cuore lodare e glorificare il venerando
» e magnifico nome del Padre, del Figliuolo, e
» dello Spirito Santo co' nostri carissimi fratelli
» i signori Romani, dandoci a guidare allo stesso
» pastore della visibile Chiesa di Dio, il romano
» Pontefice, cui sempre è stata dovuta una tal
» preminenza ».

» Ond'è che ci siam promessi l'un l'altro alla
» presenza di Dio di ciò eseguire, per quanto da
» noi dipende, con cuore sincero e puro, e con
» diligenza necessaria e debita a tanto negozio;
» e di far il possibile tanto in comune che in par-
» ticolare, di adoprare ogni mezzo conveniente
» per non solo procacciare a' nostri fratelli ec-
» clesiastici, e all'universale del popolo l'unione
» e la concordia, ma eziandio di condurla, la
» mercè di Dio, a perfezionamento ».

» Affinchè poi noi abbiamo maggiore stimolo,
» ed usiamo maggior impegno e sollecitudine a
» ridurla a fine, abbiamo steso la presente scritta
» la quale faccia fede della nostra sincera e pronta
» volontà di metterci in unione ed armonia con

» la chiesa romana. L'onnipossente Iddio autore
» e datore di ogni bene, ci sia di guida alla con-
» cordia e protettore di questa così santa opera:
» e in attestato al cielo che così sente il nostro
» cuore, e tale si è la nostra volontà; fermiamo
» di propria mano la presente scritta: con che
» però sieno intiere e salve lasciate nella loro os-
» servanza le cerimonie e i riti nel culto divino e
» nell'amministrazione de'santi sagramenti secon-
» do la consuetudine della chiesa orientale, emen-
» dandole soltanto in quelle parti che verrebbero
» ad impedire l'unione, nel rimanente si facciano
» secondo l'antica costumanza».

Nell'anno seguente Michele, e i vescovi della metropoli di Kiovia si riadunarono in Breste a concilio, e inviarono un'ambasceria a Roma per notificare al sommo Pontefice la loro riunione con la santa sede. Furono scelti per deputati i più dotti vescovi, Ignazio Focieu, ossia Fozio prototrono e vescovo di Wladimiro e Breste, e Cirillo Terlecki esarca e vescovo di Luck e Ostrog. Presentarono in nome del metropolità e di tutto l'episcopato ruteno una lettera dei 25 giugno del 1595 al santo Padre, nella quale era riferito tutto il procedimento dell'unione con semplicità di parole spiranti una vera carità cristiana verso i loro fratelli rimasi nello scisma; ed era del tenore seguente:

» *Santissimo Padre, donno e pastor supremo*
» *della chiesa di Cristo, clementissimo Signore.*

» Riandando noi con la memoria l'armonia e
» l'unione della chiesa orientale e occidentale,
» nella quale vissero i nostri maggiori sotto l'ub-
» bidienza e governo della santa Sede apostolica
» romana: e considerando per altra parte le dis-

» sensioni e le scisme che regnano al giorno d'oggi,
» non abbiamo potuto non sentirne grandissimo
» dolore, e incessantemente pregavamo il Signore
» di finalmente aggregarci all' unità della fede,
» stando in aspettazione se mai i nostri superiori
» e pastori della chiesa orientale, sotto la cui ub-
» bidienza siam finora stati, volessero prendersi
» serio pensiere e darsi briga di promuovere quel-
» l' unità e concordia che pur cotidianamente
» chieggono a Dio nelle liturgie. Ma accorgendoci
» che noi indarno nutrivamo tali speranze, non
» tanto forse per loro mala volontà e ostinazione,
» quanto perchè gementi sotto il giogo gravissimo
» della schiavitù di un crudelissimo tiranno, ne-
» mico della religione cristiana, non possono nè
» pur tentare quel che efficacemente vorrebbero;
» noi che ci troviamo in queste contrade sotto il
» dominio del serenissimo re di Polonia, di Svezia
» e granduca di Lituania, e ci è lecito operare
» con libertà, considerato il debito del nostro uf-
» fizio, e non volendo pregiudicare nè a noi stessi,
» nè alle pecorelle del gregge di Cristo alla no-
» stra cura commesse, nè aggravare le nostre co-
» scienze della morte di tante anime proveniente
» dalle nostre dissensioni, abbiam decretato di ab-
» bracciare coll'ajuto del Signore l'unione, che
» già fioriva tra la chiesa orientale ed occiden-
» tale, e raffermavasi da' nostri antecessori nel
» concilio Fiorentino; affinchè stretti col vincolo
» di unità, sotto l'ubbidienza e il governo della
» Santità vostra, d'una sola lingua e d'un sol cuo-
» re glorifichiamo e lodiamo tutti il divinissimo e
» santissimo nome del Padre e del Figliuolo e dello
» Spirito Santo ».

» E perciò a saputa, e col consenso del nostro
» signore Sigismondo III per grazia di Dio re di
» Polonia, e di Svezia e granduca di Lituania,
» il quale ha in ciò fatto mostra di singolare sa-
» vissimo zelo, spediamo alla Santità vostra i ca-
» rissimi e reverendi fratelli in Cristo Ignazio Fo-
» cieu prototrono e vescovo di Wladimiro e di
» Breste, e Cirillo Terlecki, esarca e vescovo di
» Luck e di Ostrog, ai quali abbiam commesso
» di venire alla presenza della Santità vostra, e
» *(purchè vostra Beatitudine degnisi di conser-*
» *vare e confermare intieri e inviolabili i riti e*
» *le cerimonie della chiesa orientale nell'ammi-*
» *nistrazione de' sacramenti nello stesso modo*
» *usato nell'unione, e con che nè voi, nè i vo-*
» *stri successori abbiate mai da far in questa*
» *parte innovazione alcuna)* recare in nome di
» noi arcivescovi e vescovi e di tutto il nostro
» ceto ecclesiastico, e di tutti i fedeli a noi da
» Dio affidati la debita ubbidienza alla sede di
» san Pietro e alla Santità vostra come a sommo
» Pastore della chiesa di Cristo. Che se queste no-
» stre domande verranno esaudite, noi e i nostri
» successori ubbidiremo alla Santità vostra, e a
» tutti i vostri successori, e vorrem mai sempre
» vivere sotto il governo di vostra Beatitudine.
» In fede del che abbiamo sottoscritte di propria
» mano le presenti lettere, e munite dei nostri si-
» gilli ». *Dato dal regno di Polonia e dal gran-
ducato di Lituania li 12 giugno l'anno del Si-
gnore 1595 giusta il calendario vecchio.*

A questa lettera erano sottoscritti, oltre il metropolita e i due or nominati ambasciatori, Gregorio arcivescovo di Polock e Vitebsk, Michele Kopistenski vescovo Premisliense e Samborense,

Gedeone Balaam di Leopoli, Dionisio Zbirvicki di Chelma, Leonzio Palezicki di Pinska e Turovia, Giona Hohol archimandrita di Kobrinska nominato vescovo di Pinska e Turovia.

Nel mese di ottobre di quest'anno arrivarono a Roma i due legati del clero ruteno con numeroso e splendido seguito di ecclesiastici e di principi polacchi e ruteni, e furono accolti dal Pontefice con amorevole cortesia. Li 23 dicembre sabbato de' quattro tempi vennero introdotti in concistoro, a bella posta tenuto da Clemente VIII, in cui davano contezza della missione loro in presenza del porporato senato della chiesa e di splendida adunanza di varii principi ecclesiastici, e secolari di diversi paesi dell'orbe cristiano. Eglino offrirono la mentovata lettera scritta nell'idioma nazionale accompagnata da una traduzione latina al santo Padre, e la lessero ad alta voce, prima in ruteno, e poscia in latino. Il celebre cardinale Silvio Antoniani segretario di stato di sua Santità si fè loro a rispondere in nome del Pontefice in questa sentenza:

»Vescovi ruteni».

» Alla pietra della fede, su cui Gesù Cristo
» edificò la sua chiesa, al monte santo in cui si
» compiacque di abitare l'altissimo Iddio, alla
» santa chiesa romana, madre e maestra di tutte
» le altre, dopo cencinquant'anni di divisione,
» voi ritornate in quest'oggi per grande e singo-
» lare benefizio del cielo verso di voi e della vo-
» stra nazione, e con tanto gaudio del santissimo
» nostro Signore, che non potrebbe mai essere
» adeguato con parole. Lo spirito di sua Santità
» esulta in Dio e riconosce quella sapienza che

» consegue ogni fine con fortezza e dispone ogni
» cosa soavemente. Ed anche voi con tutta ra-
» gione riconoscete e predicate le ricchezze della
» divina bontà, che co' suoi lumi ha illustrato i
» vostri cuori perchè intendeste, quelle membra
» non esser nel corpo, al cui capo non son col-
» legate, il tralcio svelto dalla vite non poter
» produrre niun frutto; disseccarsi i rivi, che non
» son congiunti con la fonte, finalmente non aver
» Dio per padre, chi non ha per madre la chiesa,
» la quale è una, cattolica e apostolica sotto un
» sol capo visibile il romano Pontefice, padre de'
» padri, pastor de' pastori, cui in persona di s.
» Pietro principe degli apostoli furono commessi
» gli agnelli e le pecorelle di Cristo e a cui fu
» dal Signore comandato di confermare i vescovi
» suoi fratelli ».

» Ottimo adunque, prudente e pio si fu il
» consiglio del venerabile vostro metropolita, di
» voi e de' vostri colleghi di prendervi a cuore
» con calor sì grande l'unità della chiesa catto-
» lica fuor della quale non v'ha salute, e re-
» carvi da sì lontani paesi a cotesti sacri limitari
» degli apostoli per far omaggio della vostra ub-
» bidienza dovuta al vero vicario di Cristo in terra,
» e da esso ricevere, rigettati i vecchi errori in
» fatto di fede, l'integrità di una dottrina in-
» corrotta. Pertanto, giacchè con la credenza si
» ottien la giustizia, e con la confessione della
» bocca si conseguisce la salute, vi fate animo,
» venerabili vescovi, compite il gaudio di sua
» Santità e di questo sacro amplissimo collegio,
» e fate ormai la professione della fede cattolica.
» La paterna benignità del santissimo nostro Si-
» gnore è pronta ad ammettere, aperto il seno

» della sua carità; voi e il vostro metropolita in
» un con gli altri vescovi e con tutta la vostra
» nazione rutena alla comunione cattolica, e ad
» accettare con questi venerandi suoi fratelli car-
» dinali della santa romana chiesa, la vostra ub-
» bidienza; e spera sua Santità in colui che è
» onnipotente, e il solo facitor di grandi mara-
» viglie, che l'esempio della vostra fede ecciterà
» anche gli altri a salutare emulazione, affinchè
» eglino eziandio, sgomberate le tenebre, si met-
» tano in traccia della luce, sieguano l'unità e
» la pace, e non v'abbia più che un solo ovile
» e un sol pastore». Risuonava peranco la gran-
d'aula di questa splendida allocuzione, e i due
vescovi facevano la professione di fede in nome
di tutto il clero ruteno, e la confermavano so-
lennemente con giuramento e con apporre le loro
sottoscrizioni. Ignazio Focieu, conoscitore dell'i-
dioma del Lazio, la lesse da prima in questa lingua
e poscia nella rutena; All' opposto Cirillo Ter-
lecki ignaro del latino la lesse prima in ruteno,
e poi ne fece leggere la traduzione latina dal suo
interprete Eustachio Vollowicz, canonico del ca-
pitolo di Wilna. Furono quindi ammessi al bacio
del piede di sua Santità, che commosso e cogli
occhi bagnati di lagrime rivolse loro questi caldi
e nobili accenti:

» Sono a gran pezza disuguali le parole per
» esprimere il gaudio, che sente in quest'oggi,
» il nostro cuore pel vostro ritorno alla chiesa
» cattolica. Noi rendiamo speciali grazie all'im-
» mortale Iddio, che per opera del suo Santo Spi-
» rito v'abbia inspirato a rifugiarvi nella santa
» chiesa romana, madre vostra e di tutti i fedeli,
» la quale vi accoglie nell'aperto grembo di sua

» carità; e noi con sincero affetto del cuore ri-
» ceviamo voi, il vostro metropolita, e tutta la
» nazione rutena; pienamente persuasi, che il vo-
» stro ritorno e la professione della fede cattolica
» sian veri e sinceri al cospetto di Dio scrutator
» de' cuori. Riconoscete, o fratelli, la grazia del
» Signore e conservate il dono della divina mise-
» ricordia. Mantenetevi ubbidienti a questa vostra
» madre carissima, che brama ardentemente la
» salvezza delle vostre anime senza nulla richie-
» dervi di temporale. Siate umili, nè vogliate esser
» tenaci de' vostri giudicii. Conciossiachè, come voi
» ben sapete, Iddio conferisca la grazia agli umili
» e la dinieghi a' superbi. La misera Grecia, le
» cui sciagure ci spremono dagli occhi continue
» lagrime, a cagione della sua superbia ha smar-
» rito la luce della verità, ed è schiacciata sotto il
» durissimo giogo della schiavitù. Coltivate adun-
» que l'umiltà, e stringetevi fermamente alla chiesa
» cattolica. Noi, per quanto cel consentiranno le
» nostre forze avvalorate dall' ajuto divino, non
» mancheremo di zelare i vostri vantaggi. Frat-
» tanto compartiamo a voi presenti, e a tutti gli
» altri assenti della vostra nazione la nostra pa-
» terna benedizione ».

Il Papa disciolse l'adunanza.

L'unione si fece sotto le medesime condizioni con che era stata conchiusa nel concilio di Firenze. La santa Sede consentì loro tutti i diritti, libertà e privilegi di cui aveano sino allora goduto, e lasciò loro tutti i riti e le cerimonie nell'amministrazione de' sagramenti e nella celebrazione delle altre ecclesiastiche funzioni in uso presso di loro innanzi all'unione, purchè non ripugnassero ai dommi della chiesa cattolica.

Clemente VIII eternò questo avvenimento allegrante per la chiesa con la bolla *Magnus Dominus et Laudabilis* spedita nel medesimo giorno; nella quale viene esposto tutto l'operato, il ricevimento de' vescovi ruteni nel grembo della chiesa seguito nel concistoro con tutte le solennità che sogliono accompagnare simili atti (1).

Continuò al metropolitano pei tempi il possesso de' suoi antichi diritti di giurisdizione con la bolla *Decet Rom. Pontificem* dei 23 febbraro 1596, e confermogli quello di eleggere e consegnare i vescovi della sua metropoli: dovesse però il metropolita chiedere la loro confermazione alla santa Sede per mezzo del nunzio pontificio in Polonia, cui verrebbe comunicata per mezzo della sacra congregazione della propaganda (2). D'ora in poi l'episcopato ruteno fu dipendente da questa congregazione insigne, celebratissima e sommamente benemerita della chiesa. Il metropolita medesimo veniva eletto da' vescovi nella maniera seguente. Appena egli era passato agli eterni riposi, il nunzio pontificio in Polonia dovea subito darne avviso alla santa Sede. Il nunzio otteneva per mezzo della menzionata congregazione le facoltà pontificie, che lo abilitavano tanto ad amministrare la metropoli vacante, quanto a procacciare al più presto possibile l'elezione del successore. Il nunzio ne affidava l'amministrazione ad un vescovo, o ad un altro ragguardevole ecclesiastico, che potea anche essere un sacerdote secolare, ma ordinariamente era un archimandrita, poichè nella chiesa

(1) Si veda il Bullar. Roman. Tom. V. P. 2. pag. 87 e seg.; e la nostra collezione di documenti N. 5. pag. 17-28.

(2) Ivi, pag. 94.

greca, come ognun sa, soltanto i monaci poteano salire alla dignità vescovile; poscia convocava tutti i vescovi della metropoli, il proto-archimandrita, e i primarii prelati del clero secolare e monastico in un concilio, ove essi sotto la presidenza di lui devenivano all' elezione, la quale intieramente dipendeva da loro. Fatta l'elezione, il nunzio ne mandava gli atti alla congregazione di propaganda a Roma, la quale li proponeva all'approvazione del s. Padre. Se questi li approvava, il metropolitano veniva preconizzato nel concistoro, ed otteneva mediante la congregazione medesima la bolla d'istituzione.

Anche il vescovo delle chiese unite di Wladimiro e Breste, il primo nell'ordine gerarchico dopo il metropolita, chiamato perciò *prototrono*, ottenne dal papa con un breve dei 26 febbraro 1596 il particolare privilegio di poter portare nelle solenni funzioni il *saccoccium* specie di dalmatica o tonica di seta ricamata in oro, e seminata di gigli tessuti parimente in oro con la stola e manipolo, cioè il petrochilion, e Omophorium della chiesa greca e con gli altri sagri abiti della stessa stoffa ed ornamento, e confermò questo privilegio a' di lui successori finchè rimanessero fedeli all' unione (1). Il papa fece lavorare questi sagri abiti con grande ricchezza e magnificenza, e ne presentò Ippazio Terlecki.

Così adunque l' unione del clero ruteno con la chiesa romana avvenne senza altra forza che quella della persuasione della verità.

Appena Ippazio Phocieu, e Cirillo Terlecki furono ritornati da Roma nella loro patria, tutti

(1) Bullar. Roman. T. V. P. 2. p. 114 seq.

i vescovi ruteni si raccolsero a concilio a Breste sotto la presidenza del metropolita, e ratificarono di nuovo l'unione, e quanto si era fatto in Roma.

Giobbe patriarca di Russia convocò del pari i vescovi e prelati soggetti alla sua sede in un sinodo a Mosca, lanciò la scomunicazione contro Michele Rahosa e maledisse tutte le decisioni intorno all'unione emanate a Breste.

Quindi scoppiarono le più crudeli persecuzioni del clero russo contro il ruteno. Costantino principe di Ostrog, il più ricco, il più potente, ed il più in credito tra i ruteni, che poc'anzi era entrato nell'unione, tosto se ne separò, e adoperossi con ogni sforzo a distruggerla affatto. Il suo esempio fu seguito da' vescovi di Leopoli e di Prezmislavia, più per riverenza al principe che per persuasione.

Michele Rahosa (1588-1599) governò con rara mansuetudine e saviezza, e morì benedetto da tutti. L'unione andò sotto lui vieppiù rafforzandosi. Il suo successore Ippazio Phocieu (1599-1613) che con Cirillo Terlecki era stato in Roma in uffizio di ambasciatore del clero ruteno, operò con eguale spirito e zelo a mantenere e propagare l'unione. Perciò fu fatto bersaglio a continue persecuzioni degli scismatici, e andò a poco che non fosse da essi trucidato nella sua visita pastorale in Wilna.

Mentre i metropoliti di Kiovia uniti con Roma allegravansi delle sì manifeste e grandi benedizioni del cielo, non tardava la giusta punizione di Dio a piombare sul nuovo patriarca di Russia. Giobbe accumulò delitti sopra delitti. Avvilì tanto il suo carattere, che egli coronava nel 1508 a

Mosca in Czar di Russia l' abbominevole mostro Godunow, il quale avea morto nel modo più barbaro il Czarowicz Dimitri l' anno 1591. Quantunque Giobbe fosse già per lo innanzi servilmente ligio a quest' uomo cima di malvagità, il divenne vieppiù abbiettamente proteggendone le scelleraggini con l'autorità patriarcale. Ma il crudele usurpatore del trono Crischka Strepiew prese di lui terribile vendetta, e l' anno 1604 lo fece incarcerare nel chiostro di Sarez, e in breve tempo strozzare.

Con felice riuscimento il gran metropolita Giuseppe Velamin Rudski (1613-1635) fu tutto zelo per l' unione. Con le sue indefesse fatiche giunse a tanto che quasi tutti i ruteni non per anco uniti l' accettarono, e solamente pochi rimasero nello scisma. Questo grand' uomo, chiamato da Urbano VIII l'Atanasio della Russia e l'Atlante dell' unione, ebbe a sostenere indicibili ingiurie dagli scismatici, che più volte gli tesero insidie alla vita; e non potendo di più, essi spensero la loro sanguinosa sete nell' amico di lui il pio ed innocente Giosafatte Kunciecewicz principe e arcivescovo di Polozk. Entrata di alcune ore la notte de' 12 novembre del 1623 assalirono cotest' uom santissimo nel proprio letto, il trafissero con rabbiosi colpi di pugnali e di spiedi fino a che dopo più ore di crudeli spasimi gli troncarono con una accetta il capo dal busto. Popi russi, e altra ribaldaglia da loro aizzati ne trascinarono con funi il nudo cadavere per le strade e lo gettarono nel Nieper. La santa spoglia di lui risplendette miracolosamente nelle onde come quella del Nepomuceno, e venne con solenne religiosa pompa

tumulata dagli uniti nella cattedrale, ove il suo sepolcro fecesi glorioso per molti prodigi.

Urbano VIII beatificò questo santo confessor della fede li 16 maggio del 1643 (1).

Gli scismatici tentarono ogni mezzo per distruggere l'unione, e sparsero le più invereconde menzogne nel semplice popolo contro i vescovi uniti. Cercarono massimamente di rendere sospetta la sede apostolica, quasi che ella volesse torre a' ruteni il rito greco e costringerli di passare al latino. Paolo V insorse fortemente contra sì maliziosa calunnia, e riconfermò con una bolla dei 10 decembre 1615 a' vescovi ruteni il libero esercizio del rito greco; e a persuaderli della turpe malizia degli avversarj, li volle sicurati del quanto la santa Sede abbia continuamente vegliato con particolare sollecitudine sulla conservazione del rito orientale, non solo presso i greci, ma eziandio in generale presso tutti gli orientali, ogni qual volta furono uniti con la chiesa cattolica, siccome il provano tutti i canoni fatti a Lione, a Firenze, e ultimamente sotto Clemente VIII (2); ed essere, come ei soggiungeva, stato questo solo il motivo che indusse Gregorio XIII a fondare il collegio greco in Roma. Quindi con altro breve dei 2 decembre dello stesso anno fece facoltà al metropolita di mandare a Roma quattro giovani ruteni per essere educati nell'indicato collegio allo stato ecclesiastico (3).

(1) Si confronti la bolla della sua beatificazione nel Bullar. Rom. T. VI. P. 1. p. 85.

(2) V. Bullar. Rom. T. V. P. 4. p. 199 e seg.

(3) Bullar. Rom. Tom. V. P. 4. pag. 198.

Ci duole di non poter descrivere più minutamente tutte le fiere persecuzioni che dagli scismatici, che pur eran sì scarsi di numero, furono contra gli uniti tramate e mosse, per mettere in chiara mostra quanto le loro lagnanze d'inudite, crudeli oppressioni fossero esagerate dal loro odio irreconciliabile contro i ruteni e la chiesa cattolica.

I re e i vescovi di Polonia, tanto latini come greci uniti non furono punto restii a soddisfare alle giuste richieste degli scismatici e in riguardo allo spirituale e al temporale. Che se riscontrasi il loro proceder con quello de' principi scismatici verso de' loro sudditi cattolici di gran lunga più numerosi in Polonia, che gli scismatici; se vogliansi pesare su di equa bilancia le ingiustissime vessazioni e gravissimi soprusi da loro recati ai cattolici; chiaro apparirà l'enorme divario, nè d'altro avransi a ripigliare i regnanti e i vescovi di Polonia che di soverchia magnanimità, mitezza e condiscendenza. Gli scismatici poterono conservare imperturbata la loro gerarchia. Accanto delle sedi vescovili degli uniti eressero e conservarono le loro colle antiche denominazioni. Il metropolita scismatico di Kiovia ebbe il medesimo titolo del cattolico, ed esercitò sopra il suo clero e popolo i medesimi dritti e nella medesima maniera come il cattolico sopra gli uniti. Il re Ladislao IV (1632-1648) aggiunse la sua approvazione l'anno 1635 alla celebre università di Kiovia, fondata per ammaestramento del clero dal metropolita scismatico Pietro Mogila, uomo dottissimo, ma altrettanto fiero nemico della chiesa cattolica, detta perciò *Accademia-Ortodossa-Kiovo-Mogi-*

loena; la dotò di pingui entrate, e l'arricchì inoltre di una stamperia riguardevole, dalla quale in appresso uscirono tante ingiuriose opere contra l'unione e la chiesa cattolica. Il celebre e savio re Giovanni Casimiro II (1648-1668) suo successore, che avanti di salire al trono era entrato a Loreto nella Compagnia di Gesù, e dopo la sua rinunzia al trono divenne cardinale di santa chiesa, permise al metropolita scismatico di Kiovia di poter passare sotto la giurisdizione del patriarca di Mosca. Gli scismatici ottennero inoltre la facoltà di erigere nuove sedie vescovili sebbene non ne avessero affatto bisogno.

Per tanta magnanimità, giustizia e clemenza usata dai re di Polonia agli scismatici, avvenne che sotto l'immortale Giovanni III Sobieski (1674-1696) le sedi vescovili di Leopoli e di Prezmislavia, staccatesi dapprima dall'unità, vi faceano poscia irrevocabil ritorno. Questa unione venne confermata alcuni anni dopo sotto il celebre metropolita Leone Kiska l'anno 1720 nel sinodo di Samoisk presieduto dal nunzio pontificio in Polonia Gerolamo Grimaldi. E questo volontario ritorno all'unità avvenne in tempi che la forza politica della Polonia avea notabilmente scemato. Conseguentemente fu affatto scevra d'ogni basso riguardo siccome l'unione del 1595. Eziandio il vescovo di Smolensko, città che in questi tempi era venuta in potestà della Russia, sommettevasi alla chiesa cattolica.

Vinceva alla fin fine dopo lunga lotta la voce della ragione e della giustizia; ammansiva il cieco odio di religione, e disperdeva gli ultimi avanzi dello scisma nella Polonia, e nelle provincie ad essa soggette.

Parve che anche nella chiesa russa spuntasse lo spirito di cristiana carità e tolleranza con la morte del torbido e ambizioso Nicon, solennemente degradato per le sue violente usurpazioni nella chiesa e nello stato, dai quattro patriarchi d'Oriente (morto li 17 agosto 1681) il quale mentre non rifiniva di menar gloria dell'indipendenza e libertà della sua chiesa, facea frustare con verghe i vescovi che contrastavano a' suoi disegni, si come fece all' infelice vescovo Paolo di Kolomna. Frattanto lo spirito settario andò vieppiù serpeggiando. I Raskolniks, ossia i così detti antichi credenti combatterono con tutto il fuoco della passione gli ortodossi della chiesa russa. Si dilatarono con incredibile rapidità in tutto l'impero e ovunque commettevano le più orride crudeltà. Pubblicamente ammutinarono il popolo, e sollevandolo con discorsi sediziosi, e infiammandone per ogni guisa gli spiriti. I popi correvano a torme il paese, e gridavano al popolo » ascoltate noi, che possediamo le parole della vera e santa fede. La chiesa ortodossa è ormai andata in rovina, e la vera fede è scomparsa dalla terra. L'Anticristo è vicino ». I principali propagatori e difensori del Raskolniksmo furono gli arcipreti Iwan Neronow di Mosca, Daniele di Kostroma, Awwakum, e il suo discepolo Teodoro di Tobolsk, diacono, ma particolarmente Lazzaro e Nikita per soprannome *Pustoswat*, cioè santo del deserto, popi di Svsdal. L'ultimo ebbe l'audacia di aizzare il popolo alla presenza de' due fratelli Czari Iwan e Pietro in Mosca l'anno 1682 ad uccidere il patriarca e tutti i metropolitani, arcivescovi, vescovi, e preti siccome ministri dell'Anticristo. Molti di questi banditori dell'errore fu-

rono presi e nel pubblico mercato abbrucciati vivi. Le dottrine erronee s'insinuarono particolarmente ne' monisteri, e i cultori delle medesime non di rado si precipitarono da se stessi nelle fiamme allorchè vennero costretti dalla forza ad abiurare le loro perverse dottrine. Questa setta furibonda non potè essere schiantata nè col ferro nè col fuoco, e vive anche presentemente con altre moltissime, tra le quali primeggiano gli anabatisti, e i ricresimanti, in faccia della chiesa russa cui minaccia rovina. Ora al desolante aspetto del guasto che menava questo malaugurato spirito di setta, il quale come cancro divorava la chiesa russa, si sentì il bisogno di unità di credenza, e segretamente si venne a desiderare la riunione con Roma. Niuno però osava, vinto da timore, di manifestare siffatta brama. A farla nascere nel cuore dell'universale, avea contribuito di molto lo studio della lingua latina che si prese a coltivare con gran diligenza in tutti i monasteri, e seminarj russi.

Guidato da generoso spirito di carità cristiana, ed animato dal desiderio vivissimo di veder unita la chiesa di Russia con quella di Roma, il dotto ed immortale arcivescovo Simeone di Polock detto perciò Poloki, ajo del Czarowicz, Teodoro Alexjejewicz, fece la proposta ai granduchi Iwan e Pietro, nella grazia de' quali era molto addentro, di dare una nuova gerarchia alla chiesa nazionale, e di stabilire un papa con quattro patriarchi, e dodici metropolitani. Per questa nuova costituzione ecclesiastica egli volea aprir la via per cui ritornare all'unità (1). Ma il suo disegno

(1) Si consulti la Russia letterata di Strahl p. 252 e seg.

andò a vuoto per colpa del patriarca Gioachino (1674-1690). Simeone fu creatore dell'eloquenza del pulpito in Russia, il più dotto e profondo teologo del suo secolo, e ad un tempo oratore, storico e poeta, il quale per la propagazione delle scienze si acquistò meriti immortali nella sua patria, ed accrebbe la sua celebrità per la sua dotta confutazione dei Raskolniks, chiamata regola di governo, cui in nome del clero russo pubblicava nel 1667. In tutte le sue opere risplendea sempre il medesimo spirito di carità, e appunto per questo gli ultimi anni di sua vita furono assai amareggiati. La sua amorevolezza e i suoi sentimenti pacifici gli avevano acquistati molti amici nell'alto clero e nei grandi del regno. Il solo patriarca l'odiava mortalmente, e se non fosse stato rattenuto dalla grande autorità, che il metropolita avea presso i granduchi, bojari e principi, avrebbe esercitato contro di lui la più sfrenata violenza. Ma appena Simeone lasciò questa valle di afflizione, il Patriarca convocò tosto nel 1689 un sinodo a Mosca, e sottomise i molti scritti di lui editi ed inediti ad un severo esame. Con un impetuoso sermone declamatorio, Gioachino si provava a dimostrare che le opere di Simeone contenevano errori *Romani* ed *Unitarj*, e ne proibì la lettura a' preti, pena la deposizione, e a' laici la scomunica.

Tralle opere con che Simeone volea aprire la via all'unione, e che perciò furono severamente interdette da Gioachino, son degne di particolare menzione: *preghiere per la domenica; esercizj spirituali per tutte le feste del Signore, della santissima Vergine, e di tutto l'anno; corona della Fede Cattolica tratta dal simbolo degli apo-*

stoli intrecciata di varj fiori teologici; catechismo con domande e risposte sulla fede cristiana; giardino fiorito diretto alla salute delle anime de' cristiani ortodossi; discorsi sullo Spirito santo; e istruzioni sulla conveniente compostezza nella chiesa e nell'orazione.

Simeone fu il primo prelato russo, che voltò nella lingua patria le opere de' padri latini. Volgarizzò tra le altre le *cure pastorali* di san Gregorio Magno, *lo specchio storico* del gran Vincenzo di Beauvais Domenicano, e i celebri *dodici dialoghi con Mosè* del convertito Pietro Alfonsi Ebreo Spagnuolo, che visse nella prima metà del secolo XII. Questi volgarizzamenti, come anche generalmente la maggior parte delle altre sue opere, non vennero mai alla luce, del che hanno a dolersi i russi; poichè Simeone vuolsi avere in conto di creatore della loro lingua moderna.

Peggior sorte toccò a Simeone Medwediew abate del monastero di Saikonospazki di Mosca, amico e discepolo di Simeone Polocki. Il patriarca lanciò anche contro di lui la scomunica; ne mise sotto l'anatema le opere come contenenti errori romani; l'obbligò alla ritrattazione; quindi lo depose dalla sua carica, e il fe' chiudere nel chiostro di s. Sergio a Troiz. Non guari dopo fu trascinato al patibolo per la taccia di essersi imbrigato nella nota sollevazione degli *Strelitzi*, ma in realtà per le sue opinioni religiose favorevoli alla chiesa cattolica.

Ambedue i fratelli Czari Iwano I e Pietro (1682-1689) mostrarono un animo manifestamente inclinato alla chiesa romana, e tennero corrispondenza col papa Innocenzo XI. L'imperatore Leopoldo I (1657-1705) uno de' più

grandi e savj monarchi che la serenissima casa d'Austria abbia dato alla nostra Germania, non lasciò nulla intentato per nutrire in loro tale inclinazione e condurla a perfetta maturità. Nell'anno 1686 egli inviò a Mosca in un col suo ambasciatore il celebre gesuita Giovanni Vota per intavolare trattative e a nome suo e della Santa Sede intorno alla riunione della chiesa russa con la cattolica. Vota fu accolto dai Czari con onorificenza inaspettata, ed ebbe alcune volte il raro onore di sedere alla loro mensa. Ma in questi tempi occupava la sede patriarcale di Russia il turbolente Gioachino che non conosceva se non se anatemi contra i preti latinizzanti della sua chiesa, e patiboli per gli eretici; onde ogni tentativo di riunione dovette risolversi in fumo. Intanto l'imperatore Leopoldo ottenne il privilegio che la cappella privata dell'ambasciatore austriaco potesse essere aperta a tutti i cattolici, e senza molestia celebrarvisi tutti gli uffizj parrochiali, come battesimi, matrimonj, messe cantate de' morti ec.

Niun regnante della Russia, desiderò con volontà più sincera e ferma, nè con più forte persuasione e perseveranza la riunione della chiesa russa con la romana, quanto Pietro il grande. All'acume della sua mente non potevano sfuggire i vantaggi che ne sarebbero derivati alla coltura religiosa, scientifica e civile della Russia. Appena saliva sul trono (1689-1725) e già lasciava scorgere questo suo pensiere prediletto e non ommise industria per mandarlo ad effetto. Egli avea una vera predilezione pel cattolicismo e la manifestò qualunque volta se gliene presentò l'occasione. L'ignoranza e lo spirito di setta che

aveano penetrato e infetta la chiesa russa sino al midollo gli destavano orrore.

L'egregio imperatore Giuseppe I, troppo presto tolto a'viventi (1705-1711), fece risplendere lo stesso nobile zelo dell'augusto suo predecessore nel promuovere il ritorno della Russia alla cattolica unità. Con animo nobile e generoso venne a sì bella opera confortando Pietro il grande dal quale era soprammodo amato. In sull'entrar di questo anno Pietro avea conceduto, a richiesta dell'imperatore, libero esercizio di religione a'cattolici latini, e licenza di poter costruire in Mosca leggiadra e ampia chiesa di pietre, mentre sin allora non era stato lor consentito che un piccolo oratorio di legno. Per richiamare i monaci russi dalla morbidezza del vivere alle virtù apostoliche, e propagare le scienze nel clero e nel popolo, fece venire ne'suoi stati i cappuccini, e i padri della compagnia di Gesù, e diè loro libertà e agio d'intendere all'esercizio della loro vocazione. Ambedue cotesti benemeriti ordini religiosi ottennero di poter erigere in Mosca case di missioni, dalle quali provvedere a'spirituali bisogni de'cattolici di tutto il regno. I padri della compagnia di Gesù acquistaronsi per chiarezza di virtù intemerate e di vasto sapere la grazia e la benevolenza di Pietro; ei li amò, e onorolli pubblicamente; loro volle affidata la cura di educare alle lettere e a'buoni costumi i giovinetti delle più nobili famiglie de'suoi stati. E allorquando il patriarca Adriano (1690-1702) in piena adunanza de'vescovi convocati a bella posta in Mosca per veder modo di far argine alla dilatazione del cattolicismo, ardivà di severamente rampognarlo di tanta sua tenerezza per cotali

educatori, dicendogli che in breve tempo que' giovani allievi sarebber divenuti cattolici, ei ne rintuzzò l'ardimento facendolo insanguinar di vergogna alla presenza di molti vescovi, bojari e principi: con la inaspettata risposta: »pretta gelosia di questi ottimi religiosi vi mette il fiele nel cuore e le parole sulla labbra: poichè voi altri bufali non v'intendete una buccicata di ammaestrare la gioventù. Abbraccino pure col tempo i miei nobili e giovani paggi la religione cattolica; ben per essi; io me ne allegrerò di tutto cuore ».

In generale Pietro favorì di molto le missioni della chiesa cattolica, e permise a'missionarj, che andavano alla Cina e ad altri lontani paesi del levante, il libero passaggio pe'suoi stati. Il celebre monsignor Carlo Tomaso Maillard de Tournon, patriarca di Antiochia, poscia cardinale di santa chiesa, il quale nel 1703 per commissione della santa Sede si tragittò alla Cina, ottenne da lui non solo il passaggio, ma eziandio buona scorta di gente che il sicurasse. Pietro lo fece presentare dal suo ambasciatore all'imperatore di Pekin e finchè dimorò nella Cina il volle raccomandato alla russa protezione. Egli giovossi ad un tempo di questo destro diplomatico pe'suoi interessi alla corte dell'impero celeste.

Stimolato dagl'imperatori Leopoldo e Giuseppe I si pose in diretta relazione con la santa Sede e caldeggiò la riunione del suo reame con la cattolica chiesa. Sin dall'anno 1698, allorchè egli trovavasi in Venezia, volea venire a Roma per trattare personalmente col Papa di questa santa impresa: ma per la nota sollevazione dei Strelitzi fu obbligato di ritornarsene senza indu-

gio a Mosca. Ciò non ostante egli continuò a proteggere, secondo che meglio vennegli fatto, la religione cattolica, eziandio in mezzo a que' torbidi e disastrosi giorni, che lo gravarono di tante cure, e ne diede al pontefice Clemente XI per lettera del principe Alessandro Menzikow suo ministro di stato de' 20 ottobre 1706 le più belle promesse (1).

Nè contentossi di questa nobile dichiarazione, ma vieppiù apertamente replicò al santo Padre la ferma sua risoluzione. A questo fine, entrato di poc'anzi l'anno 1707, mandogli splendida im-

(1) Alexander Sacri Romani Imperii Princeps a Menschikow, Eques S. Andreæ et albae aquilæ, Generalis Gubernator Ingriæ et Ostoriæ, Sacræ Czareæ Majestatis Equestrium Exercitum Supremus Dux et Generalis etc. etc.

Ex concessa nobis a sacra Czareæ majestate plena potestate hisce Sanctissimo Domino, Domino Clementi XI Divina Providentia Pontifice Romano, Patri ac Pastori Romanæ Ecclesiæ universali reverenter notum facimus, quod ad novissimam instantiam *Augustissimi et invictissimi Romanorum Imperatoris Josephi* factam suae serenissimæ Czareæ Majestati per Venerabilem ac Doctissimum Patrem *Eliam Broggio* Religiosum Societatis Jesu Missionis Moscoviæ Procuratorem, omnino per nos ceu constitutum Pleuipotentiarium non *tantum liberum fidei Romanæ orthodoxæ exercitium in Urbe Moscua confirmet, sed et inceptum antehac ludum literarium Nobilitate Moscovitica florentissimum, informatum scholarum Gymnasium ad erudiendam præcipue procerum nostrorum juventutem erigi liberaliter permittat, ut et Ecclesiam de lignis ante hac duntaxat extrui permissam, nunc ejusmodi firmam de lapide structuram, prouti actualiter extruitur, fieri plenissime concedat. Missionariis terras regionesque Moscoviæ (uti pro antea clausa fuere), plenissime aperit ut tanto securius et compendiosius ope nostra adjuti in dissitum Chinarum Imperium valeant proficisci.* In cujus rei fidem Principale Sigillum nostrum appressimus, et manu propria subscripsimus. Dabamus e castris ad Petricovism die 20 octob. anno 1706.

basceria condotta dal principe Borisio Kurakin (1). Parecchi di questi illustri personaggi, tra' quali il prode generale Sczeremetef soprammodo caro a Pietro, giunti a Roma, abbracciarono la fede cattolica. Ritornati a Mosca furon pubblicamente lodati dal granduca della loro nobile risoluzione.

Clemente XI accommiatò gli eccelsi ospiti con divoti presenti e con lettera dei 18 ottobre 1707 al Czar, nella quale rendeagli fervide grazie pe' privilegi conceduti alla religione cattolica. Finchè la vita mantenne sul trono questo grande monarca crebbegli sempre in cuore il desiderio di mettere in fatti il caro disegno di ritornare alla cattolica unità il suo regno. Lieto ripeteva a'suoi amici che di ciò gli parlavano confortandovelo: » sè aver salda speranza di vederne tra non molto giunto il felice e sospirato momento (2) ».

Che in realtà promovesse questo progetto il provano, omessi altri argomenti, i colloquj che egli ebbe in Parigi co' teologi della Sorbona l'anno 1717, e le trattative di questi co' prelati russi.

Per agevolare il conseguimento del bramato fine, dopo la morte di Adriano (1690-1702), Pietro lasciò vacante la sede patriarcale vent'anni intieri. Il grande Stefano Jaworski, suo intimo amico ed anima di tutte le sue azioni negli affari ecclesiastici, metropolita di Resan, chiaro

(1) Cf. Petri Pollidori Frentani de vita et rebus gestis Clementis XI. P. M. Libri sex. Urbini 1727. fol. Lib. III. N. 21. pag. 170 seq.

(2) Ved. Polidori vita ut. Clementis P. XI. Lib. VI. N. 33. pag. 456 et ejusdem Papae Epistolae et Brevia selectiora. Romae 1724. T. I. p. 406, et T. II. p....

per molte lettere, ebbe al pari di Simeone Poloski, amore e venerazione per la chiesa romana. Pietro perciò lo avea eletto l'anno 1702 successivamente ad amministratore, conservatore, vicario, ed esarca del patriarcato russo. Jaworski si rendè immortalmente benemerito dell'incivilimento della patria, e tanto fu nemico risoluto dello spirito settario che in que' tempi bruttamente difformava la chiesa russa, quanto coraggioso impugnatore del luteranismo e calvinismo, peste che cominciava ad appigliarsi, e a serpeggiare nell'impero. Egli combattè amendue queste sette con acutezza di spirito e con armi vittoriose. Fu molto versato nelle opere teologiche de'cattolici, dalle quali prese le ragioni per confutare gli errori de'settarj della chiesa russa, e del luteranismo e calvinismo. L'eccellente sua opera: *petra fidei*, difesa maestrale della chiesa nazionale contra i settarii, può dirsi un sunto delle dottrine dell'immortale cardinale Bellarmino, nominatamente delle controversie; essa non potè essere stampata se non dopo sua morte, perchè chiaramente vi si mostrava parziale della chiesa cattolica romana. Il dotto arcivescovo di Twer, Teofilatto Lopatinski, stretto amico di lui, compreso de'medesimi sentimenti di venerazione per la fede cattolica, e del pari animato del desiderio di vedere cessato lo scisma russo, la diede per la prima volta alla luce in Mosca nel 1728, ove fu quasi subito ristampata nel 1729; poscia a Kiovia nel 1730, e di nuovo a Mosca nel 1749. Quest'opera levò gran rumore e fu anche tradotta a Vienna in tedesco. Lokatinski fu rimeritato di molte persecuzioni per parte del clero russo.

Lunga pezza Pietro nutrì, e careggiò nel suo cuore lo splendido disegno di riunire la chiesa russa alla romana. Più volte in diverse congiunture disse apertamente a' russi prelati che egli non riconosceva altro vero e legittimo patriarca, che quello dell'occidente, il romano pontefice successore di s. Pietro. Soltanto dopo frequenti peregrinazioni nell'Alemagna e nell'Olanda mise in mostra principii avversi alla chiesa cattolica e diè prova delle nuove massime apprese coll'istituzione del s. Sinodo, e abolizione perpetua del patriarcato, dichiarandosi ad imitazione de' Principi protestanti capo della chiesa nazionale. Ma sebbene verso lo scorcio del suo vivere significasse animo alieno dalla religione cattolica non ne fu mai con tutto ciò, non che persecutore, dichiarato nemico. Gli storici russi e protestanti, e sulla fede di essi alcuni cattolici, lo misero in cotesta mala voce, pigliandone argomento non men dalle buffonesche mascherate, con che pose in isconcie risa il romano pontefice, che dalle orrende crudeltà contro i Basiliani di Polosk. Sulle prime la vile mascherata mirò solo a deridere e beffeggiare il russo patriarcato, che Pietro intendeva di abolire perpetuamente. Con tale intenzione fu spesse volte dopo l'anno 1703 ripetuta. Il clero russo ne montò in fiero corruccio, cui per calmare fè il granduca rappresentar nel 1723 l'obbrobrioso, detestando buffoneggiamento a scherno eziandio della Santa Sede. Avvisò con questo turpe mezzo di amicare il clero russo alle nuove sue riforme, e sicurarlo d'ogni tema di riunione della Russia alla chiesa cattolica. Pertanto siaci permesso di chiarire con brevi annotazioni questi due fatti.

Pietro con un editto del 1702 avea introdotto sull'esempio delle altre corti d'Europa, anche nella sua di Mosca sollazzevoli e burleschi spettacoli, di cui intendea giovarsi per dirozzare, e avvezzar a leggiadri e civili costumi i gretti e insalvatichiti suoi sudditi. Aboliva l'antica costumanza di vestire all'orientale e le sostituiva la francese. Le dame fin allora trattate con severità, ed escluse dal promiscuo conversare come le donne del Levante, mostraronsi prontissime ad accettare le sue riformazioni, lo celebrarono pel loro liberatore. Elleno volenterose cambiavano i disagevoli e lunghi abiti orientali, in cui ravvolte, al dir di un contemporaneo, avevano l'aspetto di Piramidi ermeticamente chiuse, con quegli venuti da Parigi, e intromettevansi di buona voglia nelle splendide ragunanze degli uomini, dalle quali erano per lo innanzi sbandite. Gli uomini siccome più tenacemente fedeli agli aviti costumi, mostraronsi più restii alle mutazioni, e compravano a grandi somme il poter continuare a portare la barba. Ma Pietro inflessibile secondava altro editto che ciascun russo, ad eccezione de'monaci e preti, se la dovesse tagliare. Molti supplichevolmente il pregarono di voler loro risparmiare questa vergogna, da essi riputata più detestanda di qualunque eresia. Altri men ritrosi steser la mano a radersi la cara barba; ma se la facean riporre quasi reliquiario sotto al capo nel feretro, credendo di non poter entrare nel regno de'cieli senza di essa. Pietro fu ancor più inesorabile nel far adottare il nuovo modo di vestire. A tutte le porte di Mosca e nell'altre città principali del regno fece appiccare abiti corti secondo l'ultimo taglio di Parigi coll'ordine che

ciascuno, eccettuati i contadini, i monaci e i preti, su quegli modellasse i suoi. Per sicurare l'esecuzione di questo ordine, istituì una polizia segreta, la quale a tutti coloro che portassero gli antichi abiti lunghi, o almeno più lunghi de'modelli appesi, dovesse tagliarli finchè arrivassero all'indicata misura.

Ora per condurre a buon esito una riforma sociale per sè difficile, di cose altamente radicate negli animi del popolo, e rovesciare le antiche usanze, Pietro si servì degli spettacoli burleschi, in cui dichiarò guerra risoluta alla russa barbarie. L'esperienza presso tutti i popoli, ha insegnato quanto potente arma sia la derisione; se non che reca talvolta l'impronta di soverchia pulitezza, e insiem di rozzezza selvaggia.

Pietro avea anche introdotte molte innovazioni nel ceremoniale riguardante il clero maggiore. Correva in Russia l'usanza che il Patriarca e lo Czar si abbracciassero e si baciassero pubblicamente nel primo giorno dell'anno. Pietro volle abolito per sempre questo per altro edificante e lodevole costume per decreto del 1699. Non seppe eziandio più comportare che il Czar avesse a tenere la staffa al Patriarca nella domenica delle Palme, il quale, secondo l'antico uso della chiesa orientale per memoria del solenne ingresso del nostro Salvatore in Gerusalemme, entrava sopra un asinello nella cattedrale.

Queste riforme offesero il popolo, e indispettirono il clero, il cui dispiacere cambiossi in isdegno allorquando Pietro, morto Adriano (1702), lasciò vacante la sede patriarcale. Volendo che si accogliessero con buona ciera le sue innovazioni, e si schernissero le vecchie costumanze,

ordinò nel maggio del medesimo anno solenne mascherata alla corte, in cui furono in modo speciale buffonescamente dileggiate le usanze e le pretensioni gerarchiche dell'alto clero. Il celebre Sotow, già maestro di Pietro, rappresentò la parte di un patriarca deposto, ed anelante a rientrare al possesso de'suoi diritti. Cotesta scena derisoria venne ripetuta nel 1722 con eguale maestria dal medesimo buffone. Il Czar avea giudicato siffatta maniera di beffe tutta in acconcio de'fatti suoi, avendo annullata la dignità patriarcale, e sostituitole il tribunale del santo sinodo (1).

(1) Giova d'inserire qui la descrizione genuina di questo buffoneggiamento fatta da un testimonio oculare per nulla sospetto, il quale scrisse la vita di Pietro il grande per commissione del re di Polonia Augusto III nel 1742.

Les guerres où le Czar s'étoit trouvé engagé des le commencement du siècle, ne lui avoient pas permis de regler certaines affaires Ecclésiastiques. Le Patriarche Adrien etoit mort depuis 1702, et le Czar n'avoit pas envie de rétablir cette dignité, qui donnait lieu à divers abus intolérables et même indécens; tel etoit celui par le quel le Czar etoit obligé de tenir l'étrier au Patriarche lorsqu'il montoit à cheval dans certaines cérémonies. Comme il n'ignorait pas que plusieurs années écoulées depuis la mort du Patriarche, n'avoient effacé ni l'envie, ni l'espérance d'en avoir un du coeur de ses sujets, il jugea qu'il etoit temps de les desabuser; et ayant fait assembler les principaux prélats de son empire, il déclara qu'il prétendait être le seul Chef de l'Eglise Russienne; se reservant d'etablir une Assemblée ecclésiastique composée des Evêques les plus éclairés de ses États, pour prendre leurs avis sur les matières qui ne seroient pas de sa compétence. Il ajouta que cette Assemblée se tiendroit sous le nom de Synode et que dès qu'il auroit terminée la guerre où il se trouvoit engagé, on travailleroit conjointement avec ce Synode à réformer quantité d'abus qui s'étoient glissés dans l'Eglise, et qui augmentoient tous le jours au grand scandale des honnêtes gens. En attendant, il voulut rendre la dignité Patriarchale ridicule et méprisable, pour

In quanto poi si spetta alle crudeltà commesse da Pietro contro i Basiliani di Polosk li 21 luglio 1705, le quali vengono citate come prova del suo odio contro la chiesa cattolica, quantunque

presentir ses sujets sur les changemens qu'il jugeoit à propos de faire à cet égard. Dans cette vue il fit déguiser en Patriarche un nommé Sotof, qui avoit été autrefois son Maître à écrire, et qui à l'âge de 70 ans étoit parvenu à l'honneur d'être son Boufon. Le Czar l'avoit revêtu pour plaisanterie de la Dignité de Prince et l'avoit enfin declaré Papas. Comme Patriarche il portait au-lieu de croix une petite potence pendue à son col, sur la quelle étoit gravée la figure de Mazeppa. Un Valet-de pié de la Cour fut choisi pour jouer le role de Czar. On l'habilla dans le goût de ces vieilles peintures qui représentent le Roi David, et on lui donna, au lieu de harpe, une lyre pendue au bout d'une écharpe, passée en baudrier, et couverte d'une peau d'ours. Il tint l'étrier au faux Patriarche, lorsqu'on voulut se mettre à cheval. Celui-ci devoit être marié à une Veuve jeune et aimable, et on avoit choisi les quatre plus bègues personnes de la Russie pour faire l'invitation, et des veillards décrépits qui ne pouvoient ni marcher ni se tenir debout, pour donner la main à la Mariée, pour être ses Maîtres d'hôtel et la servir. On lui avoit donné pour Coureurs quatre hommes des plus pesans, qui avoient eu la goute toute leur vie et qui étoient si gros et si gras, qu'ils auroient eu besoin qu'on les portât, bien loin de pouvoir courir devant le Patriarche, ni devant sa Promise. Le Czar étoit déguisé en Matelot Hollandais, et la Czaritze en Paysanne de Frise. Les dames et les Seigneurs de la cour étoient vetus à l'ancienne mode Russienne, et la marche etoit fermée par un gran nombre d'instruments de Musique. On alla dans cet équipage, et au son de toutes le cloches, dans l'Eglise Cathedrale, où l'on faisait tenir prêt un Prêtre âgé de cent ans pour bénir l'union de ce couple mal assorti. Le bonhomme avoit perdu la mémoire et la vue; ou lui donna des lunettes, et l'on fut obligé de lui crier tout haut les paroles de la cérémonie. — Histoire de Pierre I surnommé Le Grand, empereur de toutes les Russies. Leipzig 1742. in 4. pag. 248. Nell' istesso anno si fece un'altra edizione in 8. Tom. 3. Il nostro fatto si trova part. II pag. 214-217.

elle non si possano negare, hanno però ben altra cagione che quella si suol loro assegnare (1).

Pietro era stato accolto da' palatini di Lituania in Polosk con magnificenza di feste, e d' ogni maniera onori; gli fu altresì imbandito splendido sontuoso banchetto. Si sbevazzò da' commensali, e gozzovigliossi valorosamente tutta la notte; talchè vinto il Czar dallo strabere usciva barcollando e si aggirava tentennante per le vie solitarie della città in un co' suoi bojari. Il suono del mattutino de' basiliani venne a scuoterlo in mezzo al suo mesto passeggio dall' alloppiamento de' beuti liquori e il trasse ad entrare per curiosità nel monastero. Nel mezzo dell' atrio sorgeva la statua di s. Giosafatte, che n' era stato archimandrita, avente l' emblema del suo martirio, un' accetta confitta in sul capo. Pietro maravigliato addimandò al superiore, pio e venerando vecchio d' intorno a ottant' anni di età: Chi si fosse costui e chi ucciso lo avesse? « Gli scismatici, rispose il sant' uomo, a' quali la maestà vostra appartiene ». « Come! esclamò sdegnato lo Czar, siam noi dunque tiranni? » Con queste parole sguainò la spada, e gliene scaricò sopra alcuni colpi di costa. Il buon vecchio tramortito dallo spavento stramazzò. In questo mentre i crudeli compagni del Czar si lanciarono sopra di lui e finirono di ucciderlo con due altri monaci accorsi in ajuto del moribondo. Appena Pietro uscito dal chiostro fu rientrato in se stesso, versò copiose lagrime sul suo misfatto e andò a gittarsi a' piè del suo confessore pregandolo ne lo

(1) V. Kulczynski, Spicileg. ecclesiae Ruthenicae, Tom. III. pag. 136 seq. Romae 1733.

prosciogliesse. Due giorni dopo questo acerbo caso, ei visitò i padri della compagnia di Gesù che in Polosk avean collegio, e volle accettare da essi colezione. Fattosi alla presenza loro detestò il suo delitto, ed assicurò con calde lagrime agli occhi innanzi il Crocifisso di esser caduto in tanto misfatto essendo fuor di senno per ubbriachezza, e in quello sciagurato momento essere stato più simile a bestia che a uomo.

Fece la medesima nobile confessione poco tempo dopo con eguale mostra di dolore in presenza del gran cancelliere di Lituania, e di monsignore Orazio Spada nunzio apostolico alla corte di Polonia e promise in penitenza di fabbricare ne' suoi stati più chiese pe' cattolici ed alcuni conventi a' padri gesuiti e cappuccini. Assistette quindi alla messa solenne con istraordinaria divozione e raccoglimento di spirito; dopo la quale dimandò a' padri un' immagine del gran santo lor fondatore, e pregò buona pezza con segni di fervore d'innanzi al quadro di lui; volle eziandio l'effigie dell'Apostolo dell'Indie, e fece anche divote preci d'innanzi l'altare del medesimo. Poi si andò a tavola; il conversare fu lieto, e sereno. Pietro tributò ripetute volte somme lodi alla compagnia di Gesù, cui egli disse di amare e stimare assaissimo, poichè informa la gioventù alle scienze, a' buoni costumi, e propaga la santa fede romana in tutto il mondo. A mensa volle che gli sedesse a destra il rettore del collegio, e a manca i bojari, e i principi che l'accompagnavano. In sul levar della tavola, *Pietro prese il berretto del padre rettore, sel pose con riverenza in testa e portò il primo salve a sua santità Papa Clemente XI, i di cui alti meriti pubblicamente lodando*

protestava di non aver più ardente desiderio in petto che di presentargli, in Roma, terminata la guerra, l'omaggio della sua venerazione, come già ne avea intenzione essendo in Venezia, ma impeditone per gli ammutinamenti e tumulti accaduti.

Finchè egli si trattenne in Polosk, visitò cotidianamente i Gesuiti. Nella sua partenza ringraziò il padre rettore; e pregollo a mandare annualmente quattro missionari a Mosca, assicurandolo del *suo vivo piacere ove i suoi popoli venissero alla luce della vera fede.*

Sonsi parimente allegati a riprova dell'odio in che ebbe Pietro la chiesa cattolica i due famosi editti de' 17 aprile del 1719; de' quali uno comandava l'espulsione de' gesuiti da Mosca, l'altro riguardava i matrimonj misti. Ma se noi esaminiamo le cagioni che li produssero, essi perdono gran parte dell'odioso che presentano a prima giunta. In quanto spetta a' gesuiti, niuno meglio di lui ne riconosceva i meriti. Ma entrato nell'animo di lui il sospetto che fossero per favorire gli interessi della corte imperiale di Vienna, con cui appunto allora era nata ruggine fastidiosa, venne in deliberazione di espellerli da' suoi stati in un co' Padri Cappuccini fin qui protetti e sostentati dall'Austria.

Riguardo al decreto che comandava che i matrimonj tra i Russi e i parziali di altra comunione fossero bensì permessi, ma che gli sposi prima del loro matrimonio dovessero dichiarare in iscritto di far allevare i figli, che lor nascerebbero, nella religione greco-russa, egli è agevole il ravvisare che il medesimo avea di mira piuttosto i luterani calvinisti ed altri molti settarj della chiesa russa, che i cattolici.

È noto quanto già si fosse dilatato a fianco di altre eresie il luteranismo e calvinismo in Russia dalla Livonia sino alle provincie del mar Baltico, cedute dalla Svezia. L'instancabile Iaworski confutò e combattè virilmente tutti cotesti errori; per lo che i mantenitori de' medesimi gli s'inimicarono ferocemente, e per tal guisa gli ebbero mal animo addosso, che se nol proteggea la magnanimità del suo cuore e la grandezza del suo ingegno certamente ei sarebbe stato da essi mandato in rovina. I teologi di Halla, e di Iena gli avevano dichiarato guerra aperta, segno manifesto che il menzionato decreto avea soltanto di mira d'infrenare la dilatazione dello spirito settario e del luteranismo e calvinismo stretti suoi parenti. Come avrebbe esso riguardato unicamente i cattolici mentre eglino erano sì pochi negli stati russi?

Con ciò noi terminiamo la prima parte della nostra opera. Noi ci siam veduti spesso necessitati di discostarci dalla narrazione che ci fanno comunemente gli storici russi e persino alcuni cattolici intorno alle relazioni religiose della Russia con la Santa Sede. Ciò specialmente ci è accaduto nella storia di Pietro il grande. In una monografia di questo gran principe, fondatore e padre della monarchia russa, che noi coll' assistenza del Signore speriamo di poter quanto prima pubblicare, tratteremo diffusamente della tentata riunione della chiesa russa con la cattolica, corredando la nostra narrazione, or tocca soltanto di passo, di documenti originali.

VICENDE
DE' GRECI UNITI
DA CATERINA II.
SINO A' NOSTRI GIORNI.

LIBRO SECONDO.

I successori di Pietro il grande, Caterina I (1725-1729), Pietro II (1727-1730), e Anna Iwanowna, nutrirono i medesimi favorevoli sentimenti verso i cattolici dei loro stati. Anna guarentì nel salire al trono con editto de' 26 febbrajo 1730 a' seguaci delle diverse comunioni il libero esercizio della loro religione. » Vi ringrazio di cuore, così prese a parlare all'adunanza del clero, de' nobili e senatori (1), di avermi chiamata, a norma delle antiche leggi dell'impero, a salire sul trono delle Russie. Vi prometto di proteggere i vostri antichi privilegi, libertà, preminenze, e vi do pegno la mia parola, che i miei fedeli sudditi non avranno se non se ad allegrarsi del mio regno, e che le loro brame, finchè Iddio mi terrà in vita, saranno intieramente soddisfatte. Mi obbligo

(1) Vedi: Storia dell'anno 1730 e 1731 f. 180 seg. Venezia 1773. 8.°

nel medesimo tempo di mantenere la nostra antica fede greco-ortodossa, di proteggerla e conservarla nel medesimo stato in cui trovasi presentemente in questo regno; *ma d' altra parte lascerò godere anche a tutti quei che sono d'altra credenza, le libertà, e franchigie concedute da' miei antecessori*».

Con un editto dei 22 febbrajo del 1735 riconfermò il libero esercizio di religione ai parziali delle altre confessioni con che però non inducessero i russi sotto qualunque siasi pretesto a passare alla credenza loro.

Iwano II (1740-1741), successore di Anna, come anche la buona Elisabetta, caldeggiarono la religione del loro paese, ma senza vessare di molto gli altri credenti ad eccezione della noja che nasceva dalla mania di crescer proseliti alla chiesa russa. Con editto dei 15 di decembre del 1741 vietavasi di sentenziar nella testa i seguaci d'altre comunioni, rei di assassinio e d'altri gravi delitti, sol che abbracciassero la fede russa. Per tema che forestieri aggregati di fresco alla chiesa ortodossa mutassero fede, lor fu proibito con decreto dei 15 giugno 1744 uscir fuori del regno. Con altra legge dei 16 novembre 1747 si prescrivea che i passati d'altra comunione alla russa, andassero esenti dal pagare il testatico e dall'essere arruolati soldati.

Sotto Pietro III (5 gennajo ai 9 luglio del 1762) seguì un generale rivoltamento di cose, tanto rispetto alla religione, che allo stato. Egli s'era fitto in capo di ridurre a compimento le riforme incominciate da Pietro il grande; ma in ciò commise gravissimi errori, i quali riuscirono tanto più funesti, quanto egli era ardente e ruinoso ne' suoi

consigli. Tedesco di nazione, figlio del duca Federico di Holstein-Gottorp, e della granduchessa Anna primogenita di Pietro il grande, era stato allevato nel luteranismo, affinchè potesse un dì salire sul trono svedese che nella guerra civile, brieve, ma sanguinosa, detta comunemente la guerra de' *cappelli* e de' *berrettoni*, era toccato per impegno della Russia al vescovo luterano Adolfo di Lubeck della famiglia di Holstein-Gottorp. Elisabetta era stata fidanzata al principe Carlo di questa medesima schiatta; ma essendo questi stato rapito dalla morte, undici giorni dopo gli sponsali, il matrimonio non potè effettuarsi; ed ella si mise in animo di non voler contrarre altre nozze per lasciar erede delle due corone russa e svedese, suo nipote Carlo Pietro Ulrico. Gli conferiva in sull' entrare del 1741 il titolo di altezza reale, e nel novembre dello stesso anno il fece gridare principe ereditario di Russia e di Svezia. Egli sollecitato per le istanze di Elisabetta che già avea impugnate le redini del governo si trasferì a Pietroborgo, ove abbiurata la confessione luterana, abbracciò la fede russa. Fu ribattezzato, quantunque il divietasse la famosa legge dei 16 agosto 1718, e gli venne imposto il nome di Pietro Federowicz. Nel 1741 dava la mano di sposo alla principessa Sofia Augusta, figlia di Cristiano Augusto di Anhalt-Zerbst, la quale fu altresì necessitata, innanzi alla celebrazione del maritaggio, di disdire il luteranismo, professare la fede *ortodossa*, e ricever nuovo battesimo. Nel levarsi al sacro fonte veniva chiamata Caterina Alexeiwna, quindi più che famosa, sotto il nome di Caterina II.

Pietro III ebbe per sua sventura in somma avversione tutto ciò ch'era russo, continuo col pensiero e coll'atto in riforme tedesche che mal copiava da Federico II, appunto come mal ritraeva le russe da Pietro il grande. Il suo procedere e privato e pubblico gli avea disamorato l'intiera nazione. Come privato si voltolò nel lezzo d'ogni libidine, ebbe a vile la propria consorte, e con iscandalo di tutto il popolo si abbandonò tralle impure braccia della scipita, ma ambiziosa contessa Elisabetta Woronzow. Come uomo di stato si fece zimbello di avventurieri politici che abusarono per ogni guisa la di lui fiducia per poggiar essi a primi carichi e trasricchire.

Il celebre Bestuchef lasciò trapelare alla granduchessa il cumulo delle sventure che piomberebbe sulla Russia coll'innalzamento di Pietro al trono, e le insinuò il consiglio di escluderlo dalla successione ad imitazione del Magno Pietro, che men giustamente ne avea privo il proprio figlio Alessandro, riducendo con legge dei 25 febbrajo 1722 ad arbitrio del regnante sovrano trasmettere il diritto di successione alla corona.

Fu tanta in Pietro la sconsigliata ammirazione per Federico II, fomentata e cresciuta da' compagni delle sue dissolutezze, e da' predicanti Luterani di Alemagna residenti a Mosca e a Pietroborgo, che ovunque ne volea con se il ritratto, nelle sue stanze, accanto al letto, persin sugli anelli e fermagli. Vestiva alla foggia del re di Prussia, ed anche la sua soldatesca dovette ammodarsi alla prussiana. I russi all'udire il nome di Federico, o al vederne il ritratto, si facean dei crocioni, come innanzi ad un santo della loro chiesa.

Gravissimo errore, che sdegnò l'intiera nazione, si fu quel con che Pietro diè cominciamento al suo regnare, l'inimicarsi che fece con la casa d'Austria, con la quale la Russia da Alessio Michaelowicz (1645-1676) si era mantenuta mai sempre in amichevole alleanza, e la pace obbrobriosa di Stargard conchiusa con la Prussia li 16 marzo del 1762. Ei sagrificò la più splendida fortuna delle arme russe all'astuta ingordigia di Federico, e gli restituì senza ferir colpo le conquistate provincie del mar Baltico, il Brandeborgo con la Pomerania, i cui abitanti aveano già prestato omaggio di fedeltà alla granduchessa Elisabetta. Caterina nel suo primo manifesto dei 6 luglio 1762 a buon diritto chiamò Federico II *nemico giurato del nome russo;* ma il fece per la prima ed ultima volta, dotata com'ella era dell'arte maravigliosa di sapere stimolare la sete che questo principe avea di conquiste per servirsene a stromento de' suoi disegni.

Ma più degli svarioni in genere di politica, i presi in fatto di religione accelerarono la rovina di Pietro. Di cuore luterano palesava apertamente e senza ritegno il suo odio e disprezzo contro la fede russa, ed affrettava con caldissime brame il dì, in cui il popolo russo abbracciasse la credenza luterana. A questo scopo tendevano tutte le leggi e decreti, ch'egli pubblicava riguardanti la religione. Avvisava ad una riforma generale ecclesiastica modellata su quella di Alemagna del secolo sestodecimo; e vi avea messo mano con rovinio di zelo e senza fior di consiglio.

Pochi giorni dopo la sua ascensione al trono chiamò a se l'arcivescovo di Nowgorod, perso-

naggio il più ragguardevole nel clero russo, da che Pietro il grande si era arrogata l'autorità patriarcale, e comandogli si scemassero le chiese delle trabocchevoli immagini lasciandovi soltanto quelle di Gesù Cristo e di nostra Signora: i preti si radessero la barba, e deposte le lunghe cappe orientali, vestissero alla foggia de' ministri della pretesa riforma dell'Alemagna. Fece montare al sommo la scontentezza del clero e secolare e regolare coll'editto del 1 luglio 1762, con cui lo spogliava presso che di tutti i beni appropriandoli alla corona, e loro assegnava scarsa provvisione annuale. I metropoliti di Nowgorod, di Raesan e di Mosca, i primi nell'ordine gerarchico della chiesa russa, ebbero per assegnamento ognuno 5,000 rubli d'argento; gli altri vescovi 3,000; gli archimandriti furono ripartiti in tre classi; agli appartenenti alla prima vennero fissati 500 rubli; alla seconda 300, e alla terza 50 soli. Statuiva, che niuno in età minore di trent'anni, fosse maschio o femmina, potesse abbracciare vita monastica.

Non è a dire, quanto sì ardite e imprudenti innovazioni inasprissero il clero e lo accendessero a sdegno e a vendetta, il quale non tardò ad unirsi a'malcontenti, che mulinavano da buona pezza la perdita dell'imperatore. Egli stesso se l'affrettò collo sconsiderato suo procedere nelle cose della Curlandia, e co'mali trattamenti verso la sua consorte imperiale.

Dopo l'esilio di Biron, il ducato di Curlandia unitamente a quello della Semigalia era passato in signoria del principe Carlo di Sassonia, fratello di Augusto II, re di Polonia. Pietro ne'l volle privato; richiamò dal confine il Biron, col quale

patteggiò per investire di questo ducato suo zio, il principe Giorgio Luigi di Holstein-Gottorp, che già avea chiamato in Russia. Lo creò ad un tempo feldmaresciallo di tutta la soldatesca alemanna al soldo della Russia, e gli conferì il titolo di altezza reale. Del che la nazione mostrossi come di uno sfregio adontata; ma quel che incrudì viemaggiormente gli animi, si fu l'asprezza, con che rimeritò le ammonizioni, che Caterina indotta d'amor di patria reputavasi a debito fargli intorno all'imprudente amministrazione dello stato. Pietro ad istigazione de' vili suoi adulatori la mandò rinchiudere nel castello di Peterhof poco lungi da Pietroborgo, ove facendole usare acerbi e barbari trattamenti puniva in lei la sospezione in che l'avea di congiuratasi co' malcontenti, i quali gli tendevano insidie alla vita. Giunse a tanto la sua crudezza, che vietò al giardiniere di dar frutta alla prigioniera imperatrice, avvegnachè ne fosse ardentemente vogliosa. Avea già provveduto di farla apparire colpevole di fellonia di stato, e come tale incarcerarla in un monastero, obbligandola a prendervi il velo. Caterina n'ebbe sentore da' suoi amici, e innanzi che albeggiasse l'aurora del dì, in cui doveasi consumare il perverso attentato, si diede alla fuga e corse rapidissima alle porte di Pietroborgo; quivi, prima che aggiornasse, riparavasi nel monastero di Chasan, ove si strinse a consiglio co' principali personaggi e ministri dell'impero, che ivi le avean dato la posta. Intanto la città correa a commozione, senza che però se ne sapesse la cagione; e con incredibile rapidità ed eguale segretezza fu condotta a termine la più strepitosa delle rivolture. Nell'istessa mattina Caterina venne gridata

imperatrice di tutte le Russie nella chiesa del monastero, e poco dopo entrava solennemente in Pietroborgo. Gli alti uffiziali dell'esercito, senatori, principi, il clero ed immenso popolo formavano il di lei corteggio trionfale, e l'accompagnavano al nuovo palazzo imperiale. L'aere eccheggiava delle acclamazioni: » *Viva la nostra madre; viva l'imperatrice Caterina!* »

Si spedirono immantinente corrieri in ogni parte dell'impero per annunziare alla soldatesca, a'nobili, a'magistrati, al clero e al popolo il felice innalzamento di Caterina al trono. Ella convocò nel medesimo giorno i magistrati civili e militari ed il clero di Pietroborgo nel palazzo vecchio d'inverno; da'quali si fece prestare giuramento di fedeltà e ubbidienza, e mandò pubblicare il celebre bando, in cui con brevi ma vigorose parole divisava quanto avrebbe operato sì in riguardo allo stato come alla religione. Niun principe per avventura attese scrupolosamente al pari di Caterina le promesse.

»Non v'ha tra i veri figli della nostra patria, così ella parlava (1), chi non abbia veduto con evidenza i gravissimi danni, che sovrastavano all'impero, e segnatamente il crollo della nostra fede greco-ortodossa, i cui dommi erano sì fieramente malmenati, che a tutta ragione temeasi, che all'antica della russa non succedesse religione straniera. La gloria dell'impero salita al suo apogèo col prezzo di tanto sangue e col valore delle nostre arme vittoriose era stata spenta pell'ignominiosa pace col maggiore de'nostri nemici. Le costituzioni, fondamento, saldezza e decoro

(1) Storia dell'anno 1762. fol. 31 seg.

del regno, distrutte. Alla vista di tanti disastri pendenti sul capo de' nostri sudditi fedeli, abbiam sentito la necessità di accondiscendere alle vive e giuste lor brame, e fidati nel soccorso e nella giustizia di Dio salire sul trono delle Russie; richiediamo pertanto l'omaggio e il giuramento solenne di lor sudditanza ».

Il popolo da' giubili di allegrezza passò incontanente al furor della vendetta. Le guardie imperiali assalirono il principe Giorgio di Holstein-Gottorp presso al suo palazzo, lo sforzarono a smontar da cavallo, a consegnar loro la spada, e l'avrebbero fatto a pezzi, se in buon punto non accorreva l'ordine di Caterina, che comandava si scorgesse salvo alla di lui abitazione, cui già era stato dato il sacco. In brieve però egli dovette uscire del regno.

Pietro nulla sapendo dell'accaduto se ne andava lo stesso dì dalla sua villa di Oranienbaum a Peterhof, ove avea disegnato di banchettar lautamente con la sua consorte, e quindi sicurarsene e mandarla rinchiudere in un monastero; stordì e rimase come smemorato al non più trovarvela. Non indugiò, seguito da pochi suoi fidi, a commettersi a fuga precipitosa e tragittarsi per mare a Krönstadt, ove l'avea prevenuto di mezz'ora rigoroso comando di Caterina di contendergli per ogni maniera lo sbarco. Il presidio l'eseguì fedelmente; ricusò di ubbidire l'imperatore e il minacciò di trar con tutte le artiglierie dal porto sul di lui naviglio, se mai si fosse provato ad approdare. Gli convenne pertanto ripigliare la via di Oranienbaum, siccome gli era intimato. Ivi appena messo il piede in terra fu preso ed obbligato a rinunziare al trono imperiale delle

Russie. Egli chiedeva indarno il poter ritornarsene a Holstein sua patria; venne trasportato assieme alla complice de'suoi disonesti piaceri, la principessa Woronzow, pria al castello di Peterhof, poscia a quello di Robschak, ove scorsi sette giorni, per ordine segretissimo di Caterina, gli fu propinato il veleno in un bicchierin di acquavite, e da uno de'conti Orlof crudelmente strozzato (1).

Mentre consumavasi sì atroce misfatto, Caterina celebrava co'suoi fautori in Peterhof con magnificenza di pompa straordinaria la festa de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo.

La spoglia mortale di Pietro avvegnachè mostrasse i segni del veleno e della strozzatura, nondimeno per non crescere il malcontento al popolo, e non fornirgli occasione a sollevamento venne esposta su di un superbo catafalco nella cattedrale di Pietroborgo dai diециannove a'venti di luglio, e fu tumulata senza punto funebri ceremonie, e presenti soltanto alcuni ragguardevoli personaggi russi nel monastero di Alessandro-Newski, luogo delle tombe imperiali.

Trascorrevano pochi giorni, e l'imperatrice emanava un ordine a tutti gli abitanti di Pietroborgo dell'uno e dell'altro sesso, fossero padroni o servi, di presentarsi al s. Sinodo, e di prestarle nelle mani del loro confessore giuramento di fedeltà.

L'arcivescovo di Nowgorod Demetrio Setschenow, tutta cosa dell'imperatrice, quel desso, che col venefico Orlof l'avea portata sul trono

(1) Rulhière: Anecdotes sur la revolution de Russie en l'année 1762. Paris 1797.

imperiale, prese qui a fare una diceria meritevole di essere fatta in queste pagine cosa pubblica e durevole, comechè calda de' medesimi sentimenti, da' quali è animato il sopraccennato bando di Caterina, e schietta espressione de' tempi, dipinti a vivi colori dall'oratore: potrebbe riguardarsi quasi capo lavoro di robusta eloquenza nazionale, recandone tutta l'impronta, se l'oratore trascinato dall'amore della patria non corresse in essa sbrigliato senza regola e freno, e non avesse trasmischiato a'nobili ed alti pensieri, idee e forme di dire da taverna e da trivio.

Non avrebbe tampoco dovuto obbliare l'augusto carattere di cui andava insignito. Ciò nondimeno egli è l'ultimo de' prelati russi, che abbia parlato con nobile e franca libertà, quasi eco morente de'magnanimi metropoliti del secolo XVI, i quali difesero con inamovibil costanza e petto di bronzo le ragioni della chiesa e dello stato contro chiunque ardì violarle.

Nell'esordio fa una dipintura vivissima di tutti i mali, che si erano arrovesciati sulla Russia, e per quanto acerbe si fosser le sventure, che fecero gemere la patria sotto a'crudeli tiranni Ivano III, Borisio Godunow e Demetrio, ei dice sopravanzarli di gran lunga, ed esser più aspre e luttuose le presenti. La Russia per lui non si trovò mai sull'orlo dell'abisso, come regnante Pietro III (1). » Noi eravam divenuti il popolo il più infelice di tutta la terra. Ci è convenuto bere a lenti sorsi il fiele d'ogni amarezza. Quante lacrime non versammo noi a' piè degli altari. La

(1) Vedi: Storia della guerra presente tra la Russia e la Porta Ottomana. Venezia 1785. Vol. X. T. I. f. 66-74.

nostra miseria non ardiva mostrarsi sé non se dietro la cortina del Santuario. Una pubblica lagnanza ci avrebbe sentenziati rei di lesa maestà, affogati in un mare di affanni e di crudeltà... Ma il 9 di luglio dell'anno corrente (1762) era per noi giorno di misericordia, e pei malvagi di punizione... Ed oh! quanto mi torna più dolce il farvi parola in quest'oggi, fratelli carissimi, in cui Pietro III ha precipitato dal trono, che quando li 25 decembre 1761 dovea con le mie gratulazioni plaudire a lui che lo saliva.... Colui che reputa le corone e gli scettri doni della natura, e ne attribuisce a sua nascita e prodezza il diritto, ei si aggira smarrito nelle tenebre, privo dello sprito *principale che Iddio gli ritoglieva dalla mente svanita. Le melagrane sbucciano con la corona in capo, ma verso il cielo rivolta, in atto di volerlo ringraziare del vago lor ornamento, poichè non confortate delle sue benigne influenze avrebbero inaridito nel calice.* Il Principe adunque è a Dio debitore della corona; dee riverire e difendere tutto quel che tende alla gloria di lui, conseguentemente rispettare il sacerdozio. I principi dotati di spirito retto riconoscono, che il buon essere de'loro stati va congiunto con l'adempimento di questo dovere. Leggiamo gli annali della nostra chiesa greca. Il Magno Costantino avea gli ecclesiastici in massimo rispetto, e ne provò salutevolissimi effetti, accumulò vittorie sopra vittorie e *coronossi di una selva di allori.* Egli prese l'ultimo posto nel concilio di Nicea in Bitinia, e avvegnachè la sua sedia in chiesa fosse d'oro schietto, la volle collocata al disotto di quella de'vescovi... Egli non volle giudicare quistioni tra sacerdoti e sacerdoti. *Quel*

grande imperatore reputavasi troppo piccolo per farsi giudice degli Dei: Con questo nome ei chiamava i sacerdoti. Rivolgiamo lo sguardo sui nostri vicini selvaggi, tartari, calmucchi, cosacchi e mussulmani. Quantunque siano barbari e professino una religione assurda, pure nutrono grande venerazione pei loro sacerdoti, dervis e mufti ».

Premesso quest'esordio, l'arcivescovo entra a descrivere senz'ordine veruno tutti gli errori commessi dal defunto imperatore nel reggimento dello stato e della chiesa, e prosiegue di questo tenore: » Elisabetta Petrowna era ancora tra'vivi, e dal suo letto di morte dava savissimi ammaestramenti al suo successore, i quali assai presto gli si dileguavan dalla mente. Grande Imperatrice! Tu gli raccomandasti i fedeli tuoi sudditi, soprattutto la nobiltà, i sacerdoti e l'antichissimo culto della chiesa greca... Avresti mai dubitato della lealtà del granduca? sospettato, ch'ei dimenticando le più solenni promesse, avrebbe perseguitato una chiesa, per la quale si era mostrato tutto zelo, allorchè li 9 di luglio 1740 prendendo il nome di Pietro Teodorowicz rinunziava all'eresia?... Noi stessi cooperammo al di lui innalzamento. Il nostro sinodo, dopo il senato, gli diede le prove maggiori di fedeltà. Per fermo; *che la nostra sommessione ci riempì le mani di quelle tante grazie e favori, che ci si erano fatti sperare!* Fummo tenuti in belle parole, le quali furon molte e più dolci del miele della nostra provincia di Astracan. Ma deh! quanto presto tale dolciume ne fu convertito in amarissimo fiele! Cessaron troppo presto gli accordi del liuto, e non risuonò più al nostro orecchio che la lugubre canzone della nostra rovina. Le nostre ren-

dite furono in gran parte confiscate. *Eravamo ormai ridotti al bastone bianco invece del pastorale, ed il sacerdote all'altare toccava meno paga, che i nostri cosacchi in campagna.* Convengo anch'io far talvolta mestiere imporre onesta taglia al clero; i nostri soldati non si pagan già con lenti e con noci; e i fondatori de' nostri benefizii ci taccierebbero di nera ingratitudine, se dinegassimo *di sostenere la patria comune con le spalle del danaro.* Ma fuori di urgente necessità, nel danaro estorto a'sacerdoti si legge *maledizione....* Lo sfarzo della corte andava vieppiù trasmodando; il Czar s'ingolfava senza pudore ne' piaceri con infinito dispendio, ma ei vi fu preso sotto, *come il sorcio col lardo*».

» Pietro III non rassomigliò egli in qualche parte al santo del quale portava il nome? L'apostolo Pietro fece di molte promesse a Gesù Cristo nell'ultima cena. Egli si obbligò con terribili giuri di non abbandonarlo, anzi di difenderlo. Ma come adempì egli sue promesse? Recise senza consentimento di Gesù Cristo un orecchio al servo del sommo sacerdote. Rinnegò il suo Maestro nell'atrio di Caifasso. E non operò egli della stessa guisa il nostro Czar? Pose in dimenticanza la parola imperiale dataci nel dì della sua esaltazione. Sdegnò riconoscerci pel clero del suo impero. Che anzi cadde in colpa più grave dell'apostolo Pietro. Volete saperla? Udite e confessate che io dico la verità. Pietro apostolo offese soltanto il servo del sommo sacerdote, Pietro III gli stessi sacerdoti. Se il grande Iddio non ratteneva e mandava a vuoto i colpi, che voleva scaricarci in sul dosso, noi avremmo in poco d'ora perduto *non che l'orecchio destro, ma eziandio*

il sinistro, talchè dall'uno non avremmo mai udito parlare delle nostre rendite, e dall'altro della nostra religione ».

» Di più egli avea ritratto la crudeltà d'Ivano Basilowicz, il quale diede venti sacerdoti, tenenti in una mano il rosario, nell'altra una lancia, a sbranare agli orsi ».

» Egli è vero, che non fummo involti in questi mali estremi. Ma forse il ciroo si sarebbe anche aperto per noi, poichè *già vedevamo l'orso coronato levar le zampe e dare il guasto al miele de' nostri sacri alveari* ».

» La propensione di Pietro per la setta, in cui era nato, dava a temere nella Russia cambiamento di religione. Noi paventavamo di vederci strappar di dosso *le cappe sacerdotali, tosar i capegli, rader le barbe venerande, adattar sugli omeri* abiti alla foggia di quelli de' predicanti di Prussia, o di Holstein, se pur non ci avrebber imbacuccati in pelli di capre forestieri per farci segno alle derisioni dell'universale. Non avrebbe altresì indugiato a metterci tralle mani nuovo catechismo. Ma per combinazione maravigliosamente savia Pietro fu fatto prigione. Il conte di Butturlin, il feldmaresciallo conte Rasamowski, *Aman dell'Ukrania,* ed il conte di Panin, già nostro ambasciatore alla corte di Svezia eseguirono maestralmente l'incombenza loro affidata, e la nostra guardia russa seppe mostrare al principe altro catechismo alla sua foggia. Non gli fu più chiesto la professione di fede, ma la sottoscrizione della sua rinunzia, ed io giuro di *non aver mai più letto il suo nome con piacere maggiore* ».

Si fa poscia a toccare della gloria militare della Russia, e la dimostra ottenebrata e contaminata da Pietro coll'essersi alienato dall'Austria, e coll'aver fatto pace con la Prussia. S'infiamma di amor patrio allorchè parla della Polonia e della Prussia. » *Siano pur quantunque si voglia taglienti le spade della Polonia, ella stessa dee confessare, sopravanzarle le nostre e per bontà di tempra e di acciajo.* La Vaivodia di Smolensko, e parte dell'Ukrania compongono il ricco bottino, che noi loro abbiamo tolto. Eglino han dovuto *soventi volte danzare al suono de' nostri pifferi, siccome saltabellan gli orsi al suono de' loro flauti* ».

» I Musulmani posson ridire i fulmini delle nostre artiglierie, che trassero sì spesso e con tanto felice esito sui loro spahi e giannizzeri. A mala pena troviamo luogo ove riporre le code di cavallo, i turbanti loro presi, e preservare le loro lunate bandiere dall'*ecclissi della polvere* ».

» O magnanime donne, egli esclama parlando della fortunata alleanza tra l'imperatrice Maria Teresa e la granduchessa Elisabetta, con qual forte vincolo di amore scambievole eran legati i vostri cuori! Con la vostra unione intimidiste gli uomini feroci. Eglino ben sel videro, che voi eravate *Debora* e *Giuditta*, fornite di prudenza e coraggio per recider la trama de' loro disegni non solo con la penna, ma eziandio sul campo di battaglia. Riconobbero, che loro stavan contro amazzoni capaci di tuffar la testa de' Ciri in un vaso di sangue; in somma la *catena* di alleanza che stringeva queste due principesse era sì forte *che i di lei anelli sfidarono i martelli e le tenaglie de' Ciclopi* ».

Venendo alla Prussia ei dice: » Lo scherzo precedette il serio: gli accampamenti fatti per diletto furono, come i delfini in mare, presagio di tempesta ... *I nostri soldati stettero presso Kustrin piantati e fermi quasi muraglie di ferro.* Fecero rosseggiare l'Oder presso a Francoforte del sangue degli sconfitti brandeborghesi; ed *il rimbombo de'nostri cannoni da quarantotto e de' nostri falconetti scosse la corte di Berlino.* Le prodezze eroiche del nostro conte Soltikoff nella Marca-media del brandeborghese unite a' fedeli soccorsi del valoroso Laudon meritano d'essere scolpite sul bronzo e sul porfido: Onde avvenne, che la Russia facendosi scala de'cadaveri nemici salì all'apogèo della gloria. Colberga sostenne più a lungo l'impeto delle nostre arme, ma le convenne finalmente sottomettersi agli ordini *fulminanti delle nostre batterie e dell'armata navale, consegnando al prode Romanjow le sue chiavi annerite dalla polvere e dal fuoco* ».

L'oratore sul finire ritorna a parlar della rotta alleanza coll'Austria, Francia e Sassonia, e della disonorata pace conchiusa colla Prussia, lamentando, che Pietro con ciò ingannò tutta Europa. » Ognun che sapesse, avria prima creduto, che il *cigno metterebbe le penne di corvo anzichè* il Czar fosse per rompere le sue alleanze. I corrieri nell'incontrarsi sulle vie si abbracciavano dandosi vicendevolmente lieta sicuranza, che le loro *valigie erano piene di lettere amichevoli. Ma il carro già presto al nostro* trionfo ruppe e fracassò in una rotaja, poscia *non portò più che il nostro disonore e disprezzo* ... I nostri soldati voleano svellersi le basette, ed il cosacco adirato morse per rabbia la sua daga e mazza ».

Il prelato si accende di sdegno contro i macchinatori di novità, addimostrando che le svariate innovazioni di Pietro avrebber crollato e mandato in rovina l'Impero Russso; conchiude il suo discorso col panegirico della novella imperatrice e col render grazie all'Altissimo della digradazione e della morte di Pietro.

Questo discorso fece straordinaria impressione sull'animo de'Russi. La memoria di Pietro si spense; chiunque ne avea il ritratto dovette ricapitarlo alla cancelleria della Polizia.

Caterina sulle prime ondeggiò a qual partito le mettesse più conto appigliarsi, se le convenisse ricercare le antiche alleanze colle corti d'Austria, Francia e Sassonia, o ripigliar le offese contro la Prussia. Intanto il generale Wojeikow pubblicava sullo scorcio del mese di luglio di quest'anno un bando energico, nel quale facea assapere in nome dell'imperatrice agli abitanti delle provincie del mar Baltico essere stati rescissi e cassi i trattati di pace tra il defunto Pietro e Federico II, e perciò essi dover prestare omaggio di ubbidienza alla novella imperatrice siccome a loro legittima sovrana. Ma Caterina non indugiò gran fatto a torsi di perplessità, prese in un tratto altra via politica co'potentati, si strinse con essi in amicizia, senza punto offender la Prussia, di cui sentia bisogno al conseguimento de' suoi fini. Fece immantinenti rivocar il bando ed annullarlo con un altro delli 8 di agosto dello stesso anno, in virtù del quale si riconfermava alla Prussia il possedimento delle provincie che l'erano state cedute con la pace di Stargard li 16 marzo 1762. Il generale Wojeikow ed il colonnello Langenow vuotarono li 6 di agosto della

lor soldatesca Königsberga e Kolberga, ed il feldmaresciallo prussiano Lehwald prese solenne possesso a nome di Federico II delle provincie.

Nostro malgrado siam entrati ed entreremo nella continuazione di quest'opera a narrare avvenimenti politici, ma l'abbiam fatto solo e il faremo allorchè li troverem collegati con la religione.

Non v'ebbe mai per avventura sovrano che al pari di Caterina non avendo niuna religione nel cuore, pure ne facesse mostra ed anima di tutte le sue azioni con tanta avvedutezza ed arte sopraffina. Ella era filosofessa sul taglio de' begli spiriti francesi del suo secolo. S'inchinava profondamente ai nomi di Voltaire, di Diderot e d'Alembert, li venerava quai padri e maestri del genere umano, recandosi ad onorata ventura l'aver corrispondenza letteraria con essi. Tanto crebbe il di lei ossequio verso di loro, che gittò prodigalmente assai danaro per acquistarne le librerie che non contenevano più che diecimila volumi, la maggior parte opere tralaide e di niuna levatura, ch'ella fece collocare quasi monumenti sagri nel suo prediletto palazzo dell'eremitaggio in Pietroborgo. Eppure volle ovunque andasse sempre a fianco il confessore, e addimostrarsi anzichenò scrupolosa nell'adempimento dei doveri della novella sua fede, che ad un tempo amaramente derideva, siccome Federico si faceva beffe di tutte le comunioni cristiane. Ma ella l'oltrepassava di gran lunga in questo magistero di malizia; egli operava secondo credeva, nè studiossi d'immantellare sua incredulità, laddove essa, al par di lui incredula, ostentò religione che non avea, la fece servire alle sue mire politiche, e

se ne valse, come presto vedremo, a distruzione della Polonia.

La ruina di questo regno, siccome ognuno ormai sa, fu macchinata con profondo mistero da Caterina e da Federico II. L'arma più possente che lor mise tralle mani l'obbrobriosa vittoria fu il venir destramente scemando il vigor della religione cattolica, mentre crescevano la protezione ai dissenzienti Polacchi. Sotto questo nome comprendevano i mantenitori delle varie sette protestanti e della chiesa greco-russa. Caterina se ne dichiarò protettrice e ne promosse gl'interessi civili e religiosi con ferventissimo zelo. Foriere funesto dell'abbattimento della religione e della repubblica polacca, fu l'innalzar ch'ella fece il troppo celebre avventuriere Ernesto Giovanni Biron al Ducato di Curlandia. Questi nel prenderne il possesso assumevasi altresì l'obbligazione impostagli di guarentir, come fece con atto pubblico dei cinque agosto 1762, amplissima libertà al culto greco-russo, benchè non vi avesse mai messo piede e gli abitanti seguissero la fede cattolica o la confessione di Augusta (1). In virtù di tale statuto si decretava lo sbandeggiamento del cattolicismo da queste provincie. Clemente VIII si adoprò indarno per ristabilirvi il vicariato apostolico della Livonia, il quale avea giurisdizione sulla Curlandia. Ma non andò guari che non solo il vicario, ma eziandio il vescovo della Livonia dovettero per le mene di Caterina sloggiarne.

(1) Questo privilegio trovasi stampato presso Martens; Recueil des principaux Traités d'alliance, de paix, de trève, de neutralité, de commerce, de limites, d'échange, ec. conclues par les puissances de l'Europe. Gottingue 1791. T. VI. pag. 1.

La morte del buono, ma debole re Augusto III della casa Sassone accaduta li 5 ottobre 1763 diede principio alla serie luttuosa delle sciagure religiose e politiche della Polonia. Pei maneggi dolorosamente fortunati delle corti di Pietroborgo e di Berlino la dinastia Sassone venne esclusa per sempre dal trono polacco. Il che ebbesi a riputar depolorabil sinistro; conciossiachè Pietro il grande, d'accordo coll'Austria e cogli altri potentati d'Europa, avesse inteso energicamente non pure a recar sul soglio di Polonia la dinastia Sassone, ma eziandio a perpetuamente fermarvela avvisando che a restituire la pace e la tranquillità all'Europa, facea mestieri abolire nella Polonia il regno elettivo sempre turbolento, e sostituirgli l'ereditario di gran lunga più tranquillo e durevole.

Ma Caterina e Federico si studiarono di spargere massime totalmente opposte, dannevoli e perniciosissime non che alla Polonia, ma altresì al savio reggimento di qualunquesiasi stato. Si appigliarono a tai mezzi esiziali colla mira di giungere un dì allo smembramento di questo infelicissimo regno. In un articolo, detto segreto, aggiunto al noto trattato di pace tra la Russia e Prussia dei 31 marzo (11 aprile) 1764 vennero adottati i due seguenti disastrosi principj (1). Amendue i potentati si obbligarono di mantenere, e quando anche facesse d'uopo con mano armata, la libertà dell'elezione del principe, e di adoprarsi a tutta possa, perchè la corona di Polonia non si trasmettesse mai per eredità, sorgente funesta di tutti i disastri polacchi. Adattandosi le due corti in

(1) Martens, T. I. p. 94.

sul volto la maschera d'ipocrisia vollero che lor si credesse aver di siffatta guisa provveduto alla salvezza ed independenza della Polonia; ed il popolo tratto in inganno da appariscente libertà bebbe in tazza dorata apprestatagli con mentito sembiante di generosità veleno di morte. Fu con ciò gettato nella misera Polonia il tizzo incendiario, che rapidamente l'avvampò e la strusse. I due potentati non durarono fatica a riuscire ne'loro disegni; loro tornò in acconcio l'indole della nazione polacca inclinata alla discordia, e gli ajutò possentemente a ridurre a compimento la scaltrita lor trama.

Gli avvenimenti si affoltarono, e trascorsero ratti come il baleno. Queglino stessi, che n'eran principali cagioni ed autori stupivano alla rapidità loro mariviglliosa. La corte di Russia avea già sentenziato al dilaceramento la Polonia, eppur negoziava con lei richiedendola di consentirle il titolo imperiale assunto arbitrariamente dal Magno Pietro, sicurandola ad un tempo con solenne trattato dei 9 giugno 1764 di non intendere con ciò di allegare pretensione veruna sulla Polonia e sulla Lituania, anzi voler dichiaratamente non che guarentirle l'integrità degli stati riconosciuti dal trattato di Mosca nel marzo del 1686, ma eziandio mantenernela in pacifico possesso con efficace protezione e difesa contro chiunque ardisse molestarla (1). La storia non ricorda uguale perfidia consumata con sì vergognosa simulazione.

I primi effetti che produssero le macchinazioni di Pietroborgo e di Berlino, furono il bando irrevocabile della monarchia ereditaria dalla Po-

(1) Martens, T. IV. p. 42 seg.

lonia, l'esclusione della dinastia Sassone, e l'innalzamento al trono del giovine ed inesperto conte Stanislao Augusto Poniatowski, avvenuto li 7 settembre del 1762. Questo principe fu un vero zimbello nelle mani della Russia, la quale da qui avanti signoreggiò a talento la Polonia.

Noi non possiamo impedire l'elezione di Poniatowski, così fu detto alla corte di Dresda, *bisogna lasciarlo salire sul trono, ma tra pochi anni ne scenderà. Vi si manterrà, finchè mi tornerà a grado*, rispondea Caterina al conte Repnin, il quale le facea lagnanza della saldezza di Poniatowski in non voler cedere alle inconvenienti richieste della Russia a favore dei dissenzienti e disuniti. *Ed io*, soggiugnea Federico II, *gli schiaccerò in un con la corona il capo* (1).

Impazienti d'ogni freno che punto ritardasse l'esecuzione de' loro disegni, amendue le corti lanciavano nel medesimo giorno, che il novello re giurava solennemente l'osservanza de'patti convenuti, la fiaccola della discordia e della distruzione nel seno della Polonia. Assumevano cioè il protettorato dei dissenzienti e disuniti della repubblica Polacca: audacia e sfrontatezza senza pari nel barbaramente violare i sacri diritti delle genti. Non potendo non vedere l'ingiustizia del loro procedere, e tenendo per fermo, che non si sarebbe gran tempo celata l'iniqua lor trama, ruppero ogni ritegno, mossero ed attizzarono la Polonia a sedizione, a guerra intestina, feroce, sanguinosa, qual suole sempre essere guerra di religione. Chiamarono a sostenere le loro parti,

(1) Rulhière: Histoire de l'anarchie de Pologne et du démembrement de cette république. Paris 1807. T. II. pag. 271 et 344.

Inghilterra, Dania, e Svezia per venire più sicuramente a capo del perverso lor fine, allo smembramento, volea dire, della misera Polonia.

Questo regno annoverava intorno a quindici milioni di sudditi cattolici; i dissenzienti e i parziali di altre comunioni ascendevano appena a tre milioni, il rimanente della nazione ebrei, e in piccolissimo numero maomettani. La religione cattolica era religione dello stato. Gli scismatici e gli eretici professavano lor fede liberamente, ma giusta il comune diritto di quel tempo, era lor vietato per legge di salire a' pubblici posti ed uffizii.

Siffatta costituzione venne con un sol colpo lacerata dalle corti di Russia e di Prussia, quantunque la volessero rigorosamente osservata ne' loro regni riguardo a' cattolici loro sudditi: posero i dissenzienti e disuniti in uguaglianza di diritti civili e religiosi, non mai per lo innanzi goduti, co' cattolici d'amendue i riti.

Nè vogliam qui disaminare, se a tanta esorbitanza trascorressero per zelo di religione, e non anzi, come l'evento addimostrò, per fini politici; ci basta additare l'enormità del fatto e chiedere con qual diritto e ragione di giustizia i potentati di Russia, Prussia, Inghilterra, Norvegia, Svezia e Dania poterono pretendere in favore di tanto minor numero di settarj che nè anche alla fede loro si attenevano, identità di diritti e religiosi e civili in un regno tutto cattolico, mentre eglino ne' proprii loro stati ai loro sudditi cattolici anzichè consentire i diritti della religione, negavano con barbaro rigore persino quelli che prescrive l'umanità? Non si fu appunto allora che Inghilterra contendea a nove suoi milioni di cattolici ogni diritto

di cristiano e di cittadino, ed incrudeliva con guerra sanguinosa ed inumana contro l'Irlanda perchè salda nell'avita sua religione? Non fu allora che i miseri cattolici dispersi nei regni Scandinavi della Dania, Norvegia e Svezia volendo partecipare ai sacramenti della lor religione doveano commettersi al tempestoso Oceano e tragittarsi a Lubecca, a Brema, ovvero ad Amburgo? Che se gl'infelici avean la sventura di spirar su quel suolo barbaro ed inospitale, non venivano eglino privi persin dell'onor del sepolcro, e a salvarne le spoglie mortali da inverecønda profanazione e da feroci insulti, mano cattolica non dovea con dolore darle ad ingojare e seppellire ne' loro gorghi le onde? Severo bando fulminante, terribili pene contro a'sacerdoti cattolici, che mettessero il piede in quei regni, e se taluno spinto da zelo di recare i dolci conforti della religione a' cattolici che vi aveano preso stanza o per ragion di traffico, ovvero per esercizio di arte e mestiere ardisse smontarvi e stamparvi orma, lasciasse in premio di sua generosità la testa in mano al carnefice. Ed erano eglino più avventurati i cattolici nella Slesia caduta nel 1742 in podestà della Prussia? Avvegnachè fossero la parte più numerosa, più ricca, più possente e nobile del paese, non venivano cionondimeno esclusi dalle pubbliche cariche di qualche conto? Che dovrem dire de' cattolici della Russia, se oltre al non godere i diritti di cittadini non erano tampoco tollerati?

Giova altresì domandare, se i cattolici de' sopraddetti regni abbiano finalmente dopo una lotta dolorosa e lagrimevole di quasi un secolo conseguito identità di diritti civili e religiosi coi loro nazionali, che professano la religione dello stato,

siccome erano in debito di loro concederla que' principi che costrinsero col ferro e col fuoco la misera Polonia a pareggiare i pochi dissenzienti e disuniti con i cattolici? E a vieppiù chiarire questa importantissima quistione proseguiamo a domandare, se i potentati cattolici d'Europa, i quali possono certamente stare a pari de' protestanti abbiano mai trasandato in simile pretensione a pro de' cattolici numerosissimi d'altri regni? E se a' tempi nostri il facessero, riputerebbesi egli ragionevole e giusto?

Meritossi lodi di generosa e fedele la pia e saggia casa d'Austria, la quale, benchè per l'irresistibile andamento delle cose entrasse a partecipare della divisione della Polonia, pure non si fece mai a violare i diritti de' novelli suoi sudditi, loro mantenne scrupolosamente perfetta libertà di religione, abborrendo la vile simulazione di perfide guarentigie, con cui obbrobriosamente si lordarono Russia e Prussia al cospetto dell'universo. Muove veramente a sdegno la frode saracinesca di Caterina e di Federico (regal coppia in mia fe' e capitani degli increduli del secolo preterito), i quali nel 1772, un anno avanti lo smembramento di Polonia, con voce di aspide incantatore si fecero a lusingare i polacchi, invitandoli a proteggersi e riposarsi all'ombra benefica de' loro troni: »*Con noi vi unite,* loro dicevano (1): *noi conserveremo illesi i vostri diritti sì religiosi come civili, e gli avremo in conto di cosa sacra ed inviolabile,* nè voi vi pentirete mai di esservi sommessi ai nostri scettri».

(1) Lettera di Federico de' 13 settembre 1771. Oeuvres politiques de M.r le Comte de Hertzberg, ministre de S. M. le Roi de Prusse. Berlin 1795. T. 3. pag. 92 seg.

Ma entriamo ormai a parlare dell'eroismo, con che la Polonia difese e propugnò la sua fede. Il combattimento fu santo, venerande le arme, divenner solo crudeli allorquando i dissenzienti e disuniti facendo causa comune con Russia e Prussia, si ribellarono alla Polonia lor patria, la misero snaturatamente in catene e mandaronla in perpetua ruina.

Li quattordici settembre del 1764, giorno in cui Poniatowski giurava solennemente i *patti convenuti*, le due corti di Pietroborgo e di Berlino fecero presentare da'loro ambasciatori un memoriale al re e agli stati di Polonia, con cui chiedevano istantemente pei dissenzienti e disuniti il restauramento de'pretesi diritti, privilegi e libertà, di cui però non avevano mai goduto.

I sostenitori di quest'uffizio furono il principe Nicolò Repnin, uomo dalle viscere di bronzo per la Polonia, ed il conte Ermanno Kaiserling curlandese, di poveri natali, il quale da oscuro professore di diritto pubblico nell'università di Konisgberga con disonesti raggiri poggiò a'primi posti dell'impero russo. La Polonia non ebbe mai nemici più fieri di questi.

Il memoriale suonava nelle seguenti parole (1):

» Le obbligazioni che impongono a S. M. l'imperatrice di tutte le Russie, nostra graziosissima sovrana, i trattati vigenti tra essa e la repubblica di Polonia, e l'affetto generosissimo che la unisce ai sudditi della medesima repubblica seguaci della stessa religione di S. M. imperiale, e a quegli, che vi sono conosciuti sotto il nome di dissenzienti, non le permettono di riguardar

(1) Martens; Recueil. T. I. p. 340.

con indifferenza l'oppressione sotto cui gemono in gran parte per l'amore alla lor fede professata da tanti stati e nazioni d'Europa, e quel che più monta guarentita dalle leggi fondamentali della repubblica. Cotali dissenzienti sono trattati come settarii oscuri e di niun conto. Eglino, è già non poco, massimamente sotto il regno ora scaduto, con ingiuste violente leggi sono stati spogliati non solo dei diritti, delle libertà e franchigie loro sicurate dalle leggi fondamentali di uno stato libero, in cui per tutti dee regnare perfettissima uguaglianza, ma eziandio sono stati molestati nel pubblico esercizio della loro religione. Perciò i sottoscritti ambasciatori straordinarii e ministri plenipotenziarii di S. M. imperiale di tutte le Russie hanno l'ordine di sollecitar con la presente nota piena di osservanza, S. M. il re di Polonia ad adoperarsi che i dissenzienti tanto nobili, quanto popolani vengano ascoltati e rimessi, secondo il prescritto delle leggi fondamentali della repubblica, nell'intiero possesso di tutti i diritti, libertà e franchigie, di cui hanno notoriamente goduto pel tempo preterito, particolarmente di quelle, che sono in qualunque modo connesse col libero esercizio della loro religione: diritti e libertà che indubitatamente loro appartengono e perchè liberi, fedeli, e intemerati cittadini della repubblica, e perchè loro più volte confermati con leggi e costituzioni della maggiore autenticità. S. M. imperiale è persuasa che il re di Polonia, le cui eminenti qualità sono state sì gloriosamente rimeritate dalla nazione con la non più intesa unanime elezione di lui alla corona, vorrà mettere in opera tutta la sua autorità, affinchè queste rappresentanze sortiscano pronta-

mente il loro effetto desiderato, e vengano con ciò religiosamente osservati i trattati stipulati tra i due stati. I sottoscritti ministri animati dalla medesima fiducia aspettano felice esito della commissione loro affidata, il quale rafforzerà i vincoli dell'amicizia e della buona armonia, che da lungo tempo uniscono insieme con tanto vantaggio la Russia e la Polonia ».

Dello stesso tenore erano le istanze presentate nello stesso dì dal principe Carlo Catti-Schoeneich ambasciatore e da Benedetto ministro residente del re di Prussia (1). Federico le rinnovava li 28 novembre del medesimo anno con parole più minacciose. » Il re nostro signore, così parlavano i legati, si ha assuuto l'impegno di adoperarsi efficacemente, perchè si faccia finalmente giustizia a' dissenzienti. Dall'altezza del suo soglio intende con volontà più che costante a far prevalere, e proteggere ovunque i diritti dell'umana natura ».

Intanto si adunavano i generali comizi nel novembre del 1762, e gli ambasciatori di Pietroborgo e di Berlino altra volta chiedevano risentitamente e al re e agli stati della repubblica 1.° fosse accordato ai dissenzienti e disuniti libero e pubblico esercizio del loro culto; 2.° si ammettessero agli onori e alle dignità dello stato senza veruna eccezione; 3.° si facesse facoltà al vescovo greco-russo di Mohilovia di sedere come i vescovi cattolici latini in senato.

Ma il re protestò non poter concedere ciò che recherebbe pregiudizio alla religione cattolica, e riconoscere suo debito il non cedere a sì esorbitanti ed ingiuste richieste; tanto più che i dis-

(1) Martens; Recueil. T. I. p. 342.

senzienti godeano libera professione della lor fede. Come avrebbe egli potuto il re consentire all'intruso e scismatico vescovo di Mohilovia diritto di votare e di sedere in senato, se tanto privilegio non aveano tampoco i vescovi greci-uniti del regno? Si arroge che cotesto vescovo avea prepotentemente occupato sì illustre sede della chiesa cattolica greco-unita, la quale era stata fondata dal pio re Ladislao IV nel 1632, e dipendea dall'arcivescovato di Polocz, Vitepsk, Mciczlaw e Orcza. Clemente XIII porse vive sollecitazioni al re di Polonia e all'arcivescovo greco-unito di Polocz, affinchè vedesser modo di far restituire a'greci-uniti la sede Moiloviense, loro ingiustissimamente tolta dagli scismatici (1).

Giorgio Koninski, così chiamavasi lo scismatico pastor di Mohilovia, era nato li 20 novembre del 1717 in Neschin piccola terra della provincia di Kiovia; studiò nell'università di questa metropoli, e nel 1744 vi prese l'abito monastico, vi divenne poscia professore di eloquenza, filosofia e teologia, e finalmente presidente della medesima università. Nel 1752 fu promosso alla dignità di archimandrita del celebre monastero delle Grotte di Kiovia, e li 20 agosto del 1755 al vescovato della Russia Bianca, ed ei fermò sua sede in Mohilovia. Caterina per rimeritarlo di quanto avea giovato i dissenzienti, lo creò li 23 settembre del 1783 arcivescovo della Russia Bianca, e consigliere del santo sinodo. Egli moriva li 13 febbrajo del 1795 in Mohilovia.

(1) Vedi: Bullarii Romani continuatio SS. PP. Clementis XIII et XIV, Pii VI et VII, Leonis XII et Pii VIII; T. II. p. 319. Romæ 1837, fol.

L'imperatrice si servì di questo audace e turbolento prelato, infensissimo a'cattolici, per condurre a termine i suoi disegni sulla Polonia. Ella gli avea commesso di segretamente abboccarsi co' dissenzienti e disuniti di Polonia e indurli a confederarsi a difesa de'loro pretesi diritti. Pare che sulle prime Koninski si mostrasse poco inchinevole a queste colpevoli mene; ma vinto dalla larghezza e in onori e in presenti di Caterina, abbassavasi sino al turpe mestiere di sbirro. Recavasi per comando di lei nel luglio del 1765 a Varsavia e li 27 dello stesso mese recitava al cospetto del senato e del re sdegnosa arringa architettata nel ministero di Pietroborgo, infarcita di menzogne, gravida di funeree lamentanze sulla finta oppressione de' dissenzienti. Non istaremo a qui riferirla per intiero, sol ricordiamo che in sull'esordire l'affascinato e furibondo oratore esclamava: »A noi è interdetto l'ingresso ne'tempii, ove Cristo si adora; mentre sono aperte e protette le sinagoghe ebree, che lo bestemmiano. Se noi siamo riputati meritevoli di carceri, di percosse, di tormenti, di ferro, di fuoco, di morte a cagione della religione che professiamo, a qual fine, regnante Casimiro il grande, sul punto, che la Russia veniva unita alla Polonia ci si promettea, che la nostra comunione avrebbe goduto delle stesse libertà, e franchigie della Romana? Perchè mai il zelantissimo Yagellone, che promulgò severissime leggi contro gli eretici della Boemia, volle che noi entrassimo a parte delle più onorevoli cariche della sua corte? Perchè mai il senato, ordine propugnatore della libertà, il quale a testimonianza del suo zelo pronto a difendere la religione, sguainava la spada nell'udir leggere

il santo Evangelo, non la rivolse egli mai contro di noi (1) »?

Pare che Caterina sin qui insistesse piuttosto per l'uguaglianza dei diritti religiosi, che civili a favore dei dissenzienti e disuniti. Ma dacchè per le istigazioni di Federico II fu persuasa, che per toccare il bramato scopo di deliberare, e distruggere la Polonia, l'espediente più efficace, ed acconcio era di eguagliare gli eretici, e gli scismatici a' cattolici nei diritti civili, talchè loro fosse aperta la via a qualsivoglia carico pubblico, si fece tosto ad invitare tutti i potentati protestanti di Europa a stringersi in confederazione, cui ella volle chiamata *lega del settentrione.* Provvide inoltre, che i protestanti cattolici fossero esclusi da ogni direzione e ingerenza nelle cose pubbliche della Polonia, per maneggiarle essa sola a talento: Mandò alle corti di Berlino, Londra, Copenaghen, e Stokolma una sposizione storica de' pretesi diritti degli scismatici e dissenzienti, che intendea di far riconoscere in un prossimo concordato per mediazione della lega.

Cotesta scritta, compilata dall'intruso scismatico vescovo di Mohilovia, e ricolma a buona derrata di astuzie, e di fraudi, aggiudicava ai suddetti potentati in virtù di trattati anteriori colla Polonia, il diritto di promuovere, e sostenere le pretensioni degli scismatici e dissenzienti. Eppure a niuno de' reami confederati, e molto meno alla Russia non competeva veruna facoltà di richiedere dalla Polonia cattolica sì esorbitante concessione in favore dei protetti. Imperciocchè nel trattato di Mosca dei 6 marzo del 1786, a cui solamente potea

(1) Storia della guerra presente; T. II. pag. 50 seg.

ricorrere la Russia, non v'ha parola di tali diritti, e franchigie. I due fratelli Czari Pietro ed Iwano, aveano soltanto stipulato con la Polonia il libero esercizio del culto agli scismatici nei dominii polacchi, siccome la medesima libertà a' cattolici nella Russia (1). La Polonia non contravvenne mai a coteste stipulazioni. Nulla di più non aveano guarentito ai dissenzienti, o sia ai mantenitori delle confessioni augustana, ed elvetica i trattati di Velavia del 1657, e di Oliva del 1660, conchiusi tra Polonia, Prussia e Svezia. L'Inghilterra poi non potea invocare trattati che non avea mai stipulati.

Caterina stessa sentiva, che gli allegati concordati non puntellavano saldamente le sue pretensioni, ma ostinata nel voler condurre a compimento l'impresa, si appigliò ai mezzi in se stessi detestabili, degni di eterno biasimo, predicando ai polacchi le massime sovvertitrici di *libertà*, e di *uguaglianza*.

Il suo parlare tanto ne'pubblici bandi, quanto nelle negoziazioni diplomatiche, non dissomigliava gran che da quello dei frenetici democratici parigini del 1792.

» L'imperatrice, così parlava il principe Repnin, ambasciatore russo, alla corte, ed al senato di Varsavia (2), non ha altra mira che la felicità, e la libertà del genere umano. Ora il fondamento

(1) Questo trattato di pace voltato dal russo in latino trovasi nell'opera di Koch e di Schoell: Histoire abregée des traités de paix entre les puissances de l'Europe depuis la paix de Westphalie. Paris 1818. Tom. XIII. pag. 121.

(2) Vedi: Federico de Raumer; Polens Untergang, ossia la caduta della Polonia. Lipsia 1832. pag. 48.

della libertà è l'uguaglianza: principio, che ogni uomo dee trasmettere al suo simile.

»E l'imperatrice è persuasa, che non potrebbe adoperar meglio l'autorità conferitale dall'Onnipossente che nel promuovere a tutta possa l'uguaglianza inserita da Dio nel cuore d'ogni uomo».

Nel settembre del 1766 Repnin, e gli oratori di Inghilterra, Svezia, Dania e Prussia, presentavano al re di Polonia altri memoriali, instando che venissero esaudite le richieste de' dissenzienti, e scismatici. Caterina di propria mano avea sottoscritto il suo, dicendo risolutamente, se non mi si consente quanto ora domando, saranno poscia smodate le mie richieste. Il re scosso dall'inconsueto linguaggio, e strano procedere de' confederati, raccolse a consiglio i vescovi e i senatori; sottopose alle loro deliberazioni le rimostranze degli ambasciatori; ponderassero bene, lor disse, che ricusando di aver in conto di loro eguali i dissenzienti, incorrevano nella necessità di provvedere alla indipendenza nazionale, rafforzarla, e metterla in istato, che potesse preservarsi dagli umori stranieri; consigliassero con matura deliberazione, mostrassero al mondo la loro risoluzione non essere effetto d' imprudente, e tumultuosa adunanza, ma bensì di un popolo coraggioso, presto ad avventurar ogni cosa per difendere la sua religione e le sue leggi; conferissero perciò al governo il poter assoldar nuove genti, e liberamente distribuire l'accresciuta soldatesca per difender la patria.

Tutti, vescovi e senatori, diedero pegno il loro giuramento, che nulla non avrebbero ommesso di quel che fosse necessario alla salute della patria; sarebbe senza indugio il governo messo in

istato da poter sostenere il rifiuto delle intemperanti domande, e si obbligavano di usare tutto il credito loro, perchè nella prossima Dieta fosse vinta a partito la libertà al governo d'ingrossare l'esercito. Per la prima volta il re scuotevasi dalla sua irresolutezza; e pigliato animo per le nobili, e generose dimostrazioni del senato, con dignitosa franchezza rispondea in pubblica udienza all'ambasciatore russo (1): »Io non vorrò già negare di essere obbligato all'imperatrice di Russia pe' mezzi, dei quali si è servito l'Altissimo ad innalzarmi al trono; ma nel salirvi ho giurato l'esatta osservanza della mia religione in tutta l'estensione del mio regno. Quando mi avessi la debolezza di abbandonarla, esporrei la mia vita e il mio trono a' giusti risentimenti della mia nazione.

»Ma voi minacciate di far uso della forza per mandar a compimento i vostri progetti; ciò mi tornerebbe del pari funesto: a qualunque risoluzione mi appigli, veggo pericoli; ma cimenterò più volentieri quanto l'onore, ed il dovere m'impongono, e sin d'ora mi unisco alla mia nazione a difesa della nostra religione».

La Dieta fu aperta: le prime discussioni si raggirarono sulle richieste dei confederati a pro' dei dissenzienti e scismatici, le quali, siccome pretensioni incomportabili, furono ad unanimità di voci rigettate.

Gaetano Soltik vescovo e principe di Cracovia, uom de' più generosi e magnanimi della Polonia, nel cui petto ardevano purissime fiamme di santa carità per la religione, e per la patria, tolse a

(1) Presso Rulhière; T. II. p. 370, e nella storia della guerra presente; T. II. p. 68.

favellare, e con grave; e nobil discorso fondato sui trattati, sulle leggi e costituzioni del regno addimostrò di soverchio esorbitanti, inconsuete, ed ingiuste domande di tal fatta; rimproverò coraggiosamente i dissenzienti di fellonia per aver ricorso a potentati stranieri ed eterodossi, e propose all'onorata adunanza, si statuisse per legge, che non venissero loro concedute ulteriori franchigie, bando severo castigo se ardissero in avvenire invocare ajuto straniero. La Dieta a queste voci fece eco plaudente, chiedendo istantemente la legge si consentisse.

Ma il re temendo lo sdegno e la vendetta dell'imperatrice Caterina, levò la sessione, commettendo tutto il negozio alle future deliberazioni de' vescovi. I senatori risposero a' ministri dei confederati: i memoriali de' principi loro a favore de' dissenzienti e scismatici sarebbero esaminati a tenor della giustizia, e, per quanto le leggi del regno il comportassero, soddisfatti: le querele de' dissenzienti intorno all'esercizio del culto, essersi sottoposte all'esaminazione dell'episcopato presieduto dal principe primate, i quali si studieranno di spianare le difficoltà secondochè loro sarà suggerito dalla giustizia e dalla carità: qualunque sia per essere la deliberazione loro, verrà inserita nel pubblico registro a soddisfazione di chi domanderà conoscerla. I cancellieri delle due nazioni essere incaricati di comunicarla agli illustri oratori de' confederati (1).

Repnin incollerì a siffatta risoluzione, e replicò al re alteramente: mostruosa cosa essere assoggettare la causa dei dissenzienti al giudizio de'

(1) Presso Martens; T. I. p. 358.

vescovi, loro capitali nemici. Frattanto Caterina avvisata dal suo ambasciatore della risposta del senato, ruppe ogni ritegno allo sdegno; scrivea di propria mano solenne promessa a' dissenzienti di proteggerli, e difenderne i diritti col valor delle sue armi. Mandava a Repnin raccogliesse grosso esercito di quaranta mila soldati sui confini della Polonia. Spediva ad un tempo nelle provincie polacche un agente secreto, il quale infiammasse con ogni istigazione i dissenzienti ad impugnare le armi, e così conquistare le franchigie loro negate dalla repubblica. In questo Repnin chiedea di essere udito nell'adunanza degli stati, dove entrato, prendea posto contro ogni diritto e consuetudine a canto al regio trono; consegnava nelle mani del re una memoria della sua signora contenente domande immoderate pei dissenzienti, e poscia aggiungeva con accento burbanzoso: che se gli stati ricusassero di fare loro giustizia si intenderebbe disciolto il contratto che gli univa alla nazione, ed eglino ripiglierebbero in un con la libertà naturale, quella di appellarsene al genere umano, e chiamerebbero come loro giudici, alleati, e protettori i vicini potentati. Non men superbamente parlò l'oratore di Prussia, e all'insolenza delle parole accoppiò la minaccia a nome del suo principe, che non venendogli accordato senza indugio quanto orando avea chiesto, dodecimila prussiani avrebbero tosto invasa la Polonia.

Tanto incomportevole arroganza, che barbaramente insultava al diritto delle genti, agli stati suonò agrissima, li commosse a sdegno, gli esacerbò.

Rimbombò da un capo all'altro dell'adunanza una sola voce chiedente si riconfermasse la legge relativa a' dissenzienti proposta nell' antecedente tornata; si sicurassero di ogni alterazione le franchigie della religione cattolica; e si dichiarasse caso di maestà il ricorrere in questa bisogna all'intervenimento, e alla protezione di un potentato straniero.

Mentre gravemente rumoreggiava la Dieta del fremito del conceputo sdegno, Soltik vescovo di Cracovia si tenne in profondo silenzio, onde venuto in qualche sospetto di segreto intendimento con la Russia cominciava ad esser punto con motteggi, frizzi e sarcasmi. Ma egli aspettato il rimettersi della calma, e sostenuto dai celebri suoi colleghi Krasinski, e Zaluski vescovi di Kamienieck, e di Kiovia, levandosi prese a discorrere le rimostranze dell'imperatrice e degli altri potentati, e con eloquenza piuttosto maravigliosa che rara, ne diede a vedere l'ingiustizia: allegando gli invocati trattati di pace chiarì la mala fede degli alleati, e l'iniqua intenzione loro di eccitare sanguinosa guerra civile nella Polonia. Cionondimeno consigliava gli stati ad insistere per anco le vie della moderazione, ad usar prudente condiscendenza per istornare dall'amata patria le comminate sciagure. La Dieta mossa da sì nobili accenti riconfermò ai dissenzienti libertà di culto in tutta l'estensione della repubblica, e loro consentì parte dei richiesti diritti civili.

Caterina e Federico non si chiamarono paghi di tali concessioni, vieppiù si accesero a sfrenatezze.

Mandarono entrambi uomini a posta, che spargessero mali semi, ed aizzassero i dissenzienti a

pubblica ed aperta ribellione. Non poteano scegliere uomini più rotti ad ogni impudenza e malvagità; conciossiachè calpestato ogni riguardo, sforzassero con le armi alla mano i dissenzienti a soscrivere certi manifesti raffazzonati da' ministri di Pietroborgo e di Berlino, dettatura di spirito furibondo, e sedizioso, per essere presentati alla Dieta. Quattro mila russi aveano perciò occupato Torunia e Sluk adducendo gli abitanti all'atto delittuoso. Tentarono eziandio Danzica, e le provincie di Cracovia e di Sendomizia, ma non vi fecero frutto, se non quando Caterina gli atterrì con minaccie di sanguinosa vendetta. Federico procedè non men iniquamente, ma con maggior astuzia, poichè obbligò a soscrivere in nome de' dissenzienti polacchi gli abitanti de' suoi stati ereditarii, che aveano parenti, congiunti, ed anche semplici amici nella Polonia. Francati i protetti di ogni tema, e cresciuti d'animo per tanto larga protezione, divennero vieppiù superbi e riottosi, risolvendosi a conquistar colla forza quel che era stato negato alle loro supplicazioni.

Nondimeno v'ebbe tra essi chi ascoltò le voci della giustizia, ed osò condannare come perversi i progettati mezzi di violenza, incaricando i tumultuosi de' gravi rimproveri di fellonia e di tradigione della patria; tanto delitto importando, volere colle armi forastiere strappare alla propria patria franchigiè, di cui eglino non aveano mai goduto.

» La salute della patria, dissero più voci generose (1), essere legge suprema; presso tutti i popoli pubbliche ingiustizie, cui sarebbe tornato

(1) Rulhière; T. II. pag. 406.

meglio prevenire, avere coll'andar de' tempi ottenuto forza di leggi; le massime invocate da' tumultuanti esser nate tutte per metter in fondo qualunque costituzione; avere essi dissenzienti, anche avanti le ultime concessioni di privilegi, goduto della più estesa tolleranza che si praticasse in Europa; e in ogni caso metter meglio sopportare l'ingiustizia de' concittadini, che scuotere la patria dalle fondamenta, e farle correre pericolo di divenir preda di potentato estero».

Sì nobili sentimenti degni d'un vero amator della patria non trovarono nella maggior parte de' dissenzienti rispondenza, poichè si lasciavano piuttosto andare agli incentivi di Russia e Prussia, le quali procacciavano non che di tener vivi in essi gli spiriti di ribellione, ma concitavano altresì pel ministero di segreti agenti tutti que' polacchi, che erano avversi alla persona del re, a cospirare insieme alla rovina del governo.

Si mandò fuori dall'imperatrice ingannevole bando; e per tema non svelassesi l'iniquo mistero, che racchiudea, l'accompagnò con lettera del conte Panin all'ambasciatore principe Repnin. Fra le altre cose la lettera portava che rincrescerebbe assai all'imperatrice, si spargesse il più leggier sospetto che all'ombra della sua possanza si fossero macchinate trame contro alla forma del governo polacco. Ella vi commette dichiaratamente di invitare tutti i polacchi che hanno nel debito conto la patria, e libertà loro ad insieme collegarsi per lo ristabilimento delle leggi.

Da questi maneggi nacque la celebre confederazione di Radom la quale, appena ebbe servito a' disegni di chi l'avea creata, venne immantinente disciolta.

Su questo la Polonia noverava tra le sue sventure la morte del principe Primate Lubienski arcivescovo di Gnesna, venerando per illibati e santi costumi, il quale accoppiava ad un animo di salda tempra preclaro intelletto, somma dottrina, rara prudenza, ed accortezza nel moderare i negozi della chiesa e dello stato. Il tenore dell'intemerata sua vita gli avea conciliato l'amore dell'universale: ognuno lo venerava, gli fosse anche per istudio di parte nemico, qual padre del popolo.

Eziandio Repnin, che non avea in rispetto veruno, anzi odiava i polacchi, tenne in gan riverenza quest'uom singolare, in cui non sapevi che lodare di più, o le perfezioni dell'augusto suo stato, ovvero le virtù d'illustre e benemerito cittadino.

Ne'polacchi non verrà mai meno la memoria delle nobili e generose parole, che egli volgea l'anno 1764 alla Dieta generale; disse quasi ispirato profeta (1): »Noi siam così semplici di reputarci liberi, mentre gemiamo sotto il giogo della servitù esposti al furor delle armi. Sentiamo il peso de' mali che ci aggravano, eppure non abbiam forza nè di consiglio, nè di coraggio per migliorar nostra sorte; miseri ciechi camminiamo con fretta a nostra rovina. Parliam francamente; il nostro reame è qual abituro abbandonato, scassinato, in balìa dei venti, che per entro e fuori furiosamente il bersagliano, e lo tempestano, sempre in procinto d'essere tratto giù con terribile scroscio».

(1) Presso il Comte de Ferrand: Histoire des trois démembremens de la Pologne. Paris 1820. T. 1. pag. 50.

Repnin che si era di già acquistato tanta dipendenza nella Polonia, che maneggiava a talento le cose della religione e dello stato, si travagliò per ogni guisa a dare un successore, che volesse secondare le sue mire, al trapassato Lubienski. Ei propose al re per candidati Gurowski e Podoski, soggetti quanto dissomiglianti per attitudine, altrettanto simili in fatto di costumi. Gurowski uom laico, ricettacolo di ogni vizio, noto segnatamente per gozzoviglie, e per libidini, avea gentili maniere, e ingegno svegliato. Nella sua giovinezza avea allegrato per buffonerie la corte dell' imperatore Pietro III. In Varsavia si rendè grato Repnin in uffizio di spia, e di disseminatore di pravi umori; il quale applicò l'animo a rimeritarlo de' prestati servigi col fargli conferire in un sol giorno tutti gli ordini minori e maggiori, ed anche, se riuscivagli, la dignità primaziale. Se non che rattenuto dalle vigorose protestazioni del re, e di tutta la nazione che risentitisi a tanto scherno e ludibrio, propose il conte Gabriele Giovanni Junoska Podoski notato di vita tralaida e corrotta, il quale andò debitore degli ottenuti onorevolissimi posti a' sacrileghi toccamenti libidinosi di vedovella luterana già dama alla corte del re Augusto III con cui visse congiunto in segreto maritaggio (1). Egli era fornito di grande ingegno, e volentieri lo spendea a favor della Russia, a' cui interessi si era mostrato ligio sin da quando salì all'alta dignità di referendario della corona. Fu tutt' anima di Repnin, dal quale era onorato della più intrinseca ed illimitata fiducia, e de' più importanti segreti della corte di Pietroborgo.

(1) Rulhiére; T. II. p. 379 e 445 seg.

Non giovarono le opposizioni del re, e dell'episcopato del regno a tenerlo lontano dalla dignità primaziale; poichè le astutissime mene dell'imperatrice Caterina, e di Repnin carpirono alla santa Sede l'istituzione di questo perfido traditore della chiesa e repubblica polacca. Non solo corrispose, ma sorpassò l'espettazioni dei suoi protettori cotesto svergognato fellone; conciossiachè intendesse a tutta possa a promuoverne e condurne li tenebrosi raggiri, ad aizzare i dissenzienti, a pervertire i fedeli.

Si recò a Radom, fecesi capo dei malcontenti, animandoli allo scellerato disegno di spodestare il re, rovesciare la costituzione del reame, ed avvolgere in lutto la miseranda sua patria (1).

Sedusse il principe Radziwil prode capitano, e di spiriti alti e generosi, il quale abbagliato si lasciò trascinare a capitanare in uffizio di maresciallo la confederazione de' ribelli.

Pressochè tutta la nobiltà allucinata per le suggestioni di Podoski e di Radziwil divenne parziale della Confederazione, e andò a poco che dura necessità spinse ad aderirvi chiunque non volle essere trattato da nemico della patria. Anche i vescovi vi si piegarono; il solo principe vescovo di Cracovia il magnanimo Soltik modificava il suo assenso con questi nobili accenti (2). »Mentre la nazione intiera si affatica ad eseguire un'opera della maggior importanza, non sarà mai che io solo languisca in vituperevole inoperosità. Ma altamente io dichiaro, che la presente mia autentica accessione si restringe alla difesa delle

(1) Raumer, pag. 44. Caduta della Polonia.
(2) Rulhière; T. II, pag. 465.

leggi, e delle immunità della patria alterate dal rovinio dei tempi, e perciò non intendo di favorire punto le smodate pretensioni dei dissenzienti; nè il potrei senza vituperare il mio carattere, scandalizzare la cristianità, violare i miei più sacri doveri, manomettere le prerogative della cattolica religione, calpestar le sante leggi, che le servono di baluardo. *Che se le loro dimande sono fondate sull'equità, mi assumo di proporle io stesso e sostenerle non solo in qualità di senatore, ma eziandio come pastore e vescovo; conciossiachè io reputi debito dare tal esempio alla repubblica e al mondo cristiano; e mi giova sperare, che i miei concittadini confederati non richiederanno da me nulla di più di quel che consento pel comun bene della patria*».

Questa dignitosa dichiarazione fece su tutti forte impressione; ognuno ne ammirò la nobile moderazione, i sentimenti di umanità e di cristiana tolleranza. Il solo Repnin osò tacciarla di appello dichiarato alla ribellione; minacciandone l'autore di severa vendetta.

La confederazione di Radom fu da questo despota turbolento traspiantata a Varsavia, per poterne dirigere e volgere a talento le deliberazioni. E sì che vi si applicò con ferrea mano e con più duro cuore. Niuno, che non si fosse mostrato devoto e non avesse obbligata la fede ad ogni possibile opera di lui, ebbe aperto l'adito alla prossima Dieta. Non si accontentò Repnin di aver predato dagli statuali la promessa orale di consentire a tutte le proposte dell'imperatrice; ma li trasse di più ad impegnar la loro parola in iscritto con la seguente formola: » Io sottoscritto mi obbligo al principe Repnin ambascia-

tore di tutte le Russie, e gli prometto di non mantenere alcuna relazione e corrispondenza, nè di conversare, senza averne ottenuto dal medesimo ambasciatore la permissione, con niun senatore, ministro o nunzio, ambasciatore o legato straniero, nè con chiunque nutra sentimenti contrarii ai progetti proposti dal suddetto ambasciatore, per esser messi a partito e da statuirsi per legge nella prossima Dietà. Gli prometto inoltre di non presentar nella stessa Dieta nulla di quanto mi è stato imposto e raccomandato dalla nobiltà del mio distrétto; in somma di non oppormi in alcuna guisa ai volerí di lui. *Che se mai contravvenissi à queste mie obbligazioni, mi sottometto alle pene di degradazione dalla nobiltà, di confiscazione de' miei averi, di morte, e a qualsivoglia altra pena che più talenterà al medesimo ambasciatore d' infliggermi* ».

Chi ricusò di soscrivere questa tirannica insieme ed abbietta obbligazione, fu barbaramente perseguitato. Compagnie di soldati russi circondarono le abitazioni de' nobili, chiedendo inesorabilmente la turpe dichiarazione; a chi la negava incendevano i palagi, devastavano le possessioni, sperdevano gli averi. Con tutto ciò Soltik non si lasciò punto intimorire nella difesa della religione e della libertà dell'infelice sua patria. Scrisse più lettere commoventissime ai piccoli consigli e collegi elettori de' nunzii ossia deputati, scongiurandoli a non trasandare i santi interessi della religione e respignere con generosa fermezza ed ugual carità di paria le esorbitanti domande dei dissenzienti (1).

(1) Rulhière; T. II. p. 480.

»Io parlo, dicea egli, come vi ho sempre par-
»lato, perchè ognora persisto nei medesimi sen-
»timenti. Iddio mette alla prova il nostro zelo
»porgendogli materia da segnalarsi. Il convocar
»una Dieta col solo intendimento di calmare le
»pretensioni de' dissenzienti, si opporrebbe alla
»dignità della nazione; e se noi abbiamo saputo
»da più secoli meritarci la stima di difensori della
»religione cattolica, mostriamo d'essere tuttavia
»quella nazione medesima, che l'ha sempre di-
»fesa. La posterità attende dal nostro zelo, che
»noi ci opponiamo alle pretensioni de' dissenzien-
»ti, tutta volta che essi l'estendano oltre i con-
»fini prescritti dalle leggi. La graziosa impera-
»trice di Russia, anzichè constringerne a secon-
»dare le loro dimande, dichiara per lo contrario
»di voler mantenere la dovuta maggioranza alla
»religione cattolica siccome dominante. Quindi
»a noi dee bastare di trattarli da fratelli, ceden-
»do loro quanto conviene in virtù de' precedenti
»trattati. Le deliberazioni vostre non debbono
»già limitarsi alle confederazioni di Thorn e di
»Sluc, ma comprendere tutti gl'interessi patrii,
»che pare siano stati obbliati nelle lettere di S.
»M., e così voi appagherete le intenzioni de' po-
»tentati amici e seconderete i disegni di tutta
»la nazione».

Con simile generosità parlò eziandio nella Die-
ta li 11 ottobre del 1667: »A propugnar viril-
»mente, così ei dicea, la causa di nostra reli-
»gione santissima, mi è di forte sprone l'esempio
»degli stessi dissenzienti. Eglino nella repubblica
»sol tollerati, con incredibile ardore intendono
»ad ampliar la libertà di lor setta, arrossirò io
»cattolico di coraggiosamente combattere per la

»mia religione già da otto secoli dominante in
»questo reame? Son vescovo e sento continua
»nella coscienza la voce, che rammentami il gra-
»ve debito di stranare i lupi dall'ovile di Cristo
»e sterpar dalla vigna del Signore i bronchi e le
»spine. È commesso alla mia fede serbare il po-
»polo incontaminato dall'errore. Son senatore,
»ed ho sempre innanzi gli occhi il giuro con che
»mi obbligai di consigliare alla repubblica e a
»Voi, o sire, l'utile, il dannoso dissuadere. Ap-
»pieno conosco alla repubblica tornar utilissima
»l'unità della religione, la moltiplicità delle sette
»aventi ugualianza di diritti e franchigie esiziale.
»Senza contaminarmi di spergiuro, non potrei
»mai consentire culto pubblico a' dissenzienti, nè
»allentare il rigore, con cui sono infrenati. E
»quand'anche tra questa piena adunanza di tutto
»il regno (ciò che mai non avverrà) io solo rima-
»nessi a far fronte agli audaci sforzi degli etero-
»dossi, pur come vescovo in fatto di fede, e come
»senatore in causa della religione dello stato, in-
»trepido parlerei, resisterei fortemente. Ove poi
»si aprisse l' adito agli eretici a pervenire alla
»dignità senatoria, agli onori dell'ordine eque-
»stre, alle prefetture del regno e de'Palatinati,
»e a tutti gli altri carichi pubblici, mi getterei
»boccone e scalpicciato e infranto tenterei ab-
»barrarlo. Se fossi finalmente serbato a vedere
»ammontar le pietre e scavar le fondamenta per
»erigere le lor sinagoghe (il che corre voce vo-
»gliasi eseguire in questa città), io, io stesso con
»lo sfacimento delle mie membra ne accecherei
»le fosse, e la prima pietra allogar si dovria sul
»mio capo.

»Se v'ha chi reputi alla legge contrarii, e al
»ben pubblico infesti questi schietti consigli del
»mio convincimento ed immutabili pensamenti di
»sostenere l'integrità e l'onore della fede de'nostri
»maggiori, me ne accusi qui al cospetto della re-
»pubblica, rappresentata dai tre ordini degli sta-
»ti; non temo il giudizio; espongo lá vita, le
»sostanze e l'onore. Se la risoluzione di difendere
»la religione cattolica mi dee fruttare proscrizio-
»ne, esilio, disonore, spoglio, saprò soffrire con
»animo saldo e imperturbato. Ma sia lodato l'Al-
»tissimo, che io non parlo già ad un pòpolo com-
»pro e corrotto, bensì dinanzi ad una repub-
»blica cattolica, la quale, sperar mi gīova, non
»vorrà condannare le mie libere e franche pa-
»role; anzi lamenterà l'infelice condizione di
»questi tempi iniqui, che fanno bersaglio alle stri-
»da e calunnie degli eterodossi, alle ire e mi-
»nacce di principi forestieri i buoni ed onesti cit-
»tadini. V'ha chi le paventi, e però vacilli? Io
»non mi scuoto, nè muto consiglio; proseguirò
»costante a sostenere, come ho fatto sin qui,
»non doversi agli eretici di qualsivoglia maniera
»più ampie libertà e franchigie religiose e civili,
»di quelle, che furon loro consentite con mature,
»giuste e sante deliberazioni. E ora propongo e
»per quanto per me si può, richiedo la M. V., o
»sire, e gli ordini quivi adunati, che non solo
»vengano reintegrate con piena osservanza tutte
»le leggi emanate pei dissenzienti; ma se ne sta-
»tuisca una nuova, la quale vieti a'medesimi per-
»petuamente di presentare proposte di tal fatta,
»affinchè non ardiscano più in avvenire di per-
»turbar la tranquillità pubblica, e col procac-
»ciarsi raccomandazioni e favori di esteri principi

»non mettano a sconvolgimento la repubblica.
»Tanto vuole il decoro di nostra religione; ciò
»pretende la salute della patria. A voi, o sire,
»serbava il cielo la gloria di raffermare l'integrità
»della fede, e la saldezza della cattolica chiesa in
»questo reame, talchè i temerarii attentati degli
»eretici non valgano più ad agitarla. Sprezzate
»con animo regale le vane speranze di aumento
»di popolo, di arti, di artefici, di miglioramen-
»ti, di agi, ch'eglino spacciano dover proveni-
»re dal libero esercizio delle lor sette; poichè o
»sono sogni, o al più un nonnulla messi a riscon-
»tro coll'importanza di conservare intera la cat-
»tolica religione. A voi, o sire, che regnate su
»di una nazione cattolica, non mancheranno ar-
»gomenti, quand'anche si dilungassero dalla re-
»pubblica i dissenzienti, di far salire la patria
»a quella floridezza, in cui trovansi le Gallie,
»le Spagne e l'Italia, purchè Iddio dal cielo be-
»nedica al vostro reggimento, e gli benedirà cer-
»tamente, se voi trasmetterete ai re futuri incon-
»taminata, illesa, quale la riceveste salendo al
»trono, la religione dominante. Per l'opra, che
»io vi consiglio, la terra vi appresta corone di
»laudi, il cielo una vita beata».

Per siffatte generose parole Repnin avvampò d'impetuosissimo sdegno, mandò a furia una frotta de' suoi soldati a predare e a dar il guasto ai poderi del coraggioso prelato; ogni cosa vi posero a ferro e a fuoco. Il meglio degli arredi e delle masserizie derubate e portate a Varsavia. Repnin si divise co' suoi crudi sgherrani il ricco bottino; tolse per sè, non so con qual fronte, la ricchissima carrozza vescovile, e in aria altiera da vincitore percorse con essa le pubbliche vie di Varsavia.

A tanto eccesso di malvagità, di vitupero, di barbarie e d'impudenza serbò il magnanimo vescovo la consueta calma, e proseguì a difendere con soavità e con fervore le sante ragioni della libertà e della chiesa. I vescovi suoi colleghi, i senatori e i deputati non udirono da lui se non se parole di carità e di pace.

Usò co'deputati dei dissenzienti con tanta amorevolezza, che li fece conoscenti del soverchio, che domandavano per maliziosa istigazione delle corti di Pietroborgo e di Berlino, e delle calamità, che con l'ingiusto loro procedere accumulavano sulla patria loro. Per poco la soavissima sua eloquenza non gli diede vinti i suoi avversarii e composta con soddisfazione comune la differenza spinosissima. Egli aveali invitati a splendido convito, ove discutersi dovea alla presenza dei vescovi di Kamieniecz e di Kiovia e de' più ragguardevoli personaggi della repubblica sì importante ed ostinata questione.

Tutti aveano accettato l'invito; erano già imbandite le mense, entrati nelle preparate sale vescovi, senatori e nunzii, quando ad un tratto i deputati dissenzienti mandarono l'un dopo l'altro le escusazioni del non potervi intervenire a cagion del rigoroso divieto del principe Repnin. Eziandio ai vescovi il superbo ambasciatore fè intimare, si astenessero da sì fatte brighe coi dissenzienti, bando i rigori della Siberia.

Soltik sostenne il novello oltraggio con la solita grandezza d'animo, non fè segno di sdegno, nè di risentimento. Ordinò d'accordo coi vescovi di Kamieniecz e di Kiovia si porgessero in tutte le chiese pubbliche preci alla pietà dell'Altissimo, affinchè dilungasse l'ira sua dalla Polonia, infon-

desse nei componenti la prossima Dieta spirito di sapienza, di consiglio e di fortezza a gagliarda difesa della religione e della patria. Del che avuto sentore Repnin, fulminò proibizione severa delle supplicazioni divote incolpandole di mene sediziose, meritevoli delle già comminate pene.

Krasinski travagliato da penose infermità e svigorito d'animo pe' sovrastanti pericoli alla sua patria, non volendo far saggio della vendetta del russo legato, recatosi in abito da non parervi dentro quel desso, chetamente rifugiossi ne' suoi poderi, posti sui confini della Turchia; d'onde alquanto dopo scrisse tenerissime lettere a Soltik, nelle quali appare come in tersissimo specchio la fedele immagine della sua bell'anima. »Da' russi, così gli dicea, non fia possibile ottener ragione se non se con la forza delle armi. La sagacità della vostra mente non varrà ad illuminarli sui fatti della loro politica; nè la vostra fermezza a farli smuover d'un punto. Voi sarete simile a' virtuosi senatori dell'antica Roma, i quali mentre rovinava la patria, rivestiti del manto purpureo e assisi sulla soglia delle loro magioni, con mirabil tranquillità vi attendevano l'invasione de' barbari. Io inorridisco per voi della sorte, che vi è riserbata; se voi non mi giudicate abile ad altro, che ad essere martire, io son pronto a seguirvi, ma se i miei servigi possono essere più utili alla mia patria vivendo, che col profondere la mia vita, consigliatemi a conservarla».

In sì gravi strette sentì non poco la Polonia del ritiramento di questo grand'uomo, peritissimo sopra ogni altro nell'arte di conoscer la natura de' negozii pubblici e di maestrevolmente

condurli a buon termine, sagace nello scrutare le vere intenzioni della Russia, da cui era temuto di molto, e prudentissimo nel mettere in effetto i conceputi disegni, potè per qualche rispetto assomigliarsi al temporeggiatore Fabio.

Rimasero soli a sostenere la tempestosa lotta Zaluski e Soltik, nei quali non fu a desiderarsi maggiór unione di forze e di animo nel propugnare la religione e la libertà della patria oltraggiata.

Pochi dì prima che si adunassero gli stati a parlamento, il che fu li 4 ottobre del 1767, Repnin chiamò a sè tuti i vescovi col Primate, raccomandò loro a nome dell'imperatrice Caterina e dei potentati confederati la causa dei dissenzienti, e nell'accomiatarli fece loro suonar agli orecchi parole eternamente dannabili perchè fetenti di dispotismo, di amaro scherno e di sprezzo di ogni santo diritto. »Indarno eglino si opporrebbero, lor disse (1), poichè ad ogni costo la questione dei dissenzienti sarebbe vinta a partito, così volendo l'unanime accordo di tutte le corti europee, e ciò richiedendo l'onore dell'imperatrice; stimassero effetto di gentilezza, se lor per l'ultima volta ne facea motto, non già come a vescovi, bensì come a senatori; poter i polacchi menar lagnanza della violenza, con che ei si sbrigherebbe di cotesto affare; anzi essere in debito di fugar con le arme, potendo, i russi; ma per diffalta di forza convenir cedere e assoggettarsi; l'ostinatezza loro frutterebbe amarissimo pentimento.

(1) Rulhière; T. II. p. 488.

Favellò altresì di questa guisa agli statuali e al re, cui consegnò alteramente le già più volte mentovate dichiarazioni compilate da' russi ministri sotto il finto nome de' dissenzienti, unitamente alle lettere degli alleati, affinchè venissero sottoposte alle deliberazioni della Dieta (1).

Caterina ve ne avea aggiunta una sua propria, che avanzava a mille doppi per ardimento e astuzia qualsivoglia scritto fosse venuto fuori intorno a questa bisogna; a buon diritto direbbesi bando di rivoltosi anzichè di una imperatrice. Conciossiachè ella vi si pigli beffe della religione, della libertà e dei diritti dell'uomo con impudenza non più registrata negli annali del genere umano. Ci sia consentito di discorrerne almeno le parti più principali (2). Protesta da prima gravemente essersi indotta a prendersi briga dei dissenzienti per amore della salute e prosperità della Polonia, la quale anderebbe ad irreparabile rovina, ove le dimande loro non fossero soddisfatte; non altra essere la cagione per cui ella abbia antiposto da *buona vicina* e *sincera amica* le vie della dolcezza e conciliazione per condurre a felice esito questione tanto importante e collegata coll'onore della sua corona. Poscia prosiegue » che l'inutilità delle sue rimostranze e la risoluzione presa di mandare ad affetto atti, che tendono all'annientamento dei dissenzienti, hanno tratto fuor di dubbio S. M. dopo l'ultima Dieta, che finalmente ella sarebbe obbligata a prendere efficace parte ad un affare, che mi-

(1) Rulhière; T. II. p. 491; e Raumer, pag. 44.

(2) Queste dichiarazioni trovansi in francese presso Martens; Recueil, T. I. pag. 347-390.

naccia la nazione polacca di sconvolgimento generale. La corte di Pietroborgo ha pubblicato in uno scritto (di Koniski vescovo scismatico ed intruso di Mohilovia) i motivi del suo zelo a favore de' dissenzienti. Essa ha posto sotto gli occhi di tutta Europa la giustizia incontrastabile di questa causa, raccomandata spesse fiate da S. M. imperiale, cui grava l'impegno di sostenerla. Posciachè i dissenzienti hanno perduto l'estrema speranza nel vedere il niun conto, che fece l'ultima Dieta delle istanze dell'imperatrice e de' potentati mallevadori, e giacchè la sorte degli infelici invece di essere addolcita per sì potenti intercessioni a lor favore, vieppiù si rende trista pei decreti della Dieta, la quale ha confermate tutte le costituzioni emanate in diversi tempi contro di loro, i *dissenzienti spinti da dura necessità proveniente dalla prossima intiera loro rovina hanno ricorso al solo mezzo, che lor suggeriva la natura, la ragione e la forma del loro governo appigliandosi al partito di confederarsi per iscuotere il giogo dell' ingiustizia e salvarsi dalla persecuzione.* In questa confederazione autorizzata dalle leggi, dall' esempio dei loro antenati e degli altri ordini della nazione, ove sovrasti imminente pericolo, eglino hanno riclamato la protezione, che l'imperatrice di tutte le Russie deve in vigore del trattato del 1686 a'cultori di sua religione, i quali hanno gl' interessi a comune pel pubblico bene cogli altri dissenzienti.

Nulla di più assurdo ed ingiusto del tramischiare, che fa Caterina la causa de' dissenzienti con quella degli scismatici, contro il tenor dell' allegato trattato di Mosca. Ad evitare pertanto

la taccia d'ingiusta usurpazione di diritti, continua a dire: »S. M. imperiale obbligata a far osservare patti così solennemente stipulati, non può dinegare il chiesto soccorso a' dissenzienti, quantunque il faccia col rispetto e riserbo, che richiede la sua amicizia per la repubblica. Si tenterebbe indarno di gettar l'odioso nome di rivoluzione religiosa sulla confederazione de' dissenzienti e sull'impegno, che ne prende l'imperatrice; *invano si darebbe a credere, che ella medita di opprimere la religione dominante nella Polonia.* L'imperatrice non può mirare, senza commuoversi, manomessa la felicità d'uno stato, per cui nutre vivo amore, a cagione della violenta separazione di una *sesta parte* di cittadini della nazione, la quale è fatta per trarsi dietro funestissimi effetti. Una Dieta raccolta per decidere *importantissimi affari*, massime *quello dei dissenzienti, il più rilevante per la repubblica,* tanto pel suo influire nell'interno del paese, *quanto pel conto, che ne fanno al di fuori i suoi protettori,* dovea procedere considerata ne' suoi consigli e mostrar maggiore ponderatezza nelle sue deliberazioni. Eppure si lasciò vincere dall'avidità di dominare, così che queglino stessi, che erano più adatti per provata sperienza a scorgere la repubblica in punto così delicato, dovettero tenersi da parte e abbandonare alla foga dell'ambizione il senno e il riserbo delle risoluzioni. Il ritirarsi degli uni e il tacer degli altri fecer sì, *che contro ogni regola si rimise il sentenziare sulla sorte de' dissenzienti a' vescovi, i quali, privi di autorità attuale, sono incapaci di emanare costituzioni, e vengono a giusto titolo riguardati come loro dichiarati nemici».*

»S. M. imperiale non insisterà punto *sul pericolo, cui la repubblica si avventura di perdere l'amicizia de' potentati più rispettabili*, pel suo procedere non meno contrario al prescritto della legislazione polacca, che al rispetto dovuto alla pratica costante di tutte le corti. *Non vorrebbe neppur venire in sospetto di operare per risentimento, poichè l'amicizia e l'umanità solamente dirigono l'uso, ch'ella intende di fare della possanza da Dio commessale. Dichiara impertanto, che tocca da vera afflizione in faccia degli sconvolgimenti, che sconquassano la Polonia, e, commiserando le sventure de' dissenzienti, ella piglia sotto la sua protezione la confederazione, con cui eglino si son collegati per ottenere da' loro concittadini giustizia; e il reputa debito della sua corona, e di cooperatrice qual'ella è, a fornire i mezzi onde sicurare la libertà e quiete de' cittadini riclamata da tutte le nazioni.* L'imperatrice intende soltanto di dare tale assestamento agli affari che riesca di soddisfazione alle varie parti, non si limita però ad esser riguardata come potentato che vuol rispettato il suo reggimento; poichè l'onor della sua dignità non ha maggior forza sul suo cuore, del sacro dovere di umanità».

»L'imperatrice venuta in tali disposizioni fondate del pari sui doveri e sulla benevolenza di lei per la repubblica, propone al re, agli stati e a ciascun nobile polacco di farsi a considerare seriamente con candore uguale a quello di S. M. imperiale e con zelo patrio, proprio in ogni tempo della nazione polacca, lo stato presente della patria loro, e di togliere per sempre la pietra dello scandalo cotanto *funesta alla libertà, ugua-*

glianza e felicità dei cittadini, coll'appagare per via di amichevole fraterno componimento i riclami dei dissenzienti ».

» La maestà sua imperiale, pienamente convinta, che la nazione polacca presterà a queste riflessioni l'attenzione, che meritano, si fa a consigliarla con la schiettezza e sicurtà, che le suggerisce la sua pura, costante e disinteressata amicizia, a raccogliersi in Dieta straordinaria, solo mezzo onde comporre le differenze, e stabilire su salda base la prosperità della repubblica, acquetarne i tumulti, far ad ognuno giustizia e disseccare la sorgente del malcontento. I trattati (ve n'ha un solo, quello di Mosca del 1686) che guarentiscono a' seguaci della comunione di S. M. l'esercizio di lor religione, sono il fondamento della protezione, che ella concede alla confederazione dei dissenzienti, e per guarentigia della medesima ha ordinato di aumentare il numero delle sue insegne rimaste in Polonia dopo l'interregno ove tornarono di tanta utilità al mantenimento dell'ordine, e impediranno quegli sconcerti, che potrebbon nascere da' provvedimenti, che sta per prendere la Dieta ».

» S. M. imperiale esorta col massimo calore i componenti la Dieta di procedere intorno a questa sì santa causa dell'umanità (quella de' dissenzienti) con saviezza, moderazione e carità, e dichiara, che qualunquesiasi polacco, il quale per odio contro la confederazione de' dissenzienti, e contro il soccorso per essi ottenuto dalla generosità imperiale, oserà molestarli nei beni e nelle persone loro, sarà da lei riguardato come provocatore di guerra intestina. Essa ha commesso l'ordine a' soldati imperiali di non soltanto re-

spingere ogni violenza, ma eziandio di perseguitare gli aggressori, e costringerli ad intiera riparazione di tutti i torti e danni, che avranno recato».

»Finalmente ella invita tutti i polacchi ad unirsi alla confederazione dei dissenzienti, sicurandoli della generosa sua protezione, essendochè l'amore di lei verso la Polonia sia debito sacro, ed ella brami ardentemente veder la repubblica libera, tranquilla, felice».

» S. M. imperiale, ove la tranquillità e il bene della nazione polacca corrano pericolo, farà lo stesso uso del suo potere, che ne fece nell'interregno per salvarla dallo strazio delle fazioni. Nè punto dissimili saranno i vantaggi, che ella ne trarrà, il *piacere di operar il bene, la gloria di vedere una nazione vicina ed amica a lei debitrice di una gran parte della sua prosperità, la stima di tutta l'Europa*, che l'ammirerà fedele a questa massima, la quale forma la regola di tutte le azioni imperiali; la fiducia pubblica, la più importante delle acquisizioni, che possa mai fare uno stato. *L'imperatrice richiede tale fiducia e crede di meritarla dal re e dalla nazione polacca.* Spera quindi, che la nazione concorrerà di buon volere ad appagare le domande dei dissenzienti. L'invidia tenterebbe invano di apporre all'imperatrice intenzioni contrarie all'indipendenza e agl'interessi della repubblica. Ella si reputa superiore a qualunque sospetto, e *solo per sopraggiunta di cortesia alla delicatezza di un governo repubblicano, delicatezza, che essa protestasi di voler mai sempre rispettare, si fa a dichiarare, che non domanda nulla alla Polonia, nè nutre sulla medesima veruna pretensione, e*

anzichè ella ingrandirsi in mezzo ai tumulti, che la sconvolgono, solo intende a soffogarli sul punto stesso, che il loro scoppio sembra inevitabile».

Chi ha fior di senno, giudichi se cotesta diceria non pare uscita dalle rabbiose officine dei giacobini di Parigi? Menerebbe ella buono la Russia nel corrente anno 1841 a' cattolici suoi sudditi il rivendicare i conculcati diritti della loro religione con le medesime arme, che ella nel 1766 metteva in mano ai dissenzienti, i quali nè agguagliavano a gran pezza il numero, nè gemevano sotto gli aggravii de' sudditi cattolici russi d'oggidì?

Appena i vescovi udirono a buccinare del tenore di cotesto scritto, si strinsero a consiglio presso il Primate sul possibile ad avvenire, e concordemente si dissero parati a correre qualsivoglia pericolo anzichè cedere alle sfrenatezze della Russia. Podoski non volle significare il suo parere, ascoltò freddo ed immobile. Intanto si apriva la Dieta, ed arrivava da Roma il nuovo nunzio apostolico monsignor Dwrinis, il quale entrato a far riverenza al re e al principe Radziwil, li venne esortando a nome del Sommo Pontefice di tutelare col maggior zelo, che per loro si potesse, i sacri diritti e privilegi della religione cattolica. Fu ammesso alla Dieta, e vi favellò con tanta dignità e robustezza di eloquenza, che tutti levando le mani al cielo giurarono di morire per la difesa della religione. Soltik risoluto di patire carceri, esilio e morte, anzichè cooperare allo sfregio, che la Russia avea determinato di recare alla chiesa e alla libertà della Polonia, fece pubblicamente nella Dieta testamento, con cui dispose generosamente delle sue sostanze a prò della

patria, e provvide alle future emergenze della sua diocesi; quindi rizzossi dal suo seggio e tolse a svelare con nobile franchezza, sagacità e gagliardia di discorso i funesti disegni di Caterina a danno della religione e del regno.

La Russia avea chiesto si concordassero per via di un trattato di pace i contesi diritti dei dissenzienti, e si dichiarassero uguali a quelli de' cattolici. Una deputazione della Dieta munita di autorità piena e assoluta sotto l'immediata presidenza dell'ambasciatore russo maneggiasse tale importantissimo affare, col divieto di farne intesa la Dieta.

Le decisioni, che emanerebbero dalla deputazione, si avessero per leggi fondamentali, alla cui osservanza veglierebbe la sola Russia. Soltik con mano intrepida strappò la maschera, che nascondea i neri disastri di cotesto tenebroso progetto di Pietroborgo. Poi soggiungeva, esso non ripugnare alla nomina de' commessarii, purchè comunicassero alla repubblica le proposte di quel che avevano a statuire, rimettendole al supremo giudicato di lei, altrimenti la religione e la libertà sarebbero lasciate in balìa dei commessarii, meritamente sospetti per la somma dell'autorità, che lor si volea conferire; contro a' quali, se tradissero la patria, inutile saria qualunque richiamo: egli opporsi al trattato di pace proposto dall'ambasciatore russo; conciossiachè cotali stipulazioni abbian soltanto luogo, ove vogliansi stringere alleanze e cessar guerre; la Polonia non essere in guerra con la Russia, nè l'imperatrice nella sua dichiarazione far menzione di novella alleanza, solo chiedere, si faccia giustizia a' dissenzienti, doversi e per rispetto a S. M. imperiale e per

venerazione della giustizia considerare i loro richiami; laonde si nominasse una commessione, che ne udisse le domande; con che però fosse obbligata di riferirle alla Dieta. Rammentava infine al re i prestati giuramenti di versare all'uopo il sangue a difesa della religione; essere ormai giunto il tempo di dar prova dei sentimenti generosi del suo cuore e proporli per esempio alla nazione.

»Piacesse al Cielo, così togliea a parlare, che »mi avessi tanta eloquenza, abbondanza e gra»vità di parole, quanta ne richiede la bisogna »che debbo discorrere! O mutazione dolorosa! »O secolo iniquo! deh! morte mi avesse preci»pitato ne' buii suoi regni, anzichè serbarmi a »tempi cotanto tristi! Ed è pur vero, che il no»stro re, non meno illustre per lo splendore della »dignità, che per le doti, che onorano un so»vrano, un re di una nazione libera, per indole, »schiatta e valore veramente polacco; senatori, »un di sostegni e colonne della repubblica; ca»valieri, ornamento e baluardo della patria; noi »tutti polacchi, figli de' nobili difensori della re»ligione e della repubblica, siam caduti in tanta »abbiezione e disprezzo che per taluni si ardisca »consigliarne, e ciò che più monta, violentarci »a mettere in arbitrio di pochi le deliberazioni »intorno alla fede e alla libertà, primarie fonda»damenta della repubblica? Non ha guari in que»sta stessa adunanza promulgato che fu sì funesto »pogetto, mostrai con ragioni, Iddio, la coscien»za, la patria dannare severi il discendere a tanta »bassezza. Rammentate, illustri figli della Polo»nia, la libertà redata da' vostri maggiori. Deh! »non avvenga, che consentendo tai proposte voi

»la mettiate in estrema rovina. Ponete ben mente, »che concedendo incauti e sbadati pienezza di »potere a'commissarii, non ve ne spogliate per »sempre. Non dimentichiamo, che cotesto nego-»zio è causa di Dio, della patria, del mondo e »delle generazioni future. Riguarda Iddio al zelo »con che trattiam sua opera, e tiene in serbo »premii alla fortezza, alla codardia castighi e »pene. La chiesa supplica il cielo per voi, e aspet-»tasi, che alle promesse compiate, che sul fonte »battesimale giuraste. La patria col volto bagnato »di lagrime supplice vi tende le palme e calda-»mente vi richiede prove di amor filiale col sov-»venirla nelle calamità, che l'affliggono. Il mondo »intiero tiene gli occhi sopra di voi attendendo »che vi mostriate degni discendenti de'vostri mag-»giori, e veri figli della libertà. Anche i posteri »vi adocchiano, solleciti di conoscere qual nome »siate per loro trasmettere, se splendido o ob-»brobrioso alla patria. Io faccio fine alle parole »ripetendo, che reputo al tutto necessario insti-»tuirsi una commissione, la quale pigli informa-»zione delle ragioni de'dissenzienti e di ogni altra »bisogna pubblica, le dibatta, riferiscale alla re-»pubblica, cui sia pieno arbitrio di sentenziare. »Ma finchè una sola stilla di sangue mi scor-»rerà nelle vene, non sosterrò mai, che il pro-»posto progetto venga approvato».

Il conte Rzewuski Palatino di Cracovia orò nella medesima sentenza, dimostrando, che così fatte proposte, siccome rilevantissime, e da cui pendea la servitù o la libertà della Polonia, non poteansi consentire senza disamina; domandò si richiamasse la legge, la quale ordinava, che qualunque proposta fosse presentata tre giorni in-

nanzi alla deliberazione, ed invocò le ombre degli antichi polacchi, che di generazione in generazione aveano trasmessa ai loro posteri incorrotta la libertà (1). Esprimea il desiderio, che all'improvviso sprigionandosi dalle onorate tombe si facessero in mezzo all'adunanza, che al veder la religione pericolante, conculcate le leggi, morente la libertà, esclamerebbero frementi di sdegno le magnanime: »oh disonore! oh calamità senza pari! E sono elleno queste le due nazioni insieme adunate a difesa scambievole delle loro leggi? Ma se eglino non più sono tra vivi i nostri padri, vivono pure in mezzo a noi i loro esempi, questi invece delle loro lingue ci parlano. Badiamo bene di non meritare, che il mondo intiero ci segni a dito quali figli degeneri di padri sì generosi, ed esclami nel vederci piegar il collo sotto il giogo ignominioso; no, *eglino non son più Polacchi!* »

Levavasi dopo ciò la sessione. Ma in sulla sera dello stesso dì Repnin spediva due drappelli de' suoi soldati sui poderi del vescovo e del Palatino di Cracovia con ordine, devastassero quanto loro si parava d'innanzi. Soltik vide disertati e distrutti gli avanzi del primo saccheggio. L'immanità rapace non ebbe ritegno veruno; rubò il bestiame, catturò i contadini, depredò le case, spogliò gli abituri, e seco trasse tutti gli argenti del palazzo e della chiesa.

Nel dì seguente la Dieta venne aperta da Zaluski, vescovo di Chiovia, il quale punto nulla scorato pei barbari oltraggi fatti al suo collega, lesse i due brevi di Clemente XIII diretti al se-

(1) Rulhière; T. II. p. 498.

nato e all'ordine equestre. In quest'ultimo così scrivea il Sommo Pontefice (1).

»Dacchè i dissenzienti eccitarono la torbida »procella, che fieramente squassa tra di voi la »chiesa cattolica, non abbiam mai cessato di por»gere all'Altissimo accalorate preci, acciocchè »confortasse di sovvenimento i vostri travagli, gri»dasse a'venti e la burrasca convertisse in bo»naccia. Noi abbiam posto ogni nostra speme in »Lui, che ci avverte pel profeta regale di affidar»gli le nostre sollecitudini, poichè di noi si pi»glia pensiero e soccorre a puntino a chi in lui »si confida: *additategli, o Signore, le vostre vie »ed ci le percorrerà.* Ciò nondimeno non deb»bonsi porre in non calere gli umani argomenti, »de'quali usa sovente Iddio a stromenti di sua »misericordia. Nel farci impertanto a considerare »gli ajuti, onde la religione cattolica può tra di »voi sottrarsi al sovrastante pericolo, ci si para »dinanzi il chiarissimo vostro ordine equestre, »diletti figli, mai sempre illustre per zelo caldis»simo dell'onore di Dio e della chiesa cattolica, »ma recentemente cresciuto in riputazione in tutta »la repubblica cristiana pel nobile impegno e som»mo amore del nome cattolico da voi addimo»strato ne'poc'anzi celebrati comizii. In verità la »è cosa di maraviglia ripiena, che sì gran mol»titudine di uomini siasi tenuta stretta con tanto »consenso degli animi, che nè gl'inganni, nè le »minacce degli avversarii abbian potuto mai dis»unirla. Ed è certissimamente fortissimo il pre»sidio, che torna alla religione da forze insiem »collegate col vincolo di verace pietà.

(1) Bullar. Roman. citat. T. III. p. 453 seg. Romae 1838.

»Or che si avvicina l'adunanza de' comizii »straordinarii, noi vi richiediamo lo stesso ardore »di spiriti, che già metteste in sì chiara mostra a »difesa della causa di Dio. Recherebbe ingiuria alla »vostra fede, pietà, fermezza, gloria e lode me»ritamente da voi acquistate, chi sol per poco du»bitasse della fortezza dell'animo vostro. Su tanta »gravità da voi addimostrata non può cadere il »menomo sospetto di leggerezza. E così fatto è »il concetto, che noi abbiamo della vostra reli»gione da non dubitar punto, che vi venga meno »nella prossima Dieta quella generosità e costan»za, che in voi si ammirò nella precedente. Se »di voi altrimenti sentissimo, ci converrebbe giu»dicarvi men che addatti al regno di Dio, tenen»dovi in conto di coloro, che messa mano alla »stiva si ristanno in mezzo al solco e fansi a »riguardar indietro; la qual sospezione di voi »abborre e detesta fortemente l'animo nostro. Che »anzi ci sta radicata nel cuore tal fiducia della »sincerità di vostra fede, che siam certi, aver »Iddio, come già fece, a prevalersi di voi, e ap»pieno contento com'egli è, di quanto fedelmente »e indefessamente operaste per la sua causa, a »farvi suoi coadiutori in sì grande frangente. Ben »sa Gesù, Signor nostro, starvi fitto in petto quel »suo detto: *chi non è meco, è contra di me;* sa, »che voi abborrite i consigli di coloro, che in»gannati da falsa prudenza nel deliberare intorno »a' negozii cattolici si attengono a certa via di »mezzo. Adunque voi, o diletti figli, mirerete a »quel che è sol necessario, e provvederete in av»venire all'eterna salute di voi, de' vostri figliuoli »e congiunti.

»Vi rincuorate nel Signore e nella possanza »della virtù di lui, vestite l'armatura di Dio, af»finchè possiate tenervi contro alle insidie del »demonio. Ma non possiamo in guisa alcuna trala»sciar di avvertirvi a badar bene, il che di molto »raccomandava a'suoi corintii il beatissimo Pao»lo, che non si faccia scisma nel corpo, ma che »tutte le membra siano sollecite pel medesimo »intento. Finalmente, amati figli, tutto ci pro»mettiamo dal sommo zelo di voi, che deste ne' »passati comizii sì illustri pegni di caldissimo »amore per la religione cattolica. Più a lungo »vi spiegherà a viva voce, quanto finora abbia»mo scritto, il nunzio apostolico, il venerabile »nostro fratello arcivescovo di Ancira, cui pre»sterete ogni fede. E a voi tutti, che rechiamo »nelle viscere di Gesù Cristo, di buon grado e »con intimo affetto del nostro cuore paterno com»partiamo l'apostolica benedizione».

Segnalossi in questa sessione il giovine Rzewuski, figlio del magnanimo palatino di Cracovia soprannominato; non fu secondo al padre nel ritrarre con nerbo di focosa eloquenza le sventure sovrastanti la religione e la patria.

Frattanto Repnin per mettere i suoi disegni in fatto, con astute instigazioni indusse il re e il maresciallo della Dieta alla vile condiscendenza di sciogliere la ragunanza e di aggiornarla al sesto dì. Cotesta sospensione gli facea buon giuoco per incarcerare i vescovi di Kiovia e di Cracovia in un con parecchi senatori. Avea anche divisato di far prendere il vescovo di Kamieniecz, che viaggiava alla volta della Dieta.

Crasinski stupiva nell'incontrare sulla via, che mette a Varsavia, a quando a quando masnade di

soldati russi, i quali dando voce di scortare in uffizio di guardia di onore la castellana di Camieniecz, avviata anch'ella a Varsavia, seguivan lui mai sempre con l'occhio, e studiavansi di camminargli a fianco. Intorno a tre giornate lungi dalla metropoli della Polonia, consigliatosi col suo meglio, abbandonò la carrozza e messosi in abito da cacciatore entrava in Varsavia la stessa sera, che avean determinato di imprigionarlo. Avvertito in tempo dagli amici, rifugiossi nel sobborgo della città al di là della Vistola, d'onde per lettere consigliava con Soltik e Zaluski degli affari da trattarsi nell'imminente tornata della Dieta. Mentre con animo impavido e imperturbabile egli guardava la mala sorte, che potea correre, con saviezza di consiglio esortava il vescovo di Cracovia a dilungarsi per poco dal soprastante pericolo, finchè sfogatosi il furor della procella, potesse con saldo vantaggio ricomparire sul campo della tenzone e protestar efficacemente contro le violenti ingiustizie della Russia. Gli mandava ad un tempo ponderatissimo progetto di confederare l'intiera nazione per contrapporsi alla confederazione formata dalla corte russa, obbligandosi ogni confederato per solenne giuramento a difendere a costo delle sostanze e del sangue la libertà e la religione.

Ma Soltik avvedendosi, che a qualunque partito s'appigliasse, o si salvasse fuggendo, o restasse a combattere, non avrebbe potuto arrestare l'estrema rovina, deliberò aspettare quello, che violenta ingiustizia fosse per fare di se (1). »Io ho ceduto, così scrisse al vescovo di Camieniecz,

(1) Rulhière; T. II. p. 520.

finchè l'onore, le leggi e la salute della patria me l'hanno consentito; il ceder di più saria concorrere al nostro vitupero. E il potrei io mai senza bruttarmi d'incancellabile disonore? Ognun di noi cerchi la salvezza della patria nelle virtù proprie del suo carattere. Io avrei colla mia fermezza sostenuto l'onor del paese; avrei costretto i russi a non poter altrimenti eseguire i loro disegni, che con la più potente tirannia. Ma i mali, cui eglino mi riserbano, torneranno a qualche utilità, rendendo legittimo ciò che vi ha suggerito la prudenza ed aprendo alle vostre virtù una via novella».

Per secondare come meglio potea il progetto del suo collega di Kamieniecz, depose la sua protestazione contro ogni atto della Dieta nelle mani di uno statuale fidato e coraggioso, non potendo darsi a credere, ei dicea, che i suoi concittadini stimassero annullato il suo voto, mentre ei sarebbe stato prigione. Repnin si apprestava a lordarsi dell'enorme misfatto, e ciò che sarebbe degno di eterno compianto, se disse vero la voce che ne corse, per cooperazione del re Stanislao.

Soltik stava cenando dal suo fido e antico amico, il conte Meikek, maresciallo di corte.

Frastuono improvviso di armi rumoreggiò in tutta Varsavia; manipoli di soldati russi occuparono tutte le vie all'intorno del palazzo dell'illustre ministro della repubblica. Squassavansi ferocemente le porte che il maresciallo avea fatto serrare, fidando nell'alta sua dignità, e nel sacro rispetto al diritto delle genti; sfondavansi, abbattevansi. Entravano a furia i soldati, invadevano le stanze, le circuivano a poste ferme, prendevano in guardia ogni uscio, ogni tragetto,

ogni finestra, e i pianerottoli delle scale; un varco solo all'uscita rimase senza ascolta per donde Soltik poteva trovare scampo con la fuga; ma sdegnò di valersene. Grossa accolta di genti in armi guidate da un uffiziale si era già fatta innanzi nella camera, ove il venerando prelato sedeva al caminetto in atteggiamento maestoso; in sembiante tranquillo e sereno, e finiva di dare a divorarle le fiamme un fascetto di rilevantissime scritture, che sempre recavasi indosso preveggente il probabile ad avvenirgli; e voltosi all'ufficiale, »Mi conoscete voi, gli disse? Ignognorate forse che io son sovrano, senatore e vescovo?» Rispondendo il russo di avere ordine di farlo prigione, ei soggiunse con più rimesso, e soave accento, avere creduto che sarebbe stato preso nel suo palazzo, ove tenea in serbo una tabacchiera d'oro per chi avesse eseguita tale commissione; dolergli di non averla con sè; quindi accomiatandosi con un amplesso dal conte Mnikek, il quale stordiva, e fremea di sdegno a tanto eccesso, si diè imperterrito a seguire l'ufficiale russo. Nella medesima ora furono sostenuti i due Rzewuski padre e figlio con monsignor Zaluski.

Stavasi questo santissimo, e dottissimo vescovo orando a pie' di un crocefisso quando i russi soldati entrarono per farlo prigione. Offerto a Dio il sacrificio della sua vita supplicandolo l'accettasse in isconto de' peccati suoi, e a redenzione della sua patria, benedisse tutti i suoi famigliari, che ginocchioni si sfacevano in lagrime; disse perdonava a chi il facea imprigionare; e a piedi scalzi, siccome era, si avviava dove il volessero condurre. Se non che il russo condottiere della

masnada commosso a tanta magnanimità, gli fè cenno che meglio si fornisse di panni.

Era entrata di più ore la notte de'13 ottobre quando cotesto misfatto commettevasi, e tutti cinque gl'illustri prigioni venivano condotti sulla controriva della Vistola nel campo russo. L'indomani furono messi sulla via di Russia sotto guardia di duecento soldati o in quel torno, ma privi di servitori, e l'uno dall'altro diviso, acciocchè non potessero insiem comunicare. Indicibili, ed asprissimi trattamenti ebbero a sostenere nel lungo, e disagioso cammino. Mancarono del necessario che lor fu con durezza di viscere dinegato. Il che dovette tornare loro sensibilmente penoso, siccome attempati, infermicci, e per condizione, e per dignità di uffizio avvezzi a vivere agiatamente. Arrivati a Vilna parve intenerissero a pietà il generale Numers, stenuati com'erano pe' sofferti disagi; non ebbe cuore di far loro proseguire il viaggio; ne scrisse all'imperatrice pregandola mitigasse gli ordini; ella rispose si avessero la libertà, purchè obbligassero la loro fede in iscritto a non opporsi a' voleri imperiali, e a' fatti del suo ambasciatore. Tutti rifiutarono la proferta, quantunque loro fosse stata fatta separatamente. Furono perciò trasportati a Smolensko, ove si diè severo divieto di parlare di essi, di pur nominarli, donde, allorchè scoppiarono a tempesta le confederazioni nella Polonia, furono condotti nella Siberia.

Tutto il giorno seguente il loro incarceramento i soldati russi in Varsavia, e ne'dintorni si eran tenuti in arme. Andavano in traccia del vescovo di Kamieniecz; aveano assediato ogni vicolo, valichi, porte e sbocchi non permettendo che niun

entrasse, nè uscisse della città. Inutili riusciron le indagini, perchè Krasinski si era già campato fuggendo. Per sì audaci ed iniqui attentati si accendevano di sdegno gli animi de' polacchi, e prorompevano in voci di vendetta. Tutto il corpo de' senatori, e de' deputati per calmare il sobbollimento universale andarono dal re a compiagnersi della violazione del diritto delle genti, e della pubblica sicurtà. Ma stupiron non poco nel vedere che mentre terrore e duolo occupavano la metropoli del regno, il re co' suoi cortigiani sedeva a tavoliere in mezzo a tavolozze, a pennelli, a vasellini di minio, di cinabro, di verde azzurro, di lacca, e di molti altri svariati colori disegnando bizzarre assise pel corteggio nel dì anniversario del suo incoronamento.

Questo debole, e dissennato principe, che non per anco cessava dal tuffarsi nel pantano di sozzi piaceri, parea riguardare con occhio stupido e indifferente sì violenti eccessi commessi da' russi contro il suo reame. Rimproverato da' sinceri amatori della patria di tanto colpevole indolenza lentamente rispondea : *posciachè ognun corre a gettarsi tralle braccia della Russia, io vo' fare altrettanto.* Ebbero quindi ragione i Czatoriski di dire a' polacchi parziali della Russia (1): »il vostro re può essere, ed anche sarà buon giardiniere, pittore, architetto, e qual'altra si voglia cosa, ma gli è un cattivo principe ». In fatti io non mi so se altro re al pari di Stanislao abbia disonorato il trono, e il nome polacco.

Cionondimanco le istanze solenni de' senatori, e de' nunzii gli aveano ingombra la mente di

(1) Raumer, pag. 36.

pensieri, il cuore di agitazione; vide che non potea ributtarle; perciò commise a tre senatori si abboccassero con Repnin, e gli chiedessero ragione del commesso attentato. La sola soddisfazione che ottenevano dal barbaro ambasciatore fu, che egli non era obbligato a render contó di quanto operava se non che all'imperatrice; a' prigioni si renderebbe la libertà quando si facesser paghe le sue richieste; intanto ei continuerebbe a travagliarsi senza rimettere; resistessero i polacchi potendo; non ristarebbe, quando anche fosse certo di essere sepolto vivo co' suoi quaranta mila russi. Nè si accontentava di parlare sì smoderatamente superbo a' senatori; ma quel che più rilieva, all' universale per via delle stampe, asseverando con selvaggia arroganza in un bando a' confederati di Polonia, che i vescovi, i senatori, e i nunzii erano stati imprigionati perchè aveano col loro procedere offesa la dignità dell' imperatrice, movendo sospetti intorno alla purezza delle intenzioni di lei.

Il gran cancelliere del regno Zamoiski personaggio avuto in gran rispetto da tutti per incorrotta fede e integrità, stomacato della trionfante insolenza di Repnin allontanossi dalla corte, rinunziando ad ogni uffizio e preminenza.

Il nunzio apostolico domandò di essere udito dagli stati per richiamarsi degli oltraggi fatti a' vescovi, e chiederne la liberazione; ciò seppe Repnin, e gli mandò dire beffardamente non si prendesse cotali brighe; altrimenti si preparasse all'onor dell' esilio assieme co' vescovi. Alle parole avrebber corrisposto i fatti, poichè si era già messo in animo di farlo sostenere. Se non che ei ristette da ogni richiamo allegando per

ragione di non voler crescere il novero de'martiri, nè più favellare a una dieta serva; nè tampoco lui esser libero; il solo divario tra esso e i vescovi cracoviense e chioviense, essere che questi una sola camera rinchiudeva, lui una città per ogni parte bloccata.

Al contrario inforzava viemaggiormente il dispotismo sfrenato di Repnin. Il presidio di Varsavia ingrossava. Chi non avea facoltà in iscritto del russo legato non potea uscire dalla città. Sollecitava egli con ardore le operazioni della Dieta minacciando di dar Varsavia al sacco, il reame al disertamento, se non consentiasi al progetto della commissione, già vigorosamente combattuto da Soltik; chiunque si opponesse a' voleri dell' imperatrice, ei farebbe impendere alle forche (1).

Cominciarono le sessioni della Dieta sotto i malaugurati auspizii di lui. I nunzii erano dominati dallo spavento; a mala pena fu udita qualche voce nobile e coraggiosa, in difesa della religione. Si creò un' illustre deputazione, che umilmente il venisse pregando di moderare le violenti sue risoluzioni. Risentitamentente egli l'accomiatò, dicendo deponessero ogni speranza; niun dei senatori e de'nunzii gli sfuggirebbe dalle mani; chiunque osasse fare strepiti, menar lagnanze, o pur fiatare, il tratterebbe da ribelle; esser disposto ad usar tutte le forze dell' imperatrice per costringerli ad ubbidire; non mancarle diritto al volerlo; nè virtù al poterlo; *dichiararsi nemico di lei chi ardirà ripugnarle* (2).

(1) Rulhière; T. II. pag. 528.
(2) Raumer; p. 46, e Rulhiére T. II. p. 530.

Nè ebbe temenza di consegnar loro scritta cotesta insana risposta, sebbene pochi giorni dopo avvisando di aver divulgato un perpetuo monumento d'insensata tirannide, procacciò di riaverne tutti gli esemplari che per lui si potè, e mandò a strappare dai registri della Dieta il foglio, in cui era stata inserita. Nello scompiglio di tali violenze e di terrore componevasi la testè nominata commissione di sessanta soggetti; i rapresentanti del senato vennero eletti dal re, quelli dell'ordine equestre da Radziwil, siccome maresciallo della confederazione. Si tennero le conferenze alternativamente ne' palagi di Repnin, e del Primate. Si volle che l'adunanza in cui si decretò la distruzione della Polonia fosse splendida e pomposa per affascinare almeno i malveggenti. Presiedevano l'uno a canto dell'altro Repnin e Podoski; alla destra presero seggio i sessanta commissarii; a manca gli otto deputati dei dissenzienti, tra essi il vescovo di Mohilovia su di un seggio più nobile ed elevato. Dirimpetto a Repnin gli oratori d'Inghilterra, Prussia, Svezia e Dania.

L'ambasciatore russo li venne esortando a cooperare con gli autorevoli uffizii loro alla piena soddisfazione dei voleri dell'imperatrice Caterina, non solo in tutto ciò che attenevasi alla quistione dei dissenzienti, ma eziandio in quel che potea condurre allo stabilimento dell'ordine, della libertà e prosperità della Polonia.

Ma eglino ebbero questa fiata rossore di assecondarlo, rispondendo di avere soltanto mandato dalle loro corti di sostenere i diritti religiosi, e politici dei dissenzienti. Perlochè la prima bisogna a disbrigarsi fu quella di cotesti scismatici. Repnin

in ogni radunanza sfogava il suo piacere col gettare in viso ai commissarii legislatori abbiette ironie, e amari sarcasmi. Ove alcun di essi si facesse a citare le dichiarazioni dell'imperatrice per convincere lui di arbitrio, »taci (con sì fatta gentilezza gli rammezzava la parola in sulle labbra); a me solo si spetta il sapere il vero senso delle dichiarazioni della mia signora; io non comporto nè rimostranze, nè argomentazioni; voglio sommessione intiera (1)».

Non volle tanpoco consentire a'commissarii l'onore di dire il parer loro intorno al modo di soddisfare alle richieste dei dissenzienti, e intorno alle leggi che ai medesimi statuivansi favorevoli.

Portava con sè nella Dieta i decreti già stesi, ed obbligava gli statuali a soscriverli ciecamente, e quel che più monta, ai piè del ritratto dell'Imperatrice che avea fatto collocare in capo alla sala dell'adunanza sotto magnifico baldacchino co' suoi drappelloni cascantigli da ogni lato, messo sfarzosamente a ricami d'oro e d'argento. Durante la ragunanza nel palazzo dell'ambasciatore, se ne muniva il cortile di buona guardia di granatieri russi. Avvicinandosi l'ora della sottoscrizione a'decreti, raddoppiavasi la soldatesca che schieravasi in ordine di battaglia per potere, nel caso di rifiuto, o di resistenza, sguainare le spade, e tagliar a pezzi i commissarii.

Li 15 novembre fecesi la chiusura delle conferenze, e stipulossi il celebre trattato a favore dei dissenzienti, capolavoro della più enorme ingiustizia, e del più importabile dispotismo. Il primo ad apporvi la soscrizione fu Repnin, poscia

(1) Rulhière; T. II. pag. 534.

il primate, e i componenti la Dieta, tra i quali sventuratamente contansi i vescovi di Posen, di Cujavia, di Przemisl, e della Livonia aggirati da Podoski, e fattisi adulatori del russo Ambasciatore.

Ognuno usciva dalle conferenze a capo chino, scorato, e triste. Solo il primate, il quale si era spoglio d'ogni sentimento di religione e di pudore, ebbe svergognata audacia di sicurare i suoi colleghi che tutto sarebbe riuscito a buon fine. A dimostrare la pienezza del suo contento per la compiuta rispondenza dell'opera ai suoi disegni, Repnin imbandì sontuoso, e lauto convito allegrato sulla fine da gioviali danze.

In virtù del conchiuso trattato i dissenzienti e i greci *non uniti* acquistarono gli stessi diritti religiosi, e civili dei cattolici. Non vi ebbe più tra essi divario, salvo che nel diritto di succedere alla corona, che a' soli cattolici fu conservato.

E qui torna in acconcio di passare a disamina la sostanza del medesimo trattato (1). Era det-

(1) Questo trattato trovasi stampato in latino e in francese presso Martens T. I. p. 398-453.

Articolo I.

Siccome ci è venuto fatto di metterci in perpetua armonia co' greci non uniti, e coi dissenzienti, in virtù del presente atto statuiamo dapprima nel modo più assoluto quanto segue a favore della religione cattolica romana.

1.° Ogni qualvolta si farà menzione nelle leggi, costituzioni, e in qualunque altro atto pubblico della religione cattolica romana, le si aggiungerà sempre il titolo di *Dominante* poichè tale deve essere effettivamente in perpetuo.

2.° Uniformandoci ai fondamentali diritti della repubblica, giusta i quali in ogni tempo il trono di Polonia è sempre stato occu-

tatura del medesimo spirito che avea informato i bandi pubblicati a favor dei dissenzienti dai

pato da're cattolici romani, noi riconfermiamo la costituzione del 1669, e la dichiariamo invariabile, statuendo, che in tutti i tempi futuri ninno possa essere eletto re di Polonia, il quale non sia cattolico-romano o per nascita, o per conversione; che se un polacco ardisse proporre per re un candidato appartenente ad altra religione, egli sia senteuziato nella testa, secondo il tenore della medesima costituzione del 1669; eziandio la regina dee essere cattolica romana o per nascita, o per conversione, e nel caso ella seguisse altra religione, non possa essere coronata se non quando avrà abbracciata la religione cattolica romana.

3.° La religione cattolica romana dominante nella Polonia facendo parte integrale dei diritti fondamentali del reame, dichiariamo delittuoso il passaggio da questa religione a qualsivoglia altra, nel regno di Polonia, nel gran ducato della Lituania e nelle provincie annesse. Chi ardirà a ciò contravvenire, sarà esiliato dal territorio della repubblica.

I quattro susseguenti articoli trattano de' diritti civili e religiosi, concedoti ai dissenzienti, e ai greci non uniti, fissando le loro nuove relazioni coi cattolici. Approvano dichiaratamente la ribellione dei dissenzienti per la difesa de' pretesi diritti loro.

Articolo II.

1.° La nobiltà dei greci orientali non uniti, e dei dissenzienti delle due comunioni evangeliche, essendosi stretta in confederazione per ricuperare i suoi antichi diritti, e privilegi sì spirituali, come temporali, S. M. il re, e la repubblica di Polonia approvano in vigore del presente atto, le confederazioni di Torn e di Sluk, e le riconoscono legittime, siccome tali sono state riconosciute dalla confederazione generale. Cosicchè tanto la medesima nobiltà confederata, quanto tutti gli altri, che alle suddette confederazioni sonosi uniti per rivendicare i diritti loro, abbiano da stimarsi buoni cittadini, e sudditi fedeli di S. M. il re.

2.° Si aboliscono per sempre gli statuti, e gli editti contra gli eretici, e qualunque regolamento fatto contro i greci non uniti, e i dissenzienti.

3.° D'ora innanzi i secolari saranno chiamati *greci orientali*, o *dissenzienti non uniti*, oppure *evangelici*, e non *eretici*, *scismatici*, o *disuniti*. Gli ecclesiastici si nomeranno *pastori*, *sacerdoti*, o *mini-*

potentati confederati; le dichiarazioni di Caterina vi aveano stillato il sugo più rio; in più parti il

stri della divina parola, e non mai *falsi vescovi*, *falsi ministri*, o *predicanti*. Le case poi erette alla gloria di Dio saranno dette *chiese*, e non *sinagoghe*; si dirà *fede*, *religione* o *confessione*, e non mai *setta* o *eresia*.

4.° Sarà permesso ai greci non uniti, e a' dissenzienti di riattar le loro chiese, scuole, ospedali in tutto il regno di Polonia; e nel gran ducato di Lituania senza chiederne licenza al clero cattolico.

5.° Ove il comune dei dissenzienti, oppure la liberalità de' possidenti vorrà addossarsi il mantenimento di un pastore, sarà loro lecito di fabbricar nuove chiese, erigere ospedali e scuole, ed avranno libera, ed amplissima facoltà di esercitare qualunque atto di religione, di ordinare sacerdoti, amministrare sacramenti, e di predicare in qualunque lingua. Nelle città, e luoghi in cui avranno *greci non uniti*, questi goderanno della medesima libertà.

6.° I dissenzienti, e *greci non uniti* potranno formare concistori, celebrar sinodi per decidervi affari appartenenti al domma, e alla disciplina, e cause di divorzio senza che il clero cattolico se ne possa immischiare.

7.° Niun dissenziente o greco *non unito* sia secolare, o ecclesiastico non potrà esser citato al concistoro cattolico.

8.° Il clero cattolico non potrà riscuotere da' dissenzienti, nè dai greci non uniti il menomo tributo sotto il titolo di diritto di stola, o di qualsivoglia altro.

9.° Il vescovato della *Russia Bianca*, le *archimandrie* di Schlnck, e altri monasteri, e chiese dipendenti dal metropolitano di Kiovia, apparterranno perpetuamente alla religione greca orientale.

10.° Sarà libero a' dissenzienti, e greci non uniti di fare stampar libri concernenti il loro culto, ma non potranno inserirvi espressioni opposte alla carità *cristiana*, ossia ingiuriose al culto cattolico: e perciò qualunque scritto contrario alla mansuetudine del *cristianesimo* è interdetto e riprovato.

11.° Sarà libero il matrimonio tra cattolici, e greci non uniti, o evangelici. Li maschi nati d'un matrimonio misto si educheranno nella religione del padre, le femmine in quella della madre, fuorchè non vi avesse accordo particolare.

12.° La cerimonia del matrimonio si farà da un sacerdote della religione della sposa; che se ricusasse, sarà permesso ad un sacerdote della religione dello sposo quando anche fosse dissenziente,

trattato può dirsene copia. Sarebbe dunque superfluo volerlo notomizzare, e tritarlo minutamente: sia meglio riferirlo per sunti.

il sopplirlo. Qualonque decreto emanato da qoalsivoglia tribunale, che si opponesse a questo ordinamento è dichiarato nullo.

13.° I seminarii e le scuole de' greci non uniti, presentemente esistenti, quali sono quei di Moilovia, ed altri, che s'istitoiranno per l'educazione della gioventù, non verranno molestati da chiechessia, e i sacerdoti greci, le loro famiglie, i monasteri ecclesiatici, e gl'inservienti alle chiese non potranno essere citati, se non dinanzi a' loro vescovi greci non uniti, e al concistori.

I greci non uniti, e i dissenzienti non potranno per nion modo esser costretti a mutar religione. Le taglie pubbliche saranno imposte egualmente a' greci non uniti; e dopo la verificazione di pregiodizio misto *(judicia mixta)* loro saranno restituiti i monasteri, e le chiese che loro sono stati tolti.

14.° Si stabilirà un tribunale misto *(judicium mixtum)* composto di ugual nomero di persone cattoliche romane, e di dissenzienti; e il vescovo non unito della Russia Bianca ne farà parte.

Qoesto tribunale giudicherà inappellabilmente tutti i rielami, e le cause dei dissenzienti dal concordato di Oliva in poi; e pei greci non uniti le insorte dopo il 1686.

Deciderà altresì totte le liti che nasceranno in avvenire tra cattolici, e greci non uniti, e i dissenzienti che si atterranno in qualche modo alla religione. Qoalunque sentenza di questo tribunale sarà inserita come legge immutabile nella costituzione della corona.

15.° I greci non uniti, e i dissenzienti nobili avranno nelle loro possessioni ereditarie, lo stesso diritto di patronato che vi hanno i cattolici, ma per le chiese cattoliche presenteranno sacerdoti della medesima religione, siccome i cattolici dovranno presentare per le chiese *greche*, o dissenzienti situate nelle loro terre appartenenti a queste religioni, soggetti delle medesime, ad eccezione del granducato di Lituania, ove i fondatori hanno reduto al sinodo evangelico il diritto di presentazione del pastore.

16.° I conventi, e altre instituzioni secolarizzate dopo la riforma, rimarranno sempre nel medesimo stato, e i cambiamenti fatti dopo la pace d'Oliva si ritorneranno allo stato in cui erano le cose prima della guerra terminata con la pace presente.

Tutti gli articoli vennero ratificati dall'imperatrice e dagli alleati con queste parole: »Tutti gli articoli del presente trattato saranno inviolabilmente osservati, come legge stabile e perpetua, e chiunque osasse andare ad essi contro, verrà riputato perturbatore dell'ordine pubblico, e nemico della patria». Basta sfiorare con uno sguardo gli statuti stipulati nel presente trattato per certificarsi del danno gravissimo che ne incolse alla chiesa cattolica di amendue i riti nella Polonia. Non si dice oltre al vero affermando che cotesta stipulazione le impresse l'impeto al crollo, e alla ruina.

Egli è fuor d'ogni dubbio che la chiesa Rutena ne fu scossa dalle fondamenta massimamente pel nuovo modo di difinire le questioni tra' dissenzienti, scismatici, e cattolici. La creazione del

17.° Si dichiarano i greci non uniti, e i dissenzienti capaci di qualunque carica del regno di Polonia, e del granducato di Lituania, e delle provincie annesse; potranno essere innalzati alle dignità di senatore e di ministro, alle cariche ed agli uffizi della corona, e delle provincie, alle nunziature, deputazioni, alle magistrature, e a qualunque siasi altra commissione; godere delle grazie di S. M., come feudi, *starostie* con giurisdizione e senza, terre regie, e giurisdizioni provinciali; in una parola, saranno in perfetta uguaglianza co' cattolici, sì nel civile, come nel militare partecipando di tutti i benefizii dello stato.

19° I cittadini degli altri ordini del regno e i contadini greci non uniti e dissenzienti goderanno al par de' cittadini de' diritti appartenenti al loro ceto, della magistratura nelle città, e delle possessioni ereditarie, saranno liberi di dimorare ove lor piacerà, di trafficare, stabilire fabbriche, manifatture e procacciarsi i loro vantaggi nel modo convenevole al loro stato.

La religione greca non unita, o dissenziente non sarà riguardata come ostacolo pei forastieri ad ottenere la naturalità in Polonia; e i greci non uniti, e dissenzienti saranno ammessi alla nobiltà polacca, senza obbligo di cambiar religione.

tribunale misto, siccome fra poco vedremo, fu segno della guerra distruggitrice della medesima. Clemente XIII al sentire di questo trattato, ne ebbe l'animo profondamente amareggiato, la vigilia del santissimo Natale raccolse il sacro collegio a concistoro; lo consigliassero, richiedeva; intorno a sì doloroso emergente; e addandosi che sarebbe tornato vano ogni umano sforzo a dileguar la tempesta della chiesa polacca, si rivolse all'Onnipotente ordinando che li 29 di decembre tutta la città di Roma con solenne processione, e pubbliche preci implorasse l'ajuto divino. Quindi informò dell'accaduto tutte le corti cattoliche, e spedì brevi al re, e a'vescovi di Polonia, e nulla ommise di quanto richiedeva l'apostolico ministero per mitigare almeno le sventure ond'era visitata, ed afflitta la chiesa di quell'infelice reame (1). Non sarà discaro al lettore di questa storia l'aver quì sott'occhio le parole dell'illustre Pontefice ai vescovi polacchi:

»Venerabili Fratelli,

»La somma sollecitudine a noi affidata di tutelare l'universal gregge di Cristo, e di alleviare le cure de'nostri fratelli, che ne reggono varie porzioni, giusta la diversa condizione dei tempi in cui si trova la chiesa, ci stimola ora a instruirli, ora ad esortarli, poscia ad ammonirli. Spesse volte, venerabili fratelli, abbiamo adempito con voi a questi uffizii del nostro apostolato, particolarmente dacchè prevedemmo le tempeste, che si andavano da lunga mano addensando a rovina della religione di cotesto reame, per la conservazione della

(1) Vedi Bollar. T. III, p. 479 e seg.

quale ha cotanto la vostra nazion meritato. Se non che la calamità di che temevamo, pur troppo è sopravvenuta, ed oltre assai alla nostra antiveggenza, gravissima. Perloche noi ci sentiam commossi dal più vivo affetto per cotesto popolo, e l'ardor che c'infiamma massimamente per la salute di voi, che siete guidatori degli altri, richiede voce più piena, e veemente, onde negli animi vostri si eccitino le mozioni di quella grazia, che nel venire assunti all'episcopato in voi da Dio si trasfuse; essendo questo, non v'ha dubbio, quel tempo in cui il supremo padre di famiglia istantemente vi domanda i debiti, e necessarii frutti de'doni suoi».

»Abbiamo inteso con incredibil dolore, che in cotesto reame stiansi combinando patti iniqui per la cui perversità si comporrebbe la verità con l'errore, lo splendor della luce con lo squallore e con le tenebre, affinchè per l'affastellamento di tai cose tra se ripugnantissime, il popolo sia tratto al precipizio, e l'orror della desolazione occupi il luogo santo. Crescerebbe assaissimo la nostra ambascia se in questo sconvolgimento di cose, ammutolissero le lingue de'vescovi, e niun di loro vedessimo accorrere pronto per campare le menti de'popoli dall'infezione, e confermarli nella verità della dottrina, massimamente poi se taluno vinto da timore, o da pravo talento di piacere anzichè a Dio, agli uomini, rivolgesse l'autorevole dignità, che a voi tutti fu data per difesa ed ornamento della chiesa, ad oppressione di lei. Ma non ci lascieremo per niun verso persuadere, che ciò possa mai accadere e sia per venir meno sulle labbra consecrate alla predicazione della divina parola, la forza e la virtù di rin-

tuzzar la menzogna, che ardisce di chieder seggio e trionfo nello stesso tempio di Dio; che mani nobilitate dal contatto del corpo di Cristo possano adoperarsi a scrivere a sostenimento dell'audacia e licenza dell'errore, e che finalmente orecchi avvezzi alle soavissime voci della chiesa, siano per ascoltare le fraudi e l'insidie di satanno. Eppure noi vediam ite tant'oltre le trame del nemico del genere umano che tutto si ha a temere. E voglia il cielo, che alcuni non si lascino talmente trascinare dall'errore, e dagl'inganni, che vedendosi disuguali a far fronte all'impeto, che gli opprime, diansi perciò a credere d'essere sciolti dalle leggi dell'uffizio pastorale, e messa da canto la persona dalla chiesa loro addossata, e ritenuta soltanto quella di maestrato della repubblica, pur troppo non vengano a consentire a'proprj danni, quasichè si possano separare e disgiunger queste parti di doppio uffizio; ed eglino non debbano costantemente una all'altra anteporre ».

» Laonde in nome dell'onnipotente Iddio, del quale indegni sosteniam le veci e l'autorità, vi dichiariamo esser affatto cieco e guidator de' ciechi chi si lasciasse trarre in questa frode, ed errore, nè potersi per verun conto e pretesto scolparsi, nè sfuggire, a cagion d'ignoranza del dovere episcopale, la divina dannazione comminata dal profeta Osea: *perchè rigettasti la scienza, io ti rigetterò da me sdegnando il servigio del tuo sacerdozio: dimenticasti la legge del tuo Dio, anch'io mi dimenticherò dei tuoi figliuoli.* Per lo che, venerabili fratelli, non vi sia ragione alcuna d'ignoranza, di error, di timore, e d'altra cosa umana, che vi rimuova dal proseguir caldamente

l'episcopale vostro dovere. Quantunque le podestà, e le forze di questo secolo si colleghino a pernicie della chiesa, pure è debito de' sacri pastori d'indirizzare ogni opera e consiglio alla norma prescritta da' precetti evangelici, e dalla tradizione.

Eglino conoscano essere primaria parte del loro ministero il farsi fermissimo antemurale per la casa d' Israele contra tutti gli impeti degli avversarj. Reputinsi disertori del gregge loro, e della chiesa di Dio se mai assecondassero le frodi de' nemici, o in qualunque modo, tanto per connivenza, quanto per tolleranza acconsentissero alle macchinazioni loro. Siano pur imminenti grandissime calamità, ne conseguitino esigli, perdite d'onori, d'averi, ed anche della stessa vita. Sopportino tutto ciò di buon animo, purchè le mani sacerdotali non si lordino coll'acconsentire all'altrui misfatto, detrarre all'integrità della religione e contaminare il santuario. Felicissimo colui, che fornito di tanta costanza può contraccambiare la condizione di questa vita brieve e scorrevole coll'infinita ed eterna mercede, e farsi degno di ricevere la corona immarcescibile, che noi crediam preparata dall'ottimo principe de' pastori a coloro, che diedero la vita per le pecorelle loro commesse. Di tanto dovevam avvisarvi, venerabili fratelli, in un negozio così grave e necessario alla salute di voi, e del vostro gregge. Gesù Cristo Signor nostro coll'ajuto della sua grazia confermi, ed avvalori in voi que' sentimenti che sieno consentanei alla vostra vocazione, e che vi aggiungano pari alacrità, e grandezza d'animo per adempirla. Mentre noi v'imploriamo dal cielo quest'abbondanza di doni superni, vi compartia-

mo in auspicio de'medesimi l'apostolica benedizione ».

Dagli affari religiosi si passò a' politici. Repnin sol mirando a promuovere gl'interessi della sua principessa, non volle deporre le consuete armi di terrore e despotismo per congiungere anche in questa parte a compiuta vittoria gli oltraggi villani dell'intiera nazione. Quindi conseguitò la famosa costituzione de'21 febbrajo del 1768, la quale sarà eterna ignominia alla Polonia, che l'accettò, e alla Russia che dettolla con la spada alla mano. Non vi ebbe mai opera legislativa più di questa infarcita, e ridondante di principj sediziosi e perversi. Eppure in tanta depressione di spiriti, cecità di mente, e viltà d'animi eran venuti i polacchi, che levarono a cielo questa sporca dettatura di legislazione tartara, salutandola quale aurora della libertà, e felice indipendenza loro (1).

Ma i più della polacca gente non così bassamente sentiano, generalmente vi avea cupezza e malcontento, che usciva in lagnanze, ed in sinistri rumori; certe voci spargevansi di nuova confederazione per vendicare dagli oltraggi la libertà, e la religione. Repnin entrato in timore di perdere i frutti delle infinite sue fraudi, e disonesti raggiri ottenne con indefesse sollecitudini e istanze che li 5 marzo del 1768 si chiudesse la Dieta. La Polonia non ne avea mai veduta altra più scarsa; la maggior parte de' senatori non v'intervennero; non vi compariron tampoco i nunzii della Lituania sdegnando con orrore di aver mano al sacrilego arresto pronun-

(1) Rulhière; T. II, p. 535 e 555.

ziato dalla Dieta. Il trattato a favor de' dissenzienti sottoscritto li 15 novembre 1767 fu incorporato nel nuovo codice sotto il titolo di *Atto separato*, e rivestito di altra conferma li 13 febbrajo del 1768, fu messo a sopracapo della nuova costituzione. Sciolta la Dieta, si disciolse altresì la lega di Radom. Gli stati non vollero separarsi se non restituivansi i vescovi, e senatori prigioni alla libertà. Soltanto il Primate per detestabile connivenza alla Russia, non vergognossi di dire nella servile sua aringa, quegli illustri prigioni esser colpevoli, ma pari essere nell'imperatrice la clemenza alla maestria e saviezza del regnare. Tutti gli altri li compiansero altamente quali vittime innocenti immolati per amor della patria, di cui aveansi meritato eterna stima e riconoscenza.

Caterina intendea con tutto l'animo a sicurarsi in perpetuo il possesso della vittoria riportata. Annoverava perciò tra la nobiltà della Polonia i greci-russi, ai quali cotale onore non era mai stato conceduto nella repubblica. Ingelstrou, e Caro servidori perduti, e devotissimi satelliti di Repnin, carceratori de' vescovi e senatori; Bulakof segretario della russa ambasceria, ed altri devastatori delle ville e possessioni de' nobili polacchi, si ebbero la naturalità, e vennero ascritti nel novero de' nobili polacchi. La maggior parte di loro furono dispensati di dar riprove di onesti natali; la condizione della religione sopperì in essi alla povertà di titoli, e di meriti.

A chi ben avvisa, dovrà parere più che infame l'oltraggio arrecato a' polacchi col costringerli ad accettare in concittadini i vili satelliti del legato russo, e avere in conto di fratelli i

loro oppressori. E perchè coteste nobili novellizie fossero potenti in fatti, Caterina fece cassare la savia antica legge, che prescrivea niun gentiluomo avesse voce nè attiva, nè passiva in quel distretto ove averi non possedesse, e fè statuire, bastasse in avvenire la qualità di gentiluomo per esercitare cotale diritto in tutte le provincie e città della repubblica.

Spasimava Repnin di desiderio di vedere annoverato tra' senatori di *Polonia* il vescovo russo scismatico di Mohilovia, ma per essere egli ignorante, zotico e sbevazzatore, vergognò di aggiungere a'suoi uffizii l'efficacia della forza (1).

In su questo giunse a Varsavia il nunzio apostolico, il conte Giuseppe Garampi arcivescovo di Bairut, prelato chiaro per istraordinario sapere, rara prudenza e spertezza nel trattare negozii per cui era inviato. Fu portatore al re del già accennato breve, e di un formale protesto del Santo Padre contro l'*Atto separato* dei 19 novembre del 1767 riprovato dal Pontefice come opera non meno contraria alla pietà che alla giustizia. Per diffalta della protestazione stimiam opportuno di riferire il Breve siccome prezioso monumento di apostolico spirito, di tenera pietà, e di amore paterno di tanto Pontefice verso la Polonia.

»Non dee la Maestà vostra maravigliare, così scrivea papa Clemente, che nel fondo di tanti mali, ove la religione cattolica è presso di voi caduta, noi più soventi vi scriviamo. Ce lo impone il commessoci uffizio del divino apostolato; il vuole il nostro amor singolare per l'inclita vo-

(1) Rulhière; T. II, p. 539.

stra nazione; ci sprona la cura sollecita, che abbiamo del vostro regio nome a farvi avvisato quante anime nelle calamità di cotesta chiesa corron pericolo dell'eterna salute, e quanto importi alla vostra gloria, che voi diate chiarissimi argomenti, abborrire l'animo vostro i sacrileghi patti, che stan per conchiudersi, a gravissimo danno della chiesa cattolica ».

» Che manca infatti a questi patti, perchè non siano a Dio ingiuriosi, contrarii affatto alla santa sua chiesa, al vostro regno pericolosi, a' vostri sudditi sommamente invisi, del vostro regal nome indegni? E fia dunque, che presso dell'arca del Signore abbia quinci a starvi a canto Dagone? Chi v'ha tra' cattolici, che non abbia a dolersi acerbissimamente di non essere le mille miglia lontano, allorquando la santa chiesa sarà costì immersa nell'abominevole desolazione? Convien dire, che non abbia sentimento veruno di religione, chi patisce senza fremere, che or si deliberi per qual parte abbiano ad avventarsi i lupi sopra il gregge di Cristo, e ciò che ridir non si può senza massimo orrore, che voi stesso abbiate a soscrivere le indegnissime convenzioni. E non deesi piuttosto andar incontro a qualunque pericolo, sostener travagli d'ogni maniera, le mille volte morire, che farsi reo della dannazione sempiterna di popolosissima nazione? Della quale voi, carissimo nostro Figlio in Cristo, avendo ottenuto il regno, dovete a qualunque pericolo non che difenderne le sostanze, e la vita, ma eziandio per debito più stringente e particolare sopportare qualsivoglia fatica, disagi e d'ogni fatta patimenti, affinchè il popolo allevato e cresciuto nella fede cattolica, e al vo-

stro reggimento commesso, non venga a fare scapito, per la presente luttuosissima rivoltura della vostra repubblica, de' beni immortali, e della vita eterna infinitamente più preziosa di questa mortale e caduca e di tutti i trascorrevoli beni del mondo. E sebbene siano queste le cose più importanti, che debbono stare a cuore della Maestà vostra, dovete altresì far conto della vostra reputazione, e per quell'altezza di animo, che vi avete, non trascurar nulla, perchè non venga la gloria del vostro nome macchiata. Non dubitiamo, che desioso di vera lode e gloria non vi metta in pensiero il giudizio della posterità, la quale riguarderà, siccome epoca singolare il vostro regno; poichè, voi regnante, sarannosi in poco d'ora annullate salutevolissime leggi, che costarono copiosi sudori di più secoli alla cattolica nazione polacca, e stipolati quei patti, che furono da tutti i vostri antecessori con invitto animo ripudiati; rotti tutti i ripari, onde erano i dissenzienti infrenati, e quindi caduta in balìa di loro la cattolica chiesa, e la repubblica polacca. Noi abbiamo sempre creduto, dacchè suscitossi sì fiera tempesta, che la religione, e l'estimazione di voi stesso vi pungesse l'animo con questi, e simili pensieri ».

» Per la qual cosa, carissimo nostro figlio in Gesù Cristo, dibattendosi al vostro cospetto, sotto agli occhi vostri questi consigli iniquissimi, fatevi a considerare, che la cosa ha proceduto tant' oltre, che un mantenitore della vera fede non deve più nè dissimular, nè tacere. Imperciocchè trattasi di scemare, e di mandar presto in rovina il regno di Cristo, e di vieppiù accrescere, e rafforzare quello di satanno. Tutti gli angoli del

vostro reame saranno aperti all'errore; e tra pochi anni non vi avrà più luogo (giacchè tale si è l'arte diabolica dell'eresia), che non sia ammorbato dalla sua aria pestilenziosa. Pertanto, carissimo nostro figlio in Cristo, la malvagità de' tempi vi ha posto in tale procinto, che sfuggir non potete l'alternativa di dichiararvi, o a favore, o contra di Cristo; del quale non ignorate l'oracolo: »chi non è meco, è contra di me». Oltraggerebbe la religione, e il cuore della M. V. chi recasse in forse a qual delle due siate per appigliarvi».

»Che se una violenza e necessità insuperabile manderà a vuoto gli sforzi, che voi farete per allontanare dalla chiesa cattolica la presente calamità, almeno conoscerà l'orbe cattolico, che voi avete guardate con isdegno, e dichiaratamente rintuzzate le inique proposte a danno della medesima. E sarà nobilissimo monumento della vostra religione, fede, e magnanimità quello con cui chiaramente dimostrerete di non avere tanto a cuore il regno terreno da commutarlo col celeste, nè essere sì avido della regia grandezza da voler ritenerla con disonore ed obbrobrio. Ma se non vi vien fatto di poter chiudere l'adito nel vostro regno alle false religioni, non vogliate, ve ne preghiamo, carissimo figlio, contaminare con sì brutta macchia il vostro onore e nome regale, sol consentendo, che la religione cattolica vi riporti gravissima ferita. Noi compartiamo tenerissimamente alla regia V. M. l'apostolica benedizione».

Il tenor della lettera fu al re inaspettato; nel correr con l'occhio l'annessa protestazione il soprapprese un tremito di tutte le membra e fiero

dibattimento di nervi, segno dell'animo sollevato a tempesta, e compreso di orrore. Ne fu scosso anche fortemente il primate, e parve volesse la coscienza incallita di lui svegliarsi dal mortale letargo.

Risaputa ch'egli ebbe la costernazione del re, se ne andò a tutta corsa dal principe Repnin chiedendogli istantemente facoltà di ritirarsi, ma sdegnosamente gli fu dinegata. Secondò, pochi giorni appresso, la domanda; Repnin incollerito aperse lo scrittojo e fuori traendone un fascetto di carte che consegnate gli avea Podoski, verosimilmente sul punto che venne promosso alla dignità primaziale, ne trascelse quella che contenea la promessa di rendere la chiesa polacca indipendente dalla Santa Sede, e facendola in minuzzoli, »prendete, gli disse; valetevene a corteggiare il nunzio».

Di questa guisa sapea il despota crescere l'amarezza della violenza col fiele dello scherno. Un dì il conte Marziano Potocki non potendo più patire tante sfrenatezze: »Principe, gli disse, voi trasmodate, e chiaro date a divedere di non conoscere la nostra nazione. Corre tra noi l'antico proverbio potersi facilmente togliere a un polacco la guarnacca, ed il giubbone, ma se tenti torgli la camicia, ei si ripiglia il tutto». E soggiungendo Repnin baldanzosamente, chi ardirebbe mai risentirsi? »Io, replicò Potocki, in men di quindici giorni mi farò guidatore di numerosa lega a distruzione di quanto ora voi fate: io sono nelle vostre mani; potete prendermi; ma a che pro? cinquanta mila polacchi hanno adottata la mia risoluzione».

In fatti di già prendea le mosse la confederazione di Bar, formatasi sette giorni appresso la sottoscrizione del trattato dei 29 febbrajo del 1768. Vi si arruolarono tutte le anime generose cui scaldava il petto amor di religione, di libertà, di patria. Al celebre Crasinschi deesi il merito del disegno di cotesta lega. Ne fu eletto supremo duce Kreptowicz nunzio della Lituania, intimo amico del gran vescovo di Kamieniecz, e mandava fuori li 16 aprile del 1768 la seguente esortazione a concitare gli animi alla difesa della religione, e della patria dalla Russia manomesse (1).

»Io Carlo Littawoz Chreptowicz maresciallo di confederazione, e nunzio della Dieta pel gran ducato di Lituania antiponendo la libertà a'beni temporali, e la religione cattolica alla stessa libertà, protesto, e dichiaro solennemente al cospetto del cielo, e della terra, in faccia del re Stanislao, di tutto il reame di Polonia, di qualunque siasi re, principe, massimamente dell'imperatrice delle Russie, che l'ambasciatore della corte di Pietroborgo, il principe Repnin ha adunato nella Polonia grosso esercito di soldati russi contro l'intenzione e a discapito dell'onore della sua imperatrice per opprimere la *fede cattolica*, distruggere le leggi, i diritti, le franchigie, e la libertà del nostro reame. Imperciocchè l'imperatrice nell'interporre la sua mediazione a pro de' disuniti dichiarò per lettere de'26 marzo del 1767 che ella soltanto intendea se ne accogliessero i richiami e se ne giudicasse a tenore delle leggi stabilite, non volendo che fosse arrecato verun

(1) Martens: Recueil; T. I, p. 396. Storia dell'anno 1768, pag. 38. Storia della guerra presente; T. IV, p. 15 e seg.

attentato a' diritti, e alle prerogative della repubblica, e della religione cattolica dominante. Ella avea altresì ordinato che la russa soldatesca pur vegliasse al mantenimento dell' ordine pubblico, sinchè fossero chiuse le discussioni e licenziata la Dieta».

»Sicurati da questi protesti tutti gli ordini della repubblica insiem collegati si raccolsero nella città di Varsavia a parlamento per deliberare intorno a' pubblici affari, persuasi che la loro libertà di consiglio non avrebbe avuto nulla a temere».

»*Ma contro ogni aspettazione, l'ambasciatore russo scombujò la pubblica sicurezza, impedì agli statuali la libertà di parlare, e proruppe sotto gli occhi stessi della repubblica congregata in tali sfrenatezze, le cui simili commesse da un legato residente presso un principe forastiero non ricorda a gran pezza la storia.* Spedì bande di soldati in tutti que' luoghi ove soglionsi ragunare le dietine precedenti la Dieta generale per costringere con mano armata i palatinati a mandare alla Dieta nunzii parteggiatori di lui, e scartare gli eletti con libertà di voci. I cittadini non furon più liberi tampoco nelle case loro; i personaggi più ragguardevoli della repubblica vennero presi ne' loro domestici lari, e sotto gli occhi del re, degli ordini confederati del reame e del gran ducato di Lituania tratti da soldati russi nelle carceri».

»Appena la Dieta cominciò le sue sessioni, l'ambasciatore collocò i suoi soldati alle porte della città, e in altri posti principali, nè permise a' senatori, ministri, e nunzii, l'uscirne, se non si fornivano di passaporto da lui sottoscritto, e per colmo di oppressione dichiarò, che il rigore

di siffatti ordini non cesserebbe sino a che la repubblica convocata non consentisse tutte le proposte da lui presentate, il che gli venne fatto secondo il desiderio. *Volle che la Dieta pria d'ogni altra cosa prendesse ad esame le pretensioni de' dissenzienti, e procacciò, che un negozio cotanto importante venisse discusso, e deciso con precipitazione e non curanza delle consuete forme legali, e non già dall'intiera Dieta, ma da' commessarii corrotti, soggiogati dalla forza, dal timore e dalle fazioni*».

»*Alcuni senatori che dissero incomportabili sì gravi violenze, entrata la notte de'* 16 *ottobre, ei li mandò prendere, e condur prigioni fuori di Varsavia; il carattere vescovile, e la dignità senatoria non poterono preservarli dall'ignominioso oltraggio.* Negò loro il poter assestare i domestici affari, li privò de' servitori, e de' commodi necessarii al sostentamento della vita; talchè gl'infelici, spogli d'ogni bene, ora non gemono tanto sulle proprie sventure, quanto sullo stato deplorabile della patria loro».

»Ma v'ha di più: furon depredati gli archivii del vescovo principe di Cracovia, derubati il vasellame d'argento, gli arredi più preziosi, ville, e poderi saccheggiati».

»Il principe Repnin per mascherare eccessi cotanto enormi contro a' vescovi, senatori e nunzii, ha preteso sognati oltraggi ch'eglino avrebbero fatto all'imperatrice apponendo interpretazioni odiose alle intenzioni di lei! Ma leggansi pure i discorsi loro recitati nella Dieta, o dati alle stampe; chè non vi si rinverrà nè pure accento che offenda l'onore di sua maestà imperiale. *Cotesto principe non si è già diportato come amba-*

sciatore di un' imperatrice alleata della repubblica, bensì quale nemico crudelissimo della nostra patria».

»Non parlerò di carceri, di esigli, e di altre pene comminate a'senatori, e a'nunzii per probità commendevoli, nè de'divieti significati a'notai, scrivani, e ad altri pubblici ufficiali di ricevere, bando la testa, qualsivoglia protestazione contro le commesse violenze. Allorchè nell'ultima sessione della Dieta alcuni nunzii proponevano certi articoli, stesi secondo le leggi della repubblica, il principe Repnin, cui non andavano a verso, ne sostituì altri contrarii alle nostre leggi e franchigie scombicherati in un esemplare informe, e denudati della soscrizione di pubblico notajo; insiste dittatoriamente perchè venissero adottati; con la violenza del timore strappò un' assenso assai equivoco, poichè avendo il maresciallo della Dieta chiesto su di ciò il parere della ragunanza, sei, o al più sette statuali compri dall'ambasciatore assentirono, tutti gli altri tenendosi in profondo silenzio significarono con gli sguardi, e con le copiose lagrime, che lor piovean dagli occhi, la volontà in che erano di protestare contro di tali violenze, se ne avessero avuta la libertà necessaria».

Nella Polonia fu una maraviglia il vedere la commozione, e il bollimento che produsse cotesta grida. Tutti brillaron di gioja nel leggervi espressi i sentimenti loro. Repnin si mise in traccia per raccoglierne tutti gli esemplari. Imputava a delitto a chi l'avea ricevuta, e ne parlava.

Caterina a mandarne a vuoto l'effetto, le oppose altri bandi in cui i confederati di Bar sono tacciati di ribelli e nemici della patria; i

concetti, e la lingua ritraggono dell'antica ipocrisia e alterigia dell'imperatrice. Contende a'polacchi persino il potere formarsi in lega, asserendo ch'egli non ne avean bastevol cagione, poichè la religione e la libertà della Polonia non eran mai state sicurate e protette quanto nella preterita Dieta. Vuole ch'eglino tengan per fermo avere in lei una madre, un'amica, una benefattrice; conciossiachè sopra ogni altra cosa a lei stia a cuore l'indipendenza, e la felicità della Polonia. Mentre così lor. favellava, spedia ordine a Repnin ingrossasse le russe insegne, corresse con la spada alla mano contro a' confederati, gli sparpigliasse, li conquidesse.

Ma troppo tardi ella facea giuocare siffatti maliziosi artificii. Sorse l'intrepido Pulawski, il Leonida degli eroi di Bar, e confortato da Kreptowicz lanciò in tutta la Polonia eloquentissimo scritto, che se allegrò sommamente i polacchi, fece tremar di rabbia la Russia.

»Finora, ei diceva (1), abbiam fatto mostra delle virtù proprie della nostra nazione; ma coloro che ce ne han dato sì luminosi esempi ove son eglino? Ahi dolore! Caddero vittime delle purissime loro virtù! Queste agli occhi de' nostri oppressori apparirono siccome delitti; cittadini generosi, i nostri padri e modelli gemono sepolti in incognite prigioni, in barbara terra. Impugniamo le armi; l'uom non ne ebbe mai più sacro, ed urgente dovere. La repubblica invasa, la religione oltraggiata, uno stato indipendente umiliato sotto il giogo dell'ignominia, la promessaci giustizia convertita in inciampo, il sacro diritto delle genti

(1) Raumer, pag. 48. Rulhière; T. III, p. 30-37.

conculcato, i nostri vescovi, e senatori aggravati di ferree catene». Ragionando poscia dei russi, l'oratore lamenta che seguendo la natia barbarie, spietatamente eseguiscano gli iniqui disegni contro la Polonia orditi nelle lascive stanze, e ne' molli bagni della femmina parricida e voluttuosa che li governa. E facendosi a' discorsi ipocriti, e seducenti, con che l'astuta imperatrice fingea di voler pacificare la Polonia, egli chiude di questa guisa il suo favellare: »Pria che io faccia fine al mio dire, reputo mio debito l'avvisarvi dei lacciuoli che vi son tesi dalla mala fede, con che son per profferirvi un componimento. Deh vi imprimete nella mente esser più formidabili le profferte, che gli assalti loro. Non più trattative di accordo; abbastanza con siffatti pretesti siam stati ingannati, e traditi. Non v' ha più altro mezzo a comporci, che morir combattendo. Ma pigliate animo, prodi cittadini; se fia d'uopo morire, sarà la nostra morte terribil vendetta. La donna perfida, e ambiziosa, che non crede punto a virtù, che non avendone niuna nel cuore ha riputato suo ben utile d' infingersi adorna di tutte, vedrà per la nostra generosa magnanimità andar a vuoto i suoi astuti artifizii. Il nostro sangue sparso per impulso spontaneo accuserà sua tirannide, e il falso luccicor della gloria, di cui ella è cotanto avida, verrà del pari spento e dalle nostre sconfitte e dalle nostre vittorie.

Prodigiosa fu l'impressione che coteste parole fecero nella mente dell' universale.

Crescevano, e si afforzavano i confederati per ogni parte della repubblica; religione e libertà erano il segno, che propagandosi con la rapidità della folgore da un capo all' altro della Polonia,

ne chiamava all' armi i cittadini. Repnin fulminò contro di essi editti sanguinosi, altamente gridandoli ribelli. I collegati giustamente scolpavansi di tali imputazioni, incaricando Caterina di aver per la prima non che aizzati, ma autorizzati i dissenzienti a pigliar le armi, e insiem collegarsi per difesa delle loro pretese franchigie. Cotal lega, o meglio ribellione, essere da lei stata riconosciuta e dichiarata legittima e sacrosanta come altresì dai Potentati del Settentrione cioè dall' Inghilterra, Prussia, Svezia, e Dania.

L' Ambasciatore Russo ne menava terribil vendetta. Fece mettere a sacco e ruba da' suoi soldati tutte le possessioni di coloro, che eransi arruolati alla lega; chè se erano *statorie*, ossia possessioni di diritto signorile, dichiaravansi di niun padrone, e davale in proprietà a' devastatori russi, che nell' immediata tornata della Dieta aveano ottenuto il diritto di cittadinanza e nobiltà polacca. Un cotal suo satellite che scortava sulla via a Pietroborgo ricchissimo bottino, cadde nelle mani dei confederati, i quali nello smagliare la grossa ruberia vi trovarono i vasi sacri del vescovato di Cracovia, il vasellame d' argento di nobili famiglie, quarantamila ducati in denaro, molti diamanti, tappeti preziosi ed altri arredi di sommo pregio. Queste bande di devastatori spargevano da per tutto terrore (1). Al menomo sospetto correano in frotta alle ville de' nobili, le assaltavano, le espilavano, e dietro traeansi i padroni. D' ordinario crudeli cosacchi trascinavano dalle provincie al palazzo del russo ambasciatore legati alle code de' loro cavalli ragguardevoli gentili uomini.

(1) Raumer; pag. 49.

Russi soldati si erano impadroniti di tutte le case ove serbavansi i pubblici registri. I cittadini se volean riscattarsi dall' incendio, e dal saccheggiò le loro ville, doveano denunziare il luogo di qualunque ragunanza. In fatti appena veniano le affamate e ferocissime arpie a sapere che in una villa erasi fatta una confederazione, volavano ad incenderla e schiantarla.

Eppure in mezzo a tanti disastri la lega vieppiù aumentava e avvaloravasi. Le crudeltà russe facean ribollire la fiamma della disperazione tra' polacchi, i quali parve rigermogliassero dal sangue di quei che cadevano estinti.

Repnin per soffocare motivi tanto importanti; e mantenere la russa dominazione, si accinse a disarmare totalmente la Polonia; poi bandì guerra di religione contro l'infelice paese; e fu guerra sì accanita ed atroce, che giusta l' osservazione di Raumer soverchiò di gran lunga in crudeltà e fierezza tutte le guerre di simil fatta che narrino le storie recenti. Imperciochè la Russia riempì le sue schiere di cosacchi *Zaporavi*, assai più conosciuti sotto il nome di *Hajdemacks*. Queste orde selvagge e divoratrici di umane carni, scagliaronsi sui polacchi come aquile sull' adocchiata preda. Caterina ne aizzò la ferocia rabbiosa con un discorso infiammativo spedito li 20 giugno del 1768 al loro colonnello Zelasniki. Non se ne può sostener la lettura senza fremer d' orrore. Non inspira soltanto sangue, e strage, ma un macello generale. Suonava in questa terribil sentenza (1): »Non possiamo ormai più dubitare

(1) Storia della guerra presente; T. IV, pag. 38: e Boyer: L'heresie constitutionelle du XIX. siècle. Paris 1840, pag. 276.

dello sprezzo e delle onte con che i polacchi, e gli ebrei, oltraggiano noi e la nostra santa religione. I difensori della nostra fede greca sono perseguitati, oppressi, trucidati. Fora debolezza il sopportare ancora per poco tanta ignominia, sì enorme vilipendio. Perciò noi comandiamo e strettamente ingiungiamo a Massimiliano Zelasniki di Timoszevv comandante nelle nostre terre del basso Zaporose d'invadere il teritorio della Polonia facendosi seguitare da alcune squadre del nostro esercito russo, e di cosacchi del Don per ischiantare col divino ajuto, ed atterrare tutti i polacchi e i giudei bestemmiatori della nostra santa religione. Egli è questo il solo spediente per cessare i richiami recati al nostro trono contro gli spietati assassinatori, spergiuri, violatori delle leggi, vogliamo dire contro que'polacchi, i quali proteggendo la falsa fede degli empi giudei dileggiatori e bestemmiatori della nostra santa religione, opprimono un popolo fedele ed innocente. *Vi ripetiamo adunque di attraversare la Polonia, seminarvi l'esterminio per modo che, nè il nome nè la ricordanza de'polacchi passi alla posterità.* Vogliam però che siano rispettati i trattati, e mantenuta l'amicizia co' nostri vicini, e proibiamo, bando rigorosissime pene, di molestare e d'inquietare i mercanti turchi, greci, armeni, e gli altri russi che a cagion de' loro traffichi passano per la Polonia, a'quali è nostra intenzione si consenta ampia libertà, diasi all'uopo soccorso ». Erano questi barbari selvaggi preceduti da missionarii russi che andavan predicando barbarescamente il vangelo a' cittadini polacchi, inoltravansi eccitandoli a sedizione. I zaporossi li fornivano di armi e se li facean guide, e con-

duttori da una casa all' altra. Chiunque incontravano, fuorchè i mantenitori della fede greca, vecchi, fanciulli, donne, gentili uomini, famigli, religiosi, artigiani, luterani, giudei mettevano al taglio delle scimitarre. Tutta la nobiltà, che abitava nelle campagne dell' Ukrania fu crudelmente scannata. I giudei siccome più odiosi a cagione delle loro usure e concussioni furono arsi vivi: Questa crudelissima canaglia con diletto da fiera impendevano alle medesime forche un nobile, un giudice, un religioso, ed un cane, apponedovi sotto il motto: *ei son la stessa cosa.* Si vide appiccata al medesimo patibolo una madre con attorno quattro suoi figliuoli. Più centinaja d' uomini vennero sepolti vivi dentro terra solchè fuori ne sopravanzase il collo, e quindi a guisa del fieno di un prato recisi. Inorridisce la penna a scrivere, che gli inumani sparavano femmine gravide, e loro strappavano dal ventre il portato, e vi cucivan per entro gatti viventi. Vi avea tra queste non so se mi dica furie, o tigri, fanciulli in dieci anni di età che addestravansi dai padri loro all' orribile carnificina, eccitandoli a trafiggere, a sgozzare, ad abbocconare le miserande vittime, cui gli inferociti genitori tenean aggroppate le mani dietro alle reni, acciocchè a lenti sorsi si tranguggiassero tutto il fiel della morte. Avvenendosi in qualche sconosciuto, di cui avesser sospetto che ei nascondesse sua nascenza, e religione, lo costringevano per chiarirsene, ad uccidere con le sue mani, nobili e sacerdòti. Ognun potendo fuggiva in faccia all' inesorabile sterminio. I casali, le ville senza viventi, ingombre di cadaveri, di donne, e fanciulli uccisi, sbranati e pesti dai cavalli. Un infelice campato al macello

avea veduto in più ville pozzi pieni e zeppi di mutilati cadaveri di garzoncelli. Furono divorate dalle fiamme tre città, cinquanta borgate, e case sparse nelle campagne a più migliaja.

Reggea per anco per munizione di qualche conto la piccola città di Human appartenente al palatino di Kiovia. Turbe di donne, di vecchj e di ragazzi abbandonati alla lor debolezza, poichè tutti gli abili a portar l'armi si erano congiunti ai confederati, avean cercato rifugio dentro alle malcustodite mura: tutta la provincia vi avea rinchiuso quanto possedeva di più prezioso. Si ebbe ricorso a scellerata trama per sorprenderla.

Zelasniki si presentò sotto alle mura; messosi in abito e in contegno del Palatino di Kiovia, alla cui giurisdizione apparteneva la città, chiese, lo rifornissero di vettovaglie, che gli eran venute meno per la devastazione delle campagne, e l'incendio delle case. Gli aprono i miseri ingannati le porte per sovvenirlo, ed egli piantatosi su di una di esse se ne insignorisce. Si avventano con irresistibil foga i zaporossi, e con sempre crescente piena inondano il recinto della città; costringono gli abitatori a recar sulla pubblica piazza oro, argento, masserizie, e se altro avean di ricco per riscattar dall'eccidio le vite loro. Avuta tra le mani la grossa preda, i barbari insaziabili levano alto le scimitarre, e girandole a tondo, e menando di esse rabbiosamente, fanno scorrere fiumi di sangue, ingombran le vie e le case di monti di tronchi corpi, di sparse membra, non perdonandola nè a età, nè a sesso. Sedicimila teste furono annoverate nella spaventosa strage; la città fu ridotta ad un mucchio di ceneri.

Non si potrebbe sì agevolmente dare un novero esatto delle vittime sventurate, che ne' dì di tanto sterminio caddero sotto il ferro de' cosacchi. Molti scrissero duecentomila; i russi che ne fecero inquisizione giuridica, ai quali importava scemare l'orrore della sanguinosa catastrofe, ne limitarono il numero a cinquantamila. La Russia volendo aver sembiante di punire sì atroci crudeltà, che ella stessa avea provocate, non fè toccar altra pena a' cosacchi, che spogliarli delle straricche prede accumulate in questa sanguinolenta crociata (1).

Bar, sede della confederazione, venne altresì in podestà dei russi. Milleduecento confederati, che la presidiavano vennero fatti prigioni, e condotti incatenati nell' interno della Russia.

Cracovia, antica metropoli del reame di Polonia, ove incoronavansi i re, divenne convegno, e posta di tutti i collegati. Vi accorsero i russi con forte impeto minacciando di cannoneggiarla. La cinsero di assedio: mentre gli inferociti soldati metteano a pezzi chiunque in lor s'imbatteva, Krasinski vescovo di Kamieniecz scrivea agli assediati, lor raccomandando rispettassero i dissenzienti che ivi si eran raccolti in gran numero ad abitare »si è questa l'opportunità, lor »dicea (2), di far conoscente l'Europa intiera, »cui cercano i nostri persecutori di trar in ingan»no, la nostra resistenza non esser per nulla guer»ra di religione».

I collegati di Cracovia si provarono a rincorare gli amici de'loro compatrioti mettendo in

(1) Raumer; pag. 49: Rulhière; T. III, p. 89.
(2) Rulhière; T. III. p. 104.

giro altra eloquente arringa in cui svelavano agli occhi del mondo le ingiustizie e le violenze della Russia a desolamento della Polonia (1).

»La Russia non è ancor paga del nostro av-»vilimento, e della sua tirannide. Ella ha voluto »che i dissenzienti sedessero nelle diete polacche »a gravissimo discapito della fede cattolica, apo-»stolica, romana, la quale se per tanti secoli »si era conservata purissima nella nostra patria, »e ne formava il più prezioso tesoro, ora ha toc-»cato sì forti danni, che vi è poco men, che »perduta. Non è contenta di averci costretti, dac-»chè ci fu rapito dalla morte con inconsolabile »dolore il re Augusto III, a celebrare i pub-»blici consigli, le dietine, le diete, amministrare »la giustizia ne' tribunali, e proferir le sentenze »sotto le moscovite sue armi. Non le basta di »avere col terrore disfatte, e corrotte le nostre »leggi nell'ultima dieta, togliendo la libertà a' »nunzii di votare secondo la coscienza, di avere »presi, e condotti prigioni in estranio paese pa-»recchi senatori, due vescovi, un generale col suo »figliuolo, i quali tuttora gemono sotto l'ignomi-»nia di durissima schiavitù: Non le basta d'avere »strappato con violenza dalla repubblica la ducea »di Curlandia, intitolandone la sua sovrana con »la sopraggiunta d'*imperatrice de' greci di tutti »i paesi d'Oriente*. Ella ha preteso eziandio di »mettere in campo certa bizzarra guarentigia, di »cui noi non abbiam punto bisogno, poichè »nè abbiam recato offesa ad alcuno, nè violati »trattati, e siam in pace con tutti. Nella ille-

(1) Presso Martens: Recueil; T. I. p. 456. Storia della guerra presente; T. II, p. 61. Storia dell'anno 1769, p. 24.

»gittima confederazione di Radom promise con
»inganno, che le leggi, che ella intendea si sta-
»tuissero, non avrebbero recato menomo nocu-
»mento alla fede cattolica, e il principe Repnin
»traboccò in tanta audacia, che non arrossì di
»vietare ad una nazione libera, quale si è la
»polacca, di avere corrispondenza co' potentati
»vicini, ed annientò, sebbene fossero sotto la mal-
»leveria della serenissima Porta Ottomana, i trat-
»tati di Oliva, di Varsavia, di Pruth, e di Car-
»lowsitz per la cui osservanza abbiam debito di
»spargere sino all'ultima goccia il nostro sangue.
»Si è già da varii anni, che i Russi desolano il
»nostro paese, hanno saccheggiato le nostre abi-
»tazioni, messe a ruba le nostre chiese, depredate
»le nostre ricchezze e suppelletili. Nello scorso
»mese di giugno diedero il guasto alle possessioni
»del castellano di Siradia, ne manomisero tutti
»gli averi, ed assaliron lui caricandolo di oltrag-
»gi, malmenandolo con ferite, e lui misero! se
»non campava dalle omicide mani, fuggendo. E
»quasi che la misura di tante iniquità non fosse
»per anco al suo colmo; Repnin fè stampare
»li 11 settembre in Varsavia una notificazione
»colla data di Pietroborgo, con la quale l'impe-
»ratrice volea si credesse, che se continuava a
»fare stanziar la sua soldatesca nel nostro regno,
»ciò facea per mantenere la sua guarentigia, non
»vergognando, sotto pretesto di vegliare alla pub-
»blica quiete, di porre in combustione la nostra
»patria, schiantarne la religione, disertarne gli
»averi, ucciderne gli abitatori, e trattarla qual
»paese conquistato a punta di spada».

»Perciò noi statuali confederati della repub-
»blica dichiariamo dinanzi a Dio, e al mondo

» tutto di rinnovare le nostre protestazioni, e di
» combattere a sostegno della nostra fede cattolica
» romana, a difesa della libertà, e delle leggi fon-
» damentali della nostra patria, a mantenimento
» degli antichi trattati stipulati con altri poten-
» tati, a conservazione del libero esercizio di eleg-
» gere i nostri re, senza la violenza delle armi
» russe, a restituzione della pace della repubblica,
» a riparamento delle nostre chiese saccheggiate,
» a protezione dei nostri beni, a salvamento del-
» l'amata nostra patria, ad impedire finalmente
» i tristi effetti che ne risentirebbe tutta Europa,
» se gli attentati moscovitici prevalessero nella Po-
» lonia. Su queste gravissime ragioni posa la no-
» stra confederazione ».

Con queste commoventi parole si davano i collegati a credere di far frutto di qualche momento ne' potentati vicini, e inchinarli ad efficace commiserazione dell'infelice Polonia. Ma parve che le grida dell'umanità, e la voce della giustizia suonassero ad orecchi sordi e a cuori spenti. Mirabile a dirsi! La sola Porta Ottomana sentì pietà delle sventure di un popolo cotanto generoso, applicò l'animo a scemarne il dolore, poichè, come saviamente avvisa Spittler (1), ella non mirava ad arricchire d'ingiusti conquisti, ma bensì a mantenere in vigore i trattati, ch'ella avea conchiusi con la Polonia, i quali furono dalla Russia con disprezzo del diritto delle genti apertamente violati. Non sofferendole adunque l'animo di veder cotanto afflitto sì nobil regno, alleato di lei, e sdegnata per le ostili scorrerie de'soldati moscoviti nella Crimea; e nell'Ukrania,

(1) Storia degli stati dell'Europa; T. IV, p. 205. Stutgard 1827.

ruppe guerra alla Russia. Ne fu come il segno la fortezza di Balta attinente al dominio del Kan di quest'ultima provincia, tributario dell'impero turco, la quale venne presa, e messa a fiamme dalle schiere russe, siccome ritrovo de' confederati polacchi. Entrati che vi furono i Russi, vennero pregati dagli ufficiali de' collegati si astenessero dal sacco. La soldatesca confederata non avendo potuto ripararsi nel castello, si afforzò nelle chiese. Se le intimò a suono di tromba la resa, patteggiando la vita e libertà, purchè deponesse le armi. Così in effetto fu capitolato.

Ma dopo pochi dì d'umani e cortesi trattamenti fatti loro in acconcio da' panegiristi della generosità dell'imperatrice, vennero i miseri gravati di ferri, e condotti nelle interne provincie della Russia.

Siffatta perfidia commessa a danno de' prigioni polacchi, e la presa della piazza di Balta ferirono aspramente nel cuore al sultano Mustafà III (1757-1774), uom per indole schietto, leale e risoluto. Si aggiunse, a fargli ribollire in petto le fiamme dello sdegno, la ribellione de' montenegrini, eccitata e fomentata dall'imperatrice, benchè il valor delle armi turchesche la sedasse appena nata. Laonde non tardò malgrado della forte opposizione del divano a chiarire la guerra alla Russia. Il legato di Pietroborgo avea li 4 di ottobre domandato udienza al gran visire. Il primo ministro ottomano traendo dal portafoglio gli articoli stipolati li 11 aprile del 1764 e mostrandoglieli: »Non prometteste voi, gli disse (1), e non impegnaste, con la vostra soscrizione la fede del-

(1) Rulhière; T. III, p. 116.

l'imperatrice, che sol per brevissimo tempo sette mila soldati russi si sarebbero soffermati in Polonia, mandatane innanzi l'artiglieria? Eppure non ve ne avete voi numero assai maggiore?» Rispondendo l'ambasciatore Obreskow che la natura de' tempi avea voluto altrimenti, e che venticinque mila o in quel torno guarnivano la repubblica »dunque, replicò il visire, voi siete spergiuri, ed è in palese la vostra infedeltà e perfidia. E non arrossite voi dinanzi a Dio, e agli uomini degli orridi misfatti commessi con disprezzo di tutte leggi divine, ed a eterna vergogna dell'umanità, dalla vostra soldatesca in un paese che punto a voi non si attiene? I vostri cannoni non si son eglino veduti su'nostri confini tempestare, ed abbattere il palazzo del Kan de' tartari?» Obreskoff a tai rimostranze non trovava se non che parole tronche, segno dell'animo turbato e sconvolto. »Ma ciò lasciando da banda, così gli rammezzava il dire l'ottomano ministro, non vi par egli siffatto procedere contrario alle capitolazioni, e de' trattati infrazion manifesta?» Ammutoliva il russo ministro. »Io attendo da voi dentro quest' oggi formale risposta, che a mente delle obbligazioni da voi stesso soscritte, le insegne russe abbiano abbandonata totalmente la Polonia. Che se quest'ordine non fosse ancor dato, come voi dite, impegnate voi la vostra parola a nome dell'imperatrice, che, senza intramettere, la sgombreranno?» Avendo Obreskof soggiunto, che il far tale promessa eccedeva il suo potere, il capo della legge che stava origliando in una sala vicina, mandò al gran visire il consentimento per la guerra, la quale fu al legato russo intimata. Questi stupito e confuso a tai voci volea repli-

care alcun che in discolpa; ma il gran visir gl'impose silenzio, e lo fece condurre in attigue stanze, ove, secondo la consuetudine, gli venne apprestata una tazza di caffè, e quindi fu chiuso nel castello delle sette torri. In tutte le città dell'impero s'inalberò lo stendardo sanguigno, segno di guerra. Se ne fè correre la nuova nella Polonia, e il sultano scrisse a tutte le corti europee a giustificazione del rompimento di guerra alla Russia.

Fu sollecito pensiero di Caterina di contrapporre alle ragioni del sultano, e divulgare per tutta Europa una diceria infarcita di artificii maliziosi per persuadere all'universale la sua innocenza. Intanto allestiva il necessario a sostenere l'impeto delle armi. Ma fu una maraviglia la sottil maestria con che seppe travisare con odiosi colori le vertenze con la Turchia, le mise in sembiante di caso di religione, e intramischiando cogl'interessi dell'impero ottomano quegli della repubblica polacca, all'uno e all'altro regno bandì feroce guerra religiosa. La causa de'dissenzienti fu allegata altra volta dall'imperatrice per iscemare agli occhi dell'Europa l'orridezza delle sue inudite ingiustizie e violenze.

»Le contratte obbligazioni della nostra corona, così favellava nel suo bando Caterina (1), e i gravi interessi di vicinato furon cagione, che noi pigliassimo parte negli affari della repubblica polacca, intendendo a conservare le costituzioni, che la reggono. Le prime, note ormai al mondo intiero, provengono dal trattato del 1686, col quale stipulavasi espressamente, che la chiesa

(1) Storia della guerra presente; T. IV, p. 72-83.

russa greca ortodossa stabilita ne' paesi della corona di Polonia, e nel gran ducato di Lituania, godesse in perpetuo delle sue franchigie e prerogative ».

» Ma l'esperienza di settant'anni addimostra, che i professori di questa religione se non sono stati al postutto disertati, furono oltre ad ogni credere aggravati, ed oppressi, privi de' diritti civili, contro al tenore dell'accennato trattato, e alla costituzione fondamentale della Polonia, alla cui osservanza dee un potentato vicino vegliare, poichè la sua sicurezza è strettamente congiunta con l'integrità di questo principio ».

» Il che considerando non abbiam potuto a meno di riguardare al bene della chiesa ortodossa, agli interessi del nostro impero, e per quanto sia possibile al mantenimento delle costituzioni della Polonia. Perciò interponemmo a pro di amendue le parti la nostra mediazione facendo amichevoli uffizii fondati sull'equità, e sopra il ben utile della repubblica, lasciandone loro libera scelta de' necessarii provvedimenti, affinchè il tutto si assestasse col debito ordine e con la maggior possibile prontezza, non volendo noi usurparci la gloria del felice riuscimento. Tenendo dietro a questo pensiero non mancammo di adoperarci efficacissimamente con le nostre rimostranze presso le ultime diete a favore de' greci ortodossi, e degli altri dissenzienti; ma furono i nostri caldi uffizii tenuti a vile per falso zelo di religione, cupidigia ed ambizione, e andarono così a vuoto i provvedimenti presi da noi e dalle primarie corti protestanti, che con noi facean causa comune a prò de' dissenzienti confederati ».

»Per ovviare nuove persecuzioni di quest' innocenti, e riparare i tristi effetti dell'ineguaglianza cittadinesca, la quale è andata tant' oltre, che a' perseguitati ha sol lasciato la libertà di aspirare il medesimo aere, abbiamo stimato debito di umanità e dell' onor della nostra corona di usare mezzi più efficaci, non avendo profittato a nulla quei della moderazione e delle minaccie ».

»Egli è vero, che abbiam fatto inoltrare parte de' nostri eserciti nel territorio della repubblica, ma chi non sa, che non si scostarono da' confini se non quando si era già fatto imminente il pericolo di guerra civile, ed i dissenzienti, perduta ogni speranza di essere alleviati, si videro nella stringente necessità di unirsi in confederazione? Qualunque lega avea mai sempre partorito più, o meno confusione e scompiglio nella Polonia. Nè altro poteasi aspettare da quella de' dissenzienti; poichè teneasi per fermo, che i cattolici di gran lunga superiori di numero loro avrebbero rotto addosso guerra intestina, la quale sarebbe terminata con la rovina della repubblica, non avendo mai prodotti effetti differenti l' immoderato zelo e la disperazione ».

Quindi l' imperatrice entra ad annoverare il molto, che ha operato con la sola mira di salvare la libertà e l' indipendenza della Polonia; ma cotesta sposizione è un commesso a mosaico di menzogne. Getta in sul viso a' polacchi la taccia di ribelli ingratissimi, e più che scellerati perchè non si lasciarono da lei malmenare a talento. Poscia volendo vendicare i suoi soldati dall' infamia delle commesse enormità prosiegue a dire senza fronte:

» La Porta maliziosamente, e con infingimento grava la nostra soldatesca di scempio, e di saccheggio, e noi di oppressione della libertà polacca. La cupidigia di questo perfido potentato, nemico del nome cristiano, che insaziabile sempre gola l'altrui a farne preda; la speranza di trarre grand'utile dalle accennate profferte de'ribelli di Podolia, sono i veri motivi, che lo hanno indotto a rompere a noi la guerra, inalberare lo stendardo di Maometto, e a far invadere dal suo esercito le provincie del nostro impero. Nè ci sarebbe mai caduto in mente il pensiero di essere trattati in un modo sì ingiusto ed iniquo; poichè noi salendo al trono avevam preso per massima invariabile di mantenere costantemente con tutti i nostri vicini amichevole corrispondenza a tenore de' conchiusi trattati; e quanto si spetta alla Porta ci siam sempre recati a scrupoloso dovere l'esserle leali delle contratte obbligazioni, e di non mai fornirle occasione di giuste e fondate doglianze; ci mostrammo altresì paghi delle soddisfazioni, che ella ci aveva date ».

» Ma ora vedendo così mal rimeritata la nostra moderazione, e l'amore, che abbiam portato alla nostra patria dal nemico irreconciliabile del nome cristiano, il quale in modo tanto atroce, ha rotto i sacri vincoli di stabile pace, e offeso con importabile audacia la dignità della nostra corona imprigionando il nostro ministro; Noi dichiariamo con tutta coscienza dinanzi a Dio, a' nostri fedeli sudditi, e al mondo intiero, *di non aver mai fornito il più leggier motivo alla Porta della presente guerra, anzi di avere usato ogni mezzo e condiscendenza per impedirla, e per conservare la pubblica tranquillità da noi riputata il bene più prezioso pel genere umano* ».

» Per questo nostro innocentissimo procedere riponiamo la nostra fiducia in quel Dio, che tutto regge, sperando, che avendoci per tanto tempo sorretto con la sua protezione, diffonderà eziandio nella presente ingiusta guerra, intimata al nostro reame, le sue benedizioni sulle nostre armi, coronandole della palma della vittoria; tanto più, che noi le impugniamo a difesa della sua santa chiesa, e della nostra cara patria. Egli umilierà l'orgoglio de' nemici, che hanno violata la santità del giuramento, confonderà i maliziosi disegni loro, e concederà a noi pronta e vantaggiosa pace ».

L'esito di questa guerra, siccome egli è noto, fu sinistro pe' russi, i quali vennero rotti presso Balta e Choczim con grandissima sconfitta. Il sultano al ricevere la grata novella della riportata vittoria, quantunque fosse stata cresciuta oltre al vero, si fè con magnificenza di pompa onorare nella maggior meschita del titolo di Gazi, *vittorioso per la fede*, il più illustre, che ottener possa un sultano, e cui Mustafà agognava con tutto l'animo. Questa gloriosa appellazione venne poscia scolpita sul porfido, ed aggiunta agli altri titoli sulle monete.

La Russia smarrì al caso sventurato, e andò a poco, che Caterina non perdesse il favore della nazione. Pochi mesi avanti, ella si era veduta in penosissime strette, avea dovuto a fuga sciolta abbandonar la città di Mosca per non soggiacere a una sedizione del popolo levatosi contro di lei. Quivi eran ripullulati con fiera caldezza i sentimenti di sdegno e di odio, che contro di essa nacquero, allorchè venne strozzato suo marito; misfatto, cui ella fosse imbrigata, correa

pubblica fama (1). Il popolo trasse in calca al conte Panin, ajo del pupillo gran duca, stimolandolo per ogni guisa gli desse in mano lo scettro, e restituisse all'impero il legittimo sovrano. Ma egli allegando l'immatura età dell'affidatogli erede del trono, ributtò destramente la domanda; il popolo in allora il supplicava vegliasse attentamente alla conservazione dell'imperiale infante, e il preservasse da' pugnali di una *madre parricida*, la quale non avrebbe tremato di svenarglielo tralle braccia. Caterina non venne meno di coraggio e di senno in tanto pericoloso frangente; fornita, come era, a dovizia di astuti trovati, le riusciva agevole il trarsi d'impaccio. Venne quindi a capo di sventare i pericoli, che minacciavano lei e il trono. Si pose a maneggiare con molto ardore gli espedienti a miglior riuscimento della guerra. Guadagnò a' suoi fini il principe Galiczin, e il conte Alessandro Orloff, uomini di stato di grande attitudine, e prodi guerrieri. Galiczin ebbe il supremo comando dell'esercito destinato a questa spedizione.

Caterina ostinavasi vieppiù a dare al moto delle sue armi sembiante di religione. Rinnovava il pretesto di discendere nel campo per vendicare la santità della greca fede dagli oltraggi degli empii polacchi, e de' turchi infedeli. Pretendeva altra fiata i diritti de' dissenzienti, e degli scismatici offesi dalla Polonia, perchè si riputasse giusto il battagliare, che facea la sublime Porta.

Sul brandir delle armi Galiczin mandava fuori il seguente bando (2): » Varie notificazioni hanno

(1) Rulhière; T. III, pag. 118-123.
(2) Storia della guerra presente; T. V, p. 21-25.

già fatto conoscere a tutta Europa; particolarmente alla repubblica di Polonia, da quali intenzioni e disegni fosse guidata l'imperatrice, allorchè intramischiavasi alle cose di quel reame, al quale l'interregno fu sempre pericoloso, e fornì motivo alla principale e più savia parte di quella nazione di richiedere di soccorso la Russia per conservare la libertà dell'elezione manifestamente esposta a straniere macchinazioni. Accondiscese l'imperatrice alle istanze de' polacchi sovvenendoli di ajuti gratuiti e disinteressati; quali sono prova indubitata della sua lealtà e giustizia nel compiere a' contratti impegni. I communi voti furono esauditi; il re venne eletto, e la concordia cotanto necessaria al mantenimento della costituzione della repubblica riebbe nuova vita, quando parea vicino a perire. Col medesimo fine pregata da' polacchi più assennati e amanti della patria loro, l'imperatrice si addossò la guarentigia di quanto era stato statuito a miglioramento dell'amministrazione della repubblica. La sola previdenza di camparla dagli aggiramenti de'forastieri guidolla nel suo procedere, e chi spassionatamente si farà a considerar l'accaduto, non potrà darne altro giudizio. Che se sua maestà imperiale ha restituito alla repubblica, dando loro seggio nella dieta, una parte di cittadini ingiustamente oppressi, e quasi privi della libertà del medesimo aere, mercè l'odio e il cieco zelo immantellatisi della religione, ella ha seguito i sentimenti di sua umanità, e si è mostrata fedele nell'adempiere a' contratti debiti della sua corona, giusta cui, è obbligata di proteggere la medesima classe de' cittadini a' quali eziandio, in virtù di solenni trattati, debbono efficacissimo soc-

corso tutti que' principi, che ne professano la stessa religione. Quindi è che convenutisi con sua maestà l'imperatrice, hanno adoperato forti rimostranze e caldi uffizii, perchè i diritti loro fossero secondo giustizia riconosciuti. La serenissima repubblica stringendosi con essi vieppiù in amicizia per mezzo di un trattato giusto, e necessario a togliere le interne turbolenze, a emendare i difetti del governo, e stabilire su salde basi la costituzione, era più che certa di aver a godere i frutti della sua saviezza ed equità con perpetua pace interna ed esterna. Ma animi invidi della felicità, e gloria di lei le hanno rapita sì dolce speranza. Appena fu sciolta la Dieta, moltitudine di ribelli trascinati dall' impeto delle passioni, ed ingannati da forastieri seduttori impugnaron le armi contro la podestà legislativa, la quale soltanto appartiene alla Dieta; e ciechi per isfrenato ardire, e insensati per inique mene hanno voltate le stesse armi a danno della Russia, ne hanno attaccate le schiere ausiliarie spedite dall' imperatrice in prova del suo amore pel bene della repubblica; ed hanno altresì avuto la baldanza di spargere l'infernal veleno della ribellione tra' fedeli sudditi dell' impero Russo ».

Galliczin mena poscia alte lagnanze, che i confederati polacchi dimentichi del debito e di cittadini e di cristiani abbiano svergognatamente stretta alleanza co' turchi; delitto agli occhi di lui tanto più abbominevole, in quanto che eglino chiamaron sì vituperevole atto difesa della religione. Sfogato così un poco il suo dolore, si fa ad invitare tutti i buoni e leali polacchi ad unirsi a lui per debellare l'implacabil nemico del cristianesimo, minacciandoli di severa vendetta se altrimenti fa-

cessero; poichè dal felice esito di questa guerra dipende del pari la salute della Russia, e della Polonia. » Siccome, così conchiude la sua diceria notevole per ischerno ed astuzia sopraffina, l'esercito russo, di cui io sono capo, esce in campo affidato all'ajuto dell'Onnipossente, il quale proteggerà la causa della giustizia e del cristianesimo; così mi son recato a dovere di esortare tutti i prodi cittadini e amici della patria ad assecondare le nostre operazioni, dalle quali assolutamente dipende il bene della repubblica. Le schiere commessemi stanno per muovere contro il nemico, non solo a salvezza della Russia, ma eziandio a difensione della libertà e del territorio della Polonia. Ne invito pertanto i cittadini, cui sta a cuore la prosperità della patria, a prestarmi soccorso. Mi giova sperare che me ne vorran esser cortesi, e appagheranno i miei desiderii; ma ad un tempo per debito del mio uffizio notifico a tutti in generale, e ad ognuno in particolare, che chiunque discosterassi da quanto gli si è prescritto, non isfuggirà alle armi destinate dalla mia imperatrice a domare il nemico del nome cristiano, ed a punire i perturbatori della pace che si son collegati con lui. Incontreranno la medesima sorte senza eccezione tutti coloro che frapponessero ostacoli alle nostre operazioni, o porgessero sol indirettameute aiuto di qualunque maniera a' nemici ».

Caterina non lasciò intentato alcun mezzo per distruggere, se le venisse fatto, l'impero ottomano. Spedì nelle provincie greche soggette alla Porta uomini a posta, affinchè eccitassero gli abitanti a scuotere il giogo del legittimo loro principe. Spargevano cotesti sollevatori che l'imperatrice

avea risoluto di propagare e proteggere ovunque la religione greca; che a questo fine avea mandato grande quantità d'armi nella Polonia, deliberata di castigarne i polacchi oppressori; che finalmente pensava di far rinascere a libertà tutta la Grecia. In ciò, aggiungevano, concordare con la Russia tutti i potentati europei, e aver promessi generosi soccorsi per una impresa così liberale e santa: anche la Francia, benchè antica e costante alleata della Porta, la lascierebbe in balia del suo destino; e l'Austria fedelissima amica della Russia coronerebbe l'opera.

Fece inoltre l'imperatrice disseminare nelle medesime provincie greche scritti sediziosi e infiammativi ad aperta ribellione, e posciachè a fronte di siffatti vergognosi raggiri a quando a quando i turchi ebbero riportate strepitose vittorie, allora ella si trasse d'in sul volto la visiera, e per mezzo del suo maresciallo, il conte Orloff, indirizzava li 25 aprile del 1770 calda arringa a tutti i greci, eccitandoli a togliersi dal collo il giogo della turchesca tirannide (1). »Sa il mondo intiero, così lor favellava, quanto gema la chiesa di Cristo, e in quanto desolanti ambascie ed affanni siano immersi i greci nostri confratelli sottoposti al barbaro e disumanato scettro del turco. Gl'infedeli musulmani hanno sempre sulle labbra la bestemmia a lacerare la nostra santa religione, ne vilipendono gli augusti sagramenti, ne profanano ed atterrano i santi tempii, convertendoli in sacrileghe moschee, e strappano incessantemente alla chiesa i suoi figliuoli per ispegnere in quelle provincie il nome di Gesù, siccome lo estinsero nell'Egitto,

(1) Storia della guerra presente; T. V, p. 90-95.

nell'Arabia, in tutta l'Africa, e in altre orientali regioni; tiranneggiano con vessazioni e crudeltà d'ogni maniera i miseri cristiani, ne predano gli averi, ne deruban le sostanze, li percuotono, gl'imprigionano, fieramente gli uccidono, ne sforzano le mogli, e le figlie, rapiscono soventi ai genitori la prole; talchè molti infiacchiti per sì duri patimenti s'indussero a rinnegare il nome di Gesù, e a cambiar religione».

»Chi mai tra'cristiani nell'intendere sì deplorabile condizione e sì crude asprezze de'miseri nostri confratelli non sentirà pungersi il cuor di dolore? Ma vieppiù noi russi mantenitori della medesima comunione dobbiam muoverci a quella pietà da cui sentironsi ricercare le viscere Pietro il Grande, e l'imperatrice Anna. Eglino aveano deliberato di sottrarre tutta la nazione greca al giogo degl'infedeli; ma lor venne corta (e Iddio ne sa le cagioni) la meditata santissima impresa. Ora è piaciuto all'Altissimo di mandarla a compimento per opera della sacra e ortodossa imperatrice Caterina II, la quale perciò appunto presa d'ardente zelo per la difesa della religione, sostiene la presente guerra col sultano, il quale antivedendone le sante intenzioni a prò di tutta la gente greca, ha rotto l'alleanza col nostro impero. Non volendo la piissima imperatrice lasciarsi sfuggire l'opportunità ha magnanimamente risoluto di liberare dalla schiavitù degl'infedeli i nostri confratelli greci, ha guerreggiato il nemico e per mare e per terra; ha mandato forte esercito in ajuto de'giorgiani, e fatto correre il mar Nero da poderosa armata, guarnite tutte le frontiere di numerosa soldatesca, e con sì felice riuscimento delle sue armi da Dio

benedette, che sono stati sconfitti seicentomila turchi, conquistata la Moldavia e la Valacchia, e oltre al Danubio non poco paese della Bulgaria ».

» E bramando, che ovunque i greci sentano l'efficacia de' suoi soccorsi, ha fatto sorgere nelle acque della Morea le sue navi, le quali saranno assai presto raggiunte da molte altre, e sta allestendo una terza armata, che farà vela per la prossima estate, fornita di numerosa gente da sbarco, e di tutto il bisognevole per sostenimento della guerra. Ella mi ha affidato il supremo comando di tutte le sue forze, costituendomi arbitro nel condurre l'impresa; son da lei rivestito di assoluto e pieno potere, e ne rappresento la sagra persona, incaricato di spiantare gl'infedeli, e togliere la nazione greca alla schiavitù e all'importabil tirannide de'turchi. Ripongo, nell'accingermi all'opera, fiducia nella virtù dell'adorabilissima croce, e nelle vittorie già da noi riportate, di sterminare il tiranno, e marciare su Costantinopoli ». Orloff promette a tutti quegli, che in qualunque modo il sovverranno, la grazia dell'imperatrice, e la ricompensa del cielo. » E coloro, i quali non ci porgeranno ajuto, così conchiude, in questa santa impresa, non solo verran coperti d'ignominia, e stimati traditori di Gesù Cristo e della patria loro, ma saranno altressì in ira al cielo, e all'imperatrice ».

La sublime Porta non tardò a scuoprire questi iniqui maneggi della corte di Pietroborgo. Il prode ed accorto Acmette Selim Agà, bascià di Bender, e condottiere dell'esercito turco, ad impedire i funestissimi effetti, che tra'greci sudditi dell'ottomana Luna sarebbero seguiti, si fece

con mano maestra a svelarli all'universale con ponderatissimo scritto, che noi per amore di brevità riferiremo in compendio. Quantunque fosse dettato in lingua turca, venne però pubblicato eziandio nell'idioma polacco, perchè potesse agevolmente intendersi e da' polacchi e da' russi.

»Il più magnanimo e sublime de' sultani, in questa sentenza parlava il bascià (1), che col suo scettro infrena tre parti dell'universo, m'invia capitano supremo de' suoi sempre vittoriosi ed invincibili eserciti a sostegno degl'illustri nostri vicini, buoni amici, e confederati polacchi, assaliti, e battagliati da'nemici della *fede* e della *verità*, dagli oppressori della libertà e indipendenza loro, i russi. Affidato al braccio dell'Onnipossente, e all'intercessione del *santo Profeta* non dubito punto, che il valore delle nostre spade sia coronato di gloria. Spargano pure i nemici della Porta e della Polonia a piene mani la falsità e la menzogna; mandino fuori, e di soppiatto, e palesemente libelli ad infamare l'altrui onestà sventurata ed oppressa, e a scolpare le ingiuste loro sfrenatezze e violenze; che noi sappiam per anco ribattere la calunnia, svelar l'infingimento, e far ritornare sul volto loro di rimbalzo l'ignominia».

»E chi v'ha, che ignori essere natìo mal vezzo della Russia, la quale nacque, allevossi e crebbe nella menzogna, di mentire a sua posta, d'intessere fraudi ed inganni, e di fallire senza niun ribrezzo le più sacre e solenni promesse? I fatti recenti sono chiara riprova di questa verità dolorosa. Ella ha sfrontatamente violati i trattati

(1) Storia della guerra presente; T. X, p. 80-96.

stipulati con la sublime Porta, e disseminate nere calunnie contro l'intemerata Polonia per fornirsi di un pretesto a spegnerne la libertà, e schiacciarla sotto al suo giogo. Laddove la sublime Porta ignara di abbietti artificj tiene in conto di sacro dovere l'esser leale nelle sue promesse; ammaestrata da' precetti del suo profeta sostiene ad alta voce in faccia del mondo la verità pubblicandola fedelmente ne'suoi scritti, senza accrescerla, o scemarla di alcun che. Per lo contrario la nazione de' russi *infedeli* ha rotti i trattati solenni di Belgrado, e di Pruth, particolarmente calpestando gli articoli concernenti *la libertà della Polonia* sicuratale dalla guarentigia di tutti i potentati, di eleggersi a talento il suo re».

»La Polonia non aveva mai avuto interregno più libero dalle fazioni straniere di quello, che succedette per la morte di Augusto III; che se in quel tempo erano sorti nella Polonia dispareri, e discordanze di spiriti, con qual diritto potea la Russia entrarvi co' suoi soldati, e sforzare con l'armi alla mano una *nazione libera*, ad eleggere in re chi non le andava a grado? E non si fu questo un manifesto vilipendio de' concordati? Ogni atto de' russi nella Polonia fu ingiustizia, e usurpazione detestanda. Col terror delle loro armi fecero ragunare diete, dietine, consigli elettorali composti sol di vili, e perduti servitori loro: col terror delle armi predarono i voti, strapparono le deliberazioni. E poi non arrossisce la Russia di pubblicare, *essere entrata nella Polonia ad istanza della repubblica?* Additi, se può, la Dieta, che abbia deliberato di richiederla di soccorso. Noi non ignoriamo, non poter nulla una sola parte della nazione senza il maggior con-

senso della Dieta, in cui soltanto risiede l'autorità di chieder soccorsi, avviare negozii, conchiuder trattative ».

»La è una fanciullaggine, e menzogna bruttissima il dir, che fanno i russi, essersi sgominati sulla Polonia senza intendimento e speranza di particolare interesse. Dacchè lo stendardo loro sventola nell'infelice repubblica eglino l'hanno non solo smunta, ma dissanguata, spolpata, messa a saccomanno, ingrassandosi delle ricchezze di lei. Talchè ogni polacco, che abbia occhio veggente, non può se non che versare torrenti di lagrime sulle sventure della sua patria. Eppure vanno i russi trombettando *d'avere recato* nella Polonia la magnanimità, l'umanità, la dolcezza della Czarina. Per fermo! la è bellissima prova di umanità e di dolcezza il divellere violentemente dal seno di una nazione libera, vescovi, senatori, generali, nunzii, al cospetto del re, mentre sedeva la Dieta, e ratificava la russa guarentigia, trascinandoli in dura schiavitù: appuntare le artiglierie alle porte delle chiese, sfondarle, profanarne il sacro recinto con orribili abbominazioni ».

»A molte migliaja innocenti cittadini e nobili di lignaggio trucidaste, crudeli, con le vostre mani tuttora fumanti del sangue loro: *ferro e fuoco furono i vostri persuasivi argomenti*, e quel che mette più orrore, aizzaste nell'Ukrania i sudditi a ribellarsi a' propri signori, gli invasaste di furore e di rabbia, e mercè le vostre infernali suggestioni, cinquantamila caddero sotto l'inesorabil lor ferro. Ciò solo è più che bastevole ad infiammare l'animo più rimesso a terribil vendetta de' vostri delitti. E ardite poi tacciar di

ribelli i confederati, e accomunarli cogli assassini di strada, voi, che dopo d'aver levati gli ukranesi contadini a sobbollimento e a tempesta, or li conducete con voi collocandoli nella fronte, e nelle prime file del vostro esercito, perchè cadano al primo scontro sotto l'impeto delle nostre armi, e salvin così la vita alle vostre compagnie che li menano al macello? In niuno di noi, nè anche in un selvaggio de' deserti della Siria, che non ha mai udito a nominare il nostro *santo profeta*, capirebbe tanta crudeltà e barbarie di voler mettere violentemente le mani negli affari de' vicini, mandarli a rovina, e scompigliar tutto un regno per sostenere......... e chi mai? Un pugno di settarii, cui si affetta di voler recare ad ogni conto favore, che non domandano; poichè solo desiderano, che fedelmente adempiasi a' trattati conchiusi. E se questo non è il colmo della prepotenza, e dell'arroganza, qual sarà mai? *Non si vide mai la Polonia frammischiarsi negli affari della Russia, benchè ne avesse più fiate opportunità e cagione per li frequenti ammutinamenti e rivolture di que' sudditi contro i principi loro*».

»Il procedere della sublime Porta fu sempre rispondente alla consueta sua generosità, e a'professati principii di severa giustizia; ebbe nella debita scrupolosa riverenza il trattato di Carlowitz, e serbò alla repubblica polacca costante e inalterata amicizia; del che fa testimonianza la presente guerra dichiarata alla Russia *a difesa delle leggi, della religione e libertà de' suoi amici polacchi*. Ma oh! la dignitosa maestra di saviezza, prudenza e giustizia, che si è mai la Russia! Ella pretende a' suoi rovinosi disegni il tenore di assurdo trat-

tato, cioè di una stipulazione fatta senza ragione, perchè nè proceduta da guerra, nè da dissensione, e conchiusa alla fiufine, non già con la repubblica, *ma con una mano di anime vendereccc nemiche della patria libertà*. Che mirabil trovato! Che leale protesto di voler emendare i difetti di un governo forastiero per rovesciarne le leggi fondamentali, e sforzare tirannescamente una nazione libera ad incurvare il collo sotto il giogo del despotismo!!! Per verità la fama di queste generose ed eroiche gesta volerà a' secoli più remoti! »

Tocca quindi il bascià de' confederati di Bar, difendendoli dalle sordide apposizioni de' russi, e dimostrando doversi a buon diritto averli in estimazione del fior della repubblica. Scagliasi poscia con agrissimo sdegno contro la viltà e codardia del re, il quale turpemente servì al ben utile della Russia, anzichè tutelare, come gliene correva il debito, a costo del sangue e della vita, l' onor della patria e l' integrità della fede. »Egli dovea risentirsi, e commuoversi al lagrimevole stato della patria, e adoperare instancabile a renderla libera e felice. Dovea dar la mano a' magnanimi e generosi difensori della religione, e della libertà, e schiacciare assieme ad essi il despotismo e la tirannide, sotto a cui il reame è macerato; non facea mestieri di gran lume per vedere, che il barbaro capriccio di una principessa ostinata a voler innalzare a' primi onori del regno alcuni senatori, ha tratto alla tomba migliaja assai di polacchi, e apprestasi a farne correre a fiumi il sangue». Passa dopo di ciò a chiedere con quale specie di diritto l' imperatrice lasci alle stanze in Polonia il suo eser-

cito, cui, ei dice, meglio convenirsi il titolo di bande di ladroni, e d'assassini? » Apprendete, così prosiegue, il divario tra la Russia, e la Porta; questa costante nella sua amicizia muove volenterosa le vittoriose sue schiere, apre le ricchezze del suo tesoro per isbarattar dalla Polonia masnada di gente, che sotto protesto di amicizia opprime la libertà, e devasta le campagne! Per me io non mi so come possano riputarsi cristiani cotestoro, che barbaramente contro i cristiani incrudeliscono imputando loro a delitto il cercar nella forza del nostro braccio soccorso, e respingere la violenza, e campar dalla oppressione. La natura stessa fa lecito ad ognuno il difendersi, e ardiscono eglino versare a piene mani il vitupero e l'obbrobrio, di cui eglino stessi sono coperti, su de' generosi, che armansi a difesa della religione e della libertà? Ci si appone che noi intendiamo di far della Polonia stabile campo di guerra; ma il tempo proverà il contrario agli occhi dell'universo. Noi abbiam impegnato la promessa di guarentire, per quanto ci può venir fatto, il territorio della repubblica, e lealmente manterremo la data fede. Egli è piuttosto nel cuor della Russia, che noi divisiamo di scaricare la nostra vendetta. Che se giusti riguardi non avessero rallentato il nostro ardore, saria già da gran pezza, che non si ravviserebbe più vestigio pur d'un russo nella Polonia. Sieguano ad infamare le intenzioni de' veri e zelanti amatori della patria con recar loro a delitto il chiamare e sostenere la religione *i nemici della fede del Messia, e de' senatori.* Eglino vanno a dismisura errati, ed il loro errore è fetente di calunnia e di malizia. Noi non abbiam mai combattuto, nè mai

combatteremo l'altrui religione, ma bensì quelli, che vogliono atterrare religione e libertà. Si citi, se v'ha, un esempio solo, che noi abbiamo sforzato qualche paese, benchè conquistato, ad abbracciare la nostra fede? Quel Dio, che è amator della giustizia avvalorerà il nostro braccio coronando di pieno riuscimento le nostre imprese le quali supereranno di gran lunga la mirabil gloria *di trascinare vescovi, senatori, e gentiluomini inermi e privi di difesa nell'orrore della schiavitù.* Deh! con qual fronte si fanno i russi crudeli ad insultare a' miseri confederati? Eglino, che gli oppressano, li privano del re, e degli amici loro, li proscrivono, li derubano, gli assassinano, ne saccheggian gli averi, ne contaminano le mogli, e le fanciulle, e padri, e figli dannano e vendono quai vilissimi schiavi. E saranno eglino meritevoli di biasimo se hanno gli infelici cercato scampo a tanti eccessi, e a si barbare crudeltà nel valore delle nostre armi? Sì le nostre scimitarre sono la sola eloquenza con cui si può muovere cotesta razza abbietta: *I russi, ed i vili* fautori loro apprenderanno da noi quali siano i veri felloni e ribelli, noi gli svezzeremo dal farsi giuoco della religione e del santissimo nome di Dio, di cui abusano *a velare le scelleraggini loro.* Insanamente invocano la Provvidenza e la vendetta divina a metter in effetto le infami loro ribalderie. Può egli darsi più ridicola arroganza e mattezza più enorme di quella con che il generale russo, o chiunque sia l'autore del famoso bando, invita i veri e zelanti figli della patria a porgergli la mano?»

»Per me, fondato su più saldi e sacri diritti, mi protesto, che combatterò da amico, non per

la rovina, ma per la libertà della nazione polacca; invito perciò tutti e singoli i cittadini dabbene, i veraci figli della tenera lor madre, la patria, ad unirsi a' confederati. Non mi cale nulla di que' vili, che antiporranno di piegar l'ignominiosa fronte sotto il giogo della russa tirannide; io gli abbandono in balia loro. Noi gli incontreremo nelle file de' nostri nemici, e sarà gran ventura per la Polonia d'essere rinnettata della feccia dell'umanità ».

» Intanto la sublime Porta dichiara al cospetto dell'universo, essere pretta calunnia che i confederati le abbiano promesso per mercè del prestato soccorso parte del reame di Polonia; nulla non poteasi immaginare di più opposto alla generosità di lei. Ella non vuol per sè se non la gloria di giovare agli amici, e debellar gli oppressori. Il gran re di Francia, che conosce i termini e l'estension delle pattuite condizioni può fare ampia testimonianza del disinteresse della sublime Porta, la quale anzichè usurpare, si è addossato l'incarico di difendere la libertà, le frontiere, il territorio della repubblica coll'infrenare la Russia usurpatrice: Si è questo l'unico disegno di lei. Innalziam voti a Dio, fonte di verità, affinchè distrugga la menzogna, vizio bruttissimo, nemico della Divinità, peste del mondo ».

Tanta, e sì nobile generosità per la Polonia costò carissimo alla sublime Porta; ella non fu già fiaccata dalle armi, ma bensì dalle insidie, trame, e fraudi russe. I greci si lasciarono vincere agli eccitamenti de' russi, ajutandoli per ogni guisa a mandare a esecuzione i progetti loro contro la Turchia, la cui caduta, e distruzione

credeano imminente sulla fede di vecchia predizione, messa in credito presso di essi, e divulgata da commessarii russi, l'impero ottomano dover crollare, e fracassare per opera di gente da' capegli biondi. Agevolmente si era dato loro ad intendere, cotal nazione essere proprio la russa, in cui il biondo color della capigliatura è più che comune (1). Mentre la Russia guerreggiava e con le armi e co' tradimenti la Turchia, non rimuoveva la mano dalla devastazione della Polonia. Rincrudiva anzi l'animo, inasprivasi vieppiù la ferocia, a dilaceramento, a strage, a sterminio dell'infelice paese. Rovesciò particolarmente su de' confederati tutta la piena del suo atroce furore, e odio rabbioso. Armò, pretendendo di acchetare il sobbollimento degli animi esacerbati, polacchi contro a' polacchi, e facendo vista di volere schiantare, o soffocar qualunque germe di sedizione e di tumulto, sfogava in orribili crudeltà contro qual si fosse collegato le venisse tralle mani. Pe' confederati non v'ebbe più nè moderazione, nè legge, nè umanità; non più si conobbero quelle usanze introdotte, eziandio presso le più barbare genti, per mitigare l'orror della guerra; le capitolazioni divennero lacci ed insidie; fallita a' prigioni la pattuita fede. Un certo Drewitz colonnello russo, ad animo crudelmente pacato fè scempio di uno stuolo di gentiluomini, che gli si eran dati prigioni di guerra. I capi estinti con fierezza di spietati supplizii, sol riserbati nella Russia agli schiavi; ora legati strettamente a' pali, e dati a bersaglio ai moschetti de' suoi soldati; poscia incatenati in resta per ispiccare loro de-

(1) Rulhière; T. III, p. 161,

stramente a maniera di giuoco le teste da' busti, e a cadenza sollevarle sulle punte delle picche. La strage, che ha soltanto scusa nella necessità della guerra, divenne sollazzo de' vincitori. Andò più oltre la barbarie. Cotesta furia sboccata d'Averno (poichè meglio gli si affà tal denominazione, che quella di condottier di soldati) fè talvolta mozzar amendue le mani a turme di sventurati, e così malconci cacciarli erranti in mezzo a deserte campagne; quindi per sopraggiunta d'incredibil ferocia accoppiando amarissimo insulto alla crudeltà inudita, facea scuojare vivi que' miseri, trinciarne e frastagliarne la pelle in modo, che ritraesse della foggia del vestire polacco (1).

E recherà meraviglia, che una nazione messa a tanto strazio consegnasse a' nobili e pietosi scritti le sue doglianze per veder modo di ammollire l'Europa, che ne guatava dura e impietrata il crudele scempio? Dal cupo seno delle selve, ove avean cercato un asilo alle lor vite contro la spietatezza degli snaturati persecutori, tramandarono lugubri, e lamentevoli gemiti sopra la rovina della religione e patria loro le nobili vittime scampate dal ferro del nemico »ci vengono meno le parole (2), così favellavano nella notificazione del 1770, per significare l'inumanità con che il colonnello Drewitz ha infierito contro a' confederati. La posterità durerà fatica a credere, che gentiluomini nati liberi e armatisi a difesa della religione e libertà della patria loro, soprappresi, e fatti prigioni dal nominato uffiziale siano stati

(1) Rulhière; T. III, p. 139.
(2) Martens: Recueil; T. II, p. 56.

per comando e sotto agli occhi di lui spogliati ignudi, e ad animo riposato infilzati sulle punte delle picche, e delle bajonette. Freme di orrore l'animo nostro al sol rammentare sì atroce fierezza sconosciuta peranco a'più feroci selvaggi».
»Che lagrimevole aspetto ci presenta ella mai la patria! Esclamava altresì Studzinski (1) nel bando pubblicato in Leopoli l'anno 1770 a nome di tutta la Russia Rossà. Nobili e magnanimi polacchi! Che siete voi mai divenuti? Le vostre chiese profanate e messe a sacco e ruba, i vasi sacri preda dell'insolente rapacità de'soldati, atterrati i santuarii, contaminati i sepolcri de' vostri antenati, le ossa loro disperse a sacrilego ludibrio; ovunque crudeltà, orridezze che ricordano le primiere persecuzioni sostenute dalla chiesa, e cui la mia penna sdegna descrivere in un secolo che mena con tanto scalpore vanto di umano e di civile. Ombre de' valorosi polacchi, già terribili fulmini in guerra, e in pace baluardi inespugnabili di fede e di libertà, ove siete? Mirate il vilipendio che fanno di voi coloro cui incuteste spavento e terrore. Voi a buon diritto chiamati scudi della fede, difenditori della repubblica e della religione cattolica! Ahi! l'orribile cumulo di miserie che piombò sulla nostra patria! Che torbida piena di mali traboccò su di noi, e tuttora ci agita! Ogni leal cittadino ne addolora e ne spasima, e merita il nostro infortunio la commiserazione d'Europa. L' ingrandimento della Russia dovrebbe svegliare gli addormentati spiriti, e farli conoscenti, essere le

(1) Storia della guerra presente; T. X, p. 14-30.

russe usurpazioni sopra la nostra repubblica di somma pernicie al geloso equilibrio europeo ».

» La storia, così lamentavansi anche i confederati del palatinato di Sandomiro (1), deplora ella ne' suoi annali gli orribili strazii e le crudeltà commesse a nostro sterminio? Un regno un dì sì florido, or saccheggiato, inceso, devastato da soldatesca, che dicesi ausiliare e nostra amica! Noi imploriamo il soccorso di tutti i potentati, singolarmenle di quegli, che hanno con noi comune la religione. Loro ricordiamo i santi misteri scherniti, le nostre chiese spogliate, i nostri vescovi condotti prigioni in esilio. In sì misero aspetto mostriam la cara nostra patria a quegli onorevoli potentati, che addossaronsi la guarentigia de' concordati di Oliva, di Carlowitz, e di Pruth: le nostre sciagure disonorano, avviliscono e distruggono l'autorità loro. Ne appelliamo altresì a' principi nostri vicini, avvertendoli de' pericoli, che corrono, e de' danni, che toccheranno per la devastazione del nostro paese ».

Si era questo a' tempi che discorriamo il tristissimo stato della Polonia. Sventure, piaghe, disastri interni, ed esterni l'andavano scalzando, e rodendo per modo, che ne parea il crollo inevitabile, quand' anche l'accordo micidiale delle corti di Pietroborgo, e di Berlino non ne avesse già decretata la rovina.

Aveano infatti Russia, e Prussia per segreta convenzione de' 17 febbrajo del 1772 sentenziata la Polonia ad uno smembramento, cui, benchè

(1) Martens: Recueil; T. I, p. 38 e seg.

a malincuore, acconsentì eziandio l'Austria li 3 marzo del medesimo anno (1). Tale convenzione

(1) Mette maraviglia, che Koch e Schoell (Histoire abregée des Traités de paix entre les puissances de l'Europe depuis la paix de Westphalie; T. XIV, f. 23, 30) autori di gran nome abbiano bevuto sì grosso che siano giunti ad imputare all'Austria la cagione dello spartimento della Polonia. Quand'anche lor si menasse per vero, che nella celebre conferenza del 1770 in Neostadio della Slesia Giuseppe II pel primo uscisse a farne parola, ne seguirebbe egli il conseguente da essi dedotto? O non si vorrebbe anzichenò argomentare, ch'egli per quella tanta sua saviezza e previdenza nel considerare gli andamenti de' tempi, vedesse con chiaro lume quanto di lamentevole e triste accader dovea dell'infelice polacca repubblica? Al prudentissimo monarca stava assaissimo a cuore non si scomponesse l'equilibrio europeo, al cui mantenimento intese con animo sollecito e vigilante; non avrebbe perciò mai progettato lo smembramento della Polonia che potea scompigliarlo. Egli è fuor di dubbio, che l'Austria non intramischiossi delle cose polacche, se non quando Russia e Prussia già eran in sul dilacerare la sgraziata repubblica. Caterina travagliossi per ogni maniera ad impedire ogni azione della corte di Vienna sulla Polonia; ebbe altresì chimeriazata di fantasia un'alleanza settentrionale, da cui l'Austria fosse esclusa; adegnossi fortemente, allorchè le arme austriache occupavano la Contea Cepussense. Dicea al principe Enrico di Prussia sul finir dell'anno 1770 in Pietroborgo, ove erasi conclusa la sospirata divisione: in Polonia bastare chinarsi per raccogliere sempre qualche cosa: Federico II aver fatte gravi spese a mantenimento dell'alleanza con la Russia, ma essa apprestargli più che volontieri proporzionata indennizzazione, Raumer; *Caduta della Polonia*, f. 57. Pertanto l'ingiustizia della dilacerazione polacca si vuol circoscrivere nella sola corte di Pietroborgo, siccome in sua origine. La Prussia ne assecondò le operazioni. L'Austria stette da prima spettatrice, poscia non vedendo più riparo al rovinoso torrente, usando de' suoi diritti intese a render men disastroso per sè e per gli altri regni europei il lamentevole fatto. Merita di essere qui riferito intorno all' austriaco procedere il savio giudizio di Flassan: «L'abbassamento del duca di Choiseul fu forte scacco per la causa de' confederati; poichè la Polonia fu lasciata in balia delle due corti di Berlino e di Pietroborgo. Dopo questo caso funesto il conte Merci-Argenteau legato dell'imperatore a Parigi, disse al duca d'Ai-

venne ratificata in Pietroborgo da questi tre potentati li cinque del mese di agosto. Il conte Stackelberg ambasciatore russo a Varsavia fece emanare li due di settembre dai tre alleati la famosa dichiarazione per coonestare agli occhi dell' Europa la partizione della Polonia. Ciascheduna delle or nominate corti mandò fuori una notificazione particolare sul taglio della dichiarazione suddetta, e tutte furon poscia rifuse in trattati di pace, ratificati li 18 settembre del 1773 da una commissione di senatori, e dalla Dieta.

Nell' istruzione data dal re, e dagli stati della repubblica a commessarii incaricati di concorda-

guillon: pel grave pericolo, che correvano le arme imperiali con far fronte agli eserciti russi, avere S. M. presa la deliberazione di star a vedere, giacchè impedir non potea lo smembramento polacco; riconoscerne l'inginstizia, eppure aver risoluto di entrarne a parte per iscemarne la tristizia delle conseguenze e contenerlo tra' giusti limiti: la porzione, che ne toccherebbe all'Austria, esser sì piccola, posta a riscontro col molto che ne avranno le altre due corti, che l'imperatore patisce a malinenore il doloroso avvenimento, il quale ad occhio veggente reca sproporzionala disuguaglianza: se mentre pendevano le negoziazioni per lo spartimento la corte di Vienna si tacque, avere altresì la Francia, caduto il Choiseul, osservato profondo silenzio. Quindi seguiva l'ambasciatore cesareo, e rinfacciava all'Aiguillon le segrete relazioni ch'egli avea mantenuto co' messi prussiani, e la dichiarazione da lui fatta al signor Sandoz, che la corte di *Versailles guarderebbe con animo indifferente gli avvenimenti della Polonia.* Aggiungea: il re di Prussia aver fatto assapere a Vienna le brame della Francia di accostarsi a lui, e però l'Austria, trovandosi sola e incapace di resistere, aver dovuto consigliarsi col suo migliore. Se la Francia, così conchiude finalmente Flassan, in tale bisogna non dimostrò niuna attitudine e niun vigore, il procedere delle corti di Pietroborgo e di Berlino fu per tal guisa ingiusto e machiavellico, che non occorre logorar tempo per dimostrarlo. V. Flassan; hist. gen. et raisonnée de la diplomat. françoise; T. VII, f. 87.

re con i tre potentati la stipolazione dello smembramento fu loro soprattutto inculcato di apporre per condizione assoluta la conservazion della religione cattolica nelle provincie, che verrebbero cedute (1). »I nostri plenipotenziarii, così recava il paragrafo sesto dell'accennata istruzione, avranno cura di stipulare il mantenimento della santa religione cattolica di amendue i riti latino e greco nelle provincie, che cederansi alle tre corti.»

Nel paragrafo ventesimosesto aggiungevasi: »Siccome *gl'interessi de'disuniti e dissenzienti sono stati principale cagione delle nostre ultime turbolenze*, così i commissarii intenderanno a condurli a tale componimento, che rimangano illese le prerogative della regnante religione cattolica apostolica romana, *e i disuniti e dissenzienti con tanta caldezza sostenuti e protetti da' potentati stranieri* si chiamino soddisfatti delle nuove concessioni. Ma raccomandiamo a' nostri commessarii di escludere da' privilegii, che a' nominati saran conceduti, quello di essere assunti a' maestrati ne' tribunali; gl'incarichiamo ancora di procacciare l' abolizione dell' *judicium mixtum*, e di conservare l' esecuzione delle leggi penali contro gli apostati». Krasinski vescovo di Kamieniecz schiuse a' 19 aprile del 1773 le deliberazioni di questa commissione dopo di avere pubblicata nel marzo una lettera pastorale, bellissimo monumento della sua pietà e grandezza d' animo, indarno lacerata da' suoi nemici (2). Il virtuoso prelato

(1) Nel Journal historique et litteraire de Lunembourg, Août 1773, p. 96. T. II.

(2) Questa bellissima pastorale trovasi in francese nel Journal historique etc. Mai 1773; T. I, p. 351-359.

rappresenta con tenere parole agli stati, e a tutta la nazione polacca la sorte della patria loro, quale adempimento de' decreti della provvidenza, esortando tutti a piegar con sommessione la fronte per placare l'ira del cielo, che a cagione de' peccati loro percosse sì fieramente la patria.

»Posciachè la divina misericordia ci ha dato in un con la ricuperata libertà di rivedere la nostra patria, a noi tanto più cara, quanto essa geme sotto il colmo della sventura, noi abbiam divisato di seguire l'antico uso sempre da noi osservato coll'esortarvi a rivolgere al cielo fervide preci pria che si aprano le deliberazioni nazionali, affinchè elle sortiscano l'esito di cui la nazione confida. Voi ben vi sapete, che il 19 di agosto è il dì statuito, che vedrà raccolta una Dieta, che da più secoli non si sarebbe potuto nè dovuto creder possibile, sì per le cagioni, come pel fine, che l'han fatta convocare, cagioni e fine che formeranno l'epoca più memoranda della nostra storia, ed anche del mondo intiero, poichè si è l'epoca dello smembramento delle nostre provincie, e il compimento dei decreti della divina giustizia. Quanto son più gravi le calamità, che l'Eterno lascia piover su di noi, tanto più profondamente dobbiamo adorarlo. Oh! quanto ci conviene umiliarci dinanzi a lui se ripensiamo al rigore della sventura, che ci opprime! Il caso non può nulla, la sapienza dell'Onnipotente ha stabilito termini ad ogni cosa; ha segnato i confini de' regni, la loro possanza, e durazione; l'Eterno ha detto: *Io nella mia fortezza, e nel mio braccio esteso feci la terra, gli uomini, e gli animali, che sono sulla di lei faccia, e la diedi a chi piacque di più negli occhi miei.* A' piè del

divin trono sono accolte le piaghe che in ogni tempo hanno afflitto la terra. Le inondazioni, gl'incendii, le carestie, le pestilenze, le devastazioni de'regni, lo sperperamento delle nazioni, l'obblio della loro esistenza sono tutti castighi preparati da secoli dalla divina giustizia a coloro, che con la disubbidienza riempiono la misura de'loro peccati. Riandando poi spassionatamente le prevaricazioni e i misfatti de'quali siam divenuti colpevoli, pare ci sia tolta ogni speranza di trovar mezzo, onde sventare la catastrofe che ci minaccia. Pensamenti irreligiosi intorno a'più santi misteri della fede, sfrenata scostumatezza, spergiuri moltiplicati per la trasgressione de'doveri del proprio stato, le ingiustizie, che da lunga mano han preso piede, i più saldi vincoli corrosi od infranti, l'interesse privato dominante su quello del pubblico, l'amor della patria svanito dal cuor de'cittadini, la sfrontatezza finalmente, con che si commette e moltiplicasi ogni sorta di delitti, ah! forse non hanno fatto, che affrettare il termine della sentenza annunciata da Salomone alle nazioni: *regnum a gente in gentem transfertur propter injustitias, et injurias, et contumelias, et diversos dolos.* Eccl. c. 10. v. 8. La signoria è trasferita da nazione in nazione; per le ingiustizie, ingiurie, e contumelie, e diversi tradimenti ».

»Ma, carissimi miei fratelli, v'ha altresì sul trono di Dio la compassione e la misericordia; elle sono intimamente connesse colla sua maestà ed essenza, sovrabbondano i suoi giudizii, e sono proprietà più intelligibili, che infinite altre superiori alla nostra ragione e intelligenza, appunto perchè più conformi alle nostre debolezze e bi-

sogni. I peccati, che producono la nostra rovina non possono restringere la sua clemenza; ed egli è possente ad operare cose, che sembrano a noi impossibili; è proprio della sua onnipotenza il creare ogni cosa dal nulla; siccome è proprio della sua misericordia il lasciarsi muovere dalle preghiere di coloro, che quantunque indegni, si umiliano al suo cospetto. Quanti esempi ce ne forniscono le divine scritture? Tale speranza è fatta per rianimare i nostri cuori. Pieni di fiducia nella misericordia infinita del Signore, prostriamoci a'piè del suo trono: supplichiamolo con cuore contrito a voler dimenticare i nostri misfatti, e allontanare i pericoli, che sovrastano alla nostra patria. Scongiuriamolo d'istillare nel cuore de'principi, che per lui reggono le nazioni, quella tenera commiserazione di che è degno il triste nostro frangente: Imploriamo da lui per gli stati della sventurata repubblica lo spirito di saviezza nelle deliberazioni: Preghiamolo a benedire alle buone intenzioni, e cure salutevoli del nostro sovrano di confermare al senato lo zelo, che ha a compiere i proprii doveri, e all'ordine equestre il vigore e gli spiriti, che deve al bene della sua patria ».

La Russia, e la Prussia, fecero nelle loro dichiarazioni antecedenti i trattati conchiusi li 18 settembre dell'anno 1773 con la Polonia, solennissime promesse di mantenere intatta nelle provincie polacche venute in dominio loro la religione cattolica di amendue i riti con tutti i suoi privilegi, diritti e beni stabili. Il maresciallo conte Zaccaria Czeniczew ministro della guerra, e governatore della Russia Bianca ne sicurò a' polacchi con amplissime forme di parole la

guarentigia a nome dell' imperatrice con editto dei 5 settembre del 1772 emanato da Pietroborgo. Federico II replicava le medesime promesse con lettere patenti pubblicate li 13 settembre dello stesso anno in Berlino (1). Furono altresì rinnovate nel celebre trattato stipolato tra queste due corti e la Polonia li 18 settembre dell'anno 1773, in Varsavia. La Russia si esprimeva nel seguente tenore (2); » I cattolici romani di amendue i »riti, nelle provincie a noi cedute pel presente »trattato goderanno in ciò che riguarda al civile »di tutte le possessioni e averi loro; in quanto poi »alla religione, *saranno conservati intieramente* »*nello stato in cui ora trovansi, cioè nello stesso* »*libero esercizio del culto e della disciplina loro* »*con tutte e singole le chiese e beni ecclesia-* »*stici, che possedevano nel mese di settembre* »*del 1772 quando passarono sotto la domina-* »*zione di S. M. imperiale.* Ella, nè i successori »di lei non eserciteranno mai diritto di sovranità »a pregiudizio dello *stato presente* della religione »cattolica romana nelle suddette provincie».

Con le stesse forme, e ne' medesimi termini guarentiva la Prussia a'polacchi divenuti prussiani i diritti religiosi.

Sopra tutte le corti d'Europa adoperò generosamente la romana per salvar la sventurata Polonia dal doloroso eccidio. Avvisato Clemente XIV dal suo nunzio presso la corte imperiale

(1) Questa lettera patente trovasi stampata dal conte di Herzberg, segretario di stato di S. M. il re di Prussia nelle sue Oeuvres politiques; T. III. p. 62-69.

(2) Articolo V di questo Trattato di pace presso Martens; Recueil des Traités de paix etc., T. IV, pag. 149.

di Vienna dello smembramento progettato da Federico II, e approvato dall'imperatrice delle Russie nel tempo che dimorava in Pietroborgo il principe Enrico di Prussia (ottobre 1770 gennajo 1771) si affrettò di spedire a'suoi legati presso le corti di Parigi, di Madrid e di Vienna opportune istruzioni, lor commettendo facessero conoscenti i medesimi potentati del grave pericolo che avrebbe incorso la religione cattolica per l'esecuzione di sì funesto progetto, e li sollecitassero efficacemente ad adoperare tutto il credito loro per distogliere Russia e Prussia dal mandare ad effetto impresa cotanto calamitosa. Questo pontefice immortale, serbato per gl'imperscrutabili disegni della Provvidenza a bere il calice delle amarezze stemperatevi dall'iniquità de'tempi anteriori, e ingiustamente calunniato dallo spirito frivolo e vertiginoso del suo secolo perorò con tanta nobiltà di animo la causa della Polonia, che la memoria di lui vivrà eterna, e sempre dolce, non che a'cattolici, a tutti gli amici della tranquillità e del ben utile dei popoli. La corte di Vienna sopra ogni altra rispose sinceramente commossa a'nobili e teneri accenti dell'addolorato animo di Clemente. Maria Teresa significò, entrato di poco l'anno 1772, il vivo suo dispiacere sul progettato spartimento della polacca repubblica alla corte di Parigi, e confortolla a sentire leale pietà di sì sfortunata nazione. Secondò i medesimi pietosi uffizj il nunzio apostolico monsignor Giraud, arcivescovo di Cartagine, il quale sin dall'anno antecedente avea mostrato al re di Francia il pericolo che correva l'integrità del reame polacco se i potentati cattolici non faceansi a proteggerlo efficacemente.

Ma la corte parigina, presieduta dal duca di Aiguillon, uom di cuore piccolo, e di mente inetta alla natura de'tempi, e degli affari, non ebbe lingua da rispondere alle forti rimostranze; affascinata siccom'era dallo spirito d'empietà e miscredenza recato in trionfo dai Voltaire, Diderot, e dagli altri di tal buccia, obbrobrio del nome francese, e venali panegiristi di Federico e di Caterina amendue levati a cielo quali rigeneratori delle nazioni. Nella conferenza dei 12 di maggio del 1772 il ministro di Aiguillon freddo, siccome selce, sopra l'iliade delle sventure che l'apostolico nunzio mostravagli sovrastare alla religione e alla Polonia, ove il disegno della divisione sortisse il suo effetto, sol dicea, miserevole la sorte de'polacchi; non potersi più rattenere il corso delle cose, aver Francia fermamente risoluto di non voler mettersi in procinto di guerra. Cercò la corte francese di acchetare i rimorsi della coscienza rimproverantegli là sua indolenza, col mandar di soppiatto grosse somme a'confederati. Il duca d'Aiguillon pagava loro sessanta mila lire al giorno. Gli ambasciatori degli altri potentati cattolici avendo ricevuto ordine da'loro signori di conformarsi agli andamenti del legato di Francia, non uscirono dalla stupida inerzia che fu esiziale alla salvezza della Polonia; sol l'oratore della veneziana repubblica palesò nobile sdegno a sì vergognoso procedere, e versò amare lagrime sull'infortunio della cara alleata della sua patria, con cui stretta in fraterna amicizia avea più volte a difesa del cristianesimo colti sanguigni allori.

Ma la Francia non solo vide la rovina della Polonia senza muover mano per arrestarla, ma

tampoco non si commosse alla feroce persecuzione che ne straziava la chiesa. Il nunzio apostolico avea presentato a Luigi XV affettuosissimo Breve del papa Clemente Ganganelli, in cui il monarca francese veniva scongiurato di unire i generosi suoi sforzi a quelli dell'Austria per indurre la corte di Pietroborgo a maggior umanità e temperanza verso de' polacchi, e a cessare la sanguinosa ingiustissima guerra lor mossa contro la giurata fede di solenni trattati. Rispondeva il d'Aiguillon li 15 aprile del 1773 a'pontificii prieghi con non curanza stomachevole: » desiderare il suo re di sovvenire alla religione santissima, di cui pregiavasi esser figliuolo primogenito; ma non consentir la condizione del suo regno di mettere in opera il suo zelo, il quale in ogni caso non avria giovato, secondo il desiderio, alla polacca repubblica ».

L'Austria addimostrò cuore più nobile, sentimenti più dignitosi. Incalzata da cagioni e circostanze imperiose di partecipare della funesta spartizione della Polonia, accolse almeno con tenero affetto e riverenza filiale le rimostranze che il romano Pontefice presentavale per monsignor Garampi nunzio apostolico alla corte di Varsavia. Le maestà imperiali di Maria Teresa e di Giuseppe II confessarono schiettamente a questo insigne e dotto prelato con cui ebbero parecchie conferenze segrete, che forzati da dura necessità entravano a parte dello smembramento polacco; desisterebbero più che volontieri da ogni pretensione, purchè lo stesso facessero le corti di Pietroborgo e di Berlino; e non potendosi da esse ottenere sì generosa risoluzione, avrebbe l'Austria procacciato che la cattolica religione si man-

tenesse illesa nelle provincie che sarebbero passate sotto il dominio russo e prussiano. Reiteravano ancor più solenni promesse a' cinque d'agosto del corrente anno al sommo Pontefice, le quali, se non furono coronate di esito fortunato, colpa della mala fede russa che a vuoto le mandò con barbaresca ostinazione.

I generosi sentimenti di papa Clemente per l'infelice Polonia mossero il re Stanislao a sentirgli vive grazie dell'onorato patrocinio con lettera dei 28 settembre, nella quale supplicavalo caldamente di proseguire a patrocinare con lo stesso vigore presso le corti cattoliche di Europa la causa della religione e della repubblica polacca. Lodava ad un tempo le alte e rare virtù del nunzio speditogli, il quale per verità con molta prudenza e fermezza inflessibile andava prestando servigi segnalatissimi alla Polonia. Egli e i suoi ministri il presero in tanto amore che in breve venne promosso alla sacra porpora, e fu da essi fatto a parte de' più importanti segreti dello stato, nè toglievano a trattare bisogna di rilievo senza ricorrere a' consigli di lui. Lo incaricarono di trasmettere al santo Padre la celebre risposta da loro fatta alle famose dichiarazioni delle corti di Pietroborgo, di Berlino e di Vienna dei 18 e 26 settembre del 1772, nelle quali allegavansi le pretensioni sulla polacca repubblica. Non sia discaro a' nostri lettori l'udire in questo importantissimo documento, l'ultima voce della Polonia spirante.

»I sottoscritti ministri del re e della repubblica di Polonia avendo riferite a S. M. le dichiarazioni loro trasmesse dal barone Stackelberg ministro plenipotenziario della corte imperiale di

tutte le Russie; dal sig. Benedetto ministro del re di Prussia in data dei 18 settembre del 1772, e dal barone Rewicki inviato straordinario, e ministro plenipotenziario delle LL. MM. II. RR. AA. dei 26 dello stesso mese, eglino hanno l'ordine di rispondere col seguente tenore: Le prospere e disinteressate sollecitudini con cui l'imperatrice di tutte le Russie ha contribuito al mantenimento della tranquillità della Polonia durante l'ultimo interregno, non meno che alla libera elezione del re presentemente regnante: la cooperazione di S. M. il re di Prussia allo stesso intendimento, e i principii di neutralità professati in allora da S. M. l'imperatrice e regina di Ungheria, e di Boemia sono fatti caramente scolpiti nella memoria e nel cuore del re. Gli gode altresì l'animo di vedere nelle dichiarazioni delle tre corti lodate siccome saggie e utili le ordinazioni per l'interno della Polonia recate dalle leggi delle prime diete celebrate dopo la morte di Augusto III; poichè è sempre stato suo vivo desiderio che da' potentati vicini si facesse favorevol giudizio delle prescrizioni della suprema podestà delle repubblica ».

» L'Europa è da lunga mano consapevole delle cagioni de' subbugli in Polonia. Conosce del pari che il re, e il meglio della nazione adoperarono a tutta possa per antivenirli, e soffocarli. Per male ventura inutili tornarono le diligenti lor cure; dolorosissimi sono stati i conseguenti degli accaduti disordini. La podestà legittima da taluni oltraggiata; l'anarchia propagatasi quasi in tutte le provincie; l'intiera Polonia saccheggiata, impoverita, devastata, e da' suoi cittadini, e dalle armi straniere più o meno crudelmente a seconda

degli ordini ricevuti da' loro sovrani, e della lunghezza del loro presidio. In somma cinque anni di rovina, di sterminio hanno inabissato il reame cui fan sentire urgente ed estremo bisogno della pace. Laonde l'accordo delle tre corti di concorrere efficacemente allo stabilimento della medesima, gli è un desiderio pietoso, il quale obbligherebbe la più viva riconoscenza del re, se la seconda parte delle dichiarazioni destasse in lui tutto altro sentimento, che angoscioso stupore e dolore profondo. Ella reca enormi pretensioni de' tre potentati sulla sventurata Polonia, la deliberazione di effettuarle con mano armata, e il possesso già preso di una parte del suo territorio ».

» Eppure la scrupolosa diligenza con cui il re, e la repubblica di Polonia hanno mai sempre inteso a soddisfare alle contratte obbligazioni con le tre corti, e ad osservare religiosamente le leggi di buona vicinanza, le dolci e rispettose maniere usate eziandio quando ebbero più volte a menar lagnanze de' loro vicini, lo stato presente della Polonia degno per fermo della commiserazione di ogni cuore sensitivo e generoso, tutti questi motivi insieme riuniti avrebbero dovuto conciliarle benevolenza, e salvarla da' gravi oltraggi recati alla legittimità de' suoi diritti e delle sue possessioni ».

» De' titoli di padronanza che ha la repubblica sopra tutti i presenti suoi dominii non può desiderarsi maggiore autenticità e saldezza. Costituiscono e fiancheggiano suoi diritti un possesso di più secoli universalmente riconosciuto e da solennissimi trattati ratificato. Per ora accontentasi di sol accennare quelli di Oliva, e di Vehlau

guarentiti dalle corti di Austria, d'Inghilterra, di Francia, di Spagna e di Svezia; le stipulazioni del 1686 con Russia in un con le aperte e gravi dichiarazioni di questa medesima corona e di S. M. il re di Prussia dell'anno 1764 e finalmente i conchiusi concordati con la casa d'Austria. Riserba la repubblica a miglior tempo e luogo svolgere di ciò distesamente le prove ».

» Quali titoli adunque agli accennati potrebbero mai le tre corti opporre? Frugar nelle tenebre di tempi remoti per suscitar dalla polve quelli prodotti da procellose e rapide rivolture che con avvicendare continuo innalzando abbattevano, restituendo ritoglievan gli stati? Se diritti di tal fatta fossero menati per buoni, si vorrebbero alla Polonia riunite provincie che un dì le appartennero, e sono or possedute dalle corone alleganti pretensioni a suo danno. Ma niun può negare le stipulazioni logore dall'obblio e dal tempo, e qualunque altra si voglia, essere dalle posteriori annullate, e le fermate dalla Polonia co' tre potentati condannare il minacciato smembramento. Ove poi i titoli da' medesimi allegati si avessero in qualche conto, svanirebbe la sicurezza della possessione di qualunque sovrano, rovinerebbe la base di tutti i troni ».

» Le tre corti, le quali asseriscono nelle sopranominate dichiarazioni, che la presente condizione della Polonia non comporta che per vie ordinarie se le chieda giustizia, non possono non conoscere la presente sua condizione essere accidentale e momentanea, e a loro talento poterla cessare. Ciò permettano le tre corti, e la Polonia ritornerà tantosto al legittimo, libero e tranquillo esercizio della sua sovranità, e darassi

a discutere le pretensioni loro. Di questa guisa dovrebbero elleno procedere, siccome vorrebbe l'ordine dell'equità, e sperar facea la lettera dei 26 gennajo 1772 dell'imperatrice e regina di Boemia e d'Ungheria. Ma le tre corti hanno ora per siffatta maniera operato, che il re senza venir meno a' santi doveri della sua corona non può più contenere il silenzio, e dichiarar dee solennemente ingiusta, violenta e contraria a' suoi diritti legittimi l'occupazione delle provincie della repubblica fatta dalle tre corti; invoca la santa ragione dei trattati, siccome guarentigia delle possessioni del suo reame. Egli ripone sua fiducia nella giustizia di Dio, a cui affida in un co' regali diritti sua causa, come a giudice supremo dei re e delle nazioni; e mentre da lui attende pietosi soccorsi, protesta altamente al cospetto dell'universo contro tutto ciò che si è fatto, e sarà per farsi per la divisione della Polonia».

»Di Varsavia li 17 ottobre 1772.

Andrea Stanislao Mlodzieiowski
vescovo di Posnania
gran cancelliere di Polonia.

Michele P. Czartoriski
gran cancelliere di Lituania.

Giovanni Borch
Cancelliere del regno.

L'apostolico nunzio dopo di aver avvisato col re e co' regii ministri al modo di ovviare i funesti effetti che infallantemente sarebbero ridondati alla chiesa e repubblica polacca dalle ingiuste, smoderate domande delle corti di Pietroborgo, e di Berlino a pro de' dissenzienti, si prese tosto a

petto di far isprigionare i vescovi di Cracovia, di Kiovia e di Kamieniecz, ed altri illustri senatori; scrisse perciò li 20 ottobre del 1772 caldo memoriale al barone Stackelberg, al quale eziandio il re, confortato da questo degno prelato, avea porte le medesime istanze.

Ricorse in pari tempo alla pietà dell'imperatrice d'Austria, impegnandola con memoriale dei 24 ottobre del 1772, a usare il suo possente patrocinio presso la corte russa a favor de' cattolici di amendue i riti. Maria Teresa inchinò l'animo benevolo alle supplicazioni del nunzio, promettendogli asseverantemente con lettera ministeriale de' 28 novembre, avrebbe ordinato al suo ministro in Pietroborgo di proteggerli presso dell'imperatrice Caterina in qualunque occorrenza e con tutta efficacia. Clemente XIV ragguagliato da' suoi nunzii di Vienna e di Varsavia delle pietose intenzioni di Maria Teresa verso i polacchi, e vivamente commosso per le relazioni della ricrescente persecuzione della religione cattolica, scrisse a lei, e a Giuseppe II affettuosissimi Brevi per vieppiù animarli a pigliar difesa della chiesa polacca barbaramente oppressa contro la fede dei trattati, e delle solenni guarentigie recentemente date dalla corte di Pietroborgo. Aggiunse a' Brevi un'istruzione compilata dal celebre cardinale Lazaro Opizio Pallavicini, segretario di stato, porporato non meno illustre per virtù che per attitudine a' pubblici affari, con la quale incaricava il nunzio apostolico d'infervorare le maestà loro imperiali a proseguire nel santissimo uffizio. Gliene spedì una seconda li 20 febbrajo del 1773; entrambi preziosi e chiari monumenti d'illuminata pietà e di zelo apostolico, e novelli titoli alla sua

gloria. »La notizia sparsa, (così dicea l'ultima »istruzione) che il russo governo sia per impa»dronirsi de' beni ecclesiastici nelle provincie po»lacche venute sotto il suo dominio, ha posto il »colmo alle afflizioni del santo Padre, già molto »angustiato e sollecito sull'esito degli affari spi»rituali della Polonia. La dispersione de' ministri »del santuario destituti di commoda sussistenza, »il rischio di tanti fedeli privi de' convenienti ajuti »spirituali, e la desolazione estrema della nostra »santa cattolica religione, inevitabili conseguenze »che risulterebbero da un colpo tanto funesto, »sono terribili oggetti, che nell'universal governo »della chiesa a cui egli per divina disposizione »presiede, occupano i riflessi della sua mente. Ad »allontanare un così pesante flagello, non ha egli »ommesso in primo luogo di porgere fervorose »suppliche all'Altissimo, senza il di cui validis»simo appoggio e soccorso ben sa riuscire inutili »tutte le umane provvidenze. Indi rivolto ad in»dagare i mezzi più efficaci, e più pronti per »occorrere agli urgenti bisogni, altro non sa ve»derne, che quello già utilmente sperimentato, »cioè lo zelo e la magnanimità di codesti pii »ed augusti sovrani, i quali se per la ingenita »loro equità e rettitudine hanno manifestato più »volte le favorevoli loro intenzioni per ciò che »riguarda il temporale della Polonia, non pos»sono certamente e per la fede che professano, »e per la potenza che hanno da Dio, e per gli »impulsi che dal di lui vicario ricevono, non pos»sono, dico, sottrarsi allo strettissimo obbligo, »che loro incombe d'impiegare ogni loro potere »per impedire la rovina imminente alla religione, »alla chiesa, a tante anime battezzate e catto-

»liche, inestimabil prezzo della vita e del sangue
»di Gesù Cristo.

»Quantunque però il santo Padre sia memore
»di avere non una volta, ma molte prevenuto
»opportunamente le MM. LL. delle calamità che
»egli vedeva appressarsi al cattolicismo della Po-
»lonia, e d'averle per debito del suo apostolico
»ministero incessantemente eccitate a farsi scudo
»e difesa della religione vacillante, massimamente
»nelle provincie passate sotto il dominio di un
»potentato disgiunto dalla romana communione,
»per fuggir nondimeno la taccia e il rimorso
»di avere al maggior uopo taciuto, vuole ch'ella
»rinnuovi alle MM. LL. con tanto più di calore
»le pontificie premure, quanto più d'appresso è
»il pericolo e più urgente il bisogno per le già
»insorte e permanenti persecuzioni contro i cat-
»tolici della Ukrania, e della Volinia, e per la
»minacciata invasione ed occupazione de' beni
»ecclesiastici nelle nuove conquiste della Rus-
»sia..... Molto spera inoltre sua Santità della
»pietà e zelo di codesti augusti sovrani, e per
»l'onor di Dio, e della sua chiesa vivamente li
»prega e scongiura, che non contenti d'occu-
»parsi a far cessare le presenti calamità, pren-
»dano nella futura Dieta a proteggere la causa
»della religione, impegnandosi efficacemente a
»procurare mezzi e provvedimenti tali che assi-
»curino durevolmente a'cattolici l'intera e paci-
»fica conservazione delle prerogative, dei diritti, e
»possessi, che goderono sino al momento che pas-
»sarono sotto il nuovo dominio.

»Appartiene alle Maestà loro, come a' primi
»difensori ed avvocati della chiesa, l'allontanare
»dalla medesima tutto ciò che tende alla diminu-

»zione e abbassamento di lei non potendo il santo »Padre in altra guisa cooperare a così giusto e »salutare oggetto, che colla sua voce apostolica, »e coi reiterati eccitamenti e riclami, per li quali »meno egli teme di riuscire importuno alle apo- »stoliche Maestà loro, di quello lo atterrisca il »pensiere di comparire reo all'inesorabil tribunale »di Dio per averli trascurati...»

Mercè l'instancabile zelo di monsignor Garampi, e la possente mediazione di Maria Teresa i tre vescovi e gli altri illustri prigioni furono in sul principio del 1773 restituiti alla libertà. Clemente XIV se ne allegrò sommamente, e con tenerissimi brevi del 6 di marzo volle consolare cotesti eroici difensori della fede e della patria, incuorandoli a ripigliare nella prossima Dieta coll'antico ardore la difesa della religione. A significazione del caldo affetto che per essi nutriva, e ad aggiugnere lena all'intrepida loro virtù aperse i tesori della chiesa lor concedendo che ogni dì lucrar potessero col visitar qualunque si fosse chiesa tutte le indulgenze concedute a' visitanti il tempio Vaticano. »I nostri voti sono alla fine »compiti, così scrivea al magnanimo Soltik prin- »cipe e vescovo di Cracovia; le lunghe nostre »brame soddisfatte; le sollicitudini del glorioso »nostro antecessore, i nostri non interrotti uffizii »son coronati di esito felicissimo: voi, venerabil »fratello, siete ormai ridonato alla libertà e alla »patria. Il nostro nunzio in Polonia col trasmet- »terci nuova sì consolante non potea procacciare »al nostro cuore maggiore allegrezza. Abbiamo »sentito vive grazie all'Altissimo del celeste con- »forto con che ha sorretto il paziente e saldo vo- »stro animo nella lunga tribolazione, e dell'a-

»vervi incolume ricondotto in mezzo al vostro
»gregge e a' vostri cittadini. Grandemente ci con-
»gratuliamo con voi, con la vostra chiesa, e tanto
»più con noi stessi, quanto che abbiam riposte
»molte speranze nel vostro zelo episcopale per
»la chiesa del Signore: appoggiati all'eccellenza
»della vostra virtù e magnanimità da noi cono-
»sciuta a chiarissime riprove, confidiamo che
»sarete mai sempre per l'avvenire quel desso nel
»propugnare la religione; e or vieppiù ce l'aspet-
»tiam fermamente, agitati come siamo dal timore
»che ne' prossimi comizii del regno facciansi mac-
»chinazioni e rechinsi attentati all'integrità del
»culto divino, e dell'avita vostra religione. Quan-
»to grave è il pericolo che può correre il ben
»della chiesa, tanto abbiam salda speranza che
»con animo volenteroso presterete la vostra opera
»e gioverete d'ogni possibile ajuto e sostegno il
»nostro nunzio. Voi appien conoscete che a' fatti
»di questa guisa al tutto consentanei all'uffizio
»episcopale sta apparecchiata dal sommo principe
»de' pastori mercede immortale. Noi che immeri-
»tamente ne sosteniamo le veci ci sentirem per
»tal modo legati a codesti vostri meriti, che qua-
»lunque favore possa concedersi da questa Sede
»apostolica, a voi, alla vostra famiglia, diocesi,
»e a tutta la chiesa polacca volentierissimamente
»compartiremo. Intanto per darvi un pegno del
»nostro pontificio affetto verso di voi, vi con-
»cediamo che ogni dì entrando in quella chiesa
»che più vi aggradirà possiate acquistare le me-
»desime indulgenze che guadagnereste visitando
»la Vaticana. In fine compartiamo affettuosamente
»a voi, e al vostro gregge l'apostolica benedi-
»zione».

Risposero i generosi confessori della fede con animo grato espresso in forme tenere e filiali alle amorevoli cure che di lor si avea prese il sommo Pontefice mentre eran detenuti in prigione. L'incomparabile Rzewuski la cui veneranda canutezza era soprammodo abbellita dall'insuperabile perpetua costanza nel difendere la religione e la patria ringraziava dalla sua terra di Stulna li 20 di luglio papa Clemente con questi non meno nobili che umili accenti: »L'amor maraviglioso »dell'ottimo e universale padre dei fedeli avva»lorato dell'ajuto celeste ha tratto dalle carceri »russe in un co' prelati polacchi me, il mio figlio, »e dopo un lustro di cattività li ha ridonati alla »libertà e alla patria. Per tanto benefizio possiamo »alla santità vostra rendere grazie, ma non mai »contraccambio. E con che potrem noi attestarvi »nostra gratitudine, se non col profondere la »vita ed il sangue? Ma gli è questo da lunga »mano alla fede devoto, dedicato alla chiesa. Oh »avessimo pur lavate le nostre stole nel sangue »dell'agnello, siccome n'era in noi ardentissima »brama! Io poi mi reputo affatto indegno delle »lodi con cui la Santità vostra ha voluto esal»tarmi, e degli spirituali benefizii di che mi ha »arricchito. Iddio rimuneratore ve ne rimeriti lar»gamente. Prostrato a' piè di vostra Beatitudine »in un col mio figliuolo, compagno della mia »prigionia, riverentemente li bacio e li riba»cio, gloriosissimo di essere della Santità vostra »ubbidientissimo figlio ed ossequiosissimo servo ».

Avvicinandosi il tempo della tornata della Dieta, in cui aveasi a decidere intorno alla sorte della Polonia e a determinare le pretensioni delle tre corone, Clemente XIV scrisse al re, a' vescovi,

e senatori calde lettere animandoli a provvedere efficacemente, e di comune accordo coll'apostolico nunzio, all'integrità de' diritti della chiesa, massimamente nelle provincie che sarebbero cadute in signoria di Russia e Prussia. »Quantunque conosciamo, così scrivea al re Stanislao, che nelle lunghe calamità onde è travagliata la Polonia, anzichè venuta meno, sia andata crescendo la ferma vostra deliberazione nel tutelare la religione, e certi siamo che farassi vieppiù illustre la vostra pietà verso della chiesa e di questa apostolica Sede, ciò nondimeno per debito del nostro officio, e per grande amore che il paterno nostro cuore sente per voi, carissimo figlio in Gesù Cristo, non possiam tralasciare di esortarvi a meritar cotesta preclara lode in un negozio che del tutto si attiene alla vera e salda felicità di voi e del vostro regno. Tra tutti i benefizj da Dio compartitivi, il massimo e primario si è quello della religione, per cui vi si aperse l'adito al trono; vuol quindi ragion di gratitudine, che tutti i vostri pensieri e sollecitudini intendano a sostenerla illesa. Molti pur troppo sono gli argomenti da crollarla e mandarla in rovina; ma i più pericolosi quelli che non usando manifesta violenza, vengono scalzandola a poco a poco, e sguernendola d'ogni munizione e presidio, lascianla aperta alle ingiurie e agli oltraggi. Togiendole in fatti or l'uno or l'altro de' suoi diritti, spogliando piano piano il clero de' beni e delle franchigie, sottraendo ciò che è consegrato al culto divino e al mantenimento della dignità sacerdotale, snervati i ministri del santuario, privandoli del poter sovvenire al loro gregge, sarà giuocoforza, che venga altresì scemando la santità

della religione, e si diserti il santuario. Laonde siate certo di far opera utilissima all'integrità della fede e di meritare la divina clemenza, se procaccierete di allontanare dalla chiesa cotai danni e di conservare col vostro proteggimento quanto dalla munificenza de' vostri antecessori, e dalla pietà dell'inclita nazione polacca fu lasciato a esaltazione e decoro della casa del Signore. Reputiam superfluo rammemorare il dovere strettissimo, che grava i re di difender la chiesa, i suoi diritti, le sue leggi; la santità del giuramento preso a tal fine nel salire al trono, i vantaggi, che dagli esempli regali risultano al popolo; poichè sappiamo, che tutte queste considerazioni stanno altamente riposte nell'animo della M. V. Aggiungeremo soltanto, che voi sostenendo con aperto patrocinio la chiesa vi acquisterete maravigliosamente l'amore e la stima di tutta la nazione polacca; il clero poi vi sarà riverente e devoto, e impegnerassi a chiamare dal cielo sul vostro capo larga ricompensa di onore e di gloria eziandio nella vita presente, impetrerà, che in voi si adempia chiaramente la celeste promessa, che sia glorificato chi studiossi di onorare il divin Salvatore. Noi finiremo di confortarvi ad antiporre Dio e la chiesa a qualunque siasi altro riguardo con le parole di s. Celestino, nostro predecessore, al piissimo imperator Teodosio; la M. V. dee essere di gran lunga più sollecita della pace della chiesa, che della sicurezza di tutte le possessioni: quanto voi fate e sostenete per tranquillità della chiesa e per riverenza della nostra santa religione, il fate a pro dell'impero. Accogliete, carissimo Figlio, queste nostre esortazioni a significazione della singolare

fiducia, che abbiamo nell' eccellente vostra pietà, e della somma carità pontificia per voi e per la regal vostra famiglia. Altre cose vi spiegherà più a lungo il nostro fratello arcivescovo di Bairut, cui vi preghiam sovveniate con la vostra benevolenza e tutela. E in auspicio delle benedizioni celesti e in prova del nostro affetto per voi con tutta l'effusione del cuore, vi compartiamo l'apostolica benedizione ».

Collo stesso intendimento e calore scrisse li 22 di marzo all'imperatrice Maria Teresa, scongiurandone la chiara pietà ad interporre i valevoli suoi uffizj, affinchè nella prossima Dieta polacca non si recasse offesa alle leggi stabilite a salvamento della cattolica religione, ma se ne conservassero intatti i sacri diritti e privilegj. Discorreva con forme di affettuose e commoventi parole gli svariati titoli, che doveano indurla a non dinegare il pietoso patrocinio: il zelo di lei pel culto divino, la dignità imperiale, l'onor nel sostenere la fede comune: i miserandi disastri della Polonia mai sempre unita e devota all'apostolica Sede; la copia delle grazie celesti, che le avrebbe meritato la possente e generosa sua tutela.

Quanto fossero non solo prudenti ma necessarie codeste cure pontificie, abbastanza il mostrarono i maliziosi disegni delle due corti di Pietroborgo e di Berlino, le quali ne'trattati conchiusi li 18 settembre del 1773 con la repubblica di Polonia eran ferme di sol guarentire sui generali e con clausole equivoche la religione cattolica nelle provincie per la spartizione passate in loro dominio. Prometteansi con ciò di potere a loro bell'agio con un sol cenno sterminare dalle

nuove possessioni la fede cattolica. La guarentigia, che offerivano, era concepita in questi termini: »*cederansi codeste provincie con tutti i diritti sì civili e politici, come spirituali, e in generale con tutto quel che appartiene alla sovranità delle medesime*».

Il nunzio Garampi addolorato della slealtà de' due potentati nel fallire le solenni promesse fatte nel settembre dell'anno antecedente ai cattolici novelli lor sudditi, e giustamente temendo dal loro rio scaltrimento più gravi disastri, si condusse tosto a corte; e con gravi e focose parole diè a vedere al re, essere la proposta guarentigia infinta, fallace, piena di lacciuoli, alla religione cattolica infesta. Quindi presentò a' regii commissarii dotto memoriale corredato di documenti irrefragabili, che metteva in piena luce i diritti de' cattolici riconosciuti per gli antichi e recenti trattati; modello su cui condusse la commissione il suo voto nel determinare le franchigie e i privilegi, che aveano a godere le provincie da cedersi alla Russia e alla Prussia. Cotesto scritto venne dalla commissione consegnato al barone Stackelberg, e servì di base ai citati articoli quinto e ottavo del trattato di divisione. La corte di Pietroborgo ricusava di mantenere le stipulazioni di Mosca dell'anno 1686, e cui richiedeva il memoriale della regia commissione; onde monsignor Garampi fece nuove istanze presso il russo ambasciatore, ed ottenne col vigore de' suoi uffizii e destrezza, venissero riconfermate nell'accordo della spartizione.

Appena fu accordato lo spartimento della Polonia, scoppiò una guerra sanguinosa contro a' Greci uniti delle provincie polacche russe. Il tribunale misto (*judicium mixtum*) formato in virtù

dell'*atto separato* de' 21 febbrajo del 1768 avrebbe dovuto sedere pel mese di luglio del corrente anno, ma a cagione di sopravvenute turbolenze non entrò in uffizio se non se nell'anno 1773. Per mezzo di questo tribunale spogliaronsi i monasteri e le chiese de' greci cattolici, senza ombra di diritto, delle più belle e ricche possessioni, le quali vennero prima date agli scismatici, quindi passarono alla corona.

In questo tempo appunto Caterina meditava lo spoglio generale di tutti i conventi della sua chiesa nazionale, già progettato da Pietro III, il che contribuì non poco a precipitarlo dal trono. Ma Caterina sapea maneggiar le cose con maggiore scaltrezza e avvedimento del suo sventurato marito. Il discorso, ch'ella tenne alla ragunanza de' vescovi perciò convocati a Pietroborgo, non che metta in mostra l'audace astuzia di lei, muove alle maraviglie.

»Se io vi chiedessi, o signori (così toglieva a favellar Caterina) chi siete voi? qual è lo stato vostro? voi mi rispondereste; siamo i successori di quegli apostoli cui Dio commise di bandire agli uomini il dispregio delle ricchezze; ed eglino doveano essere senz'altro poverissimi, se volean persuadere altrui il distacco de' beni della terra; che se fossero stati ricchi, avrebbero contraddetto al vangelo, che predicavano. Io non vi dirò, o signori, che l'uffizio de' primi vescovi si riducea a salvare le anime, e che il regno loro non era di questo mondo, poichè si è questa una verità, che io medesima vi ho udito le più volte annunziare. Ora come potete voi senza contravvenire al vostro stato che pur concedete esser quello della cristiana povertà, possedere immensi

beni? Per fermo voi vi avete tali possessioni e dominii, che la vostra agguaglia la possanza dei re; e vi ubbidiscon più schiavi, che parecchi principi dell'Europa non hanno sudditi ».

» Il vostro istituto, che si è quello dello studio e della meditazione, vi fornisce di tali e tante cognizioni, che pari a gran pezza io non mi debbo aspettare dagli altri miei sudditi. Ma avendo voi una mente cotanto illuminata, mi reca stupore, che non veggiate, che gl'immensi averi, i quali formano un'opulenza che vi si disconviene, sono altrettante usurpazioni sopra il dominio dell'impero, e cui voi ritener non potete senza ingiustizia verso lo stato. Che se voi vi vantate d'essere i sudditi più fedeli della mia corona, adunque rendetele quel tanto, che le appartiene ».

Indicibili ricchezze tolte ai primarii conventi dell'impero, e nove cento e più mila contadini, vassalli ecclesiastici vennero sotto il dominio dell'imperiale corona. Che se la chiesa russa ebbe a patire sì enorme spoglio, traggasi argomento della severa asprezza, con che fu impoverita la chiesa greca cattolica.

La provincia della Volinia più d'ogni altra ebbe a piangere delle russe crudeltadi: i sacerdoti che ripugnarono di cedere i loro templi, furono da' russi condotti a Berdjczeny, capoluogo della provincia, e intenebrati a macerare in asprissime prigioni. Si dolsero i generosi confessori di tanta fierezza, con replicate mestissime lettere presso il nunzio Garampi, il quale loro rispose soavi e consolanti parole, ed adoperò il calore del suo zelo apostolico presso l'imperatrice Caterina e l'ambasciatore di lei a Varsavia, affinchè alla libertà fossero restituiti. Fece ezian-

dio caldi uffizii presso l'imperatrice Maria Teresa d'Austria supplicandola, interponesse l'efficaci sue raccomandazioni a pro di sì nobili vittime: si ebbero in fatti la grazia pochi giorni innanzi alla soscrizione del trattato del polacco smembramento. Ma la pace solennemente guarentita dalla Russia alla chiesa rutena fu di brieve durata. Era appena sottoscritto l'accordo del dilaceramento dell'infelice repubblica, che scoppiava più feroce e inesorabile la persecuzione contro i sacerdoti greci-uniti: preti russi spalleggiati da gente d'armi impossessavansi violentemente delle loro chiese parrocchiali; il far fronte fruttava loro lo squallor delle carceri. Assai più di 1200 chiese lor furon tolte e date agli scismatici (1). I riclami di sì violenti sfrenatezze contrarie al diritto delle genti e a'giuri solenni dei trattati suonarono ogni dì e più forti e più frequenti; talchè Mlozieowski, vescovo di Posen e gran cancelliere della corona, mandò li 21 febbrajo del 1774 a nome del senato autentica rimostranza all'ambasciatore russo conte Stackelberg, accompagnata col seguente memoriale: »Mentre speravasi, che i greci-uniti non avrebbero più avuto a temere persecuzioni, siccome iterate volte dichiarato avea il barone Stackelberg, ministro plenipotenziario della corte di Pietroborgo, abbiam il rammarico di udire gravissime e frequenti lagnanze del procedere degli scismatici, i quali abusano il sostegno delle armi imperiali per misfare a talento. Però i sottoscritti hanno l'ordine di comunicare all'E. V. la qui annessa rimostranza, e di pregarvi a interporre l'efficace vostra me-

(1) Journal historique, Mai 1774; T. I. p. 350.

diazione acciocchè non si rinnovino i fatti dolorosi di soverchio discordanti dalle intenzioni amichevoli di S. M. imperiale di tutte le Russie, dalle promesse dell'eccellenza vostra, e dal tenore del conchiuso trattato ».

Ma coteste dignitose parole furono dal vento disperse, nè punto scemarono gli affanni degli oppressi ruteni. Ovunque sferravansi contro di essi nuove persecuzioni, segnatamente nella diocesi di Kiovia, in cui il magnanimo e indefesso vicario generale Primowicz ebbe a sostenere durissimi strapazzi. Il vescovo di Posen e il cancelliere del regno se ne richiamarono di bel nuovo al russo legato, scongiurandolo adoperasse gli autorevoli suoi uffizii per cessare le crude acerbità onde gli uniti erano tiranneggiati dagli scismatici e da' soldati imperiali. Ma a nulla giovarono le suppliche a pro de' miseri. Ribollì più che mai in ogni luogo la persecuzione; i popi russi scagliavansi furibondi su' sacerdoti greci cattolici, gli scacciavano, li manomettevano, li pestavano con orribile battitura, finchè se li vedessero cader morti ai piedi; e sì barbara ferocia con motteggio crudele chiamavan l'*unzione de' fratelli disuniti* (1). Altri imprigionavano, cui proferivano la libertà, purchè promettessero in iscritto di passar in un co' loro parrocchiani allo scisma. Ma i più ributtarono l'empia proferta, antiponendo al getto della fede il lento morire in carceri tenebrose. Una deputazione della Dieta mosse di tanto iniqua fierezza risentite lagnanze al russo oratore esigendo, venissero i sacerdoti liberati, restituiti a' loro ministeri e alle chiese,

(1) Journal historique; T. I. p. 350.

che loro si erano tolte, con vigoroso provvedimento, che in avvenire li francasse d'ogni molestia.

Anche il re, stimolato dal nunzio pontificio Garampi, si fece a cooperare co' vescovi e con la delegazione della Dieta a protezione degli uniti; scrisse forte rimostranza alla corte di Pietroborgo, in cui dichiaratamente protestava contro tutte le violenze commesse dal primo momento della polacca divisione a danno de' greci cattolici, e chiedeva si facessero in lor favore alcuni cambiamenti *all'atto separato* del disastroso trattato de' 24 febbrajo del 1768. Caterina che avea sin qui rigettate con amaro scherno e con ferrea durezza le giustissime lagnanze degli uniti, dovette finalmente cedere e consentire le seguenti mutazioni al testè citato trattato (1).

1.° I greci non-uniti e i dissenzienti sono esclusi dal senato e dal ministero della corona e della Lituania.

2.° Il diritto de' nobili dissenzienti e de' greci disuniti di essere eletti nunzii alla Dieta, restringesi a tre, uno per la Polonia grande, l'altro per la minore, il terzo per la Lituania. Ma eglino participeranno di tutti gli altri privilegi della nobiltà, potranno essere assunti a tutti i carichi della Polonia e della Lituania, sì civili come militari. Siffatti diritti competeranno in perpetuo alle sole famiglie greche disunite e dissenzienti che presentemente hanno negli stati della repubblica lettere di naturalità.

3.° In quest'articolo per soddisfare alle istanze del re e della repubblica, Caterina acconsente,

(1) Presso Martens; T. I. p. 458, e T. IV. p. 142.

che il tribunal misto *(judicium mixtum)* venga sotto certe condizioni abolito, ma il tempera per tal forma, che riesca più che innanzi pregiudizievole alla chiesa cattolica di amendue i riti.

Gli articoli 4 e 5 appongono alcune restrizioni di niun rilievo alle concessioni fatte a' disuniti e a' dissenzienti: che, a cagion d'esempio, interrino i lor defunti o la mattina per tempo, o dopo gli uffizii divini de' cattolici; si astengano in avvenire dal suono delle campane.

L'ultimo articolo assoggetta le cause de' divorzii, purchè una delle parti sia cattolica, alla definizione del concistoro cattolico.

Nel paragrafo nono al secondo *atto separato* riconfermansi i convenuti provvedimenti per la riformazione del tribunal misto (1).

Ognun vede a prima giunta che temperamenti di tal fatta non eran valevoli a gran pezza ad accontentare le giuste richieste della nazione, e a migliorare la condizione degli uniti. Però il vescovo di Luck nella Dieta del mese di marzo del 1775 levò alto la voce, e con eloquente discorso, chiarite di niun utile alla chiesa cattolica tali modificazioni, addimandò la rivocazione totale dell'ignominioso *atto separato* del 1768, siccome per violenza delle arme russe imposto alla nazione, protestando di tutti i danni che n'eran tornati alla chiesa cattolica. Alle sue voci facean eco il vescovo di Posen, gran cancelliere della corona, e il cancelliere del regno. Non apparvero da meno l'illustre principe Antonio Czetwertinski, e il prode generale Wilczewski compiangendosi

(1) **Marteus; T. IV. p. 149.**

a nome del senato e dell'ordine equestre dell'esorbitanti concessioni fatte a' dissenzienti e disuniti nella precedente adunanza del 1768. Di questi magnanimi seguivan l'esempio gl'intrepidi e generosi nunzii il principe Lubomirski, Dunino, Kosachowski, Jeczmanowski e Prczimienski; pubblicarono dignitoso protesto contro tutte le usurpazioni della Russia sulla chiesa cattolica. Il nunzio pontificio riclamò ancor più forte a favor de' ruteni, quantunque inutilmente; eziandio questa volta la vinse l'astuzia congiunta a prepotenza. Lo Stackelberg avea di già li 17 febbrajo di quest'anno fatto sottoscrivere amendue gli *atti separati* dal presidente della Dieta e dai due marescialli di Polonia e di Lituania, i quali si erano turpemente inclinati agli interessi della Russia. Quindi fu giuocoforza all'infelice nazione polacca piegare il collo alla legge che le imponeva la russa violenza, cui a buon diritto il non men pio che dotto vescovo di Posen Mlodziejowski in sul chiudersi della Dieta gravemente arringando chiamò opera di sfrenatissimo despotismo russo, senza esempio negli annali della Polonia e delle altre nazioni. Egli vi scorse l'inevitabil rovina del regno, e rammentò le triste parole del re Giovanni Casimiro e del pretendente del trono Stanislao Lesczjnski che antividero lo sterminio della Polonia (1).

Non ignorava la Russia di non aver diritto di sorta a metter le mani negli affari de' dissenzienti e degli scismatici, però procacciava di trarre l'Austria a concorrere e ad assentire al suddetto atto

(1) Journal historique; Juin 1775, T. 2. pag. 890.

del 1768; ma la religione di Maria Teresa seppe costantemente resistere alle fallaci suggestioni (1).

Vedendo il nunzio pontificio tornar a vuoto le sue cure indefesse a pro della chiesa polacca a cagione degli ostacoli della Russia, si risolse a mandar fuori sul terminar di quest'anno robusta apologia, con che vendicava dottamente i diritti della chiesa cattolica contro l'ingiusto procedere della corte di Pietroborgo e richiamavasi delle crudeli persecuzioni fatte sofferire per la fede agli uniti (2).

Si è questo il sincero ragguaglio della fiera procella, che da Caterina II sino allo smembramento della Polonia, squassò con infiniti danni la chiesa cattolica di amendue i riti, ma particolarmente la rutena. Continuarono poscia le russe persecuzioni sino al compiuto desolamento e sterminio della medesima.

Noi proseguiremo a narrarne le dolorose vicende ripartitamente ne' due reami di Polonia e di Russia dalla prima spartizione polacca sino al primo regnare dell'imperatore Nicolò I...; per ultimo restringeremo in un libro particolare il procedere del medesimo imperatore verso la chiesa grecaunita.

(1) Journal hist.; Juin 1775, T. 2. pag. 810.
(2) Journal historique; Juillet 1776, T. 3. pag. 355.

LIBRO TERZO.

§. I.

DELLA CHIESA GRECO-UNITA

NEL REAME DI POLONIA

Dall' anno 1775 fino alla morte dell' imperator Alessandro I.

A lagrimevole stato era venuta in questo frattempo la chiesa greco-unita, come già osservammo; nè reca maraviglia se ella cadea all' urto poderoso delle persecuzioni con che l'avea la Russia travagliata. Ella oppose vigorosa resistenza, e gloriosamente pugnò per la sua libertà e salvezza. Il clero secolare fece generalmente mostra di eroiche virtù, laddove i figli di s. Basilio più solleciti di conservare le ricche loro possessioni, che di difendere il sacro deposito della fede, si ritirarono vergognosamente dal glorioso campo di battaglia, e stettero spettatori oziosi. E qui vuole giustizia sia dato tributo di meritate lodi alla fortezza de' sacerdoti secolari; conciossiachè a fronte di squallide prigioni, di orride catene, di fiere battiture, di confiscazioni,

d'impoverimento, di spoglio, ancorchè si vedessero strappar crudelmente dalle paterne braccia e i figli piagnenti e le addolorate mogli, che venivano senza pietà seppellite in carceri acquidose e fetenti, pur combatterono intrepidi sino all'estremo, a propugnazione della chiesa. Nella schiera de' generosi e magnanimi campioni della fede si segnalarono gli alunni de' seminarii pontificii di Vilna, e di Leopoli. Monsignor Garampi nunzio apostolico in Polonia non sa lodare che basti l'invitta loro costanza e l'instancabile zelo nel mantenere, e difendere l'unione, siccome dee con dolore biasimare l'infingardaggine de' basiliani.

Non si possono mettere in dubbio i meriti, che ne' primi tempi, quest'ordine religioso si avea acquistato presso la chiesa greco-cattolica, ma l'amore del vero ci obbliga altresì a dire, che negli ultimi, che discorriamo, venne meno alla sua missione per rilasciamento di zelo. Protetto sconsigliatamente dall'episcopato latino di Polonia, del quale con astuto disegno si avea guadagnato il favore, cercò di sottrarsi alla giurisdizione del metropolita, e mirò a dominare il clero secolare. Divisi poc' anzi in due grandi congregazioni detta una della *Ss.ma Trinità*, l'altra di *Nostra Signora*, i basiliani si vollero tosto impadronire di tutte le primarie dignità, de' posti più lucrosi, ingojarsi i benefizj più grassi, e stranare dal reggimento delle diocesi il clero secolare.

L'ingordigia divenuta oppressione crebbe a tanto, che la santa Sede riputò suo debito raffrenarne l'insolenza, e loro vietare qualunque esercizio di funzioni parrocchiali nelle diocesi di

Leopoli, di Prezmysl, e di Kamieniecz. E siccome avevano tentato di togliersi non solo alla giurisdizione del metropolitano, ma eziandio a quella de' vescovi, così Benedetto XIV con due brevi, uno dei 2 marzo 1744 *Inter plures jucunditatis fructus*, e l'altro dei 30 marzo 1756 *Super familiam* dopo di averli rampognati fortemente di tanto ardimento e ambizione, loro divisò i giusti limiti della loro ubbidienza e sommessione al metropolita, e ai vescovi.

I capitoli, e le collegiate componevansi soltanto di basiliani, massime nella Lituania, ove signoreggiavano imperiosamente, e a fronte delle reiterate ammonizioni della santa Sede allontanavano da ogni benchè tenue dignità ecclesiastica il clero secolare. Aveano inoltre incorporato a' loro monasteri le più insigni parrocchie co' beni mobili ed immobili delle medesime, e non si vergognarono di lacerarne persino gl' istromenti di fondazione, lasci in gran parte della pietà de' fedeli e de' preti secolari, per usurparsene essi soli il diritto del possesso. Per siffatto procedere le ricchezze della chiesa accumularonsi nelle mani loro, il cui bagliore inspirò la vocazione a quest' ordine. Non arrossirono di carpire al re per via di segrete brighe e oscuri raggiri, vescovati, prelature e badie, ancorchè fossero scevri di meriti, e delle qualità richieste a sostenere tali uffizii; sol ne usarono ad arricchire le proprie famiglie e i loro congiunti con iscandalo de' fedeli. Quasi niun pensiero del buon governo della diocesi, negletta l'educazione del clero, lasciato a bella posta crescere nella più crassa ignoranza. I più de' basiliani eran polacchi passati dal rito latino al greco con intendi-

mento di venir promossi a vescovati, a prelature e ad altre dignità della chiesa greco-unita. Perciò in essi avversione al rito greco cui intramischiarono cerimonie latine, e il caldeggiar che fecero la mal consigliata guerra del clero polacco contro il rito greco per indurre i greci-uniti a seguire il rito latino.

Benedetto XIV recossi a debito di scuoterli con parecchie lettere rimproverandoli severamente, trascurare con lor vitupero il buon allevamento del clero ruteno, usurparsi tutti i beni e le dignità ecclesiastiche, il clero secolare opprimere, il rito greco con peregrine ceremonie deturpare, lo studio de' libri liturgici e della greca lingua, di molto utile e necessario, abbandonare. Queste medesime lagnanze presentavano il clero e il popolo ruteno agli adunati comizii del regno li 4 novembre del 1776; le quali vennero inserite ne' pubblici atti dello stato. La sacra congregazione della Propaganda in una sua lettera dei 13 marzo del 1779 al metropolita con gravi e risentite parole mena le stesse doglianze. Ma maggiore percossa toccò la chiesa greco-unita pel frequente passaggio de' suoi al rito latino. Ebbero in ciò assai colpa i basiliani, e l'uno e l'altro clero latino della Polonia, che usarono sommo studio ed impegno per indurre la chiesa rutena a latinizzare. Nel cuore stesso della medesima e nelle provincie, ove pochissimi erano i latini, si aprirono collegi, si fondarono educatorii ove si formava alle scienze la gioventù greco-unita, la quale, o fosse spontanea deliberazione o effetto di zelo non ben consigliato, abbandonando il proprio, si dava a seguire il rito latino. Per siffatto procedere al tutto contrario

agli ordini espressi della santa Sede, pressochè tutta la nobiltà greca passò a poco a poco al rito latino. Mentre però i preti, segnatamente i basiliani e i nobili disertavano la loro chiesa, il popolo le si manteneva fedele con inflessibile saldezza. Preso di amore per le cerimonie ed usanze della sua chiesa nazionale, si era avvezzato a riguardarle intimamente unite e come inseparabili dalla religione; il cambiarle riputava cambiare la religione medesima; guatava biecamente i nobili e i sacerdoti, che il rito latino abbracciavano e promuoveano, e li tenea in conto di nemici della sua fede.

Gli effetti di questo malaugurato cambiamento furon molti e tutti rei; poichè scossero della chiesa unita le fondamenta e la crollarono con miseranda rovina; io me ne spaccerò con brevi parole.

Aveva prevaluto nella chiesa rutena, siccome nella latina, l'usanza d'assumere alle sedi vescovili, alle più ricche badie, prelature, prebende, ed altri importanti benefizii, i soli nobili salvo poche eccezioni. E posciachè il fiore della primaria nobiltà rutena avea passato alla chiesa latina, eran latini per lo più i promossi a' vescovati e ad altre prelature. Egli è vero, che i candidati prima che venissero insigniti di lor dignità, doveano entrare in un monastero di basiliani, professarvi almeno per un mese vita monastica, e apprendervi la greca liturgia. Di questa guisa il prelato latino Michele Stadnicki, uomo di scarsissimo ingegno, fu nell'anno 1783 per replicate supplicazioni del re di Polonia nominato da Pio VI al vescovato di Luck e di Ostrog. Ma in sì brieve tempo poteano eglino cotesti

prelati latini provvedersi del corredo delle debite cognizioni, apparare quanto si attiene alla liturgia, alle cerimonie e costumanze della chiesa greca? Che spirito, quai sentimenti poteano nutrire per la medesima chiesa, se ignoravano persino la lingua greca, e punto nulla non intendevano della schiavona? Qual rispetto di sè valevano ad inspirare al rimanente del clero e al popolo, che si sapea pur troppo di essere da essi nel segreto del cuore disprezzato, e non gli sfuggiva, che sol tratti da cupidigia di ricchezze e di onori aveano cercate le ecclesiastiche preminenze? Il che valse maravigliosamente ad attizzare, e a far ribollire l'antico astio de'ruteni, i quali non avean dimenticato le larghe promesse loro fatte sul punto della loro riunione alla chiesa cattolica e dalla santa Sede e dai re di Polonia; promesse, che in gran parte si risolvettero in fumo, e loro furon fallite per inesplicabile acciecamento del clero latino polacco.

Ma di gran lunga più funesti e più rovinosi furono pel popolo i conseguenti dello sconsigliato passaggio del rito greco al latino. Ne'giorni tempestosi, che la Russia metteva a soqquadro la chiesa unita, il misero popolo si vide abbandonato da'suoi nobili, che avean disertato dall'antico loro rito; trovossi senza clientela, rappresentanza e difesa. Che se la nobiltà polacca sorse con mostre di generosità a farsele scudo, la Russia stessa per avventura non le rinfacciava giustamente, muoversi a favor degli uniti unicamente per interessi politici, la religione non essere altro che mascherato pretesto? Ove la chiesa rutena fosse stata spalleggiata e difesa con vigore da'nobili suoi figli, avrebbe di leggieri resistito alle batterie de'

suoi persecutori. La Russia la riguardò come orba di tutela e di patrocinio, negava perciò alla nobiltà latina il diritto di rappresentarla, e di proteggerla, ed avendo riuscito a mettere in mal sospetto al popolo il proteggimento de' latini per mezzo di agenti sovvertitori, essa stessa ne assumeva arbitrariamente fallace tutela. Fece con astuzia sopraffina giuocare l'avversione del popolo al rito latino, e in più distretti lo ridusse alla triste necessità, o di abbracciare questo, o di passare alla chiesa russa, pretendendo a sì malizioso spediente infingimento di acchetare le querele e le contese tra' greci e latini, rannodandoli in buona pace. Conseguì a tale dolorosissima alternativa, che la plebe ignorante si gettava piuttosto allo scisma anzichè passare alla parte latina.

La santa Sede sin da remotissimi tempi vegliò con sollecitudine a conservar nella sua purezza il rito greco, sceverandolo soltanto delle imperfezioni di cui l'avea macchiato lo scisma, o l'eresia. Eppure mentre la chiesa romana guidata da spirito di concordia e di amore veramente materno lasciava agli scismatici di qualunque nome e paese, a'nestoriani, siri, caldei, arabi armeni, e copti che nel suo grembo ritornavano, l'integrità de' loro riti, la greca al contrario perseguì ovunque con odio implacabile la latina a cagione di sua liturgia, ed ingiustamente la calunniava quasi intendesse a voler abolito il rito greco.

Siffatte accuse ingiustissime uscite già dalla pessima lingua dello scismatico Cerulario, il quale sbuffante d'odio furibondo mandò serrare tutte le chiese latine in Costantinopoli e in altri luoghi, vennero, com'era dicevole, rintuzzate dal

santo Pontefice Leone IV. »Vedi, così scriveva a Cerulario (1), quanto intorno a questo fatto proceda con saviezza, moderazione, e condiscendenza la chiesa romana. V' ha dentro e fuori di Roma assai monasteri e chiese de' greci, e anzichè molestarli, e importunarli a cambiare le loro usanze e rito nazionale, vengono consigliati a serbarli fedelmente». Dal medesimo spirito eran guidati i Sommi Pontefici Innocenzo III, Innocenzo IV, Nicolò III, ed Eugenio IV, allorchè ne' concilii di Roma, di Lione, e di Firenze accolsero i Greci nel grembo della cattolica chiesa. Clemente VIII conservò a' ruteni tornati all'unità intatti e rito e costumanze. I successori di lui hanno con paterna sollecitudiue e immutabil fermezza, non che inteso alla conservazione, e integrità del rito ruteno, ma eziandio emanate leggi sapienti e vigorose ad impedire il transito dal greco al rito latino favoreggiato per mala ventura fin da' primi tempi dell' unione da' parecchi prelati latini. Così Urbano VIII, con decreto della s. Congregazione di propaganda, li 7 febbrajo del 1627 vietò a tutti i ruteni tanto laici, che ecclesiastici, a' sacerdoti secolari, e regolari, massime a' basiliani, di passare sotto qualunque pretesto, o ragione al rito latino, tolta a' vescovi ruteni, e riserbata all' apostolica Sede la facoltà di concederne la licenza, minacciando del rigore delle pene ecclesiastiche, e i vescovi ruteni, che la concedessero, e i latini, che l' accettassero (2).

(1) Mansi collectio concilior. T. XIX pag. 640.

(2) Vedi: Bullæ et Brevia ss. Pontificum, sacrarum congregationum decreta, nec non sereniss. Poloniæ Regum diplomata congregationem Rutheuorum O. S. B. M. concernentia etc. edita typis Poczaloviensibus, anno 1767, die I mensis martii T. II p. 47.

Ben si sapeva la santa Sede quanto tornasse pregiudizievole alla religione siffatto passaggio, principalmente de' preti, e de' basiliani. Perciò a quando a quando non ommise d'inculcare a' prelati ruteni la scrupolosa osservanza del decreto di Urbano VIII confermato da pressochè tutti i successori di questo pontefice. E quando i ruteni della Polonia e della Lituania vollero per la ragion de' tempi immutare alcune usanze e ceremonie liturgiche, la Sede apostolica anzichè mostrarsi condiscendente vi si oppose con fermezza, additando i gravi pericoli che portava con sè un tal cambiamento. Ognun sa quanti ostacoli trovarono in Roma i padri del sinodo di Zamoiski, i quali aveano creduto necessario il fare poche e leggiere innovazioni nella loro liturgia per tema di consentire in qualche guisa cogli scismatici. Cotali immutazioni non vennero dalla santa Sede approvate, se non che dopo replicate istanze di tutto il clero ruténo. Benedetto XIII nel suo breve di approvazione appose l'espressa condizione, purchè non si opponessero alle anteriori costituzioni dalla apostolica Sede, nè a' decreti de' concilii ecumenici riguardanti il rito greco, i quali volea mantenuti nel loro pieno vigore (1). Anche Clemente XIV per ovviare

(1) Benedetto XIV, il quale era segretario della s. Congr. de' riti, quando gli statuti del sinodo di Zamoiski vennero confermati dalla santa Sede, racconta questo fatto nella celebre bolla intorno ai riti greci: »Allatæ sunt nobis» Deprehenditur id ex confirmatione Synodi Provincialis Ruthenorum coactæ in urbe Kamoisciæ anno 1700, ad quam examinandam Nos quoque quippe qui tunc munere secretarii congregationis concilii fungebamur, acciti fuimus a fel. record. Benedicto XIII, *qui licet obsecundandum putasset insinuationibus patrum ejusdem concilii, a quibus nonnulli ritus*

a' pericoli che sovrastavano alla chiesa rutena pel frequente disertamento dal proprio rito, si fece, ad esempio de' suoi antecessori, a severamente proibirlo confermando, e viemaggiormente inculcando la stretta osservanza del decreto di Urbano.

Nel primo smembramento della Polonia la gerarchia della chiesa unita soggiacque a notabilissime alterazioni. Fu divisa in tre parti; la più grande rimase alla Polonia, la seconda toccò alla Russia, la terza all'Austria. In poter della Prussia eran venute le provincie del Baltico nelle quali i ruteni non aveano stanza. Proseguirono a dipendere dal dominio della Polonia la metropoli, i vescovati di Luck, di Wladimiro, di Pinsck, di Breste, di Chelma ed una porzione della diocesi di Kamieniecz. L'Austria ebbe con la Gallizia le diocesi di Leopoli e di Halicz, una parte di quelle di Kamieniecz, di Luck, e di Chelma, finalmente i vescovati riuniti di Premislia, Samborsk e di Sanocz. Passò in podestà della Russia l'intero vescovato di Polock capitale della Russia Bianca, con tutto ciò l'unità gerarchica non fu rotta. Il metropolita continuò ad esercitare i suoi diritti di giurisdizione su tutti i vescovi ruteni di tutti e tre i regni, come innanzi alla divisione, e conservò sino all'ultimo il titolo

inter græcos vigentes, suis decretis vel temperati fuerunt, vel sublati, prædictam Syoodum confirmavit quidem suis apostolicis litteris in forma Brevis, datis ab anno 1724 hac tamen addita declaratione: *Ita tamen quod per nostram prædicti Synodi confirmationem nihil derogatum esse* censeator constitutionibus RR. Pontificum Prædecessorum nostrorum, et decretis conciliorum generalium, emanatis super ritibus græcorum, quæ, non obstante hujusmodi confirmatione, semper in suo robore permanere debent. Bullar. Benedicti XIV p. 292. T. IV. Romæ 1757.

di arcivescovo di Kiovia, di Halicz, e di metropolitano di tutta la Russia. Il metropolita Leone Scepticki, il quale reggeva ad un tempo la porzione della diocesi di Kamienieez rimasa alla Polonia, e contenente ottoeento parrocchie, si acquistò meriti immortali per la conservazione, e ristauramento della chiesa unita. Calcando le orme del suo antecessore e congiunto Atanasio Scepticki (1729-1747) appalesò somma saviezza nel reggimento della sua chiesa, nel mantenere la purezza del rito greco, e nel propagare le scienze e l'erudizione fra il clero. Richiamò ad osservanza la rilasciata disciplina de' basiliani, ne corresse i eostumi, prese a visitar più volte la sua metropoli, il che aveva intralasciato di fare il suo predecessore Feliciano Wolodkowicz, e adoperò di rimarginare le molte ferite che sin dal 1769 la chiesa unita era andata ricevendo. Meritò degne lodi per avere, benchè Basiliano, chiamato alle più conspicue cariche delle sue diocesi in un co' monaci del suo ordine i più dotti e meritevoli del clero secolare, già educati ne'collegii pontificii di Vilna, e di Leopoli. E allor quando era soltanto vescovo di quest'ultima città colse ogni occasione per rimunerare i meriti de' sacerdoti secolari, impetrò da Clemente XIV con breve dei 5 maggio 1770 all'indefesso, e piisimo Alessio Piasecki protonotario apostolico, cappellano del metropolita, preposito e teologo della cattedrale di Leopoli, l'onor di portare in sul petto la croce raccomandata a catenella d'oro.

La tempesta furiosa, che nel sesto decennio di questo secolo ruppe sulla chiesa unita, risvegliò e nel clero e nel popolo nuovo zelo per la reli-

gione, i quali riunirono le loro forze per istar contro alle minacciate devastazioni. Riconobbesi necessaria migliore educazione del clero. Massimiliano Rillo zelante vescovo di Chelma, e più che benemerito della chiesa, fondò del suo un seminario pei chierici della sua diocesi dotandolo di centomila fiorini polacchi. Ne affidò il reggimento a' basiliani della congregazione lituana della SS. Trinità, chiamandovi gli uomini più dotti, e più degni dell'ordine. Pio VI con Breve dei 19 gennajo del 1780 approvava, e confermava questa fondazione già consentita con decreto della Propaganda del novembre del 1779.

La religiosissima contessa Teofila Jeruzieleski Wilga, ultimo rampollo di sì illustre famiglia, parente del suddetto vescovo, eresse dopo la morte di suo marito nelle proprie possessioni di Pichinski diocesi di Chelma un monastero per otto basiliani della congregazione polacca della SS. Vergine, provvedendolo del capitale di quarantamila fiorini, cui poscia unì la chiesa parrocchiale di Pichinski, ricca d'entrate e di beni immobili col diritto di patronato. Clemente XIV autorizzava tale erezione con Breve de' 18 novembre del 1773.

Per mala sorte Leone Scepticki durò poco tempo sulla sede metropolitana. Il suo successore Giasone Junozza Smogorzevski anch' ei basiliano si tenne sulle sue pedate, e governò col medesimo spirito. Ebbe altresí a cuore di migliorare i destini del clero secolare col ricompensarne le virtù e crescerne l'istruzione. Procacciò co' suoi buoni uffizi presso il sommo Pontefice Pio VI, che Michele Primovicz prete secolare ed instancabile operajo apostolico venisse nominato con Breve dei 26 febbrajo 1782 a vicario generale della

Crimea, e gli ottenne ad un tempo il privilegio di poter ovunque celebrare le ecclesiastiche funzioni della medesima guisa, che gli archimandriti suolevano. Questo eccellentissimo prelato meritò della chiesa non solo per isplendor di virtù e d'ingegno, ma eziandio per generosità e larghezza con che si fece a sostenerla a costo d'ogni suo avere. Sborsò del suo duecentomila fiorini polacchi a mantenimento de' missionarj ruteni nelle provincie ove più infieriva la persecuzione della Russia, e i preti erano nello stremo d'ogni cosa.

Ad aggiungere lena al zelo de' preti secolari, che si erano segnalati in quest'ultimi tempi nel tenèr salda l'unione, Pio VI stimolato dalle preghiere del metropolita, e del re di Polonia conferì con lettere dei 13 luglio 1784 a trenta sacerdoti secolari ruteni di varie diocesi l'onor di recare pendente sul petto croce d'oro. La croce era ottagona, come quella di Malta col campo turchino; avea da una parte l'effigie della SS. Vergine sul rovescio in busto di basso rilievo gli apostoli Pietro e Paolo; sulla sommità effigiata la chiesa romana con lo stemma regio di Polonia, in segno del molto, che fecero que' reali nel difendere e propagare l'unione della chiesa rutena. Dovea il metropolita con imparzialità compartirla al clero delle sette diocesi unite; egli solo non ne potea esser fregiato. Era fatta facoltà a ciascun vescovo di proporre al metropolitano tre de' suoi preti per tale onore, e avvenendo la morte di uno, sostituirgli altro a suo piacimento. Le rimanenti dodeci croci il metropolita le distribuiva a' sacerdoti del suo istituto. Condizioni richieste a meritar questa onorificenza erano, stato

sacerdotale, lodevoli progressi ne' buoni studj fatti ne' seminarj, opere letterarie a pro della religione, ministero di evangelica predicazione, commendevol servigio parrocchiale, impieghi sostenuti ne' seminarj, o nelle curie vescovili, nascita nobile, o almeno onesta, grado accademico. E perchè non avesse siffatto privilegio a degenerare in mondana onoranza era commesso a' vescovi d'inculcare fervidamente a' così onorati l'adempimento assiduo e scrupoloso de' sacri loro doveri, mostrassersi tutto zelo nel mantenere e accrescere la santa unione. Il Papa supplicato dalla congregazione della Propaganda gli arricchiva di grazie spirituali, lor concedendo l'altare privilegiato due volte la settimana, e indulgenza plenaria nella festa e ottava de' santi apostoli Pietro e Paolo, e nell'articolo di morte.

Colla nomina di Teodosio Rostocki alla cattedra metropolitana, avvenuta nel 1787 spuntò raggio di speranza di poter cambiare in meglio il lagrimevole stato della chiesa unita. Egli era stato alunno del collegio greco in Roma, e ritornato in patria giovò assaissimo la chiesa e con la pietà specchiatissima con la vasta erudizione, e col zelo mai sempre in opera. Pigliava possesso di sua dignità, e tosto scriveva a' vescovi varie commoventissime pastorali, nelle quali pingea a vivi colori l'infelice stato della chiesa, e li chiariva della necessità di promuovere le scienze e il buon allevamento del clero, l'istruzione del popolo, e di proibire severamente a' basiliani il passare al rito latino. Non intramise di adoperarsi indefesso e presso il re e presso gli stati del regno a pro della sua chiesa, massime nella celebre Dieta del 1789 in cui doveansi, oltre

agl' interessi politici del reame, trattare ad un tempo quegli della chiesa rutena.

Pio VI scrivea li 14 agosto del 1788 lettere di calde esortazioni agli stati della repubblica, si rendessero degni delle benedizioni del cielo col difendere i diritti della religione e della santa Sede con quello stesso fervore di spirito, che in tutti i tempi, particolarmente negli ultimi li aveva fatti chiari e riguardevoli. Rispondevano i comizii li 24 febbrajo dell'anno seguente, rendendo le debite grazie al Pontefice e sicurandolo, che avrebbero a tutta lor possa sostenuti e protetti i diritti della chiesa cattolica. Gli uffizi della santa Sede e del metropolita non riescirono infruttuosi. Gli stati nominarono una commissione di uomini sperti ed assennati, i quali soprantendessero unicamente alle bisogne della chiesa rutena, e vedessero modo di ripararne le sciagure.

Il metropolita ne fu eletto presidente; ebbe altresì uno stallo in senato dopo i vescovi latini, affinchè potesse più efficacemente e con maggiore operosità vegliare e promuovere gli interessi della sua chiesa. La Dieta deliberò di aprire un seminario pei ruteni in ciascun vescovato, e in ogni cattedrale fondare un capitolo con sei prelature pei preti secolari.

Ma i tempi fortunosi che susseguirono questa adunanza, mandarono a vuoto sì vantaggiosi disegni. Rifulse per anco scintilla di speranza per la religione, allorchè la Dieta del 1791 emanava il celebre statuto dei 3 maggio, nel quale con non più udita unanimità di voci si vendicavano i diritti della chiesa cattolica dell'uno e dell'altro rito, e dichiaravansi leggi fondamentali dello stato.

Ne' primi quattro articoli si statuiva (1):

1.° »Che la santa religione cattolica romana di amendue i riti, serbata l'integrità di tutte le leggi spirituali della medesima, tanto negli stati del reame di Polonia, quanto nel gran ducato e nelle provincie della Lituania sarà in perpetuo dominante, e con questo nome sarà chiamata in tutti gli atti pubblici».

2.° »Che non possa essere re di Polonia, e gran duca di Lituania, fuorchè un cattolico romano, o per nascita, o per conversione. La reina dovrà anch'ella essere cattolica romana; che se avesse altra religione, non potrà essere coronata, se prima non avrà abbracciata la cattolica».

3.° »Il passare dalla chiesa cattolica di amendue i riti ad un'altra professione di fede, verrà riputato a delitto».

4.° »Tutti quegli che professano una religione tollerata negli stati della repubblica (benchè differente dalla dominante) avranno piena libertà, tanto nella professione della fede, quanto nella disciplina loro; niuna autorità ecclesiastica e civile non potrà per ciò molestarli».

Frattanto la Russia reiterava i suoi sforzi per condurre all'estremo la desolazione della Polonia, e totalmente inabbissarla, adoperando gli stessi turpi argomenti del 1764. Aggiunse alle scaltrezze della politica le beffe della religione. Sgominò un nugolo di spie e di birri, che in abito da non parervi dessi, correano ogni parte del regno, spargendo libelli infami contro la re-

(1) Journal historique et litteraire novemb. 1791 T. IV. pag. 353 seg.

ligione cattolica, chiamandola la *religione de' cani*, ed attizzando gli scismatici a ribellione. Così riaccese altra fiata nella sventurata Polonia guerra crudele e sanguinosa, perchè religiosa e civile.

Lo statuto dei 3 di maggio del 1791 opera di grande saggezza, di molta moderazione, d'infinita e salda utilità al progredimento, all'onore, alla libertà e gloria della patria fu distrutto da Caterina spacciandolo come oltremontano, sedizioso, *giacobino*, benchè fosse fondato su i principii monarchici e aristocratici, al tutto alieno dalla democrazia; sulle rovine di legge sì salutevole Caterina inalberava lo stendardo dell'anarchia. Siccome avea fatto la prima volta, creò la confederazione di Targowiz li 14 maggio del 1792 adescando con isvariate lusinghe e promesse ad entrarvi tutti i nemici della patria e della pubblica tranquillità, che ebbero in premio del tradimento oro a profusione. Lo stesso re affascinato fu indotto a farne parte a patti disonorevoli, e a mandare li 15 agosto del 1792 in iscritto il suo assentimento all'imperatrice. Le colpe di Stanislao, e di Caterina in questo fatto trasmodarono tanto, che la posterità non potrà mai esser verso di loro se non che severa.

Queste turpissime arti diedero altra volta vergognosa vittoria alla Russia, la quale procedette al secondo dilaceramento della Polonia, risoluto col trattato delli 11 di luglio del 1793. Ella ingojò i ricchi palatinati di Kiovia, di Braclavia, e di Podolia. Ma di ciò non fu paga; mise in opera i suoi antichi maneggi a totale sterminio della Polonia. La Prussia che dal 1789 al 1792 aveva generosamente fatto opposizione, trascinata

da avidità di acquisti, si unì con la Russia per consumare l'opera iniqua.

Questi due potentati soli immolarono alla loro ingordigia la misera Polonia; ma la giustizia conculcata, e la storia sdegnosa loro rinfacceranno mai sempre i delitti con che si contaminarono al cospetto dell'universo, additando svelati i mezzi abbietti, che usarono nella seconda e terza divisione del regno polacco. L'Austria diessi a vedere eziandio in questa occasione contegnosa, temperante ed onesta; ed allora soltanto fece valere sue ragioni sulla Polonia, quando rovinosa necessità ve la spinse.

Il terzo smembramento fu confermato dal trattato de' 14 ottobre 1795.

Russia e Prussia fecero a' novelli lor sudditi gravissime promesse di serbare inviolata, anzi di proteggere la lor religione. La corte di Berlino ciò avea digià promesso con lettere de' 25 marzo del 1793 e datane ancor più solenne parola nel trattato de' 25 settembre dello stesso anno.

Per la terza divisione vennero in poter della Prussia la provincia di Bialistock e porzione della diocesi di Bresta colla celebre badia di Supraslia. Volea ragione che si provvedesse a' bisogni spirituali degli abitanti, i quali pressochè tutti seguivano la chiesa rutena. Guidato da sentimenti di equità, e mosso dalle istanze de' fedeli il nuovo re Guglielmo III ricorse alla santa Sede per l'erezione d'un vescovato cattolico unito ne' novelli suoi stati. La sede fu stabilita nella suddetta badia di Supraslia appartenente a'basiliani, che l'abitavano in numero di ventidue monaci. Era stata fondata nel 1553, e riccamente provveduta dall'arcivescovo latino di Kiovia, il chiarissimo conte

Giuseppe Sultan, e dal piissimo conte Alessandro Chodkiewicz, e nel 1595 fu data a' basiliani. Il rinomatissimo metroplita Leone Kiska (1713-1729) innalzò a canto al monastero, di cui egli era commendatore, magnifico palazzo per abitazion dell'abate, divenuto poscia stanza vescovile. La bella chiesa del monastero eretta in parrocchia fu convertita in cattedrale. Era ricca di molte e preziose reliquie, di ampio coro, d'un organo assai stimato, di leggiadro campanile, e di vasto cimitero separato dal sepolcro de' monaci, adorno di sontuosa cappella. Onofrio Gaetano Szembeck fratello del vescovo di Plock fu incaricato di assegnare i limiti della nuova diocesi, che vennero confermati da Pio VI colla bolla *Susceptum nobis* emanata dalla certosa di Firenze li 4 marzo del 1798. Supraslia fu decorata del nome di città colla sopraggiunta di tutti i diritti, privilegi e libertà comuni alle altre città vescovili; il nuovo vescovato fu esente dalla soggezione al metropolitano, ed immediatamente sottoposto alla romana Sede, coll' identità de' privilegi e delle immunità degli altri vescovati ruteni.

Il re promise di fondarvi due prelature, e quattro canonicati pe' sacerdoti secolari con assegnamento conveniente, e di mantenere la chiesa col palazzo vescovile. Al vescovo si assegnò l'annua rendita di quattro mila scudi prussiani. Teodosio Wistocki, abate del medesimo monastero, uomo di altissimi meriti, per nomina e confermazione di Pio VI de' 27 marzo del 1799 ne fu il primo vescovo. Per la pace di Vienna de' 14 ottobre 1809 fu restituito il ducato di Varsavia che si compose di una porzione della Gallizia occidentale, del distretto di Zamoiski, della diocesi

di Chelma, e di una parte del vescovato di Premislia, ed a mente della costituzione dei 3 maggio 1791 fu dato in signoria del re di Sassonia. E trovandosi in quel punto la sede vacante, venne nominato vescovo Ferdinando Ciechanowski meritevolissimo sacerdote secolare. Il governo lo provvide di trentadue mila fiorini polacchi di annua rendita. Gli fu consentito in virtù della nuova costituzione di sedere in senato in pari grado a' vescovi latini, e tra di loro la precedenza doversi desumere dall'anzianità della consecrazione.

Questo illustre e virtuoso prelato accumulossi meriti singolari nell'adoperare fervente a beneficio e miglioramento della sua chiesa. Riuscì alle sue sollecitudini di ristaurare, e tornare in isplendore il trasandato e cadente seminario de' chierici secolari; ottenne fosse fornito dell'annua entrata di sei mila fiorini d'argento, e gli rivendicò il frutto del capitale di novanta mila fiorini, de'quali era stato dotato da pii benefattori nella fondazione. Quindici allunni, oltre il rettore e i maestri vi si alimentavano gratuitamente e vi si allievavano in buoni studj.

Coteste cure del zelantissimo vescovo eran da apprezzarsi assaissimo, perchè i giovani non poteano più educarsi come prima nel seminario di Leopoli, o nel convitto di Vienna a cagione del cambiato governo. L'istruzione e reggimento del seminario furono affidati a' sacerdoti, già allievi degli or nominati collegi.

Sull'entrar del 1812 si adunarono i comizii; v'interveniva il vescovo ruteno, e vi era accolto con le mostre maggiori di osservanza e di onore. Alla presenza del re, e degli stati celebrava in greco il divin sagrifizio, e chiudeva l'augusta

cerimonia colla solenne benedizione alle acque della Vistola. In nome del clero e del popolo ruteno presentava varie suppliche, e tra le altre la preghiera, che fosse tornato nel suo primo essere il capitolo di Chelma soppresso a' tristissimi tempi del predecessore Giacomo Suska.

Ma non tardarono rivolture tempestose ad involgere questo sì ben avviato vescovato. La diocesi di Chelma divenne sede della guerra tra Alessandro I imperator delle Russie, e Napoleone. I russi vincitori devastarono per ogni guisa la contrada, sfogarono il furor della vendetta contro del vescovo, ne misero a sacco e ruba il palazzo, lo trasformarono in ospedale, e se il vescovo non si salvava con rapida fuga avrebbe tra le orridezze della Siberia provato quanto possa l'ira della russa vendetta.

Ma la pace di Parigi del 1814, e il congresso di Vienna del 1815 fecero posare lo sdegno, e giovaron di molto al vescovato di Chelma. Il ducato di Varsavia col titolo di nuovo regno di Polonia passò sotto la dominazione della Russia. L'imperatore Alessandro si addimostrò benevolo a' greci cattolici della Polonia; assegnò cinquanta mila fiorini al vescovo Ciechanowski; lo tornò alla sua residenza, restituigli onori, privilegi e seggio in senato, e fatto per salute infiacchita impotente ad amministrare da per sè solo la diocesi, l'imperatore nel 1819 gli consentì un coadiutore nella persona di Vincenzo Siedlecki rettore del suo seminario, col titolo di vescovo di Belz unito da remotissimi tempi alla sede di Chelma. A richiesta degli stati del reame, e dello stesso Ciechanowski venne consecrato da Michele Lewicki metropolita di Halicz e di Leo-

poli. L'imperatore gli fermò sul tesoro pubblico ottomila fiorini di rendita annuale.

Il nuovo vescovato di Chelma accresciuto nel 1810 del distretto di Zamoiski conteneva trecento dieciassette parrocchie, e 227,673 cattolici del rito greco, avea tre monasteri di basiliani, con venti monaci per cadauno, un convento di sei monache del medesimo ordine a Parczow.

Si disse, che per replicate istanze di monsignor Ciechanowski l'imperatore Alessandro sullo scorcio di sua vita ristaurasse il capitolo della cattedrale di Chelma, lo dotasse, e provvedesse di accresciuto stipendio il clero delle parrocchie.

§. 1.

DELLA CHIESA GRECO-UNITA

NELLE PROVINCIE RUSSO-POLACCHE

Dall' anno 1775 fino alla morte dell' imperator Alessandro I.

Il primo smembramento della Polonia recò in dominio della corte di Pietroborgo in un con la provincia della Russia Bianca l'arcivescovato greco-unito di Polocz. Caterina nel guerreggiare la Polonia, anzi sin dal principio del suo regno avea celato l'animo ostile alla chiesa rutena, ma ora metteva in opera ogni arte a totalmente distruggerla. Riguardandola quale sorella errante e smarrita della chiesa russa, credeasi autorizzata a ricondurla donde si era dilungata, facendosi lecite insidie e violenze per sommetterla, ovvero estirparla. Quantunque nel trattato di Varsavia de' 18 settembre del 1773 si fosse solennemente obbligata di mantenere illesi privilegi, libertà, possessioni, culto e disciplina della chiesa rutena, nondimeno mandava risolutamente senza ritegno di pudore, che i greci cattolici fossero costretti o ad unirsi alla chiesa russa, o a seguire il rito latino. Noi abbiam già accennato l'esito tristissimo di questo comandamento, il

quale per l'avversione invincibile, che gli uniti nutrivano al rito latino ebbe più efficacia d'ogni violenza a farli precipitar nello scisma.

Ma non indugiarono gran fatto le violenze a schianto della chiesa greca unita. Il governo russo dinegò ai ruteni il poter sostituire sacerdoti novelli a quegli che trapassavano, od erano per ferocia dell'ultima guerra stati esiliati in Siberia, e gli afflisse e tiranneggiò con tante angustie e vessazioni, che spinti da disperazione si fecero a chiedere sacerdoti scismatici. E per celare agli occhi dell'universale sì ributtante sfrenatezza e sfuggire la taccia di barbara tirannide, Caterina consigliatasi col suo astutissimo ingegno pubblicava nel 1779 un editto prescrivente, che ove una parrocchia, o un comune venisse, o per morte, o altrimenti ad essere privo di sacerdote ruteno, si richiedesse il comune, di qual comunione volesse il novello sacerdote ossia curato, per poterne il governo appagare il desiderio. Egli è facile il ravvisare l'odiosa tendenza di tale legge, che induceva gli uniti, volessero o non volessero, a scegliere a loro curati sacerdoti scismatici. Poichè in Russia l'elezione del parroco dipende da' magistrati, i quali a nome e per commissione del comune presentano e domandano al governo per loro curato un sacerdote a loro scelta. I magistrati in questo tempo erano quasi tutti scismatici; conciossiachè Caterina escludeva, contro il prescritto dai trattati, i greci uniti da qualsivoglia impiego pubblico, sebbene ella con ferro e fuoco avesse conquistato agli scismatici della Polonia perfetta uguaglianza politica e religiosa coi cattolici. Ora siffatti magistrati eleggevano sempre sacerdoti scismatici; e ciò più sovente acca-

deva nelle terre, ove la popolazione non suole oltrepassare duecento persone, e i magistrati esercitano podestà illimitata. Chè nelle città anch'esse poco popolate, se pur non sono di prim'ordine, vi aveva spesso qualche possente famiglia nobile o popolana, che opponeva vigorosa resistenza al loro violento capriccio. Ma più luttuose sventure si addensarono sulla chiesa unita nella Russia, e le minacciarono totale sterminio sul punto che venia promosso alla sede metropolitana di Polock, Giasone Iunozza Smogozzewski, fatta vacante nel 1779 per la morte di Leone Sceptícki: Il nuovo metropolita trasferì la sua residenza a Varsavia per potere con maggior sollecitudine ed efficacia zelare gl'interessi della sua diocesi, e provvedere prontamente ai bisogni delle altre. Nominava a suo successore il degnissimo vescovo di Chelma Massimiliano Ryllo, il quale o antivedesse il dissenso, o temesse le persecuzioni dell'imperatrice, stimò meglio rinunziare, ed accettare invece il vescovato di Premislia nella Gallizia profertogli dall'imperatore Giuseppe II.

Caterina andò quanto più potè per le lunghe a nominare alla sede arcivescovile, usò della vacanza per trascinare colle consuete violenze gli uniti allo scisma. Giusta il rapporto del padre Nowicki, che in allora presiedeva in uffizio di abbate al monastero basiliano di Polock, questa diocesi scapitò di ottocento chiese parrocchiali e di cento e più mila fedeli, che rovinarono nello scisma. Per sopraggiunta d'ingiustizia l'imperatrice avea già dichiaratamente deliberato di togliere ai cattolici questo arcivescovato, e darlo agli scismatici, quantunque forte gridassero, umili supplicassero e il metropolita e il popolo. Alle

vigorose rimostranze di Pio VI dovette la chiesa rutena saper grado della cessazione di tanta sciagura e dell'avere ottenuto un pastore cattolico. Egli scrisse all'imperatrice più lettere tenere, commoventi e gravi per distorla dall'esecuzione di un disegno cotanto pernicioso e contrario agli stipolati trattati e a ripetute solenni promesse; finalmente dopo quattr'anni di continue negoziazioni ebbe il contento di aver confermato su di questa sede quell'uom preclarissimo di Eraclio Lisowski chiamatovi dal metropolita Smogorzewski.

L'imperatrice, quantunque stupita del nobile linguaggio e della generosa risolutezza, con cui Pio VI difendeva i diritti degli oppressi ruteni, pure determinata dal suo pessimo ingegno a proseguire l'iniqua opera di persecuzione, si provò a discolparsi presso il sommo Pontefice degl'ingiusti decreti a danno della chiesa arcivescovile di Polock e della soverchia tardanza a darle un pastore. E a purgarsi di quest'ultima apposizione asseriva di avere affidata l'amministrazione della diocesi ad un consiglio ecclesiastico; il che era falso, poichè il consiglio non solo non era mai entrato in uffizio, ma neanche aveva mai esistito. Negava d'aver mai fatte leggi dannevoli alla chiesa rutena, anzi starle molto a cuore il maggior bene della medesima, e lasciarsi guidar da nobili principii fondati sulla dignità dell'umana natura. Con sopraffina scaltrezza svisava ed addattava altro sembiante al suo editto, talchè nascondesse quanto racchiudea di perfido e di odioso, e con artifiziose forme di lusinghiere parole pregava il Pontefice di conferire l'arcivescovato col pallio al vescovo latino di Mohilo-

via, del quale noi ci riserbiamo a parlare più sotto.

»Si sa il mondo intero con voi, supremo prin»cipe, che nell'unione della Russia bianca al no»stro impero, le chiese greche cattoliche delle »province di lei furon commesse al vescovo Smo»gorzewski, al cui governo rimasero sottoposte »sino a che egli di sua spontanea elezione loro »antipose altro più comodo ministero nella re»pubblica polacca. Noi vedendo la diocesi va»cante, senza metter tempo in mezzo, ne com»mettemmo il reggimento non già ad un pastore »di diversa credenza, ma bensì ad alcuni per»sonaggi del testè instituito concistoro, professori »specchiati della medesima fede, chiari per in»terezza di costumi e a noi con la santità del »giuramento obbligati; il che prova, più che »bastevolmente aver noi provveduto. *Dal primo »nostro regnare sino al dì d'oggi addottammo per »fermo principio, che ad ognuno nel vasto no»stro dominio fosse lecito di adorare liberamente »Iddio vivo, e niuna religione non venisse mo»lestata. Che anzi il nostro scettro le protegge »tutte in un co'loro seguaci, purchè se ne ren»dano meritevoli compiendo ai doveri di sudditi »fedeli e di buoni cittadini.*

»Pertanto non avendo veruna religione nulla »a temere, mercè di queste massime dell'impero »russo, molto meno si vuol temere dai cristiani, »che venga a turbarsi la concordia e scambievole »carità tra di essi, ed eglino siano spogli de' lor »privilegi e riti; conciossiachè abbia quivi preso »piede la principal regola di tutte le chiese, vale »a dire, ch'elleno servir debbano alla società e »non già la società a loro. *Per lo che abbiam*

»*poco fa ordinato*, *che mancando o morendo*
»*un parroco unito*, *richiedasi il comune*, *qual*
»*sacerdote ei voglia e di qual comunione*, *af-*
»*finchè gli sia dato a seconda del desiderio*.

»Ci torna carissimo e giocondissimo che voi,
»supremo principe, vi abbiate fiducia in noi e
»nei consigli del nostro animo, per la cui co-
»municazione non v'ha dubbio mandansi più
»presto ad effetto i negozi scambievoli. Guidati
»da queste ragioni vi manifestiamo con pari sin-
»cerità il nostro desiderio che voi vi degniate
»di conferire a Stanislao Siestrzencewicz, vesco-
»vo mohiloviense delle chiese cattoliche romane
»il pallio e la dignità arcivescovile, provveden-
»dolo anche di un coadjutore, che sia da noi
»giudicato idoneo. Sentiamo maravigliosa conso-
»lazione, che ci sia porta l'occasion di attestarvi
»la nostra osservanza e stima siccome a principe,
»che siete decoro del trono, su cui vi collocava
»la divina provvidenza, e per virtù e fatti pre-
»clari ornamento del presente secolo. Noi ac-
»cordiam la nostra voce con la nostra ortodossa
»cattolica chiesa, sospirante l'unione di tutti ».

Niun principe al pari di Caterina, bisogna pur confessarlo, non ebbe mai sì sottil magistero di mentire e d'infingersi. Mentre con bugiardi protesti studiavasi di sventare i sospetti della santa Sede ed ispirarle di sè fiducia, non lasciava nulla d'intentato per mettere a soqquadro la chiesa rutena. Fece scorgere sì vile doppiezza nell'istruzione segreta, che inviò li 4 novembre del 1782 al conte Stackelberg suo ambasciatore in Varsavia, nella quale gl'ingiungeva di adoperar ogni arte e tutto il suo credito presso il nunzio apostolico, acciocchè impetrasse dal Papa al vescovo

di Mohilovia la dignità e il pallio arcivescovile. Ella nella suddetta lunga istruzione, di cui noi sol riferiamo il sunto, svelava i maligni suoi disegni, non pur contro la chiesa rutena, ma eziandio contro la latina de'suoi stati, ed imponeva al conte Stackelberg, dicesse al nunzio, che se la sua domanda non venisse accolta favorevolmenle in Roma, ella cesserebbe la sua protezione alla chiesa cattolica.

Eraclio Lisowski avea appena preso possesso dell'arcivescovato di Polock, che Caterina emanava li 12 novembre del 1783 un editto diretto al feld-maresciallo conte Zacharia Czerniszew, governatore della Russia Bianca, con cui comandava, che i ruteni sì laici come sacerdoti fossero in avvenire soggetti al solo arcivescovo di Polock, nè potessero ricorrere a qualunque siasi autorità ecclesiastica fuori del regno. Altro editto contemporaneo spedito allo stesso governatore prescrivea, che i sacerdoti ruteni nel divin sagrifizio e ne'pubblici uffizi religiosi facessero orazioni per l'imperatrice, pel gran duca ereditario, e pel santo sinodo. L'arcivescovo accondiscese prontamente alle due prime domande, e negò costantemente di consentire alla terza, allegando con osservantissima sposizione le ragioni, che vietavano a'cattolici di pregare pel santo sinodo, e conchiudeva richiedendo il governatore che fosse fatto libero a'ruteni di pregare pel romano Pontefice. Czerniszew professando massime più leali e più miti di tolleranza, che la sua sovrana, dispensollo dal pregar pel sinodo, e gli concedette di farlo pel sommo gerarca della cattolica chiesa. Sin d'allora che Caterina andava temporeggiando a provvedere la sede di Polock, avea già divi-

sato di unire le due primarie dignità delle chiese rutena, e latina in una sola persona, cioè nel soprannominato vescovo di Mohilovia per poter più facilmente costringere gli uniti ad abbracciare il rito latino, e per conseguente precipitarli nello scisma, poichè ben si sapea che avean meno orrore di questo, che di quello.

E qui mi cade in acconcio di dire alcun che intorno a quest'uomo tutt'anima di Caterina, il quale dal suo innalzamento alla cattedra di Mohilovia sino agli ultimi aneliti di sua vita spentasi sul finir di decembre dell'anno 1826, fu vero flagello della chiesa cattolica di amendue i riti nella Russia. Stanislao Siestrzencewicz della nobile, ma povera famiglia di Bohucz, nacque a Konisberga da genitori calvinisti, e fu allevato nella confessione di Ginevra. Nella sua giovinezza militò in un reggimento di ussari; toccò una ferita, vuolsi in duello, per cui perdette un dito della mano manca. Quindi si strinse con qualche amistà coll'ottimo Massalki vescovo di Vilna, per cui sollecitudine divenne cattolico. E siccome la chiesa gli appariva più facil campo d'onori, di splendidezza, e di gloria, che il guerresco, il quale lo avea lasciato in oscura povertà, consigliossi col suo meglio abbracciando lo stato ecclesiastico. E tanto entrò innanzi nella grazia del suo generoso mecenate, che riuscì in brieve ad essere ordinato sacerdote, eletto canonico della cattedrale di Vilna, ed assunto vescovo coadiutore. Avvegnachè polacco battagliò la sua patria, e collegatosi col vile Podoski primate della Polonia favoreggiò con raggiri gl'interessi della Russia. Caterina ne lo ricompensò d'ogni maniera; nominollo alla recentemente creata sede di Mohilovia nella Russia

Bianca col titolo di arcivescovo, poscia lo elevò a primate e metropolita di tutta la chiesa cattolica latina de' suoi stati.

Questo prelato, del quale ci riserbiamo a dire cose più particolarizzate, non avea nè coscienza, nè fede; si fu un vero mostro d'orgoglio, d'ambizione e di lurida avarizia; tutto, eziandio i più santi diritti della chiesa immolò alla sfrenata sua ambizione ed ingordigia. Agli antichi errori non aveva rinunziato, se non che in apparenza; continuava a credere e ad operare da calvinista travisato. Si covava nel cuore cupa avversione alla santa Sede, e prese ad impegno di deluderne, e renderne vani i provvedimenti a pro del cattolicismo, mal fermo, o rinascente negli stati russi. Spalleggiato potentemente dal governo tentò di assoggettare al suo impero anche la chiesa rutena per distaccarla poscia in un con la latina dal centro dell'unità, e renderla ludibrio della podestà secolare. E ciò che sarebbe appena credibile in uomo di meno smodata ambizione ed audacia, si eresse di proprio talento ad unico, e solo metropolita della chiesa cattolica di amendue i riti; intitolavasi ne' pubblici atti legato a latere del romano Pontefice; e col favore di Caterina, e di Paolo I si era messo a volere ad ogni conto il cappello cardinalizio; se non che i due Pii VI, e VII rintuzzarono costantemente la temeraria presunzione dell'audace e sfrontato prelato. Niente gli fu più a cuore, che di assecondare i disegni di Caterina intorno alla chiesa greco-unita, mise mano all'opera con ardore, sforzando e popolo e clero a seguire il rito latino. La violenza fu sì brutale che ne bollivan di sdegno e latini e ruteni. Quattro parrocchie

della diocesi di Mohilovia col clero, e ottomila fedeli furon da lui costretti all'odioso cambiamento di rito, e poco dopo gettate nello scisma. A' preti, che non intendevano punto nulla di latino, permise di celebrare in lingua schiavona; recitassero soltanto in latino le parole della consecrazione impresse con caratteri polacchi, ed accompagnate da letterale traduzione, usassero gli azimi latini, invece del pane fermentato. A tal uopo fece stampare in Mohilovia per uso di tai sacerdoti piccolo messale contenente due messe, una del ss. Sagramento, l'altra de'defunti in latino, ma con caratteri, e volgarizzamento polacchi. Li dispensò dal leggere le altre messe prescritte dalle rubriche latine, facendo loro lecito di recitare quella del Ss. Sagramento ne' giorni di rito doppio, e negli altri quella dei defunti. Ma i preti non si accontentarono di questa connivenza, proseguirono a celebrare secondo il rito greco usando però l'ostia latina, e leggendo la formola della consecrazione tradotta in lingua polacca. Di siffatto importabile abuso l'arcivescovo greco unito di Polock si richiamò presso lo stesso Siestrzencewicz, l'imperatrice, e la santa Sede; ma nè le giuste sue lagnanze, nè le serie ammonizioni di Roma valsero a ritornare questi sacerdoti al rito primiero; fulminò finalmente contro di essi la sospensione. Il popolo non tardò ad abbracciare lo scisma, i soli preti si mantennero nel rito latino ritenendosi le mogli con iscandolo e scapito del buon costume del clero latino. Con quest'arte Siestrzencewicz decimava le diocesi di Polock, di Smolensko, di Nowogrodek, e di Minsk, che divenian in gran parte scismatiche. Riusciva con ciò Caterina a mettere in estermi-

nio la chiesa greco-unita, mentre protestavasi di averla in conto di cosa sacra ed inviolabile.

Nel trattato di Grodno dei 13 luglio del 1793 stipulato con la Polonia, in virtù del quale si aggiungevano al dominio russo quasi tutte le sedi vescovili rutene, l'imperatrice giurava solennemente a'novelli suoi sudditi di mantenere inviolata la loro religione con queste gravi parole (1):

»I cattolici romani dell'uno e l'altro rito, i »quali in vigore del presente trattato passano sotto »il dominio di S. M. imperiale di tutte le Russie, avranno non solo in tutto l'impero pieno »e libero esercizio di lor religione secondo l'in»trodottavi tolleranza, ma nelle provincie cedute »in virtù di questo trattato saranno di più mante»nuti scrupolosamente nelle possessioni ereditarie »che hanno di presente. *Perciò S. M. l'impera»trice di tutte le Russie fa promessa irrevoca»bile per lei, e pe' suoi successori di conservare »perpetuamente a' detti cattolici-romani d' amen»due i riti il tranquillo possesso de' privilegi, e »beni delle chiese, il libero esercizio di lor re»ligione e disciplina in un con tutti i diritti che »le sono annessi; protestando, che nè ella nè »i suoi successori non eserciteranno mai diritti »di sovranità a pregiudizio della religione catto»lico-romana di ambo i riti ne' paesi venuti sotto »la russa signoria pel presente trattato*».

Ma egli era un giuoco per Caterina stipulare trattati e ad un tempo romperli sfrontatamente.

Nel medesimo anno adunò in Pietroborgo il consiglio di stato, a cui intervennero i più ragguardevoli prelati della chiesa russa, e fece pro-

(1) Presso Martens: Recueil des traités de paix etc. T. V. pag. 166.

porre dal suo ministro Alessio Ivanowicz Mussin-Puschkin il quesito (1), *qual fosse la più adatta e spedita maniera di ricondurre gli uniti di Polonia alla chiesa greca ortodossa?* Sciolse la questione Eugenio Bulgari famoso avventuriere di Corfù, che da povero ed oscuro catechista de' greci scismatici in Venezia, era venuto salendo alle più onorevoli cariche della chiesa, e dell' impero russo, mercè de' suoi raggiri, e delle vili adulazioni verso i corifei dell'ateismo, Diderot, Voltaire, d'Alembert, e verso i teologi razionalisti ed increduli dell'Alemagna protestante Semler, Schmit, e Bahrt. Fecesi poscia panegirista di Federico II, da cui fu rimunerato con istretta amicizia, e raccomandato caldamente a Caterina, dalla quale fu chiamato a Pietroborgo nel 1771 coll'assegnamento di millecinquecento scudi d'argento. Nell'agosto del 1775 il fece consecrare Geromanaco, e nel dì 4 ottobre dello stesso anno arcivescovo dell'Eparchia schiavona e chersonese, detta poscia Caterinaslawa dal nome e dalla fondazione dell' imperatrice. Nel millesettecento ottantasette ritornava a Pietroborgo con grassa provvisione, e diveniva direttore della coscienza, che Caterina non aveva. Fu adoperato in tutti gli affari più importanti dello stato e della religione. Moriva in Pietroborgo li 27 marzo del 1806 in età di anni novantuno avendo sino all' estremo conservato credito e potere anche sotto gl' imperatori Paolo, ed Alessandro, dai quali, siccome eziandio dal metropolita latino Stanislao Siestrzencewicz, fu per ogni modo onorato e tenuto in conto d'amico.

(1) Vedi Strahl: La Russia dotta: pag. 451. Lipsia 1828.

Il modo più acconcio, o più sbrigativo a ridurre i greci-uniti alla chiesa russa fu ravvisato lo stabilire un collegio di missionarii scismatici dipendenti da un vescovo della chiesa russa. L'imperatrice lo sceglieva nella persona di Vittore Sadkowski archimandrita di Sluck, arcivescovo e vicario della metropoli russa di Kiovia; assegnava pel mantenimento de' missionarii un capitale del frutto di ventimila scudi annui. Sadkowski diè principio alla missione con una focosissima diceria stampata a Sluck li 26 di maggio del 1794 diretta alla nazione, ed al clero ruteno. Era un fradiccio composto di calunnie, di villanie, delle ingiurie peggiori, che uscir potessero dalla penna di un furibondo e di un invásato contro la chiesa cattolica e della santa unione, che diceva effettuata per furore di falso zelo. Era altresì largo promettitore d'onori, di grazie e di privilegi sì civili, come ecclesiastici, a tutti quegli, che tornassero alla fede russa, ch' egli chiamava unica e vera fede de' padri loro.

Molti popi russi scortati da squadroni di soldati, e secondati dalle civili autorità, si posero a scorrere le diocesi greco-unite, sollevando i fedeli dell'Ukrania, e dei palatinati di Kiovia, di Braclavia, di Luck, di Vladimiro, e di Chelma nella Volinia, di Kamieniecz nella Podolia, tempestando loro gli orecchi con ischiamazzi e barbare dicerie, acciocchè si convertissero alla religione nazionale. Non trovando tenerezza, ma costanza, facean suonare terribili parole, spaventevoli minaccie, aggiungevano fatti bruttissimi, doppiezza, fraudi, crudeltà, barbare violenze. I popi e i magistrati, se lor venia fatto coll'astu-

zia, col danaro, o con la forza di pervertire pochi fedeli, toglievano agli uniti la chiesa parrocchiale, e la davano agli scismatici: se il parroco ricusava di abbracciare lo scisma, era in un con la moglie e co' figli scacciato dalla parrocchia, spoglio d'ogni avere, seppellito in una carcere, ovvero esiliato nella Siberia.

Per vieppiù crescer l'effetto di cotali missioni mandò Caterina altri vescovi scismatici a Polock, Minsk, e Luck centro della chiesa rutena, acciocchè vi fondassero di tal maniera collegi. Si proseguì ad usare inganni, oppressioni e violenze.

L'imperatrice moltiplicava editti a rovina de' greci cattolici; dava ordini ai governatori di varie provincie, particolarmente a quello della Russia Bianca Passek, e a Tutolmine governator generale di Iriastow, di Braclaw, e di Minsk, che tutti i ruteni, i di cui antenati si erano uniti alla chiesa cattolica, soltanto dopo l'anno 1595, fossero costretti a tornare allo scisma. Per istrappare loro il maggior numero che fosse possibile di chiese, comandò si facesse il novero di tutti i fonti battesimali, e ove si rinvenissero fondati dagli scismatici, e passati a' cattolici dopo l'unione, fosse la chiesa tolta irremissibilmente agli uniti, e in un col comune si dichiarasse scismatica. Prescrisse inoltre, che quelle terre, o villaggi, che non contenessero cento fuochi, perdessero il diritto della parrocchia e del curato, al comune più prossimo si aggregassero. E siccome i villaggi nelle provincie polacche soggette alla Russia sono rarissimi e poco popolati, così per questa legge tirannica il numero delle parrocchie scemò sotto alla metà, e i curati privi della loro provvisione furon condotti a tale stremo,

che per campar la vita, lor convenne gittarsi alla misericordia de'cattolici e andar limosinando; taluni ebbero asilo come cappellani privati ne'poderi de'nobili. Al popolo riuscì più che malagevole per la distanza delle parrocchie e per la crudezza del verno usare alle chiese, a'sacramenti, e procacciarsi i dolci conforti della religione.

A'magistrati, ed a'missionari si commise severamente l'esatto eseguimento di queste leggi, ed eglino, bollenti com'erano di zelo feroce, rapirono a'ruteni pressochè tutte le chiese, e furono sì disumani nello sforzarli a gridarsi scismatici, e mostrarono tanta crudeltà da vergognarsene un barbaro. Se mantenevansi saldi nella loro fede, se ne facea il più aspro governo; sferzavansi acerbamente, sinchè l'intensità degli spasimi, la fierezza delle percosse li rendesse vinti per disperazione. Queglino che teneansi inflessibili contro al martoro del Knut (maniera di fierissimo tormento) si spogliavano d'ogni avere, lor si rapìa il bestiame necessario al loro sostentamento e alla coltivazione de'loro campi; spesse fiate lor si mozzava il naso, gli orecchi, strappavansi i capelli, e con feroci colpi di mazza stritolavansi loro in bocca i denti.

Cotesti furibondi e disumanati apostoli della chiesa russa si gloriarono d'intiera vittoria sulle infelici ed innocenti vittime del loro barbaro odio, segnatamente nelle provincie, nelle quali innanzi la pace di Mosca del 1686 gli scismatici attizzati e soccorsi dalla Russia aveano agli uniti conteso col ferro il possesso delle chiese; cosicchè lo scismatico arcivescovo di Mohilovia e Polock nella sua enciclica dei 25 maggio del 1795 al clero ed

al popolo greco-unito potea annunziare, che »*per li savii provvedimenti dell'imperatrice un milione di ruteni d' ogni sesso e condizione erano stati ricondotti alla fede primiera dalla quale l' inganno avea deviati i loro antenati* ».

I palatinati di Kiovia, di Braclavia, e la Volinia perdettero la maggior parte delle chiese. Nella Podolia gli accaniti disseminatori dello scisma incontrarono più forte antemurale, più salda fermezza nel clero e nel popolo. Per felice ventura reggea la sede vescovile di Kamieniecz quell' uomo incomparabile per saviezza, zelo e operosità indefessa, Pietro Bielanski, vescovo di Leopoli e di Halicz, il primo, che tra il clero secolare fosse stato promosso alla dignità vescovile, a fronte degli strepiti e riclami de' basiliani e de' vescovi latini anche presso l' imperatrice Maria Teresa.

In tante agitazioni e tempeste della chiesa rutena egli diede riprove d' ogni maniera di zelo, di sollecitudine e di fortezza; talchè il suo nome suonerà lunga pezza benedetto e venerato sulle labbra di chi ha in rispetto ed amore la religione cattolica. Per maggior vigilanza di quella parte della sua diocesi di Kamieniecz, che estendevasi sul territorio russo, e per preservarla dal guasto de' sanguinarj e crudeli missionarii tolse a visitarla da sollecito pastòre, ricordando a' sacerdoti i sacri lor debiti, e animandoli a tenersi fermi e costanti nella fede. Instituì in Kamieniecz, e in Bar un consiglio composto degli ecclesiastici più virtuosi, dotti e sperti, i quali dovessero con frequenti conferenze ammaestrare il clero della campagna, e riscardargli il petto della santa causa della religione posta a sì duro cimento. Ne' luoghi

ove da' barbari soldati, e da' più barbari magistrati i ruteni erano stati privi di chiesa, ordinò, che si celebrassero i divini uffizii nelle cappelle private de' nobili, o a' nobili appartenenti per diritto di patronato, ovvero nelle case degli stessi preti.

I popi scismatici menarono presso di Caterina amare lagnanze della vigilanza e del zelo magnanimo di questo illustre prelato. Il generale Szeremetef, governatore della Podolia, venne incaricato dall'imperatrice di opporsi alla operosità di lui, scrivendogli li 21 marzo del 1795, una diceria, dettatura di fierissimo sdegno, con cui non solo gli niega ogni potestà di giurisdizione nella parte della diocesi soggetta alla Russia, ma gli impone di vietare rigorosamente a' preti di frapporre ostacoli a' provvedimenti dati dall'imperatrice per la propagazione della religione ortodossa, di amministrare i sagramenti al popolo nelle cappelle de' nobili, o nelle proprie case, e celebrarvi in qualunque modo ciò che sappia di culto divino. Bielanski rispose li 8 aprile dello stesso anno alle imputazioni del generale con forme di parole rispettose, ma ad un tempo franche e libere, mostrandone ad evidenza l'ingiustizia. Non potersi, affermava, proibire a' sacerdoti, anzi loro correre debito rigoroso di porgere a' cattolici ruteni i conforti della religione in qualunque luogo fosse giudicato convenevole, posciachè erano stati vedovati delle chiese: essere solo intendimento degli editti imperiali di non doversi impedimento recare a coloro, che spontaneamente volessero arruolarsi alla religione russa; ma nè punto nè poco interdirsi a' sacerdoti di giovare co' sagramenti que' fedeli, che voleano perseve-

rare nella fede de' padri loro. Avere l'imperatrice bandita tolleranza di qualunque religione ne' suoi dominii, e più volte promesso, ed anche solennemente giurato agli uniti di non mai toccare alla loro fede, ma di serbarne intatti i privilegi e le libertà. I sacerdoti ruteni, anzichè avere opposto impedimento alla dilatazione della fede ortodossa, essere stati iniquamente espulsi dalle loro chiese, spogli delle prebende, e per ordine dell'imperatrice aver dovuto lasciarle alla rapacità sacrilega de' missionari russi. Finalmente il degno prelato, a nome dell'umanità, e della religione con parole riverenti supplicava il generale di mettere termine alle persecuzioni, che i missionari masnadieri non cessavano di suscitare in ogni luogo contro il clero ed il popolo ruteno; di consentir loro libera professione di fede, giusta le replicate guarentigie imperiali, e di non volerli costringere a rinunziare a una religione per cui erano parati a profondere il sangue.

Frattanto avvertiva la santa Sede della sovrastante rovina alla chiesa greca unita, supplicandola di opportuno sovvenimento. Sí volgea altresì all'imperatore d'Austria li 19 ottobre del 1795 con isposizione commovente de' mali, che gravavano i miseri ruteni, scongiurandolo di muovere co' suoi buoni uffizii a pietà il cuore di Caterina.

Pio VI profondamente intenerito alla narrazione delle fiere calamità, che premevano la pia nazione rutena, e commosso dal magnanimo zelo di questo chiarissimo campione dell'unione scrisse replicate lettere all'imperatore Leopoldo II confortandolo a giovare di suo proteggimento gli uniti, e di adoperarsi con saldi uffizii perchè Caterina ne

cessasse la feroce persecuzione. Per lettere del cardinale Antonelli prefetto della propaganda (dei 10 decembre 1794), e del cardinale Zelada segretario di stato (dei 3 febbrajo del 1796) volle riconosciuto con meritati elogi lo spirito apostolico del vescovo Bielanski.

Ma Caterina crebbe a peggio la persecuzione. Appena per la terza divisione della Polonia ebbe sotto il suo dominio tutti i vescovati ruteni, salvo quelli di Leopoli, e di Premislia, li volle tutti soppressi fuorchè la sede di Polock; parte dei beni fece incamerare, de' rimanenti impinguò i suoi generali, e que' pubblici uffiziali, che si eran più segnalati nel mandar ad effetto le crudeli sue leggi; a' vescovi, cui avea tolto e diocesi e rendite fece scarso assegnamento annuale. Sfogò particolare vendetta contro il metropolita di Kiovia Teodosio Rostocki, e con apposito editto decretò, che la di lui metropoli fosse perpetuamente abolita; gli assegnò l'annua provvisione di seimila scudi, col divieto di non più ingerirsi in alcun modo della diocesi, nè di altra chiesa rutena, comandandogli di stabilire il suo domicilio, o in Roma, o in Pietroborgo. Egli scelse quest' ultima città, ove recossi col compagno delle sue sventure il re Poniatowski, spodestato con violazione d'ogni diritto da Caterina, ed ivi terminava li 25 gennajo del 1805 la sua vita privata e solitaria. I vescovi, Mlocki di Wladimiro, Lewinski di Luck, Horbacki di Pinsk, e Butrimowicz suffraganeo di Kiovia furono provveduti di tremila scudi annui. Ed affinchè lo scisma sorgesse vigoroso sulle rovine della chiesa grecounita, Caterina creava quattro grandi eparchie russe; a quella della Podolia nominava Joan-

nicki, dava quella della Volinnia a Barlaamo; aveva quella della Lituania Vittore Sadkowski, e finalmente a quella dell'Ukrania e della Russia Bianca veniva assunto Atanasio.

I monasteri de' basiliani delle mentovate diocesi furono chiusi, salvo que' pochi, i cui religiosi erano addetti al pubblico insegnamento, e all'assistenza degli infermi. Gli averi furono aggiudicati alla corona, o passaron tra le mani de' violenti spogliatori. Le chiese, i cui sacerdoti ripugnavano di abbracciare lo scisma, si consegnarono irrevocabilmente a' preti scismatici: i curati ricusanti si privaron d'uffizio e di provvisione; all'imperatrice parve usare clemenza rilasciando loro certe lettere, che volle chiamate di grazia in virtù delle quali loro era fatto libero di spatriare, o rimaner nello stato; ed in quest'ultimo caso ordinò lor si pagassero da cinquanta sino a cento scudi annuali. Suggellava di questa guisa la clemente imperatrice la crudeltà delle violenze coll'inumanità dello scherno. I più tra sì illustri sacerdoti si ritirarono nella Gallizia, ove furono da' fedeli amorevolmente accolti, e dal governo austriaco soccorsi e protetti. L'imperatore Leopoldo loro fu largo di ospitalità, e impiegolli a vantaggio delle diocesi di Leopoli, di Premislia, e di Kamieniecz. Il popolo delle manomesse e disertate chiese incalzato dalle spade russe fu fatto precipitar intieramente nello scisma. La sola diocesi di Polock non fu involta totalmente nell' universale sventura; in essa, ed anche in quella di Breszc, ove il governatore procedeva più rimesso e più umano nell'esecuzione delle crudeli leggi di Caterina, conservossi discreto numero di chiese, e di cattolici uniti. Ma l'arcivescovo di Polock

Lisowski ebbe severissimo ordine dall'imperatrice d'inculcare con lettera pastorale dei 3 novembre del 1795 al clero, ed al popolo ruteno di Minsk, della Volinia, della Podolia, e di Braclavia, di non impedire a chicchessia il passaggio alla chiesa russa, e di non biasimare, nè in pubblico, nè in privato chi già l'avesse eseguito, sotto pena di alto tradimento. Perlochè avvenne, che delle cinque mila chiese parrocchiali, che si noveravano nelle diocesi di Kiovia, di Vladimiro, di Luck, e di Kamieniecz, appena ducento si serbassero unite alla chiesa cattolica.

Ma a grande ventura della chiesa greca unita la morte venne nel novembre del 1796 a liberarla dell'acerba sua persecutrice Caterina. Che se la vita l'avesse ancor per poco mantenuta in sul trono ella avrebbe schiantata dall'ime sue radici questa chiesa infelice.

Paolo I che le succedeva immediatamente nell'imperiale corona, e dopo tre soli anni di regno veniva il misero barbaramente strozzato al pari dell'infelice suo padre, Pietro III, nutrì sentimenti più umani e più miti per la chiesa cattolica e per la santa Sede, che la disumana e crudele regicida Caterina. In quanto si pose la corona imperiale in sul capo, cessò la persecuzione contro la chiesa rutena, e trasmise a' governatori delle provincie divieti rigorosi di molestar in qualsivoglia modo gli uniti. Non indugiò a intavolare trattative con Roma, mandò richiedendo Pio VI di un nunzio apostolico per ricomporre in buono assestamento le cose della chiesa latina e rutena. Egli lo avea in gran rispetto ed amore, e serbavane intatta l'ammirazione, che ne avea conceputo in Roma nell'anno 1790. Tal-

chè lo pregò volesse provvedere che il nunzio arrivasse a tempo a Pietroborgo nel 1797 per assistere alla sua incoronazione; e quando ei si seppe che il direttorio francese avea disegnato di trasportarlo in Francia, l'invitò con tenere ed amorevolissime lettere a rifuggirsi ne' suoi stati ad esempio della perseguitata famiglia reale de' Borboni, che avea presa stanza a Mielaù nella Curlandia.

Il Pontefice gl'inviava in uffizio di legato a latere con ogni ampiezza di potere a stipulare le importantissime negoziazioni il celebre margravio Lorenzo Litta arcivescovo di Tebe, già nunzio apostolico in Varsavia. Ma questi entrava in Pietroborgo soltanto nel maggio del 1797, poco appresso l'incoronazione di Paolo, il quale lo accolse con onori d'ogni maniera, e gli fu largo della sua schietta amicizia.

Il prelato presentava all'imperatore minuta sposizione corredata degli opportuni documenti intorno alle recenti immutazioni introdotte da Caterina nella gerarchia, e ordinazione della chiesa rutena, e ne domandava il riordinamento. I punti su cui più particolarmente insisteva furono: la ristaurazione della metropoli greco-unita e di tutte le sedi vescovili da Caterina abolite, il ritorno del metropolita Teodosio Rostocki, e di tutti gli altri vescovi ruteni alle loro sedi col primiero libero esercizio di spirituale giurisdizione, la restituzione di tutte le chiese e monasteri rapiti violentemente dagli scismatici, libertà di culto già promessa da Ivano III, e da altri principi russi a' cattolici d'amendue i riti, e da Caterina per ben tre volte solennemente giurata ne' trattati con la Polonia degli anni 1768, 1773

e 1793, ed eziandio altre fiate con autentiche lettere dalla medesima a' suoi sudditi, ed alla santa Sede guarentita: pel rimanente rimettevasi alla giustizia e generosità dell' imperatore, supplicandolo a nome del Pontefice di dare ordini vigorosi che gli uniti fossero liberi d' ogni molestia, sicuri del possedimento de' loro averi, e alle chiese, a'monasteri, e ad altri luoghi pii, i beni mobili ed immobili fossero restituiti.

Ma le favorevoli intenzioni di Paolo, e le sollecitudini del legato non sortirono il bramato intento pei duri intoppi, che incontrarono nel santo sinodo, e nel già nominato arcivescovo latino di Mohilovia Stanislao Siestrzencewicz. Questo indegno prelato non arrossì di assecondare, quantunque guidato da diverso interesse, gli scismatici disegni del sinodo nel ripugnare lo ristabilimento della metropoli rutena. Egli è noto eziandio per questa storia, che la Russia agognò mai sempre e tentò con ogni argomento l' assoluto conquisto della sede di Kiovia, culla del cristianesimo nel reame, e posciachè per le violenze di Caterina se l' ebbe rapita, non chiamossi più paga di possederla sol per metà. Ella stava assaissimo a cuore de' vescovi russi, non tanto perchè la più antica e primaria sede vescovile della Russia, quanto perchè loro ricordava continuamente la loro separazione dalla vera chiesa di Gesù Cristo. Ora per togliersi dinanzi agli occhi questa ingrata rimembranza, e appuntellare la vantata loro ortodossia, eglino la vollero perpetuamente distrutta.

L'arcivescovo di Mohilovia avidissimo d'intitolarsi e dominare siccome metropolita della chiesa cattolica di amendue i riti, giacchè a fronte delle rimostranze pontificie, arbitrariamente ne

avea assunto il contegno e le veci, si diede a tutta possa a contrastare assieme co' russi il risorgimento della metropoli kioviana.

Ciò nondimenò per la somma giustizia dell'imperatore, e pel zelo indefesso del legato apostolico, la chiesa rutena rianimavasi, e tornava benchè lentamente a vita novella. La persecuzione ristette in tutto l'impero: la chiesa si riordinava; varii vescovati si ristabilivano, e riacquistavano in parte monasteri e parrocchie, massimamente ove i fedeli tenendosi saldi alle persecuzioni di Caterina aveano perseverato nella fede de' padri loro. I beni delle mense vescovili, siccome già ripartiti in dono a' pubblici uffiziali, andaron perduti; i vescovi furon ricompensati con annua provvisione. Le parrocchie e i monasteri riebbero porzione degli averi, che non erano stati alienati.

Pio VI approvò tale convenzione conchiusa dal legato con la corte di Pietroborgo emanando dalla Certosa di Firenze li 18 novembre del 1798 la bolla *Maximis undique pressi*, la quale conteneva la definizione de' limiti delle diocesi ristabilite. Riserbandoci a parlare in appresso della chiesa latina, quivi riferiamo soltanto il riordinamento della rutena.

Furono restituite le seguenti sedi, l'arcivescovile di Polock composta de' palatinati di Polock, di Smolensko, e di Miscislaw, delle provincie di Mohilovia e di Vitepsk con giurisdizione su tutti i ruteni, che si erano mantenuti nell'unità. Il degnissimo prelato Eraclio Lisowski, del quale abbiam fatto più sopra gloriosa menzione, ne fu confermato arcivescovo; cui si diede un suffraganeo con la provvisione annua di diciottomila scudi russi.

Si ricompose altresì il vescovato di Luck delle provincie della Volinia, della Podolia, e del palatinato di Kiovia con la medesima ampiezza di giurisdizione, che fu data all'arcivescovo di Polock. Stanislao Lewinski già espulso da Caterina, fu richiamato a questa antica sua sede. Riassunse il titolo d'Eparca della chiesa greco-unita; ebbe anch'egli il suffraganeo con assegnamento di seimila scudi d'argento; fermò sua residenza nel rinomato monastero basiliano di Poczajow poichè il palazzo vescovile era stato nelle ultime guerre inceso.

Venne parimenti ristabilito il vescovato di Bresta, composto de' governi della Lituania, di Grodno, di Minsk, e della Curlandia. Giosaffatte Bulhak, che sin dal 1778 era suffraganeo e coadiutore del vescovo di Pinsk, e Turow venne preposto a questa sede. Anche a lui fu dato un coadiutore con la provvisione di seimila scudi d'argento. Ei trasferì la sua residenza nel monastero basiliano di Zirowicz, essendo stato l'antico palazzo in un con la cattedrale mandato in cenere da' russi. L'imperatore gli donò egregia somma per riedificare la cattedrale.

Eziandio i basiliani ricuperarono per gli efficaci uffizii di monsignor Litta parte de' lor monasteri; e il loro ordine fu ristaurato. Le ricche badie di Zidczyn, Derman, Owrucz, Wlodziemiercz, Bar, Dubno, Lubar, Poczajow, Zyrowicz, che a gran ventura erano sfuggite alla devastazione di Caterina, perchè intendevano all' ammaestramento pubblico, le une furono ritornate al primiero loro essere e ministero, altre servirono a dotare i suffraganei delle tre anzidette sedi vescovili. Il legato confermò a nome

del santo Padre i nuovi abati proposti dal metropolita e dall'imperatore Alessandro I successore di Paolo. Anch'egli addimostrossi anzichè nò umanissimo verso la chiesa greca unita giovandola di sua protezione generosa.

A cagione del conclave adunatosi in Venezia per l'elezione di Pio VII; Lorenzo Litta venne richiamato da Pietroborgo, e gli succedette in uffizio di nunzio Tommaso Arezzo arcivescovo di Seleucia munito dello stesso ampio potere del suo predecessore. Egli ridusse a compimento con gran saviezza e prudenza quanto a favore della chiesa rutena avea il Litta cominciato. E affinchè riuscisse più agevole il reggimento delle tre diocesi greco-unite, e delle altre sei latine, volle ristabiliti i consigli, ossia concistori vescovili. Fu creato eziandio un tribunale supremo in Pietroborgo, detto poscia collegio ecclesiastico cattolico romano, il quale dovesse giudicare in ultima istanza in tutto l'impero russo de' negozii più importanti de' cattolici latini e ruteni.

Questo tribunale fondato dal metropolitano cattolico latino, venne confermato dall'imperatore Alessandro con decreto dei 10/21 novembre del 1801, e può riguardarsi siccome ministero degli affari ecclesiastici e di pubblica istruzione pe' cattolici. Dipende immediatamente dalla direzione del senato, il quale a nome dell'imperatore ne conferma, o ne cassa le deliberazioni. Il metropolita della chiesa latina n'è il presidente nato, e sopraintende a tutti i concistori diocesani, ed anche a' vescovi. Entrano a comporlo un vescovo latino, per lo più uno de' quattro suffraganei della latina metropoli, un abate mitrato, e sei prelati col titolo di assessori presi da'

concistori delle diocesi latine, talchè ogni diocesi v'ha il suo rappresentante.

Siestrzencewicz dominava a talento questo ecclesiastico collegio, e se ne valse a trarre a sè piena podestà di governare tutte le chiese cattoliche sì del rito latino, come del greco. Costui nutriva odio irreconciliabile contro la chiesa rutena; ad isfogarlo collo sterminio di lei gli servì mirabilmente l'avere in sua disposizione l'arbitrio di questo tribunale. Applicò tutto l'animo, avutane facoltà da Caterina, a condurre i ruteni al rito latino intendendo a divenire unico metropolita di tutta la chiesa cattolica nella Russia. Messosi in segreta intelligenza col santo sinodo, ripugnò fortemente le incessanti istanze porte agli imperatori Paolo ed Alessandro dagl' illustri vescovi ruteni Eraclio Lisowski di Polock, e Stefano Lewinski di Luck, accalorate dagli uffizi de' due legati pontificii Litta ed Arezzo per rimettere ne' primieri diritti di metropolitano di Kiovia, e di Halicz l'egregio prelato Teodosio Rostocki. Contrariò altresì con la stessa audacia le umili proposte dei testè mentovati vescovi ruteni tendenti a collocare in miglior essere le chiese, e diocesi loro. Perlochè eglino ristucchi dell'importabile giogo di lui, si fecero a chiedere d'avere proprii rappresentanti nel collegio, i quali avrebbero meglio avvisato a' provvedimenti necessarii per la chiesa loro, non battendo a gran pezza pari la disciplina, e il rito di amendue le chiese latina e rutena. Siestrzencewicz adoperò presso il governo russo perchè sì giusta preghiera rimanesse inesaudita. Di già Paolo I ed Alessandro avean risposto agl' illustri vescovi si facesser paghi del collegio latino, oppur su di questo ne

modellassero un altro a parte, sì veramente, che dipendesse dal santo sinodo, il quale entrerebbe a deffinire in parità di voci con essi tutte le cause spettanti alla disciplina e al rito della chiesa greco-cattolica; e il procuratore generale del medesimo santo sinodo fosse capo del nuovo collegio. Ma avvedendosi del gravissimo pregiudizio, che sarebbe conseguitato alla chiesa rutena dall'assoggettarsi sol per poco al reggimento di un tribunale scismatico, rifiutarono la profferta, e rivoltisi al legato della santa Sede il supplicarono impetrasse loro co' suoi buoni uffizii dall'imperatore l'avere assessori nel collegio cattolico latino. Alessandro conosciuta finalmente la giustizia della domanda si rendette alle raccomandazioni del pontificio legato, commettendogli intendesse col vescovo di Luck quanto stimavasi espediente a fermare su salde basi l'ammissione de' greci uniti nel collegio; a lui ne riferissero i concordati articoli per la debita approvazione, che in effetto ei diede li 15 luglio del 1804. Questo imperiale decreto è un' ampliazione di quello, che fu pubblicato li 14 novembre del 1801 per la confermazione del collegio cattolico latino, ed è contenuto in cinque articoli.

Il primo articolo aggiunge al collegio cattolico latino quattro assessori del clero ruteno, determinando, che uno sia vescovo e permanente, ad elezione dell'imperatore, gli altri tre si eleggano da' vescovi delle tre diocesi, e si rinnovino ogni triennio.

Il secondo stabilisce l'annuo assegnamento per gli assessori uguale in tutto a quello de' latini.

Nel terzo si provvede all'ineguaglianza de' voti tra gli assessori latini e ruteni, dando a questi

due voci per ciascheduno per renderli pari ai primi, che hanno nel collegio otto assessori. Ve ne avea nove prima che ne fosse espulso da Siestrzencewicz il degnissimo suo suffraganeo Benisdannwski a cagione del zelo che addimostrava per la chiesa cattolica. Il governo russo lasciò in appresso il posto vacante.

Il quarto concede ai quattro deputati ruteni, se mai le bisogna della chiesa loro venissero a patire gl' incagli e ostacoli, che incontrarono avanti che fosse ordinato il presente collegio, libera podestà di presentare separatamente da' latini, non che i richiami, ma eziandio le domande, che crederebbero opportune, proponendo al senato i mezzi per ovviare i primi, e soddisfare alle seconde; e il senato rimane incaricato di esaminare e discutere il tutto, e quindi riferirne all'imperatore per la ratificazione.

Nell'ultimo articolo si commette all'intiero collegio di vegliare attentamente, acciocchè i concistori di ciascheduna diocesi, sì de'latini, come de'ruteni abbiano piena libertà nell'esercizio della giurisdizione loro, talchè l'uno non pregiudichi all'altro, e tanto meno rechi violenza alle coscienze de' fedeli col promuovere il passar dall'uno all'altro rito, da una all'altra comunione, il che dichiarasi contrario al diritto comune, e alla tolleranza religiosa.

Le due ultime disposizioni commendarono di molto il nobile amor della giustizia, che si albergava in petto questo grande monarca, e diedero chiaramente a vedere, ch'ei proteggeva i greci uniti; poichè con ciò non solo intendea di difenderli contro l'oppressione e tirannide dell'indegno metropolitano latino, ma altresì sicurarli di

qualunque violenza della chiesa russa. Eglino si ebbero facoltà di deporre all'uopo per mezzo del senato le loro suppliche a'piè del trono imperiale; e per la proibizione dell'imperatore, che i greci uniti passassero al rito latino fu abbarrata la via a' vergognosi raggiri del metropolitano, che non cessava di violentare gli uniti a seguirlo. Vietando poi che si offendesse la libertà di coscienza coll'indurre a mutare comunione, precluse l'imperatore l'asilo alle violenze de' concistori russi, i quali a fronte delle più volte rinnovate proibizioni de' suoi antecessori, erano sempre alle prese cogli uniti per trarli alla chiesa loro nazionale.

Da quinci innanzi la chiesa rutena ebbe agio di più liberamente respirare, e di attendere al rimarginamento delle passate ferite. Tutti tre i vescovi rivaleggiarono di zelo e di sollecitudini indefesse per ricuperare almeno in parte le perdute parrocchie e possessioni, i conventi, richiamare i fedeli traviati, e ritornar la chiesa loro all'antico splendore. Tostochè lasciava questa valle di pianto Rostocki sestodecimo nella serie de' metropoliti di Kiovia, (25 gennajo del 1805) l'arcivescovo di Polock Eraclio Lisowski capo della sessione rutena del collegio cattolico, a nome degli altri due vescovi suoi colleghi, supplicò all'imperatore per la restituzione del metropolitano della chiesa greco-unita. Il legato apostolico gli giovò con colti uffizii di raccomandazione presso l' imperatore. Alessandro ravvisò la giustizia della domanda, ne esaudì le preghiere, malgrado le acerbe contrapposizioni del metropolita latino, e del santo sinodo. Lo stesso arcivescovo di Polock venne per lettera de' 24 luglio (4 di agosto) del 1806

nominato a metropolita di tutta la chiesa greco-cattolica nella Russia, e rimesso nel possesso di tutti i diritti e privilegii ecclesiastici, di cui godevano i suoi antecessori. Con tutto ciò non di meno mercè un rapporto particolarizzato del santo sinodo all'imperatore, il Lissowski non riuscì ad ottenere, nè la sede, nè il titolo di Kiovia, ma venne sol chiamato nell'imperial decreto di nomina metropolita *unitarum ecclesiarum in Russia* col quale titolo doveano altresì nominarsi i suoi successori. Il santo sinodo ricorse a misera astuzia per sostenere la giustizia delle sue rimostranze, asserì che al nuovo metropolita non si conveniva il titolo di arcivescovo *Chioviense, nè Halicense*. Imperocchè Caterina II nel decreto di annullazione della dignità metropolitana della chiesa rutena avea espressamente disposto, che la sede di Kiovia siccome la più antica di tutte, e culla del cristianesimo nella Russia, fosse proprietà perpetua della chiesa nazionale, nè tampoco affarglisi il titolo di arcivescovo *Halicense* essendo questa sede sin dall'anno 1773 passata sotto la dominazione dell'Austria.

Cosse vivamente nel cuore a Stanislao Siestrzencewicz l'ardor del legato apostolico a favor de' ruteni. L'uom boriosissimo ch'egli era, si lasciò inasprir a' pravi umori, che gli bollivan dentro al petto, e tanto tempestò gli orecchi dell'imperatore, che glie ne riempì il cuore d'ombre e di sospetti. Arezzo non fu più voluto udire, nè da Alessandro, nè da' ministri. E vedendo, che il suo uffizio quivi non mettea più a nulla, sullo scorcio del 1805 abbandonava mesto la corte di Pietroborgo. Di qui innanzi la Russia non volle più ammettere nunzio apostolico.

Che se questo per tanti titoli benemerito legato non fosse stato attraversato dall'orgoglioso metropolita latino, e non gli fosse convenuto partire da Pietroborgo primachè si riducessero a termine le trattative intorno alla ristorazione della metropoli rutena, le avrebbe certamente data una forma più stabile e più canonica, o almeno fissa ad una sede particolare; laddove Alessandro per bizzarra maniera, e contro i canoni e disciplina della chiesa, lasciolla indeterminata e come errante.

Eraclio Lissowski in sul finir del suo vivere prese saviissimi provvedimenti per sicurare a' suoi successori la dignità metropolitana, e entrato di poco l'anno milleottocentonove con pubblica scritta eleggeva a succedergli dopo morte Gregorio Kochanowicz vescovo di Luck, e lo investiva di tutti i diritti proprii de' metropoliti. Alessandro con decreto dei 22 settembre (3 ottobre) del 1809 confermò queste disposizioni.

Sembra che conoscesse il torto fatto alla chiesa rutena per l'abolizione della metropoli di Kiovia, e di Halicz, e però dopo che il Lissowski fu trapassato, divise in due la diocesi di Bresta in una delle quali ristaurò l'antica diocesi metropolitana di Vilna, lasciò l'altra parte, che era la maggiore, al vescovato di Bresta aggiungendovi il distretto di Bialistok, che, dopo il trattato di Bartenstein de' 26 aprile del 1807 stipulato tra le corti di Pietroborgo e di Berlino, e dopo la pace di Tilsit de' 9 luglio dello stesso anno conchiusa fra Russia, Prussia e Francia, fu dalla Prussia ceduto alla Russia. Alessandro soppresse il vescovato di Supraslia eretto nel medesimo distretto da Guglielmo III, giacchè Leone Jawo-

rowski, nominato dallo stesso re a succedere a Wistocki, che n'era stato il primo vescovo, non avea per anco ricevuta da Roma la canonica istituzione. Leone venne dall'imperatore nominato a vescovo suffraganeo di Bresta cui fu conferito il titolo dell'abolita sede di Wladimiro. Propose inoltre in luogo del defunto metropolita Lissowski, Giovanni Damasceno Krassowski sacerdote secolare, e alunno del pontificio collegio di Vilna, quel desso, che Lissowski avea designato per suo successore; elesse a suffraganeo della nuova metropoli Adriano Holownia abate del monastero di Braclaw, cui diede il titolo di vescovo d'Orsza, chiesa rutena nella Russia Bianca, assegnandogli per residenza Vilna, che fu già quella de' metropolitani di Kiovia, Halicz, e di tutta la Russia. L'imperatore volle tosto si procedesse alla consagrazione degli eletti.

Perciò in sul principio del 1810 si adunarono a Pietroborgo il metropolitano Gregorio Kochanowski vescovo di Bresta, e Giovanni Krassowski arcivescovo di Polock, e quivi con l'approvazione imperiale stesero un protesto volgarmente detto Epikia con che dichiaravano la fedeltà, e sommission loro alla Sede apostolica, la volontà fermissima di perseverare nella santa unione invocandone benigno compatimento, se per l'infelice condizione de' tempi, fattasi malagevole la comunicazione con la santa Sede procedeano alla consecrazione del metropolita, e degli altri vescovi nominati senza previa facoltà della medesima; a ciò protestavano essersi indotti non già per traviamento d'intelletto e di cuore, o per mancanza di riverenza alla cattedra di S. Pietro, ma sol per urgente necessità della chiesa rutena,

promettendo, che alla prima opportunità avrebbero mandati a Roma per la debita confermazione gli atti autentici dell'operato da essi, a norma della bolla di Clemente VIII *Decet Romanum Pontificem* (1). L'imperatore con decreto

(1) Ci gode l'animo di poter qui riferire questo documento prezioso, il quale è spendido ornamento della chiesa rutena, e mette in bella mostra il tenero e saldo affetto, che in questi tristi giorni di prova nutrivano gl'illustri e dotti prelati ruteni per la sede apostolica e pel vicario eterno di Gesù Cristo in terra. Manifesta altresì l'equità e la giustizia dell'imperatore Alessandro I e de' suoi ministri; e getta il vitupero sui lor successori, i quali al cospetto della civiltà europea ardiscono oltraggiare la storia de' popoli con atti e crudeltà più che barbare a desolazione de' russi cattolici.

Copia Instrumenti sic dictæ Epikie seu constitutionis.

In nomine ss. Trinitatis et individuæ Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Cum omnium Ecclesiæ s. Pastoribus sollicitudo in eo plurimum elaborare debeat, ut saluti animarum sanguine Christi Domini redemptarum, omni studio provideatur, tum nos, quibus modica haud portio gregis Dominici commissa est, eo magis curas nostras ac vigilantiam intendere stringimur, quo gravia difficilioraque nunc sunt tempora, quibus divina Providentia ad exercitium fidei Nostræ nos nunc explorare ac gravare dignatur.

Quandoquidem igitur Deo bene juvante nos omnes confratres episcopi cum Ecclesia Romana Catholici uniti in urbem Petropolim suæ augustissimæ Imperatoriæ Majestatis totius Russiæ convenerimus videl. Episcopus Luceoriensis, Episcopus Brestensis, et nominatus Archiepiscopus Polocensis, proinde nos ipsos invicem in osculo pacis salutantes æquum duximus de incolumitate et prosperitate Ecclesiæ hujus nostræ catholicæ Romanæ unitæ consulere et pro viribus nostris quod utile et necessarium est, provisorie ac per Epiceam disponere ac stabilire. Rarissimus itaque primus difficillimo hocce tempore occurrit casus, quo facile ad s. Apostolicam Sedem recursu a lege et apostolicis constitutionibus sancito et decreto ad institutionem, conservationem et jurisdictionem Episcopalem vero necessario excludimur ac prohibemur. Assertio haec non indiget probatione, nemo enim ignorat, caput visibile Ecclesiæ sanctæ Summum Pontificem Roma a sua Sede abductum ita

de' 10/21 marzo dello stesso anno approvò cotesta protestazione. I medesimi prelati in un co' due vescovi latini Ignazio Dederki di Minsk, e Cipriano Udiniec suffraganeo di Polock si raccolsero li 30 decembre del 1810 (10 gennajo 1811)

ut ubi ait, neque certo sciri queat, neque et si sciretur ad illum recurri possit, ac proinde communicatione cum illo necessaria, tumve ipsa, tum negata a gobernio communicandi cum illo facultate Episcopos omnes esse destitutos. His itaque calamitatibus temporum pene inanditis ex una parte nos comprovinciales omnes Episcopi concreditarum nostræ sollecitudini pastorali diuccesenm Polocensis, Luccoriensis, Brest. commoti; ex altera parte nostra privilegia et apostolicas constitutiones conservare et eas immunes esse volentes Instrumentum piæ memoriæ Archiepiscopi Polocensis et ecclesiarum in Russia unitarum Metropolitæ Hieraclii Lisowski in personam Ill. et R.mi confratris nostri Episcopi Luceoriensis Gregorii Kochanowicz in ordine ad consecrandos Episcopos nominatos suffraganeos earundem dictarum Dioecesium emanatum ad effectum et executionem deducere desideramus in Domino. Ac proinde profitentes nostram erga sanctam Sedem Apostolicam submissionem, fidelitatem et obedientiam circumstantiis unice difficillimi temporis et recursus spectantes ad evitanda pericula et mala quæ e longiori mora emanare possint, Bullam felicis recordationis Clementis papæ VIII, quæ incipit; *« Decet Romanum Pontificem »* non in aliquam fraudem non in contemptum jurium ecclesiasticorum, sed cum debita clavium apostolicorum reverentia executioni mandare, ejusque Bullæ privilegiis frui per necessarium ducimus ao in vac. Sedem Polocensem nominatum Archiepiscopum præteritum ejusque Archidiœcesis Officialem Prælatum Archipresbyterum ejusque cathedræ, nunc in collegio Rom. Cathedra Sect. 2. unitorum Assessorem perillustrem Dominum Joan. Krassowski, atque etiam nominatum suffraganeum Episcopum restitutæ diœc. Metr. Littuaniæ abbatem Bractaviensem, Abbatem Suprasliensem, perillustrem reverendum Patrem Adrianum Holownia, nec non nominatum Episcopum suffr. Brest. Abbatem Suprast. perill. rev.dum D. Leonem Jaworowski, Episcopos ordinare, ac eis facultates Pastorales per manuum nostrarum impositionem impertiri. Quibus de rebus omnibus, ac de toto actu præsenti promittimus, fidemque nostram damus, nos primo tempore, quo licebit, humillime sanctæ Apostolicæ Romanæ

in Vilna, e nella chiesa metropolitana rutena celebrarono solennemente la consecrazione de' soprannominati.

Il nuovo metropolitano lesse al cospetto della ragunanza frequentissima de' prelati e personaggi più ragguardevoli della chiesa cattolica di amendue i riti, e d'innumerevole popolo il testè accennato protesto in testimonianza pubblica del loro fedelissimo amore per l'apostolica Sede. Bulhak vescovo di Bresta lo inviò alquanto dopo alla santità di Pio VII per mezzo del nunzio apostolico in Vienna, l'egregio prelato Severoli, poscia meritevolissimo cardinale.

sedi rationem reddituros et ut rata habeat, quæ per duras circumstantias temporum facta sunt, obsecraturos, extimulat nos etiam ad explendum hunc consecrationis actum mandatum suæ Imp. Maj. D.ni nostri Clementissimi Alexandri I, cujus voluntas benignissima relata est a Cels. principe ministro justitiæ Petro Wasylewicz Lopuchin Colleg. Roman. Cath. 2. sectionis unitorum die 22 settembris 1809 Imperatoriam Majestatem velle, ut executioni mandetur instrumentum præfatum editum a defuncto Metr. Archiepiscopo Hieraclio Lissowski. Hujus nostræ paginæ, ut ad posteros eo facilius perveniat, volumus confici tria exemplaria unum pro quolibet Episcopo Diocesano et in ipsorum cancellaria curiali asservari. Ob meliorem vero fidem et testimonium nostræ perfectæ propensionis, adhæsionis et reverentiæ erga sanctam Sedem apostolicam Rom. ejusque ss. Pontificem modernum Pium div. prov. Papam VII manibus propriis, paginamque hanc sigillis nostris communicavimus. *Datum Petropoli anno a Nativ. Christi Domini* 1810 *m. januarii* 5 *in vigilia s. Theofaniæ.*

Gregorius Kochanowicz Episcopus Luceoriensis Metr. unitorum Exarcha et ad consecrationem delegatus (L. S.)

Ignatius Josaphat Bulhak Episcopus Brestensis (L. S.)

Joannes Damascenus nominatus Archiepiscopus Polocensis *Krasowski* (L. S.)

Il metropolita Gregorio Kochanowski, il quale era ad un tempo presidente della sessione greco-unita nel collegio cattolico terminava la sua mortale carriera nell'anno milleottocentoquattordici. A cagione delle sopravvenute trattazioni di pace, che stavansi negoziando a Parigi e a Vienna, non gli fu subito dato successore. Ma appena Alessandro ritornava ne' suoi stati procedea alla nomina dell'esimio Bulhak a metropolitano della chiesa greco-unita nella Russia, e del zelante prelato Giacomo Matuszewicz a vescovo di Luck, cui fu dato a suffraganeo il piissimo sacerdote secolare Cirillo Sierocinski. Bulhak era stato allevato nel collegio della Propaganda in Roma, e quivi ordinato sacerdote nella chiesa di S. Atanasio il dì solenne di Pasqua a 27 di marzo del 1785. Tostochè l'Europa fu riordinata con pace universale, egli non indugiò a mandar ad effetto il protesto di Pietroborgo; chiese alla santa Sede la canonica istituzione, che i suoi antecessori Eraclio Lissowski, e Gregorio Kochanowicz non avean potuto ottenere. Accompagnò gli atti di Pietroborgo con sue lettere de'6 giugno del 1817, al sommo pontefice Pio VII e all'eminentissimo prefetto della Propaganda il cardinal Litta vescovo di Sabina, facendoli ricapitare in Roma per mezzo del metropolita latino della Russia. L'ottimo Bulhak, che nutriva amor singolare per l'apostolica Sede, e appieno consapevole di quanto mancava alla canonica sua elezione, replicò altra lettera al mentovato cardinal Litta li 14 marzo del 1818, con la quale il pregava ad indurre il santo Padre a caldi uffizii presso l'Imperatore, perchè venisse finalmente tolto lo sconcerto cotanto ripugnante a'canoni e alla disciplina della

chiesa di una metropoli indeterminata ed errante, e ove tale domanda non sortisse il bramato effetto, il Pontefice con la pienezza della podestà apostolica sopperisse a' difetti canonici, confermandogli tutti i diritti e privilegii, di cui goderono i metropolitani suoi antecessori canonicamente istituiti a tenore della bolla di Clemente VIII.

Ma riuscirono vane le sollecitudini della santa Sede a dare forma fissa e durevole alla metropolitana greco-unita, mercè delle macchinazioni del santo sinodo, e del metropolita latino, nel quale non posò mai il fiero livore contro la chiesa rutena, finchè ei respirò aura di vita.

Stretta da imperiosa necessità la Sede apostolica conferiva al Bulhak la dignità di metropolita come delegato pontificio, e nella bolla d'istituzione, che gli spediva li 22 novembre del 1818, gli confermava tutti i diritti e privilegii de' canonicamente istituiti antecessori di lui riserbandosi di provvedere in avvenire con le consuete forme.

Dopo la consecrazione de' novelli vescovi il metropolita Bulhak recossi a Pietroborgo per assumervi la presidenza della sessione rutena del cattolico collegio ecclesiastico. Egli governò in pace la sua chiesa sino alla morte del magnanimo amator di giustizia Alessandro, dal quale era tenuto in grande riverenza, e per ogni guisa onorato.

Nel farci a considerare le luttuose vicende della chiesa greco-unita dal primo spartimento della Polonia sino alla morte di Caterina II ci avveniamo nella triste riprova che ella scapitò di sette milioni di fedeli, i quali oppressati dalla

crudeltà dell'imperatrice vennero costretti a professare lo scisma. Secondo la statistica compilata dal metropolita Feliciano Wolodkowicz nell'anno 1771, la chiesa rutena annoverava nella Polonia, Lituania e Russia Bianca dodici milioni di sudditi, 13,000 chiese parrocchiali, e 17,000 soccorsali. La sola diocesi di Kiovia, al dire dell'immortale Benedetto XIV nella bolla *Commendatissimum studium* de' 5 aprile del 1753 sul ristabilimento del pontificio seminario di Vilna; contava 1,925 parrocchie. Inoltre i basiliani possedevano 251 monasteri, compresi in questo numero quegli delle monache. Giusta la relazione autentica intorno alla chiesa cattolica di amendue i riti nella Russia che lo stesso governo russo fece fare nel 1804 con esattezza, ajutandosi del metropolita latino, e del ruteno arcivescovo di Polock, Eraclio Lissowski sotto gli occhi del legato apostolico Tommaso Arezzo la chiesa rutena ristaurata da Paolo I nella Russia conteneva 1,398,478 fedeli, 91 conventi di basiliani, e 1,388 chiese parrocchiali. Nella Gallizia poi, siccome consta dal novero fatto nel 1826 per la metropolitana di Halicz e Leopoli, conta 2,296 chiese parrocchiali, 2,136,666 fedeli, e 14 monasteri di basiliani. Impertanto riscontrando il numero collettivo delle chiese rutene della Russia, e della Gallizia, che somma a 3,534,144 fedeli, 3,684 chiese parrocchiali, e 115 conventi basiliani, con quello, che risultava dall'accennato rapporto di Feliciano Wolodkowicz chiarissimamente appare, che la chiesa rutena entro lo spazio di ventitrè anni (1773-1796) ebbe a deplorare mercè la persecuzione di Caterina II la perdita di 8,000,000 de' figli suoi, 9,316 chiese

parrocchiali, e 145 monasteri basiliani ingojati dallo scisma. La religione cattolica non versò amare lagrime su tanta rovina, fuorchè nelle sanguinose persecuzioni dei primi secoli.

Regnante Alessandro I, ed anche ne'primi anni del regno dell'imperator Nicolò sino al 1834 la chiesa rutena anzichè peggiorasse, andò salendo a qualche benchè lieve incremento, nè ebbe altro a patire, se non che le innovazioni recate dall'editto de' 22 aprile 1828 nella sua gerarchia e disciplina.

Per agevolare il nostro riscontro, ci gioveremo degli autentici rapporti compilati per comando del governo russo negli anni 1825 e 1834, mettendoli a comparazione con la relazione del 1804, ne avremo il seguente risultamento:

Stato della chiesa greca unita in Russia negli anni **1804**, **1825** *e* **1834.**

	Parrocchie	Preti	Basiliani	Basiliane	Conventi	Fedeli
1804	1388	1681	768	87	94	1,398,478
1825	1466	1985	666	87	78	1,427,559
1834	1339	2006	342	74	42	1,504,278

Il numero adunque de'fedeli e de'sacerdoti dall'anno 1804 sino a'primi anni dell'impero di Nicolò crebbe, e scemò quello delle chiese parrocchiali e de'conventi dopo la morte di Alessandro.

Prima di chiudere quest'articolo ci si consenta di qui far menzione di alcune bellissime prove della nobile giustizia, onde il magnanimo imperatore Alessandro era animato verso la chiesa cattolica di amendue i riti.

Apostatava nel 1821 dalla fede cattolica un certo Lindl bavaro di nazione, e prete secolare, che recatosi nel 1819 nella Russia in traccia di

miglior fortuna, veniva nel 1820 eletto rettore della parrocchia cattolica di Odessa, e visitatore delle colonie nella Nuova Russia. Non andò guari ch'egli abbandonando la chiesa romana si dava a seguire nella stessa Odessa la confessione di Augusta, e come soglion fare uomini di tale razza malnata versava dal pergamo rovesci di sudicie contumelie sulla chiesa cattolica. La sacra congregazione della propaganda avvisata della sfrenatezza di questo sciaurato commise tosto al metropolita latino di far argine alle di lui mostruose intemperanze. Siestrzencewicz presentò all'imperatore Alessandro i suoi reclami, il quale dando luogo a pronta giustizia bandì incontanente da' suoi stati l'indegno ministro. Poscia ordinava al metropolita non tardasse a dar parte alla santa Sede di questo suo provvedimento, e frattanto emanava un editto tendente ad impedire simili scandalosi avvenimenti. Volle, che tanto l'editto, quanto la lettera del metropolita latino scritta li 8/19 dicembre del 1823 al cardinal della Somaglia segretario di stato di Leone XII fossero pubblicati in tutti i fogli uffiziali dell'impero.

Egli coronò il glorioso suo regno con un atto di nobile generosità, che renderà sempre cara la sua memoria nel cuore de'cattolici di amendue i riti. Poco prima della sua morte accaduta il 1/12 di dicembre del 1825 in Taganrok, decretò, che si erigessero due chiese cattoliche, una pe' greci uniti in Pietroborgo, l'altra pe' latini a Czarsko-Sielo celebre residenza imperiale per l'estate, ove la chiesa cattolica non era mai sorta, assegnò per la costruzione di ciascuna oltre la compra del sito, 30,000 rubli d'argento.

LIBRO QUARTO.

DELLA CHIESA RUTENA

IN POLONIA E NELLE PROVINCIE POLACCHE SOGGETTE ALLA RUSSIA

Dall' incoronazione dell' imperator Nicolò I sino a' nostri dì.

(1825-1840).

Se cotesta chiesa, dopo di essere stata desolata da cruda e disumana persecuzione di trent'anni sotto il regno di Caterina, respirò aure di pace, regnanti i magnanimi e miti imperatori Paolo ed Alessandro, appena salito sul trono il presente imperatore fortuneggiò trabalzata da furiosa procella. Rumoreggiarono contro di essa le stesse armi con che la defunta imperatrice l'avea conquisa; rovinoso nembo di guerra le si ruppe addosso, la dilacerò, la spense. Gli annali ecclesiastici l'annovereranno tra le più fiere persecuzioni, ch' ebbe la chiesa a sostenere ne' primi tre secoli.

Errano a dismisura i compri apologisti del governo russo se persuadonsi di dar a credere la presente persecuzione della chiesa unita essere necessario conseguente e giusta punizione della ribellione polacca del 1830, soffocata con severa

vendetta nella presa di Varsavia li 14 di febbrajo dell' anno 1832, punto in cui la face della Polonia, tramandato fioco bagliore, fu spenta per sempre. Conciossiachè sia fuor di dubbio, che la persecuzione si fosse di già suscitata contro la chiesa greco-unita, allorchè i polacchi delle antiche e nuove province, lieti delle più belle speranze si affollavano a' piè del trono imperiale, e vi deponevano gli schietti omaggi della loro fedeltà ed ubbidienza. Egli è altresì indubitato, che gli uniti non presero punto parte a' luttuosi avvenimenti degli anni 1830 e 1831.

Mentre reguava una perfetta calma, la Russia non provocata muoveva per mal talento contro la cattolica chiesa de' suoi dominii feroce guerra, la cui somma e conseguenze funeste peseranno sul capo di lei in perpetuo. La narrazione de' fatti, in cui entriamo, metterà in piena mostra, la Russia insanamente gloriarsi d' aver riportata nobil vittoria con la decisione sinodale de' vescovi apostati, emanata in Polock li 22 febbrajo del 1839 e vergognoso essere l' inno del trionfo, che intuonò con questi accenti: » L' antica religione solleva al cielo il capo trionfante, » rientra nel tempio, ove già dominava; si allegra di veder ritornati nel suo grembo i figli » suoi, la lingua forastiera fugge dinanzi alla » lingua materna: la Russia occidentale parla, » pensa e crede altra volta russescamente ».

Erano trascorse poche settimane, che Nicolò si aveva messo sul capo la corona imperiale, ed emanava li 9 febbrajo del 1826 rigoroso divieto a tutti i trafficanti russi e polacchi ruteni di vendere in occasione di fiere, mercati e di qualunque popolare concorso nella Russia Bianca e Pic-

cola, ed anche altrove libri di pietà per uso della chiesa e de' fedeli uniti, i quali fossero usciti dai loro torchi scritti in lingua schiavona. E a più grave danno della medesima chiesa mandava fuori li 22 aprile del 1828 un editto, che ne metteva in iscompiglio la gerarchia e la disciplina.

Merita, che se ne faccia qualche disamina, perchè tristissimi ne furon gli effetti.

Ordinava, che l'uffizio di metropolitano, il quale nella chiesa rutena avea suprema potestà legislativa, e vegliava sull' integrità della fede e alla conservazione della disciplina, si limitasse a puro grado di onore: gli si sostituisse il collegio ecclesiastico stabilito in Pietroborgo, composto di latini e di greci uniti; e questo sotto la direzione e dipendenza del ministro degli affari ecclesiastici esercitasse su tutta la chiesa unita della Russia quella stessa potestà, che aveva per l' innanzi il metropolitano, il quale ne venne costituito presidente d'onore: »Spinti dal desiderio, così suonava l'editto imperiale, di dare necessario assestamento alle bisogna della chiesa »unita e metterla in tale reggimento, che sia il »più conforme alla natura e primiera istituzione »della medesima e torni al maggior vantaggio »di que' fedeli nostri sudditi, che le appartengono, volendo altresì dare pegno della nostra »benevolenza a tutto il clero unito e in particolare al suo capo il reverendo metropolitano »Giuseppe Bulhak, decretiamo quanto siegue: »1.° Sarà stabilito per l' amministrazione degli »affari di tutte le chiese unite nella Russia un »collegio ecclesiastico del medesimo rito composto di un vescovo, di un archimandrita da-

»eleggersi da noi e di quattro arcipreti da no-
»minarsi da' vescovi e da' concistori greci uniti
»sotto la presidenza del metropolitano.

»2.° I vescovi delle due sedi arcivescovile di
»Polock e vescovile di Bresta avranno il supremo
»governo di tutte le chiese unite sotto la dipen-
»denza del collegio ecclesiastico; perciò amendue
»le sedi verranno innalzate alla dignità di me-
»tropoli; quella di Polock a metropoli di tutta
»la Russia Bianca, quella di Bresta a metropoli
»della Lituania.

»3.° In virtù di questo decreto sono abolite
»le sedi vescovili di Luck e di Vilna, e quella
»di Bresta trasferita a Zirowicz celebre badia
»de' basiliani posta nel governo di Grodno.

»4.° Faranno parte della metropoli di Polock
»tutti i distretti, che prima componevano la dio-
»cesi di Luck. Quella di Bresta avrà sotto di sè
»le chiese del vescovato suffraganeo di Vilna,
»cioè il governo di Grodno e il palatinato di
»Bialistok. Il collegio ecclesiastico greco-unito
»presenterà novero esatto di tutte le chiese ap-
»partenenti a ciascuna delle due metropoli, af-
»finchè siano chiaramente conosciuti i limiti della
»giurisdizione loro.

»5.° Questo medesimo collegio unirà i con-
»cistori di Vilna e di Luck a quelli delle due
»metropoli della Lituania e della Russia Bianca,
»e proporrà al ministro degli affari ecclesiastici
»gli eligendi a vescovi o vicarii di amendue le
»metropoli.

»6.° Finalmente ognuna di esse avrà un conci-
»storo, un seminario ed una scuola inferiore, e
»verrà eretta in Polok un' università teologica
»greca unita ».

Lo stesso editto racchiudeva nuove disposizioni intorno all' ordine de' basiliani.

1.° Tutti i conventi situati nelle sopraddette metropoli saranno al tutto soggetti a' vescovi, e concistori delle eparchie.

2.° I provinciali dell'ordine non potranno dare provvedimenti di sorta intorno all' amministrazione de' loro monasteri, nè visitarli, senza previa licenza de' superiori dell' eparchie.

3.° Gli abbati, ed altri superiori di qualunque convento saranno nominati dal collegio ecclesiastico, o cambiati, o cassi secondochè verrà giudicato espediente.

Con altro editto imperiale dei 27 ottobre del medesimo anno, cinquantacinque de' 79 monasteri basiliani furono parte soppressi, parte destinati ad altri usi, cioè 24 chiusi, e i loro beni ripartiti al clero secolare unito, 28 secolarizzati e ridotti a semplici parrocchie, gli averi, e le rendite date a sovvenimento, o a dotazione del clero secolare. Gli altri monasteri, perchè incaricati delle pubbliche scuole, conservati, sinchè il governo provvedeva altrimenti all'ammaestramento della gioventù.

Soli 24 monasteri si tennero aperti, ma assoggettati nello spirituale e nel temporale alla giurisdizione de' vescovi.

Intanto per sovvenire alle spese dell'erezione, e al sostentamento del nuovo collegio ecclesiastico, de'concistori, de' seminari, e dell'accademia teologica di Polock, l'imperiale editto statuiva s'impiegassero l'assegnamento fatto nel 1806, per decreto dell' imperatore all'arcivescovo di Polock, l'entrate de' soppressi concistori di Vilna, di Luck, e dei loro suffraganei, le rendite de' monasteri

di Zirowicz, e di Ozoriatock ove fu lasciato piccol numero di monaci, nel primo per reggere la parrocchia, nel secondo le pubbliche scuole, finalmente il danaro raccolto dalla pietà de'cattolici per l'edificazione della chiesa greco-unita in Pietroborgo, già consentita dall'imperatore Alessandro li 6 luglio del 1825, ed eziandio quello che sarebbesi ricavato dalla vendita di una casa posta nel sobborgo Vasiti-Ostrow appartenente a'greci uniti, e residenza del collegio ecclesiastico latino.

Tendeva cotesto decreto ad introdurre nella chiesa greco-unita per mezzo del collegio ecclesiastico innovazioni funeste alla disciplina, alla gerarchia, ed alla costituzione della medesima. »Il collegio ecclesiastico della chiesa greca unita, così suona quell'editto imperiale, intenderà diligentemente a far osservare con esattezza le instituzioni, le ceremonie, la disciplina col preservarle da ogni novità straniera alla chiesa greca e contraria alle determinazioni delle lettere patenti dell'anno 1595.» Sotto il titolo di lettere patenti dell'anno 1595, base su cui poggia la riunione della chiesa rutena, comprendonsi la deliberazione dell'episcopato e del clero ruteno dei 21 decembre del 1594, il decreto sinodale emanato dal medesimo nel concilio di Breste li 12 giugno del 1595, e presentato in Roma a Clemente VIII da'vescovi di Luck, e di Bresta, deputati dell'intiero episcopato ruteno, e la bolla di questo Pontefice *Magnus Dominus*, spedita li 25 decembre del 1595.

Niun v'ha che ignori, i ruteni essersi riuniti alla chiesa romana con la condizione, venissero conservati gli ecclesiastici riti, tutte le osservanze,

e ceremonie nel culto divino e nell'amministrazione de' sagramenti, ch'erano in uso nella metà del secolo quinto decimo, allor quando tutto il clero ruteno accolse il decreto dell'unione fiorentina promulgato nella Polonia, nella Lituania, e nella Russia dal celebre metropolitano Isidoro di Kiovia; unione che non fu rotta se non se ne' primi decennii del secolo sestodecimo. I vescovi ruteni adunati in Bresta negli anni 1594, e 1595 parlano chiarissimamente, tanto nell'atto di lor deliberazione, quanto nel decreto sinodale spedito a Clemente VIII, delle condizioni, che essi appongono alla loro riunione.

I deputati del clero, e del popolo ruteno (come appare manifesto dal decreto sinodale) Ippazio Pociew, e Cirillo Terlecki furono incaricati di supplicare Clemente VIII di ammettere nel grembo della santa cattolica chiesa romana l'episcopato e la nazione rutena, e di prestare alla sede di s. Pietro e alla santità del R. Pontefice, supremo pastore della chiesa di Gesù Cristo, gli omaggi della comune ubbidienza. Clemente VIII con esultanza gli accolse, e li ricongiunse alla chiesa universale, e confermò loro tutti i riti e le usanze della loro chiesa, siccome i vescovi l'avean domandato, del che fa amplissima fede la bolla del Pontefice *Magnus Dominus*.

Ora se il sopraccitato editto imperiale avesse mirato a richiamare la chiesa unita alla purezza dell'antica sua disciplina, stabilita da' canoni de' concilii generali e dalle costituzioni de' pontefici, certamente nè la chiesa rutena nè la Sede apostolica non ne avrebbero mossa lagnanza; che anzi nel caso che la chiesa rutena avesse deviato notabilmente dalla purezza della sua disciplina

determinata dall'autorità universale, avrebbe la santa Sede adoperato a tutta possa per ritornarla allo stato primiero. Ma coteste supposizioni non hanno il menomo fondamento. Conciossiachè nè la chiesa rutena siasi dilungata dagli antichi suoi riti, adottando, come si vorrebbe dar ad intendere, usi latini per modo, che abbia cambiata l'antica sua forma; nè tampoco è intendimento del governo russo, ch'ella ritorni alla purezza antica della sua disciplina e liturgia, ma bensì vuole, che adotti i riti, e le cerimonie scismatiche, che la presente chiesa russa ha introdotte: vuole, siccome lascia frequentemente trapelare, che la chiesa rutena rinunzii a'canoni del celebre sinodo di Zamoscz dell'anno 1720; canoni la cui esecuzione è stata dall'imperatore Nicolò agli uniti severamente vietata.

Nè fu già intenzione di questo sinodo, come taluni van cinguettando, di latinizzare il rito greco, ma piuttosto, secondo l'asserzione del detto metropolita Leone Kistka nella sua epistola a Benedetto XIII, con la quale lo richiedeva della confermazione degli statuti sinodali, di correggere gli abusi e i disordini, che eransi introdotti in varie parti della liturgia e della disciplina: abusi, che il metropolitano in un con tutto l'episcopato ruteno volea sradicare senza toccare nè punto nè poco all'essenza e alla forma della medesima liturgia.

Ed erano cotesti abusi nello spazio di un secolo andati per sì fatta guisa crescendo, che aveano eziandio intorbidata la sorgente dell'eterna salute, la fede. Ciò rendesi manifesto dal primo capo del sinodo *de fide catholica*, ove tra le altre cose si prescrive, che nel simbolo apostolico, o

ristampandosi, o recitandosi tanto in pubblico, che in privato, si aggiunga sempre la particola *filioque;* e chi la tralasciasse si abbia in sospetto di scismatico. Reiteravano altresì que'padri il comando di fare, giusta l'antica e santa costumanza, commemorazione del sommo Pontefice; nella liturgia, e negli altri uffizii divini pel medesimo si pregasse con formola chiara e distinta, talchè non si potesse sottindendere altri, che il legittimo successore di s. Pietro, capo della chiesa apostolica romana. L'avere inculcato questi due salutevoli precetti cotanto necessarj alla conservazione dell'unità, più che bastevolmente addimostra, molti tra' ruteni avere, anche dopo l'unione, per ignoranza conservate costumanze scismatiche. Nel medesimo capitolo viene proscritta l'eresia di un certo Filippone.

Nel secondo *de prædicatione verbi Dei, et catechismo instituendo* deplorasi la smodata ignoranza del clero, e ad ischiantarla dettansi opportune leggi e calde esortazioni.

Riesce importantissimo il capo terzo *de sacramentorum administratione*, in cui si annoverano i moltiplici abusi nell'amministrazione de'medesimi, introdotti per turpe ignoranza del clero, tutte sregolatezze consuonanti con le usanze scismatiche, e talune anche peggiori. Così a cagione d'esempio usavasi la seguente forma nel conferire il battesimo: *baptizetur servus Dei in nomine Patris amen: in nomine Filii amen: in nomine Spiritus amen:* la quale indusse alcuni in errore intorno all'augusto mistero della santissima Trinità, siccome appunto gli ariani dalla disciplina della trina immersione deducevano il medesimo errore.

Quanto poi all'amministrazione del sagramento eucaristico, il sinodo statuiva, che le particole poste in sull' altare intorno all' ostia maggiore (uso praticato da' sacerdoti della chiesa orientale ad onore de' santi, e della beatissima Vergine) fossero assieme ad essa ostia consecrate, e quindi a' fedeli distribuite per ischivare l'esempio degli scismatici, i quali non consecrando sì fatte particole, ciò non di manco le distribuiscono al popolo.

Per rispetto all'augustissimo Sagramento il sinodo vietò di ammettere alla partecipazione dell' eucaristia i fanciulli non aventi l'uso spedito della ragione, e volle tolta la costumanza di consecrare un gran pane nel giovedì santo. Inoltre proibiva, per isfuggire il pericolo dell' idolatria, d' inginocchiarsi dinanzi il pane dell'oblazione, che recavasi dal piccolo altare laterale all'altare maggiore, siccome sogliono fare idolatricamente gli scismatici.

Mosso da gravi e rilevantissime ragioni, abolì l'uso della chiesa orientale d'infondere nel calice acqua tiepida, appena fatta la consecrazione.

Finalmente per agevolare la frequenza del Sagramento della penitenza, tolse l'uso della chiesa orientale di premettere alla confessione tre giorni di digiuno, e prescrisse a'fedeli di accostarsi almeno tre volte all'anno alla mensa Eucaristica, cioè nelle solennità della Pasqua, dell'Assunzione di Maria Vergine, e del ss. Natale.

Da siffatti provvedimenti non appare niun segno, che i padri del sinodo di Zamosc intendessero di rendere simile il rito greco al latino, ma piuttosto si chiarisce la loro volontà di preservare il sacro deposito della fede dalla contami-

nazione degli errori, che già da un secolo andavano serpeggiando nella chiesa rutena, e di purgare la liturgia di certi abusi e sregolatezze, che la svisavano. Basta appuntare l'occhio sull'operato da essi per accertarsi, essere pretta calunnia l'intenzione, loro dagli scismatici apposta. Infatti assai sovente nelle loro deliberazioni si appellano alle antichissime liturgie della chiesa orientale per estirpare le ree usanze consuonanti con le scismatiche. Impertanto giacchè i fin qui discorsi provvedimenti salutevoli, dati da'padri di Zamosc con singolare circospezione e savierza, non miravano, se non che a rinnettare la chiesa rutena degli errori contro la fede e degli abusi, che deformavano la disciplina e la liturgia, è chiaro il diritto, tanto della chiesa unita, quanto della santa Sede, per cui autorità fu celebrato e confermato il sinodo, di sostenerlo e difenderlo contro gli attentati del governo russo.

E quand'anche si volesse concedere, che i religiosissimi padri di Zamosc mossi da soverchia tema di poter consentire cogli scismatici, avessero aboliti certi riti poco rilevanti, e praticati dalla chiesa orientale, come sarebbe a cagion d'esempio, l'infusione dell'acqua tiepida nel calice dopo la consagrazione, nondimeno resterebbe sempre fermo, che le loro deliberazioni furono l'effettò del pieno e libero loro convincimento, non imposte da chicchessia, nè in nulla sovversive della natura della loro chiesa. La santa Sede non tanto approvò, quanto tollerò cotali ordinazioni, come già più sopra osservammo, indotta dall'unanime voto di tutto l'episcopato ruteno, ma con ciò che non si opponessero a' canoni dei concilii generali, e a' decreti pontificii, i quali

voleva la Sede apostolica, durassero nell'intiero loro vigore.

Noi possiam adunque affermare, che il sin qui esaminato editto dei 22 aprile dell'anno 1828 conteneva il germe della rivoltura e distruzione della chiesa greco-unita, e racchiudeva quai conseguenti tutte le posteriori funestissime leggi del governo russo a sterminio della medesima.

I rivolgimenti tempestosi del 1830 ritardarono l'esecuzione delle meditate riforme della chiesa rutena; ma appena sedata la luttuosa procella, e dichiarata la Polonia li 14 febbrajo del 1832 parte integrante della Russia, l'imperatore, li 16 dello stesso mese ed anno, pubblicava altro editto contro i basiliani, col quale mandava ad effetto tutte le innovazioni progettate negli editti del 22 aprile, e dei 17 ottobre del 1828. La dignità di provinciale di quest'ordine fu perpetuamente abolita.

Non ristava l'imperatore nelle precipitose sue risoluzioni contro l'istituto basiliano; comandava si chiudessero i noviziati, i novizii si congedassero, ed anche i novelli professi: i già ordinati diaconi e sacerdoti si aggregassero al clero secolare. Poscia li 17 luglio del medesimo anno volle soppresso l'intero ordine, e gli averi parte incamerati, gli altri ripartiti al mantenimento del culto scismatico. Così finiva questo religioso istituto, un dì per tanti titoli illustre e benemerito della chiesa greco-unita.

Giungea l'anno 1832 gravissimo di sciagure per la chiesa cattolica di amendue i riti nella Russia, e nelle di lei provincie polacche. Scoppiava furiosissima fortuna, che rovesciava con impeto la rutena, e trascinava sull'orlo del pre-

cipizio la latina, donde solo può trarla l'onnipossente mano di Dio.

Nel corso del medesimo anno usciva a far profonda ferita l'editto intorno a' matrimonii misti, il quale denunziava, doversi la prole, che nascerebbe, allevare scismaticamente. Comparvero altri decreti, nè saprei dire qual fosse alla chiesa rutena di maggiore pernicie. Vietavasi severamente a' sacerdoti latini di amministrar sagramenti, benchè cotale usanza fosse in vigore, a' cattolici ruteni: fulminavansi gravissime pene contro de' cattolici latini, che comunicassero negli uffizii divini co' ruteni, e contro de' ruteni co' latini. Mandavansi chiudere tutte le scuole ecclesiastiche superiori ed inferiori, seminarii, eziandio l'accademia teologica di Polock eretta per imperiale statuto de' 22 aprile del 1828, e venissero i giovani leviti costretti a studiare nella scismatica università di Alessandro Newski in Pietroborgo. Pubblicavasi finalmente altro decreto, che incorporava il collegio ecclesiastico ruteno, creato dall'imperatore li 22 aprile del 1828, al sinodo scismatico, a cui divenne intieramente soggetto e schiavo. Non rimaneva quindi più dubbio del pieno trionfo dello scisma sulla chiesa greca cattolica. Ma l'imperatore per vie maggiormente sicurarsene, elesse a presidente della sessione rutena del santo sinodo il prelato Giuseppe Siemaszko, uomo di smodata ambizione e di perduta coscienza, il quale per farsi innanzi nelle grazie dell'imperatore, erasi segnalato in mostre di avversione alla chiesa rutena e alla santa Sede. Il pio, ed illustre metropolitano Giosafatte Bulhak veniva violentato a costituirlo suo vicario nella metropoli della Lituania. Ripugnò lunga pezza fermamente

all'esaltazione di questo giovane ed ignorante ambizioso, poichè ne conosceva gli scismatici sentimenti; finchè gli fu giuocoforza cedere agli ordini minacciosi dell'imperatore. Con tuttociò lo richiedeva di formale giuramento, che egli avrebbe domandato l'istituzione canonica alla Sede apostolica; giurava l'indegno, il perfido, e in poco d'ora non arrossiva di farsi spergiuro.

Da questo punto la chiesa rutena diventò semplice parte della scismatica, dalla quale per mezzo del santo sinodo ricevette le decisioni in materia di fede e di disciplina. I sinodali, di segreta intelligenza coll'indegno Siemaszko, architettarono con rara scaltrezza il vasto disegno di ridurre allo scisma tutta la chiesa greco-cattolica; posero per base gli argomenti già indicati da Eugenio Bulgari arcivescovo scismatico di Katerinoslavv, il quale, come abbiam raccontato, per comando di Caterina II avea scritto un libro *sul modo più spedito e più acconcio di ritornare gli uniti alla chiesa greco-russa.*

Siemaszko si prese a petto di mandare a compimento il disegno del santo sinodo. Nulla non ommise perchè gli venisse fatto. Chiamò intorno a sè uomini che consuonassero col suo perverso sentire. Indusse l'imperatore a nominare a presidenti del concistoro della Lituania il già provinciale de' basiliani, Zarski ed un certo prete Zubko; a vicarii e vescovi suffraganei di amendue le metropoli Guglielmo Luzinski e il Basiliano Antonio. Eran tutti nemici di Roma, e non curanti della coscienza; insiem collegati riunirono le loro forze ad intendimento di spegnere sino all'ultima scintilla il cattolicismo nella chiesa rutena. Per via di trame, di aggiramenti, di fal-

lacie e d'ogni maniera macchinazioni cercarono di trarre al loro partito i sacerdoti delle diocesi e concistori loro. Quantunque fossero conosciuti di fede sospetta, sfrenatamente ambiziosi, turpemente ignari d'ogni dottrina, più vergognosamente spogli di ogni virtù, vennero nondimeno dall'imperatore arbitrariamente promossi alle accennate ecclesiastiche dignità, a fronte delle replicate rimostranze del metropolitano, e ad insaputa dell'apostolica Sede.

Il rispettabilissimo metropolita Bulhak in età di settantasei anni fu escluso da qualunque ingerenza negli affari di religione. Infiacchito per vecchiaja e per continue infermità, ma molto più oppressato dalla violenza del governo, non valse ad opporre la necessaria resistenza alle innovazioni e rivolture de' suddetti prelati. Non fece altro che resistere passivamente: rigettò con isdegno e con fermezza tutti gli artifizii e le lusinghe, con che si provarono ad inescarlo e corromperlo, ripigliò con mansuetissima carità i suoi colleghi prevaricatori dell'enorme misfatto, di cui si rendevan colpevoli dinanzi a Dio e all'umanità, scongiurandoli a ritrar la mano da opera cotanto iniqua.

Riputando non essere per anco nè intiera nè sicura la vittoria dello scisma, se non ne vedeva sventolar lo stendardo nel centro della cattolicità rutena, l'imperatore eresse più vescovati scismatici, e li volle chiamati collò stesso nome degli antichi greco-cattolici. Il celebre monastero di Poczajow già luminoso decoro dell'ordine basiliano e della chiesa rutena, donde uscirono sino a'nostri tempi uomini insigni in virtù e dottrina, santuario venerando della nazione rutena, cui

accorrevano eziandio da rimote contrade tra inni e cantici di fede e di riconoscenza turme affoltate di fedeli, che vi recavano gli omaggi della loro venerazione a taumaturga effigie di nostra Signora, venne trasmutato in vescovato scismatico della Volinia.

Il santo sinodo il fece usando logica maravigliosissima; disse il monastero edificato innanzi all'anno 1595, e perciò dovesse ritornare alla chiesa russa, quasi che cotesta miserabile deduzione avesse virtù di mandare in fumo la santità de' giuramenti e il sacro diritto di proprietà. Che se i principi cattolici volessero argomentare di questa guisa; che diverrebbe egli il protestantismo nella Germania e negli altri reami di Europa, non esclusa la Polonia? Conciossiachè ognun sappia, che i propagatori di questa confessione s'impadronirono violentemente delle chiese cattoliche; laddove nella Russia tutto il clero e popolo ruteno tornarono all'unità della chiesa cattolica, cui già appartenevano, e della quale aveano conservato il deposito della fede; e il loro ritorno fu effetto della persuasione della verità, d'impulso libero e spontaneo, scevro da ogni benchè menoma coartazione. Che bella gloria per la Russia puntellarsi su di un principio più che rivoluzionario per isvellere dalle fondamenta la chiesa greca cattolica, strapparle i vescovati, spogliarla delle chiese e de' monasteri, perchè appunto eretti avanti l'anno 1595!!

L'archimandrita del sopraddetto convento venne nominato a vescovo della Volinia; e questa novella sede scismatica sottentrò alla cattolica di Luck soppressa l'anno 1828.

Egli è superfluo riferire le turpi menzogne allegate da' sinodali, allorchè parlano delle vicende del monastero di Poczajow per giustificarne l'incontrastabile ruberia. E' degno delle matte risa ciò che primieramente asseriscono, essere cotesto convento stato unito alla chiesa cattolica sol per lo spazio di 250 anni, mercè della larga tolleranza della Russia. Affè! La Russia, volgendo l'anno 1595, dominava nella Polonia e nella Lituania! Sono eglino più che smemorati se non ricordano, che andò a poco, che appunto in quel tempo le armi vittoriose della Polonia non ispegnessero per sempre l'indipendenza della Russia. Se nol fecero, la Russia ne sappia grado alla mal rimeritata generosa magnanimità polacca. E quando mai i basiliani avevano chiesto di passare allo scisma? Che ci entra poi la punizione di Dio, se il monastero è stato con violenta estorsione rapito a' legittimi posseditori? Belle cose van trombettando i sinodali!!

Nè giova punto a colorir la rapina il pretesto della volontà del fondatore dichiarante che il monastero appartenesse in perpetuo alla fede russa scismatica. Imperciocchè l'intera nazione rutena rientrava nel 1595 nell'unità della chiesa cattolica. Non pare, che fosse debito di chiamar forastieri scismatici, cui consegnare il monastero. Che se pare alla Russia giustissimo questo principio, il quale rovescia ogni diritto di proprietà, perchè non si fa a rispettarlo co' suoi sudditi del rito latino, restituendo loro le migliaja di chiese, conventi, ed altre pie istituzioni loro tolte, non con altro diritto che con quello di manifesta violenza per darle agli scismatici? Conciossiachè i fondatori avessero ne' loro testamenti

non solo apertamente dichiarato, che i loro lasci fossero in perpetuo posseduti dalla chiesa cattolica, ma eziandio fulminata eterna maledizione contro chiunque ardisse violentemente insignorirsene, o convertirli a vantaggio di altra religione.

Il novello vescovato della Volinia ebbe poco appresso un suffraganeo, il quale, quasi antiguardo dello scisma fu piantato nel cuore della Polonia cattolica, in Varsavia, capitale dell'antico reame, entro alle cui mura non si eran mai vedute chiese scismatiche, nè scismatici albergavano, salvo i soldati russi di presidio e pochi mercatanti. L'imperatore erigeva questa sede vescovile con l'editto del 25 aprile (3 maggio) del 1834, e le assegnava mille settecento parrocchie, che in breve tempo egli aveva tolte alla chiesa rutena.

»S. M. imperiale, così esprimeasi l'editto, ha degnato di confermare li 22 aprile 1834 la seguente proposta del santo sinodo:»

»Il santo sinodo, cui corre il debito di vegliare su le chiese ortodosse stabilite nel regno di Polonia, ha osservato, che i sacerdoti ortodossi, e i fedeli del paese sono esposti a molti disagi a cagione della lontananza del vescovo greco-ortodosso, siccome loro tornerebbe a grand' utile la residenza di lui nel medesimo regno, conciossiachè sarebbero più spedite le risoluzioni dei negozi, che dipendessero dalla decisione del vescovo, il quale sopravveglierebbe più da vicino al clero ortodosso, darebbe provvedimenti locali riguardo all'educazione degli alunni del medesimo clero, e con ciò formerebbe candidati, come conviensi, istruiti pel ministero spirituale in quelle contrade, finalmente farebbe rifiorire il culto

esterno ortodosso nel centro del regno, ove ha stanza un numero rilevante di ufficiali della medesima confessione».

»Queste riflessioni han fatto concepir il disegno d'istituire in Varsavia un vescovo, vicario dell'eparchia della Volinia, cui è stato ordinato, in nome di S. M. l'imperatore, di mettersi in relazione col luogotenente del regno di Polonia».

»Il risultamento di tali relazioni ha vieppiù convinto il sinodo della necessità di un vescovato in Varsavia, il quale potrebbe a quando a quando prestare efficaci ajuti al vescovo eparchiale della Volinia vegliando su di una parte dell'eparchia, che contiene 1400 Chiese».

»Per tutte queste ragioni il santo sinodo ha deliberato di presentare umilissimamente alla confermazione della M. V. le seguenti risoluzioni:»

»1.° Nominare un vicario dell'eparchia della Volinia col titolo di *vescovo di Varsavia*».

»2.° Stabilirne la residenza in Varsavia, ed ivi erigere una cattedrale ortodossa con abitazione convenevole pel vescovo, e per la sua corte».

»3.° Il vescovo si sdebiterà del suo uffizio seguendo l'istruzione, che gli verrà data dal sinodo, tutta al caso delle circostanze del suo impegno».

»4.° Creare in Varsavia un'amministrazione ecclesiastica, fondata sulle stesse basi di altre consimili amministrazioni stabilite nelle eparchie della Russia».

»5.° Il danaro necessario al mantenimento del vicario e del suo seguito verrà pagato dal tesoro del regno secondo il qui annesso regolamento, e come praticasi col rimanente del clero.

Per le prime spese sarà sborsata al vescovo la somma quivi a un di presso annotata ».

»Sire! il santo sinodo presentandovi umilissimamente questa risoluzione, ne aspetta il vostro imperiale decreto ».

»S. M. ha scritto di proprio pugno sull'originale »:

Così dee farsi NICOLÒ

Pietroborgo 22 aprile 1834.

Altro vescovato scismatico erasi fondato in Polock con imperiale decreto de' 12/23 giugno del 1833. Lo scismatico Smaragde già vescovo delle provincie tedesche sul mar Baltico e vicario dell'eparchia di Pietroborgo ne prese il governo col titolo di vescovo di Polock e di Vilna. La sua giurisdizione si estese alle provincie di Vilna, Vitebsk, Minsk, e della Curlandia, le quali formavano la chiesa metropolitana rutena della Russia Bianca. Anche la sede di Wladimira mai sempre appartenuta al vescovato cattolico di Bresta fu convertita in eparchia russa scismatica.

L'erezione di tutti cotesti vescovati scismatici produr necessariamente dovea la rovina delle metropolitane rutene della Russia Bianca, e della Lituania create li 22 aprile del 1828. Ai novelli vescovi furono assegnate a cattedrali, per ordine dell'imperatore, chiese cattoliche latine e rutene. Al vescovo di Varsavia fu data la bella collegiata di santa Croce; quel di Polock e di Vilna venne messo in possesso delle maestose chiese di s. Casimiro, e di un'altra che già fu della compagnia di Gesù, poscia de'padri delle scuole pie.

Egli è impertanto evidente che con lo spoglio e col saccheggio si fonda e si dilata nell'impero russo la chiesa scismatica, e si arricchisce delle sostanze della cattolica, mentre gl'infelici cattolici al suolo prostrati con le palme al cielo supplichevoli chieggono la conservazione de' loro tempii e sospirano i negati conforti della religione.

Teniamo dietro alle traccie del governo russo, e vediamo come servito ciecamente dal collegio ecclesiastico e da' vescovi apostati, ridusse a compimento l'iniqua opera tanto desiderata. Commetteva loro di togliere a' sacerdoti gli antichi messali cattolici, gli eucologii, i breviari, e di costringerli con arte d'ogni maniera, eziandio adoperando la forza, ad usare gli stampati in Mosca nel 1831, que' dessi che usa la chiesa scismatica; con rigoroso divieto di adoperarne altri, tanto in pubblico, quanto in privato. Volle, che il culto ritraesse del nazionale, e col medesimo si confondesse. Perciò ordinava si atterrassero gli altari, un solo se ne lasciasse, una sola messa alla volta si celebrasse, l'organo dalle chiese si bandisse; le *iconostasi*, dette anche porte imperiali (elleno sono un muro di tramezzo dipinto a varie figure, che chiude e separa il presbiterio dal rimanente della chiesa) si edificassero; le campane pe' divini uffizii e per le cotidiane preghiere non si suonassero; il campanello nell'augusto sagrifizio, sul punto della consecrazione tacesse; le messe lette si proscrivessero; le pubbliche preci, le litanie, il rosario non più si cantassero; star nel tempio a ginocchio si divietasse; ogni processione, parecchie feste solenni, massimamente quella del ss. corpo del Signore, si abolissero.

Finalmente si proibì con severo rigore a' sacerdoti di bandir nella chiesa la divina parola, persino di fare le consuete catechesi, acciocchè il popolo si allevasse nella più fradiccia ignoranza in fatto di fede, nè si accorgesse, ove andavano a mettere le introdotte innovazioni. E perchè tutti gli uffizii divini cadessero in perfetto accordo ed uniformità col rito moderno scismatico della chiesa nazionale, l'imperatore procacciò a tutte le chiese de' ruteni nuovi calici, ciborii, ed altri sacri arredi foggiati alla scismatica.

Siffatti perniciosissimi rivolgimenti partoriva l'anno 1834 nella Russia. Ed affinchè i sacerdoti vi si conformassero, si fecer correre le parole di minacce e fatti di violenza. Avvisando poi a più facile spediente di renderseli pieghevoli e ligi, l'imperatore decretava sul finire dell'anno 1833, che i curati cattolici dell'uno e dell'altro rito, si nominassero da' governatori delle provincie, il che spogliava l'episcopato cattolico della più nobile ed importante prerogativa, e per conseguente della virtù di regger la chiesa, della quale il governo costituivasi giudice, in sè concentrandone la giurisdizione. Non si chiamarono quindi agli ecclesiastici carichi, fuorchè gl' indigeni, i meno atti, i più deboli, e di denaro i più avidi, gente parata a tradire la chiesa. Chi mostrò saldezza e zelo col far moderata opposizione, se non rinunziò all'uffizio, venne dal braccio regio violentemente spodestato ed espulso.

Eppure tutti questi rigori non valsero a smuovere i più de' sacerdoti ruteni, i quali vedendo gli indigeni loro pastori dar mano senza pudore al governo, per isterminar la lor chiesa, viemaggiormente s'infervorarono a difenderla; ributta-

rono con magnanima costanza degna de' primi secoli della cristianità le sottili malizie e le arti lusinghiere, con che il governo e i perfidi vescovi si provarono a sovvertirli. Pieni di santo coraggio chiesero con umili e commoventissime suppliche a'traditori lor vescovi di poter continuare a vivere nella religione de' loro padri; rappresentavano illegittime le innovazioni, cui si volean costringere; contrarie allo spirito della chiesa cattolica; non avere il governo, nè tampoco essi vescovi diritto di obbligare il clero ad adottarle; anzi non poterlo senza gravissima offesa della coscienza e della religione del giuramento, con che gl' imperatori di Russia dopo Caterina II si erano vincolati a serbare immacolata la fede rutena. Intanto eglino protestavano, che non avrebbero mai inclinato l'animo a innovazioni tanto riprensibili. Si segnalarono tra tutti in eroica fermezza cinquantaquattro sacerdoti del distretto di Novogrodek, i quali inviarono li 2 aprile 1834 a Siemaszko una scritta apologetica della loro chiesa, e dichiarante ch' eglino francamente rigettavano le proposte riforme.

»Col rispetto dovuto alla vostra dignità pastorale noi esponiamo il nostro voto contenuto ne' seguenti articoli intorno alla proposta riforma del rito greco unito:»

»1.° Mentre la santa unione della chiesa orientale e occidentale si conchiudeva l'anno 1439 nel concilio di Firenze, vi si addottava altresì la riforma del rito greco, quantunque la chiesa scismatica, aizzata dallo spirito torbido di Marco vescovo di Efeso, non la volesse accettare; ma noi sull'esempio del nostro metropolita Isidoro di Kiovia, e di Giuseppe Patriarca di Costanti-

nopoli siam unanimamente risoluti di seguirla. Conciossiachè essa sia stata prescritta da tutta la chiesa greca, quale regola, cui noi come greci uniti obbligati siam di osservare ».

» 2.° Allorchè dopo lo scisma della Russia settentrionale il clero ruteno di Lituania si unì sotto il suo metropolita Michele Rahoza alla santa chiesa romana nel sinodo di Bresta l'anno 1594, e tale unione venne l'anno seguente confermata dal papa Clemente VIII, lo stesso sinodo ci prescrisse come regola inviolabile per tutti i secoli futuri la professione di fede, ed insieme la riforma del rito stabilita nel concilio di Firenze ».

» 3.° Leone Kiszka metropolita di tutta la Russia nel sinodo celebrato a Zamosc nel 1720 non solo confermò in un con tutti i suoi prelati la detta unione, ma inoltre a vieppiù approvarla, specificò la differenza tra i riti scismatici, e i grecouniti, riformò le cerimonie nel senso dell'unione; determinò gli arredi, e i vasi sacri per la celebrazione della messa, volendosi conformare alla salda divozione e agli usi del paese, anzi che agli antichi di Costantinopoli. E a perpetua memoria di tali risoluzioni fu trasmesso un autentico esemplare al clero della Gallizia, dell'Ungheria, della Schiavonia, della Dalmazia e della Croazia, e ci obbligò con giuramento a conservare perpetuamente l'unione con la santa chiesa romana ».

» 4.° Riscontrando le più antiche edizioni dei messali fatte per cura e con autorità de' vescovi, cioè 1.° il messale pubblicato nel 1689 dal metropolita Cipriano Zachowski, e dedicato al principe Carlo Stanislao Radziwill con una bellissima prefazione, esortando il clero a conservar l'u-

nione. 2.° Il messale dato alla luce nel 1727 dal metropolitano Kiszka, e quello impresso nel 1790 dal metropolita Szeptycki. 3.° A tacer di molti altri, il messale edito in Vilna per opera del nostro metropolitano Giuseppe Bulhak ancor vivente: riscontrando, dicevamo, tutti questi messali si scorge, che in nulla differiscono, siccome concordano tra di loro tutti i rituali, e se vi ha differenza, essa è sì lieve, che la direste invisibile. Donde ne siegue, che tutti questi messali, e rituali debbonsi ripetere dalla comune sorgente della chiesa orientale, poichè sono stati approvati per sì lungo spazio di tempo da tanti vescovi greci uniti».

»5.° Ora siccome il messale ad uso del clero ruteno, impresso in Mosca nel 1834, differisce dai nostri, sul punto essenziale della processione dello Spirito Santo, e racchiude la giunta di certe orazioni; e siccome inoltre non fa menzione alcuna del sommo Pontefice, cui nella nostra ordinazione abbiam promesso con giuramento ubbidienza e rispetto non meno che all'imperatore, noi supplichiamo la vostra autorità pastorale di non costringnerci ad usare tal messale, ma di lasciarci quei dell'edizione di Vilna de'quali ci siam finora serviti».

»6.° Il popolo greco-unito è avvezzo già da quasi due secoli alle genuflessioni, e all'esposizione del santissimo Sagramento ne'giorni festivi e nelle domeniche, alle messe lette e cantate, alle litanie, alle processioni, ed alle profonde adorazioni della SS. Eucaristia; le quali cose fanno parte necessaria del nostro rito, nè potrebbero essere abolite senza offendere il popolo, il quale dà già a divedere la sua forte irritazione contro del clero».

» 7.° Sotto il regno del nostro clementissimo imperatore, tra tanti milioni di sudditi, il clero ruteno, il quale gli va debitore di più benefizi, gode altresì senz'altro della paterna di lui protezione. E siccome è supremo di lui volere, che ciascuno abbia piena libertà di professare la propria religione, così vuole segnatamente si conservi siffatta libertà intatta al clero greco-unito. Ci corre quindi il debito di conservare, come il fanno le altre communioni, le antiche e sante pratiche del nostro culto, anche perchè non sembri farsi da noi poco conto della sovrana bontà del nostro clementissimo imperatore ».

» Finalmente il vostro clero del distretto di Novogrodek espone col debito rispetto alla vostra benevolenza pastorale il suo voto, acciò la chiesa greca unita sia distinta dalla scismatica, ed implora la sollecitudine e la protezione dell'eccellente suo pastore. Questo voto unanime su tutti gl'indicati articoli è stato sottoscritto di nostra propria mano ».

Appena Siemaszko ricevette questa rimostranza volò a Novogrodek; vi convocò tutti i preti del distretto che l'avevano sottoscritta: usò dapprima lusinghe, poscia venne ad aspre minacce per indurli col timore alla ritrattazione: alcuni impaurirono e vilmente si disdissero, i più si tennero saldi e gridarono essere pronti a correre qualunque pericolo, perdere il posto, incontrare qualsivoglia pena, anzichè consentire al reato gravissimo di traditori della loro chiesa. Il crudo vescovo disperando di piegarli altrimenti a' suoi voleri, ne prese severa vendetta. Confortato dal comando dell'imperatore li condannò tutti a scontar per lo spazio di un anno il fio della loro sal-

dezza nella carcere di povero convento scismatico.

Trascorso l'anno di prigionia, se voleano riacquistare i loro uffizii dovessero assoggettarsi ad esami in fatto di fede e di disciplina. L'esame versasse sul famoso libro teologico Horoszwaia-Kniha in cui si spacciano con impudente audacia opinioni scismatiche. Tale opera fu compilata per ordine espresso dell'imperatore, e sin dal 1830 data a studiarsi in tutti i seminarii e in altre scuole inferiori rutene. A fronte di sì aspri e crudi trattamenti, non invilirono, nè venner meno d'animo gli intrepidi sacerdoti, fra' quali primeggiò il curato Plawski, uomo chiaro non meno per dottrina che per virtù, il quale ebbe petto di comporre, a confutazione dell'accennata opera, un dotto libro, che ei dopo l'anno di carcere presentò a Siemaszko in risposta all'esame cui voleasi sottoporre in un co'suoi compagni d'infortunio. Questi fè tosto ricapitare il libro al santo sinodo in Pietroborgo. Il seppe l'imperatore, e non indugiò a mandare in esilio il degnisimo sacerdote nell'interno della Russia, ove ebbe a sostenere d'ogni sorta disagi, obbrobrii, e miserie. Furono avvolti nella stessa pena sei figliuoli, che aveva carissimi, con la loro madre; ma a maggior dolore gli furon tolti dal fianco, e dati separatamente a sovvertire in certi educatorii, ove oppressati e svigoriti da più patimenti, vennero costretti a professare la fede scismatica. L'incomparabile Plawski fu digradato dal sacerdozio, bandito nel deserto di Viatka sui confini della Siberia, e condannato all'obbrobrioso incarico di suonar le campane di una chiesa scismatica. Gli altri preti, che non vollero assentire all'imperatore incontrarono la medesima sorte.

Ma vieppiù sfrenata ed impetuosa fu l'audacia di Luzinski vescovo di Polock nel voler costringere il clero della sua metropoli ad abbracciare le sovvertitrici riforme. Egli non arrossì di accettare i nuovi messali, breviarii ed eucologii dalle mani dell'arcivescovo scismatico di Polock e di ripartirli a' suoi preti. Ebbe altresì la commissione di richiederli dell'attestato di averli ricevuti accompagnato da una lettera di ringraziamento all'imperatore. L'impresa era malagevole e dura; eppur venne fatto all'astuzia abbietta dello sfrontato prelato di condurla a compimento.

Ei li chiamò dopo la Pasqua del 1835 a generale adunanza in Polock con intendimento di loro tendere insidie e farli cadere nel laccio. Quasi tutti comparvero nel giorno stabilito. Luzinski gli accolse con grandi mostre di amorevoleza; li trasse a consigliare, per non lasciar loro scorgere il vero scopo della chiamata, di leggeri negozi della diocesi; chiusa la deliberazione, gl' invitò a visitar con sè il suo collega l'arcivescovo scismatico di Polock, il quale desiderava l'onore di convitarli amichevolmente. Recaronsi tutti nelle sale dell'arcivescovo, ove erasi imbandita lautissima mensa. I due prelati avevano concertato il turpe disegno di ubbriacarli per venir più facilmente a capo delle loro brame; perciò andaron così frequentemente mescendo agli infelici, vini, cervogia ed altre spiritose bevande, che la scellerata e vergognosa frode ebbe riuscimento. Tolti di senno, non badando che si facessero, apposero le loro sottoscrizioni. Il solo curato di Lepel avvedutosi dell'inganno si tenne sulla negativa. Frattanto Luzinski non capendo in sè della gioja per la riportata vittoria rizzossi in piè, e

gridò salve all'imperatore e alla chiesa russa scismatica. Il concistoro ruteno di Polock senza porre tempo in mezzo, spedì al santo sinodo di Pietroborgo minuto rapporto dello sciaurato avvenimento con la sopraggiunta di sperticate lodi e di vilissimi ringraziamenti pel presente de' libri liturgici avuto per mezzo dell'arcivescovo russo, e con calde preghiere, operasse efficacemente, perchè tutte le riforme intese dall'imperatore fossero addottate in tutta la metropoli rutena della Russia Bianca. L'animoso ed egregio curato di Lepel fu casso del suo uffizio, e per imperiale decreto mandato a confine nella Siberia, e sentenziato anch'egli a suonar le campane di tempio scismatico. L'infelice e numerosa sua famiglia corse la stessa fortuna, cui soggiacque quella del magnanimo Plawski.

Dopo questo fatto, Luzinski spiegò apertamente la scellerata sua predilezione per lo scisma, si fece a celebrare i divini uffizii secondo il rito scismatico, e in tutte le domeniche, dopo di aver egli offerto l'augusto sagrificio, assisteva a quello dell'arcivescovo per persuadere alla semplicità del buon popolo, non avervi divario tra la chiesa rutena e la russa. Ciò fece, benchè assai più di rado, eziandio il prelato scismatico.

Tuttavia mercè la protezion dell'Altissimo, cotesti vili artifizii non ebber forza da crollare la costanza del clero. I curati de' tre distretti di Dzisna, di Lepel, e di Grodno mandarono allo sleale Luzinski le loro proteste contro le innovazioni introdotte e contro le altre si volessero in avvenire introdurre. Indursi, dicevano con parole libere ed eloquenti, a fare cotale dichiarazione, perchè non avean dubbio, opporsi le proposte ri-

forme alle massime della chiesa cattolica, e non potere in niun modo accettarle, se non che spinti dal comando del romano Pontefice, dottore e capo della chiesa di Gesù Cristo. Luzinski, e Siemaszko ricorsero a' soliti argomenti di seduzione per piegarli a rivocare i loro protesti, usarono la forza potentissima dell'oro, ne gettarono in mano del popolo, e di alcuni del clero, e riuscirono, facendo anche suonar minacce di rigore e promessse di ricompense, a scuotere il coraggio de' preti del distretto di Grodno, i quali ritirarono la dichiarazione. Ma i parrochi de' distretti di Lepel e di Dzisma si tennero fermi e alla dolcezza delle lusinghe e all'asprezza delle minacciate pene. Ovunque però i preti opposero animo costante, vennero colle armi cacciati dalle parrocchie, e le loro chiese date ai scismatici: oltre a cento si contano le tolte a' ruteni in questo andare di cose.

Se non che volendo il governo russo colorire con qualche apparenza di diritto la tirannia del suo procedere, prescrisse, attente indagini si facessero sulla fondazione de' fonti battesimali; ove costasse essere stati eretti dagli scismatici, o avere a' medesimi appartenuto (e ciò era vero di tutti gli edificati avanti al 1595), agli scismatici si restituissero in un con le parrocchie dipendenti; i fedeli fossero dichiarati appartenere alla religione russa, i preti cattolici si espellessero, gli scismatici vi si chiamassero, il cattolico popolo dovesse assistere agli uffizi divini, e ricevere i sagramenti da' sacerdoti scismatici. Con tale provvedimento divisava il governo russo, che il popolo ingannato da cotesta scipita sottigliezza, non avrebbe conosciuta la ruberia; avrebbe anzi

stimata giusta restituzione, la violazione del sacro diritto di proprietà.

Perdevano intanto i ruteni pressochè tutte le chiese; nella diocesi di Kamieniec, neppur una lor ne rimase nella stessa città; furono obbligati di trasportare l'augustissimo pane eucaristico in una casa privata (tutte le chiese e de' ruteni e de' latini erano state consegnate agli scismatici) ed ivi a porte chiuse, come nelle feroci persecuzioni de' primi cristiani, dispensare a' fervorosi e piangenti fedeli i conforti della religione.

In varii luoghi il popolo offeso nella cosa più cara al suo cuore, nella religione, impugnò le armi per difendere i santi tempi, dolce asilo delle sue miserie ed afflizioni. Dovette perciò l'imperatore avvisare ad altri mezzi per soggiogarlo senza cimentarne il più forte degli affetti. Con pubblico editto promise tutti i beni venuti per legati in proprietà delle chiese rutene e latine a chi, provato discendente de' pii testatori, abbracciasse lo scisma. Alcuni stimolati da mal consigliata povertà, o aizzati da sfrenata bramosia d'avere, si lasciarono inescare all'amo. Talchè or con uno, or con l'altro argomento, che più tornasse in acconcio, riuscì al governo di privare delle chiese parrocchiali e delle consolazioni della religione i cattolici, a' quali ora spesse volte conviene sostenere il viaggio di due ed anche tre giornate per confortarsi de' santi sagramenti. Il numero de' curati va scemando ogni dì, nè basta a gran pezza per soccorrere agli spirituali bisogni de' fedeli. Accade non di rado, particolarmente quando la natura incrudisce, ch'eglino indarno sospirino le settimane e i mesi interi d'intervenire alla celebrazione de' misteri divini; e ciò ancor più spesso nella Rus-

sia Bianca, ove tutta la nobiltà segue il rito latino, e il popolo il greco. E siccome i nobili sono per lo più dispersi e sparpigliati in grande estensione di paese, vivendo gli uni dagli altri e dal popolo assai lontano, e sono scarsi di numero; così poche sono le parrocchie, e l'una dall'altra assai distante. Innanzichè fossero state tolte a'ruteni le parrocchiali, che si frapponevano tra le latine, tanto i nobili, quanto il popolo poteano ne'giorni festivi, o nelle une, o nelle altre chiese assistere ai divini uffizi, e risparmiare con ciò lungo viaggio. Ne' casi poi di necessità il parroco più vicino, fosse latino, o greco, potea battezzare, amministrare il Ss. Viatico, e l'Estrema Unzione.

Questa scambievole prestanza di religiosi officii saviamente ordinata con tanto vantaggio della carità cristiana e dell'eterna salute de'fedeli, venne interdetta e al popolo, e a'sacerdoti con severi bandi, acciocchè finalmente disperati i cattolici rinunziassero alla loro religione. Non potea uscire al pubblico arresto più di questo intollerabilmente gravoso e tirannico alla coscienza degli infelici cattolici, conciossiachè eziandio sul punto tremendo, che stanno per rendere la loro anima al creatore, fortemente gli angustii, fieramente li laceri ponendoli nell'orrido bivio, o di trapassare senza li dolci conforti della religione, o di riceverli per mano di sacerdote scismatico. Ed affinchè fosse tolta loro ogni speranza di procacciarseli, si mandò chiudere tutte le cappelle, le chiese soccorsali, gli oratorj, parecchi diroccare, vietando che non potessero nè ristorar le cadenti chiese, nè edificarne delle nuove.

Se fiera fu la persecuzione mossa da Caterina II contro la chiesa rutena, non agguaglia a gran pezza l'atrocità della presente. Poichè Caterina almeno lasciò la libertà al popolo e al clero ruteno di passare al rito latino, oppure di abbracciare lo scisma. Quantunque cotesta legge fosse disastrosa, nondimeno mercè l'opera indefessa di zelanti e addottrinati sacerdoti, che vennero alla chiesa latina si conservarono molte parrocchie alla religione cattolica. Laddove il presente reggitore dello stato russo non solo impedisce, e vieta a' sacerdoti e a' fedeli di seguire il rito latino, ma comanda, che tutte le terre, ville, città, che l'abbracciarono sotto Caterina, Paolo, ed Alessandro tornino allo scisma.

Finora abbiam discorso le persecuzioni, che ebbero i sacerdoti e soli e in un co' loro parrocchiani a sostenere. Ora ci convien gettare almeno uno sguardo su i mali più gravi, in che furono avvolti i fedeli.

A mettere in fondo ad un tempo la rutena, e la latina chiesa, il governo imperiale sin dall'anno 1833 aveva confermato l'editto del 1789 emanato da Caterina, il quale statuiva »*che qualunque fossesi cattolico, massimamente ruteno, laico o sacerdote, nobile o plebeo si opponesse con parole, o con fatti all' incremento della religione russa, o frapponesse impedimento, che alla medesima si riunissero famiglie, ville, borgate ec. si avesse in conto di pubblico fellone* »

I popi missionarj con in mano questa terrorifica legge si diedero tosto a correre le terre dei nobili specialmente de' più reputati per fedeltà al cattolicismo, e misero in opera ogni argomento per sovvertirne i contadini, e guadagnarli allo sci-

sma. La loro missione si promettea facile e sicura vittoria; poichè chiunque ardiva resistere, dir parola, fiatare per confermar gl' inviliti, o vacillanti nella fede, veniva qual ribelle seppellito nel silenzio di una carcere. Con tutto nondimeno il rovinio di questo statuto, il zelo de' fedeli in molti luoghi, non che diminuirsi, cresceva. Ne ho tra le mani molti esempi; basterà far memoria di un solo. Nel 1835 i popi invasero le terre di Makowiechi, ricco e religioso signore del distretto di Vitebsk, per bandirvi tartarescamente la sovversione della fede cattolica, e farvi appigliare lo scisma. Ma ebbero duro incontro ne' contadini, i quali incoraggiati dal loro signore, opposero lunga e ostinata resistenza. Sdegnati i missonarii riferivano l' accaduto all' imperatore, il quale fulminava l' ordine, che Makowiechi fosse spoglio di tutti gli averi, e confinato nella Siberia. Quindi ripigliarono i popi le lor missioni, e perchè fossero efficaci le ajutarono delle bajonette russe; talchè cogli sforzi di due anni e mezzo, confortati dalla barbara ferocia della soldatesca, la quale uscì in crudeltà inudite, vennero a capo di far dichiarare scismatici tutti gl' infelici contadini. Posciachè ebbe tocco l' imperatore lo scopo desiderato, scriveva al ministro per gli affari interni Bludow con amara derisione » *Ora potete restituire gli averi, e la libertà a Makowiechi, poichè i suoi contadini sono divenuti ortodossi russi* ».

Non altrimenti avvenne nelle parrocchie di Radomel, e di Uzmiani. Nella prima gli abitanti sostennero tre dì continui lo scontro e l' impeto della soldatesca russa, difendendo la loro chiesa con coraggio piuttosto prodigioso, che raro; ce-

devano finalmente al numero, ed alla forza maggiore. In Uzmiani avendo il signor Mirski patrono della chiesa, negato di consegnare a' popi le chiavi, fu privo d'ogni bene, sino all'impoverimento e benchè i suoi manovali, e dipendenti rotti dalle popesche crudeltà fossero stati tratti allo scisma, egli nondimeno non isfuggì l'esilio perpetuo nella Siberia.

Le infestazioni dei popi ne' poderi dei nobili, che dal rito greco eran passati al latino, furono ancor più frequenti, maggior altresì la loro audacia nell'usare fieramente contro i miseri agricoltori, acciocchè rinunziassero alla religione in cui eran nati. Procedevano così a man libera, perchè il governo imperiale gli spalleggiava risolutamente, e loro aveva consentito ogni maniera di argomenti a soggiogare que' buoni coltivatori de' campi, i quali non avevano più chi li proteggesse, conciossiachè i loro signori per avere abbracciato il rito latino fossero stati privi d'ogni diritto e podestà su di essi. Ruppero i bizzarri missionarj ogni freno nello scagliarsi su i popoli delle terre e de' villaggi, che, regnante Caterina, erano stati obbligati, per serbar l'integrità della fede, di appigliarsi al rito latino; lor parea di poter fare a talento in virtù dell'editto del 1833, il quale deffiniva, che »tutte le famiglie passate al rito latino sotto Caterina, e i santi successori di lei Paolo, ed Alessandro si avessero per russo-ortodosse». Intiere ville e grosse terre per vigore di tale statuto vennero costrette a cacciarsi nello scisma. Anderemmo troppo per le lunghe, se le innumerevoli prove addur volessimo della fierezza, con che i popi riscuotono la rigorosa osservanza dell'imperiale decreto. Ne ci-

teremo una sola. Un cotale Buraczek perchè discendente da famiglia, che ne' primordii del reame di Caterina, dallo scisma era tornata nel grembo della chiesa cattolica rutena, venne nell'anno 1836 dichiarato scismatico. Ma egli siccome fermo cattolico ebbe in niun conto la ridicola e ad un tempo despotica dichiarazione, ei menò in moglie una donzella rutena; ma inutili prieghi porgea al suo parroco e ad altri sacerdoti perchè il suo matrimonio fosse benedetto; il clero paventava il divieto e lo sdegno dell'imperatore. Si mise egli in traccia di un prete, che il consolasse; peregrinò di terra in terra, di città in città, finchè giunto presso a Smolensko, la Provvidenza il condusse avanti a degno e virtuosissimo curato ruteno, il quale commosso a tanto rispetto per le leggi della chiesa il confortò segretamente della sospirata benedizione.

Traspirò la cosa al governo, il quale sentenziava nullo il matrimonio, e ridotti il pio Buroczeck e il venerando sacerdote alla mendicità li confinava nella Siberia.

Eppure si ha il governo russo l'incredibile sfrontatezza di voler giustificare sì abbominevole tirannia. È un'ambascia l'udirne le protestazioni ipocrite con cui pretende di non voler con ciò fare forza alla coscienza de'sudditi, ma soltanto di ricondurli alla religione dei loro maggiori, da essi per ignoranza e contro giustizia abbandonata.

Nelle parrocchie poi ove ancora aveva a temer resistenza nel popolo, uscì in promessa di franchigie, di privilegii, di esenzioni dalle pubbliche imposte. E coteste lusinghe e fallacie andandogli fallite, passava dall'astuzia alla forza,

alla corruttela. In più luoghi, subordinati col lucicore dell'oro alcuni di nome cattolico, feccia di ribaldaglia, per essi faceasi presentare supplica all'imperatore a nome di tutti i fedeli, nella quale significavasi il desiderio comune di abbracciare la religione dominante. Spedita la supplica, il governo inviava soldati armati ad impossessarsi della chiesa cattolica, e la facea consegnare agli scismatici. Adunava il popolo, ignaro della turpe fraude, e gli annunziava col liscio d'accommodate parole, essere stato accolto benignamente dalla chiesa russa. Nè giovò il protestare contro l'infame procedere; quegli, che armati di santo coraggio, menaron lagnanze dell' audacissimo tradimento, e le fecero pervenire a'piè della pubblica podestà, ne riportarono fieri strapazzi, e crudeli percosse, provarono quanto il *Knut* sia doloroso. Molti sfiniti spirarono sotto la tempesta delle feroci battiture. Ridotti per questa barbara guisa i miseri cattolici al silenzio, si bandiva al pubblico, la parrocchia essere divenuta russa; cacciavasi il cattolico curato; entravá in uffizio il popo, cui i fedeli dovean sommettersi, confessarsi e chiedere i sacramenti; pena ai renitenti la confiscazione di ogni avere. Non giovando sulle prime cotesti argomenti, si ripetevano altre fiate, sino a che gl' infelici stanchi dal lungo patire e spasimare piegavansi allo scisma.

Tanta sciagura accadde principalmente nelle campagne, che già furon del collegio de'Gesuiti di Polock, ove tutti i contadini avevano rinunziato al rito ruteno. Alla stessa luttuosa necessità soggiacquero quegli delle tenute de'missionarii di s. Vincenzo de'Paoli di Witebsk, i quali già da cinquant'anni seguivano il rito latino. Do-

po la Pasqua del 1835 una commissione del governo, scortata da buona mano di soldati, s'impadronì improvvisamente della chiesa, quindi al popolo adunato intimò essere *volontà santa dell'imperatore*, professassero la religione dominante. Tutti, secondo lor possa, ripugnarono all'ingiusto comando, ributtando con generoso sdegno le proposte della seduzione. Ma i disumani soldati li fecero i mal capitati, menando de' bastoni orribilmente; e ve n' ebbe assai de' malconci, altri laceri e pesti furon morti sotto l'orribile battitura. In gran numero si diedero alla fuga, e commisero le lor vite ad un piccolo lago per anco aggelato in sottili falde di ghiaccio. La feroce soldatesca spirante minacce e di vendetta ingorda, l'inseguì sino alla riva, schiamazzando si arrendessero, ed abbandonassero quel debole asilo. Rispondevano da forti i miseri perseguitati: *siam tutti parati a morire, anzichè rinunciare alla religione de' nostri avi.* A queste magnanime voci vieppiù inferocirono gli spietati, non so se io mi dica soldati, o masnadieri; scotennarono tutto all'intorno le incrostature del ghiaccio per ridurli all'orrendo bivio, o di perire stenuati dalla fame, o ingojati dalle acque. Ventidue vi lasciarono le stanche lor vite consunte dal digiuno; pochi si salvarono a nuoto. Eziandio nella parrocchia di Azarkowicze del distretto di Witebsk molti contadini antiposero la morte al dar in mano degli scismatici la lor chiesa, e al mutare religione.

Le sin qui narrate crudeltà smontano d'assai al riscontro della immanità de' commessarii russi nelle celebri colonie militari, le quali in gran parte si compongono di cattolici polacchi, e ru-

teni. Quivi per poco non si recavano a debito il farsi lecito il libito per trascinare allo scisma i soldati. Desta orrore il barbaro fatto del 1835 a Starosielo, colonia della provincia di Witebsk. Il comandante della colonia in un bel dì di estate raccoglie intorno a se tutti i soldati, e dopo un destro preambolo intorno agl'inviolabili loro debiti verso la *sagra persona dell' imperatore*, loro vien significando esser di lui immutabil volere, che eglino adorino il medesimo Dio, che ei adora e riconosce. Alle astute parole seguivano in un baleno acerbi fatti; lampeggiavano minacciose le spade, folta selva di orride bajonette assiepava i soldati cattolici, brandivansi e giravano a tondo nodosi bastoni; fieri tormenti si apparecchiavano, e con feroce cipiglio lor s'ingiungeva, la religione dell' imperatore abbracciassero. I più de' prodi e fedeli cattolici si tennero saldi mandando fuori dagl'impavidi petti queste libere voci »non paventiamo la morte, lieve cosa la riputiamo per serbare intiera la nostra fede». Suonavano ancora sulle loro labbra cotesti nobili accenti, e l'indegno capitano ordinava ai soldati russi di far impeto contro a loro commilitoni, e menando disperatamente attorno e bastoni e sciabole, strappar loro dalla bocca il grido di scisma. Molti straziati da colpi micidiali caddero estinti, altri mortalmente feriti tra spasimi finiron di vivere.

Varii altri luoghi furono spaventati dalle stesse orridezze, le quali suscitarono lamentevoli grida in diverse città delle provincie polacche russe. La nobiltà di Witebsk, si adunava nel 1834 e compilava particolarizzata sposizione delle soperchierie e brutali violenze usate da' commissarii

imperiali per costringere i cattolici allo scisma; sottoscrivevano quanti formavano l'adunanza eziandio i seguaci di altre comunioni, non esclusi gli stessi russi; tant'era la pietà, che destavano i perseguiti cattolici, e l'inviavano all'imperatore, supplicandolo di cessare agl'infelici sì amaro lutto.

»Già da qualche tempo, così essi, ma particolarmente nel corrente anno si è alzato ogni leva per trascinare i greci uniti alla religione dominante. Questi attentati non arriverrebbero a smuover gli animi nella nostra provincia, se i fedeli fossero liberi di procedere in questa bisogna secondo il sentir di loro coscienza e il pieno loro convincimento. Ma fanno orrore i mezzi, a cui si ricorre. Perocchè in molti luoghi si convoca un picciol numero di parrocchiani senza partecipazione e all'insaputa degli altri, e vengono costretti non già per via di libera persuasione, ma con violenza irresistibile ad abbracciar la religione dominante, e posciachè si è ottenuto questo atto di pretesa adesione, che non è mai se non se di pochi, si annunziava a tutti gli altri abitanti del luogo o della parrocchia rimasi in quel mentre nelle loro case di dover professare la religione dominante. Talvolta non avendosi rispetto alcuno ai riclami, che si levano nella pubblica assemblea, tutti i parrocchiani, senza essere punto consultati, vengono messi nel novero della detta religione. Nell'uno e nell'altro caso si espelle l'antico curato e la chiesa unita vien cambiata in chiesa russa senza punto badare alle regole prescritte in tale materia, e stabilita per cotàl guisa violante l'unione e a dispetto degli abitanti: se questi si fanno a ricor-

rere all' autorità ecclesiastica o civile protestando di voler rimanere fedeli alla fede de' loro antenati e di difendere legalmente la loro causa, vengono riguardati come disertori della religione dominante, che dicesi da loro liberamente accettata. Sono riputati apostati e come tali assoggettati a varie pene».

»In alcune parrocchie, ove una parte del popolo a fronte d'ogni attentato rimane costante nella fede de' suoi padri, nondimeno la chiesa parrocchiale viene trasformata in chiesa greca; si serra e si suggella. Egli è in tal modo, che gli uni senza precedente avviso e pel solo ordine de' magistrati, altri spaventati da frequenti esempii di persecuzione atroce, altri finalmente allettati colla speranza di ottenere particolari favori e di andar esenti dall'imposte pubbliche e liberi dalla schiavitù, vengono trascinati alla religion dominante, eppure quantunque si facciano a professarla, rimangono fermi di cuore nella religione professata da' loro antenati e da essi stessi per sì lungo tempo praticata. Confessano di più a quei, che loro fan forza, che, se eglino obbediscono agli ordini imposti, usando alle chiese e ai sacramenti della religione cui praticare sono sforzati, con tutto ciò ritengono internamente nel santuario dell'anima inaccessibile la loro antica credenza. Finalmente per dire il tutto, coloro che perseverano costanti nella fede, si veggono spogli delle loro chiese, privi de' loro sacerdoti, a malissima pena possono procacciarsi l'istruzione cristiana e gli altri conforti spirituali».

»Dal che nasce cominciar a credersi generalmente dal popolo essere la religione mutabile se-

condo le circostanze e non far punto mestieri d'andar persuaso della di lei verità e prestarle interno consentimento e potersi abbandonare per procacciarsi qualche particolare vantaggio. Donde siegue, che le massime religiose non muovono più, come dovrebbero i cuori e cessano di essere il fondamento di tutti i doveri e virtù civili. I cittadini e i sudditi sono continuamente agitati da dubbiezze e vive inquietudini, ora per la voce dell'universale doversi cambiar religione, ora per le denunziazioni non mai interrotte sotto pretesto ch'eglino impediscono la propagazione alla religione dominante».

Coteste umili lagnanze partite da un'assemblea tanto piena e riguardevole non misero a nulla. Trovarono il cuore dell'imperatore chiuso a pietà; ei comandava, che la nobiltà di Witebsk e delle altre provincie non s'immischiasse mai più in avvenire nelle consuete adunanze di religione.

A fronte di sì fredda rigidezza non ismarrì la fiducia degli ottimi sudditi cattolici, recarono a' piè del trono imperiale con filiale riverenza i gemiti del loro cuore affannoso, orarono con calde lagrime, venissero i loro affanni alleviati. Ricerca le viscere di tenera compassione la supplichevole istanza degli abitanti di Uszacz del distretto di Lepel nell'anno 1836 presentata.

»Nel mese di agosto dell'anno 1835 noi abitanti della parrocchia d'Uszacz, inviammo una supplica al ministro de' culti in Pietroborgo implorando la sua grazia e pietà; poichè essendo noi stati privi della nostra chiesa, eravamo stati sforzati a professare esternamente una religione, che non avevamo voluto abbracciare, ma non

ne avemmo risposta. Soltanto il vescovo Siemaszko ci avvertì, che tra poco ci sarebbe mandata una deputazione col sacerdote incaricato a reggerne. In fatti la commissione si presentò li 2 dicembre, convocò il popolo e invitollo ad abbracciare la religione russa. Ma noi rispondemmo tutti ad una voce sola, *noi vogliamo morir nella nostra fede, non abbiam mai voluto, nè vogliamo altra religione*. In allora la commissione mettendo da parte le parole, venne ai fatti; ci accapigliarono, ci diedero sonore ceffate sino ad insanguinarci, ne diedero percosse sul capo, gli uni furono cacciati in prigione, gli altri trasportati nella città di Lepel ». Finalmente la commissione vedendo, che in tal modo non parava a nulla proibì a tutti i sacerdoti greci-uniti di ascoltar le nostre confessioni e di amministrarci qualunque altro soccorso spirituale. Noi però abbiam replicato: staremo senza sacerdoti, pregheremo sotto a' nostri tetti, morremo senza sacerdoti, confessandoci gli uni cogli altri ma non abbraccerem mai la vostra fede. Ci si appresti pure la sorte del beato Giosafatte; saranno paghi i nostri voti. La commissione ciò udendo se ne partì, prendendosi giuoco delle nostre lagrime e delle nostre preghiere. E noi siam rimasti come pecore erranti senza asilo.... ».

Non men commoventi furono le preghiere de' fedeli di Lubowize, terra nella provincia di Mohilew, umiliate all'imperatore li 10 luglio dello stesso anno: meritano di essere qui riferite.

» I nostri avi nati nella fede greca unita, mai sempre fedeli al trono e alla patria hanno vivuto pacificamente nella medesima religione, in cui siam nati anche noi e che abbiam sinora li-

beramente professata. Ma per volontà suprema, siccome ci si è detto, dell'imperatrice Caterina di felice ricordanza, l'autorità locale, adoperando mezzi violenti e pene corporali, giunse a costringere molti de'nostri parrocchiani ad abbandonare la religione de' nostri antenati. Ve n'ebbero però alcuni, che fermi contra il rigore di tal prova, affidati al divino ajuto, e sperando nella misericordia dell' Imperatrice perseverarono nell'antica fede ».

» Non furon defraudate le nostre speranze: L'imperatrice cessò la persecuzione e ci lasciò nella religione de' nostri padri. Noi abbiam professato liberamente questa religione sino al dì d'oggi sotto la protezione della vostra volontà imperiale, nè avrem mai creduto, che senza un ordine espresso della M. V. potessimo venir molestati nella libera professione della fede, che hanno seguito i nostri antenati, nella quale al pari di essi siam nati anche noi. Ma sacerdoti della religione russa allegando il pretesto, che parecchi di noi, il che è falso, hanno appartenuto alla comunione greco-russa, ci costringono ad abjurare la nostra fede; non già con pene corporali, ma con mezzi assai più atroci, privandoci d'ogni soccorso spirituale, proibendo ai nostri sacerdoti di battezzare i nostri figli, di ascoltare le nostre confessioni, e di benedire i nostri matrimonii. Ci strappano in questa guisa i nostri pastori. In mezzo a persecuzione cotanto crudele, non ci rimane altro rifugio, che la clemenza della M. V. imperiale. Monarca! difendete quegli che soffrono per la fede ».

Le suppliche tornarono inesaudite con severo divieto a' cattolici di secondarle per l'avvenire;

dovessero i contadini trasmettere qualunque rapporto o dimanda in materia di religione a' loro nobili e signori, i quali potrebbero riferirne a sua imperial maestà. Ma ad un tempo, siccome testè osservammo, vietavasi rigorosamente a'nobili di trattare nelle loro adunanze negozii attenenti a religione; donde appare, che si volea sterminata la religione cattolica, incavalcando alla violenza il ludibrio e lo scherno. E non pertanto reggea ferma la fede de' forti cattolici. Vedendosi interclusa la via al trono e ai loro signori; si volsero a' curati e a' sacerdoti; e per mezzo di essi fecero pervenire a' vescovi le loro protestazioni e i loro sospiri. Inutil ripiego: poichè gl' indegni prelati Siemaszko, e Luzinski, per volere dell' imperatore, comandarono severamente ai decani e agli arcipreti di ricevere cotali protestazioni, provenissero sì da' curati e sacerdoti, come da' semplici fedeli; si recassero a debito rigoroso di rigettarle.

Per togliere qualunque siasi riparo all' universale dilatazione dello scisma, mandò il governo per mezzo de' medesimi vendereccі vescovi proibire a tutto il clero ruteno di nominare nell' eucaristico sacrifizio, e nelle altre pubbliche preci il romano Pontefice, il che aveano proseguito a fare i sacerdoti, benchè il nome di lui non fosse inserito ne'nuovi messali messi in uso sin dall'anno 1834.

Non recherà maraviglia, che per siffatte vie rapidamente si propagasse lo scisma. Già nell'anno 1837, siccome è manifesto pel segreto rapporto presentato all' imperatore dal ministro dell' interno Bludow, poscia inserito nel giornale autentico del ministero, delle 1,369 parrocchie

soggette alle due metropoli, 826 appartenevano già allo scisma (1).

(1) E posciachè cotesto rapporto è di grande importanza, e forma irrefragabil riprova aver l'Imperatore dato le mosse e l'avviamento allo sterminio della chiesa rutena, lo reputiamo degno d'esser qui recitato al disteso.

» Si è fatta ultimamente un'importante mutazione, come il volea la M. V. imperiale, in una parte della direzione degli affari ecclesiastici delle differenti comunioni. Dopo di avere sottoposto alla direzione della commissione delle scuole ecclesiastiche *ortodosse* gl'instituti di educazione della gioventù ecclesiastica greca unita, e considerato il vincolo, che strettamente unisce tali affari con quegli della giurisdizione *eparchiale*, V. M. si è compiaciuta di ordinare: che tutti i negozii ecclesiastici della confessione greca unita fossero assoggettati alla direzione del procurator generale del santo sinodo, acciò ne nasca maggior facilità nelle relazioni, e maggior unità nella direzione. Le conseguenze di tal ordine dato dalla M. V. imperiale saranno certamente vantaggiose all'educazione della gioventù ecclesiastica greca unita per conseguente all'accrescimento del clero della medesima comunione, ed anche al pronto e durevole ristabilimento del rito, e delle costituzioni della chiesa greca unita in tutta l'antica loro purezza *e affatto conformi ai riti, e alle costituzioni della chiesa orientale*. Del rimanente è da lunga mano, che il collegio ecclesiastico greco unito, pensa di ritornare all'antico rito della sua chiesa. Le proposte da esso fatte, le quali hanno meritato l'approvazione della M. V. nel febbrajo del 1834, furono subito mandate ad esecuzione per quanto il consentirono e la scarsezza del danaro, e la mancanza di abiti ecclesiastici. Ciò nondimeno si è riuscito a stabilire in tre anni (1834-1837) le *iconostasi* in trecento diciassette chiese dell'eparchia della Russia Bianca, e in cinquecento dell'eparchia lituana. Il più delle chiese greche unite delle città, e delle terre sono state anche provvedute di libri liturgici impressi a Mosca, come anche di ciborii, di piviali e di altri sacri arredi. Fra le novità aliene della liturgia della chiesa orientale vi avèa l'uso introdotto tra i greci uniti di suonar il campanello nella celebrazione della messa. Siffatto uso forse necessario per significare al popolo le parti più importanti del sagrifizio nelle chiese romane ove si celebra in lingua latina incomprensibile al comune de' fedeli, si è giudicato non meno incomodo, che inutile nelle chiese,

Siemaszko, e Luzinski animati per li riportati trionfi, e dal governo confortati, vieppiù imbaldanzirono nel proseguimento dell'iniqua intrapresa. Agognando al vedere scomparso ogni vestigio di cattolicismo nelle loro metropoli, moltiplicarono corruttele, vessazioni, asprezze, con che ottennero di trar nella rete i preti più deboli ed ignoranti delle loro diocesi, facendoli soscrivere a formale giuramento di non frapporre il più leggiero ostacolo all'unione di tutte le chiese rutene con la russa, qualora riuscisse all'imperiale governo in qualsivoglia maniera recare il popolo a tale determinazione. Il clero maggiore, salvo poche eccezioni, siccome non era stato restio ad accettare le prime innovazioni, così paratissimo addimostrossi nel dare giurata promessa

ove si celebra in lingoa slava, ed è qnindi stato abolito in tutte le chiese greche nnite. In molte di qoeste chiese vi ha come nelle latine, degli altari laterali che sporgono in fuori, e per sopraggionta degli organi; ma ora che vi si sono introdotte le *iconostasi*, gli altari saranno distrutti, secondo l'ordine già dato dalle antorità vescovili, eccettoati però qnelli che son collegati colle forme architettoniche delle medesime chiese, o a cagione della loro bellezza ne formano l'ornamento, e son perciò meritevoli di essere conservati come monumenti dell'arte. In ogni caso però il divin sagrifizio non verrà più offerto su gli altari di legno. Gli organi poi che trovavansi ancora in alcone chiese greche nnite, sin dall'anno scaduto si è giodicato opportuno disfarli, non servendo più a niuna utilità; perocchè sonosi statuite scuole a Polock, e a Zyrowicz, nelle quali s'insegnano le cerimonie ecclesiastiche ed il canto; oltre gli allievi mantenutivi a spese del governo, vi si recano altresì qoegli maudati dalle parrocchie più facoltose. Finalmente secondo la decisione del collegio greco-nnito si sono distribuiti alle chiese del vescovato lituano libri del battesimo con titoli e iscrizioni in lingua russa, e vediamo, che giusta il rapporto ricevuto nell'anno scorso, tutti i certificati di battesimo nel medesimo vescovato si fanno presentemente in lingua russa ».

di rinunziare alla cattolica unità. Il clero solo inferiore fece petto degno della sua vocazione, disprezzando la vita, e sfidando la morte per serbare il sacro deposito della fede. Non è oltre al vero il dire, che il coraggio de'semplici sacerdoti e del popolo montò all'eroismo, poichè non ismarrì in faccia a'supplizi, al ferro, al fuoco, alla morte. Allorchè Siemaszko, entrato di poc' anzi l'agosto del 1838, mandava al clero ruteno della provincia di Mohilow la formola del giuramento allo scisma, tutti sdegnosamente la ributtarono. Parecchi santissimi sacerdoti caddero vittime di brutale vendetta, e col generoso loro martirio redimevano il piissimo popolo ruteno dall'orrendo misfatto commesso da'suoi vescovi contro Dio e la chiesa.

Michele Wierbicki curato di Dombrowa avendo negato di sottoscrivere l'atto di unione con la chiesa russa venne fieramente maltrattato da Murawiew governatore della provincia, spogliato d'ogni cosa, e dannato alle agonie della Siberia. Infiacchito e stenuato da crudeli patimenti, in mezzo al cammin dell'esilio lasciava le stanche membra. Ancor sul punto di dare il sospiro estremo impiegava la morente sua voce a protestare contro l'iniquo giuramento, a detestare lo scisma, a dar perdonanza a'crudeli tormentatori, che gli toglievan la vita. Abbandonava dolente sull'ingrata terra moglie, quattro figliuolini, e una tenera fanciulla, che vennero rinchiusi in certi conservatorii, ove si fecero apostatar dalla fede. La stessa sorte incolse al virtuosissimo curato Giovanni e alla numerosa di lui famiglia. Crebbe la fierezza de'persecutori, quanto più salda mostrossi la fortezza de'cattolici. L'egregio e

venerando sacerdote Michele Starzinski parroco di Sieciechow, a cagione della eroica sua costanza fu sentenziato nella testa; la sola tema che il popolo si levasse a sedizione fece commutare la pena capitale in vent' anni di galera nella Siberia. Non giunse però al termine della sua rilegazione: il soverchio delle sostenute acerbità gli troncò nell'aspro viaggio in età di anni ventisei lo stame increscioso della vita. Non farà quindi stupore se il popolo oppresso dal peso di tanti mali che ogni dì maggiori gli si ammontavano addosso, acceso com'egli era di focoso zelo per la religione, si gittasse a un partito da disperati, e desse saggio di terribil vendetta. Mentre un certo prelato il quale aveva soscritto all'atto della scismatica unione, celebrava un dì di domenica i divini uffizi secondo il rito russo, tutto il popolo affollatamente fuggiva di chiesa, ne serrava le porte, ed appiccandovi fuoco, la mandava in cenere in un coll'indegno ministro: fio tremendo dell'abbominevole fellonia! Poco dissimile sciagura fecero i fedeli di Pustynie del distretto di Missislaw toccare al loro parroco Chasikowski il quale con le perturbatrici riforme voleali costringere ad abbracciare lo scisma.

Oltre a censettanta sacerdoti in questi giorni di terrore, a cagione della loro eroica saldezza, furono confinati nella Siberia, la quale ai più, dopo infiniti disagi, aperse e chiuse il sepolcro. Pochi nomi di queste anime generose sono a noi pervenuti; se non che ci giova sperare, che la storia gl'imprimerà con aurei indelebili caratteri ne' suoi annali, e li tramanderà gloriosi di generazione in generazione sino alla posterità più remota.

Tra gli illustri confessori della fede primeggia l'infelice padre dell'indegno vescovo Giuseppe Siemaszko. Questo figlio snaturato spense nel suo petto i teneri sentimenti, che il creatore scolpiva nel cuore dell'uomo, l'amor filiale. La sola pietà, che pel suo genitore sentì, si restrinse a perdonare alla canizie di lui l'essere trascinato nella Siberia.

Le barbare violenze, e le abbiette fraudi usate a danno degl'innocenti e magnanimi sacerdoti profittarono ai due indegnissimi vescovi rimunerazioni ed onori (1). L'imperatore li creò cavalieri

(1) Vedi altresi gentil maniera, con che un sacerdote ruteno da prima per mano degli umanissimi ministri evangelici della russa mansuetudine con percosse, villanie e feroci strapazzi tratto ad abbracciare lo scisma, viene poscia accettato iu grembo alla chiesa russa: »Forma juramenti quod exigitur a sacerdotibus Greco-Unitis coacte ad schisma transeuntibus.

»Sacerdos Unitus volens reconciliari Graeco-Rossiacae Religioni, debet stare ante fores Ecclesiae, quem cum in modum percontatur Haegumenus: Questio. Serve aberrationis, quid vis? Responsio. Volo reconciliari Graeco-Rossiacae Cath. Fidei. Questio. Quam ob causam id optas? Resp. Causa salutis aeternae. Hic converti jubet facie ad occasum solis sicque conversum ulterius interrogat.: Qu. Abrenuntiasne execrabili traditioni Romano-Uniaticae? Resp. Renuntio. Et spuit singulis vicibus ad trinam interrogationem respondendo. Qu. Abrenuntias tu omnibus nugis Uniaticis? Abrenuntio. Ter interrogatus, ter respondendo spuit. Qu. Abrenuntiasne haeresi Romanae uniaticae? R. Abrenuntio. Ter interrogatus ter spuit. Postea retroversus facie ad se interrogat. Qu. Appromittisne fideliter servire et obedire gr. Rossiacae Cath. Ecclesiae? R. Vere appromitto, Pater Reverende. Et tunc porrigit extremitatem stolae in manus introducendi in ecclesiam dicens: »Intra in domum Domini et adora etc.» atque ante Tetrapodon, in quo duae candellae accensae, Crux et Evangelium positae sunt, jubet eum recitare: Credo in Deum Patrem etc. et postea interrogat: Dolesne tu, quod ad hoc tempus iu execrabili haeresi uniatica permansisti? R. Doleo. Qu. Dolesne, quod non solum ipse indigne

di varii ordini, e con lettere autografe li ringraziò del zelo addimostrato nel procacciare il ritorno della chiesa rutena allo scisma russo.

Quindi non è a dire se queste anime sfrenatamente ambiziose prendessero orgoglio e baldanza. Riputarono essere ormai tempo di deporre la maschera, conculcare ogni pudore, e darsi a professare pubblicamente lo scisma. Perciò si adunarono, entrato l'autunno del 1838, in Polock per apporre le loro sottoscrizioni all'atto dell' unione, e mandarlo all'imperatore. Fatta brieve deliberazione, fermarono co'loro nomi il decreto in cui si dicevano paratissimi a congiungersi col loro gregge alla religione dominante. Se non che non si potea muovere con pieno riuscimento un sì gran fatto, se non traevasi ad assentire il metropolitano. Siemaszko tolse a fare ogni tentativo per espugnarne la costanza; usò lodi, adulazioni, congegnò astuzie; vide modo, che l'imperatore gli conferisse l'ordine di s. Andrea, il più onorifico dell'impero, onde si lasciasse cogliere nella rete. Nella medesima sera che gli venia recata tanta onorificenza, Siemaszko an-

administrasti mysteria Christi; sed et alios ad id inducebas administrando sacrilege? R. Doleo. Qu. Dolesne quod indigne administrasti mysteria Christi? Resp. Doleo. Hic semper genuflectentem manus imponit et legit orationem absolutionis a vinculo excommunicationis, irregularitatis etc. postea dicit: »Surge sacerdos N. N. tamquam a somnio ab errore uniatico«; tandem excipit juramentum Ecclesiae Graeco-Rossiacae et perpetuae perseverantiae in illa ad extrema vitae suae, — et quod usque ad amissionem vitae suae defendet fidem Graeco-Rossiacam. — Demum inducit ad Sanctuarium per fores laterales et jubet confiteri: post confessionem factis 50 adorationibus (50 poklonois) jubet idem Haegumenus in sui assistentia Missam celebrari, informans neoconversum celebrantem praesbyterum in omnibus caeremoniis.

dava a presentargli le studiate sue gratulazioni; lo interteneva con astuto artifizio di parole della molta benevolenza, che l'imperatore nutriva per lui, la quale sarebbe, soggiungeva, senza limiti, di supremi onori feconda, sì veramente comprovasse l'atto dell'unione, già dagli altri vescovi approvato; la dignità metropolitana di Pietroborgo, e per conseguente il primato di tutta la chiesa russa essergli dall'imperatore serbato. Il vecchio venerando sentì un fremito di sdegno alla proposta di tanta empietà; con brevi e tronche parole rispondeva allo svergognato mandatario, sloggiasse dalle sue stanze, e badasse meglio al grave reato, onde si rendeva colpevole. Trattanto rendea franca protestazione contro l'operato da'suoi colleghi, da pubblicarsi, ove il caso richiedesse. Ma Siemaszko era corso a tutto andare a riferire all'imperatore l'ingrato accoglimento, che aveva avuto dal metropolitano, e posciachè non aveva giovato la persuasione, il consigliava ad usare la forza. Fu olio a fiamma. Spiccava immantinente ordine al ministro dell'interno Budow, entrasse, fatta di poc'anzi mezza notte, al metropolita Bulhak, e risolutamente gli comandasse di sottoscrivere l'atto di unione allo scisma.

Nell'ora fissata picchiava il ministro alla porta del metropolita, la quale era stata a disegno sbarrata con assoluto comando a' servitori di non aprirla a chiunque si fosse. Raddoppiava inutilmente i colpi Bludow; quei di dentro non volean sentire fiato di aprirgli, finchè non udirono denunziarsi il nome e il precetto dell'imperatore. Entrato il ministro svegliava il venerando vecchio, e gli facea l'intimazione a nome di S. M. imperiale, sottoscrivesse all'atto dell'unione. Ma il

Bulhak sostenuto in quel duro frangente da speciale ajuto del cielo, dato una corsa d'occhio allo scritto, rispose senza smarrirsi; »non v'ha forza »umana che mi possa indurre a tanto abbassamen»to; se i miei colleghi, ed il governo ardiranno »pubblicare quest'atto, io renderò pubblica la »mia protestazione in contrario ». L'immobile costanza dell'intrepido metropolitano incagliò per allora l'esecuzione dell'iniquo disegno. Non fu ricorso alla violenza per tema di non sollevare il pubblico sdegno tanto de'cattolici ruteni, quanto degli stessi russi, che avevano in grande estimazione il venerando prelato. Si giudicò meglio differirla alla morte di lui che a cagione delle continue infermità, e de'sostenuti patimenti e trambusti, non potea farsi lungamente aspettare; accadeva infatti sullo scorcio del corrente anno.

Ciò che non erasi potuto ottenere dalla costanza di lui vivente, si volle in qualche modo carpire dal silenzio di lui estinto; tanto importava al governo l'approvazione del nestore della chiesa rutena, della quale era stato decoro e sostegno per lo spazio di quarantadue anni d'episcopato. L'imperatore volle, che la spoglia di lui mortale avesse amplissimi, inconsueti onori, e venisse allogata nelle tombe de' metropolitani russi nel convento di Alessandro Newski con isfoggio di funebre pompa, e secondo il rito scismatico. Si pretese con ciò di dare a credere a'cattolici, essere il Bulhak trapassato col nome di metropolitano della chiesa russa, ed avere assentito sull'esempio degli altri vescovi all' atto dell' unione. Siemaszko e i suoi colleghi non avendo più nulla a temere, senza metter tempo in mezzo si raccolsero a Polock in sul principio dell'anno 1839, e deliberarono di

pubblicare l'atto dell'unione scismatica alla chiesa russa. Li 12/22 febbrajo emanavano il lagrimevole decreto di separazione dalla sola vera cattolica chiesa, la romana, e di unione alla russa scismatica. Lo sottoscrissero tre vescovi, ventuno tra inferiori prelati, e sacerdoti. Suonava in queste parole (1).

»*Nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello* »*Spirito Santo*».

»Noi per la grazia di Dio vescovi della chiesa »greco-unita nella Russia, e il benedetto sinodo »della medesima, con maturità di consiglio ci »siam fatti a considerare quanto siegue:

»La nostra chiesa fu sin dal primo suo nascere »unita colla santa, apostolica, ortodossa, cattolica »chiesa, istituita dal Signore e Salvator nostro Gesù »Cristo nell'Oriente, d'onde trascorse ad illumi»nare il mondo conservando intieri ed immutabili »i santi dommi della dottrina di Gesù Cristo, »scevri d'ogni benchè menoma addizione della »umana prudenza.

»Durante questo benedetto e felicissmo vincolo »universale, la nostra chiesa fè parte integrale »della greca russa, siccome i nostri maggiori e

(1) Il governo russo fece stampare in Pietroborgo sul finir dell'anno 1839 tutti i documenti concernenti l'apostasia de' vescovi uniti. Questo scritto autentico venne tosto tradotto in tedesco dal sig. Augusto di Oldekop ed ha per titolo: *Della riunione de' greci-uniti colla chiesa ortodossa nell' impero russo.* Stuttgarda 1840. Questi medesimi documenti furono *non già per la prima volta*, ma bensì due anni dopo la loro pubblicazione in Russia ed in Germania, ristampati in francese dall'egregio autore del libro intitolato: *Persecutions et souffrances de l'eglise catholique en Pologne et en Russie par un ancien conseiller d'état de Russie. Paris* 1842.

»per origine e per favella formarono col russo
»un popolo solo. Ma la dolorosa separazione delle
»provincie, che ora noi abitiamo, dalla Russia no-
»stra madre, svelse anche i nostri maggiori dalla
»vera cattolica unità, e per violenza di forastiera
»conquista furon sottommessi alla dominazione
»della chiesa romana col nome di *uniti*. Quan-
»tunque fossero stati sicurati con solenni scritte
»dell' immutabilità della liturgia loro orientale
»nella lingua russa, con tutte le sante costuman-
»ze e antichi statuti, e si fosse loro proibito di
»cambiare il proprio col rito latino (prova mani-
»festissima della purità de' nostri antichi statuti
»orientali); ciò non di meno l'astuta politica della
»repubblica di Polonia congiunta con l'odio del
»clero latino per la gente russa e pei costumi
»orientali, tese tutti i nervi per iscancellare ogni
»vestigio dell' origine primiera della nostra nazio-
»ne e chiesa. Trascinati, loro malgrado, alla se-
»parazione i nostri maggiori, caddero in uno stato
»infelicissimo. La nobiltà pregiudicata ne' suoi
»dritti, abbracciò il rito latino; ma i cittadini
»e la gente di contado tenaci delle inveterate u-
»sanze, ebbero a patire grave persecuzione. Non
»andò guari, che gli usi, i statuti, le sacre cere-
»monie, e segnatamente la liturgia della nostra
»chiesa furon messe in iscompiglio, e cedettero
»il luogo alle latine. Il clero minore, spoglio dei
»mezzi di buon allevamento, povero e negletto
»gemea oppressato sotto il giogo del clero roma-
»no, ed era in procinto di miseramente perire,
»se l'Altissimo non avesse posto fine a' patimenti
»d'interi secoli col ritornare alla dominazione
»della Russia le nostre provincie, antico retag-
»gio di Rutenia. Mercè di sì avventuroso avveni-

»mento gran parte di uniti fece ritorno all' orto-
»dossa cattolica chiesa orientale; altri trovarono
»nel benefico governo russo sostegno e proteg-
»gimento contra le pretensioni e gli aggravii del
»clero romano. Ma soprattutto noi andiam debitori
»alla liberalità e al patrocinio dal nostro felice-
»mente regnante piissimo signore ed imperatore
»Nicolò Paolowicz del presente intiero affranca-
»mento della nostra chiesa, de' provvedimenti per
»la buona educazione della nostra ecclesiastica
»gioventù, del ristauramento e sempre crescente
»splendore de' nostri santi tempj, ne' quali la sa-
»cra liturgia celebrasi nella lingua de' nostri mag-
»giori, le sante ceremonie sonsi restituite all' an-
»tica purezza, e richiamate in vigore le istituzioni
»della chiesa russa orientale. Or solo rimane a
»desiderarsi, che questo antico ordine di cose
»a Dio gratissimo si raffermi nella Russia, e
»comprenda tutta la nazione rutena, la quale
»ricongiunta siccome figlia primogenita in unità
»con la chiesa madre possa nel grembo di lei gu-
»star quella pace, e quegli spirituali vantaggi,
»di cui fu priva durante lo scisma. Egli è vero,
»che, buona mercè d' Iddio, noi fummo piuttosto
»esteriormente e in apparenza, che di spirito in-
»teriore separati dalla nostra antica madre, l' or-
»todossa, cattolica, orientale chiesa russa. E pre-
»sentemente viciniamo tanto con lei, che non è
»mestieri di ricomporci con essa in unità, ma
»sol ciò dichiarar con parole. Pertanto, implorata
»con ferventissime preci la benedizione di Dio e
»del Salvator nostro Gesù Cristo solo vero capo
»dell' unica vera chiesa e dello Spirito Santo,
»d' ogni cosa perfezionatore, abbiamo fermamente
»ed immutabilmente risoluto»:

»1.° Di riconoscere altra volta l'unità tra la »nostra, e l'ortodossa cattolica chiesa, e quindi »essere in avvenire assieme alle nostre greggie in »istretto accordo co' santissimi Patriarchi ortodossi »orientali, e sommessamente ubbidienti al santo »sinodo di tutte le Russie».

»2.° Di porgere umili suppliche al piissimo no»stro Signore e imperatore a voler accogliere »sotto lo scudo di sua protezione altissima questa »nostra deliberazione, e mandarla ad effetto per »la pace e salvamento delle anime nostre, se»condo quel modo, che più gli tornerà a grado, »affinchè noi in un con tutto il popolo russo al»l'ombra dell'imperiale suo trono, di un sol »cuore, e di un sol labbro lodar possiamo Dio »uno e trino, giusta il rito degli apostoli, gli »statuti de' concilii ecunemici, e la tradizione »de' padri e dottori della chiesa ortodossa cat»tolica».

»In fede di questa nostra risoluzione noi ve»scovi e clero maggiore sottoscriviamo di pro»pria mano il presente atto sinodale, ed in pruova »del nostro consentimento universale, e del ri»manente del clero ruteno, diam quivi unite le »dichiarazioni di *milletrecentocinque* ecclesiastici, »tra preti secolari e monaci».

Dato dalla città di Polock protetta da Dio, l'anno dopo la creazione del mondo 7347, *e dopo l'incarnazione del Verbo Divino* 1839 *a'* 12 *di febbrajo.*

Hanno sottoscritto l'originale:

L'umile *Giuseppe* vescovo della Lituania.

L'umile *Basilio* vescovo di Orcza amministratore dell'eparchia della Russia Bianca.

L'umile *Antonio* vescovo di Breste vicario dell' eparchia della Lituania.

L'assessore del greco-unito ecclesiastico collegio Protierei della cattedrale Ignazio Pil'chowski.

Assessore, come sopra, Giovanni Koniuscewski.

Assessore, come sopra, Leone Paukowski.

Il presidente del concistoro della Lituania Proteirei (cioè arciprete della chiesa cattedrale) Antonio Tupal'ski.

Il presidente del concistoro della Russia Bianca, rettore del seminario prot. della cattedrale Michele Szelepin.

Il vice-presidente del concistoro della Lituania Golubowicz.

Il vice-rettore del seminario di Lituania prot. F. Gomolizkij.

Il vice-presidente del concistoro della Russia Bianca Protoierei Costantino Ignatowicz.

L' assessore del concistoro della Lituania ed economo del seminario Igumeno Joasaf Woiscinski decorato della croce.

L'assessore del concistoro della Russia Bianca Igumeno Giuseppe Nowizkii.

L'ispettore del seminario della Russia Bianca, prot. Tomaso Maliscevskij.

L' ispettore del seminario della Lituania sacerdote monaco Ignazio Sekiasovskij decorato della croce.

L'ispettore della guardaroba della cattedrale di Sofia prot. Michele Kopezkij.

L'economo del seminario della Russia Bianca prot. Giovanni Sczencnowicz.

L' assessore del concistoro della Lituania Cat. prot. Placido Jankowskij.

L' assessore del concistoro di Russia Bianca prot. Giovanni Glebowskij.

L' assessore del concistoro della Lituania Gregorio Kucewicz.

L' assessore del concistoro della Russia Bianca Jerei Giovanni Sczensnowicz.

L' assessore del concistoro della Russia Bianca Tomaso Okolowicz.

Il prosegretario dell' illustrissimo vescovo della Lituania sacerdote monaco Fausto Michnewicz.

Il decorato della croce prosegretario dell' illustrissimo vescovo Antonio sacerdote monaco Pietro Michalewicz.

Nello stesso dì inviarono all' imperatore l' atto di riunione, cui annessero le seguenti preghiere

» *Sublimissimo Monarca*
e Clementissimo Signore ».

» Per lo staccamento delle nostre provincie oc- » cidentali della Russia loro madre ne' tempi che » volsero calamitosi alla Lituania, e per l' unione » delle medesime con la Polonia, il popolo russo » ortodosso che le abitava, venne in durissima con- » dizione a cagione de' continui sforzi del governo » polacco e della corte romana per isvellerlo dalla » chiesa ortodossa cattolica orientale, e unirlo » all' occidentale. I nobili sentendosi gravati ne' » loro diritti si appigliarono alla straniera catto- » lica fede, ponendo in dimenticanza l' origine e » la patria loro. Gli altri cittadini con la gente » del contado si dilungarono dalla chiesa orien- » tale per l' unione conchiusa sulla fine del secolo » sestodecimo. Quindi le mene della politica e del » falso zelo di religione mirarono intentissima- » mente ad alienare questo popolo e renderlo stra-

»niero alla sua antica patria, e i ruteni sentirono
»quanto sia grave il giogo de' forastieri. Posciachè
»la Russia ricuperò l'antico suo retaggio, la mag-
»gior parte de' ruteni ritornò alla chiesa dei loro
»antenati, la chiesa russa, i rimanenti trovaron
»protezione contro gli aggravii del clero cattolico
»sotto il benedetto regno della M. V. imperiale.
»Mercè le sollecitudini di un Signore tanto pio
»e clemente quanto voi siete, i ruteni hanno
»restituito alla antica purità la liturgia e le isti-
»tuzioni della chiesa greca orientale, la gioventù
»ecclesiastica è allevata con educazione pari alla
»vocazione loro, eglino sono finalmente russi e
»di fatti e di nome».

»Ma la chiesa greca-unita conservando la di-
»stinta sua forma in mezzo agli altri credenti,
»non avrebbe mai buona e perfetta ordinazio-
»ne, nè godrebbe della pace cotanto necessaria
»a progredire in meglio, e i figli di lei, russi
»per lingua, per origine, che abitano le pro-
»vincie occidentali dell'impero, sarebbero esposti
»a continui pericoli di sovversione, di rivolgi-
»mento, e di venire finalmente separati da' loro
»fratelli ortodossi».

»Per ciò, e particolarmente per la sollecitu-
»dine che aver dobbiamo dell'eterna salute del
»gregge a noi commesso, fermamente persuasi
»quali siamo, della verità de' santi apostolici dom-
»mi della chiesa ortodossa cattolica orientale, pro-
»strati a piè di V. M. imperiale, vi supplichiamo
»di rendere stabile la sorte de' ruteni col per-
»mettere che si riuniscano alla chiesa ortodossa
»di tutte le Russie. In prova del comun nostro
»consentimento abbiam l'alta ventura di presen-
»tarvi l'atto conciliare, fatto da noi vescovi e

»dal clero maggiore della chiesa rutena nella città
»di Polock, cui annettiamo le sottoscrizioni di
»milletrecentocinque persone ecclesiastiche del
»medesimo clero».

Soscrissero all'originale

Giuseppe vescovo della Lituania.

Basilio vescovo di Orcza, amministratore dell'eparchia della Russia Bianca.

Antonio vescovo di Breste vicario dell'eparchia della Lituania.

Di *Polock li 12 febbrajo* 1839.

Siemaszko lieto fuor di modo per aver tocco il sospirato intento, ruppe ogni indugio, e recò all'approvazione dell'imperatore in Pietroborgo gli atti dello scisma, ostentandoli quali solenni documenti del suo instancabile zelo. Non brillò di minor allegrezza il cuore dell'imperatore per sì fausto avvenimento. Commise al conte Protassow, procurator generale del santo sinodo di sottoporre alla definizione del supremo collegio ecclesiastico questo importantissimo affare, emanando il seguente editto:

»I vescovi della chiesa greca unita del nostro
»impero hanno trasmesso per mezzo del conte
»Protassow procuratore generale del santo sinodo
»umili suppliche che venga lor consentito di riu-
»nirsi in un colle loro greggi alla chiesa orto-
»dossa degli antenati loro, i quali n'erano stati
»divelti ne' tempi turbolenti della dominazione
»polacca. Ci hanno ad un tempo presentato l'atto
»conciliare, steso da essi e dal clero maggiore
»dell'eparchie loro nella città di Polock li 12
»di febbrajo, con che dichiarano la ferma riso-
»luzione di riconoscere l'unità della chiesa loro

»con l'ortodossa cattolica orientale, e di ubbe-
»dire al santo sinodo di tutte le Russie; e a ri-
»prova dell'unanime consenso di tutto il clero
»ruteno hanno unite all'atto di riunione le sot-
»toscrizioni di milletrecentocinque ecclesiastici.
»Laonde noi abbiam ringraziato l'Altissimo Iddio
»che abbia piegati i cuori di così numeroso clero,
»già un tempo russo, a ritornar con le lor greggi
»nel grembo della vera madre loro, la chiesa or-
»todossa. Abbiam dato ordine al procuratore su-
»premo del santo sinodo di sottomettere all'e-
»same del medesimo tribunale il surriferito atto
»con le annesse dichiarazioni, il quale darà que'
»provvedimenti che siano in armonia cogli sta-
»tuti della nostra chiesa».

»Sottoscritto NICOLO'».

»*Di Pietroborgo* 1 *marzo* 1839.»

Per altro decreto imperiale del medesimo giorno diretto al senato, l'imperatore, sulla proposta del procuratore generale del santo sinodo, riunì la sessione degli affari ecclesiastici della chiesa rutena a quella della chiesa russa.

Il santo sinodo mandò fuori a' 23 di marzo (4 aprile) il suo consulto inzeppato di menzogne al pari delle rimostranze de' vescovi apostati, consigliando l'imperatore del modo con che i ruteni possono aggregarsi alla chiesa russa, e ringraziandolo di aver promosso un' opera cotanto salutevole; egli era del seguente tenore:

»*In nome del Padre, del Figliuolo, e dello*
»*Spirito Santo*».

»L'anno del Signore 1839 a' dì 6 di marzo
»coll'approvazione del nostro signore ed impe-

»ratore Nicolò Paolowicz, autocrate di tutte le
»Russie fu recato al santo sinodo, e letto l'atto
»conciliare de'12 dello scaduto febbrajo fatto da'
»vescovi e dal clero della sin quì detta chiesa
»greca unita della Russia, nel quale dopo di aver
»promossa l'antica e originaria unione loro con
»la chiesa apostolica ortodossa cattolica in ge-
»nerale, e con la russa in particolare, e accen-
»nato lo sforzato staccamento de' loro maggiori
»dall' impero e dalla religione della Russia, so-
»lennemente dichiarano la ferma ed immutabile
»loro risoluzione di rientrare nell'unità con l'or-
»todossa cattolica chiesa orientale, e di vivere
»uniti col gregge loro a' santissimi patriarchi or-
»todossi orientali e di ubbidire al santo sinodo
»dirigente di tutte le Russie, raccomandando
»questa deliberazione loro alla altissima prote-
»zione del piissimo imperatore».

»L'atto è sottoscritto da tutti i vescovi greci
»uniti della Russia, dal clero maggiore, e in
»attestato del consenso del clero minore reca le
»sottoscrizioni di milletrecentocinque preti, e
»monaci».

»Nel leggerlo il santo sinodo, per commozione
»unanime ha innalzato un inno di ringraziamento
»a Dio e al nostro salvatore Gesù Cristo, il quale
»fedele nell'adempire per vie inscrutabili l'infal-
»libil promessa che le porte dell' inferno non pre-
»varranno contro la sua vera chiesa, ha ora
»mandato in fumo i lunghi ed ostinati sforzi degli
»uomini volti a stranare dalla chiesa russa orto-
»dossa numeroso popolo, che già le apparteneva
»per fede e per origine, *avendo inspirato al piis-*
»simo nostro signore ed imperatore NICOLÒ PAO-
»LOWICZ di togliere al predominio straniero la

»*greca unita gerarchia e di confortare quegli* »*che se n' erano dilungati a far ritorno alla* »*primiera e ortodossa cattolica unità*, con sì »unanime e libero consenso di numeroso clero, »che sarà *esempio singolare negli annali eccle-* »*siastici* ».

Il santo sinodo facendosi a ponderare questo rilevante affare è entrato a considerare

»Che la così detta chiesa greca unita sepa- »rossi dalla russa ortodossa orientale per tal gui- »sa, che coll' abbandono dell' antica gerarchia »conservò i riti e la liturgia della chiesa orien- »tale, ed imbevuta dello spirito delle tradizioni »e de' dommi ortodossi contrastò per intrinseca »forza alla totale rovina della primiera sua uni- »tà, benchè esteriormente ne apparisse divelta e »sottoposta a predominio straniero. Che sebbene »col proceder de' tempi i riti di lei divenissero un »mischiato e composto straniero, e la purità della »dottrina fosse guasta dalla sopraggiunta di uma- »ne invenzioni; pure i suoi pastori, tosto che fu »messo un freno alle forestiere usurpazioni, si »studiarono di rimettere nell' antica purezza le »ceremonie e la liturgia. Ciò avvenne partico- »larmente nell'anno 1834 quando tutti gli arci- »preti greci uniti deliberarono unanimamente di »chiedere al santo sinodo i principali libri litur- »gici che vennero loro donati ».

» Che la professione del clero greco unito »espressa nel suddetto atto conciliare, essere no- »stro Signore Iddio e salvatore Gesù Cristo vero »capo dell' *unità ortodossa*, e la promessa loro »di sentirla co' santi patriarchi ortodossi orientali, »non lasciano più nulla a desiderare per istri- »gnere nella gerarchica unità la chiesa greca

»unita. Il santo sinodo dopo tali considerazioni,
»in virtù delle benedizioni e del potere conferi-
»tigli dal sommo Iddio, dal salvatore nostro Gesù
»Cristo, e dallo Spirito Santo perfezionator d'ogni
»opera, ha deliberato e stabilito: »

»1.° Di ricevere i vescovi, il clero, e i fedeli
»della così detta chiesa greca unita, a norma
»degli statuti e degli esempii de' padri nella pie-
»na e perfetta communione della santa, ortodos-
»sa, cattolica chiesa orientale, e nell'unità indi-
»visibile della chiesa di tutte le Russie ».

»2.° Di mandare la sua benedizione agli or
»nominati vescovi, e al clero loro con la pre-
»ghiera di fede e di carità al supremo Pastore
»della nostra confessione Gesù Cristo, affinchè
»li fortifichi nel santo proponimento e conduca
»l'opera del suo servigio alla glorificazione de'
»santi ».

»3.° Di prescrivere a' medesimi che si atten-
»gano nel reggimento del gregge loro alla di-
»vina parola, agli statuti della chiesa, agli or-
»dini dello stato, e a'precetti del santo sinodo;
»confermino il loro gregge nell'unanime rispetto
»verso la chiesa ortodossa, *usando indulgenza*
»*apostolica per la diversità di certe locali co-*
»*stumanze, che non appartengono nè a dommi,*
»*nè a sagramenti, e adoperando* con dolcezza e
»mansuetudine, acciocchè liberamente tutti ri-
»tornino all'antica uniformità ed armonìa ».

»Finalmente il santo sinodo ha deliberato di
»*ringraziare il piissimo signore ed imperatore*
»*autocrate di tutte le Russie a nome della no-*
»*stra chiesa per essersi da lui promossa opera*
»*così santa e salutevole* raccomandando umil-
»mente l'esecuzione del presente sinodale decreto

»all' altissima protezione di lui. Il santo sinodo »manda a' vescovi con la sua benedizione una »copia del sinodale rescritto.

Dalla santa città di Pietroborgo l'anno dopo la creazione del mondo 7347, e dopo l' incarnazione del Verbo Divino 1839, li 23 del mese di marzo.

Sottoscritti all' originale:

L' umile *Serafino*, metropolita di Nowgorod e di Pietroborgo.

L'umile *Filareto*, metropolita di Kiovia.

L'umile *Filareto*, metropolita di Mosca.

L' umile *Jona*, metropolita di Resan.

L'umile *Vladimiro*, arcivescovo di Kazan.

L'umile *Natanaele*, arcivescovo di Pskov.

Il confessore proto-prete *Nicolò Muzowsky*:

Il superiore ecclesiastico *Basilio Kutniewicz*.

L' imperatore approvò in un con la presente deliberazione altro rapporto del santo sinodo contenente alcune sopraggiunte e nuovi ringraziamenti a S. M. imperiale per aver riportato il pacifico trionfo della spirituale rigenerazione de' greci uniti fedeli. L'approvazione imperiale uscita li 25 marzo (6 aprile) consisteva in questo motto: *Ringrazio Dio ed accetto.*

Rapporto del Santo Sinodo
confermato dall' Imperatore

Al Serenissimo, Potentissimo e Sublimissimo Padrone ed Imperatore, Autocrate di tutte le Russie.

Umilissimo Rapporto del Santo Sinodo.

»Con venerabilissimo editto del 1.° del corrente »mese si degnò la M. V. imperiale di commet-

»tere al santo sinodo l'esame dell'atto della riu-»nione de'vescovi e del clero greco-unito con la »chiesa di tutte le Russie».

»Il sinodo tolse ad esaminarlo con la debita »maturità che richiedea l'importanza del negozio. »E nel presente sinodale parere che umilia alla »benigna considerazione e pone sotto l'altissi-»ma protezione della M. V., ha avvisato alle »condizioni con che la chiesa greca unita può »essere ricevuta nella piena e perfetta commu-»nione con la santa, ortodossa, cattolica chiesa »orientale, e nella indivisibile unità con quella »di tutte le Russie».

»*Clementissimo Signore!*»

»Ricolmo il sinodo di gaudio spirituale e com-»preso di riconoscenza per la benignità dell'Al-»tissimo Iddio, che ha voluto consolar la sua »chiesa e benedire al regno della M. V., si »*congratula riverentemente a nome di tutta la* »*chiesa russa con la M. V. del riportato paci-*»*fico trionfo nell'aver procacciato il ricongiun-*»*gimento di tanti figli all'antica loro Madre*, »*con sì gran giovamento della naturale e civile* »*unità della Russia*, *e ringrazia la M. V. di* »*avere con tanta saviezza predisposta e spianata* »*la via alla chiesa greca unita onde liberamente* »*e senza ostacoli ritornasse tra le braccia del-*»*l'antica e vera sua Madre la chiesa di tutte le* »*Russie*».

Il sinodo considerando le conseguenze di questa riunione, è di parere

»1.° Che non s'immuti l'amministrazione delle diocesi riunite, nè il reggimento delle loro scuole ecclesiastiche sino a che non si avvisi al miglior

modo di uniformarle a quelle delle antiche eparchie ortodosse ».

» 2.° Che il collegio ecclesiastico greco-unito sia ordinato sul modello degli uffizii sinodali di Mosca, della Prussia-Imeresia, e chiamisi collegio della Russia Bianca, e della Lituania ».

» 3.° Che si promuova il vescovo della Lituania Giuseppe a presidente della Russia Bianca e alla dignità arcivescovile ».

» *Clementissimo Signore!* »

» Il sinodo nel sottomettere questo parere al» l'altissima considerazione della M. V., umilmente » la supplica di confermarlo con altissimo decreto » imperiale ».

Della M. V. I.

Umilissimi sudditi

Serafino, metropolita di Nowgorod e di Pietroborgo.

Filareto, metropolita di Kiovia.

Filareto, metropolita di Mosca.

Jona, Metropolita di Resan.

Vladimiro, arcivescovo di Kasan.

Natanaele, arcivescovo di Pskov.

Il confessore proto-prete *Nicolò Muzowsky*.

Il superiore ecclesiastico *Basilio Kutniewicz*.

Li 23 *marzo* 1839.

Sull'originale sta scritto di propria mano dell'imperatore: *Ringrazio Dio, ed accetto.*

NICOLO'

Di Pietroborgo li 25 *di Marzo del* 1839.

Nello stesso dì il santo sinodo mandò a tre vescovi apostati la seguente lettera di ringraziamento confermata dall'imperatore:

» *Per la grazia di Dio il santo sinodo dirigente* »*di tutte le Russie* »

» A' diletissimi Vescovi

» *Giuseppe di Lituania, Basilio di Orsza, e Antonio di Breste al clero e gregge loro.*

» Benedizione e pace sia con voi da Dio pa»dre, dal nostro Signor Gesù Cristo, e dallo Spi»rito Santo.

» Lodato sia Iddio, il quale ha messo ne' vo»stri cuori santi e salutevoli pensieri di pace, e »ha dato a noi la consolazione di potervi rivol»gere parole di fratellanza e di carità! »

» Quanto riusciva doloroso il vedere i greci »uniti, già con noi per tanti secoli congiunti co' »vincoli di sangue, di patria, di lingua, di fede, »di liturgia e di gerarchia spirituale, esposti per »la lagrimevole separazione loro, a patimenti, »aggravii e a spirituale rovina, altrettanto torna »consolante la reintegrazione dell'infranto vincolo »di unità per essi operata. E noi speravamo sì »fausto avvenimento, perchè la Dio mercè nelle »vostre chiese si è sempre conservato il rito orien»tale tutto impregnato delle tradizioni e dei dommi »ortodossi: *Quanto più vi facevate a scuotere,* »*confortati dalla protezione del piissimo impe*»*ratore e signor nostro Nicolò Paolowicz, la* »*straniera dipendenza, e crescevate di zelo per* »*rimetter nella sua antica purezza i sacri riti,* »tanto si rinvigoriva la nostra fiducia, cui alla »fine, carissimi fratelli, avete pienamente giu-

»stificata ritornando all'antica vera unità con sì
»unanime consentimento del clero, *che avrassi*
»*ad esempio singolare negli annali della chiesa.*

»Abbiamo conosciuto la comune ed assoluta
»vostra determinazione di ricongiungervi con la
»chiesa ortodossa, cattolica orientale, e di vivere
»in piena concordia assieme al vostro gregge, co'
»santi, ortodossi patriarchi orientali, e di ubbi-
»dire al santo sinodo di tutte le Russie, e perciò
»noi nell'accettare il solenne vostro giuro fatto
»al cospetto dell'altissimo, in virtù delle bene-
»dizioni, dei doni e della podestà conferitici dal
»sommo Iddio, dal nostro Salvatore Gesù Cristo,
»e dal perfezionator d'ogni opera, lo Spirito Santo,
»attenendoci a' precetti e agli esempi de' padri
»della chiesa, vi riceviamo in un col vostro clero
»e gregge spirituale nella perfetta e piena comu-
»nione della santa, ortodossa, cattolica chiesa,
»e nell'indivisibile unità della chiesa di tutte le
»Russie, pregando il gran Pontefice che passeggia
»ne' cieli, e il supremo Pastore della nostra fede,
»Gesù Cristo, affinchè vi fortifichi nella fatta
»professione e conduca a compimento la santa
»sua opera»:

»Dobbiamo avvertirvi, essere conveniente che
nel reggimento del gregge a voi commesso vi at-
teniate alla parola di Dio, a' precetti de' santi
apostoli, de' sette concilii ecumenici, de' padri
della chiesa e alle leggi dello stato. Confermate
adunque, carissimi fratelli, il vostro gregge nel-
l'unità della fede».

»*In quanto a certe antiche costumanze, che*
»*non appartengono nè a dommi, nè a sagramenti,*
»*abbiamo deciso, che si usi indulgenza aposto-*
»*lica, e che a poco a poco si riducano con dol-*

» *cezza, mansuetudine*, e libera persuasione degli
» animi all'antica uniformità ».

Dato nella città di residenza di S. Pietro, conservata e protetta da Dio, l'anno dopo la creazion del mondo 7347, e dopo l'incarnazione del Verbo Divino 1839, li 25 del mese di marzo.

Sottoscritti all'originale:

Serafino, metropolita di Nowgorod e di Pietroborgo.
Filareto, metropolita di Kiovia.
Filareto, metropolita di Mosca.
Jona, metropolita di Resan.
Vladimiro, arcivescovo di Resan.
Natanaele, arcivescovo di Pskov.
Il confessore proto-prete *Nicolò Muzowsky*.
Il superiore ecclesiastico *Basilio Kutniewicz*:

Si volle menare trionfo di tanto avvenimento e solennizzarlo con grandissima pompa. I componenti il santo sinodo si raccolsero a piena adunanza chiamandovi lo sciaurato Siemaszko qual rappresentante del clero e del popolo greco-unito. Serafino metropolita di Nowgorod e di Pietroborgo, presidente del sinodo lesse lungo ragguaglio sul ritorno degli uniti, sapendone grado al Siemaszko. Filareto, metropolitano di Kiovia, letta la risposta sinodale ai tre vescovi apostati, la consegnava nelle mani di Siemaszko. Finalmente il metropolita Filareto di Mosca e di Kolomera lesse i due atti sinodali confermati dall'imperatore ne' quali assegnavasi il debito ordine alla chiesa greco-unita, s' innalzava Siemaszko alla dignità arcivescovile, e davasi al collegio ecclesiastico ruteno il nome di collegio ecclesiastico

della Russia Bianca e della Lituania. Siemaszko rendeva impazientemente le maggiori grazie al santo sinodo dell'onor compartitogli, e dell'accoglimento della chiesa rutena nel grembo della russa. Quindi l'intiera adunanza si recò in un col Siemaszko alla chiesa sinodale, ove venne accolta da numeroso clero, e con voci di giubilo cantarono inno di grazie al cielo pel riportato trionfo.

Cotesto si fu lo scioglimento della barbara tragedia che fe' sgorgar tanto sangue, i cui attori, finchè durerà la memoria degli uomini saranno famosi alla maniera di Erostrato.

Ci si consenta di fare brievi chiose e riflessioni intorno al modo onde a termine fu condotto l'inonesto disegno.

Da' riferiti documenti è posto in chiara luce, che lo scisma de' ruteni è stato opera del governo e de' prelati russi. Ne tolgono ogni ombra di dubbio le asserzioni dei tre vescovi apostati, dei quattro metropolitani russi e del santo sinodo, consegnate nei documenti di Polock de' 12 febbrajo del 1839 e negli atti di Pietroborgo de' 23 e 25 marzo dello stesso anno. Tutti di unanime accordo riferiscono *alle savie cure dell'imperatore* l'unione de' ruteni alla chiesa russa; *agli indefessi e nobilissimi sforzi del piissimo Nicolò Paolowicz* ripetono doversi ascrivere il gloriosissimo intento.

Il santo sinodo compreso da teneri sentimenti di riconoscenza tributò immantinente fervidi ringraziamenti al sublime signore e piissimo Autocrate per avere promossa un'impresa cotanto rilevante e salutevole, e con animo riverente gli porse calde congratulazioni della chiesa ortodossa

sul riportato *pacifico trionfo*, per averla cioè accresciuta per vie soavissime di sì numerosi figliuoli con infinito vantaggio della civile unità dell'impero.

Or facciamoci a udire l'inno trionfale che il governo intuonò dopo il sospirato avvenimento: » *In quest' opera maravigliosa ognun può riconoscere indubitata riprova che ogni cosa s' inchina per ritornare alla sua origine; a tutti chiaramente il dice la recente unione della chiesa rutena all' ortodossa; sonsi ricongiunte le due germane; la possessione è ritornata al legittimo possessore. Ora il sacerdozio riunito di ambe le chiese in una chiesa sola offre all' Altissimo un' ostia immacolata da un capo all' altro delle ricongiunte eparchie ove pria immolavansi vittime di barbara superstizione. A' detestabili mezzi usati negli andati infelicissimi tempi sonsi contrapposti soli argomenti di persuasione; se in allora costò dolorosissima ambascia alla tenera Madre il vedersi strappar dal seno i figliuoli, ora la riempe di giocondità il facile e soave ritorno di loro al suo grembo* ».

» *Sono ormai rimarginate le antiche piaghe, confermate le dottrine della religione, pacificato lo spirito, e tranquillata la coscienza del popolo; ragguardevole parte della chiesa russa è ritornata alla vera universale unità; e la Russia, che ha fatto tanti progressi in fatto di religione mercè le saggie sollecitudini, e l' esemplarità del suo monarca, tripudia nell' umiliare all' Altissimo, autore del novello pacifico trionfo di felicissimi effetti fecondo, l' omaggio della sua riconoscenza. In adesso si può dire con tutta verità, che salvo i propriamente*

»*detti lituani, e samogizii, tutta la popolazione*
»*delle provincie occidentali dell' impero è non*
»*solamente russa, ma anche ortodossa. Indarno*
»*i nemici ardirebbero di negarlo senza lacerare*
»*la verità. La opinione loro non avrebbe eco*
»*tra gli abitanti delle indicate regioni, i quali*
»*rammentano molto bene l'antichità dell'origine,*
»*della lingua, e della fede loro*».

A qual fine, chiediamo in grazia, l'uscire al pubblico di queste turgide ed ampollose parole? Per gettar, non v' ha dubbio, polvere sugli occhi de' gonzi, e se possibil fosse, infinocchiare l' età presente, le future generazioni, ed il mondo intero intorno alle cagioni e agli argomenti dello scisma ruteno. Sappiamo come Doroteo arcivescovo scismatico del monte Tabor, che trovavasi in allora in Pietroborgo venisse incaricato di recare la notizia dello strepitoso avvenimento agli orientali patriarchi, e alla chiesa di Gerusalemme *madre* (così la chiamano nella Russia) *di tutte le chiese*. I sinodali di Pietroborgo al pensiero, che nell'Oriente verrà il fausto annunzio divulgato, sentonsi accendere di fuoco non più provato, e rapir la mente da estro profetico, e in tuono orientale cantano »*La buona novella si*
»*propaghi e distenda in puro olocausto di lode*
»*e di ringraziamento all'Altissimo per aver egli*
»*impresse le vestigia della sua manifestazione*
»*sulla terra*».

Se non che per seppellire in perpetue tenebre la verità e rendere mentitrice la storia, la Russia non è per anco circondata dalla muraglia cinese; pigli quanto ella vuole precauzioni e riguardi; i fatti di lei sì in questa bisogna, come in tutte le altre, non possono sottrarsi alla luce del giorno.

Noi non ci prenderem briga per ora di sturbare l' ebbrezza della gioja ai quattro metropolitani, e agli altri campioni della chiesa russa. La vadano pur disfogando in certi zampilli e pispini poetici, che sono una maraviglia: »*aver l'Al*»*tissimo Signore del cielo trascelto a cogliere il* »*preziosissimo mite alloro, il piissimo impera*»*tore dallo Spirito Paraclèto ispirato a intuonare* »*a nome della chiesa russa universale un inno* »*eucaristico alla pietà del cielo per sì segnalato* »*benefizio* ».

A noi è stato bastevole l'avere schiettamente esposta la nudità del fatto, nè vogliam interrompere l'estasi della santa accolta degli archierei, dei metropolitani di Nowgorod, di Pietroborgo, di Kiovia, di Mosca, degli arcivescovi di Kasan, di Pskow e della Livonia, i quali stanno pregando lunghi anni di vita al *coronato da Dio difensore della chiesa di tutte le Russie*, e sono intenti a contemplare questa lor Madre, che ebbra di gaudio stende le amorevoli braccia verso de' ruteni suoi figli, ed invoca a testimoni dell' esuberante sua gioja il supremo pastore, e tutta la chiesa celeste, e militante.

Non possiamo però comportare a'medesimi metropolitani alcune svergognate menzogne. Eglino affermano, che il ritorno degli uniti seguì per unanime consenso del clero e del popolo, talchè non vi abbia alcun ruteno in tutto l'impero, che non siasi adoperato al conseguimento dell' intento comune. Eppure i vescovi apostati nel decreto sinodale di Polock annoverano soltanto 1305 persone tra preti e monaci che diconsi pronte ad abbracciare la religione dominante. E dal rapporto autentico sullo stato della chiesa greco-uni-

ta presentato nel 1834 all'imperatore dal ministro dell'interno si fa manifesto, che vi aveva nel medesimo anno 2006 preti e 342 sacerdoti claustrali, per conseguente 2348 sacerdoti. Per lo che è più chiaro del meriggio, che se soli milletrecentocinque avevano dato il loro nome per lo scisma, gli altri, e vuol dire una buona metà, continuavano a perseverare nell'unità. Che se dal novero de' 305 vogliamo sottrarre gl' indotti a sottoscrivere per tema, inganno e violenza, ed anche gli scostumati ed iniqui preti latini, i quali, come più sotto dimostreremo, si cacciarono nello scisma per isfuggire i giustissimi castighi de' commessi delitti, da' quali non solo vennero assoluti contro ogni diritto, ma eziandio rimunerati dal governo russo, ne risulterà notevole scemamento, e il ritorno degli uniti alla chiesa russa vantato con tanto scalpore, ridurrassi a que' pochi indegni prelati, preti e monaci, che per vile interesse promossero e mandarono a fine l'iniqua impresa.

Nè, così discorrendo, andiam congetturando il probabile, ma piuttosto esponendo il vero. La Gallizia anche nell'anno 1839 siccome nel 1795 aperse le ospitali sue porte agl' illustri sacerdoti ruteni. Il governo austriaco ricettò pietosamente le vittime sventurate della persecuzione con paterna amorevolezza; provvide i miseri d'onorato sostentamento.

Chi non vede quanto il presente governo russo sia entrato innanzi a Caterina II nel perseguitare i ruteni sacerdoti, ai quali ella fece almeno libero, se non voleano seguire lo scisma, rendersi esuli dalla patria loro, oppur rimanendo, li fornì di povero sostentamento annuale? Eleggendo

di non dipartirsi dal suolo natio, poteano inoltre procacciarsi di che vivere onestamente uffiziando nelle cappelle delle tenute de' nobili, le quali sommavano al numero di ottomila. Laddove nella presente persecuzione, essendo state le cappelle chiuse, o distrutte resta abbarrato ogni adito, tolto ogni mezzo di sostentamento agl' infelici, loro è lasciata la sola alternativa, o di rinnegar la lor fede, o di essere trascinati alle carceri, alle galere, a' supplizii.

Il che anche leggermente considerato, non proverà gran fatto, che il ritorno degli uniti alla chiesa russa sia succeduto per unanimità universale, degna, siccome avvisa il santo sinodo, di registrarsi a perpetua memoria e meraviglia negli annali ecclesiastici. E sì ardisce di parlare di unanime e pieno consentimento de' ruteni allo scisma, se i miseri oppressi gridano quant' hanno fiato in faccia ai loro persecutori, sotto l'infierir de' tormenti, di voler la fede de' padri loro? E sì che il richiedono con forti voci, e con tanta unanimità e caldezza, che il governo ha giudicato opportuno di soffogarle loro in petto con severi bandi del febbrajo del corrente anno in cui scriviamo. Quello che a riprova del fatto stimiam di qui riferire al disteso, non tanto infrena col timor della pena i russi dal riconciliarsi con la chiesa cattolica, quanto ferisce i cattolici ruteni e latini passati per tirannica violenza allo scisma. Il governo russo usato, com' egli è, ad avviluppare co' sofismi, infingimenti, ed ogni maniera di astuti artifizi il punto delle questioni che gli stanno sul cuore, affinchè appariscano travisate e stravolte allo sguardo pubblico, si attenne all'antica consuetudine, nel consegnar

questo bando, cui facea dire, che qualunque parrocchia rutena, o latina, nella quale due parrocchiani, per lo più cime di malvagi sempre per danaro corrotti, avessero abbracciato la religion dominante, s'intendesse appartener di diritto, e professar di fatto la medesima religione; ove poi fosse renitente, si avesse in conto di ribelle e di sediziosa, e come tale venisse punita. Parlava il bando con queste parole:

Pietroborgo li 22 *febbrajo* 1840.

»S. M. ha approvato le seguenti disposizioni, cui i tribunali dovran conformarsi nel caso, che i fedeli della chiesa dominante fossero convertiti alla chiesa cattolica».

»1.° Indipendentemente dal regolamento proposto nel 1831 dalla commissione del ministero, e approvato dall'imperatore, in vigor del quale ogni attentato di sovvertimento dalla fede, o di costruzione arbitraria di una chiesa a pro di diversa comunione, deve essere messo dai tribunali nel ruolo di *urgenza,* si dovrà inoltre provvedere, che, appena le autorità *eparchiali* avranno comunicato alle autorità governative l'esistenza di un delitto in fatto di religione, se ne faccia tosto processo con la giunta dei deputati del clero ortodosso, e del romano. Che se un di tai deputati non comparisse, l'affare non dovrà soffrir indugio».

»2.° Chiunque, o ecclesiastico, o laico avrà ardito di commettere un atto di seduzione intorno alla fede, sarà immantinenti, appena costerà del delitto per formale processo, consegnato ai tribunali, *nè più si seguiranno per gli ecclesiastici, come per isbaglio si è finora praticato, le* regole adottate pel clero greco, non verran cioè

rimandati al Concistoro cattolico romano, ma bensì secondo la regola comune ai tribunali criminali; siccome si spiega più particolarmente nel tomo quintodecimo del codice dell'impero, conciossiachè eglino non siano accusati di violazione delle leggi della chiesa romana, ma delle leggi generali dello stato ».

» 3.° Le sentenze dei tribunali criminali intermedii si eseguiranno giusta l'avviso del consiglio dell'impero, e saranno mandate dal capo del governo all'approvazione del ministro per gli affari interni ».

Affè! gli uniti ritornarono unanimemente al seno della chiesa russa! E come ciò? Se tutti quegli di Chelma per sottrarsi allo scisma hanno chiesto di passare al rito latino, e poscia per avere minacciato il governo di levarsi a tumulto, hanno ottenuto di perseverare liberamente nella fede loro? Si abbia eterna laude l'immobil costanza del piissimo e vigilantissimo Szumborski vescovo di questa città, il quale con più singolare, che rara magnanimità e divozione campò dalla seduzione e dal prevaricamento il suo gregge, e generosamente respinse tutte le lusinghe, con che si tentò di adescarlo al tradimento. Pare che finora non sia giunto il tempo acconcio al governo di prender vendetta della intrepidezza di lui, farlo a parte degli aspri e crudeli trattamenti usati nelle altre provincie.

Il principe e maresciallo Paszkiewicz grecounito per allevamento, divenuto poscia scismatico per farsi più innanzi nella grazia dell'imperatore ebbe incarico dal ministro del culto e della pubblica istruzione di calmare il vescovo di Chelma; gli scrisse perciò di Varsavia li 11/22

marzo del 1838 la seguente importantissima lettera con cui intendea a dileguargli dall'animo ogni timore, e sicurarlo, che il di lui gregge non sarebbe più molestato intorno alla religione.

»*Il primo luogotenente in capo, presidente* »*della commissione per gli affari interni del* »*culto e del pubblico insegnamento a monsignor* »*vescovo greco-unito di Chelma*».

»E' giunto a cognizione di sua altezza il pri»mo luogotenente, che una parte de' greci uniti »della provincia di Podlachia si è convertita al »rito cattolico romano. I ragguagli, che ei ne »ha ricevuto provano, che una delle cagioni di »tale conversione *si è lo spargere che fanno i* »*cattolici, essere intendimento del governo di* »*convertire gli uniti alla fede greco-russa*. Ep»pure nel regno di Polonia è guarentita la libertà »dei culti per leggi emanate dal grazioso nostro »sovrano; *non può adunque il governo avere il* »*disegno di violare la tolleranza*».

»Siccome in vigor della bolla del sommo P. Be»nedetto XIV i greci uniti non possono abban»donare il loro rito per passare al latino, così il »governo non si propone altro scopo nel venire »che fa in soccorso della chiesa orientale greco»unita, che di mettere nel dovuto rispetto la di »lei primiera dignità, donde ella da buona pez»za si è allontanata lasciandosi predominare dal »cattolicismo occidentale. *A soffocare pertanto* »*le false voci sparse da' malevoli io v' invito per* »*volontà del primo luogotenente ad adoperarvi a* »*calmare i timori de' greci uniti per mezzo del* »*clero della vostra diocesi, e di sicurarli, che* »*il governo non solo non intende di violare la* »*libertà delle loro coscienze, ma piuttosto vuole*

»guarentirla d'ogni influenza straniera, proteg-
»gere in tutto l'interesse della chiesa greco-uni-
»ta, del clero, e de' secolari appartenenti al di
»lei culto, col premunirla contra qualunque op-
»pressione, e col difenderne tutte le franchigie,
»che loro sono state guarentite dalle leggi».

Varsavia li 11/22 *marzo* 1838.

Il generale ajutante di campo
Sczypow.

Stimiamo poi opera superflua lo spendere parole nel confutare le maliziose menzogne innestate dai vescovi apostati negli atti di Polock per giustificare la loro separazione dalla chiesa cattolica. Ci pare di averle nel corso dalla nostra opera bastevolmente smascherate. Soltanto chiediamo a' medesimi, e ai loro parziali i metropolitani di Nowgorod, di Pietroborgo, di Kiovia e di Mosca, con quale fronte hanno osato affermare, che la maggior parte degli uniti sotto il felice e non mai di soverchio lodato regno di Caterina II, rinunziò liberamente alla fede rutena, e che il recente scisma di quegli, che avean perseverato, sia stato preparato dal caldo zelatore della chiesa orientale, il metropolitano Eraclio Lissowski? La veridica narrazione delle persuasioni di Caterina, e dell'instancabile zelo di Lissowski nel sostenere la chiesa rutena da noi fatta in queste pagine mette in piena evidenza questa duplice abbietta menzogna.

Lo scisma impertanto degli uniti, avvenuto nel 1839, può essere memorabile negli annali ecclesiastici, come dicono i rappresentanti della chiesa russa, non già pel libero ed unanime consentimento del clero e del popolo ruteno, ma

bensì per le inudite inenarribili violenze, con che gli si diede la mossa, e fu mandato ad effetto.

Riscontriamo ora il ritorno de'ruteni nel grembo della chiesa cattolica romana accaduto nel 1595, con lo scisma del 1839. La differenza è sì grande, che nulla più. Nel primo tempo l'intiera nazione rutena, unita al metropolitano, a cinque vescovi ordinarii, ad altrettanti suffraganei, o vicarii, a tutto il clero secolare e regolare, in somma undici milioni di fedeli (eccettuati i quattro milioni delle due diocesi di Leopoli, e di Premislia, che traviati dal rovinoso principe Costantino di Ostrog, appena uniti si separarono, e soltanto nel 1682 ritornarono spontaneamente all'unità) riconciliaronsi con la chiesa romana, madre e maestra di tutte le chiese, non indotti da niuna benchè menoma coazione, nè dal predominio del clero latino, ma solo tratti dalla forza, che ha sull'uman cuore la persuasione della verità ajutata dalla grazia dello Spirito Santo, che muove, ed accende le anime co'suoi raggi superni. Eglino recano gravissimo oltraggio alla giustizia, ed alla verità storica i vescovi apostati, e gli scrittori russi de' nostri dì, allorquando rappresentano l'unione del 1595 siccome effetto di coartazione, ed opera scaltramente condotta dal celebre gesuita Antonio Possevino. Si è già per noi dimostrato, che il metropolitano Michele Rahoza, e tutto l'episcopato ruteno per libera e spontanea deliberazione, senza che vi venissero costretti dal re e dall'episcopato latino della Polonia si rivolsero a Sigismondo III, e all'immortale pontefice Clemente VIII, supplicandoli, fossero accolti nel grembo della cattolica chiesa. Possevino si trat-

tenne soli quattro anni, dal 1581 al 1584, nella Russia e nella Polonia. Dopo l'anno 1586 non mise più piè sull'ingrato suolo russo, e allorchè stringevasi la gloriosa unione della chiesa rutena con la romana nel 1594, egli stava a Venezia in uffizio di rettore del collegio che vi aveva la compagnia di Gesù.

Per contrapposto a sì splendida e maravigliosa riunione quale fosca e tetra ombra getta il ritorno forzato dell'infelice popolo ruteno allo scisma recente! Cotesta illustre chiesa avea sostenuta dal 1771 al 1795 fierissima lotta con invincibile fermezza e lode immortale. Amante fedelissima della vera chiesa del Signore, a fronte delle ostinate e crude persecuzioni rialzata si era, mercè la giustizia dell'Imperatore Paolo I e le sollecitudini della santa Sede, dalle rovine, che per lo spazio di tre anni l'oppressero, e parve risorta a vita novella. Lasciata in balia di sè stessa, non altrimenti protetta, che dalla santità della giustizia, ma immune ad un tempo da perseguimenti aveva, regnante il grande e clementissimo imperator Alessandro, qual pianta ringiovanita messe nel suo suolo natio nuove radici, cresceva all'ombra pacifica del giusto monarca ravvalorata e rigogliosa, quando a' nostri dì la perfidia di chi dovea coltivarla, e il violento infierir della secolare podestà spietatamente la svelsero e la manomisero. Ma la storia del cristianesimo raccorderà perpetuamente gli urti ferocissimi, l'indomabil rabbia nemica, che per lo spazio di quattr'anni nel reame del presente imperatore, e di ventiquattro in quello di Caterina, magnanimamente sostenne. Ella giacerà finchè l'altissimo con la virtù di quel braccio onni-

possente, con cui suole schiacciare l'orgoglio de' potenti della terra, la rialzi dalla polve al trionfo.

Vantino pure adesso e menino il rumore che per essi maggior si possa, a conculcamento della verità, gli sleali vescovi apostati e i metropolitani russi della pacifica vittoria, che s'infingono di avere riportato col sanguinoso novello scisma; ne ringraziino con le braccia stese il gran Pontefice del cielo e della terra; chè noi figli della chiesa cattolica, membro del corpo di Gesù Cristo, vogliamo sfogare l'amarezza del nostro dolore intorno a questo luttuoso avvenimento con le commoventi ed inspirate doglianze con cui l'augusto capo e pastor supremo della chiesa del Dio vivente Gregorio XVI si facea a piangere nell'adunanza dell'eminentissimo senato li 22 novembre 1839 la caduta de' vescovi ruteni. Assieme con lui umilmente imploriamo dal Signore l'illuminazione degli sciaurati pastori, e il ritorno di loro e del gregge tradito, nel grembo della santa cattolica apostolica romana chiesa. Noi ci allegriamo sommamente e ringraziamo l'Altissimo, che, mentre gl'infelici traviati nostri fratelli e i rappresentanti della chiesa russa dipingono il triste avvenimento con i colori somministrati dall'odio, dalla menzogna e dalla calunnia, l'augusto Capo della cattolica chiesa l'annunzia al mondo col semplice, commovente e inimitabil candore di verità, e lo tramanda al giudizio imparziale de' posteri con parole di carità soavissime verso de' miseri sedotti e di coloro che cooperarono all'enorme misfatto, le quali vivificate dallo Spirito Santo, e sol proprie del Successore di s. Pietro costituito da Gesù Cristo, secondo

la bella espressione di Ambrogio, e di Giovanni Grisostomo, vicario dell'amor suo pel genere umano, sono note caratteristiche della vera chiesa di Dio.

ALLOCUZIONE

PRONUNZIATA DALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

GREGORIO PAPA XVI

Nel Concistoro segreto dei 22 novembre 1839.

» Venerabili Fratelli!

» Molte cose per verità gravi ed acerbe, dacchè fummo investiti dell'apostolico ministero, per la diuturna avversità dei tempi, siamo stati costretti ad annunziare da questo medesimo luogo. Ma ciò che nell'odierna adunanza fra la mestizia ed il lutto della chiesa universale siamo per annunziarvi, è certamente di siffatto modo, che supera di gran lunga l'acerbità di quei mali, su cui gememmo altre volte ».

» Niuno di voi ignora, che i vescovi ruteni, e tutta quell'inclita nazione, la quale dopo aver abbracciata con la cristiana fede la cattolica unità, si era miseramente da lei separata, e ritenuto l'uso della propria lingua, e il greco rito seguiva il deplorabile scisma dei greci, pensarono più d'una volta, per eccitamento della divina grazia, a fare stabilmente e sinceramente ritorno alla romana chiesa. Quindi in prima nell'ecumenico concilio di Firenze l'arcivescovo di Kiovia metropolita di tutta la Russia, insieme coi greci, sottoscrisse il celebratissimo decreto di unione. E sebbene la cosa poco dopo tornasse a vuoto per le insorte turbolenze, e per gli ostili

sforzi di coloro, che ribelli alla luce, aderivano ostinatamente allo scisma; tuttavia non si arrestarono mai su di ciò i disegni e le cure segnatamente dei vescovi: e spuntò finalmente quell' auspicatissimo giorno, in cui per un tratto singolare della divina misericordia venne concesso ai ruteni di ritornare al seno dell'abbandonata Madre, e di rientrare in quella santa città fondata dall'Altissimo, nella quale unicamente si può rinvenire salute. Imperocchè tutti quei vescovi ruteni, che sul finire del secolo decimosesto stavano sotto la civile dominazione di Sigismondo III piissimo re di Polonia e di Svezia, e granduca di Lituania, ripensando alla concordia che tra la chiesa orientale ed occidentale avea per l'innanzi fiorito, e di cui i loro maggiori sotto il reggimento della Sede apostolica erano stati fautori caldissimi, non costretti da forza, non sedotti con arti, non guidati da leggerezza di mente e d'ingegno, non presi alle lusinghe di temporale interesse, ma illuminati dal solo chiarore della superna luce, sospinti dalla sola cognizione della verità, accesi finalmente dal solo desiderio della propria salvezza, e di quella delle pecorelle a loro affidate, dopo aver deliberato in generale assemblea sopra un affare di tanta importanza, per mezzo di due colleghi spediti in nome di tutto il clero e del popolo a questa cattedra di s. Pietro, abjurati totalmente gli errori degli scismatici, richiesero di essere aggregati di nuovo alla romana chiesa, e di essere restituiti alla pristina unità con essa. Con quale ardore di carità li accogliesse allora, fra gli applausi del mondo cattolico, il nostro predecessore Clemente VIII, di sacra memoria, qual sol-

lecitudine poscia questa santa Sede abbia presa costantemente a loro riguardo, con qual prudente condiscendenza gli abbia trattati, in quante e quali guise gli abbia giovati, apertissimamente lo attestano moltissime costituzioni apostoliche, in vigor delle quali e furono conferite a quei popoli grazie segnalate e benefizj grandissimi, e furono lasciati a quel clero (in ciò che non offendeva la cattolica unità) i sacri riti derivati dalla consuetudine della chiesa orientale, e vennero in più luoghi, e principalmente in Vilna, eretti o dotati di annua rendita collegj per educare nella santità della fede e dei costumi i chierici della nazione rutena. Fu invero cosa sommamente increscevole, che la riunione dei ruteni con la chiesa romana così felicemente eseguita, sia stata col progresso del tempo a contrarie vicende soggetta. Recava però consolante motivo di gioja il vedere, che una gran parte di essi, preceduta sopra tutto dalla costanza dei sacri pastori, rimase così fermamente devota alla Sede apostolica, e così indivisa da questo centro di unità, che ad onta delle fallacie d'una vana filosofia e delle prave opinioni serpeggianti nello scorso secolo per quelle contrade, in nessun modo declinò dall'integrità della dottrina e della fede cattolica ».

» Ma oh miserando ed infelice cangiamento di cose! O durissima, e non mai abbastanza lamentabile calamità della gente rutena! Imperocchè quei che negli ultimi tempi essa avea ricevuti per padri e pastori, e che perciò avrebbe dovuto sperimentar condottieri e maestri, affine di serbarsi unita con più stretto vincolo al corpo di Cristo, che è la chiesa, quei medesimi testè

per estrema sua disgrazia provò autori di ribellione novella. Questo, venerabili fratelli, questo è ciò, che ci tiene in sommo affanno ed angustia, alle amarezze che ci sòvrastano da ogni parte si è aggiunto questo infortunio, ad esprimere il quale più le lagrime si addicono che le parole. Vi confessiamo ingenuamente, che noi sul principio in nessun conto potemmo indurci a prestar fede a tutto quello, che su questo rattristante affare ci veniva riportato dalla fama, attesa specialmente la somma distanza dei luoghi, e le gravi difficoltà onde liberi non siamo di comunicare coi cattolici che si trovano sparsi in tutti quei luoghi. E fu questo il motivo, per cui abbiamo differito sinora a levar voci e querele proporzionate alla grandezza del male. Ma le sicure notizie che abbiamo in seguito ricevute, e l'essere stata ormai la cosa divulgata dai pubblici fogli, siccome ci danno argomento di dolor profondissimo, così non lasciano più dubbio alcuno, che più vescovi dei ruteni uniti nella Lituania e nella Russia Bianca con una parte del clero e del popolo a loro commesso, lasciata miserabilmente la communione della chiesa romana, donde nacque la sacerdotale unità, sono passati sotto le bandiere degli scismatici. Per eseguire poi l'iniquo disegno adoprarono costoro l'artifizio d'introdurre primieramente con frode nella celebrazione della messa quei libri, che avevano ricevuti dai greco-russi, e di rendere in tal modo quasi uniforme agli usi di questi la pratica del divino culto; appunto perchè l'ignara plebe dal venire insensibilmente a stabilirsi la somiglianza dei riti fosse anche senza volerlo strascinata allo scisma. Quindi per ordine loro ven-

nero convocati più volte i parrochi, e furono ad essi di quando in quando spedite lettere, con cui fra impudenti fallacie s'ingiungeva loro, che ciascuno facesse professione della sua adesione alla chiesa greco-russa secondo la formola a tale oggetto proposta; avvisando insieme i renuenti che perderebbero sull'istante l'officio parrocchiale, e che sarebbero infallibilmente denunziati all'autorità superiore tanto essi, quanto tutti gli altri preti che sul loro esempio similmente ricusassero di obbedire. Finalmente dopo avere usate altre scaltrezze, a tal segno d'iniquità pervennero, che non si vergognarono di dichiarare pubblicamente la loro volontà di congiungersi alla sunnominata chiesa, e di avanzare inoltre preghiere, anche a nome del gregge a loro soggetto, per implorare a tal fine l'annuenza imperiale. Nè mancò ai voti loro l'effetto; giacchè disposte pienamente le cose dal sinodo scismatico residente in Pietroburgo, e poscia superiormente sanzionate, venne decretata e celebrata solennemente l'aggregazione alla chiesa greco-russa dei vescovi, del clero e del popolo ruteno, finora uniti alla chiesa romana. E quì rincresce il rammentare quali cose da gran tempo presagissero questo infando avvenimento, e da quali eccitamenti in fine spronati cotesti traviati pastori abbiano sommersi se stessi in sì gran baratro di nequizia e di perdizione. Ponderando piuttosto l'infelicissima loro caduta, giova esclamare con le parole delle sacre carte: *Judicia Dei abissus multa!*»

»Del resto per così atroce ferita recata alla cattolica chiesa, voi ben conoscete, venerabili fratelli, qual sia mai l'animo nostro, e da qual profonda afflizione noi siam travagliati. Fino al

fondo del cuore addolorati, deploriamo ridotte a grave rischio dell' eterna salvezza tante anime, che Cristo avea col suo sangue redente: deploriamo violata turpemente da vescovi disertori quella fede, che promessa avevano da prima alla chiesa romana: deploriamo conculcato indegnamente da essi quel carattere santissimo, di cui per l'autorità di questa Sede apostolica erano stati insigniti. Ma ci tengono ancora in grande sollecitudine i nostri figli carissimi di quella nazione, i quali nè illusi dagli artifizj, nè atterriti dalle minacce, nè sedotti dalla pravità dell'esempio si mantennero saldi nel vincolo della cattolica comunione. Imperocchè ben ci è noto quai gravi danni siano in loro derivati dalla ribellione degli altri, e a quanti patimenti ancora debbano andar soggetti per la loro costanza nella santa unità. Ed oh! almeno ci fosse dato di poterli consolare da presso con esortazioni paterne, e loro compartir qualche grazia spirituale per rassodarne il proposito! Frattanto memori del ministero che esercitiamo, e credendo detto a noi dall'alto ciò che un giorno si diceva al profeta: *Grida, non cessare, quasi tromba leva la tua voce, annunzia al mio popolo le sue scelleraggini, e alla casa di Giacobbe i suoi peccati;* da questa altezza del supremo apostolato, in faccia a tutto il mondo cristiano, incessantemente ci lagniamo della ribellione dei ruteni, e principalmente dei vescovi, e ad essi con tutta la severità rinfacciamo l'ingiuria cagionata alla chiesa cattolica per tale misfatto. Se non che facendo noi sulla terra le veci di colui, *che è ricco in misericordia, che volge in mente consigli di pace e non di afflizione*, e che anzi *venne a cercare e a salvare ciò che era perito,*

senza spogliarci totalmente della carità apostolica verso di essi, con tutto l'impegno avvertiamo ciascuno, affinchè riflettano donde sono caduti, ed in quali formidabili pene secondo i sacri canoni si sono precipitati; vedano dove dimentichi della loro eterna salute inconsideratamente s'inoltrano; paventino il principe dei pastori che richiederà dalle mani loro il sangue delle pecorelle perdute; e salutevolmente colpiti dall' aspettazione del terribile giudizio, riconducano se stessi ed il gregge miseramente disperso, nella via della giustizia e della verità, da cui errando si allontanarono ».

» Dopo tutto questo dissimular non vi possiamo, venerabili fratelli, che quì non ha termine la causa del nostro dolore intorno all'andamento delle cose cattoliche negli estesissimi confini dell' impero Russo. Poichè ben conosciamo a quante angustie ivi da lungo tempo soggiaccia la nostra religione santissima. Noi per alleviarle non abbiam certamente tralasciato d'impiegar tutta l'opera della sollecitudine pastorale; e niuna cura risparmieremo in avvenire presso il potentissimo imperatore, tuttora sperando, che egli per la sua giustizia, e pel suo grand'animo sarà per accogliere benevolmente le nostre richieste e i nostri voti. Al qual fine rechiamo con fiducia le comuni preghiere d'innanzi al trono della grazia, scongiurando unanimemente *il Padre delle misericordie, e il Dio di ogni consolazione*, affinchè volga benigno lo sguardo alla sua eredità, conforti di opportuno soccorso la chiesa sua sposa, che piange amarissimamente la perdita dei figli, e che in mezzo a sì lunghe traversie ne comparta in tutta la sua clemenza la tanto sospirata serenità ».

LIBRO QUINTO.

DELLA CHIESA CATTOLICA LATINA

IN POLONIA E NELLA RUSSIA

Da Caterina II sino a' nostri dì.

Quantunque la chiesa latina della Russia ne' primi anni del regnare di Caterina II non avesse a lamentare nè oppressioni nè travagli, e mettiam pure, respirasse aure di pace; non per questo si vuole argomentare in lei, che reggeva le cose russe spontanei e magnanimi sentimenti di equità, ma sì bene scaltrimento di sottile politica per cattivarsi gli animi de' polacchi, e farseli sudditi pazienti ed inchinevoli. Ella aspirava bramosamente alla gloria di venir celebrata dai banditori dell' empia filosofia siccome prototipo di tolleranza in fatto di religione, avvegnachè niun principe al par di lei sia stato intollerante, aspro e barbaro verso la cattolica chiesa. I benefizii, oltre al vero ingranditi, de'quali si spacciò che essa l' avesse giovata, non giunsero certamente a pareggiare il gran debito che le ne correva; poichè si era astretta con giuri solenni a mantenerle salde ed intatte le franchige e i privilegi. Fece vista di proteggerla nella Russia per rovesciarla a man franca nella Polonia.

Nel famigerato editto dei 22 luglio del 1763 a prò di tutte le comunioni cristiane stanziate nell'impero russo, furon, come volea ragione, compresi eziandio i cattolici latini, a' quali fu consentito di fabbricar in pietra chiese, oratorii e campanili, ciò che per lo innanzi sol poteano far di legname. Intanto trascorrean sei anni senza ch'eglino fossero liberi a giovarsi di cotal favore, mentre i protestanti erigevano molti templi di sontuosa struttura in Pietroborgo, in Mosca e in altre città principali dell' impero. Loro fu di mestieri per essere consolati nelle sante brame accalorare supplichevoli uffizii presso l' imperatrice, la quale emanava li 24 febbrajo del 1769 a proteggimento del libero esercizio di lor religione la nota *costituzione ecclesiastica*. Perciò venne lor dato di edificare due chiese parrocchiali in Pietroborgo e in Mosca; la prima fu affidata ai minori riformati di s. Francesco; la seconda a' cappuccini. I sacerdoti destinati al servigio di queste chiese dovevano saper di tedesco, di francese, d'italiano e di polacco, affinchè ad annunziar valessero la divina parola a'cattolici di tali lingue; poco montava che cotesti sacerdoti si fossero forastieri.

In quanto al temporale le chiese erette e da erigersi dipendessero dal ministero per gli affari esteri, il quale secondochè recava espressamente il §. 45 del cap. 8 della citata costituzione, non potesse per niun modo immischiarsi dello spirituale »*sub nullo praetextu in dogmata ipsius fidei romanae confessionis immisceatur*». Per la prima spartizione della Polonia eran venute nelle mani della Russia le più belle porzioni delle diocesi di Vilna, di Kiovia, di Polock e della Li-

vonia. Correa quindi strettissimo obbligo a Caterina di erigere un vescovato pe' novelli suoi sudditi, che ascendevano al numero di 1,800,000. Ella compiva a questo suo debito li 24 di maggio del 1774 innalzando la città di Mohilovia a sede vescovile della Russia Bianca. Il tristo Stanislao Siestrzencewicz, vicario generale di Vilna e vescovo di Mallò *in partibus* salì il primo sulla cattedra moiloviense. In tal congiuntura l'imperatrice Caterina uscì in larghissime promesse a favor de' cattolici, le quali svaporarono al pari delle altre comecchè confermate da giuramenti: »*Nos*, così con animo fallace ella parlava all'universale, *universis et singulis, non solum plenam, sed et nullis circumscriptam limitibus libertatem publici religionis exercitii solemniter confirmamus* ».

Il perverso Siestrzencewicz intollerante di freno alla sua autorità si mise in sul lusingare e sollecitare per tal modo Caterina, che ne impetrava privilegi amplissimi, giurisdizione su tutti i cattolici latini delle Russie e la sospirata dignità di metropolita. L'imperatrice inducevasi a caldeggiarne le ambiziose richieste presso il pontefice Pio VI, il quale odorando il mal talento dell'orgoglioso prelato recossi a debito rigettarle. Ma ella, che avea conosciuto quanto un uomo di tal mena cadesse in acconcio delle sue mire per la premeditata rovina della chiesa cattolica, mettendo in non cale le forti rimostranze del romano Pontefice, il volle nominato con decreto dei 6 febbrajo del 1782 alla sede mohiloviense innalzata con suo imperiale capriccio ad arcivescovato. Gli assegnava in pari tempo a vescovo coadjutore il sacerdote Benislawski dell' estinta

compagnia di Gesù, uomo per singolare pietà commendevole. Stimolava con calde lettere dei 10 febbrajo dello stesso anno il Papa a voler confermare i da lei presi provvedimenti, e d'inviare il pallio al nominato arcivescovo. Con donnesca astuzia si fè ad amplificare al buon Pontefice gl'incredibili vantaggi, che perciò sariano derivati alla propagazione della fede cattolica nelle Russie. Pio VI affidò questa importante missione a Giovanni Andrea Archetti arcivescovo di Calcedonia e nunzio alla corte di Varsavia, e corredatolo del necessario potere il mandò a Pietroborgo in uffizio di legato apostolico. Nelle medesime lettere, con che lo accreditava in questa eminente qualità, innalzava la provisoria sede vescovile di Mohilovia ad arcivescovato, e siccome la giurisdizione di lei avea a comprendere tutte le chiese cattoliche latine presenti e future dell'impero russo, così l'arricchì di tutti i privilegi e diritti che sogliono avere le metropolitane latine. Conosceva il Pontefice esser cosa perigliosa il concedere sì ampia e sterminata giurisdizione ad una sola sede; attese massimamente le qualità personali del metropolita, per lo che infrenò la concessione, riserbandosi di poter istituire altri vescovati latini nella Russia, e lasciando intatta la libertà alla Sede apostolica di disporre altrimenti: » *Quoadusque altera, Nobis alios catholicos Episcopos deputandi se se offerat occasio, ac donec aliter per hanc apostolicam Sedem fuerit dispositum* ».

Il nunzio apostolico venne incaricato di recare il pallio al nuovo arcivescovo, e gli fu strettamente ingiunto, che nell'istituzione dell'arcivescovato, della cattedrale e del seminario, e

nell'esecuzione delle altre commissioni si attenesse scrupolosamente a'decreti pontificii, a'sacri canoni, in particolare al concilio tridentino. Aggiungeva il Pontefice Pio a queste lettere d'istruzione il breve, che il nunzio dovea rimettere nelle mani dell'imperatrice.

Monsignor Archetti a' primi di giugno prese commiato dalla corte di Varsavia per recarsi in offizio di legato a Pietroborgo, ove venne accolto dall'imperatrice assai onorificamente. Ebbe li 15 di luglio pubblica udienza, presenti il consiglio di stato, gli ambasciatori de'varii potentati europei.

Caterina per decreto de' 14/26 novembre del corrente anno ratificò la fondazione dell'arcivescovato di Mohilovia e la nomina di Stanislao Siestrzencewicz ad arcivescovo della medesima sede rinnovando le stesse ordinazioni contenute nel riferito decreto de' 26 gennajo (5 febbraio) del 1782. Il conte Osterman ebbe ordine d'inserire, come fece, il presente decreto negli atti dello stato.

Il nunzio apostolico con lettera circolare degli 8/20 dicembre del 1783 mandò ad esecuzione quanto gli era stato commesso. Dichiarò la città di Mohilovia sede arcivescovile coi consueti privilegi e diritti, assegnò a cattedrale la bella e vasta chiesa dell'Assunzione, che fu già de'carmelitani dell'antica osservanza, e l'attiguo convento a seminario; provvide alla fondazione del capitolo e del concistoro, e nominò a varie dignità.

Pubblicò poscia li 10/22 dicembre dello stesso anno la traslazione di Stanislao Siesztrzencewicz alla sede arcivescovile Mohiloviense, e gli statuti

del nuovo capitolo metropolitano. Quindi li 7/19 gennajo del 1784, giorno sacro alla cattedra di san Pietro, consegnò al novello arcivescovo il sacro pallio nella chiesa cattolica latina di Pietroborgo, che li 26 settembre (8 ottobre) del 1783 avea ei medesimo consacrata. Assisterono alla solenne religiosa ceremonia non più veduta nella capitale della Russia i primi personaggi dello stato, gli ambasciatori e ministri esteri, numerosissimo clero, i più riguardevoli prelati della chiesa cattolica ed anche della russa.

Il nunzio disse un commovente discorso, in cui magnificata la protezione dell'imperatrice per la chiesa cattolica latina, venne esortando l'arcivescovo all'adempimento esatto de' suoi doveri sì verso il supremo pastore della chiesa cattolica, come verso la generosa protettrice della medesima, l'imperatrice Caterina; il che gli accennava adombrato nell'onore del pallio conferitogli dal sommo Pontefice. Espresse il vivo suo desiderio di veder finalmente la riunione della chiesa russa con la cattolica.

Li 18 gennajo dello stesso anno si fè prestare dal novello arcivescovo il consueto giuramento di fedeltà e di ubbidienza alla santa Sede; e alli 8/20 di febbrajo consacrò Giovanni Benislawski coadjutore di lui. Furono presenti al solenne rito i più ragguardevoli uffiziali della corte, gli ambasciatori delle corti di Vienna, di Parigi, di Varsavia, di Torino, di Napoli e i ministri residenti di Spagna e Portogallo. La pia consorte del celebre cancelliere di Polonia Giovanna Borka avea fornito i sacri abiti pell'arcivescovo e pel coadjutore Mohiloviense. Riuscì ad un tempo al nunzio di dar al vescovo di Livo-

nia per suffraganeo il canonico Giorgio Paolowski col titolo di vescovo di Atalia nelle parti degl'infedeli, il quale essendo stato nominato per decreto imperiale de' 19/31 dicembre del 1780 a suffraganeo della Russia Bianca, fu costretto a risiedere negli stati russi.

Siestrzencewicz, avido di accrescere l'estensione di sua autorità adoperò gli uffizii dell'imperatrice per istrappar al nunzio la facoltà di poter da sè solo decidere le cause di divorzio, senza che v'intervenisse l'opera dell'avvocato difensore de' matrimonii, voluto dalla bolla di Benedetto XIV »Dei miseratione». Il nunzio si lasciò piegare a concedere sì esorbitante potere ad un uomo, che ne fece, siccome vedremo, il più detestabile abuso.

Egli stesso si adoperò perchè Caterina consentisse con decreto de' 4/16 maggio del 1784 al medesimo arcivescovo il poter chiamare sacerdoti forestieri per impiegarli nelle missioni di Pietroborgo, di Mosca, Riga, Reval e di altre città. Doveano questi prestar giuramento di fedeltà e di ubbidienza all'imperatrice, alle leggi dell'impero e a' magistrati locali; ma restava lor libero l'uscire a talento dagli stati imperiali.

Avea però cura Caterina si riconfermassero gli editti de' 3/15 luglio del 1779, de' 9/21 gennajo del 1780, e de' 14/26 dicembre del 1783 intorno a' sacerdoti forestieri. Volle inoltre, che tutti gli armeni cattolici de' suoi stati, i quali ascendevano al numero di settantamila fossero soggetti alla giurisdizione del metropolitano cattolico latino di Mohilovia, ordinando, che questi si provvedesse di sacerdoti presi dalla nazione loro e nati ne' dominii imperiali, si fondassero le scuole

necessarie per l'ammaestramento della gioventù, e frattanto si mandassero due giovani armeni al collegio di Leopoli negli stati dell'imperatore de' romani, acciocchè vi venissero educati alle lettere a spese dell'erario imperiale. Diresse poi a' 16/28 di marzo del 1784 un decreto al conte Giovanni Andrea Ostermann, con cui riapprovava tutto l'operato dal nunzio apostolico per lo stabilimento dell'arcivescovato Mohiloviense.

E dappoichè l'imperatrice, e massimamente Siestrzencewicz videro paghe le brame loro, temendo, che non venissero guasti dalla presenza del nunzio in Pietroborgo gli ulteriori loro disegni, cominciarono a patirvelo a malincuore. Caterina si studiò di allontanarnelo gentilmente; commise al principe Jusupow, suo ambasciatore alla corte di Torino, si recasse a Roma e chiedesse pel nunzio Archetti il cappello cardinalizio. Riuscì nell'intento, poichè Pio VI glielo concedeva, e sullo scorcio del 1784 lo richiamava da Pietroborgo.

Intanto Caterina seguitava con ingannevoli promesse ad allucinare i cattolici de' suoi stati, rinnovava a' 21 d'aprile (3 maggio) del 1785 il famoso editto di tolleranza del 1763 facendo pompa della stucchevole e derisoria filosofia del suo secolo. E tanto ella, quanto il suo successore Paolo I in varii trattati di alleanza e di commercio co' potentati cattolici dell'Europa guarentirono il libero esercizio del culto divino a tutti i forestieri, che professassero la cattolica religione.

Ma messasi d'accordo con Siestrzencewicz condusse le cose de' cattolici a sua posta. L'arcivescovo Mohiloviense non ebbe in verun rispetto

nè i diritti, nè i canoni della chiesa; e l' imperatrice pigliavasi giuoco delle solenni promesse giurate alla santa Sede e ai suoi sudditi cattolici, riguardanti il mantenimento della religione loro. Siestrzencewicz seppe scaltramente valersi dello sbaglio commesso dal nunzio apostolico nel decreto de' 13/25 dicembre del 1783, in cui avea tralasciato la savia distinzione usata da Pio VI nella bolla di fondazione dell' arcivescovato mohiloviense di giurisdizione ordinaria e delegata.

Imperocchè il saviissimo pontefice avea determinato, che l'arcivescovo di Mohilovia esercitasse piena e ordinaria giurisdizione su tutti i cattolici latini dell' ampia sua diocesi, e delegata su tutti quegli, che trovavansi dispersi nelle varie provincie dell' impero; questa era rivocabile a piacimento della Sede apostolica, siccome l' aveano espressamente dichiarato le parole della bolla pontificia »*quoadusque altera Nobis alios catholicos Episcopos deputandi sese offerat occasio, aut donec aliter per hanc Sedem apostolicam fuerit dispositum*». Così fatta restrizione non piaceva punto all' orgoglioso prelato, perchè contrapponevasi alla smisurata ambizione, che egli avea di assoluto dominio. Laonde messa da canto la bolla pontificia, si attenne al decreto di sua traslazione, fatto dal nunzio, in cui per inavvertenza era stata ommessa la detta limitazione. Quindi spacciossi ordinario di tutte le Russie, dicendo quel vastissimo impero sua diocesi. Tentò ogni via per carpire alla Sede apostolica sì estesa giurisdizione. E per apparirne investito almeno presso l' imperatrice pubblicò nel 1790

per le stampe tutti gli atti dell'erezione dell'arcivescovato mohiloviense passando sotto silenzio il breve di Pio VI a Caterina, e l'istruzione al nunzio, in cui l'accennata condizione era esplicitamente espressa.

Pel secondo spartimento della Polonia acquistò la Russia cinque vescovati latini, cioè di Livonia, di Vilna, di Luck, di Kiovia e di Camieniecz, ciascun de'quali avea due suffraganei ed anche tre. E quando Caterina pel terzo smembramento si vide padrona della misera Polonia, a visiera alzata si mise a sfogare il suo barbaro animo contra la chiesa cattolica latina, siccome avea fatto contro la rutena. Violando sfrontatamente la data parola ne' due trattati della divisione della Polonia, di conservare intatto lo stato della chiesa cattolica di amendue i riti, annullò le soprannominate sedi vescovili, eccettuata quella di Livonia, i cui beni ed eziandio quelli de'capitoli, de' seminarii e di altri luoghi pii, parte incamerò, parte diede in dono a' suoi generali e ad altri uffiziali dello stato. Eresse invece di proprio talento li 16/28 settembre del 1795 due vescovati latini, uno a Pinsk, l'altro a Tatitschew, ove il rito latino non era tampoco conosciuto; nominando alla prima sede Gasparo Casimiro Cieciscowski, vescovo di Kiovia, e alla seconda destinò l'indegno Sierakowski, vescovo di Prusa tra gl'infedeli, il quale si era usurpata l'amministrazione del vescovato di Camieniecz, scacciatone da Caterina, armata mano, il legittimo coadjutore Dembrowski.

I vescovi coi suffraganei sbarattati dalle loro sedi, furono spogli delle rendite e dell'onoranza

dovuta al loro grado ed ebbero tenuissimo provvisionamento annuale; e siccome avea l'imperatrice assoggettate tutte le chiese rutene alla sola giurisdizione dell'arcivescovo ruteno di Polock, così volle, che tutte le latine dipendessero dall'arcivescovo mohiloviense. Perlochè Siestrzencewicz toccò lo scopo delle ardenti sue brame vedendosi comunque si fosse in possesso di ordinario di tutte le chiese latine della Russia. Egli, siccome Caterina, a dar buon colore a siffatta usurpazione, puntellavasi al riferito decreto del nunzio apostolico Archetti.

Se non che a salvamento della chiesa latina, la Provvidenza stirpava dal mondo l'acerba persecutrice. L'imperatore Paolo I, umano e giusto, si recò a coscienza il riparare i danni, con che sua madre avea afflitta la chiesa cattolica latina. Non fu restio a secondare generosamente le sollecitudini della santa Sede a risarcimento della medesima. Il legato apostolico Lorenzo Litta arcivescovo di Tebe, il cui zelo per la ristaurazione della chiesa rutena più sovra lodammo, presentò all' imperatore particolarizzato memoriale con li opportuni documenti intorno alle sofferte perdite della chiesa latina, chiedendo in nome di Pio VI le annullate sedi vescovili fossero reintegrate, i vescovi riavessero le loro chiese, diritti e privilegi, i beni ecclesiastici appartenenti alle mense vescovili, a'capitoli, seminarii, conventi ed altri luoghi pii si restituissero, e gli ordini religiosi potessero ritornare a' loro chiostri, la cui disciplina e indipendenza fossero intangibili senza previa approvazione della santa Sede. L'imperatore consentì al ristabilimento de' vesco-

vati di Luck, di Vilna e di Camieniecz, all'annullazione delle due sedi di Pinsk e di Tatitschew, e all'espulsione da Camieniecz dell'intruso vescovo Sierakowski. Fu conservato il vescovato di Livonia sotto il titolo di Samogizia; quel di Kiovia non potè esser rimesso per quelle stesse cagioni, che si contrapposero al ristabilimento della metropoli greco-unita di Kiovia-Halicz; se non che l'imperatore permise la creazione del vescovato di Minsk. I beni ecclesiastici solo in parte furon restituiti, essendo stati gli altri aggiudicati alla corona, o donati a pubblici uffiziali. Con rigoroso bando vietò l'imperatore, che in avvenire beni di tal sorte si alienassero, e promise d'indennizzare il clero per le sostenute rapine con decoroso assegnamento annuale. In quanto al clero regolare, si volle mantenuta l'ordinazione di Caterina, che andassero soggetti a' vescovi, a'quali per ciò venne compartita peculiare e temporanea facoltà, quantunque l'ambizioso mohiloviense non volesse rimettere dell'arrogatasi giurisdizione su i medesimi.

Parecchie delle reintegrate diocesi dipendevano dalla giurisdizione de'metropoliti di Gnesna e di Leopoli. Non potea continuare sì fatta mescolanza di giurisdizione, siccome contraria alla convenzione stipulata tra i tre potentati dividenti, la quale recava, che uno stato non potesse sull'altro esercitare niuna maniera di autorità. Perciò il legato Litta intavolò negoziazioni con ambedue i nominati metropolitani, ed ottenne rinunziassero a questa parte di loro giurisdizione. La chiesa mohiloviense fu dichiarata metropoli, ed ebbe le diocesi di Vilna, di Samogizia, di Luck,

che aveano sin' allora appartenuto al metropolita di Gnesna, e quella di Camieniecz già di spettanza alla metropoli di Leopoli; le fu altresì aggregato il vescovato di Minsk, siccome richiedea il diritto.

Cotale riordinamento venne approvato da Pio VI con la già citata bolla »*Maximis undique pressi* ».

Quindi le diocesi cattoliche latine nella Russia e nelle province russo-polacche vennero nel seguente modo circoscritte.

1.° La metropoli mohiloviense comprese nella sua giurisdizione ordinaria e delegata i governi di Mohilow e di Vitepsk nella Russia Bianca, di Kiovia nell' Ukrania, di Pietroborgo nell' Ingria, della Moscovia e Livonia, di Saratow e di Astracan nell'Asia; finalmente della Tauride nella Crimea. Ebbe inoltre due suffraganei ed altrettanti coadjutori con titoli di vescovi in *partibus;* a' primi fu conceduto il diritto di futura successione; al metropolita furono assegnati dieci mila rubli annuali.

2.° Al vescovo di Samogizia venne dato un suffraganeo col diritto di succedergli, ed eziandio un coadjutore. La sua provvigione ammontò a cinque mila *rubli* d' argento da ritrarsi da' beni ecclesiastici, ch' erano sfuggiti allo spoglio universale della chiesa sotto il regno di Caterina.

3.° Il vescovato di Vilna abbracciò tutta la Lituania e la Curlandia con la diocesi, ch' erasi staccata dalla Livonia; gli si aggiunsero quattro suffraganei di Vilna, Breste, Troki e Curlandia. Il vescovo fu provvisionato di dieci mila rubli annui, che furono poscia accresciuti di al-

tri sei mila presi dal soppresso vescovato della Livonia.

4.° Il vescovato di Luck fu composto di tutta la Volinia e della diocesi di Kiovia, ed ebbe con ciò due chiese cattedrali, una in Luck, l'altra in Zietomieriz; ond'è che il vescovo intitolàsi or con uno, or con l'altro di questi nomi. Zietomieriz è capitale della Volinia, e fu già residenza del vescovo kioviense. Gli furono assegnati due suffraganei con là provvisione di sedicimila rubli. Venne nominato a questa sede li 16 dicembre del 1798 Cesare Colonna Ciecisgowski, già vescovo di Kiovia, donde era stato espulso per comando di Caterina, uomo egregio, lodato da' contemporanei siccome apostolo della Polonia, ornamento splendidissimo dell'episcopato.

5.° Alla diocesi di Camieniecz si aggregò tutta la Podolia, al cui vescovo fissossi l'assegnamento di seimila rubli d'argento con un suffraganeo.

6.° Del governo di Minsk separato dalla diocesi di Vilna si compose il vescovato del medesimo nome con assegnamento annuale di seimila rubli. Questa sola sede vescovile rimase senza suffraganeo.

I beni stabili del clero secolare di tutte le sei diocesi erano valutati 1,157,370 rubli, e quelli del clero regolare 2,175,357. Il novero de'fedeli adulti ascendeva nel 1802 a 1,635,490.

Per codesti disponimenti, dettati dalla giustizia dell'imperatore Paolo, la chiesa cattolica latina risorgeva dalle sue ruine. Eziandio l'ordine di Malta ebbe a gloriarsi della protezione di lui. Non tornerà inutile intorno a ciò breve intramessa.

L'imperatrice Caterina sagacemente sollecita di procacciarsi ovunque il potesse, dipendenze, amicizie e alleanze per giovarsene a mettere in fatti i suoi ambiziosi disegni agognò sin da' primi anni del suo regnare a cattivarsi l'animo del principe di Rohan granmastro di quest'ordine; appiccò con lui pratiche segrete studiandosi per ogni guisa d'indurlo a pigliar le arme contro il turco. Cedette alle lusinghe il Rohan, strignendo segreta alleanza con la Russia e congiungendo l'armata dell'ordine, guidata dal balì Flaxlanden, alla russa capitanata dal conte Alessio Orlof, la quale stava per entrare nell'Arcipelagò, e tenevasi sulle ancore nel porto di Malta. Se non che il duca di Choiseul riputatissimo ministro di Luigi XV riuscì in tempo a disciogliere l'imprudente lega del Rohan, minacciandolo, ove continuasse a mantenersi in alleanza con la Russia, di confiscar tutti i beni, che l'ordine possedeva in Francia. Scosso da siffatte minacce il granmastro dipartissi dalla lega; ma trasmise all'imperatrice tutte le carte e i disegni concernenti la progettata spedizione con un ragguaglio de'provvedimenti presi nelle passate guerre del Levante.

Caterina volendo trasfondere nell'erede del trono Paolo Petrowicz la predilezione, ch'ella per mire politiche nutriva verso dell'ordine, gliene mise tra le mani la storia scritta mattescamente da Vertot, assai conosciuto per le opere intitolate: »*l'abbate delle rivoluzioni.*» Per tale lettura il giovane principe sentissi riscaldare il petto alle prodezze de'cavalieri, e concepì verso del valoroso ordine, se non più intenso, almeno

amor più puro che quello non era della filosofessa sua madre.

Tostochè ascese al soglio, ne diede splendide riprove. Per la seconda divisione della Polonia era venuto in signoria della Russia Ostrog nella Volinia, granpriorato dell'ordine gerosolimitano, le cui rendite aveasi Caterina usurpate.

L'ordine commisse al balì, conte Litta, fratello del legato apostolico alla corte di Pietroborgo, d'implorarne dall'imperatore la restituzione. Paolo non solo ritornò ai cavalieri le antiche rendite di centoventimila fiorini polacchi, ma le aumentò fino a trecentomila per convegno stipulato li 15 gennajo del 1797 dal conte Berborodko e dal principe pro-cancelliere dell'impero Inwakin in nome dell'imperatore, e per parte dell'ordine dal balì conte Litta. Nel primo articolo dichiarava il magnanimo monarca che, per impulso di giustizia e per amore e stima, che professava all'ordine, lo intendea perpetuamente ristabilito ne'suoi dominii; sol volea che la dignità di granpriore e le commende di Russia a'sudditi russi fossero compartite. Instituiva quindi nel novembre del medesimo anno tre commende, ognuna delle quali rendea annualmente seimila fiorini. A tanta generosità non mancarono i ringraziamenti dell'ordine, il quale incaricò il Litta di offerire all'imperatore in segno di sua gratitudine e devozione la croce, che avea decorato il petto del celebratissimo La Valletta, e supplicarlo ad un tempo accettasse il titolo di protettore dell'ordine. Accettò Paolo l'offerta li 29 novembre del 1797, e in sull'entrare dell'anno vegnente per mezzo de'suoi ambasciatori

fè assapere a tutte le corti di Europa, che avrebbe tenuto fatto a sè qualunque favore prestato all'ordine.

In questo forniva il granmastro Rohan il mortale suo corso e succedevagli il famoso, perchè debole, Hompesch, sotto al cui governo l'ordine rovinò. Per mezzo di Filippo Amat agente di Spagna in Malta, Maria-Testaferrata, Turin-Frisari balivi, Boisredon di Nansuyet commendatore, Muskat medico, Schembri avvocato e Bonani consigliere contaminandosi del più infame tradimento ad insaputa del granmastro davano li 12 giugno del 1798 in mano di Bonaparte il teatro splendidissimo di tante glorie, cedendo l'isola di Malta, di Gozo e di Comino alla repubblica francese. Prometteva Bonaparte, che la grande nazione avrebbe adoperato caldamente al congresso di Rastadt per indennizzare il barone di Hompesch con ottenergli un principato in Germania equivalente a quello che cedeva, e frattanto gli pagherebbe seicentomila lire annue con facoltà di godersele tranquillamente in Malta, ove gli sarebbero prestati gli onori militari, o in qualunque altro luogo gli fosse a grado. Aggiungeva l'assicurazione, che avrebbe fatto sì, che all'ordine fossero conservati i beni, che possedeva ne'diversi stati d'Europa. Ma chi ignora la perfidia di Bonaparte e della repubblica francese verso il granmastro e l'ordine di Malta? Indarno sperò il principato e la promessa provvisione; fu mandato in perpetuo esilio a Trieste; e dopo infiniti riclami, ebbe a grave stento nel 1804 l'assegnamento di centomila lire, che presto, cioè li 12 maggio del 1805, gli ritoglieva la morte.

Divulgatasi la resa di Malta, le alte dignità e cavalieri del granpriorato di Russia tosto si adunarono nella curia dell'ordine in Pietroborgo, e con iscandalosa violazione delle loro leggi lanciavano li 16 agosto del 1798 solenne bando contra il granmastro e i cavalieri, che aveano preso parte all'ignominiosa tradizione, dichiarandoli perpetuamente privi d'ogni grado, onore, e privilegio. Imploravano ad un tempo la protezione dell'imperatore Paolo ed affidavano se stessi e i destini dell'ordine a' voleri e nelle mani dell'autocrate.

Questi ravvisando l'ordine maltese siccome forte baluardo contra la dilatazione del *giacobinismo* e dell'incredulità, prese a proteggerlo caldamente, e con lettere de' 10 settembre del 1798 non solo promettevagli il possente suo patrocinio nel conservargli regole, onori e privilegi, ma eziandio d'intendere con ogni possa a crescergli forza e ritornargli l'antico splendore.

I cavalieri residenti in Pietroborgo soprammodo lieti e riconoscenti per l'imperiale protezione, elessero a nome proprio e di tutte le altre lingue e de' granpriorati l'imperatore Paolo a granmastro dell'ordine.

Con atto solenne dei 13/25 novembre del 1798 egli assumeva la novella dignità, e mandava fuori dopo pochi giorni esortazione a'cavalieri, unissero a' suoi gli sforzi loro, e mirassero all'unità di voleri. Invitava chiunque nella cristianità fosse illustre per onestà di costume e nobiltà di natali ad entrare nel valorosissimo ordine: »Chi »non è punto degenere, diceva egli, dalla virtù »de' suoi maggiori, e voglia crescer lustro alla

» nobiltà di sua origine coll'arruolarsi al nobilis-
» simo ordine gerosolimitano, ove non possa per
» la natura de'tempi far paghi i proprii desiderii
» nella sua patria, a noi volga pure le sue istan-
» ze; ci tornerà caro l'accontentarle. Le leggi di
» questo glorioso istituto inspirano l'amor per la
» virtù, formano gli animi a'buoni costumi, raffer-
» mano i vincoli di fedel sudditanza, oppongono
» saldo riparo alla cieca mania di novità e di li-
» bertà sfrenata di pensare. Non dubitiamo di
» dirlo, quest'ordine è valevole argomento a pro-
» cacciare ai regni la sicurezza, a crescerne la for-
» za e lo splendore ».

Fondava nel novembre dello stesso anno per la nobiltà russa di amendue i riti cattolici un granpriorato sull'esempio di quello, che avea eretto nel gennajo dell'anno antecedente pe' nobili scismatici; e per decreto de'28 dicembre diè all'uno e all'altro adatte costituzioni. Il russo scismatico fece in breve rapidissimi progressi; videsi ricco di trecento novantatrè commende, trentadue grancroci e di diecimila rubli di rendita annuale. Non fu men florido il cattolico. Il principe reale di Condè fu eletto a granpriore, e vennero nominati grancroci il viceammiraglio e balì conte Litta, autore di codesto non so se mi dica felice o infelice riordinamento, il nunzio apostolico Arcivescovo di Tebe Lorenzo Litta, il metropolitano latino e arcivescovo mohiloviense Stanislao Siestrzencewicz, il prelato duca Serra Capriola, l'ambasciatore d'Austria conte Kobenzl, tutti i principi della famiglia reale di Francia in allora stanziata a Mitau nella Curlandia.

Paolo si accese talmente dell' amore per quest' ordine, che abbandonandosi in balia delle giovanili sue illusioni, si era dato a credere di farne il primo instituto militare dell'Europa, centro universale della nobiltà europea e saldissimo sostegno de' troni. E a vieppiù dilatarlo non ne schiuse l' ingresso a'soli nobili, ma eziandio a chiunque fosse chiaro per sapere, ingegno, costume e per fermezza di massime contrarie allo spirito rivoltoso; purchè fosse cristiano, non importava cattolico: i cattolici facessero voti perpetui; i parziali di altre comunioni, voti di ubbidienza e beneficenza. Strana metamorfosi della disciplina dell' ordine! Intendea inoltre di aprire in Pietroborgo vasto istituto, ove i cavalieri apparassero l' arte militare con le scienze che la riguardano; i soli sacerdoti e grandi letterati fossero esenti dall' esercitarsi nelle arme; le commende si riserbassero a'soli celibi; lo studio delle matematiche dovesse esser parte fondamentale dell' istruzione di tutti i cavalieri, i quali senza divario avessero a prestare loro opera negli ospedali, e così praticando gli uffizii di carità vestissero sentimenti affettuosi, ritraessero costumi miti e maniere soavi; l'ordine de' letterati godesse di tutti gli onori e privilegi comuni agli altri cavalieri.

Eziandio l' imperatore Alessandro protesse l'ordine gerosolimitano.

Non è richiesto alla presente materia l'appuntare i non piccioli falli e le irregolarità commesse dai cavalieri di Russia nel deporre che fecero contro il tenor degli statuti dell' ordine il gran mastro Ferdinando di Hompesch. Diremo sol di

passaggio, che il sommo pontefice Pio VII con la pienezza dell' apostolica autorità supplì alle anticanoniche provvidenze prese in Russia; ritornò l'ordine alla primiera sua forma, ed avuta la rinunzia del barone Hompesch, elesse li 16 settembre del 1802 il principe Bartolomeo Ruspoli a granmastro. Non mancò ad un tempo di commendare la generosità e lo zelo, con cui gli imperatori Paolo ed Alessandro aveano adoperato per la conservazione di un ordine presso la cristianità sommamente benemerito.

Ma con sol tanto ne vo' aver detto abbastanza; ritornando alla chiesa latina vuolsi narrare, che Siestrzencewicz aspirando a illimitata giurisdizione su tutta la chiesa cattolica di amendue i riti nella Russia, seppe scaltramente valersi della dipartenza del legato pontificio alla volta del conclave adunato in Venezia per iscemare l'autorità de' vescovi da lui dipendenti e concentrarla in sè stesso. Però trasmise all'imperatore Paolo il progetto d'instituire un tribunale ecclesiastico, il quale, siccome altre volte osservammo, avesse a decidere in ultima istanza tutti gli affari ecclesiastici di qualche momento delle sei diocesi latine e delle tre greco-unite. Gli statuti che aveano a reggerlo, ottennero imperiale approvazione per decreto delli 11/23 dicembre del 1800. A cagione della morte di questo monarca avvenuta li 14/26 maggio del 1801 fu riserbato all'imperatore Alessandro il compire l'opera del mohiloviense improntandola li 13/25 novembre del 1801 di nuova forma con imperiale editto, che può chiamarsi un compendio delle tiranniche leggi di Caterina a danno della chiesa cattolica, e distillato delle

ambiziose pretensioni manifestate a dispetto degli iterati riclami pontificii dall'orgoglioso mohiloviense.

Chiamossi cotesto tribunale dapprima concistoro ecclesiastico-romano-cattolico-universale, e in appresso collegio della chiesa romana cattolica. Nell'accennarne l'ampia autorità ce ne spacceremo con brevi parole.

Statuivasi nel primo articolo, che soprastesse a' collegi diocesani e fosse in luogo del collegio per l'amministrazione della giustizia, dal quale dipendevano, anche a' tempi di Caterina, i negozi ecclesiastici; ma andasse soggetto al senato.

Nel secondo dichiaravasi entrassero a comporre il tribunale un vescovo, per lo più suffraganeo della metropoli mohiloviense, un abate mitrato, sei prelati canonici da scegliersi nelle sei diocesi latine e da cambiarsi sul volgere di ogni triennio; il solo vescovo fosse irremovibile; presiedesse il metropolita col titolo di presidente *nato*.

Provvedea il terzo articolo, che a cotesto tribunale si recassero tutte le vertenze e i negozii ecclesiastici delle sei diocesi latine appartenenti a' laici, vescovi, prelati, preti secolari, regolari e concistori, il quale decidesse a norma delle leggi della chiesa cattolica rispettando ad un tempo scrupolosamente il divieto di comunicare con qualunque si fosse potestà ecclesiastico-forestiera.

Il quarto prescrivea si riferissero al medesimo tribunale tutti i riclami contro a' vescovi, le appellazioni da' concistori diocesani e le cause di

divorzio. Il già menzionato privilegio inconsideratamente conceduto dal cardinale Archetti al mohiloviense, e da questo amplificato a talento, servisse di base alle decisioni. Abolito l'uffizio di difensore de' matrimonii, due sentenze uguali rendevano il divorzio legale. La prima veniva pronunziata dal concistoro diocesano, da cui era trasmessa in un cogli atti al collegio ecclesiastico romano cattolico, il quale dopo conveniente esame la mandava ad altro concistoro diocesano scelto dalle parti litiganti (ove le parti non lo determinassero, il determinava a suo piacimento il collegio). Se questa seconda sentenza concordava con la prima, il divorzio era consentito; che se le parti peranco non acchetavansi, il collegio decideva inappellabilmente.

L'articolo quinto riguardava agli instituti monastici e regolari, a' quali concedendo di vivere a norma delle loro costituzioni, vietavasi, bando severissime pene ecclesiastiche e civili, ogni corrispondenza co' loro superiori generali e con qualunque si fosse potestà ecclesiastica forestiera. Dichiaravansi per contraddizione assurdissima esenti dalla giurisdizione degli ordinarii, ma voleasi ad un tempo, che in qualunque emergente e negozio ecclesiastico e civile a' medesimi ricorressero; nè fosse tampoco lor lecito di traslocare senza il consentimento de' vescovi diocesani un religioso da uno in altro convento. I provinciali fossero obbligati di dar minuto ragguaglio de' monasterii agli ordinarii, massimamente dell'elezione de' superiori locali e del numero e delle qualità de' religiosi, de' beni mobili ed immobili, delle ren-

dite e de' legati. L'elezione de' provinciali, priori e guardiani non si avesse per valida, finchè non fosse approvata dal collegio ecclesiastico: gli eletti chiedessero la confermazione del loro grado ai vescovi diocesani, a' quali era commesso di visitare per sè, o per altri, i monasterii, vegliare sull' osservanza della regolar disciplina, e particolarmente sopra gli studj. Il castigare i superiori e trasferirli da uno in altro convento si riserbasse al collegio.

Nel sesto si ordinava la collazione de' benefizi, vietandosi a' vescovi il conferirne più d' uno alla medesima persona, e l' impedire a chiunque si fosse il diritto di patronato. L'elezione degli abati mitrati e de' vescovi suffraganei fosse in balia dell' ecclesiastico collegio; ma sotto l' approvazione del senato, il quale avesse diritto di annullarla giusta il suo arbitrio.

Il settimo recava dichiaratamente, che tutti i beni ecclesiastici erano dello stato; ne ingiungeva amministrazione esattissima, e sopra modo degli appartenenti a' seminarii, alle scuole e agli ospedali.

L'ottavo ed ultimo articolo riepilogava i provvedimenti del quinto, ed incaricava gli ordinarii facessero al collegio ecclesiastico, il quale volle anche chiamarsi *prefettura ecclesiastica universale*, particolarizzato ragguaglio sopra tutti i conventi, chiese, instituti ecclesiastici, professioni, capitali, rendite, miglioramenti e variazione di qualche momento. Aggiungeva finalmente, che il collegio avesse a trattare e decidere degli affari a norma delle leggi della chiesa e de' decreti imperiali.

Si è prestar omaggio alla verità il dire, che gli statuti di cotesto collegio sono un mischiato di contraddizioni, di farneticamenti e di sfrenatezze contro le sante leggi della chiesa. I vescovi delle cinque diocesi latine si unirono al novello nunzio apostolico Tommaso Arezzo, arcivescovo di Seleucia, e adoperaronsi a tutta possa per convincere il metropolita della mostruosità dell'instituito tribunale e farlo smontare dalla sacrilega presunzione, con che arrogavasi il primato della chiesa nelle Russie, e ne manometteva scandalosamente le sacrosante leggi e libertà. Ma l'empio prelato anzichè rimettere dell'iniquo suo orgoglio, crebbe vieppiù di ardire sfrontato. Elesse a componenti del suo prediletto collegio uomini scostumati, non aventi a freno nè coscienza nè religione, e ne stranò coloro, che alla chiesa mostravansi ossequiosi. Scacciavane, sotto pretesto, che contro l'imperiale divieto mantenessero corrispondenza di lettere con Roma, il proprio suffraganeo vescovo di Gadora Giovanni Benistawski (già gesuita e nel 1783 ambasciatore straordinario di Caterina presso la santa Sede), l'illustre e virtuosissimo preposto mitrato di Mohilovia Giuseppe Biskowski, ed Enrico Scherniewski canonico di Luck; ai quali sostituì due monaci secolarizzati notati di vita tralaida, cui tentò di far consacrare in vescovi suoi suffraganei. Ed uno di loro essendo stato rigettato dalla santa Sede, riputò vendicarsene abbandonando pubblicamente la religione cattolica, e appigliandosi al mestiere di oste con isdegno e scandalo di tutte le comunioni cristiane di Pietroborgo. Ardì inoltre il mohiloviense, tenendo a vile il contrastare e il

fremere dell' universale, di nominare a consigliere e secretario del collegio, suo fratello Luigi Siestrzencewicz, avvegnachè seguissse la confessione di Calvino, e fosse conto ad ognuno per reità di costume. Malmenò con vilipendio esecrando le sante leggi dell' ecclesiastica disciplina; per lurida avarizia autorizzava divorzii contro ogni legge umana e divina; nemico accanito de' religiosi istituti prodigalizzava la secolarizzazione a chiunque ne avea talento; largheggiò in protezione verso gli sfratati più abbietti, lor conferendo i più grassi benefizj e promovendoli alle cariche più importanti, talchè la malvagità di un viver disciolto parea costituisse merito più saldo a maggior ricompensa.

Santamente sdegnato di tanta turpitudine il principe Ignazio di Giedroyic, vescovo di Samogizia, presentava nel 1804 a nome degli altri vescovi della metropoli mohiloviense all' imperatore Alessandro giuste laguanze sopra l' importabile abusar che facea Siestrzencewicz della triplice autorità di arcivescovo, di metropolita e di presidente del collegio con gravissimo danno della cattolica chiesa. Supplicava, che a' cattolici principii fosse il collegio ricondotto; le costituzioni si riformassero assoggettandole all' approvazione della santa Sede, dalla quale dipendesse l' elezione del presidente ed anche l' ecclesiastico collegio.

Riconobbe l' imperatore la giustizia delle vescovili supplicazioni, e confortato da' caldi uffizii del nunzio apostolico promise di consolarle. Commise infatti al conte Buturlin, già destinato ad ambasciatore presso la santa Sede, intavolasse

trattative per dar ordine più acconcio al collegio, e tranquillare le coscienze del clero e del popolo, che non poteano acchetarsi a' decreti di un tribunale illegittimo ed impuro. Se non che il perfido macchinator di raggiri Siestrzencewicz a mantenere intatta l'opera della sua malizia riuscì a render sospetti ad Alessandro non solo i vescovi, ma eziandio il nunzio apostolico, persuadendogli che la chiesta riformazione del collegio mirava a distruggere le leggi dell'impero; ella si disciolse perciò in fumo.

Nè di ciò chiamossi pago, ma si mise a sfogare il mal animo, che avea addosso al Nunzio e alla santa Sede. Accennammo più sopra, che punto nel vivo della sua ambizione dal caldo impegno del pontificio ministro pel restauramento della metropolitana rutena, giuocò d'ingegno nell'ordir calunnie contro del medesimo, e nel farle appigliar nell'animo dell'imperatore, che in effetto gli si disamicò. Ma smaniò il suo sdegno contro lo stesso nunzio, posciachè si vide negata da Roma la più volte chiesta estensione di giurisdizione su tutti i conventi de' monaci e de' regolari, la quale egli asseriva di aver ottenuta da Pio VI li 15 agosto del 1778, riconfermatagli per decreto della Propaganda li 16 aprile del 1784 per un triennio. Noi non ci renderemo mallevadori dell'allegata concessione e conferma, poichè questo prelato era di sì perduta coscienza, che siccome di già osservammo, non vergognò di sopprimere e di falsificare le bolle pontificie.

Pare, che anche Pio VII ne dubitasse; conciossiachè nella sua lettera di risposta de' 24 lu-

glio del 1802 a Siestrzencewicz incarichi il medesimo di presentare il suddetto decreto al nunzio apostolico Tommaso Arezzo, che stava per avviarsi alla volta di Pietroborgo, acciocchè sul tenore di tale concessione potesse modellare gli opportuni provvedimenti e soddisfare alle sue domande.

Indispettito e tolto per la stizza di senno Siestrzencewicz ricorse all'imperatore per impetrare da lui quell'ampiezza di potere, che a buon diritto gli avea la santa Sede dinegata, a cagione dell'abuso detestando, che egli ne avea fatto. E seppe condurre la cosa per tal maniera, che non solo indusse l'imperatore a consentirgli la domanda per decreto del 16/28 agosto del 1804, ma astrinse anche il nunzio di accommiatarsi dalla corte di Pietroborgo. Quindi recossi in mano le redini di tutta la chiesa cattolica nella Russia dominandola da assoluto padrone, e nell'empio suo orgoglio non conobbe più freno al misfare. Gli parve poco aver messo sossopra la chiesa cattolica latina e rutena, applicò eziandio l'animo alla rovina della cattolica del rito armeno; e vi mise la mano per così fatta guisa, che egli solo siccome sfornito d'ogni benchè menoma cognizione delle dottrine dommatiche, della disciplina e costituzione della chiesa, vi si potea sì audacemente arrischiare.

Dichiaratosi amico e proteggitore di tutti i malvagi ecclesiastici, non arrossiva di promuoverli ad uffizii e preminenze. Conferì una parrocchia latina a un misero pretazzuolo armeno, che avea poc'anzi accettato nella sua diocesi. E dopo la morte dell'illustre prelato Andrea Cho-

lonieski, già rettore di S. Stanislao de' polacchi in Roma, poscia vescovo suffraganeo di Camieniecz intese a tutta possa a sostituire l' armeno al benemerito trapassato, non solo coll' affidargli il governo della latina diocesi di Camieniecz, ma altresì col fargli conferire il carattere episcopale dall'arcivescovo cattolico armeno di Leopoli, affinchè potesse altresì esercitare giurisdizione episcopale su tutti gli armeni dell'impero russo. Cotale bizzarra e ripugnante riunione e mescolanza di due riti per sì grande maniera disparati non andò punto a verso all'imperatore; ricadde però a nulla l'impresa del capriccioso metropolita. Alessandro entrò in trattazione colla santa Sede sopra questo negozio, la quale per breve de' 28 marzo del 1809 nominò a vicario apostolico di tutti gli armeni cattolici delle Russie Giuseppe Krzistofowicz, già eletto vescovo di Arze nelle parti degli infedeli. La consacrazione di lui venne celebrata dal degnissimo arcivescovo armeno di Leopoli Giovanni Simonowicz. Laonde la diocesi di Camieniecz fu provveduta di pastore latino.

Siestrzencewicz accolse con larghezza d'affetto e mostrossi caldo proteggitore degli inviati della società biblica, che dall'Inghilterra erano andati l'anno 1804 nelle Russie per mettervi in essere di stampa e disseminarvi le corrotte lor versioni. Egli con lettera circolare a tutto il clero e popolo della sua metropolitana venne esortando l'universale a leggere il divino volume nella lingua materna e promuovere e sostenere, ognun secondo sua possa, il biblico istituto. E affinchè senza rimordimento di scrupolo appressassero le

labbra alla velenosa bevanda, lo scaltrito barattiere metteva loro in mostra le brame della chiesa cattolica, che non solo gli ecclesiastici, ma eziandiò i laici attingessero le dottrine della fede nelle bibbie volgarizzate; citava il decreto del sacro concilio di Trento e la celebre lettera di Pio VI all'arcivescovo di Firenze, monsignor Martini, con che l'anno 1778 era rimeritato delle debite lodi il volgarizzamento italiano della divina Scrittura, da lui maestrevolmente condotto a fine. Ma entrambi le citazioni erano state da lui maliziate e monche; allegava la sola prima parte del decreto del Tridentino, in cui dicesi che le verità rivelate contengonsi nella sacra Scrittura, omettendone la seconda, che asserisce, altro fonte della divina rivelazione essere la tradizione. E nella lettera di Pio VI all'arcivescovo di Firenze avea appostatamente cassato quel passo, dove l'immortale Pontefice loda il dotto prelato dell'essersi esattamente attenuto alle regole della sacra congregazione dell'indice e de' romani pontefici corredando d'illustrazioni e di note la sua traslazione.

Volle inoltre, che la sua epistola circolare fosse spedita a tutte le parrocchie dell'impero, ed impose a tutti i curati e predicatori di leggerla dal pulpito a' fedeli, quindi affiggerla nei consueti luoghi pubblici, affinchè ognun potesse a suo bell'agio rileggerla: aggiungessero, comandava a' predetti, calde esortazioni per animare l'universale, ad agevolare con larghi sovvenimenti i benefici disegni di una società cotanto salutevole, quanto secondo lui si era la biblica. Avea altresì intimato lo stesso comando a' provinciali degli ordini monastici e regolari, ed anche ai

preposti delle missioni. Non andò guari, che fe' imprimere co' torchi di Pietroborgo alle spese della medesima società la soprabella versione polacca della sacra Bibbia, squisito lavoro del pio e dotto padre Giovanni Wiyek, sacerdote della compagnia di Gesù, avuta da' polacchi in conto di opera classica della loro letteratura; ma la sceverò delle sugose ed erudite dichiarazioni, onde il benemerito autore l'avea nel 1595 arricchita per ammaestramento del clero e per l'edificazione del popolo.

Venuto agli orecchi di Pio VII il temerario ardimento di questo traviato arcivescovo, recossi a debito il grande Pontefice di ammonirlo per lettere del 13 settembre del 1816, e gli rimproverò con parole insieme tenere e gravi le capricciose ed audaci mutilazioni del decreto tridentino e della sopraccitata lettera di Pio VI all'arcivescovo di Firenze. Gl'interdisse qualunque partecipazione alla società biblica e comandogli rivocasse la sua lettera circolare, dichiarasse al pubblico la dottrina della cattolica chiesa e delle pontificie costituzioni intorno alla lezione della Bibbia, inculcando a tutti la necessità della fede alla sacra Scrittura e alla tradizione, fonte d'onde scaturisce la rivelazione divina.

L'imperatore Alessandro si era formato più giusto concetto dell'arcivescovo mohiloviense, intorno alla ria natura e a' tristi effetti, che avrebbe partoriti la biblica società, e riputò cotanto equi e savii i richiami del romano Pontefice, che non solo fece divulgar per le stampe voltato in lingua russa il testè nominato Breve e inserirlo in tutti i fogli pubblici dell'impero, ma fece di

più intimare l'ordine agli agenti della società di dilungarsi immantinenti dagli stati russi.

Anche all'arcivescovo di Gnesna e a tutti i vescovi della Polonia, i quali unanimemente avean contrastato agli inviati della biblica società di por piede fermo nelle diocesi loro, scrisse Pio VII li 4 giugno 1816 altro affettuosissimo breve rinfocandone il zelo a respingere dalle chiese loro questa peste mortifera.

Il reame di Polonia costituito pel congresso di Vienna e assoggettato all'alto dominio della Russia avea per l'imperatore Alessandro ricevuto insieme al politico, riordinamento religioso, fondato a un dipresso sugli stessi rii principii, che eran entrati a comporre l'ordinazione della chiesa cattolica latina nella Russia e nelle antiche province polacche. E siccome quivi era la chiesa stata sottoposta al governo civile rendendola dipendente dal senato, così nel nuovo regno polacco, col solo divario, che fu data a condurre alla commissione de' riti religiosi e del pubblico insegnamento. Questa strana costituzione emanata li 6/18 marzo del 1817 incontrò forte resistenza presso l'alto clero e pare, che sol per parte fosse accettata.

Per la nuova costituzione del reame di Polonia venne messa in rivolgimento l'antica gerarchia di quella chiesa. La sede primaziale di Gnesna col ducato di Posnania fu ceduta alla Prussia. Pio VII tolse a negoziare con la corte di Pietroborgo il riordinamento delle diocesi del regno, cui diede sesto con la bolla »*Ex imposita nobis*», de' 30 giugno del 1818. Egli nel marzo dello stesso anno innalzò Varsavia, che era suffraganea della

primaziale di Gnesna, alla dignità di sede arcivescovile e metropolitana, cui assoggettò i recentemente riordinati ed eretti vescovati di Cracovia, Vladislav, Plock, Scinis ossia Augustova, Sandomir, Lublino e Podlachia. Tutti i vescovi del regno in un col nuovo arcivescovo Francesco Malczewski, traslatato dalla sede di Vladislav, per Breve de' 9 ottobre del 1818 ottennero i così detti *quinquennali*. Per altro Breve dei 3 ottobre del medesimo anno l' università di Varsavia entrò al possesso de' suoi diritti.

La disciplina ecclesiastica riguardante il matrimonio era sin dalla metà del secolo antecedente nella Polonia miseramente caduta. Se ne vogliamo eccettuar l'Inghilterra, non v' avea altro paese, in cui fossero i divorzii più frequenti, certa e lagrimevole riprova dell' universale corruzione del costume di questa nazione, un dì tanto pia e custumata. Giovanni Krasinski, vescovo di Camieniecz, e Antonio Mlodziejowski, vescovo di Posnania, gran-cancelliere del regno, si eran provati negli anni 1771 e 1777 a scuotere con accalorate e tenere esortazioni dal letargo del vizio la patria loro, e tuonarono co' loro scritti per farla avvertita dell' ira del cielo e de' tremendi flagelli, che poscia la dilacerarono. Ma le gravi e salutevoli rampogne suonarono senza effetto. La scostumatezza e l' incredulità compagna di lei indivisibile l' aveano spolpata e corrosa sino al midollo, quando fu percossa dalla terribile sentenza intimata da Dio per Salomone e da Krasinski nella Dieta del 1772 alla Polonia ricordata »d'una in altra nazione son trasferiti i regni a cagion delle iniquità, degli inganni e delle ingiustizie».

L'ordine de' nobili e il ceto di coloro, che avean più coltura di spirito furon più d'ogni altro guasti ed infetti. Non era raro incontrare nelle conversazioni del primo ordine cittadinesco dame, che erano state congiunte a tre ed anche a quattro mariti tuttora viventi; gli uomini stessi trovavansi nella medesima sala in mezzo alle tre e alle quattro donne, che aveano avute in mogli. Sciogllevansi senza cagione matrimonii stretti già da trent'anni, benchè fecondi di numerosa prole.

Un lieve sospetto, la gelosia, il capriccio, l'ingordigia di maggiori ricchezze fornivano pretesti al supposto rompimento della fede conjugale, o almeno a segrete corrispondenze d'amore e ad altre simili cagioni costituite a talento pel discioglimento del nodo maritale. La corruttela del danaro guadagnava talvolta alcuni de' concistori vescovili, i quali pronunziavano, senza averne altra cagione, sentenza di divorzio. E ciò che accresce la vergogna della nazione polacca, di questo vituperevole misfare si rendono anche a' nostri dì colpevoli i vescovi, o per mancanza di fortezza e spirito apostolico nel far argine alla scostumatezza de' nobili e delle persone di qualche levatura, o perchè non inculcano con modi efficaci a' concistori e sacerdoti loro la severa osservanza della santa disciplina della chiesa in un affare tanto rilevante, quanto si è il matrimonio. Di leggieri concedono la dispensa delle consuete pubblicazioni degli sposalizi e consentono troppo di frequente il benedirli a'semplici sacerdoti, o a'parrochi forestieri, i quali o per negligenza o per malizia dimenticano di registrarne le facoltà ri-

cevute. Laonde si apre la via a' pretesti di maritaggi clandestini e perciò a cause di divorzio. Ma i più gravemente rei di colpa sono i concistori vescovili, che compri con danaro falsano, avviluppano o disperdono i processi delle cause matrimoniali, e malmenano per leggerezza e per disprezzo le savie regole da Benedetto XIV nella sua bolla » *Dei miseratione* » prescritte.

Stanislao Siestrzencewicz metropolita di Mohilovia, siccome uomo scoscienziato, non solo trascorse, ma precipitò in questa bisogna de'divorzii. Agli occhi suoi il matrimonio avea cessato di essere un sagramento. Posciachè ebbe ottenuto li 3/15 febbrajo del 1784 dal nunzio apostolico Archetti il poter procedere senza l'opera del difensore de'matrimonii, smogliava ognuno che il volesse, senza divario, facendo traffico e mercato delle conjugali separazioni per arricchire. Lo scandalo si appiccò a'suoi suffraganei e radicossi con tanta saldezza, che per anco mena guasto e rovina. Nella sola diocesi di Minsko, che annovera 231,869 fedeli, succedono annualmente da ducento a trecento divorzii, talchè è difficile il trovarvi un matrimonio, di cui l'una o l'altra parte non sia stata prosciolta da un maritaggio antecedente.

I vescovi del reame di Polonia andarono più ritenuti e si attennero con maggior riverenza alle prescrizioni del gran Pontefice Benedetto XIV; del che sono molto a lodarsi, perciocchè erasi adottato in quel regno il codice francese, il quale menava per validi i maritaggi civili conchiusi senza la benedizione della chiesa. Mentre il re di Sassonia governò il granducato di Varsa-

via, era commesso a'curati il presiedere alla stipulazione del contratto civile, i quali ad un tempo lo benedicevano secondo il rito della chiesa. Ma nelle città principali, in cui erano laici i preposti ad assistere alla contrattazione de' matrimonii; omettevasi assai di sovente l'ecclesiastica benedizione, per lo che moltiplicavansi le separazioni. L'imperatore Alessandro pativa di mal occhio non che sì grave disordine, ma anche il codice, che lo permetteva. Volendo ovviare l'uno e l'altro incoveniente, convocò la Dieta li 15 maggio del 1825, e nominò una commissione particolare di persone dotte, che intendessero alla formazione di un nuovo codice, con mira speciale alla legge sopra a' maritaggi. Egli significò all'adunanza così fatta risoluzione con le seguenti parole:

» Rappresentanti del regno di Polonia! La religione, che è la sorgente di tutte le virtù, il fondamento sicuro di tutte le umane istituzioni, sembra richiedere un nuovo esame di una parte del vostro codice civile. Una commissione legislativa composta di persone scelte esclusivamente di mezzo alla vostra nazione, ha già posta la mano a quest'opera, e quanto prima vi verrà comunicato il primo libro di questo nuovo codice di leggi civili ».

Gli riuscì con ciò di piegare la Dieta a dismettere il codice francese e a compilarne uno nuovo proprio della nazione. Ma i senatori, che voleano conservare un titolo per abbandonarsi alla vita licenziosa, fecero ogni sforzo per introdurre nel nuovo codice articoli favorevoli al matrimonio civile e al divorzio. Se non che la fer-

ma volontà dell' imperatore e l'apostolico spirito dell' episcopato polacco mandarono a vuoto la sciaurata impresa.

Il matrimonio civile fu perpetuamente annullato. La vittoria riportata da' zelanti e piissimi vescovi, ferì talmente dentro il cuore i senatori, che si fecero a domandare, che tutti gli affari riguardanti i maritaggi fossero recati dinanzi a' tribunali civili, contro il prescritto nella sessione XXIV can. 12 dal sacro concilio di Trento. Puntellavano l'insana richiesta con le frivole ragioni, che cotale uso erasi introdotto nell' Austria, e il concilio Tridentino non era mai stato pubblicamente riconoseiuto e autorizzato nella Polonia.

I vescovi Skorkowski di Cracovia, il celebre Gutkowski di Podlàchia, e l' illustre metropolita di Varsavia sventarono gl' insulsi cavilli de' senatori, dimostrando quanto ingiuriosi fossero alla pietà, e alla religione loro: Che se nell'Austria i secolari giudicavano delle cause matrimoniali, ciò non avvenire rispondeano se non che per usurpazione de' diritti della chiesa fatta dall' imperatore Giuseppe II, aggirato e sedotto da' filosofi, che diceansi illuminati; la chiesa, nè il romano Pontefice non aver mai ciò consentito, che anzi il saggio governo austriaco persuaso dell' ingiustizia della legge avea cercato d' ovviarne gl' inconvenienti, quantunque si abbia per anco a desiderare, che per reintegrazione della chiesa cattolica tolgasi totalmente questo appicco di dissensione. L' arcivescovo varsaviense in prova della sua asserzione affermava, che nello spazio di quattordici anni, in cui egli avea retto la dio-

cesi di Lublino, appartenuta lunga pezza all'Austria, neppur un caso solo di divorzio era stato giudicato da' tribunali civili.

Confutavano i vescovi il secondo pretesto, mettendo in chiara mostra col soccorso della storia, che il benemerito Commendoni legato a latere (morì li 26 dicembre 1584), e l'immortale Stanislao Osio, cardinale e vescovo di Varmia (morì li 8 agosto del 1579) aveano più volte promulgato il concilio Tridentino nella Polonia, e che nella Dieta varsaviense del 1574 era stato accettato ad unanimità di voci e solennemente dal re, da' vescovi, senatori e dagli stati, e che perciò avea forza di obbligazione, massime per la prescrizione non mai interrotta di duecento settant'anni, quanti eran decorsi sino a quel punto. Ma non valse vigor di ragioni a distogliere i senatori dall'ignominioso disegno. Soltanto sei di loro si unirono ai vescovi, gli altri ventiquattro votarono a favore de' tribunali civili. Cotesto spirito irreligioso diede maggior vista di se nell'adunanza de' nunzii, de' quali quattordici sostennero la sentenza dell' episcopato e novantadue vinsero a partito la proposta, che le cause matrimoniali fossero diffinite da' tribunali secolari. A tal successo tristissimo il nobile metropolitano di Varsavia non potè contenersi di esclamare in faccia ai deputati corrotti dallo spirito d'incredulità: « Ahi! doloroso ed enorme divario tra gli antichi e moderni polacchi in fatto di religione! Quali piaghe profonde non han fatte nella vostra mente, e nel vostro cuore la filosofia incredula e l'allevamento irreligioso della giovinezza! »

Sul chiudersi della Dieta il conte Mostowski, ministro per gli affari interni, lesse il rendiconto dell'amministrazione del regno, in cui conteneansi importantissimi negozii ecclesiastici, tra' quali l'annunzio, che sarebbesi eretto in Varsavia pel reame di Polonia un collegio cattolico ecclesiastico sul modello di quello stabilito a Pietroborgo per la metropolitana di Mohilovia.

Intanto a sollievo della chiesa cattolica delle provincie polacco-russe la morte toglieva dal mondo il metropolita Stanislao Siestrzencewicz, il quale per lo spazio di cinquantaquattro anni, n'era stato il flagello. Occupò la di lui sede il religiosissimo vescovo di Luck, Casimiro Cieciszowski vecchio venerando in ottantaquattr'anni d'età; era nato in Volica nella diocesi di Posen li 12 gennajo del 1745 e traslatato li 16 dicembre del 1798 dalla chiesa di Kiovia soppressa da Caterina II alle riunite diocesi di Luck e di Zitomierz. Suo malgrado venne nominato metropolita per decreto imperiale de' 28 febbraio (10 di marzo) del 1827, e per breve di Leone XII, spedito li 23 giugno del 1828, ottenne l'approvazione pontificia. L'avanzata età e le molte sostenute malattie gli aveano logorata la vista sì fattamente, che non potendo scrivere era costretto ad apporre il suo nome stampato con un suggello. Perciò non trasferì la sua residenza a Mohilovia, ma proseguí a dimorare in Luck siccome amministratore di questa diocesi divenuta vacante per la sua promozione alla dignità metropolitana. Per lo stesso mentovato breve gli venne dato a coadjutore con futura successione al vescovato lucoriense e zitomiriense Michele

Piwnick vescovo di Ramata nelle parti degl'infedeli, il quale prese a far le veci del metropolitano nel governo dell'arcivescovato di Mohilovia e nella presidenza del collegio cattolico latino di Pietroborgo.

Cieciszowski fu il solo vescovo della metropolitana mohiloviense, che non si lasciò trascinare da' pravi esempi dello sciaurato Stanislao Siestrzencewicz. Egli nel suo lungo episcopato oppose con petto forte e zelo apostolico, insormontabile diga all'infezione contagiosa de' divorzii. E però Leone XII il venne riconfortando, posciachè era stato eletto a metropolita, d'intendere col medesimo fervore e con uguale severità e vigilanza pastorale all'estirpazione della ria usanza nelle altre cinque diocesi della metropoli. »Quel che più gravemente ci addolora, così parlava il Pontefice al metropolitano, si è l'intendere, che in parecchi tribunali vescovili si sentenzia di leggieri con enorme scandalo de'fedeli il proscioglimento del vincolo maritale, e che tanta depravazione a fronte degli opposti ripari da' nostri antecessori, particolarmente dalla santa memoria di Benedetto XIV con tre apposite constituzioni, continua a far guasto in coteste contrade; il che torna a discapito dell'onor della santa Sede, quasichè ella tacendo l'autorizzasse. L'unica consolazione, che venne ad alleviare il vivo nostro dolore, si fu il pastorale vostro zelo, carissimo fratello, sapendo, che voi teneste immune dalla ria pestilenza la diocesi da voi con rara savviezza e con ispirito apostolico finora governata. La vostra virtù ci mette in cuor la fiducia, che ora essendo costituito nell'uffizio di

metropolita e di preside de' vescovi vostri fratelli vi studierete di schiantare dalle diocesi loro abuso si pernicioso e si abbominevole vizio. E scongiurandovi per le viscere di Gesù Cristo di dirigere le vostre mire al conseguimento di questo importantissimo scopo per proteggere la riverenza debita a tanto Sacramento, noi più che volentieri ve ne concediamo la potestà necessaria ».

L'imperatore Nicolò sin dal principio del suo regno palesò l'animo, che avea nemico alla chiesa cattolica latina, siccome l'avea mostro contro la rutena; il che non lascia dubitare, siccome altrove abbiam già osservato, che la persecuzione con cui prese a combatterla sia affatto indipendente da' rivolgimenti infelici del 1830. Ad impedirne l'incremento ed il rigore, decretava l'anno 1828, che chiunque volesse entrare in un ordine religioso, dovesse per mezzo del governatore generale della provincia chiederne al ministro del culto la permissione, la quale mai non si concedeva. Con questo raggiro tendevasi alla distruzione di tutti gl'instituti religiosi, la quale seguì in effetto nell'anno 1832.

Nello stesso anno comandavasi con altro decreto, niuno potesse venir ammesso ne'seminarii per correre la via ecclesiastica, il quale non presentasse lettere di nobiltà, non avesse compiti i suoi studii in una università dell'impero, non oltrepassasse i venticinque anni di età, non avesse sostituito altri invece sua pel servizio militare, non andasse munito dell'autorizzazione del ministro de'culti, e non isborsasse lo somma di seicento lire nella cassa della sua provincia a be-

neficio del clero scismatico. Per editto del 1829 mandava l'imperatore chiudere tutti i noviziati e determinava il numero de' seminaristi per ciascheduna diocesi. Sopraggiunse l'anno 1830 a vibrare più grave percossa alla chiesa cattolica. Poichè l'imperatore convocò l'adunanza degli stati del regno per deliberare non solo intorno al nuovo codice, ma anche sopra affari ecclesiastici, segnatamente sopra i matrimonii, già nella Dieta del 1825 caldamente dibattuti. Nel discorso di apertura l'imperatore raccomandò al l'adunanza quest'ultimo importante negozio colle seguenti parole: »Le leggi e statuti nell'ultima Dieta intorno alla nullità de' maritaggi o de' divorzii hanno incontrato nel metterle ad esecuzione tali ostacoli, che meritano di essere rivedute. Commetto alla vostra seria attenzione un' affare di tanta rilevanza, che riguarda il primo vincolo sociale e la tranquillità delle coscienze ».

Quindi invitò la Dieta a presentargli un progetto de' cambiamenti, che fossero riputati opportuni per la procedura delle cause matrimoniali.

Il ministro per gli affari interni di S. M. imperiale nella prima sessione, che fu ai 30 di maggio, diede generale ragguaglio dell'amministrazione e dello stato degli affari religiosi del regno.

La Dieta fu licenziata senza punto recar miglioramento alle cose religiose della Polonia. Tutte le savie e moderate proposte de' vescovi a sradicare il mal seme de' divorzii e a ritornare le cause matrimoniali al diritto della chiesa, non solo vennero rigettate per deplorabile accecamento della Dieta, ma eziandio per volontà dell'imperatore, il quale per avere gli statuali inchinevoli alle

sue riforme politiche, assecondò e sostenne lo scioglimento de' maritaggi, la cui definizione fu lasciata a' tribunali civili.

Indarno i venerandi vescovi Gutkowski di Podlachia e Skorkowski di Cracovia virilmente opponeansi anche nella presente Dieta alla violazione de' diritti della chiesa. L'apostolica fermezza e nobil coraggio loro fruttò l'ordine di sloggiar da Varsavia prima della chiusura della Dieta. Le vicende del 1830 fecer sì, che il governo russo soprassedesse dal proseguimento delle riforme ecclesiastiche, tenendo tutto l'animo applicato a ricomporre l'ordine pubblico, che era stato sconvolto. E come sul finir dell'anno seguente ebbe rappacificato il reame, così con maggior vigore ed audacia ripigliò la intramessa guerra contro la cattolica religione. L'anno 1832 entrò funesto per la chiesa cattolica di amendue i riti. Sferrò addosso alla latina una fortuna sì feroce e paurosa, che la scosse dalle più profonde sue basi, e se il braccio dell'Onnipossente non ne arresta il furore della devastazione, ella al par della rutena cadrà sepolta nelle sue rovine.

Il disegno già manifestato nel 1828 di annullare tutti gl'istituti religiosi, fu in quest'anno recato in opera. L'antica Polonia in moltitudine e ricchezza di conventi, non la cedea punto a qualsivoglia altro regno cattolico dell'occidente. La sola metropolitana di Mohilovia, non contate le case de' gesuiti, possedeva ancora nel 1804 parte nella Russia e parte nelle province polacche trecentocinque monasterii di uomini con 3468 religiosi, e quarantuno di donne, le quali ascen-

devano al numero di cinquecentonovanta. Tutto l'avere de' conventi, giusta l'estimazione autentica era in 2,175,357 rubli d'argento di capitale, che dava l'annua rendita di 289,206 scudi. Dipendevano da' medesimi conventi, come vassalli 122,018 tra uomini e donne. Nel primo spartimento del regno polacco la chiesa, mercè di Caterina II, fu spoglia di un gran numero di tai monasteri. Le ricchezze loro stimolavano l'avidità della Russia, la quale, come ognun sa, ha particolare divozione ai beni della chiesa cattolica. Bludow Nicolajewicz, ministro accortissimo per gli affari interni, fu preposto dall'imperatore alla grave e malagevole esecuzione del disertamento de' conventi. Per riuscir nell'intento, in sul principio del 1832, fece al collegio ecclesiastico cattolico latino maliziosa ed ingannevole relazione sul misero stato degl'istituti religiosi e domandò a nome dell'imperatore, pretendendo scaltramente il maggior ben utile della chiesa, fossero aboliti poichè non rispondevano più alla natura de' tempi, nè all' utilità della chiesa pel rilasciamento della regolar disciplina. Sembrava la sua diceria dettatura d'un filosofo del secolo decimottavo, tanto era marcia e putente di calunnie contro gli ordini monastici, intessute con istraordinaria perfidia. Poscia lamentava il notabile scemamento delle vocazioni allo stato religioso, onde i conventi eran pressochè deserti, ma ne taceva la cagione nell' editto imperiale del 1828, il quale frapponendo insuperabili ostacoli alla gioventù d'entrare negli ordini regolari, mirava a lentamente consumarli e spegnerli. E dopo di aver discorso la poco savia ammistrazione de' beni de' monasteri,

lo scarso numero de' religiosi, la scostumatezza loro, il niun prò di che erano alla nazione, conchiudeva, »non saper meglio avvisar per ovviar tanti inconvenienti, che proporre l' abolizione di tutti i monasteri superflui, traslocandone i religiosi in quelli, che fossero conservati, e questi ordinarli per modo, che corrispondessero al fine per cui furon fondati, allo spirito del cristianesimo e a' vantaggi della chiesa cattolica romana. Usava l' accortezza, perchè più facilmente si prestasse fede alle sue parole, di fiancheggiare la proposta con allegazioni di leggi ecclesiastiche e tra le altre della bolla di Benedetto XIV »*inter plures jucunditatis*,» la quale consentiva al metropolita della chiesa rutena di poter riunire alcuni monasteri poveri, incapaci di mantenere più di due o tre persone, in un solo, che ne alimentasse dieci o otto almeno. Ma quivi non avea luogo tale riunione, poichè ogni convento non conteneva men di dodici religiosi.

L' imperatore, il quale credeva, che mandando chiudere i monasteri ne arricchirebbe il tesoro ecclesiastico e avrebbe in pronto abbondevol sorgente di sussidii pei seminarii e per altre case d'asilo a' poveri ed infermi sacerdoti, con decreto de' 17/29 luglio del 1832 approvò il disastroso progetto.

Pawlowski, presidente del collegio cattolico ecclesiastico latino, il quale parve tenesse dietro alle orme di Stanislao Siestrzencewicz, divulgò con lettera circolare il pubblicato decreto presso tutti i vescovi della metropolitana di Mohilovia, da' quali chiese ragguaglio particolarizzato dello stato de' conventi con un cenno di quelli che potes-

sero annullarsi senza discapito del culto divino. A condurre con più sicuro esito l'impresa, si volle saggiare il piissimo vescovo Michele Pinischi coadjutore del venerando metropolita Casimiro Ciecisizowski ed amministratore di Luck e Zietomierz, per veder modo di trarlo al mal consigliato partito. Rispose schiettamente questo degno prelato, non poter metter mani in tale bisogna senza ordine del suo metropolitano. Ma era universalmente chiara la saldezza delle virtù del metropolita, soprannominato l'apostolo della chiesa di Polonia sin dal 1798, anno in cui era stato traslato da Kiovia alle sede di Luck, perchè ricusasse, come fece, con grandezza d'animo non mai venuta meno nella sua lunga carriera apostolica. Disse, la sua vita in ottantasette anni d'età essere ormai al tramonto, nè voler valicare all'eternità gravato del peso d'aver pigliato parte in sì grave e pericoloso negozio. Oppose altresì nobile resistenza l'amministratore della diocesi di Mohilovia il zelante prelato Szezit, quantunque il resistere gli costasse assai caro, poichè fu segretamente tolto al suo gregge e condotto a'confini dell'impero, d'onde non l'han potuto per anco rivocare le più vive sollecitudini ed umili suppliche della Russia Bianca presso l'imperatore. Ripugnò fortemente sebbene indarno eziandio l'illustre prelato Szantir. Venne sostituito al confinato Szezit un cotale Kamionka favoreggiato dal governo, il quale di leggieri piegossi a mettersi d'accordo con Pawlowski per disertare i conventi. Sullo scorcio di quest'anno lor venne messo in opera il pernicioso disegno. De'trecento monasteri, che v'avea l'anno 1832 nella metro-

politana mohiloviense duecentodue furon chiusi, e ne rimasero soli novantotto aperti. Vennero in gran parte venduti all'incanto; gli altri ceduti al clero scismatico massimamente quelli, che erano tenuti in conto di santuarii e frequentati da divoti pellegrinaggi. Passò nelle mani de' monaci scismatici, tra gli altri anche il monastero di Poczojow celebratissimo nella Lituania. Avea appartenuto a' camaldolesi, de' quali era stata la gloria, siccome fu sempre ornamento della chiesa polacca e vero seminario di santi. Il principe Boleslawski, un de' più fervidi e degni discepoli di s. Romualdo n'era stato il fondatore, e perciò, ed anche perchè avea allevato cinque santi, che col loro sangue fecondarono la chiesa lituanense, mentre gemea oppressa sotto il giogo del paganesimo, venia riguardato come primario monastero di un ordine cotanto illustre nella Polonia. Simile disavventura incolse il non men celebre monastero dello stesso ordine posto sulle amene colline, che incoronano la città di Cracovia. Gli ottimi religiosi, che lo han sempre mantenuto in gran credito, spogli de' pingui averi hanno dovuto accontentarsi d'annuo provvisionamento. Si è inoltre lor divietato di ricever novizii indarno supplicanti i cittadini di Cracovia per conservar in fiore questo asilo di pietà specchiatissima e da essi tenuto in grande venerazione.

Il soldo ricavato dalla vendita degli averi de' monasteri, che fu valutato quattro milioni di rubli d'argento (17,400,000 lire italiane) siccome ne fa fede il mentovato editto imperiale, e che a tenor delle promesse dovea impiegarsi a prò della chiesa cattolica nell'erigere o ristaurare se-

minarii, scuole, tempii ed altri pii istituti, venne tutto raccolto dal governo, il quale ne usa a mantenimento e a dotazione delle chiese e de' conventi tolti a'cattolici e trasmutati in monasteri, parrocchie e palazzi vescovili degli scismatici. Che se i vescovi cattolici domandano sussidii pel ristoramento de'seminarii e delle chiese loro minaccianti rovina, lor si risponde »esser debito delle diocesi e de' comuni il sovvenire a tali bisogni».

Ma quel che sopra ogni altra cosa danneggiò ed ajutò a mettere in fondo la chiesa cattolica nelle provincie polacche russe e nel reame stesso di Polonia si fu il prescritto dal regnante imperator Nicolò intorno a'matrimonii misti.

Egli statuì con più editti, che ove una delle parti contraenti professasse la fede russa, la prole, non badando a divario di sesso, fosse battezzata ed allevata nella medesima fede scismatica. E volendo dar vista, che in ciò non introduceasi novità, ma che si ripigliava l'uso antico, allegava l'imperatore un decreto di Pietro il grande, che tal pratica avea già stabilita. Noi mostrammo di volo nel primo libro di questa storia, che il riferito decreto de' 18 agosto 1821 riguardava soltanto i protestanti, e tendeva a reprimerne la propagazione.

Pietro avea aperte le porte de'suoi stati a tutti i forestieri. Mercatanti, artisti, artigiani accorsero in folla dall'Olanda, dall'Alemagna, dall'Inghilterra, Svezia, Dania, Norvegia e Francia a Pietroborgo, e in altre città dell'impero russo per cercarvi fortuna e recarvi il raffinamento della civiltà europea. Dal che ne dovea conseguitare,

che tornando loro in acconcio di pigliarvi stabile stanza, cercassero di accasarvisi. Le donne russe, che sino allora erano state inceppate dalle dure usanze orientali, ed escluse totalmente dall'influire sullo spirito della società, fecero buona cera ai nuovi ospiti e ne seguiron volenterose le gentili costumanze. Nacque quindi mutazione delle forme sociali, per cui crollò l'antica orientale ordinazione e non che la chiesa, l'impero stesso della Russia avrebbe rovinato per le sue riforme, se i forestieri, che quasi tutti attenevansi alle confessioni di Augusta e di Ginevra, non fossero stati infrenati dall'editto sul vincolo matrimoniale.

Rarissimamente i cattolici, e tra questi i soli nobili, stringevano maritaggi co' seguaci d'altra fede, e sempre con patto solenne, che i figli sarebbersi allevati nella religione cattolica. La peste de' matrimonii misti non s'insinuò tra di essi, se non dopo la metà del secolo decimo ottavo, in cui aveano preso piede le massime irreligiose. Non poteasi adunque trattare sotto a' tempi di Pietro il grande de' maritaggi tra cattolici e russi scismatici, tanto più, che i primi non godevano per anco della libertà e de' diritti di cittadini, siccome ne furono graziati i forestieri protestanti dal punto, che questo principe si pose la corona in testa. Per conseguente l'editto di Pietro I sopra i maritaggi misti non riguardava se non se i protestanti per raffrenare la dilatazione della setta loro.

Che eziandio dopo la metà del passato secolo i matrimonii misti fossero rari in Polonia, il prova evidentemente la domanda, che se ne fece,

e stipulossi per la Russia da noi sopra citata nel-l'*atto separato* de' 22 febbrajo del 1768. Lo spirito irreligioso entrò a contaminarla, siccome aveva infetta tutta la legislazione, anche ne' regni cattolici dell'Alemagna, della Baviera e dell'Austria; ciò non di meno siffatta legge non recò tanto grave danno alla Polonia, quanto ne apportò agli altri paesi cattolici della Germania.

Contribuirono tre cagioni principali a rendere rari e difficili i matrimonii misti nella Polonia: il piccolo numero de' protestanti e degli scismatici; l'umile e bassa condizione de' medesimi; finalmente l' essersi fatti odiosi ai cattolici coll'implorare senza ombra di necessità e contra ogni diritto la protezione della Russia. I Polacchi più saputi, erano nobili, e sdegnarono di stringere parentela co' dissenzienti e cogli scismatici tanto per risentimento nazionale, quanto per altri riguardi di mondo, e posciachè spalleggiati dalla Russia ebbero i dissenzienti ottenuto uguaglianza di diritti religiosi e civili coi cattolici, divennero i matrimonii misti in Polonia pressochè impossibili. S'innalzò tra di essi e i cattolici un muro di separazione, che la furia delle tempeste e delle batterie non ha potuto per anco atterrare. I cattolici si fecero a riguardarli come nemici loro, sapendo pur troppo, che per essi la Russia e la Prussia spensero la indipendenza ed oppressero la religione della Polonia.

Le ordinazioni dell'atto separato, di cui abbiamo poc'anzi fatto menzione, intorno ai matrimonii misti furono negli anni 1776 e 1780 replicate pei polacchi della Russia Bianca ed estese per decreto dei 12 di Marzo del 1812 al ducato di Finlandia.

Nella Polonia e nelle provincie russo-polacche la causa di cotesta fatta matrimonii cambiò sol d'aspetto l'anno 1831, in cui pubblicossi l'editto, prescrivente che la legislazione della Russia obbligasse i due governi di Witebsk e di Mohilovia, provincie un tempo della Polonia. Fu perciò in vigore la legge già da noi citata di Pietro il Grande, ordinante che la prole da' matrimonii misti proveniente fosse allevata nella religione russa. Quindi nell'agosto del 1832 statuissi, che nella medesima legge generale fossero comprese tutte le altre provincie polacco-russe, vale a dire le sei diocesi della metropoli mohiloviense. L'imperatore fermava il decreto apposto al rapporto del santo sinodo con queste parole: »Immutabilmente approvato con ordine espresso, che i matrimonii misti benedetti tanto da' sacerdoti latini, quanto da'greci cattolici siano riputati nulli, sinchè non vengono benedetti da un sacerdote russo ». Cotesta legge fu altresì estesa nel novembre del medesimo anno a tutte le persone russe addette alla milizia, che nelle provincie polacco-russe e nel ducato di Finlandia contraessero matrimonio co'cattolici e protestanti. A renderla poi universale senza eccezione di condizione e di grado in tutte le provincie polacco-russe, il governo appigliossi a una maniera di raziocinio più che bizzarra. Pose per fondamento, che il trattato conchiuso con la repubblica polacca nell'anno 1768 e l'atto separato intorno ai matrimonii misti aveano perduto il loro vigore dopo la caduta della repubblica, d'onde inferiva, che non eran tampoco validi gli editti del 1776 e del 1780 fondati sul trattato medesimo. Ri-

putò quindi utilissimo agli abitanti delle provincie polacco-russe, che fossero essi compresi nella legislazione generale sopra i matrimonii misti, e totalmente conformi all' imperiale editto del 1 di gennajo del 1831; tanto più, aggiungeva, che consentendo alle provincie polacco-russe e alla ducea di Finlandia le antiche lor leggi municipali, elleno diventerebbero l'asilo di tutti coloro, che desiderassero esimersi dalla legislazione generale dell' impero ».

Logica in mia fè ammirabile! sillogizzare squisitissimo! E non teme un legislatore di tal fatta le grasse risa dell' universo? Un cervello quantunque si voglia piccino piccino ravvisa a prima giunta la derisoria fallacia, con che tenta d'illuder se stesso chi dà in sì stravolti farnetichi; farebbe stomaco il sol appuntarvi l'occhio sopra, se non riuscisse tristissimo il vedere il russo governo calpestare con fronte invereconda i diritti, che i cattolici polacchi stipulavano in loro favore nel trattato del 1768, e sostenere quegli che i medesimi concedevano a'dissenzienti e scismatici. Egli è vero, che l'atto separato del 1768 fu conchiuso tra la Russia e la repubblica polacca in allora indivisa. Ma i decreti degli anni 1776 e 1780 che confermavano la soprannominata legislazione intorno ai matrimonii misti non furono fatti per tutta la repubblica polacca indivisibile, sì bene pe' cattolici polacchi divenuti sudditi russi in forza della prima partizione. Fu poscia il medesimo atto separato solennemente guarentito dalla Russia ne' trattati di divisione del 1773, 1793 e 1795; non riguardava perciò la Polonia come repubblica, ma i polacchi come

cattolici. Si arroge, che negli anni ora indicati la Russia rinnuovò assoluta ed ampia promessa, che non avrebbe mai in niun tempo usato di sua autorità a detrimento della religione cattolica nelle provincie polacche venute sotto il suo dominio; promessa, ch'ella ha ripetuta le cento volte al cospetto di tutta Europa. Qualora adunque ella volesse annullare l'atto separato per la speciosa ragione, che la repubblica polacca ha cessato di essere, ella potrebbe al più applicar la sua logica al regno di Polonia costituito nel 1814. Se non che Alessandro I nel dare l'anno 1815 la costituzione al regno polacco giurava di conservar alla religione cattolica intieramente i privilegi e le libertà ecclesiastiche e civili. Cotesta guarentigia al pari di quella data co' trattati degli anni 1773, 1793 e 1795 non ha punto che fare coll' atto separato del 1768, col quale non potea certamente la Russia dare veruna guarentigia ai cattolici polacchi, poichè la Polonia era in allora una nazione indipendente e cattolica, che anzi la Russia non concedeva, ma intercedea presso la repubblica polacca i diritti e privilegi, che vennero dati ai dissenzienti e scismatici. La stipolazione pertanto, che discorriamo, non concerne punto i polacchi cattolici, i quali essendo nel 1768 indipendenti non avean bisogno di chiedere libertà di lor religione, ma riguarda soltanto i dissenzienti e i disuniti.

La nuova legge sopra i matrimonii misti confermata per decreto del 1832 produsse viva commozione nelle provincie russe. Pare che gli agenti del governo per indurre in poco d'ora tutte le provincie allo scisma tentassero di estenderla a

tutti i figli nati da'maritaggi misti contratti innanzi la promulgazione della medesima; poichè a calmare l'agitazione de' cattolici, il governo si vide costretto a dichiarare con editto de' 26 d'agosto del 1833, che la legge non riguardava il passato, ma l'avvenire.

Nell'anno 1834 rendeasi altresì comune al reame di Polonia richiedendo, che i sacerdoti cattolici benedicessero eziandio que'matrimonii misti, la cui prole avea ad allevarsi scismatica. Proibivasi ai curati non solo non domandassero a' novelli sposi la promessa di educar cattolicamente i loro figliuoli, ma nè tampoco ardissero a ciò consigliarli; caso di maestà offesa per chiunque trasgredisse il divieto.

Il venerando vescovo di Podlachia, che nel 1834 ebbe il santo coraggio di propugnare con eroico petto la causa cattolica intorno a' matrimonii misti, cadde vittima del proprio zelo; la venerazione ch' egli acquistossi presso tutto il mondo cattolico, è tanta che non fa mestieri di farne in questo luogo lunghe parole.

Ma il governo russo chiudendo l'orecchio ai santi riclami de' pastori e de' fedeli cattolici non ristà peranco di procedere con violenza contro le venerande leggi della chiesa. Dichiaratosi protettore de' matrimonii misti, li promuove per ogni maniera decretando eziandio ricchi assegnamenti ai cattolici poveri, che induconsi a contrarli. Con aperta violazione delle leggi severe della propria chiesa, la quale al pari della cattolica tien per ferma l'indissolubilità del matrimonio, ha consentito per pubblico decreto alle mogli, i cui mariti son confinati, ovvero dannati a'lavori pub-

blici, di contrarre nuovo matrimonio, purchè sia misto, o se altramente, purchè la prole venga educata nella religione russa.

Non potea immaginarsi spediente più di questo rovinoso a mettere in fondo la religione cattolica; il conosce il russo governo e lo usa con calore; lo conoscono i buoni cattolici russi e polacchi, nè posson tener ascoso il timore di vedersi strappare alla religione degli avi loro, se la mano dell'Onnipossente, che ogni grandezza umilia non accorre pietosa in soccorso.

Toccammo più sopra delle violenze e dei maliziosi artifizii adoperati a pervertimento de'greci-uniti; nè con altri mezzi tentossi di trascinar allo scisma i cattolici latini; se non che non giovando a nulla i maliziosi raggiri, si volle tosto far uso di aperta violenza. Non ci soffermeremo a narrarne i particolari; quanto per noi si disse operato a danno de' ruteni, lo intenda il nostro lettore altresì messo in effetto a rovina de' latini, i quali sostennero con egual petto durissimi trattamenti e mali asprissimi per difesa della religione. Merita di essere levato a cielo l'eroismo di ottocento cattolici della Podolia, cui nel 1834 si recava barbara violenza per trarli ad abbracciare lo scisma, sotto il non più allegato pretesto, che i loro antenati furono greci-uniti, oppure scismatici. Eglino ressero intrepidi á lusinghe, seduzioni, minacce, non ismarrirono punto allo squallore delle prigioni, ove furono gettati; e protestaronsi risoluti a morire anzichè abbandonare l'avita lor fede. Se non che la pestilenza ingeneratasi in mezzo a loro per patimenti svariatissimi e asprezze crudeli sopravvenne a restituirli alla libertà.

Che se un po' più alla distesa narrar volessimo la chiusura delle chiese cattoliche, il rapimento delle parrocchie, gl'impedimenti posti alla giurisdizione de' curati, le sfrenatezze de' popi spediti dal governo a pervertire gli abitatori delle campagne, faremmo opera da non venirne a capo in pochi fogli, Commessarii civili congiunti a' furibondi missionarii scorrono il contado e intimano in nome dell' imperatore ai buoni contadini di darsi a seguire la religione russa. Per tal guisa procedevano l' anno 1834 nel villaggio di Czauey nella provincia di Witebsk. Adunavano tutto il comune e pubblicavano l'editto imperiale compendiato in questi risoluti accenti: »essere volontà dell'imperatore, che ognuno professi la religione da lui seguita e dalla sua santa famiglia». Universale timore occupò gli animi del comune; fremeva di sdegno e di agitazione il popolo, minacciando di scoppiare a tempesta; quando personaggio illustre per pietà non che per merito pubblico corse alla volta del governatore generale della provincia; dissegli grave il pericolo, esacerbati gli animi, le sciagure imminenti; richiamasse l' editto. Non si tenne sulle dure; ammollò dinanzi al nobile difensor della fede la severità dell' imperiale ministro dichiarando, che non avrebbe usato la forza a trionfare la volontà degli abitanti; sì bene questi potevano meritare dell' imperiale benevolenza professando la religione di lui e della sua santa famiglia.

Fu già per noi accennato, che il russo governo vietò ogni maniera di comunicazione tra cattolici greci e latini nelle cose sacre; or dobbiamo aggiungere, che tal divieto fu esteso a' fe-

deli del medesimo rito appartenenti a diverse parrocchie. Ritornando dalla religione russa in grembo della chiesa cattolica una cotale Elisabetta Wegtkowski, l'imperatore emanò per ministero del collegio ecclesiastico-cattolico-romano presieduto dall' indegno prelato Ignazio Pawlowicz il seguente editto de' 28 marzo del 1836, con che proibiva a qualunque sacerdote latino di ricevere la confessione di persone incognite. »Il collegio ecclesiastico ha ricevuto, conforme al decreto di S. M. imperiale, un ordine del cavaliere Demetrio Nicolajewicz Bludow ministro per gli affari interni. L' imperiale ministro nel trasmetterlo a noi, ci vuole avvisati, che il santo sinodo permanente avendo a risolvere il caso particolare di Elisabetta Wegtkowski, la quale dalla religione dominante è passata alla cattolica romana, ha prescritto al clero greco-russo di tenere un' esattissima nota di tutti quegli che professano la religione dominante, ed ha presentato al senato dirigente un decreto, con cui resta vietato al clero delle altre comunioni di udire in confessione e di ammettere ai sacramenti persone sconosciute. Il ministro avendo ricevuto tal decreto dal senato raccomanda al collegio di ordinare anch' egli a tutti i sacerdoti cattolici romani di conformarsi pienamente alla predetta prescrizione del santo sinodo, e di vietar loro sotto grave incarico di ascoltare le confessioni delle persone loro sconosciute e di ammetterle alla comunione ».

»Il collegio per assecondare siffatto ordine ha deliberato di prescrivere a tutti i vescovi, amministratori delle diocesi e ai provinciali de' re-

golari, che comandino ai sacerdoti lor sudditi sotto grave incarico l'esatta osservanza del soprannominato decreto del santo sinodo. Il collegio ha trasmesso la presente ordinazione al cavaliere Demetrio Nicolajewicz Bludow ministro per gli affari interni ».

Sottoscritto Ignazio Pawlowicz, vescovo presidente ec.

A cotesto editto il governo ne incavalcò un altro vieppiù oppressivo interdicendo a' curati di confessare fedeli d'altra parrocchia. Il che gli rende agevole la propagazione della religione russa; poichè riuscendogli di trar dalla sua con i consueti mezzi di seduzione alcuni curati, gl'infelici parrocchiani precipiteran nello scisma; non potendo ricevere per mano altrui i sagramenti ed altri conforti religiosi.

Per attirare allo scisma que' sacerdoti, che conducono vita secolaresca e rilasciata, lor consente appena dichiaransi scismatici di menar moglie. Così adoperava non ha guari con un cotale Polianski carmelitano di Witebsk, cui per maggior ricompensa dell'apostasia nominò professore nel collegio della medesima città. Perdona di leggieri a coteste anime corrotte e vendereccie, che umiliansi a seguire lo scisma, qualunquesiasi turpitudine e delitto. Tanta e inconsueta generosità provava il provinciale de'fratelli della carità in Wilna, il quale avendo vuotati gli scrigni del monastero e dell'ospedale, ad evitare la pena del sacrilego furto corse ad abjurare la fede cattolica. L'archimandrita russo di Wilna l'incorporò tosto al suo clero. Inutili riclami presentava il vescovo cattolico contro l'infame apostata al

principe Dolgoruki, governatore generale della provincia, supplicandolo, che obbligasse almeno il rubatore alla restituzione; n'ebbe la beffarda risposta: »Non vi pigliate del provinciale più briga; egli non è più de' vostri». Nel gennajo del 1839 un altro editto imperiale annunziava a tutti i cattolici condannati al remo, alle miniere e ad altri lavori pubblici per assassinamenti, omicidii e simili delitti, sarebbero ridonati assoluti alle loro famiglie con che abbracciassero lo scisma; e per così fatta ribaldaglia si è coniata a bella posta una medaglia onorifica di s. Anna, che lor si appicca ad un nastro cilestre in sul petto.

Per queste vie obbrobriose procedesi a rapire alla chiesa cattolica i figli, i diritti, i beni. Chi sorge con animo generoso a difenderla, non isfugge allo spoglio degli averi, delle cariche, e a feroce persecuzione. Non v'ha nulla di sacro agli occhi del governo, allorchè gli cade in acconcio di manomettere le leggi e i diritti della chiesa cattolica. Ha mandato chiudere e vendere quasi tutti i conventi, sotto pretesto di erigere pii istituti a vantaggio de' fedeli e del clero secolare, aprire scuole, edificare nuove chiese e ristaurare le antiche. Ma il valsente ritratto per tale alienazione, estimato a più milioni di rubli, è stato divorato dal governo, senza che la chiesa cattolica ne abbia sentito verun giovamento. Pochi monasteri erano stati riserbati ad asilo pe' sacerdoti vecchi o infermi delle varie diocesi, ma anche questi sono stati saccheggiati e ridotti a quartieri di soldati e ad altri usi del governo. Questa misera sorte incontrarono la casa parrocchiale di Wegrow nella diocesi di Podlachia e il mona-

stero de' minimi in Wlodawa. A buon diritto il venerando vescovo protestò contro la manifesta usurpazione a danno della chiesa. Dopo replicati riclami il governo promisegli di restituire; fallace promessa, poichè il nobile difensore de' santi diritti della chiesa avendo ricorso all' imperatore perchè gli fosse mantenuta, venne tosto per ordine imperiale strappato alla sua diocesi e confinato a Mohilovia.

Non lascia nulla d'intentato il russo governo per gettare la chiesa latina nello stesso abisso, in cui fè piombare la greca unita. Intende a questo scopo per mezzo dell' allevamento del clero e dell' istruzione del popolo. Richiedesi alla presente materia che a maniera d' intramessa noi vi facciam sopra alcune riflessioni.

Distrutta per mala ventura la compagnia di Gesù, la quale intendeva con felicissimo riuscimento ad allevare negli ottimi studii e nella vera pietà la giovinezza ecclesiastica e secolare, videsi la polacca repubblica gravata del debito di pigliarne ella stessa novella cura e sopperire, come meglio le venisse fatto, alla disciplina degli antichi maestri. Creò una commissione, che soprantendesse all' istruzione nazionale e immediatamente al re soggetta, la quale venne composta de' principi Massalski e Poniatowski, de' vescovi di Vilna e di Polock, del principe Sulkowsk, palatino di Gnesen, del cancelliere della Lituania, Littafor Chreptowicz e de' celebri conti Potoki, Zamoiski e Poninski. Cotesti illustri personaggi stesero in ben ordinato memoriale i loro avvisi sopra la riforma della pubblica istruzione, e lo trasmisero li 7 gennajo del 1774 per mezzo

di monsignor Garampi alla Santità di Clemente XIV. Chiedevano venisse la commissione autorizzata ad aprire scuole pubbliche ne' conventi sotto la disciplina de' regolari, le quali dalla commissione medesima dipendessero: tra i religiosi di maggior attitudine si pigliassero maestri per le terre vicine: ne' monasteri delle monache educar si potessero le nobili fanciulle.

Clemente XIV accolse con buon viso ed assecondò così savie richieste. Commise al suo nunzio in Polonia con breve dei 3 marzo del 1774, prendesse d'accordo co' superiori provinciali degli ordini regolari necessarii provvedimenti, acciocchè fossero i desiderii comuni soddisfatti e non iscapitasse la regolare osservanza. La mente del sommo Pontefice venne eseguita. Si ebbe l'occhio massimamente all' allevamento de' giovani nella religione, sola base saldissima dell' umana società; si prescrisse usassero anche gli allievi secolari cotidianamente alla messa e di frequente a' sagramenti, alle catechesi e ad altri spirituali esercizii.

Nè su diversi fondamenti venne stabilito l'insegnamento delle scienze, il quale si volle affidato a' più ragguardevoli soggetti, che già furon della compagnia di Gesù: oltre a quattrocento ebbero le principali condotte nei licei e collegi delle provincie e nelle università di Vilna, di Varsavia e di Cracovia. Si renderono celebri per vasta dottrina e della patria benemeriti assai i padri Naruscewicz e Strecki, preposti alla commissione degli studii.

Eziandio nella Russia Bianca sin dall'anno 1773 incorporata al russo impero, gli stessi padri ge-

suiti reggevano le pubbliche scuole. Eglino si ebbero tacita approvazione di riordinarsi in società da Pio VI l'anno 1784 e pubblica ed autentica da Pio VII con la nota bolla *Catholicæ fidei* dei 7 marzo del 1801. Nel 1786 aveano i collegi di Polock, Dinaborgo, Mohilovia, Mstislaw, Orsza e Witebsk con altrettante missioni in varie parti della medesima provincia. I soggetti della compagnia ascendevano al numero di censettant'otto, de'quali novantotto sacerdoti, trentadue studenti e quarant'otto coadjutori temporali. Sotto Paolo I ottennero facoltà di aprire in Pietroborgo un collegio de'nobili, ove allevavansi i giovinetti delle primarie famiglie principesche dell'impero, quantunque seguaci della religione russa. Nel 1804 i gesuiti eran cresciuti al numero di duecentosessantaquattro.

L'imperatore Alessandro I ajutò della magnanima sua protezione la compagnia di Gesù e con decreto delli 11 marzo del 1811 innalzò il collegio di Polock all'onore di università.

Accadde, che alcuni de' giovani appartenenti a famiglie principesche ed allevati dai padri gesuiti nel collegio di Pietroborgo, illuminati dalla divina grazia, usciti di collegio, dalla religione russa passarono a professar la cattolica. Ad un tempo parecchie famiglie russe ritornavano in grembo alla cattolica chiesa. Perlochè l'odio e il livore degli scismatici ribollirono e tumultuarono tanto, che la benemerita società venne per decreto dei 20 dicembre del 1815 espulsa da Pietroborgo e li 20 maggio del 1820 stranata da tutto l'impero russo. Non furono i gesuiti sì nell'uno come nell'altro bando, gravati d'altra ap-

posizione, che di avere contro le leggi dell'impero convertiti parecchi russi al cattolicismo. Nell'entrare del presente secolo il metodo di educare la gioventù ecclesiastica ne' seminarii e nelle università delle provincie polacco-russe impregnossi di spirito anticattolico. La podestà secolare usurpossi l'autorità e i privilegi de' vescovi; a suo talento volle dirigere l'ammaestramento del clero e del popolo, infingendosi ad un tempo di seguire i consigli de' vescovi. La celebre università di Vilna fondata l'anno 1579 da Gregorio XIII, benemerita della chiesa e dello stato per allievi onorati, venne scompigliata dalle massime e dal reggimento irreligioso dei tempi. Assoggettata immediatamente al ministro della pubblica istruzione per decreto dei 4 aprile del 1803, si volle affrancata dalla dipendenza de' vescovi, i quali furono spogli d'ogni diritto di sopravvegghiare gli andamenti de' maestri e la natura delle dottrine. Nominare i professori di teologia, sindacarne le massime e i costumi, determinare i libri da leggersi nelle cattedre teologiche, non ai vescovi, ma alla commissione dirigente l'università dichiarossi appartenere.

Ma quasi ciò fosse poco, uscì li 15/27 febbrajo del 1804 un editto, che approvava l'erezione di un seminario generale in Vilna e metteva in fondo l'insegnamento cattolico. Ingiungevasi, che dalle sei diocesi latine di Mohilovia, di Vilna, di Luck di Samogizia, di Kamnicz e di Minsk e dalle tre greco-unite di Polock, di Breste e di Luck si scegliessero tra i chierici di maggior ingegno coloro, che avessero compiti nel seminario diocesano i loro studii e al generale di Vilna si man-

dassero per attendervi a più serio studio della morale e delle discipline liturgiche. Il numero degli alunni da prendersi da ciascuna diocesi, dal collegio ecclesiastico romano di Pietroborgo si determinasse. Il reggimento del seminario generale a tre lettori di teologia, a due canonici della cattedrale di Vilna e ad un prelato greco-unito si commettesse; gli alunni di tutto il bisognevole si provvedessero sull'assegnamento di 10,000 scudi da pagarsi da' ricchi monasteri a mantenimento del medesimo seminario. Trascorso un decennio dalla fondazione di questo generale educatorio, le più cospicue dignità, siccome vescovati, prelature, canonicati e simili a coloro soltanto, che vi avessero perfezionati i loro studii si conferissero; i soli addottorati in teologia o in diritto canonico in tale restrizione non si comprendessero; agli altri uffizii ecclesiastici inferiori si assumessero i sacerdoti allevati ne'seminarii diocesani, i quali si dovessero conservare come scuole preparatorie al seminario generale.

Eziandio i regolari per poter essere promossi al grado di generale, abbate, provinciale, priore, guardiano, assistente, consultore, predicatore, curato, lettore dovessero nel medesimo seminario compire il corso scolastico.

Egli sarebbe superfluo il mettere in piena mostra i tristi conseguenti di cosiffatta istituzione. Ognun vede, che non dissomiglia punto da quelle fondate dall'imperatore Giuseppe II per suggerimento degl'illuminati alemanni in Vienna nel 1782, in Pavia nel 1784 e in Lovanio nel 1786, piaghe crudeli e funestissime alla cattolica religione nella Germania, nell'Italia e nel Belgio, se

ancor per poco avessero durato. A grande ventura della chiesa polacco-russa eziandio il seminario generale di Vilna si disciolse appena nato, e fracassò. Ma l'università del medesimo nome, che tennesi contro agli urti, corrotta come era da prave dottrine, sparse veleno mortale nell'ammaestramento del clero. La commissione sopra gli studii diè a leggere dalle cattedre i libri più guasti e perversi che uscissero dai torchi della Germania nel passato secolo e ne' primordii del presente. Tanto nell'università, quanto nel seminario vescovile adottaronsi le opere di Stoeger, di Hontheim, di Dereser, di Michl e di Jahn, sulle cui contaminate massime modellossi l' insegnamento delle teologiche discipline. Come nelle provincie polacco-russe, così anche in Polonia si ebbero a deplorare da consimili collegi teologici effetti perniciosi; talchè rapidamente addensossi sopra il clero tenebrio tristissimo d'ignoranza, di irreligiosità e di sprezzo d'ogni legge ecclesiastica congiunto a stomachevole dissolutezza di costumi.

Ai vescovi non venne fatto di riparare a tanta rovina; poichè la podestà civile loro ne inceppava il poterlo. Il male divenne cancrena, che appiccandosi a tutto il clero, impostemì. I disegni del russo governo, che negli anni 1803 e 1804 incontrarono ostacoli, nel 1833 sortirono la bramata esecuzione. L'imperatore ricompose a suo talento l'università vilnense aggiungendole un'accademia teologica e un seminario generale pel clero cattolico romano, nel quale fossero altresì ammessi gli armeni cattolici: le leggi fondamentali battevan pari con le proposte negl'indicati anni 1803 e 1804.

Il collegio ecclesiastico romano, da cui dipendono l'accademia e il seminario generale e la nomina de' professori delle scienze, è composto per lo più di uomini dall'animo abbietto e servile, nemici dichiarati della santa Sede. Laonde si ha ragion di temere, che proseguirà ad eleggere maestri di un sentire perverso, i quali infetteranno di dottrine pestifere la gioventù e la dilungheranno dal centro della cattolica unità.

Cotesto iniquo intendimento viene ajutato a tutta possa dal russo governo, il quale si argomenta di gettare scompiglio nella disciplina e nel buon costume de' seminarii. Ove un seminarista mal sofferente di soggezione e disciplina, discolo, e irriverente voglia sicurarsi del meritato castigo, basta che meni lagnanze de' suoi superiori presso il vice-re Paskewicz, siccome riuscì non ha guari ad un alunno del seminario di Vilna. Paskewicz comandò al governatore generale conte Dolgoruk si recasse nel seminario, esaminasse le doglianze del giovane allievo e provvedesse; il pessimo chierico si ebbe la vittoria, il buon sacerdote Stancwicz, rettore del seminario, fu privo d'uffizio dal governatore, il quale rincuorò i seminaristi adunati a ricorrere in simili casi alla sua autorità, chè senza fallo ne accontenterebbe le domande.

Non è men guasta nelle provincie polacco-russe e nella Polonia l'educazione della scolaresca secolare, la quale è affidata in gran parte agli scismatici. In ogni liceo e collegio a canto d'un maestro delle cattoliche verità ve ne ha uno scismatico, che insegna gli errori della chiesa russa. Fa un anno, il ministro per gli affari interni pro-

pose il quesito, se non mettesse meglio insegnare soltanto le dottrine russe scismatiche. Se non che il tempo non parve peranco acconcio all'acerbità del progetto. Frattanto disobbligavansi gli allievi de' collegi dall'intervenire ne' dì feriali al s. Sacrifizio della Messa; vi assistessero i dì festivi, ma non si recasse violenza a chi non volesse.

Eziandio nell'istruzione privata della famiglia ha voluto il governo por mano. A'cattolici nobili e agli altri agiati cittadini non è consentito scegliere a lor posta i maestri pei loro figliuoli; eglino debbono chiederli al governo, il quale studiasi di concedere gentaglia scostumata e irreligiosa, affinchè più facilmente riesca a sovvertire i giovinetti e indurli allo scisma. Inoltre ha ordinato, che i famigliari e servitori de' cattolici siano ammaestrati da scismatici precettori, cui egli pigliasi briga d'inviare nelle famiglie. Nè ha lasciato maggior libertà d'istruire il popolo nella religione; conciossiachè abbia imposto di far apprendere un cotal catechismo, il quale compilato prima da' vescovi, è stato poscia raffazzonato a talento dal governo; l'imperatore vi è messo pressochè in conto di deità; la maestà divina di lui vi soprastà le quante miglia, Iddio tel dica, tutte le potestà della terra; non vi si fa pur motto della differenza tra le due autorità spirituale e temporale, acciocchè il popolo creda ad occhi chiusi, l'imperatore potere ogni cosa nell'ordine divino ed umano. Ma il sin qui detto è un nonnulla, se pongasi a riscontro della sfrontata audacia, direbbesi meglio abbominevole tirannide, con che a'curati e sacerdoti di qualunque maniera si volle tolta la libertà della divina

predicazione. Il governo fece stampare una cotal cenciaja di prediche acconce russescamente, le pose in man del clero, che al popolo le leggese, bando severe pene di chiosarle e di loro aggiungere alcun che. I trasgressori di questo divieto hanno a buona derrata il perdere tantosto l'uffizio e la dignità. Proibiva altresì rigorosamente agli ecclesiastici di contraddire le oltraggiose obbiezioni, che spargonsi a bello studio nel popolo contro la chiesa cattolica; di confutare furie di libricciattoli, che van fioccando ogni dì in mezzo alla moltitudine, scritti da sacrileghe penne avvelenate coll'oro del governo, in cui si deturpano e svisansi le cattoliche dottrine; d'insegnare, che sol nel grembo della chiesa cattolica si può conseguire l'eterna salvezza, quasichè non si attenga strettissimamente al cattolicismo l'insegnamento di questo gravissimo articolo.

Severissime pene interdicono l'introdurre, stampare e vendere libri che parlino di ciò che distingue la cattolica dalla chiesa russa scismatica. Non è tampoco lecito a'lettori di teologia di farne parola ne'loro trattati, e in qualunque guisa renderne conoscenti gli allievi de'seminarii, affinchè si allevino nella più profonda ignoranza intorno a'dommi essenziali della cattolica chiesa e senza avvedersene trovinsi precipitati nello scisma. Collo stesso intendimento si è proibito ai predicatori, curati e a qualunque grado di ecclesiastici mettere lingua su tali argomenti, e di neppur fiatare della processione dello Spirito Santo e del primato del romano Pontefice. Quindi il governo comandava ai vescovi della Podlachia, della metropoli di Mohilovia e del regno di Po-

lonia di togliere dalle biblioteche una certa opera intitolata: »*della concordanza e discrepanza tra i greci e latini in fatto di fede*», e d'interdirne a chicchesia la lettura. Volle di più; che ne' seminarii, collegi e licei e nelle scuole popolari fosse data a leggere la pessima storia di Russia dell'Ustrialow fradiccia di obbrobrii e di sarcasmi a danno della chiesa cattolica. È chiara la nobile fermezza di monsignor Gutkowski, vescovo di Podlachia nell'opporsi agl'ingiusti voleri del governo, ripugnò di bandire il primo libro e fulminò la scomunica contro chi leggesse il secondo.

Dalla natura degli argomenti, cui appigliasi il russo governo nel combattere la chiesa cattolica latina, può di leggieri inferirsi, che ella non isfuggirà, se mano divina non si oppone, la deplorabile sciagura della rutena. A metterla in fondo senza far uso delle sfrenatezze e barbare violenze, che adopera il russo governo, sarebbero più che bastevoli la legislazione intorno ai matrimonii misti e il pervertimento degli studii teologici. Egli è tanto certo il governo di toccar ben presto questo sospirato scopo, che già ne gongola di manifesta allegrezza. Tutti i fogli pubblici hanno riferito, che l'imperatore nel mese di luglio dell'anno 1840, essendo in Varsavia, riputò essere giunto ormai il tempo d'invitare, siccome fece, tutti i vescovi latini del reame di Polonia a seguire l'esempio de' loro colleghi, gli apostati della chiesa rutena; conciossiachè, diceva egli, debbano avere con S. M. I. identità di patria e di fede. Ma per noi si vuol pigliar conforto col reale Salmista, il quale considerando le

opere dei potenti della terra esclamò: il Signore disperde i consigli delle nazioni, riprova i pensieri de'popoli e distrugge i disegni dei principi.

Fa due anni, che noi pubblicavamo nella presente nostra opera la fedele orrenda sposizione de' mali, da cui la chiesa cattolica di amendue i riti, tanto nella Russia, quanto nella Polonia, è stata dal primo smembramento della polacca repubblica sino a'nostri tempi miseramente travagliata. Il nostro lavoro si è per la maggior parte aggirato intorno al regno del presente imperatore, perchè più de'passati per calamità deplorando. I gemiti lugubri di morte tramandati dalla chiesa cattolica ferocemente straziata nella Russia con accanimento di crudeltà pari a quello degli imperatori di Roma pagana, hanno eccheggiato in tutta Europa e commossi persino i cuori indifferenti in fatto di religione. La civile podestà ebbra del molto che può, si è invano argomentata di ascondere l'iniquo suo operare, e di fare stendere da mani venderecce velo menzognero sui fatti che noi raccontiamo. Il pudore, che talvolta infrena peranco coscienze venali, ha ingenerato orrore negli scrittori lusingati dal russo governo di prostituire lor penne all'infamia; talchè egli stesso ha dovuto per mantellare le tristi sue opere, ordire e tessere il più ributtante inviluppo d'ignominiose menzogne. Strana sfrontatezza dell'usurpatore della chiesa russa e de' quattro metropoliti di questa figlia spuria della chiesa orientale nel mentire in faccia dell'umanità proclamando il ritorno de'greci cattolici alla chiesa scismatica, siccome opera di persuasione pacifica, mentre i templi e i tetti degli infelici

ruteni son peranco fumanti del sangue de' loro martiri, e risuonano delle strida dolorose, ch'eglino innalzano al Dio della giustizia e delle vendette per la tirannide, con che sono violentati ad abbandonare la fede de' padri loro. Gli annali ecclesiastici non presentarono mai spettacolo di tanta atrocità e perfidia ricolmo. I più feroci settarii nel perseguire la chiesa, consumavano i sanguinosi loro attentati menandone vanto anzichè svisare la natura de' fatti: laddove l'usurpatore e le primarie dignità della chiesa russa compivano il niquitoso mistero accoppiando a crudeli barbarie impudenti menzogne. Oh! l'ignominia della chiesa russa, la quale tra tutte le figlie ribelli della cattolica apostolica romana avea saputo mantenersi in qualche decoro sino a che Pietro il Grande non la schiacciò sotto a' suoi piedi, ora non solo divenuta complice, ma esecutrice volenterosa e perfida degli iniqui comandi della potestà secolare, spogliandosi turpemente dell'ultimo segno del carattere divino che l'era rimasto, a obbrobrio perpetuo e a incontrastabile argomento di sua riprovazione per avere apostatato dalla vera chiesa di Gesù Cristo. Affè, mette ambascia spettacolo sì vile ed abbietto!

Ora appuntiam soltanto l'occhio sul dignitoso e magnanimo procedere della santa Sede al cospetto del mondo cristiano nelle tristi vicende, di cui abbiam descritto l'andamento.

Non si tosto la chiesa cattolica di amendue i riti in Polonia venne minacciata l'anno 1764 di lagrimevole disfacimento per mano de' potentati eterodossi, la santa Sede fu tutta sollecitudine nel farsi a sovvenirla di ajuto, di conforto, di

difesa, usando le consuete armi datele dal Redentore del genere umano, le dolcezze della carità cristiana. E posciachè la violenza ebbe squarciata la veste inconsutile di Cristo, dilacerando la chiesa rutena, non venne meno la generosità dell' apostolica sede; ella prosegui a perorarne la causa con eroica fermezza. Cercò di accalorare gli animi de' principi cattolici e intenerirli alla dipintura delle persecuzioni, onde venia squassata la religione in Polonia e nelle provincie passate sotto il russo dominio. La chiesa universale al vedere la sua cara figliuola, cattiva in sulle gelate rive della Vistola, del Boristene e della Neva, appesa a' salici piangenti l'arpa un dì melodiosa, ora mutola degli inni giulivi e de' cantici della preghiera, annunziava ai re e principi cattolici per bocca del vicario di Gesù Cristo la piena dei disastri, che l'avrebbe finalmente affogata. I due Clementi XIII e XIV alto levaron la voce e gridaron con gli accenti di Geremia ai grandi del popol di Dio »ahi! qual voce terribile mi rimbomba all'orecchio, che cresce ed ingrossa! orrendo tumulto viene dall'aquilone per convertire le città d' Israele in un deserto e in abitazione di dragoni»! Poco prima che chiudesse i suoi occhi nel sonno di morte Clemente XIV con labbra spiranti volgeva peranco a' cattolici sovrani (22 settembre 1774) parole di dolor profondo che gl' inducessero a stendere una mano pietosa per rimarginare le piaghe sanguinolenti della chiesa polacca: »le recenti relazioni de' gravi disastri dalla chiesa sofferti nella Russia e nella Polonia, così scrivea per ordine di lui il cardinale Pallavicini, segretario di stato, ai nunzii apo-

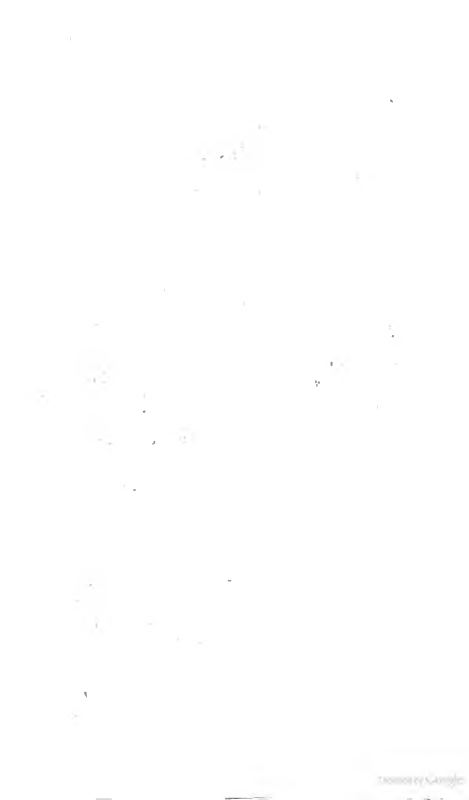
stolici di Vienna, di Madrid e di Parigi, non crescono punto al santo Padre la cara speranza di ottenere dalla pietà de' principi cattolici sovvenimento efficace alla religione negli stati della Russia e della Polonia; sovvenimento ch' egli non cessa di chiedere e di sospirare. Deh! *gli scemino almeno il timore di dover comparire un dì al divin tribunale colpevole di ommissione in una bisogna cotanto grave e santa!* Egli è persuaso di avere compito al debito del suo ministero apostolico, esortando caldamente e scongiurando la pietà loro. Continuerà a supplicare l'Altissimo di voler benedire con più ampio e felice successo le sue rimostranze e quelle dell' Ecc. V. Reverendissima a prò della chiesa polacca. Affligge soprattutto la S. S. il sentire, che coteste corti cattoliche dolgonsi fortemente dello smembramento temporale della Polonia, e poi non si scuotono al dilaceramento della religione, che vi si va operando. Per fermo che loro torna più facile difendere i diritti e le franchigie della religione, di quello che fosse agevole impedire la spartizione della repubblica per altrui macchinata e compita ».

Accenti sublimi! degni per verità di uscire dalle labbra di colui, che fu costituito dal Salvatore del mondo suo vicario eterno sopra la terra, amministratore e depositario dell' amor suo verso il genere umano, cui il Dio degli eserciti avea già nell' antico testamento sbozzata la divina missione dicendogli: »*cigni le tue reni, va e dì loro quanto io ti comando. Non temer di farti al loro cospetto; io ti francherò d' ogni tema; poichè ti costituisco da questo punto, come una*

città ben munita, una colonna di ferro, un muro di bronzo su tutta la terra, dinanzi ai re, ai principi, a' sacerdoti di Giuda e al popolo dell' universo. Guerreggieranno contro di te, ma non fia mai, che prevalgano; poichè teco sarò a farti uscir vincitore ».

Pio VI e i gloriosi suoi successori, Pio VII e Leone XII non furon meno solleciti nel sovvenire alla chiesa polacca. E in questi dì Gregorio XVI, degno depositario della divina affidatagli missione, ed erede meritevole delle virtù e gesta di quei Pontefici santissimi ed immortali; di cui il Signore in segno di sua dilezione e a consolazione de' fedeli si è compiaciuto imporgli il nome, ha adempiuto nobilmente alle parti del medesimo apostolico uffizio manifestando alla chiesa universale con candida semplicità e moderazione evangelica le crude piaghe della chiesa polacca e gli argomenti per sè adoperati a disacerbarle, guarirle e preservarla da ulteriori vessazioni della civile autorità. Oh! il sublime e commovente spettacolo vedere il Vicario di Gesù Cristo salire sull' unico tribunale della verità e alto levando la voce svelare a tutto l' orbe cristiano (allocuzione dei 22 luglio 1842) con quali armi siasi fatto a propugnare i diritti della chiesa nella Polonia e nella Russia violati dalla podestà secolare con rabbioso accanimento! Tutte le sue parole suonano verità, fondate come sono su' fatti irrepugnabili, e spirano longanimità e mansuetudine ineffabile. La è dunque pur bella ventura per l'umanità, massime pe' cristiani, che v'abbia peranco sulla terra un tribunale immacolato e santo, puro dello spirito menzognero del mondo

corrotto, e su cui la verità e la giustizia si assisero mai sempre incontaminate! Felice la chiesa cattolica che sola tra tutte le ingrate e ribelli sue figlie possiede questo tribunale di giustizia divina, su cui il Signore fondava la cattedra eterna della verità. Oh! la dolce consolazione pei fedeli d'essere figliuoli di una madre così santa ed amorevole! Tripudiino i nostri cuori per gaudio e riconoscenza verso il Dio di tutta bontà e misericordia, il quale eziandio in questi infelicissimi tempi, in cui gemiamo sotto la servitù della podestà delle tenebre, manifesta la sua confortatrice presenza in maniera splendida e maestosa parlando per la bocca di colui, nella persona del quale s. Pietro perpetuamente vive ed ammaestra la sua chiesa. Nel considerare la mirabile allocuzione, che ci ha somministrati questi deboli sì, ma sinceri accenti, noi facciamo fine al nostro dire, conchiudendo, che Gregorio XVI si è immortalato nel libro vivente della storia, stampandovi gloriosissima pagina, la quale se agli occhi nostri abbarbagliati dal luccicare degli avvenimenti, che agitano il secolo presente, non appare, siccome la è, splendidissima; pur diverrà altra colonna di fuoco, che guiderà il popol di Dio pell'orribil deserto delle persecuzioni alla terra promessa della salute. Così sia.

FINE.

INDICE

DELLE PIU' IMPORTANTI MATERIE

CONTENUTE IN QUEST' OPERA.

PREFAZIONE.

LIBRO I.

Della chiesa russa, e delle sue relazioni colla santa Sede, dalla sua nascita sino a Caterina II.

pag. 35; danno ospitale ricetto a' legati della santa Sede provenienti da Costantinopoli ove aveano pubblicata la scomunica contro Cerulario, pag. 36. — Festa della traslazione a Bari di s. Nicolò di Mira istituita da Urbano II viene adottata dalla chiesa russa in segno della sua intima unione con la romana, benchè i greci non l'accettassero, pag. 37. — Tutti i libri liturgici della chiesa russa composti da sacerdoti slavi cattolici, pag. 38. — Varii maritaggi tra' reali di Russia e regnanti cattolici dell'occidente ne'secoli x, xi, e xii comprovano l'unione perfetta della chiesa russa con la romana, pag. 39-42. — Il granduca Isaeslaw implora l'ajuto di s. Gregorio VII e affida alla tutela di lui il suo regno, pag. 43-45. — I decreti di Giovanni I metropolita chioviense sono spurii, e inventati dopo la metà del secolo xiii, quindi non provano la disunione tra la chiesa russa e la romana, pag. 47-50. — Son del pari supposti gli scritti del metropolita Leonzio contro i latini, pag. 51. — Niceforo greco fatto metropolita di Chiovia, nemico di Roma tenta di disseminare lo scisma in Russia, ma nè il clero nè il popolo gli porgono orecchio, pag. 52. — Vescovi latini amorevolmente accolti. da'prelati russi; il monaco latino Antonio di Lubecca bandisce il vangelo nella Russia, e dalla russa chiesa è ascritto tra'santi, pag. 53. — Negli scritti de'russi prelati de'secoli ix, x, xii, e xiii non appare segno di spirito scismatico, pag. 52-56. — Papa Clemente III invita i Russi a partecipare alle crociate, pag. 56. — Innocenzo III inculca a'prelati e granduchi di Russia di strignersi alla chiesa romana, e a tal fine loro spedisce in legato il vescovo Guglielmo di Modena, pag. 57-68. — S. Giacinto, primo discepolo di s. Domenico propaga la Sede cattolica in Russia, e fonda varii conventi in Chiovia, pag. 59-60. — Parecchi principi e granduchi russi, tra'quali il magno Alessandro Newski vivono in istretta unione con la chiesa romana, pag. 61-62. — Gl'incliti figli di s. Francesco d'Assisi trovano amorevole ospizio presso

LIBRO II.

Vicende de' Greci uniti, da Caterina II sino a' nostri giorni.

LIBRO III.

Della chiesa greco-unita nel reame di Polonia dall'anno 1775 sino alla morte dell'imperatore Alessandro I.

§. 1.

§. 2.

Della chiesa greco-unita nelle provincie russo-polacche, dall'anno 1775 sino alla morte dell'imperatore Alessandro I.

LIBRO IV.

Della chiesa rutena in Polonia e nelle provincie polacche soggette alla Russia, dall'incoronazione dell' imperatore Nicolò sino a' nostri dì.

LIBRO V.

Della chiesa cattolica latina in Polonia e nella Russia, da Caterina II sino a' nostri dì.

				SCORREZIONI	DA EMENDARSI
Pag.	6	lin.	3	mertato	meritati
»	12	»	19	la	con la
»	47	»	24	Gianni I	Giovanni I
»	48	»	18	encarestia	eucaristia
»	51	»	3	Karamsin	il Karamsin
»	ivi	»	24	da Karamsin	dal Karamsin
»	54	»	11	disciplinari	disciplinali
»	55	»	15	romano	Romano
»	72	»	4	?	.
»	90	»	27	rivoltosi	rivoltuosi
»	97	»	33	di	del
»	99	»	11	Ma	Laonde
»	171	»	14	manifesto	bando
»	174	»	28	russa	Russia
»	185	»	33	d'immantellare	di mantellare
»	195	»	10	Carlo Catti-Schoeneich	Carolath-Schoeneich
»	205	»	5	manifesti	bandi
»	225	»	1	ella	ella ad
»	ivi	»	22	Dwrinis	Durini
»	263	»	27	luccicor	luccicar
»	267	»	11	giudice	giudeo
»	273	»	14	da' panegiristi	de' panegiristi
»	280	»	24	pretesto	protesto
»	281	»	29	immantellatisi	mantellatisi
»	284	»	20	arringa	aringa
»	291	»	2	proceduta	precednta
»	343	»	29	preposito	preposto
»	376	»	8	Mielaù	Mitau
»	383	»	9	bisogna	bisogne
»	384	»	29	colti	caldi
»	385	»	8	di nomina	di nome
»	388	»	7	spendido	splendido
»	399	»	23	bisogna	bisogne
»	418	»	25 33	indigeni	indegni
»	431	»	3	consegnare	consegnarne
»	433	»	1	subordinati	subornati
»	ivi	»	2	luccicore	luccicare
»	436	»	23	annunziava	annunzia
»	ivi	»	34	violante	violenta